

Economia e finanza dei distretti industriali

Rapporto annuale – n. 8

Direzione Studi e Ricerche
Dicembre 2015

Executive Summary	3
Introduzione	5
1. I bilanci dei distretti industriali italiani nel periodo 2008-14	15
Approfondimento - La nuova mappa dei distretti tradizionali italiani	39
Approfondimento – I fenomeni di <i>back reshoring</i> in Italia	45
Approfondimento - Gli investimenti diretti esteri nei distretti italiani	49
2. I distretti industriali tradizionali nel triennio 2015-17: le stime sull'evoluzione del fatturato e dei margini	53
Approfondimento - Svalutazione ed export: quale impatto sui distretti?	64
3. I poli tecnologici	69
Approfondimento - L'internazionalizzazione delle imprese dei poli tecnologici e le performance economico-reddituali	82
Approfondimento - Il Cluster BioHighTech del Friuli-Venezia Giulia	89
4. I distretti agroalimentari nei numeri del 6° Censimento generale dell'agricoltura	95
5. Contratti di rete e distretti industriali: vantaggi competitivi e legami con le performance di impresa	105
6. Il ruolo delle istituzioni locali nelle realtà distrettuali	117
7. I numeri dei distretti industriali italiani nel periodo 2011-14	131
8. I numeri dei poli tecnologici italiani nel periodo 2011-14	141
Appendice su Cd-Rom: Schede statistiche dei principali distretti industriali e poli tecnologici	

Il Rapporto è stato coordinato da Giovanni Foresti, Fabrizio Guelpa e Stefania Trenti e realizzato da un gruppo di lavoro composto anche da Cristina De Michele, Serena Fumagalli, Angelo Palumbo, Caterina Riontino, Ilaria Sangalli

Executive Summary

I distretti si confermano punto di forza dell'industria italiana. Nel biennio 2014-15 il fatturato a prezzi correnti delle imprese distrettuali è cresciuto in media d'anno dell'1,9%. Tra il 2008 e il 2015 sono quasi 6 i punti percentuali di crescita in più per le imprese dei distretti rispetto alle aree non distrettuali. I distretti, inoltre, hanno completamente recuperato quanto perso durante la crisi e sono tornati ai livelli di fatturato del 2008. Al contrario, al di fuori dei confini distrettuali il gap è ancora significativo.

Per il 2016-17 si prospetta un'ulteriore crescita media annua del 2,7%, sostenuta dalla domanda interna, con un maggior ruolo per i beni di investimento.

In questo contesto vi sono stati segnali positivi anche sul fronte dei margini di profitto, che recuperano anch'essi i livelli del 2008.

I distretti industriali sono premiati da una maggiore capacità di esportare, effettuare investimenti diretti esteri, registrare brevetti e marchi, oltreché dall'azione di alcune importanti istituzioni locali attive nella certificazione, nella formazione e nella promozione internazionale.

In particolare, i risultati di eccellenza raggiunti da alcuni importanti distretti agro-alimentari si spiegano con l'elevata diffusione di colture certificate a marchio DOP-IGP, la diversificazione dell'attività agricola, l'attenzione all'ambiente e l'impiego di una manodopera più qualificata e giovane rispetto alle aree non distrettuali.

E' evidente inoltre la migliore evoluzione degli addetti nei distretti rispetto alle aree non distrettuali. Da un lato, infatti, le imprese distrettuali migliori hanno registrato una crescita degli occupati più elevata. Dall'altro lato, le imprese più in difficoltà hanno mostrato una maggiore tenuta occupazionale. Nei distretti è dunque più basso il rischio di perdere know-how produttivo.

Oltre ai distretti industriali, negli ultimi anni si sono messe in evidenza anche le aree italiane specializzate nei settori high-tech: i 22 poli tecnologici da noi monitorati hanno, infatti, mostrato buone performance di crescita e reddituali.

E' dunque alta l'attrattività dei territori italiani ad alta specializzazione, confermata anche dal processo di reshoring che vede un parziale ritorno nei distretti di produzioni precedentemente esternalizzate. Inoltre, soprattutto nei poli tecnologici sono proseguite le acquisizioni da parte delle multinazionali estere, attratte dal ricco patrimonio di competenze locali.

La competitività dei distretti è influenzata positivamente dalla presenza di capofila italiane consolidate che hanno investito nel territorio. Accanto a questi soggetti si sta assistendo all'affermazione di una nuova classe di medie imprese, capaci tra il 2008 e il 2014 di rafforzare i propri livelli di redditività, aumentare il fatturato (+10%) e accrescere il numero dei propri addetti (+5% circa), facendo leva anche su una struttura patrimoniale più solida.

Rimangono tuttavia alcune criticità nascoste, in parte, nell'analisi dei dati medi. Soffrono soprattutto le imprese più piccole, che sono molto lontane dai livelli del fatturato del 2008 e, nonostante un miglioramento nei tempi di pagamento delle fatture, continuano a essere sotto-patrimonializzate e altamente esposte ai debiti bancari di breve termine, incontrando molte difficoltà nel mantenere in equilibrio la gestione finanziaria e della liquidità, anche quando presentano una gestione industriale positiva.

Introduzione

Il Rapporto Economia e Finanza dei Distretti Industriali, giunto alla sua ottava edizione, contiene l'analisi dei bilanci aziendali relativi a **48.100 imprese manifatturiere e agricole**, con un fatturato complessivo pari a circa 560 miliardi di euro. 12.922 imprese del campione sono dislocate in 147 distretti. Sono inoltre analizzati i risultati economico-reddituali di 2.856 imprese appartenenti a **22 poli tecnologici**. A partire da quest'anno è stato poi possibile analizzare l'evoluzione degli addetti. Vengono infine fornite le **stime sui risultati di bilancio delle imprese nel 2015 e le previsioni per il biennio 2016-17**.

Grazie alle informazioni contenute nel database ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database), il Rapporto evidenzia i **principali fattori che differenziano le strategie delle imprese distrettuali rispetto alle altre imprese**, con l'aggiornamento delle informazioni disponibili sul piano dell'internazionalizzazione, dell'innovazione, della certificazione di qualità e ambientale, dei marchi registrati a livello internazionale.

Il Rapporto si sofferma nuovamente sui **processi di reshoring**, ovvero sul ritorno nei distretti industriali di produzioni precedentemente portate fuori dai confini nazionali, e sul **crescente interesse delle multinazionali estere per le imprese italiane**, visibile attraverso l'attivazione di catene di fornitura italiane e l'arrivo di nuovi investimenti diretti esteri sia nei distretti industriali sia nei poli tecnologici. Si affronta poi il tema dei contratti di rete, che stanno conoscendo una rapida diffusione nel manifatturiero italiano. Il tema è trattato sia dal punto di vista del legame con i distretti industriali, che da quello dell'impatto sulle performance d'impresa.

Attraverso lo studio dei dati del **6° Censimento Generale dell'Agricoltura** del 2010 sono inoltre descritte le peculiarità delle province distrettuali con riferimento ai metodi di produzione certificati (produzione biologica e realizzazione di prodotti a marchio DOP e IGP), alla diversificazione delle attività remunerative connesse all'attività agricola e alle caratteristiche sociali (età e istruzione) della manodopera e dei capozazienda.

E' stato poi analizzato il **ruolo delle istituzioni** locali nel generare esternalità positive nei distretti. Il contributo delle diverse istituzioni presenti sul territorio può andare dall'erogazione di servizi alla predisposizione di infrastrutture, dalla realizzazione di iniziative formative alla gestione di progetti di sviluppo imprenditoriale. Il loro ruolo è stato importante nello sviluppo del **Cluster BioHighTech del Friuli Venezia Giulia**, oggetto di uno specifico approfondimento.

* * * * *

Nel 2014 il fatturato delle imprese distrettuali ha registrato un aumento per il secondo anno consecutivo (Fig. 1). Gran parte delle specializzazioni distrettuali hanno mostrato una crescita dell'attività produttiva, con performance particolarmente positive per la meccanica, gli altri intermedi e i prodotti in metallo (Fig. 2). Sono anche tornati a crescere i distretti specializzati nell'industria del mobile, grazie ai buoni risultati ottenuti sui mercati esteri. Ancora in difficoltà, invece, i distretti specializzati in elettrodomestici, colpiti dalla crisi e dalle scelte organizzative di alcuni importanti gruppi capofila.

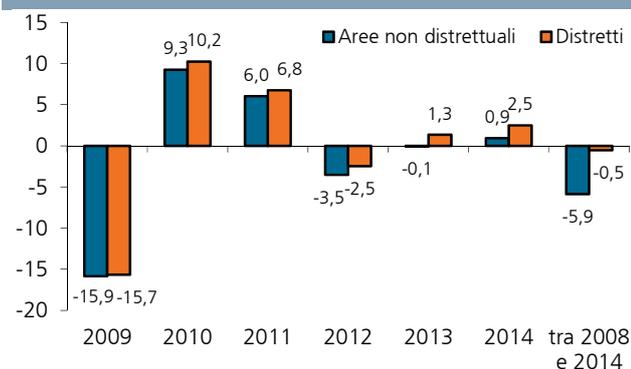
I dati di bilancio 2008-14: nei distretti migliore evoluzione del fatturato...

In ogni anno tra il 2009 e il 2014, **le imprese distrettuali hanno fatto meglio di quelle non distrettuali**. Nel 2014 si è registrato il divario maggiore, con i distretti che hanno mostrato una crescita quasi tripla rispetto alle aree non distrettuali, a parità di specializzazione produttiva (+2,5% vs. +0,9%). I distretti hanno così quasi completamente recuperato quanto perso nel 2009, quando i livelli produttivi subirono un crollo del 15,7%. Il fatturato raggiunto nei distretti nel 2014 è, infatti, solo di poco inferiore ai valori del 2008 (-0,5%). Al contrario, nelle aree non distrettuali il gap è ancora significativo e pari al 5,9%.

E' evidente inoltre la **migliore evoluzione degli addetti nei distretti rispetto alle aree non distrettuali**. Da un lato, infatti, le imprese distrettuali più in difficoltà hanno mostrato una maggiore tenuta occupazionale; dall'altro lato le migliori imprese distrettuali hanno registrato una crescita degli occupati più elevata. Questi risultati riflettono in parte la migliore evoluzione dei distretti in termini di fatturato, ma, al contempo, possono essere spiegati anche dall'organizzazione distrettuale, che può favorire la mobilità interna ai distretti (tra un'impresa e un'altra) e, soprattutto, il passaggio da imprese in difficoltà a imprese in espansione.

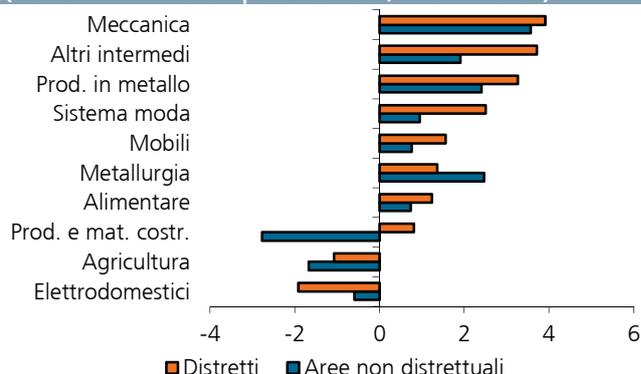
...degli addetti...

Fig. 1 - Evoluzione del fatturato (variazione % a prezzi correnti; valori medi)



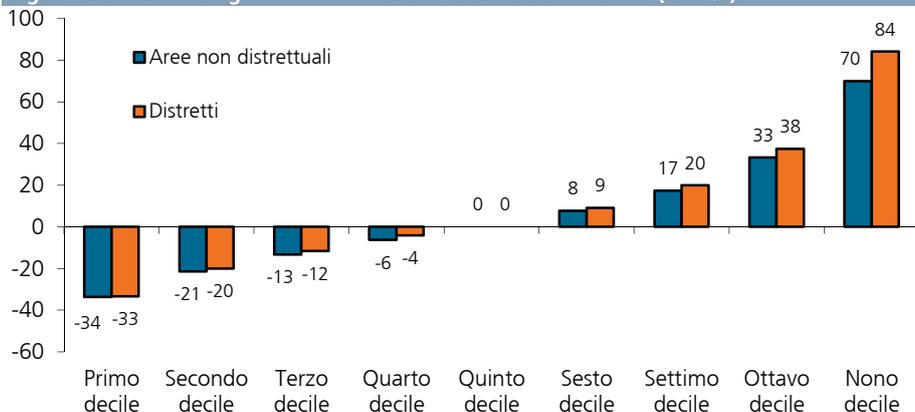
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 2 - Evoluzione del fatturato nel 2014 nei principali settori di specializzazione dei distretti (variazione % su dati a prezzi correnti; valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 3 - Evoluzione degli addetti tra il 2008 e il 2014 a confronto (var. %)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Nei distretti la redditività della gestione caratteristica, misurata dal ROI, si è collocata su livelli di poco superiori alla media delle aree non distrettuali (5,3% vs. 5,1%; Fig. 4), grazie a una maggiore efficienza aziendale, a fronte di margini unitari netti lievemente più bassi (Fig. 5). Il livello del ROI si è posizionato al di sotto dei valori registrati nel 2008, soprattutto al di fuori dei distretti.

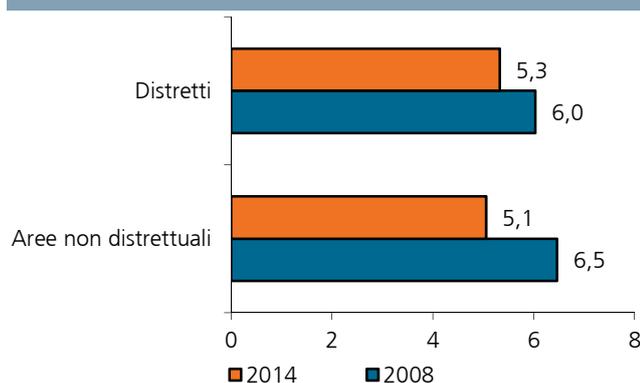
...della redditività...

Nelle aree non distrettuali il mancato recupero dei livelli produttivi pre-crisi ha condizionato l'evoluzione della **produttività nominale del lavoro**, che ha subito una lieve riduzione (Fig. 6). Al contrario, **nei distretti la produttività è aumentata**, compensando quasi interamente l'aumento del costo del lavoro per addetto (Fig. 7), a differenza di quanto osservato in altre aree del Paese. Sembra quindi che in uno dei periodi più difficili della storia economica recente per il nostro tessuto produttivo, la capacità di reazione dei distretti sia stata migliore, soprattutto grazie alla presenza di forza lavoro "relativamente più costosa" ma più produttiva. Ciò rappresenta, molto

...e della produttività del lavoro

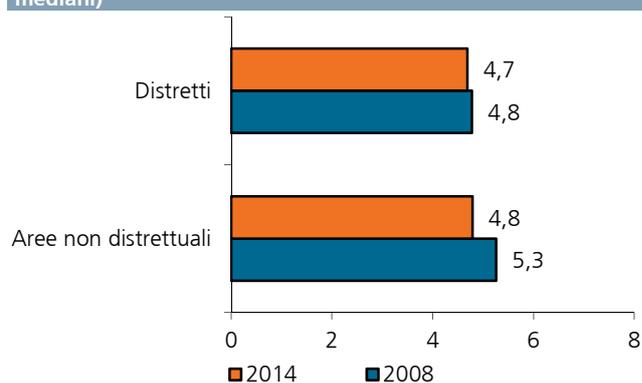
probabilmente, una conseguenza del ricco know-how di questi territori e degli importanti investimenti in innovazione, marketing, proiezione internazionale, che richiedono un capitale umano più qualificato.

Fig. 4 – ROI (valori mediani)



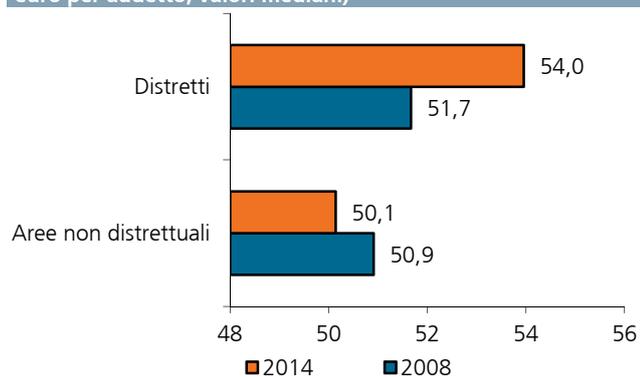
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 5 – Margini operativi netti in % del fatturato (valori mediani)



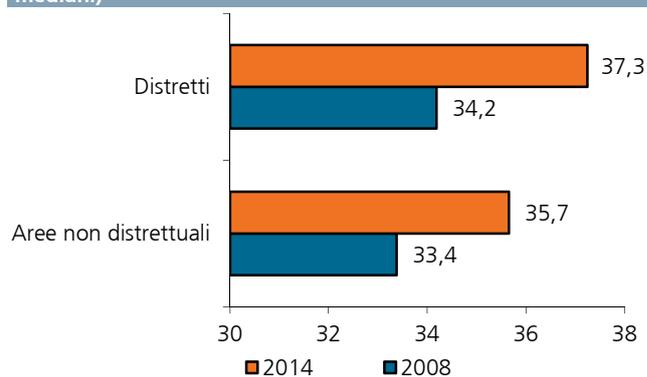
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 6 – Produttività del lavoro (valore aggiunto in migliaia di euro per addetto; valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 7 – Costo del lavoro (migliaia di euro per addetto; valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

* * * * *

Le nostre stime per il 2015 confermano la maggiore dinamicità dei distretti, favoriti, ancora una volta, da un migliore radicamento sui mercati esteri. Tra il 2008 e il 2015 sono quasi 6 i punti percentuali di crescita in più per le imprese dei distretti rispetto alle aree non distrettuali.

Le stime per il 2015

L'evoluzione positiva del fatturato, pur in settori che hanno avuto una dinamica inferiore a quella media del manifatturiero (trainato da automotive e farmaceutica, settori che non hanno una presenza distrettuale), dovrebbe essersi riflessa in un **nuovo miglioramento dei margini unitari**, che già nel 2015 dovrebbero aver superato, anche se di poco, i livelli toccati nel 2008 (Fig. 9). Su questo risultato hanno inciso anche l'andamento tendenzialmente cedente dei costi di approvvigionamento e i livelli favorevoli del tasso di cambio per le imprese esportatrici, che hanno consentito di fissare più liberamente i listini di vendita.

Nel biennio 2016-17, secondo le nostre previsioni, si dovrebbe assistere a un'evoluzione ancora positiva del fatturato delle imprese distrettuali (Fig. 8), diffusa a tutte le principali filiere produttive. Al momento non sembrano emergere fattori in grado di determinare un'inversione

Le previsioni per il biennio 2016-17

di tendenza nella fase di recupero in corso, anche se il mutato contesto internazionale potrà limitare una sua ulteriore accelerazione.

Un sostegno importante alla dinamica del fatturato verrà **dal mercato interno**, in modo diffuso tra i settori. Le attese sul 2016 vedono, infatti, una buona tenuta dei consumi e un rafforzamento degli investimenti, grazie soprattutto alla spinta proveniente dagli acquisti di macchinari, favorita dalla significativa obsolescenza del parco esistente e dalla possibilità, introdotta con l'ultima Legge di Stabilità, di aumentare del 40% gli ammortamenti a fini fiscali (il cosiddetto Super Ammortamento).

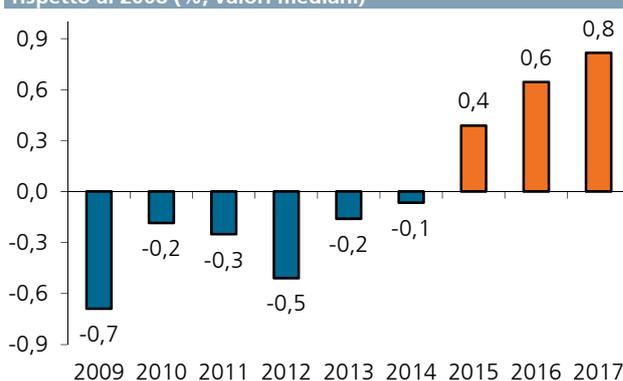
Nel biennio 2016-17 **proseguirà la fase di ripresa dei margini unitari**, diffusa a tutti i settori distrettuali, favorita dall'andamento cedente dei costi operativi e dai processi di selezione in corso nei settori maggiormente in difficoltà. Inoltre, si assisterà a un allentamento delle tensioni sul fronte della sostenibilità del debito, grazie anche alla presenza di condizioni del credito particolarmente favorevoli.

Fig. 8 – Distretti: stime e previsioni di crescita del fatturato (variazione % media annua a prezzi correnti; valori medi)



Nota: 2015 stime; 2016 e 2017 previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (SID) e Analisi dei Settori Industriali (ASI)

Fig. 9 – EBITDA margin delle imprese distrettuali: differenza rispetto al 2008 (%; valori medi)



Nota: 2015 stime; 2016 e 2017 previsioni. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (SID) e Analisi dei Settori Industriali (ASI)

* * * * *

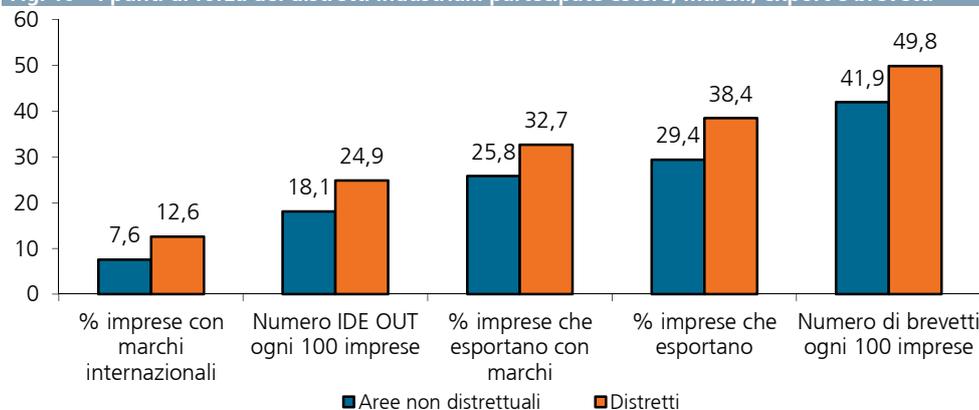
Anche quest'anno il Rapporto si sofferma sui fattori strategici che potrebbero contribuire al mantenimento strutturale di migliori risultati nei distretti rispetto alle imprese non distrettuali (Fig. 10). I **distretti** si confermano come un **luogo privilegiato per la diffusione e l'adozione di comportamenti complessi e catalizzatori di innovazione tecnologica, organizzativa e di mercato.**

Più innovazione e internazionalizzazione nei distretti

Nei distretti, infatti, non solo è **più alta la quota di imprese che esportano** (38,4% vs. 29,4%), ma è anche più elevata la percentuale di imprese con attività di export e dotate, al contempo, di **marchi registrati a livello internazionale** (32,7% vs. 25,8%). Inoltre, tra i distretti è più intensa la presenza all'estero con **partecipate estere** (24,9 imprese partecipate ogni 100 imprese in Italia; nelle aree non distrettuali ci si ferma a 18) e più importante l'impegno sul fronte dell'**innovazione** (circa 50 brevetti ogni 100 imprese vs. 42).

Non sembra invece **emergere**, al momento, un **legame** significativo **tra imprese distrettuali e partecipazione a contratti di rete**. La fitta rete di relazioni informali presenti nei distretti non sembra, almeno finora, essersi formalizzata attraverso l'attivazione di specifici contratti di rete.

Fig. 10 – I punti di forza dei distretti industriali: partecipate estere, marchi, export e brevetti



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

* * * * *

Sul territorio italiano sono **molte le aree di eccellenza distrettuale**. Ordinando i distretti industriali oggetto dell'analisi di questo Rapporto per performance di crescita e reddituale (misurata da un indicatore che riassume lo stato di salute dei distretti per evoluzione del fatturato, delle esportazioni e della redditività), è possibile ricavare una classifica dei 15 distretti migliori (Tab. 1). Ai primi posti e molto vicini si collocano due distretti veneti, l'**occhialeria di Belluno** e il **prosecco di Conegliano-Valdobbiadene**, che hanno ottenuto risultati brillanti su tutti i fronti, mostrando, in particolare, un rafforzamento significativo dei margini unitari.

I 15 distretti migliori per crescita e redditività

Tab. 1 – I distretti migliori per performance di crescita e redditività

	Punteggio: da 1 a 100	Var. % fatturato (a)		Var. % export (b)		EBITDA margin (a)	
		tra 2008 e 2014	2014	tra 2008 e 2014	gen-set 2015	2014	Differenza tra 2014 e 2013
1. Occhialeria di Belluno	92,1	17,8	14,1	61,2	13,2	9,9	1,1
2. Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene	89,0	37,4	5,8	89,0	21,3	9,4	1,0
3. Marmo di Carrara	72,6	8,7	2,3	28,9	10,1	11,8	1,6
4. Gomma del Sebino Bergamasco	70,1	13,6	6,0	43,4	1,9	9,5	0,1
5. Dolci di Alba e Cuneo	69,0	25,5	3,2	11,8	8,5	11,5	-0,2
6. Dolci e pasta veronesi	68,6	16,9	1,2	10,5	33,6	9,7	0,8
7. Pelletteria e calzature di Arezzo	68,6	30,5	2,6	220,7	7,4	8,3	0,6
8. Alimentare napoletano	66,2	11,9	3,2	53,6	17,6	7,8	0,3
9. Vini del Chianti	65,8	12,4	3,0	34,5	26,2	10,9	-1,4
10. Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	64,8	4,7	5,0	28,2	1,1	8,6	0,5
11. Pelletteria e calzature di Firenze	63,5	26,5	4,1	69,2	4,7	7,8	-0,2
12. Meccanica strumentale di Vicenza	63,3	1,1	7,5	9,8	8,7	7,8	0,1
13. Grafico veronese	62,2	-2,8	4,7	5,9	12,4	7,8	0,6
14. Salumi di Parma	62,0	14,4	3,3	44,2	9,7	7,1	0,1
15. Concia di Arzignano	60,4	44,5	8,1	37,5	8,5	5,6	0,0

Nota: distretti con almeno 30 bilanci aziendali e almeno 200 milioni di euro di export nel 2014. La classifica è stata ottenuta come combinazione dei sei indicatori riportati in tabella. I sei indicatori standardizzati sono stati sommati attribuendo un peso del 25% alla variazione del fatturato nel 2014, del 15% alla variazione del fatturato tra il 2008 e il 2014, del 15% alla variazione tendenziale delle esportazioni nei primi nove mesi del 2015, del 6% alla variazione delle esportazioni tra il 2008 e il 2014, del 25% ai livelli di EBITDA margin nel 2014 e del 14% alla differenza tra EBITDA margin nel 2014 ed EBITDA margin nel 2013. Non sono stati considerati i distretti con EBITDA margin inferiore al 5% nel 2013, con calo delle esportazioni nei primi nove mesi del 2015 superiore al 7%, con riduzione del fatturato tra il 2008 e il 2014 superiore al 10%. (a) mediana su dati di bilancio; (b) variazione % tendenziale su dati ISTAT aggregati di commercio estero.

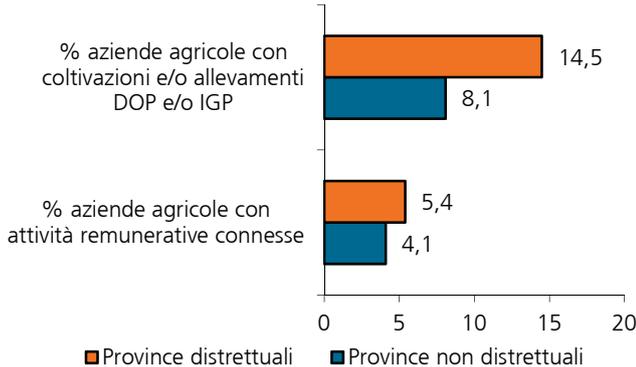
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e Istat

Tutte le filiere produttive e le macro-aree italiane sono rappresentate, con una prevalenza di distretti dell'agroalimentare (6) e del sistema moda (4) da un lato, e di distretti del Nord-Est (8) e del Centro (4) dall'altro. Questa classifica è influenzata dalla specializzazione produttiva dei distretti che ha premiato i distretti alimentari, colpiti dalla crisi dei consumi domestici ma più dinamici sui mercati internazionali, grazie a condizioni di domanda del settore favorevoli e al progressivo rafforzamento della loro (storicamente bassa) propensione a esportare.

I risultati di eccellenza raggiunti da alcuni importanti **distretti agro-alimentari italiani** si spiegano da un lato con l'elevata diffusione di colture certificate a marchio DOP-IGP, la diversificazione dell'attività agricola (Fig. 11) e l'attenzione alla tematica ambientale (utilizzo e produzione di energie rinnovabili) e, dall'altro, con l'impiego di una manodopera più qualificata e giovane rispetto alle aree non distrettuali (Fig. 12).

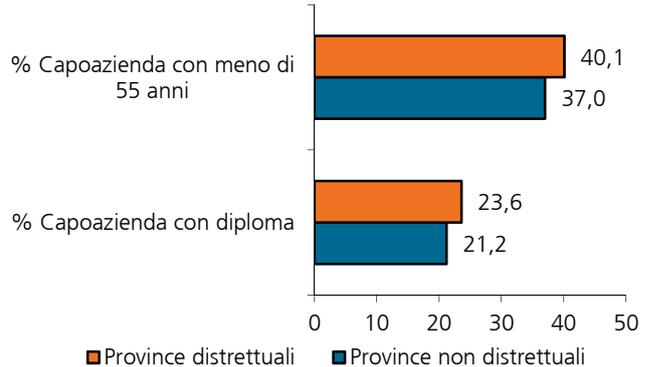
I distretti agro-alimentari secondo il 6° Censimento generale dell'agricoltura

Fig. 11 – Le aziende agricole con coltivazioni e/o allevamenti DOP-IGP o con attività remunerative connesse (%)



Fonte: Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

Fig. 12 – Quota % capoazienda con diploma e con meno di 55 anni (%)



Fonte: Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

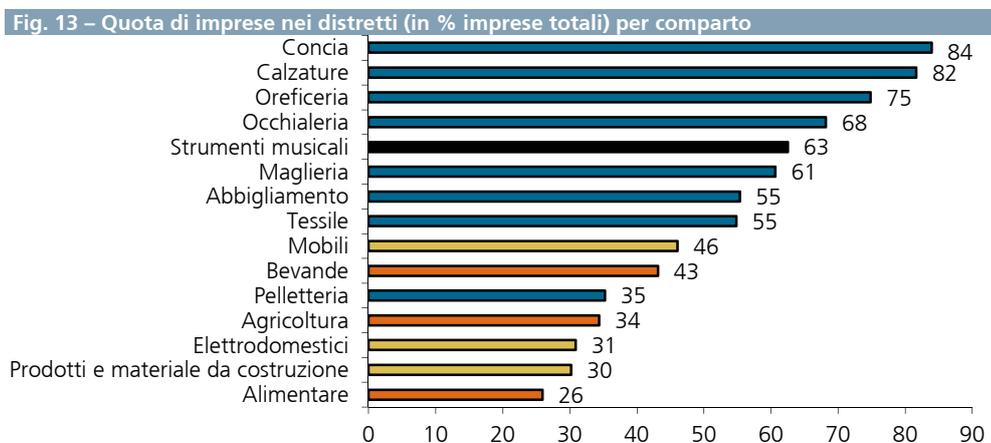
Questa classifica è influenzata anche dal posizionamento strategico dei distretti, in termini di *know-how* produttivo, tecnologico, terziario e commerciale. Non a caso al primo posto si posiziona il **distretto dell'occhialeria di Belluno**, che si caratterizza per la presenza di **imprese capofila** che nel tempo hanno saputo acquisire una **leadership internazionale sia per produzione sia per radicamento commerciale** sui mercati. Inoltre, in questo distretto è stata particolarmente **significativa ed efficace l'azione delle istituzioni locali**. Frutto dell'attività di coordinamento degli enti locali sono infatti Certottica (l'istituto di certificazione dei prodotti ottici a Longarone riconosciuto a livello nazionale) e MIDO, la più importante manifestazione fieristica del settore. L'alta competitività e attrattività di questo distretto è confermata anche dai processi di *reshoring* che lo stanno interessando.

Nei distretti un ruolo importante per le istituzioni locali...

* * * * *

Molte aree distrettuali, pertanto, continuano a offrire **esternalità produttive**: alcune sono divenute sede quasi esclusiva di certe produzioni; altre hanno visto nuovi investimenti da parte di operatori medio-grandi nazionali e hanno attirato l'interesse di multinazionali estere. Concia, calzature, oreficeria, occhialeria, strumenti musicali, piastrelle sono settori fortemente concentrati nei distretti (Fig. 13).

...e per le esternalità produttive



Nota: sono indicati solo i comparti in cui la quota di imprese distrettuali sul totale nazionale supera il 25%. In blu i comparti del sistema moda; in arancio i comparti agro-alimentari; in oro i comparti del sistema casa. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Nel nostro campione, ad esempio, sono attive 616 imprese della concia, con più di 750 mila euro di fatturato: di queste, 517 operano all'interno dei distretti. I forti vincoli di carattere ambientale che caratterizzano questo comparto hanno reso di fatto antieconomico produrre lontano da luoghi distrettuali dotati di adeguate infrastrutture di depurazione, smaltimento e recupero degli scarti.

Nel 2015 è proseguito il processo di *reshoring*, che vede un parziale ritorno in patria di produzioni precedentemente esternalizzate. Si assiste sia al rientro di investimenti produttivi da parte di aziende italiane che creano nuovi impianti o esternalizzano la produzione affidandola a terzi del territorio, sia all'arrivo di nuovi marchi internazionali in cerca di qualità. Il processo di rimpatrio delle produzioni sembra essere particolarmente diffuso all'interno dei distretti del sistema moda, dove l'affermazione delle produzioni italiane del lusso ha favorito le filiere produttive interne, sempre più attivate anche dalle case di moda internazionali che sono presenti nei distretti con rapporti di fornitura e/o di proprietà.

E' poi rimasto alto l'interesse degli investitori esteri, che sono entrati a far parte della compagine societaria di imprese localizzate nei distretti. In alcuni casi il passaggio di proprietà è avvenuto in quelle aziende che necessitavano di conseguire una maggiore competitività sui mercati internazionali, in particolare quelli ad alto potenziale come i mercati asiatici e gli Stati Uniti, difficilmente realizzabile individualmente. In altri casi si è assistito all'acquisizione di aziende in difficoltà finanziaria, ma con brand riconosciuto, articoli di elevata qualità o *know-how* tecnologico di alto livello.

Il peso del capitale straniero è rilevante anche nei settori hi-tech e, soprattutto, nei 22 poli tecnologici italiani da noi mappati. Nel 2014 delle 18 acquisizioni realizzate in Italia in questi settori, 15 hanno riguardato imprese localizzate nei poli. Si tratta prevalentemente di acquisizioni di dimensioni medie realizzate nel settore ICT (sia servizi che produzioni). Spicca, però, per valore dell'operazione, Rottapharm nella farmaceutica, acquisito dal gruppo svedese MEDA.

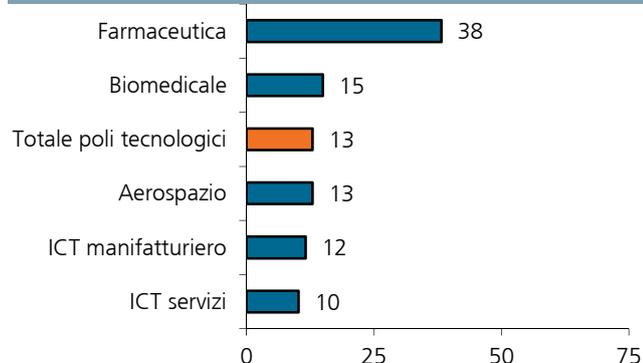
Nel complesso, il 13% delle imprese dei poli tecnologici italiani è partecipata da multinazionali straniere (Fig. 14), per un valore complessivo di fatturato pari a 32 miliardi, oltre la metà del fatturato generato nei poli (Fig. 15). Il ruolo degli attori stranieri è particolarmente rilevante nell'ICT e, soprattutto, nella farmaceutica, dove sale al 38,2% la quota di imprese multinazionali sul totale del settore, generando un fatturato di 15 miliardi di euro, pari a oltre il 70% del fatturato complessivo del settore.

Nuove evidenze di processi di *reshoring*...

...e crescente interesse delle multinazionali estere...

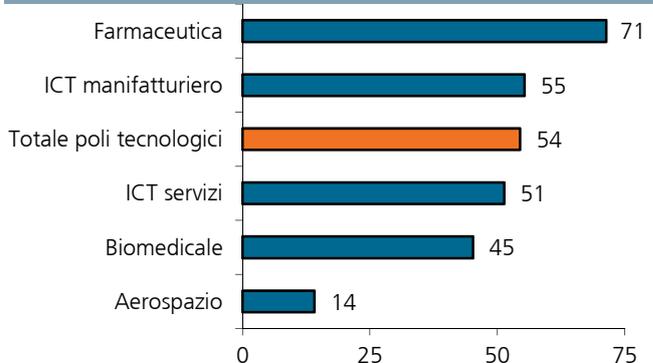
...soprattutto nei poli tecnologici

Fig. 14 – Poli tecnologici: quota % di imprese partecipate da multinazionali estere



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

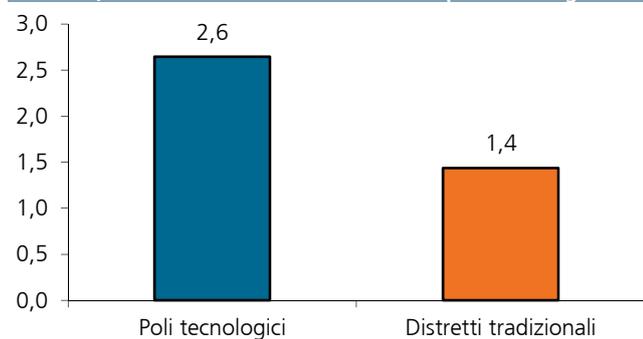
Fig. 15 – Poli tecnologici: fatturato delle partecipate estere in % del fatturato totale



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

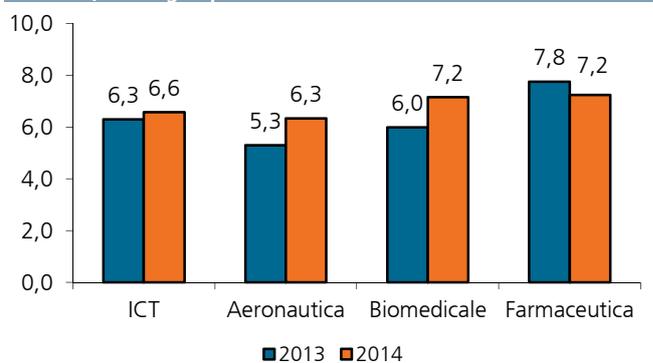
I capitali esteri sono attratti in questi territori dal ricco patrimonio tecnologico locale: nei poli farmaceutici italiani, ad esempio, si concentrano quasi i tre quarti dei brevetti italiani in ambito farmaceutico. **L'alta attrattività di questi territori è confermata anche dalle buone performance di crescita e reddituali** ottenute negli ultimi anni (Fig. 16 e 17). Un esempio del patrimonio di competenze e tecnologie è costituito dal Cluster **BioHighTech del Friuli Venezia Giulia** che svetta tra i poli tecnologici sul piano delle performance.

Fig. 16 – Variazione % del fatturato tra il 2011 e il 2014 (valori mediani): confronto distretti tradizionali e poli tecnologici



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 17 - Margini operativi netti in % del fatturato (valori mediani): dettaglio per settore economico



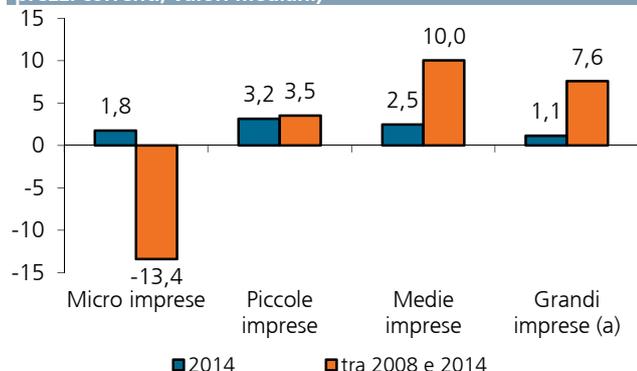
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

* * * * *

La competitività dei distretti e dei poli tecnologici, pertanto, è influenzata positivamente dalla presenza di gruppi di grandi dimensioni, composti da multinazionali estere e, soprattutto, da capofila italiane consolidate che hanno investito nel territorio. Accanto a questi soggetti **si è assistito all'affermazione di una nuova classe di medie imprese**, capaci tra il 2008 e il 2014 di rafforzare lievemente i propri livelli di redditività, di aumentare il fatturato (+10%; Fig. 18) e di accrescere i propri addetti (+5% circa), facendo leva anche su una struttura patrimoniale più solida (Fig. 19).

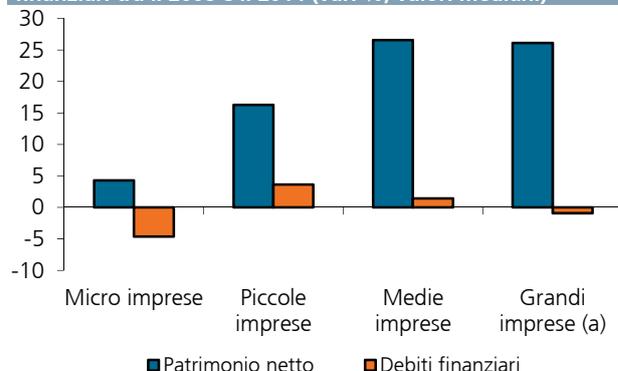
Si sta affermando una nuova classe di medie imprese...

Fig. 18 - Distretti: evoluzione del fatturato (variazione % a prezzi correnti; valori medi)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 19 - Distretti: evoluzione del patrimonio netto e dei debiti finanziari tra il 2008 e il 2014 (var. %; valori medi)

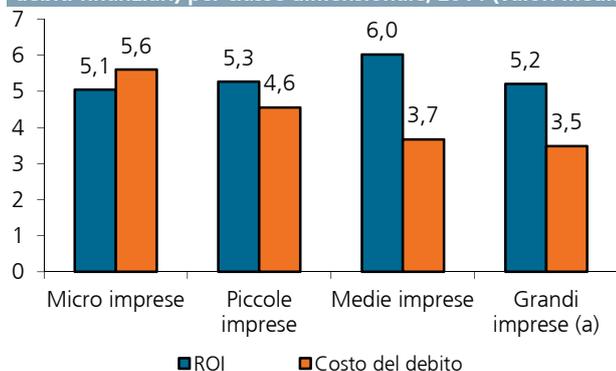


Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Rimangono tuttavia alcune criticità, nascoste, in parte, nell'analisi dei dati medi. **Soffrono, soprattutto, le imprese più piccole**, che sono molto lontane dai livelli del fatturato del 2008 e, nonostante un miglioramento nei tempi di pagamento delle fatture, continuano a essere sottopatrimonializzate e altamente esposte ai debiti bancari di breve termine, incontrando molte difficoltà nel mantenere in equilibrio la gestione finanziaria e della liquidità, anche quando presentano una gestione industriale positiva. In questo sono penalizzate da un effetto leva finanziaria negativo, nonostante i tassi di interesse negli ultimi anni siano scesi su valori storicamente contenuti. Le micro imprese, infatti, presentano un costo del debito superiore al ROI (Fig. 20), con ricadute negative sulla redditività complessiva che si è ridotta nel periodo considerato ed è quasi la metà rispetto ai valori toccati dalle imprese più grandi (Fig. 21).

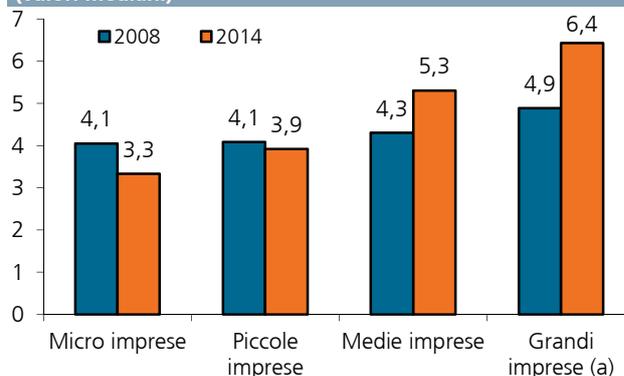
...ma restano fragili i rapporti di filiera

Fig. 20 - Distretti: ROI e costo del debito (oneri finanziari in % debiti finanziari) per classe dimensionale, 2014 (valori medi)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 21 - Distretti: evoluzione del ROE per classe dimensionale (valori medi)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

1. I bilanci dei distretti industriali italiani nel periodo 2008-14

1.1 Introduzione

In questo capitolo viene presentata un'analisi dei bilanci di esercizio delle imprese distrettuali, da poco disponibili per il 2014 con un buon grado di copertura. L'analisi offre un confronto tra imprese distrettuali e imprese non distrettuali sotto più profili, con particolare attenzione all'evoluzione del fatturato, della redditività e degli indicatori finanziari e patrimoniali. Inoltre, per la prima volta quest'anno viene presentato anche un focus sull'andamento degli addetti.

A cura di
Giovanni Foresti

E' stata poi analizzata la dispersione delle performance, tra filiere produttive, tra distretti con la stessa specializzazione produttiva e tra imprese appartenenti agli stessi distretti. Infine, viene presentata una classifica dei migliori distretti per evoluzione recente e distanza dai valori del 2008 di fatturato ed export, e per livelli e dinamica della redditività nel biennio 2013-14.

1.2 Descrizione del campione di bilanci

Quest'anno l'analisi è stata condotta su due campioni di bilanci: uno con un'estensione temporale più lunga, dal 2008 al 2014, per dare conto del recupero rispetto al crollo del 2009, uno che si focalizza sul quadriennio 2011-14, per considerare anche le imprese non attive nel periodo precedente. Sono stati quindi analizzati bilanci di esercizio (non consolidati) delle imprese manifatturiere e agricole italiane nel periodo 2008-14 e nel periodo 2011-14. Sono stati utilizzati campioni chiusi, formati cioè da imprese presenti nella banca dati di bilanci aziendali della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo in tutti gli anni dei periodi analizzati. Non sono pertanto considerate le imprese nel frattempo cessate o "nate". Nel periodo 2008-14 sono state incluse nel campione le imprese con un fatturato superiore a 750 mila euro nel 2008, non inferiore a 150 mila euro in almeno un anno tra il 2011 e il 2013¹ e a 100 mila euro nel 2014. Nel periodo 2011-14 sono state considerate le imprese con fatturato superiore a 750 mila euro nel 2008, non inferiore a 150 mila euro in almeno un anno tra il 2012 e il 2013 e a 100 mila euro nel 2014.

Sulla base di questi criteri di selezione, per il periodo 2011-14 sono state estratte 12.922 imprese appartenenti a 147 distretti industriali e 35.240 imprese non distrettuali specializzate nelle produzioni distrettuali (Tab. 1.1). L'ampiezza della base dati si riduce del 12% circa quando si considera il periodo più lungo (2008-14): le imprese distrettuali scendono a 11.337, mentre quelle non distrettuali si portano a 31.226. La classificazione delle imprese come distrettuali è stata effettuata tenendo conto dei comuni di localizzazione produttiva e del settore di appartenenza. Inoltre, come negli anni passati, i poli tecnologici sono stati oggetto di trattazione separata (capitolo 3).

Quest'anno la lista dei distretti analizzati è stata lievemente rivista per tenere conto delle modifiche intervenute nel tessuto produttivo negli ultimi anni (a questo proposito si rimanda all'approfondimento "La nuova mappa dei distretti tradizionali italiani"). Dopo questa revisione il numero dei distretti mappati è salito a 147 dai 144 della precedente edizione del Rapporto, in virtù dell'eliminazione di 4 realtà distrettuali precedentemente monitorate (calzature di Fusignano-Bagnacavallo, componentistica e termoelettromeccanica friulana; lavorazione ardesia di Val Fontanabuona, mobili di Poggibonsi-Sinalunga), dell'introduzione di 8 nuovi distretti e dell'accorpamento di due realtà attive nella filiera olivicola, in un'unica realtà distrettuale.

¹ Per la definizione dei distretti industriali qui analizzati si rimanda all'Appendice.

I risultati presentati in questo capitolo possono differire da quelli dello scorso anno perché sono uscite dal campione le imprese che nel 2014 hanno cessato l'attività ed è stata rivista la mappatura dei distretti.

Il campione di imprese è stato estratto da ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database), il database della Direzione Studi e Ricerche che associa a ogni impresa variabili economico-finanziarie tratte dai bilanci di esercizio e informazioni sulle strategie aziendali: l'operatività all'estero, la presenza all'estero con filiali produttive e/o commerciali, l'innovazione misurata dalle domande di brevetto all'EPO, l'attenzione al rispetto di standard qualitativi e ambientali nella gestione e nell'organizzazione dei processi produttivi (certificazioni), la creazione di marchi aziendali registrati a livello internazionale.

Come negli anni passati, è evidente come non vi siano forti differenze tra le imprese appartenenti ai distretti e quelle non distrettuali in termini di composizione per dimensione d'impresa (Tab. 1.1)². Emerge un lieve maggior peso in termini di numerosità delle imprese distrettuali di piccole, medie e grandi dimensioni. Anche in termini di fatturato gli scostamenti sono minimi ed evidenziano un maggior peso delle grandi imprese nei distretti.

Tab. 1.1 – Caratteristiche dimensionali del campione delle imprese appartenenti ai distretti e alle aree non distrettuali (a)

	Distretti				Aree non distrettuali			
	Num. imprese campione chiuso 2008-14		Fatturato, 2014		Num. imprese campione chiuso 2008-14		Fatturato, 2014	
	unità	comp. %	Mld di euro	comp. %	Unità	comp. %	Mld di euro	comp. %
Micro imprese	4.605	35,6	6,7	4,2	14.943	42,4	19,8	5,8
Piccole imprese	5.814	45,0	28,5	17,8	14.916	42,3	66,7	19,5
Medie imprese	1.972	15,3	42,2	26,3	4.399	12,5	93,1	27,3
Grandi imprese (b)	531	4,1	82,9	51,7	982	2,8	162,0	47,4
Totale	12.922	100,0	160,3	100,0	35.240	100,0	341,6	100,0

Note: La composizione per classe dimensionale è calcolata utilizzando le classi di fatturato nel 2011; (a) a parità di specializzazione produttiva; (b) imprese medio-grandi e grandi.
Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Le differenze sono più accentuate in termini di struttura settoriale, pur avendo considerato tra le imprese "non distrettuali" solo quelle specializzate in produzioni distrettuali³. Nel campione delle imprese distrettuali, infatti, è molto più elevato il peso delle imprese specializzate nel sistema moda (35,3% vs. 7,7%) e nel sistema casa (15,1% vs. 10,7%; Tab. 1.2). In particolare, emerge come alcune produzioni siano quasi del tutto concentrate all'interno dei distretti industriali. E' questo il caso, ad esempio, della concia, delle calzature, dell'oreficeria, dell'occhialeria, della maglieria.

Nei distretti è relativamente più alto anche il peso delle aziende agro-alimentari. Al contrario, nelle aree non distrettuali sono più presenti le imprese della metalmeccanica (soprattutto prodotti in metallo e meccanica) e dei beni intermedi.

Come nelle passate edizioni di questo Rapporto, nel resto del capitolo si tiene conto di questa diversa composizione settoriale. Nelle aree non distrettuali, infatti, sono considerate solo le imprese che, pur non operando nei distretti, hanno la stessa specializzazione produttiva degli

² Le classi dimensionali sono state definite per classi di fatturato. In particolare, in questo capitolo è stata utilizzata la definizione europea di PMI contenuta nella Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE, entrata in vigore il 1° gennaio 2005 e applicata a tutte le politiche, i programmi e le misure posti in essere dalla Commissione a favore delle PMI. Le soglie di fatturato previste da questa definizione classificano come: Micro imprese quelle con fatturato non superiore a 2 milioni di euro; Piccole imprese quelle con fatturato superiore a 2 milioni di euro e non superiore a 10 milioni; Medie imprese quelle con fatturato superiore a 10 milioni di euro e non superiore a 50 milioni.

Nel campione sono considerate le imprese con un fatturato superiore a 750 mila euro nel 2008 (per il periodo 2008-14) e nel 2011 (per il periodo 2011-14). Sono, pertanto, utilizzate quattro classi dimensionali:

1. Micro imprese: fatturato nel 2011 compreso tra 750 mila e 2 milioni di euro;
2. Piccole imprese: fatturato nel 2011 compreso tra 2 e 10 milioni di euro;
3. Medie imprese: fatturato nel 2011 compreso tra 10 e 50 milioni di euro;
4. Medio-grandi e Grandi imprese: almeno 50 milioni di euro di fatturato nel 2011.

³ Nella selezione del campione non distrettuale sono state considerate solo le imprese specializzate nelle attività economiche individuate dagli Ateco 2007 a 6 digit in cui operano le imprese distrettuali.

attori distrettuali. Inoltre, le performance delle aree non distrettuali sono state ripesate tenendo conto della composizione settoriale (in termini di numerosità di imprese) dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2.

Tab. 1.2 – Caratteristiche settoriali del campione delle imprese appartenenti ai distretti e alle aree non distrettuali (a)

	Distretti				Aree non distrettuali			
	Num. imprese campione chiuso 2008-14		Fatturato, 2014		Num. imprese campione chiuso 2008-14		Fatturato, 2014	
	unità	comp. %	Mld di euro	comp. %	unità	comp. %	Mld di euro	comp. %
Totale, di cui:	12.922	100,0	160,3	100,0	35.240	100,0	341,6	100,0
Sistema moda	4.556	35,3	42,4	26,5	2.711	7,7	30,0	8,8
Tessile	1.240	9,6	9,7	6,0	1.022	2,9	7,1	2,1
Calzature	975	7,5	9,5	5,9	219	0,6	1,5	0,4
Abbigliamento	945	7,3	8,9	5,5	762	2,2	14,4	4,2
Concia	517	4,0	5,7	3,5	99	0,3	0,9	0,3
Oreficeria	354	2,7	3,2	2,0	119	0,3	0,7	0,2
Maglieria	330	2,6	2,6	1,6	214	0,6	3,1	0,9
Pelletteria	135	1,0	1,6	1,0	248	0,7	2,1	0,6
Occhialeria	60	0,5	1,3	0,8	28	0,1	0,3	0,1
Metalmeccanica	3.248	25,1	38,2	23,8	17.266	49,0	157,7	46,2
Meccanica	1.793	13,9	22,7	14,2	7.236	20,5	82,9	24,3
Prodotti in metallo	1.237	9,6	7,3	4,6	9.155	26,0	44,1	12,9
Metallurgia	218	1,7	8,1	5,1	875	2,5	30,8	9,0
Agro-alimentare	1.977	15,3	42,7	26,7	4.622	13,1	60,9	17,8
Alimentare	1.064	8,2	33,3	20,7	3.042	8,6	46,4	13,6
Agricoltura	637	4,9	4,8	3,0	1.216	3,5	7,0	2,1
Bevande	276	2,1	4,7	2,9	364	1,0	7,5	2,2
Sistema casa	1.950	15,1	20,2	12,6	3.759	10,7	27,1	7,9
Mobili	1.080	8,4	8,6	5,4	1.264	3,6	6,4	1,9
Prodotti e materiale da costruzione	498	3,9	5,8	3,6	1.152	3,3	8,2	2,4
Prod. in metallo per la casa	268	2,1	1,6	1,0	951	2,7	4,5	1,3
Elettrodomestici	66	0,5	4,1	2,5	148	0,4	5,4	1,6
Sistemi per l'illuminazione	38	0,3	0,2	0,1	244	0,7	2,6	0,8
Beni intermedi, di cui:	962	7,4	13,4	8,4	5.057	14,4	53,3	15,6
Gomma e plastica	633	4,9	6,7	4,2	2.607	7,4	23,6	6,9
Legno e prodotti in legno	142	1,1	1,5	1,0	1.157	3,3	4,3	1,2
Prodotti in carta	103	0,8	2,4	1,5	1.065	3,0	11,8	3,4

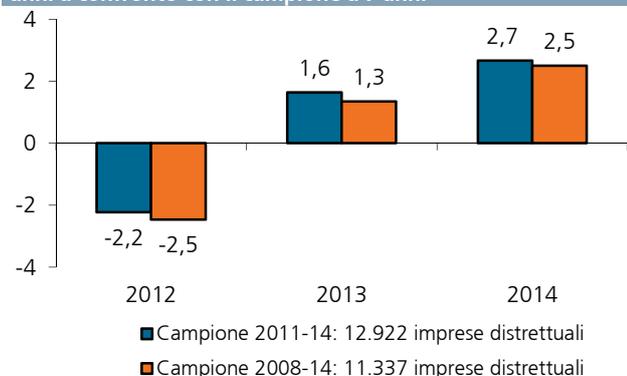
Note: (a) a parità di specializzazione produttiva. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

1.3 Crescita e redditività nel confronto con le aree non distrettuali

1.3.1 L'evoluzione del fatturato

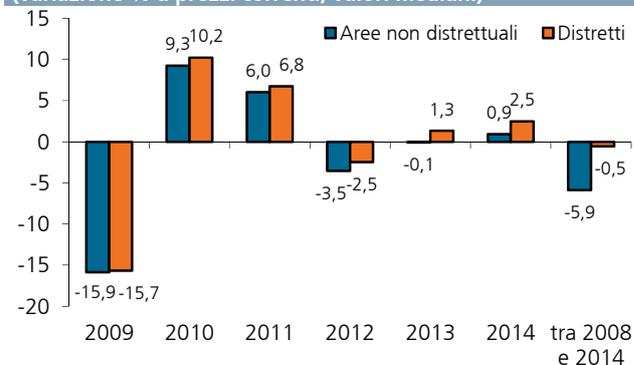
Nel 2014 le imprese distrettuali hanno registrato un nuovo aumento del fatturato (Fig. 1.1), salito del 2,5% nel campione di 11.337 imprese distrettuali con bilanci nel periodo 2008-14 e del 2,7% nel campione di 12.922 imprese presenti nel nostro database nel periodo 2011-14.

Fig. 1.1 – Evoluzione del fatturato nei distretti: campione a 4 anni a confronto con il campione a 7 anni



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.2 - Evoluzione del fatturato a confronto (variazione % a prezzi correnti; valori medi) (variazione % a prezzi correnti; valori medi)

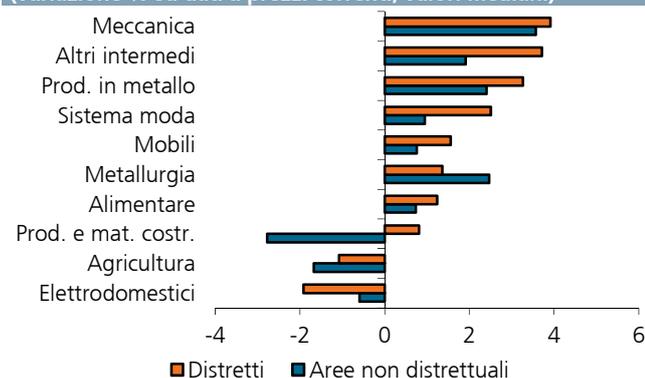


Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediari settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Poiché non emergono particolari differenze nei risultati dei due campioni di studio, si è deciso di concentrare l'attenzione sul campione temporalmente più esteso⁴.

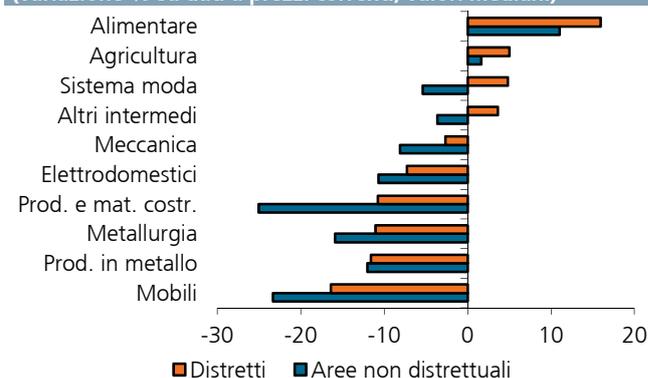
Nel 2014 gran parte delle specializzazioni distrettuali hanno mostrato una crescita dell'attività produttiva (Fig. 1.3), con performance particolarmente positive per la meccanica, gli altri intermedi e i prodotti in metallo. Sono anche tornati a crescere i distretti specializzati nell'industria del mobile, grazie ai buoni risultati ottenuti sui mercati esteri⁵. Ancora in difficoltà, invece, i distretti specializzati in elettrodomestici, colpiti dalla crisi e dalle scelte organizzative di alcuni importanti gruppi capofila.

Fig. 1.3 – Evoluzione del fatturato nel 2014 nei principali settori di specializzazione dei distretti (variazione % su dati a prezzi correnti; valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.4 – Evoluzione del fatturato tra il 2008 e il 2014 nei principali settori di specializzazione dei distretti (variazione % su dati a prezzi correnti; valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

In ogni anno tra il 2009 e il 2014, le imprese distrettuali hanno fatto meglio di quelle non distrettuali. Nel 2014 si è registrato il divario maggiore, con i distretti che hanno mostrato una crescita quasi tripla rispetto alle aree non distrettuali, a parità di specializzazione produttiva (+2,5% vs. +0,9%; Fig. 1.2). I distretti hanno così completamente recuperato quanto perso nel 2009, quando i livelli produttivi subirono un crollo del 15,7%. Il fatturato raggiunto nei distretti

⁴ Differenze poco rilevanti emergono anche in termini di livelli ed evoluzione della redditività. I risultati sul periodo 2011-14 sono disponibili su richiesta.

⁵ A questo proposito si rimanda agli ultimi numeri del Monitor dei distretti, Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo.

nel 2014 è, infatti, solo di poco inferiore ai valori del 2008 (-0,5%). Al contrario, nelle aree non distrettuali il gap è ancora significativo e pari al 5,9%.

I distretti tra il 2008 e il 2014 hanno mostrato una migliore evoluzione in tutti settori di loro specializzazione (Fig. 1.4). Il differenziale di crescita è stato particolarmente significativo nei settori dei prodotti e materiali da costruzioni (e, al suo interno, soprattutto le piastrelle) e del sistema moda (pelletteria e oreficeria soprattutto), ma è stato pronunciato anche nella filiera agro-alimentare, nell'industria del mobile e nella meccanica.

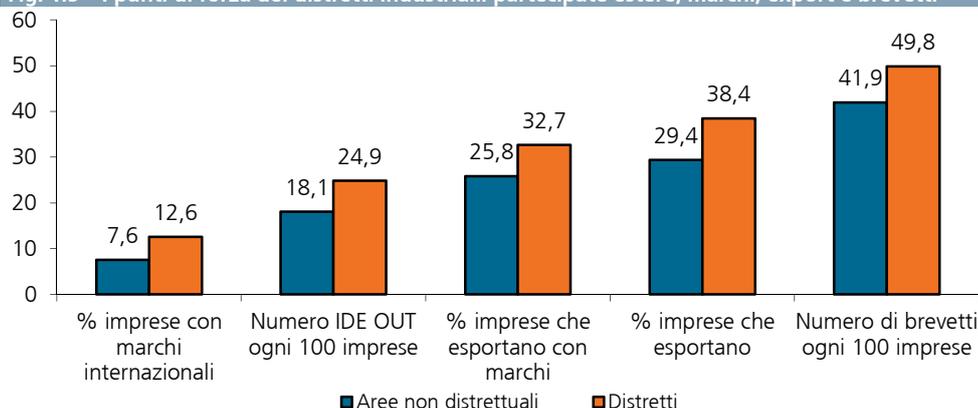
Inoltre, i distretti agro-alimentari, insieme a quelli del sistema moda e degli altri intermedi, hanno toccato un nuovo record storico in termini di fatturato. Al contrario, le altre filiere distrettuali, nonostante il migliore andamento rispetto alle aree non distrettuali, non hanno ancora recuperato quanto perso nel 2009. I distretti della metalmeccanica e del sistema casa, infatti, accusano ancora un pesante ritardo.

1.3.2 Performance di crescita e posizionamento strategico

La migliore evoluzione delle imprese distrettuali è spiegata, in primo luogo, da un miglior posizionamento sui mercati esteri (Fig. 1.5), che le ha favorite in un periodo di crescita della domanda mondiale e di relativa debolezza della domanda interna.

Nei distretti non solo è più alta la quota di imprese che esportano (29,4% vs. 38,4%), ma è anche più elevata la percentuale di imprese con attività di export e dotate, al contempo, di marchi registrati a livello internazionale (32,7% vs. 25,8%). Inoltre, tra i distretti è più intensa la presenza all'estero con partecipate estere (24,9 imprese partecipate ogni 100 imprese in Italia; nelle aree non distrettuali ci si ferma a 18) e l'impegno sul fronte dell'innovazione (circa 50 brevetti ogni 100 imprese vs. 42).

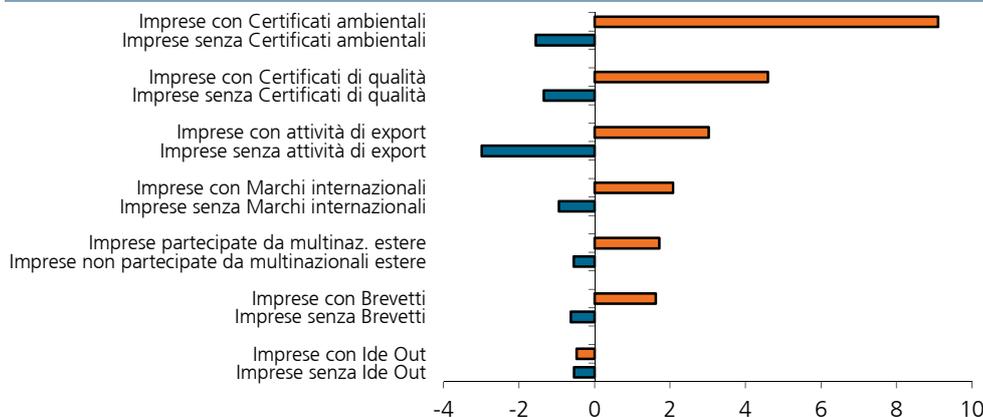
Fig. 1.5 – I punti di forza dei distretti industriali: partecipate estere, marchi, export e brevetti



Nota: le lievi discrepanze fra queste tavole e i risultati presentati nei precedenti Rapporti si spiega con il diverso perimetro settoriale, che in questa edizione comprende anche il comparto agricolo. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il legame tra strategie e performance è visibile a livello descrittivo (Fig. 1.6): tra le imprese distrettuali, ad esempio, le imprese che esportano hanno registrato una crescita del fatturato pari al 3%, mentre quelle senza attività di export hanno accusato un calo del 3%. La diffusione maggiore di questi fattori strategici tra le imprese distrettuali rappresenta certamente una spiegazione della loro migliore performance nel periodo considerato.

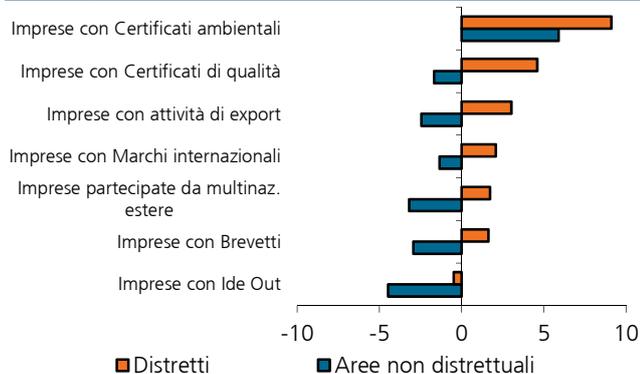
Fig. 1.6 – Distretti: variazione % del fatturato tra il 2008 e il 2014 per strategia adottata (valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

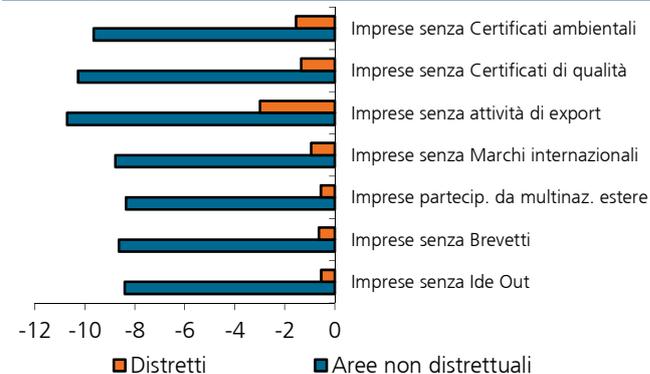
Tuttavia, anche a parità di strategia adottata le imprese distrettuali presentano una dinamica migliore (Figure 1.7 e 1.8), lasciando pensare alla presenza di altri fattori, intangibili e non misurabili (come il know-how produttivo ma anche la conoscenza diffusa dei mercati), che spingono le performance dei distretti. Questo risultato deve essere comunque considerato assolutamente preliminare e va esplorato più in profondità attraverso tecniche econometriche che consentano di tenere conto contemporaneamente di differenze dimensionali, settoriali e di complessi profili strategici.

Fig. 1.7 – Distretti vs. aree non distrettuali: variazione % del fatturato tra il 2008 e il 2014 per strategia adottata (valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.8 – Distretti vs. aree non distrettuali: variazione % del fatturato tra il 2008 e il 2014 per strategia non adottata (valori mediani)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

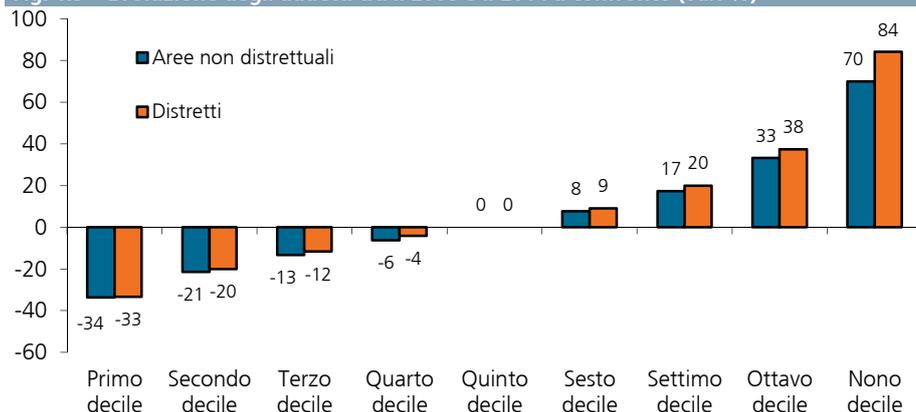
1.3.3 L'evoluzione degli addetti

A partire da quest'anno siamo in grado di misurare anche l'andamento del mercato del lavoro poiché è stata realizzata un'integrazione del database ISID con i dati sugli addetti di fonte INPS⁶. Dall'analisi dei dati è evidente come tra il 2008 e il 2014 nei distretti e nelle aree non distrettuali la variazione degli addetti in termini di mediana sia stata nulla (Fig. 1.9). Più in particolare, nel campione di imprese osservato c'è un'alta concentrazione di imprese che non ha mostrato alcuna modifica degli occupati nel periodo considerato.

⁶ I dati sugli addetti sono comunque disponibili per un sottoinsieme di imprese: 9.085 imprese distrettuali su 11.337 e 25.508 imprese non distrettuali su 31.226.

Se ci si allontana dai valori centrali della distribuzione e si osservano gli altri decili, si può notare la relativa migliore evoluzione degli addetti nei distretti rispetto alle aree non distrettuali. Da un lato, infatti, le imprese distrettuali più in difficoltà (primo, secondo, terzo e quarto decile della distribuzione) hanno mostrato una maggiore tenuta occupazionale; dall'altro lato le imprese distrettuali migliori (sesto, settimo, ottavo e nono decile) hanno registrato una crescita degli occupati più elevata.

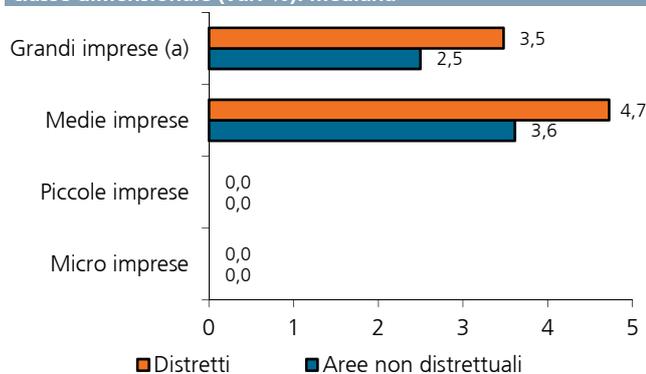
Fig. 1.9 – Evoluzione degli addetti tra il 2008 e il 2014 a confronto (var. %)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

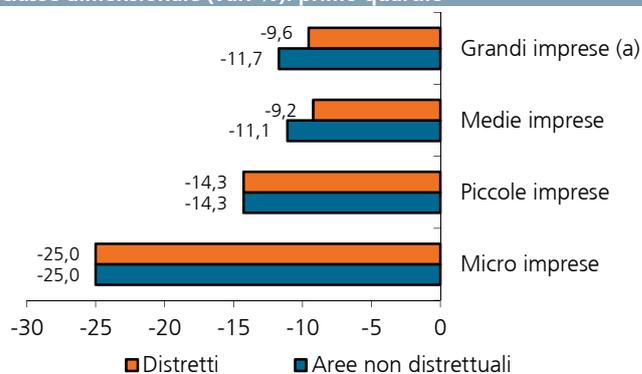
La migliore evoluzione dei distretti è confermata soprattutto per le medie imprese (e in parte per le grandi imprese; Fig. 1.10, 1.11, 1.12 e 1.13) che presentano risultati migliori sia in termini di mediana, sia in termini di primo e terzo quartile. Spiccano, in particolare, le performance delle imprese distrettuali di medie dimensioni che, ad esempio, hanno registrato un aumento degli addetti pari al 4,7% in termini di mediana; al di fuori dei distretti le medie imprese si sono fermate al +3,6%. Inoltre, le medie imprese distrettuali hanno mostrato una tenuta maggiore tra i soggetti più in difficoltà (primo quartile; Fig. 1.11) e un andamento più brillante tra le aziende più dinamiche (terzo quartile; Fig. 1.12), sia nel confronto con le aree non distrettuali sia (nella gran parte dei casi) rispetto ai soggetti con una diversa taglia dimensionale all'interno dei distretti.

Fig. 1.10 - Evoluzione degli addetti tra il 2008 e il 2014 per classe dimensionale (var. %): mediana



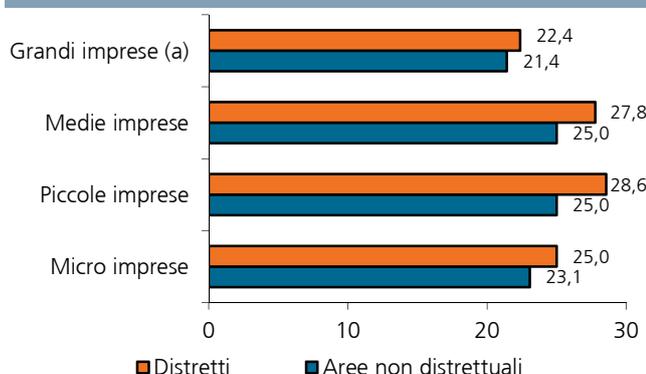
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.11 - Evoluzione degli addetti tra il 2008 e il 2014 per classe dimensionale (var. %): primo quartile



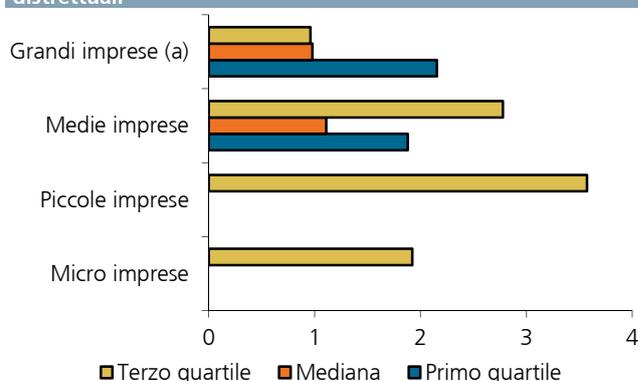
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.12 – Evoluzione degli addetti tra il 2008 e il 2014 per classe dimensionale (var. %): terzo quartile



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.13 – Evoluzione degli addetti tra il 2008 e il 2014 per classe dimensionale (var. %): differenza tra distretti e aree non distrettuali



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Infine, nei distretti si è distinto un gruppo di imprese di piccole e medie dimensioni che ha registrato un aumento degli addetti significativo e superiore ai soggetti non distrettuali (Figure 1.12 e 1.13). In particolare, un quarto circa delle imprese distrettuali di piccole dimensioni tra il 2008 e il 2014 ha mostrato un aumento degli addetti almeno pari al 28,6%, quasi quattro punti percentuali in più rispetto alle piccole imprese fuori dai distretti, facendo addirittura lievemente meglio delle medie imprese distrettuali (+27,8%).

Viene dunque confermata la migliore performance occupazionale dei distretti, già emersa in precedenti studi⁷. Questi risultati riflettono in parte la migliore evoluzione dei distretti in termini di fatturato; al contempo però possono essere in parte spiegati anche dall'organizzazione distrettuale che può favorire la mobilità interna ai distretti (tra un'impresa e un'altra) e, soprattutto, il passaggio da imprese in difficoltà a imprese in espansione.

1.3.5 Gli indicatori di redditività

Dal confronto tra distretti e aree non distrettuali in termini di redditività non emergono differenze significative (Figure 1.14, 1.15, 1.16 e 1.17). Nei distretti la redditività della gestione caratteristica, misurata dal ROI, si è collocata su livelli di poco superiori alla media delle aree non distrettuali (5,3% vs. 5,1%), grazie a una maggiore efficienza aziendale (misurata dal tasso di rotazione del capitale investito e favorita, molto probabilmente, da una dinamica del fatturato superiore), a fronte di margini unitari netti sostanzialmente allineati. Elettrodomestici, prodotti e materiali da costruzione e sistema moda sono i settori in cui il differenziale a favore dei distretti è più pronunciato.

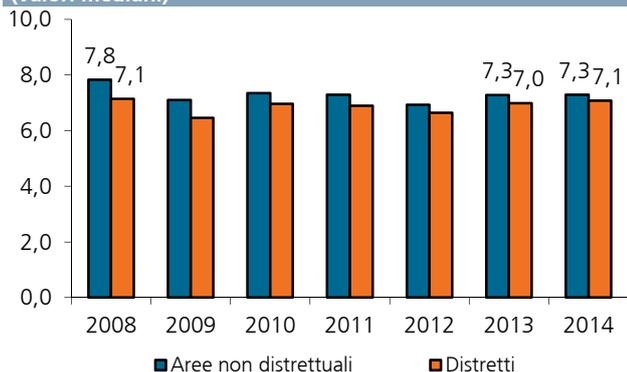
Sia nei distretti che nelle aree non distrettuali emerge nel 2014 un lieve miglioramento della redditività industriale, favorito anche dall'allentamento delle tensioni dal lato della domanda interna, dall'andamento tendenzialmente cedente dei costi di approvvigionamento e da livelli favorevoli del tasso di cambio per le imprese esportatrici, che nella seconda parte dell'anno hanno consentito di fissare più liberamente i listini di vendita.

Tuttavia, nonostante il miglioramento osservato nel biennio 2013-14, il livello del ROI è ancora inferiore ai valori registrati nel 2008: è sotto di 7 decimi di punto nei distretti (5,3% nel 2014 vs. 6,0%) e di 14 decimi di punto nelle aree non distrettuali (5,1% vs. 6,5%). Pesa, soprattutto al di

⁷ Foresti G., Trenti S., 2007, I distretti in trasformazione: nuovi mercati, internazionalizzazione e l'emergere di leadership, in (a cura di), Guelpa F., Micelli S., I distretti industriali del terzo millennio. Dalle economie di agglomerazione alle strategie d'impresa, Il Mulino.

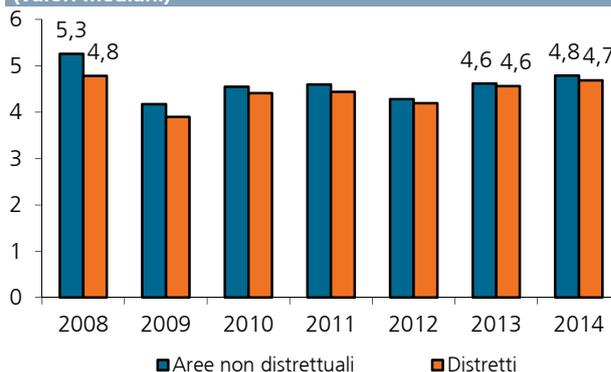
fuori dei distretti, il mancato recupero dei livelli produttivi pre-crisi, che impedisce un utilizzo efficiente degli asset produttivi e che ha costretto molte imprese a rinunciare a parte dei margini unitari per sfruttare le occasioni di crescita presenti sui mercati internazionali e vincere la concorrenza dei *competitor* esteri.

Fig. 1.14 – Margini operativi lordi in % del fatturato (valori mediiani)



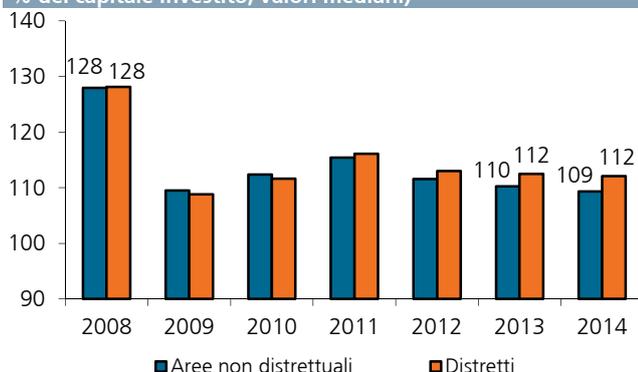
Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediiani settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.15 - Margini operativi netti in % del fatturato (valori mediiani)



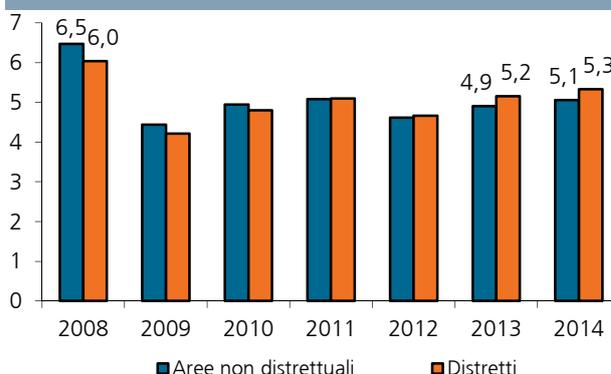
Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediiani settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.16 – Tasso di rotazione del capitale investito (fatturato in % del capitale investito; valori mediiani)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediiani settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.17 – ROI (valori mediiani)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediiani settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

In particolare, una delle principali eredità della crisi del 2009 sembra essere un livello di efficienza nell'utilizzo del capitale strutturalmente più basso rispetto al passato: il rapporto tra fatturato e capitale investito, infatti, dopo il crollo subito nel 2009, ha mostrato solo un lievissimo recupero negli anni successivi (Fig. 1.16).

Dei tre fattori che determinano questa variabile⁸, due ne hanno causato l'evoluzione negativa: da un lato, la crescita del grado di integrazione verticale (Fig. 1.18), spiegata, a sua volta, dal tentativo di portare all'interno delle aziende parte del processo produttivo precedentemente

⁸ Il ROI si compone di due componenti, l'EBIT *margin* e il tasso di rotazione del capitale investito. Quest'ultimo, a sua volta, è la combinazione di tre fattori: il grado di integrazione verticale (rapporto tra valore aggiunto e fatturato), la produttività del lavoro (rapporto tra valore aggiunto e dipendenti), l'intensità del capitale investito (rapporto tra capitale investito e dipendenti):

$$ROI = \frac{Ebit}{Capitale\ investito} = \frac{Ebit}{Fatturato} \left(\frac{Fatturato}{Valore\ aggiunto} \frac{Valore\ aggiunto}{Dipendenti} \frac{Dipendenti}{Capitale\ investito} \right)$$

esternalizzato per far fronte al crollo della domanda del 2009; dall'altro lato, l'aumento dell'intensità del capitale investito (Fig. 1.19), particolarmente pronunciato all'interno dei distretti. Solo un significativo aumento della produttività (nominale)⁹ del lavoro (che è la terza componente ed è misurata dal valore aggiunto pro-capite; Fig. 1.20) ha consentito ai distretti di ottenere livelli di efficienza migliori rispetto alle imprese non distrettuali e, in ultima analisi, condizioni di redditività industriale di poco superiori.

Una delle differenze maggiori tra distretti e aree non distrettuali consiste proprio nell'evoluzione della produttività nominale del lavoro, che è cresciuta significativamente nei primi e ha subito una lieve riduzione nelle seconde: si è così ampliato il divario, consentendo ai distretti di compensare quasi interamente l'aumento del costo del lavoro per addetto (Fig. 1.21), a differenza di quanto osservato in altre aree del paese. Sembra quindi che in uno dei periodi più difficili della storia economica recente per il nostro tessuto produttivo, la capacità di reazione dei distretti sia stata migliore, soprattutto grazie alla presenza di forza lavoro "relativamente più costosa" ma anche e soprattutto più qualificata e produttiva, conseguenza, molto probabilmente, del ricco know-how produttivo di questi territori.

Fig. 1.18 – Grado di integrazione verticale (%; valori mediani)

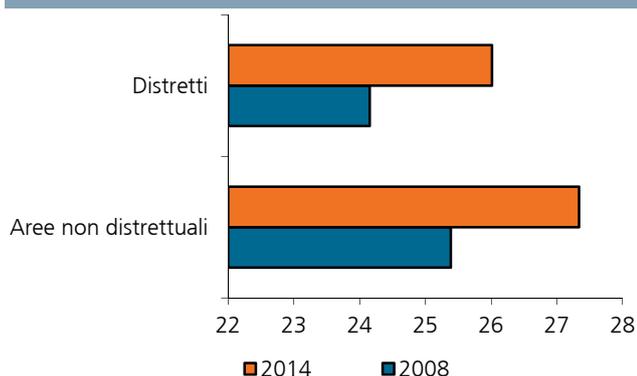


Fig. 1.19 – Intensità del capitale investito (capitale investito in migliaia di euro per addetto; valori mediani)

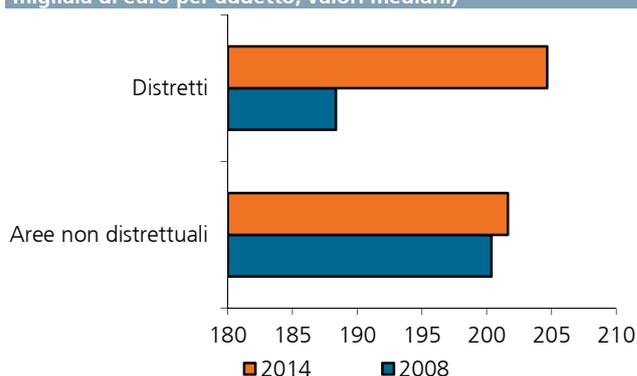


Fig. 1.20 – Produttività del lavoro (valore aggiunto in migliaia di euro per addetto; valori mediani)

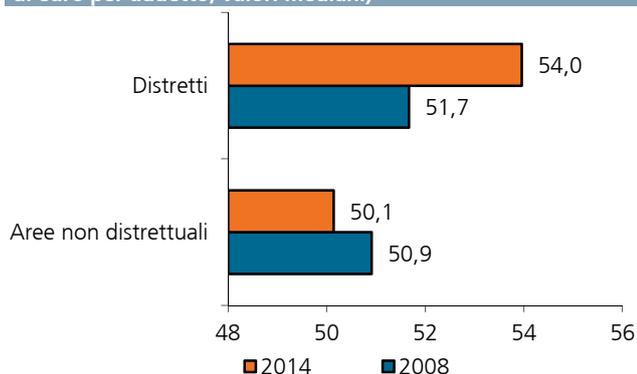
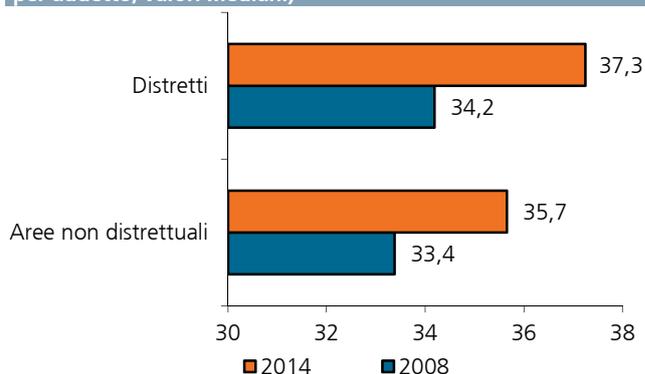


Fig. 1.21 – Costo del lavoro (costo del lavoro in migliaia di euro per addetto; valori mediani)



Nota: per le aree non distrettuali le mediane sono state ricalcolate pesando i valori mediani settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

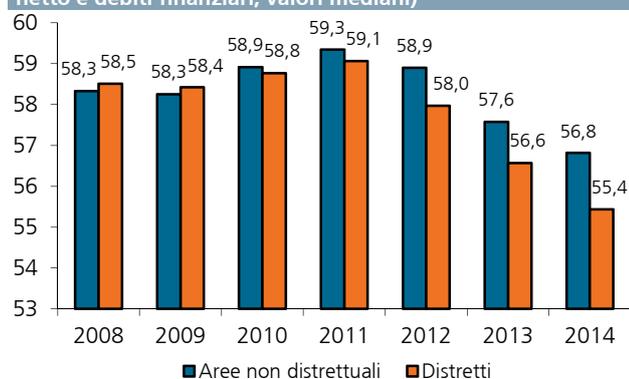
Nota: per le aree non distrettuali le mediane sono state ricalcolate pesando i valori mediani settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

⁹ La produttività del lavoro è una grandezza "reale" e non "nominale". Se ipotizziamo tuttavia una dinamica dei prezzi uguale nei distretti e fuori dai distretti, le conclusioni a cui si giunge sono le stesse.

1.4 Gestione finanziaria e del circolante

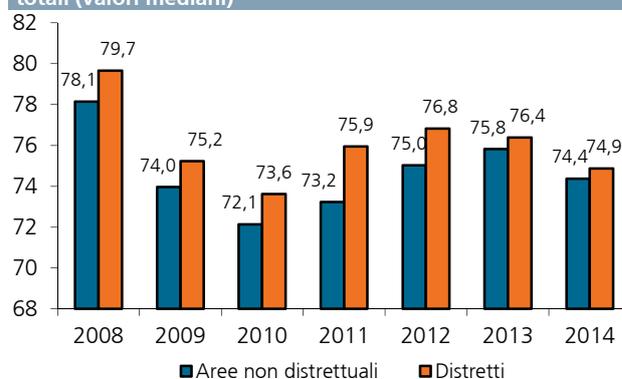
Negli ultimi anni hanno iniziato ad affiorare prime differenze tra distretti e aree non distrettuali dal punto di vista della gestione finanziaria¹⁰: è questo ciò che emerge dal confronto in termini di leva finanziaria, peso del debito bancario a breve, costo del debito e gestione del circolante. Se, infatti, tra il 2008 e il 2011 la leva finanziaria si è collocata su livelli simili nelle due aree, a partire dal 2012 si è aperta una forbice, causata da una riduzione del *leverage* più pronunciata nei distretti (Fig. 1.22). Al contempo, nei distretti l'incidenza dei debiti bancari a breve termine, storicamente più elevata, si è progressivamente ridotta, fino a scendere nel 2014 a livelli per lo più analoghi a quelli osservati nei territori non distrettuali (Fig. 1.23).

Fig. 1.22 - Leva finanziaria (debiti finanziari in % patrimonio netto e debiti finanziari; valori medi)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

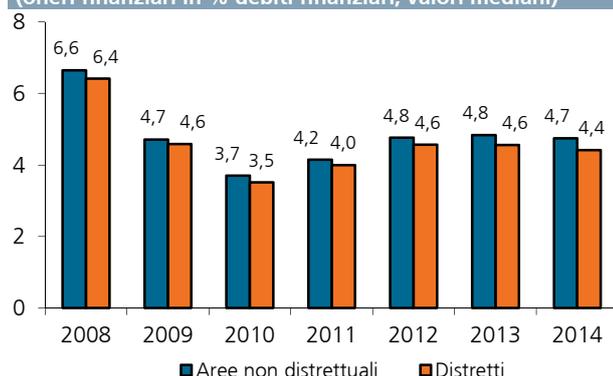
Fig. 1.23 - Debiti bancari a breve termine in % debiti bancari totali (valori medi)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

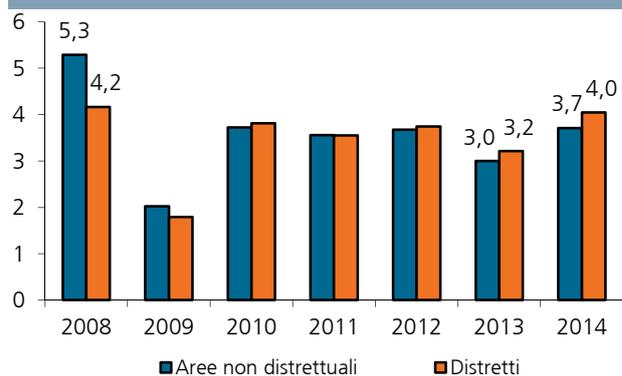
Nei distretti la riduzione del peso dei debiti finanziari e, in particolare, di quelli a breve termine, si è tradotta in una contrazione più ampia del costo medio dei debiti finanziari, spinti al ribasso anche dalla discesa dei tassi medi sugli impieghi bancari (Fig. 1.24).

Fig. 1.24 - Costo del debito (oneri finanziari in % debiti finanziari; valori medi)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.25 - ROE al netto delle imposte (valori medi)

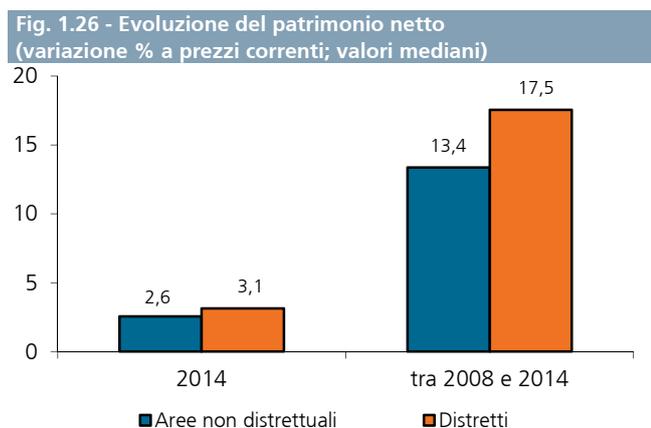


Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

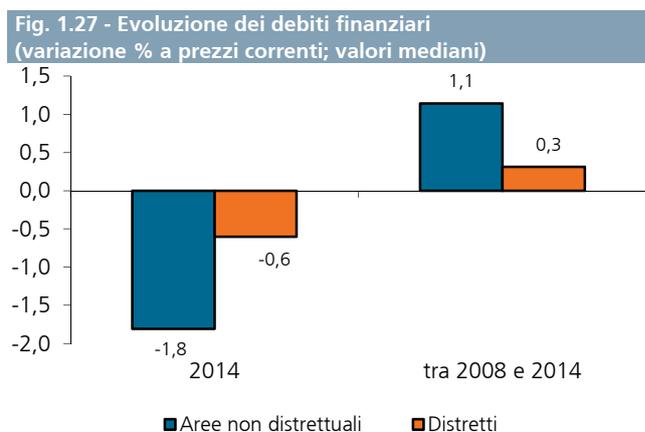
¹⁰ Nell'analisi della gestione finanziaria e del circolante sono state escluse le imprese che possono redigere il bilancio in forma abbreviata secondo quanto disposto dall'articolo 2435 bis del Codice Civile e che nel passivo dello stato patrimoniale non hanno riportato separatamente i debiti finanziari e quelli verso i fornitori.

Ne ha tratto beneficio l'evoluzione della redditività complessiva (ROE al netto delle imposte; Fig. 1.25) che si è rafforzata soprattutto nei distretti, grazie al contemporaneo calo dei costi del debito e aumento del ROI.

La maggiore capacità di generare utili ha favorito il rafforzamento del processo di capitalizzazione (Fig. 1.26). Su questa tendenza, più pronunciata nei distretti, hanno influito anche fattori fiscali che hanno reso conveniente l'aumento del patrimonio netto: dal meccanismo dell'Ace, che alleggerisce il carico Ires in funzione del rafforzamento del capitale accumulato nel tempo a partire dal 2011, all'indeducibilità degli oneri finanziari dalla base Irap.



Nota: per le aree non distrettuali le mediane sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)



Nota: per le aree non distrettuali le mediane sono state ricalcolate pesando i valori medi settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

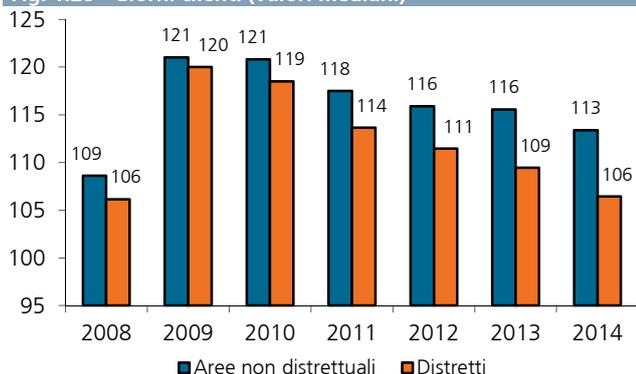
L'aumento del patrimonio netto ha riguardato soprattutto le imprese con margini unitari elevati e con una crescita del fatturato nel periodo analizzato. Come atteso, è dunque forte la relazione tra stato di salute economico-reddituale delle imprese e capacità di rafforzare il grado di patrimonializzazione.

Sempre nel confronto tra distretti e aree non distrettuali, qualche differenza emerge anche per la gestione del circolante e, più in particolare, per le dilazioni di pagamento concesse alla clientela¹¹. Nelle imprese distrettuali, infatti, la gestione del circolante è nel complesso in equilibrio, con i giorni clienti che sono in linea o inferiori ai giorni fornitori lungo tutto il periodo di osservazione (Figure 1.28 e 1.29). Inoltre, nel 2014 i giorni clienti, ovvero le dilazioni di pagamento concesse alla clientela, si sono riportati sui livelli del 2008 (106), dopo che nel biennio 2009-10 (che corrisponde al periodo di picco delle tensioni finanziarie sui mercati) avevano toccato livelli altissimi e pari a circa 120 giorni. Nelle aree non distrettuali non è così: i giorni clienti, infatti, nonostante i recenti segnali di rientro, non sono ancora tornati sui livelli del 2008.

¹¹ Da un punto di vista teorico la fitta rete di relazioni commerciali, culturali e sociali presenti nei distretti non sempre può contribuire allo sviluppo del credito commerciale. Quando il credito commerciale è utilizzato come strumento alternativo al credito bancario, i vantaggi dei creditori sono amplificati all'interno dei distretti industriali, dove è presente un elevato patrimonio conoscitivo (relativo, ad esempio, all'affidabilità delle imprese), l'informazione circola velocemente (e con essa anche le situazioni di inadempimento, che possono condurre a sanzioni reputazionali) e la clientela è concentrata geograficamente (con vantaggi nel riproporre lo stesso bene a un altro cliente). Al contempo, però, la conoscenza reciproca e condivisa tra imprese distrettuali può frenare l'utilizzo del credito commerciale come strumento per garantire la qualità delle produzioni (che consente cioè agli acquirenti di verificare la qualità del prodotto prima del pagamento). Al contrario, il credito commerciale, quando funge da garanzia, è più utilizzato dalle imprese di recente costituzione senza una reputazione stabilita, o nei comparti dove la qualità del prodotto è difficile da valutare, o laddove i rapporti tra fornitori e clienti sono meno stabili e non di lungo periodo.

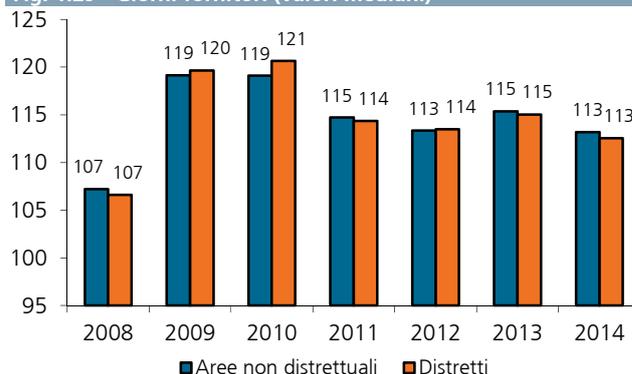
Se si disaggrega il dato a livello di classe dimensionale è evidente come all'interno dei distretti la gestione del circolante si sia quasi del tutto normalizzata anche per le micro imprese a partire dal 2013 (Tab. 1.3): le dilazioni di pagamento concesse ai creditori sono, infatti, tornate inferiori a quelle ricevute dai fornitori. Resta comunque presente qualche elemento di tensione finanziaria: nel 2014 le micro imprese hanno registrato quasi 12 giorni clienti in più rispetto al 2008. Il riequilibrio è dunque avvenuto a scapito dei fornitori, spesso collocati a monte del processo produttivo e di dimensioni così piccole da non rientrare neppure nel campione analizzato (si ricorda che sono considerate le imprese con almeno 750 mila euro di fatturato nel 2008).

Fig. 1.28 - Giorni clienti (valori mediari)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediari settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.29 - Giorni fornitori (valori mediari)



Nota: per le aree non distrettuali le medie sono state ricalcolate pesando i valori mediari settoriali delle aree non distrettuali per la composizione settoriale dei distretti industriali riportata nella Tabella 1.2. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Tra le altre classi dimensionali le dilazioni concesse non solo sono inferiori a quelle ottenute, ma i loro livelli nel 2014 si sono riallineati con quelli del 2008. Le grandi imprese, ad esempio, nel 2014 sono state pagate dalla distribuzione con tempi "ridotti" e significativamente inferiori rispetto sia ai giorni del 2008 sia a quelli con cui a loro volta hanno regolato gli acquisti dai loro fornitori (90 giorni vs. i 96,5 giorni con cui hanno saldato i loro debiti).

Tab. 1.3- Dilazioni di pagamento nei distretti per classe dimensionale

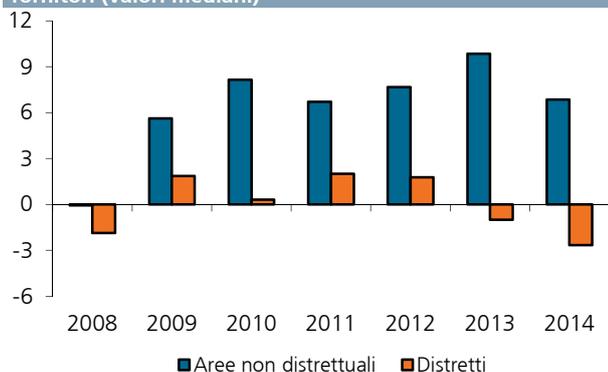
		Distretti			
		Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese (a)
Giorni clienti	2008	107,7	108,1	104,0	96,4
	2009	123,5	123,3	115,1	107,0
	2010	123,9	121,9	113,2	104,1
	2011	125,5	115,6	106,9	98,6
	2012	124,5	113,3	105,7	94,2
	2013	122,4	112,6	102,2	90,3
	2014	119,2	108,0	99,4	90,0
Giorni fornitori	2008	109,6	109,8	103,1	90,9
	2009	121,6	123,3	117,3	103,6
	2010	123,5	124,6	115,5	103,6
	2011	123,5	116,5	108,0	95,0
	2012	122,7	116,3	107,1	97,2
	2013	123,4	117,5	106,7	97,7
	2014	121,8	114,8	105,5	96,5

Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Nei distretti emergono dunque segnali di rientro dalle tensioni nella gestione del circolante. Al contrario, nelle aree non distrettuali la fase di emergenza non è finita: tra le micro imprese, infatti, la differenza tra dilazioni di incasso e dilazioni di pagamento ha raggiunto il suo picco nel 2013, quando ha toccato i 9,9 giorni, per ridursi solo di poco l'anno successivo (Fig. 1.30). Si è

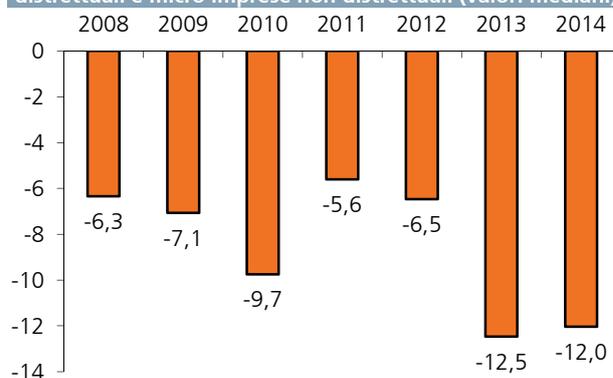
così progressivamente ampliato il divario in termini di giorni clienti tra micro imprese non distrettuali e quelle distrettuali (Fig. 1.31)¹².

Fig. 1.30 - Micro imprese: differenza tra giorni clienti e giorni fornitori (valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.31 - Giorni clienti: differenza tra micro imprese distrettuali e micro imprese non distrettuali (valori medi)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

1.5 Crescita, redditività e gestione finanziaria per classe dimensionale

In questo paragrafo sono analizzati i risultati economico-finanziari dei distretti per classe dimensionale. L'obiettivo è quello di valutare, almeno indirettamente, lo stato di salute dei legami reticolari, cercando di capire se lungo le filiere produttive siano presenti tensioni fra imprese capofila e imprese di subfornitura e terziste.

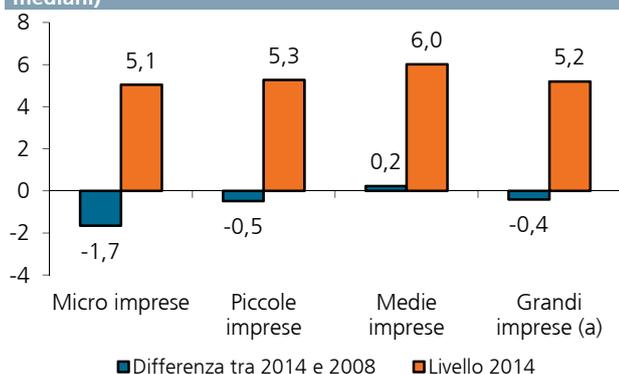
E' da subito evidente la migliore evoluzione delle imprese di medie dimensioni, che tra il 2008 e il 2014 hanno rafforzato lievemente i propri livelli di redditività (Fig. 1.32) e hanno aumentato il fatturato in termini medi del 10% (Fig. 1.33). Le grandi imprese sono riuscite a limitare il calo del ROI, facendo leva sulla crescita del fatturato che ha consentito loro di contenere gli effetti negativi causati dal ridimensionamento dei margini unitari. La crisi del 2009 e la debolezza della domanda interna hanno colpito soprattutto le micro imprese, che nel 2014 evidenziano un gap maggiore in termini sia di redditività sia di fatturato.

Le micro imprese hanno accusato un calo significativo del tasso di rotazione del capitale investito (Fig. 1.34), causato sia dall'aumento dei giorni clienti (e, di conseguenza, del capitale investito; cfr. Tab. 1.3), sia dalla forte riduzione del fatturato. Le microimprese, infatti, sono quelle più lontane dai livelli di fatturato del 2008. In questo sono state penalizzate anche dalle strategie adottate dalle imprese medie e medio-grandi, che nel tentativo di evitare perdite di fatturato e ridurre al minimo la capacità produttiva inutilizzata, hanno molto probabilmente riportato all'interno processi produttivi precedentemente esternalizzati, mettendo sotto pressione i produttori di piccole e piccolissime dimensioni. Conferme in tal senso vengono dalla riduzione, per le imprese di piccole, medie e grandi dimensioni, del costo dei servizi e godimento di beni di terzi, la voce composta anche dai costi per le lavorazioni fatte da terzi (Fig. 1.36). Le microimprese, inoltre, hanno accusato un'importante ridimensionamento dell'EBIT margin (Fig. 1.35), che ha risentito del forte aumento dell'incidenza del costo del lavoro (Figure 1.36 e 1.37), causato, a sua volta, dal calo di fatturato e dalla conseguente impossibilità di ripartire su una base sufficiente di vendite questa voce di spesa.

¹² L'analisi qui presentata sulla gestione del circolante non può essere considerata esaustiva poiché i dati di bilancio non consentono di distinguere tra relazioni commerciali interne al distretto (che si perfezionano tra attori del territorio) e relazioni intrattenute da imprese distrettuali con imprese esterne al distretto.

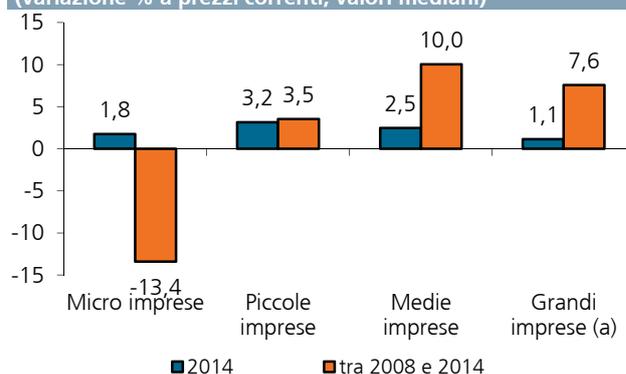
Ne ha così risentito la produttività nominale del lavoro che, al contrario di quanto si è osservato nelle altre classi dimensionali, si è lievemente ridotta tra il 2008 e il 2014 (Fig. 1.39), a fronte di un aumento del costo del lavoro per addetto (Fig. 1.38).

Fig. 1.32 - Distretti: livello ed evoluzione del ROI (valori mediani)



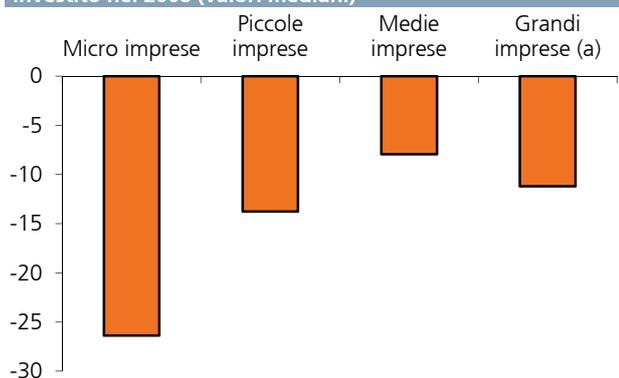
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.33 - Distretti: evoluzione del fatturato (variazione % a prezzi correnti; valori mediani)



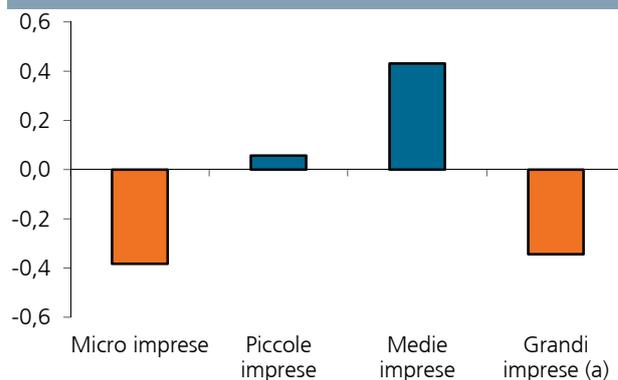
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.34 - Distretti: differenza tra tasso di rotazione del capitale investito nel 2014 e tasso di rotazione del capitale investito nel 2008 (valori mediani)



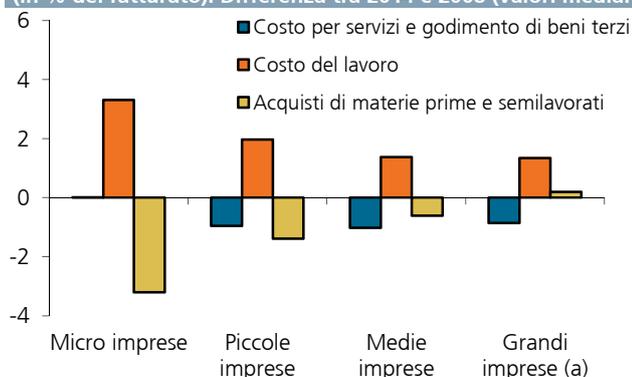
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.35 - Distretti: differenza tra EBIT margin nel 2014 ed EBIT margin nel 2008 (valori mediani)



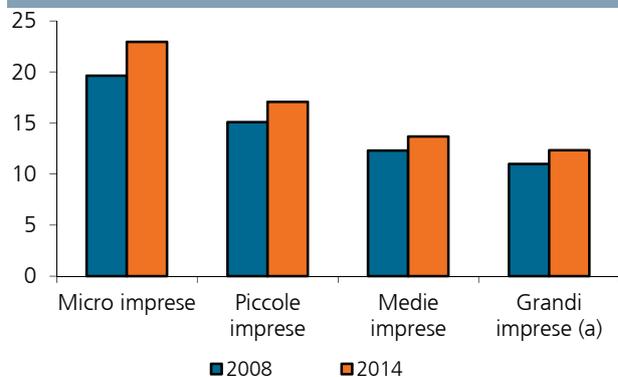
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.36 - Distretti: acquisti di materie prime e semilavorati, costi per servizi e godimento di beni terzi, costo del lavoro (in % del fatturato). Differenza tra 2014 e 2008 (valori mediani)



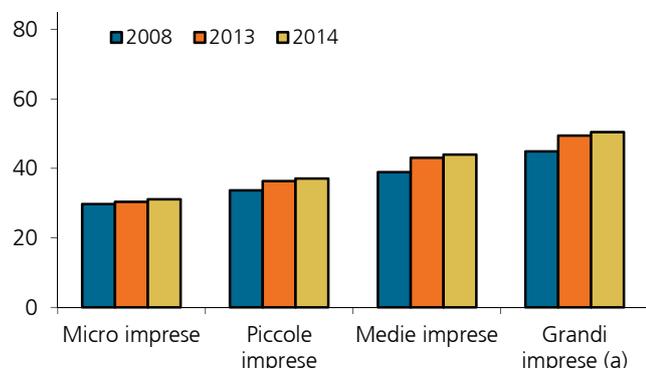
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.37 - Distretti: evoluzione del costo del lavoro in % del fatturato (valori mediani)



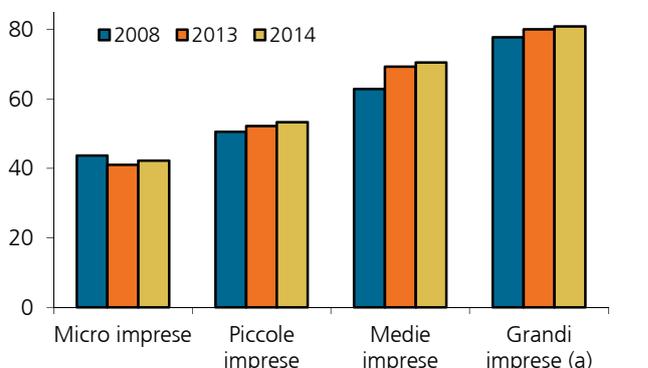
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.38 – Distretti: costo del lavoro in migliaia di euro per addetto (valori medi)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

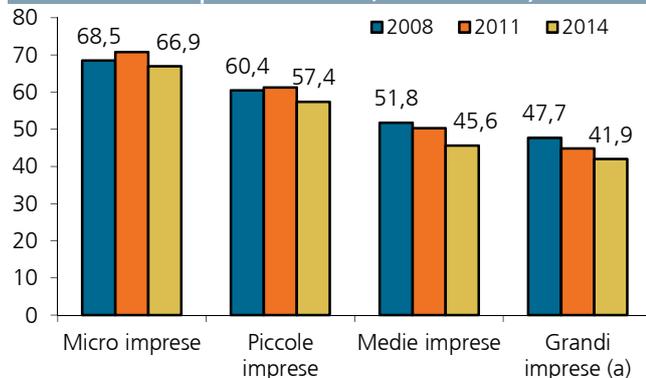
Fig. 1.39 – Distretti: valore aggiunto in migliaia di euro per addetto (valori medi)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

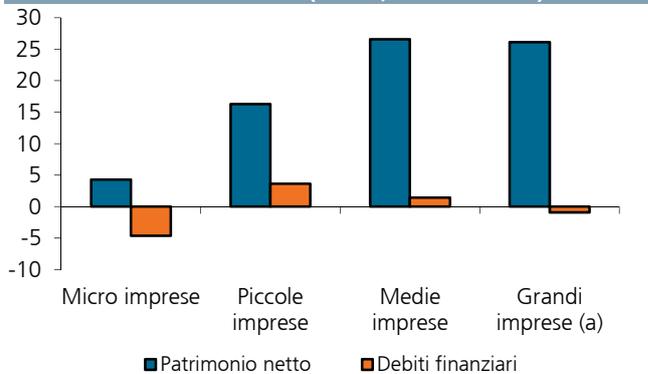
Le criticità delle micro imprese emergono anche sul fronte finanziario¹³. Esse, infatti, presentano livelli di leva finanziaria elevati, con un differenziale crescente rispetto alle altre classi dimensionali (Fig. 1.40). Mentre la struttura patrimoniale delle imprese di piccole, medie e grandi dimensioni tra il 2008 e il 2014 si è significativamente rafforzata, quella delle microimprese ha mostrato solo un lieve progresso: il patrimonio netto delle micro imprese è, infatti, aumentato del 4% circa, mentre quello delle imprese medie e grandi è salito del 26% (Fig. 1.41), grazie a livelli di redditività complessiva (e quindi capacità di autofinanziamento) storicamente più alti (Fig. 1.45).

Fig. 1.40 – Distretti: leva finanziaria (debiti finanziari in % debiti finanziari e patrimonio netto; valori medi)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.41 – Distretti: evoluzione del patrimonio netto e dei debiti finanziari tra il 2008 e il 2014 (var. %; valori medi)



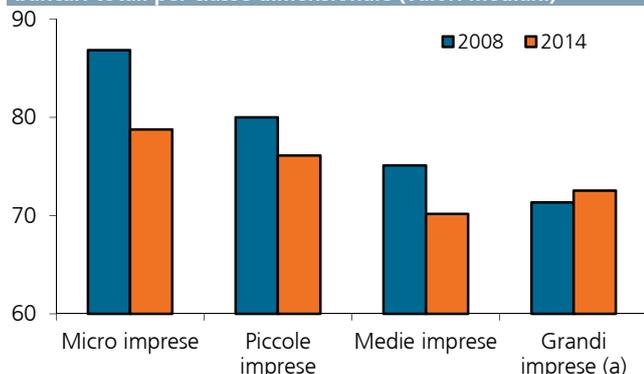
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Anche la struttura per scadenze del debito presenta maggiori problematicità nelle micro imprese, che registrano un peso dei debiti bancari a breve termine molto elevato e vicino all'80% (Fig. 1.42). Queste caratteristiche della gestione finanziaria hanno avuto conseguenze importanti sul costo del debito che, nelle imprese più piccole, nonostante sia sceso su valori storicamente contenuti rispetto ai livelli pre-crisi, risulta più elevato rispetto agli operatori più grandi (Fig. 1.43), con conseguenze negative sull'effetto *leverage*. Le micro imprese, infatti, presentano un costo del debito superiore al ROI (Fig. 1.44): ciò significa che i rendimenti della gestione industriale non consentono di ripagare gli interessi dei prestiti accesi con il sistema finanziario, con ricadute negative sulla redditività complessiva che, infatti, si è ridotta nel periodo considerato ed è quasi la metà rispetto ai valori toccati dalle imprese più grandi (Fig. 1.45). Sono

¹³ Per l'analisi della gestione del circolante si rimanda al paragrafo precedente.

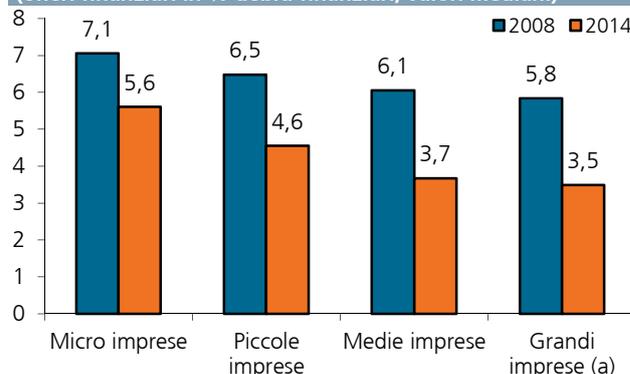
proprio le imprese più grandi quelle che hanno registrato i livelli più elevati del ROE, salito nel periodo considerato grazie a un effetto *leverage* positivo.

Fig. 1.42 – Distretti: debiti bancari a breve termine in % debiti bancari totali per classe dimensionale (valori medi)



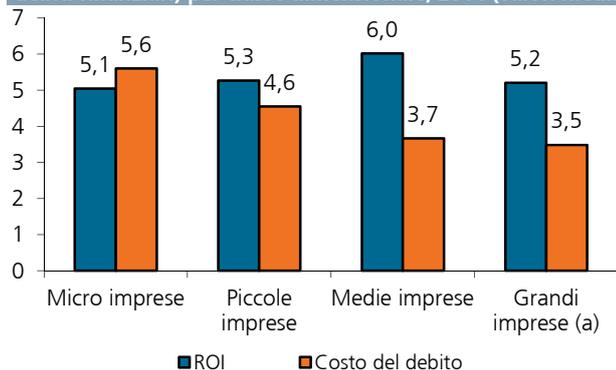
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.43 – Distretti: costo del debito per classe dimensionale (oneri finanziari in % debiti finanziari; valori medi)



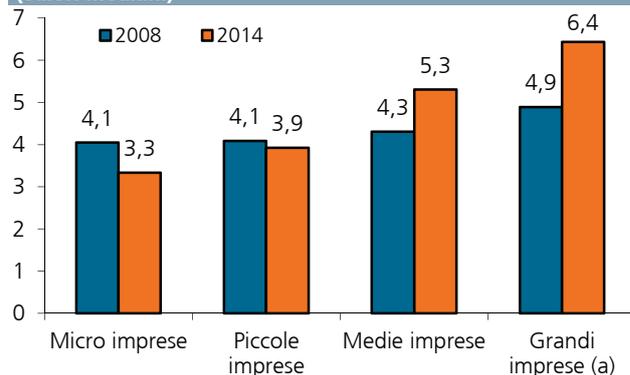
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.44 – Distretti: ROI e costo del debito (oneri finanziari in % debiti finanziari) per classe dimensionale, 2014 (valori medi)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.45 – Distretti: evoluzione del ROE per classe dimensionale (valori medi)



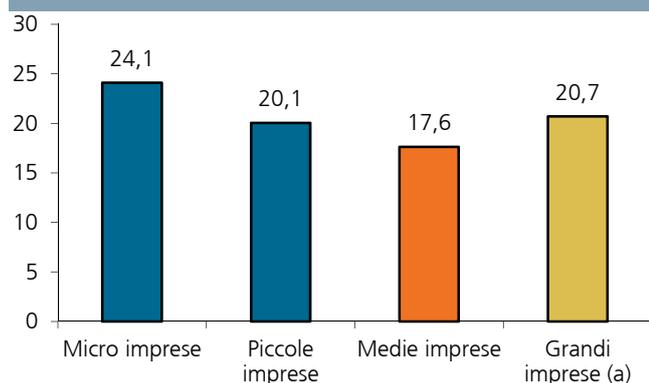
Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

L'eccessivo utilizzo del debito bancario a breve si è anche tradotto in difficoltà nel mantenere in equilibrio la gestione finanziaria (Fig. 1.46). Il 24,1% delle micro imprese presenta un livello del passivo corrente (debiti finanziari entro l'esercizio successivo, debiti commerciali, debiti tributari) superiore all'attivo corrente (liquidità, crediti commerciali, crediti finanziari entro l'esercizio successivo, rimanenze): non è cioè in grado di onorare i propri debiti di breve termine attraverso l'utilizzo delle attività correnti. Su livelli inferiori, ma comunque elevati, la quota di imprese che presenta squilibri finanziari nelle altre classi dimensionali. Ciò che contraddistingue le micro imprese è la più elevata quota di soggetti con risultati della gestione industriale positivi (EBITDA *margin* positivo) ma con passivo corrente superiore all'attivo corrente (Fig. 1.47): questa quota si colloca al 22,2% tra le imprese con meno di 2 milioni di euro di fatturato; nelle medie imprese scende significativamente ed è pari al 14,9%. Queste evidenze confermano quindi le maggiori difficoltà delle imprese più piccole nel mantenere una gestione equilibrata dello stato patrimoniale, anche in presenza di buoni risultati sul fronte industriale.

Un ultimo aspetto da valutare è la dispersione dei risultati per classi dimensionali. E' altamente probabile che in uno scenario economico con condizioni di domanda estera favorevoli e di domanda interna debole, l'eterogeneità dei risultati appaia più alta tra le imprese di più piccole dimensioni, meno attive sui mercati internazionali. E' verosimile, infatti, che i fornitori,

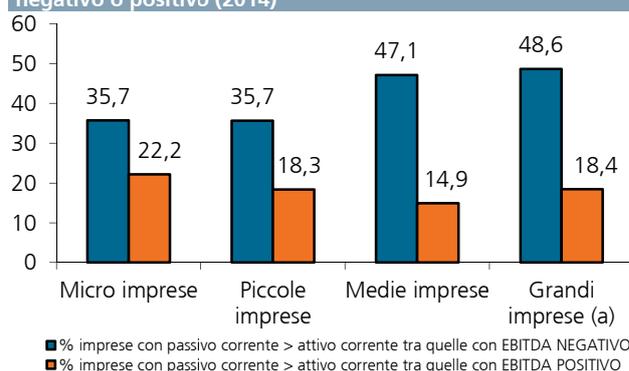
subfornitori e terzisti strategici e capaci di offrire lavorazioni personalizzate ed esclusive per imprese capofila proiettate all'estero, siano riusciti a mantenere alta la redditività e soddisfacente il portafoglio ordini. Al contrario, dovrebbero aver sofferto di più le imprese micro e piccole più orientate a offrire solo "vantaggi di flessibilità" in termini di capacità produttiva, consentendo alle imprese capofila di gestire al meglio i picchi di produzione.

Fig. 1.46 – Distretti: quota di imprese con passivo corrente superiore all'attivo corrente nel 2014



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

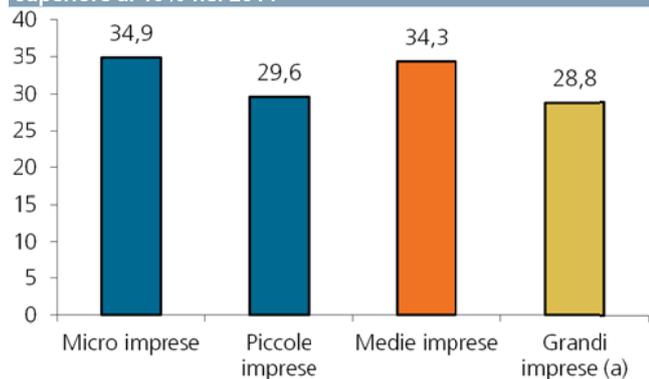
Fig. 1.47 – Distretti: quota di imprese con passivo corrente superiore all'attivo corrente tra quelle con EBITDA margin negativo o positivo (2014)



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

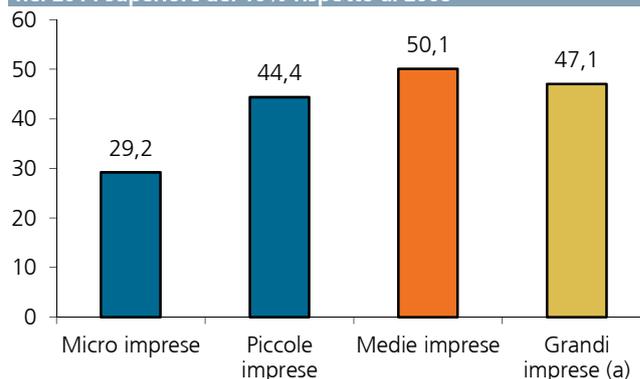
I dati di bilancio, oltre a confermare le migliori performance delle imprese medie, mostrano come la dispersione dei risultati sia effettivamente molto più alta tra le micro imprese. Le imprese medie "battono" la concorrenza sia dei soggetti più piccoli sia di quelli medio-grandi. In questa classe dimensionale, infatti, sono più numerose le aziende con eccellenti margini unitari e crescita sostenuta del fatturato (Figure 1.48 e 1.49) e poco numerose quelle con margini unitari negativi e forte calo del fatturato (Figure 1.50 e 1.51).

Fig. 1.48 – Distretti: quota di imprese con EBITDA margin superiore al 10% nel 2014



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.49 – Distretti: quota di imprese con valore del fatturato nel 2014 superiore del 10% rispetto al 2008

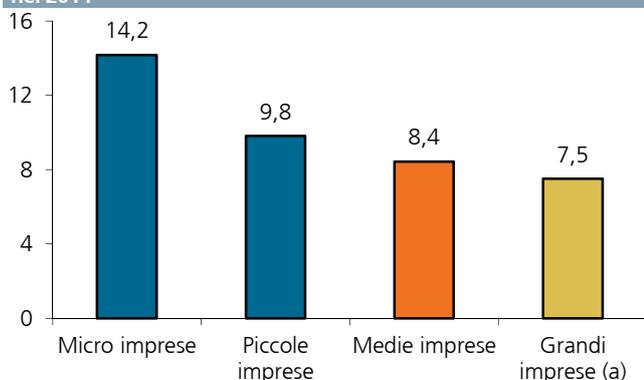


Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Il quadro è poi altamente differenziato tra le micro imprese. Tra questi soggetti è, infatti, più elevata sia la quota di imprese con EBITDA *margin* superiore al 10% (Fig. 1.48), sia quella con EBITDA *margin* negativo (Fig. 1.50). In termini di evoluzione del fatturato, più di un'impresa di dimensioni micro su due tra il 2008 e il 2014 ha accusato un calo di fatturato superiore al 10% (Fig. 1.51). Al contempo, però, un nucleo più ristretto, pari a quasi una micro impresa su tre ha mostrato una crescita superiore al 10% (Fig. 1.49).

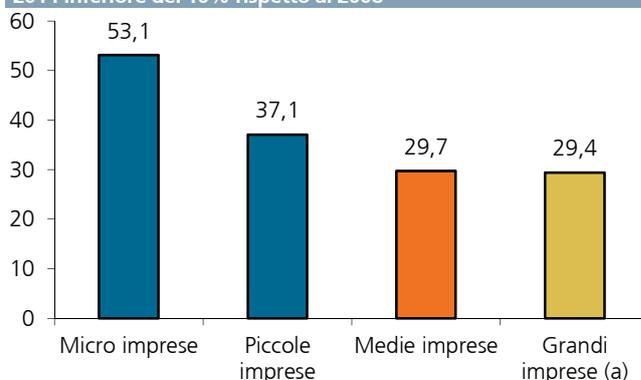
Quanto emerso mette in luce il difficile equilibrio lungo la filiera tra subfornitori, terzisti e imprese capofila. La crisi ha sicuramente penalizzato le micro imprese “fornitrici di capacità produttiva”, sostituite, in alcuni distretti del sistema moda e dell’imbottito, in misura crescente anche dall’imprenditoria straniera, spesso cinese insediata in diversi distretti industriali. Al contempo però si sono distinti molti soggetti di piccole e piccolissime dimensioni che, anche grazie a un miglior posizionamento qualitativo, sono più difficilmente sostituibili dalle imprese capofila che non riescono a realizzare al proprio interno certe tipologie di lavorazioni o ad avere le stesse garanzie di qualità ricorrendo a imprenditori stranieri. Emerge, infine, il problema legato alla gestione finanziaria e del capitale circolante. Le imprese più piccole sembrano più attente agli aspetti industriali, incontrando maggiori difficoltà nel mantenere in equilibrio la gestione finanziaria e della liquidità anche quando presentano una gestione industriale positiva.

Fig. 1.50 – Distretti: quota di imprese con EBITDA margin negativo nel 2014



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.51 – Distretti: quota di imprese con valore del fatturato nel 2014 inferiore del 10% rispetto al 2008



Nota: (a) Imprese medio-grandi e grandi. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

1.6 Dispersione dei risultati e classifica dei distretti migliori

1.6.1 La dispersione dei risultati

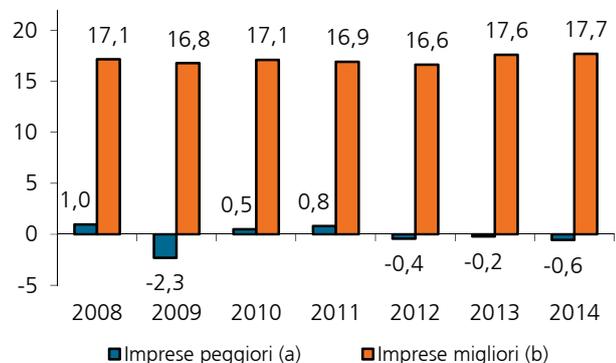
In questo paragrafo il tema della dispersione¹⁴ dei risultati viene esplorato più in profondità sotto il profilo temporale. Nel 2014 la dispersione dei risultati reddituali è aumentata nuovamente, avvicinando i livelli record toccati nel 2009 (Figure 1.52 e 1.53). Le imprese distrettuali più in difficoltà (ultimo 20% della distribuzione) hanno subito un lieve deterioramento dell’EBITDA *margin*, sceso al -0,6%. Al contempo, le imprese migliori (top 20% della distribuzione) hanno rafforzato ulteriormente la loro redditività, toccando un nuovo picco storico.

La dispersione dei risultati all’interno dei distretti segnala la coesistenza nel territorio di imprese in difficoltà e imprese in crescita, o con elevati livelli di redditività. Quanto illustrato conferma una volta ancora come, nell’attuale contesto competitivo, sia necessario andare oltre i dati medi, analizzando l’intera distribuzione dei risultati.

In questo contesto si è ridotto, anche se di poco, il numero di aziende con una gestione non equilibrata delle fonti di finanziamento: nel 2014, infatti, è scesa al 21% la quota di aziende distrettuali con un valore del passivo corrente superiore all’attivo corrente (Fig. 1.54). Ciò riflette il progressivo e graduale calo dei soggetti con marginalità positiva e squilibrio della gestione corrente (Fig. 1.55), che ha più che compensato la forte crescita delle imprese con squilibri finanziari ed EBITDA *margin* in territorio negativo. Negli ultimi anni è pertanto aumentata la correlazione tra evoluzione della gestione industriale e capacità di tenere sotto controllo la gestione della liquidità.

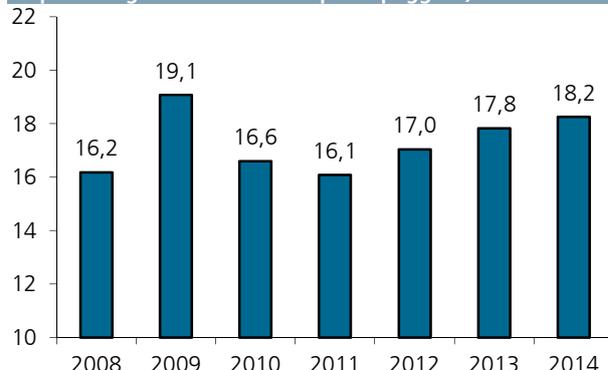
¹⁴ La scelta di analizzare un campione chiuso di imprese ha conseguenze sulla misurazione della dispersione della performance, che è in parte sottostimata, essendo esclusi i soggetti nel frattempo usciti dal mercato e le *start-up*.

Fig. 1.52 – Distretti: EBITDA margin (mediana imprese migliori e mediana imprese peggiori)



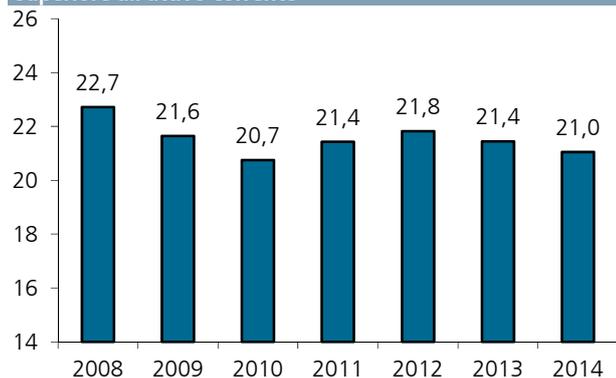
Note: (a) mediana del peggior 20% della distribuzione delle imprese; (b) mediana del miglior 20% della distribuzione. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 1.53 – Distretti: EBITDA margin (differenza tra mediana imprese migliori e mediana imprese peggiori)



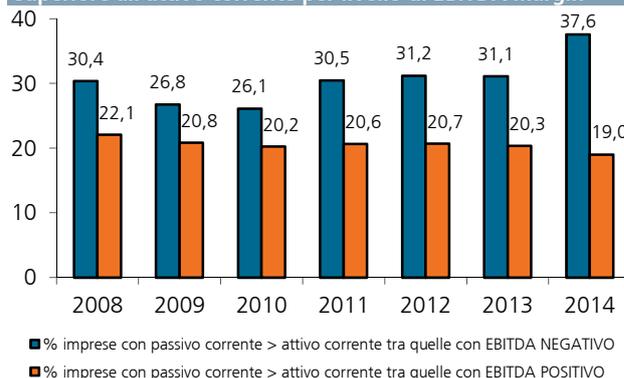
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 1.54 – Distretti: quota (%) di imprese con passivo corrente superiore all'attivo corrente



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.55– Distretti: quota (%) di imprese con passivo corrente superiore all'attivo corrente per livello di EBITDA margin



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

L'alta dispersione delle performance è in parte spiegata dall'appartenenza a diverse filiere produttive. Tuttavia, la dispersione delle performance è elevata anche a parità di settore di specializzazione¹⁵, in territori diversi o all'interno di uno stesso territorio distrettuale. L'elevata dispersione dei risultati tra imprese appartenenti allo stesso distretto può dipendere dal diverso posizionamento lungo la filiera produttiva e, soprattutto, dalla diversa capacità delle imprese di differenziare e vendere i prodotti sul mercato.

1.6.2 La classifica dei distretti migliori

L'alta dispersione dei risultati tra distretti segnala la presenza di alcune realtà distrettuali che hanno performato particolarmente bene nel periodo analizzato. Ordinando le aree distrettuali oggetto dell'analisi di questo Rapporto per performance di crescita e reddituale (misurata da un indicatore che riassume lo stato di salute dei distretti per evoluzione del fatturato, delle esportazioni e della redditività), è possibile ricavare una classifica dei 15 distretti migliori (Tab. 1.4). Tutte le filiere produttive e le macro-aree italiane sono rappresentate, con una prevalenza di distretti dell'agroalimentare (6) e del sistema moda (4) da un lato, e di distretti del Nord-Est (8) e del Centro (4) dall'altro.

¹⁵ Per una panoramica più approfondita della variabilità dei risultati nei distretti si rimanda al settimo capitolo.

Ai primi posti e molto vicini si collocano due distretti veneti, l'occhialeria di Belluno e il prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, che hanno ottenuto risultati brillanti su tutti i fronti, mostrando, in particolare, un rafforzamento significativo dei margini unitari. Molto staccati dai primi due seguono gli altri distretti, che hanno ottenuto risultati complessivamente buoni per dinamica e redditività.

Tab. 1.4 – I distretti migliori per performance di crescita e redditività

	Punteggio: da 1 a 100	Var. % fatturato (a)		Var. % export (b)		EBITDA margin (a)	
		tra 2008 e 2014	2014	tra 2008 e 2014	gen-set 2015	2014	Differenza tra 2014 e 2013
1. Occhialeria di Belluno	92,1	17,8	14,1	61,2	13,2	9,9	1,1
2. Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene	89,0	37,4	5,8	89,0	21,3	9,4	1,0
3. Marmo di Carrara	72,6	8,7	2,3	28,9	10,1	11,8	1,6
4. Gomma del Sebino Bergamasco	70,1	13,6	6,0	43,4	1,9	9,5	0,1
5. Dolci di Alba e Cuneo	69,0	25,5	3,2	11,8	8,5	11,5	-0,2
6. Dolci e pasta veronesi	68,6	16,9	1,2	10,5	33,6	9,7	0,8
7. Pelletteria e calzature di Arezzo	68,6	30,5	2,6	220,7	7,4	8,3	0,6
8. Alimentare napoletano	66,2	11,9	3,2	53,6	17,6	7,8	0,3
9. Vini del Chianti	65,8	12,4	3,0	34,5	26,2	10,9	-1,4
10. Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	64,8	4,7	5,0	28,2	1,1	8,6	0,5
11. Pelletteria e calzature di Firenze	63,5	26,5	4,1	69,2	4,7	7,8	-0,2
12. Meccanica strumentale di Vicenza	63,3	1,1	7,5	9,8	8,7	7,8	0,1
13. Grafico veronese	62,2	-2,8	4,7	5,9	12,4	7,8	0,6
14. Salumi di Parma	62,0	14,4	3,3	44,2	9,7	7,1	0,1
15. Concia di Arzignano	60,4	44,5	8,1	37,5	8,5	5,6	0,0

Nota: distretti con almeno 30 bilanci aziendali e almeno 200 milioni di euro di export nel 2014. La classifica è stata ottenuta come combinazione dei sei indicatori riportati in tabella. I sei indicatori standardizzati sono stati sommati attribuendo un peso del 25% alla variazione del fatturato nel 2014, del 15% alla variazione del fatturato tra il 2008 e il 2014, del 15% alla variazione tendenziale delle esportazioni nei primi nove mesi del 2015, del 6% alla variazione delle esportazioni tra il 2008 e il 2014, del 25% ai livelli di EBITDA *margin* nel 2014 e del 14% alla differenza tra EBITDA *margin* nel 2014 ed EBITDA *margin* nel 2013. Non sono stati considerati i distretti con EBITDA *margin* inferiore al 5% nel 2013, con calo delle esportazioni nei primi nove mesi del 2015 superiore al 7%, con riduzione del fatturato tra il 2008 e il 2014 superiore al 10%. (a) mediana su dati di bilancio; (b) variazione % tendenziale su dati Istat aggregati di commercio estero.

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID) e Istat

Questa classifica è influenzata dalla specializzazione produttiva dei distretti che ha premiato i distretti alimentari, colpiti dalla crisi dei consumi domestici, ma più dinamici sui mercati internazionali grazie a condizioni di domanda del settore favorevoli e al progressivo rafforzamento della loro (storicamente bassa) propensione a esportare.

I risultati di eccellenza raggiunti da alcuni importanti distretti agro-alimentari italiani si spiegano, da un lato, anche con l'elevata diffusione di colture certificate a marchio DOP-IGP, l'attenzione alla tematica ambientale (utilizzo e produzione di energie rinnovabili), la diversificazione dell'attività agricola e, dall'altro lato, con l'impiego di una manodopera più qualificata e giovane rispetto alle aree non distrettuali (a questo proposito si rimanda al Capitolo 4 "I distretti agroalimentari nei numeri del 6° Censimento generale dell'agricoltura").

Nella classifica dei migliori distretti industriali italiani sono, inoltre, ben rappresentati i distretti della filiera della pelle, particolarmente dinamici grazie a un buon posizionamento competitivo. Questa classifica, infatti, è influenzata dalla dotazione strategica dei distretti, in termini di *know-how* produttivo, tecnologico, terziario e commerciale.

Non a caso la classifica è guidata dal distretto dell'occhialeria di Belluno, che si caratterizza per la presenza di imprese capofila che nel tempo hanno saputo acquisire una leadership internazionale sia per produzione sia per radicamento commerciale sui mercati internazionali. Inoltre, in questo distretto è stata particolarmente significativa ed efficace l'azione delle istituzioni locali. Frutto dell'attività di coordinamento degli enti locali sono infatti Certottica (l'istituto italiano di certificazione dei prodotti ottici a Longarone riconosciuto a livello nazionale) e MIDO, la più importante manifestazione fieristica del settore (cfr. il Capitolo 6 "Il ruolo delle istituzioni locali nelle realtà distrettuali"). L'alta competitività e attrattività di questo distretto è

confermata anche dai processi di *reshoring* che lo stanno interessando, come è evidente anche dai recenti investimenti produttivi realizzati in loco dal gruppo Safilo e da Marchon Eyewear (cfr. l'approfondimento "I fenomeni di *back reshoring* in Italia").

1.7 La persistenza delle performance tra il 2008 e il 2014

Se ci si concentra sull'EBITDA *margin* e si analizza la persistenza delle posizioni relative delle imprese, tenendo conto dell'andamento mediano della redditività del settore di appartenenza¹⁶, è possibile osservare come nei sette anni tra il 2008 e il 2014 sia rimasta alta la probabilità di confermare buoni risultati (Tab. 1.5). La metà delle imprese distrettuali migliori nel 2008 (collocate cioè nel top 20% della distribuzione che accoglie le imprese con i risultati più elevati in termini di margini – quintile 5), infatti, è ancora tale nel 2014.

Tab. 1.5 – Distretti: matrice di transizione tra l'EBITDA *margin* del 2008 e quello del 2014 (valori %)

	Quintili	2014					
		1 (a)	2	3	4	5 (b)	
2008	1 (a)	36,5	24,2	17,3	11,4	10,6	100,0
	2	23,3	30,8	22,0	16,1	7,9	100,0
	3	16,3	22,5	26,4	22,2	12,7	100,0
	4	14,3	15,1	22,8	29,1	18,8	100,0
	5 (b)	9,8	7,4	11,5	21,2	50,0	100,0

Note: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*; (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Le imprese meno profittevoli (il 20% delle imprese del campione con i margini più bassi) hanno una probabilità alta ma minore di rimanere nella stessa classe (il 36,5%). Vi è pertanto una certa asimmetria nei livelli della persistenza. Sembra che la concorrenza sia più pronunciata per le imprese più deboli e meno accentuata per le imprese più competitive, che sono riuscite a elevare barriere che hanno consentito di cristallizzare le posizioni relative anche nei sette anni attraversati dalla crisi del 2009.

Dal confronto con le imprese non distrettuali non emergono sostanziali differenze (Tab. 1.6), a conferma del parziale indebolimento nei distretti delle economie esterne e dei processi di imitazione che, in passato, tendevano a generare performance simili e tenevano bassa la possibilità di confermare i risultati nel tempo. Anche nei distretti, pertanto, hanno assunto un'importanza via via crescente fattori che si sviluppano a livello di impresa e che consentono di acquisire "potere di mercato", mantenendo nel tempo i propri margini elevati.

Tab. 1.6 – Aree non distrettuali: matrice di transizione tra l'EBITDA *margin* del 2008 e quello del 2014 (valori %)

	Quintili	2014					
		1 (a)	2	3	4	5 (b)	
2008	1 (a)	36,7	25,8	17,5	11,6	8,4	100,0
	2	22,2	29,4	23,4	16,1	8,9	100,0
	3	16,1	21,7	26,1	23,5	12,6	100,0
	4	14,3	14,3	20,9	28,1	22,4	100,0
	5 (b)	10,7	8,8	12,1	20,7	47,7	100,0

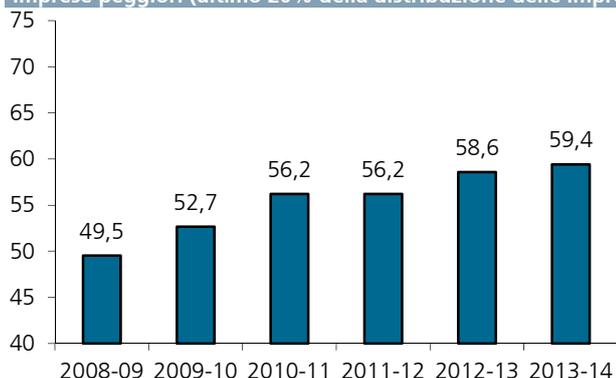
Note: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*; (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA *margin*. Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

¹⁶ Nel 2008 e nel 2014 per ogni impresa è stata calcolata la differenza tra i margini della stessa e quelli mediani del settore di appartenenza (definito con la classificazione Istat Ateco 2007 a tre digit). Le imprese sono state distribuite in cinque classi di redditività sia nel 2008 sia nel 2014. E' stato così possibile costruire una matrice di transizione che misura la probabilità che un'impresa appartenente a una classe di redditività nel 2008 passi in altre classi nel 2014.

Inoltre, se si calcolano cinque matrici di transizione separate per i bienni 2008-09, 2009-10, 2010-11, 2011-12, 2012-13 e 2013-14, si nota come a partire dal biennio 2010-11 sia ulteriormente cresciuta la persistenza tra le imprese migliori (Fig. 1.57), riprendendo un trend che si era interrotto momentaneamente con l'arrivo della crisi nel 2009¹⁷.

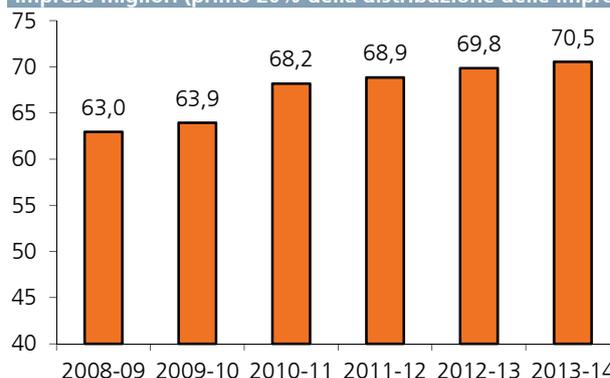
Emerge, inoltre, un elemento di forte novità sul fronte della persistenza delle performance delle imprese peggiori. Per questi soggetti, infatti, si osserva un aumento significativo della probabilità di rimanere nel quintile peggiore (l'ultimo) della distribuzione: nel biennio 2010-11 questa probabilità è salita di 6,7 punti percentuali rispetto al biennio 2008-09, portandosi al 56,2%. Nel biennio 2013-14 questa quota è ulteriormente aumentata, portandosi al 59,4% (Fig. 1.56). Queste imprese, quindi, faticano a superare gli effetti della crisi del 2009 e restano in una situazione di estrema criticità che, se confermata nei prossimi anni, rende molto probabile la loro uscita dal mercato, anche alla luce dell'elevato numero di imprese che non è più in grado di mantenere in equilibrio la propria gestione finanziaria (cfr. par. 1.5 e 1.6).

Fig. 1.56 – Distretti: probabilità di confermare i risultati in termini di EBITDA margin dell'anno precedente da parte delle imprese peggiori (ultimo 20% della distribuzione delle imprese)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

Fig. 1.57 – Distretti: probabilità di confermare i risultati in termini di EBITDA margin dell'anno precedente da parte delle imprese migliori (primo 20% della distribuzione delle imprese)



Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database (ISID)

1.8 Conclusioni

L'analisi dei dati di bilancio del 2014, disponibile ora con un buon grado di copertura, consente di descrivere l'evoluzione del fatturato e di un set articolato di indicatori economico-finanziari delle imprese distrettuali.

Nel 2014 il fatturato dei distretti a prezzi correnti è cresciuto per il secondo anno consecutivo, mostrando un progresso del 2,5%. È stata nuovamente battuta la concorrenza delle aree non distrettuali. In ogni anno tra il 2009 e il 2014, le imprese distrettuali hanno fatto meglio di quelle non distrettuali. I distretti hanno così completamente recuperato quanto perso nel 2009, quando i livelli produttivi subirono un crollo del 15,7%. Il fatturato raggiunto nei distretti nel 2014 è, infatti, solo di poco inferiore ai valori del 2008 (-0,5%). Al contrario, nelle aree non distrettuali il gap è ancora significativo e pari al 5,9%.

In particolare, i distretti agro-alimentari, insieme a quelli del sistema moda e degli altri intermedi, hanno toccato un nuovo record storico in termini di fatturato. Nella classifica dei primi 15 distretti per performance di crescita e redditività, 12 distretti appartengono a questi tre settori.

¹⁷ Cfr. paragrafo 1.5 in Intesa Sanpaolo, 2010, Economia e finanza dei distretti industriali, Rapporto Annuale – n. 3.

Ai primi posti e molto vicini si collocano due distretti veneti, l'occhialeria di Belluno e il prosecco di Conegliano-Valdobbiadene.

Viene poi confermata la migliore performance occupazionale dei distretti, già emersa in precedenti studi. Questi risultati riflettono in parte la migliore evoluzione dei distretti in termini di fatturato; al contempo però possono essere in parte spiegati anche dall'organizzazione distrettuale che può favorire la mobilità interna ai distretti (tra un'impresa e un'altra) e, soprattutto, il passaggio da imprese in difficoltà a imprese in espansione.

Sul fronte reddituale, sia nei distretti che nelle aree non distrettuali emerge nel 2014 un lieve miglioramento della redditività industriale, favorito anche dall'allentamento delle tensioni dal lato della domanda interna, dall'andamento tendenzialmente cedente dei costi di approvvigionamento e da livelli favorevoli del tasso di cambio nella seconda parte dell'anno. Tuttavia, il livello del ROI è ancora inferiore ai valori registrati nel 2008, soprattutto al di fuori dei distretti. Pesa un utilizzo meno efficiente degli asset produttivi e un'evoluzione meno favorevole della produttività nominale del lavoro. Sembra quindi che in uno dei periodi più difficili della storia economica recente per il nostro tessuto produttivo, la capacità di reazione dei distretti sia stata migliore, soprattutto grazie alla presenza di forza lavoro "relativamente più costosa" ma anche e soprattutto più qualificata e produttiva, conseguenza, molto probabilmente, del ricco *know-how* produttivo di questi territori.

Si è inoltre assistito al rafforzamento del grado di patrimonializzazione delle imprese distrettuali: tra il 2008 e il 2014, il loro patrimonio netto è aumentato del 17,5%; tra le imprese non distrettuali la crescita si è fermata al 13,4%. La leva finanziaria nei distretti si è così portata al 55,4% nel 2014, circa tre punti percentuali in meno rispetto al 2008 e un punto e mezzo in meno rispetto alle aree non distrettuali. Nei distretti emergono poi segnali di rientro dalle tensioni nella gestione del circolante. Al contrario, nelle aree non distrettuali la fase di emergenza non è finita.

Rimangono tuttavia diverse criticità, nascoste, in parte, nell'analisi dei dati medi. Nel 2014 la dispersione dei risultati reddituali è aumentata nuovamente, avvicinando i livelli record toccati nel 2009. Da un lato, infatti, si assiste all'affermazione di una nuova classe di medie imprese, capaci tra il 2008 e il 2014 di rafforzare lievemente i propri livelli di redditività, di aumentare il fatturato in termini mediani del 10% e di accrescere i propri addetti, facendo leva anche su una struttura patrimoniale più solida (patrimonio netto salito del 26%). Dall'altro lato, soffrono soprattutto le imprese più piccole che sono molto lontane dai livelli del fatturato del 2008 e, nonostante un miglioramento nella gestione del circolante, continuano a essere sottopatrimonializzate e altamente esposte ai debiti bancari di breve termine, incontrando molte difficoltà nel mantenere in equilibrio la gestione finanziaria e della liquidità anche quando presentano una gestione industriale positiva.

Approfondimento - La nuova mappa dei distretti tradizionali italiani

Negli ultimi anni il manifatturiero italiano ha attraversato una fase di forti turbolenze: all'emergere di nuove sfide e minacce poste in essere dalla crescente globalizzazione, si è affiancato un periodo di contrazione del PIL. L'evoluzione dell'economia italiana nel periodo 2001-14 è stata caratterizzata da uno scenario in cui la dinamica del PIL è stata la più lenta tra tutte quelle dei paesi europei. Segnali di lieve ripresa sono emersi nell'anno appena concluso, ma l'immagine del nostro tessuto industriale appare profondamente modificata.

A cura di
Caterina Riontino

In questo approfondimento si cercherà di offrire una fotografia aggiornata della nuova geografia dei distretti industriali italiani, alla luce dei cambiamenti imposti dalle mutate condizioni della competizione globale e dal "decennio perduto" in termini di crescita e produttività del lavoro.

Di seguito verrà presentata la metodologia seguita per la definizione dei distretti e l'elenco completo dei nuovi distretti identificati, evidenziando le variazioni rispetto alla precedente mappa dei distretti industriali monitorati da Intesa Sanpaolo.

Metodologia

Identificare e selezionare nella realtà i distretti industriali a partire dalla definizione teorica non è un compito facile. Ne è una prova la proliferazione delle classificazioni e delle mappature che si sono susseguite negli ultimi decenni, da quelle realizzate dall'Istat a quelle di altri istituti di ricerca, associazioni, fino a quelle risultanti dalle definizioni *ex-lege* realizzate dalle regioni. Le differenze nelle varie classificazioni sono legate sia alla diversa definizione teorica a cui si fa riferimento (ad esempio ammettendo o escludendo il ruolo delle grandi imprese), sia allo scopo dell'esercizio di classificazione: statistico, di analisi qualitativa, per l'erogazione di finanziamenti e agevolazioni. La maggiore difficoltà, invece, risiede nel trasportare i concetti teorici sul piano statistico, dove la disponibilità di dati, la capacità di sintesi e di classificazione diventano fondamentali per provare a dare una rappresentazione reale della mappa distrettuale. In generale "è bene avere piena coscienza dei limiti intrinseci di qualsiasi classificazione territoriale, e di come essa possa avere un potere analitico, e ancor più, normativo, non esaustivo (Viesti, 2003)¹⁸.

La definizione dei 147 distretti industriali individuati da Intesa Sanpaolo si basa su criteri oggettivi a partire dai dati sulle unità locali, sul numero di addetti, sull'indice di specializzazione, sulla presenza di un tessuto produttivo ricco di PMI e di relazioni reticolari fra imprese, nonché sulla letteratura e sulle leggi regionali.

L'identificazione dei distretti, considerati i vincoli di disaggregazione territoriale dei dati, è stata definita su base provinciale in base all'incrocio province/Ateco 3 digit. Su ogni provincia abbiamo applicato i dati relativi alle unità locali e agli addetti desunti dal 9° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi e le informazioni sul commercio estero delle province per i differenti gruppi economici (ATECO 3 digit)¹⁹.

I criteri di individuazione dei distretti illustrati di seguito fanno riferimento al concetto classico di distretto industriale, e consistono nell'individuare province con una elevata concentrazione territoriale di occupazione manifatturiera focalizzata in un'industria principale (specializzazione)²⁰, caratterizzate dalla presenza di piccola o media impresa (unità locali per

¹⁸ Viesti (2003).

¹⁹ Coeweb- Statistiche del commercio estero (Istat)

²⁰ L'indice di specializzazione in termini di addetti è stato calcolato secondo la formula: indice di specializzazione per provincia = $(A_p/AT_p):(A/AT)$, dove A_p e AT_p corrispondono agli addetti in una determinata provincia p , mentre A e AT si riferiscono agli addetti a livello nazionale; A indica inoltre il numero di addetti impiegati nei settori manifatturieri, mentre AT corrisponde ai valori totali del numero di addetti nel manifatturiero.

classe di addetti). A questi criteri, abbiamo affiancato valutazioni sul livello di esportazioni raggiunto nel 2014 dalle province specializzate, variabile principale nella definizione del grado di specializzazione per i distretti identificati nella filiera agricola²¹.

La procedura per l'identificazione dei distretti industriali è così costituita da cinque passi:

1. Individuazione delle province specializzate in termini di addetti²² (o di export nel caso dell'agricoltura);
2. totale export del settore per singola provincia specializzata > 100 milioni di euro. In alcuni casi, supportati dalla documentazione fornita dalle associazioni di categoria e dagli uffici statistici locali, oltre che da informazioni sulle imprese, abbiamo incluso nel *panel* dei distretti monitorati anche realtà che non soddisfano pienamente tale criterio;
3. numero di unità locali > 50 (considerata la struttura frammentata e la dimensione ridotta dell'industria italiana abbiamo ritenuto opportuno definire un livello sufficientemente alto di unità locali);
4. numero di addetti > 400;
5. per ciascuna provincia che ha superato i test esposti nei punti precedenti, abbiamo poi cercato di valutare la distribuzione del numero di addetti per classe dimensionale di impresa e il peso delle singole classi sull'intero settore per provincia, al fine di identificare realtà in cui fosse predominante e rilevante sull'aggregato settoriale l'apporto delle piccole e medie imprese (province specializzate con prevalenza di piccole e medie imprese), consapevoli del fatto che in alcune realtà distrettuali il peso e la performance dell'industria di specializzazione possano essere fortemente influenzati dalla presenza di grandi *player*.

Nel caso dell'agricoltura invece il criterio utilizzato ha riguardato essenzialmente il grado di apertura del settore al commercio estero e quindi il livello delle esportazioni per settore/provincia durante il 2014. Questo ha comportato implicitamente la selezione di distretti fortemente *export-oriented*, penalizzando quelle realtà "forti" esclusivamente sul mercato interno. Il livello soglia per l'export per il settore agricolo è stato fissato a 50 milioni di euro, considerata la dimensione relativamente più contenuta dell'export di questo comparto. Alla selezione operata con questo criterio, è seguita una verifica sulla struttura e la numerosità delle imprese, estensione e specializzazione produttiva delle superfici agricole utilizzate, sulla base dei dati forniti dal 6° Censimento Generale dell'Agricoltura.

A questi criteri "oggettivi" si sono affiancate valutazioni di carattere più ampio. Il tentativo è stato quello di far confluire nell'analisi tutti gli elementi ritenuti rilevanti ai fini dell'individuazione di realtà produttive particolarmente significative per il sistema Italia. Sulla scia di questo tipo di valutazioni, abbiamo integrato le informazioni fornite dall'Istituto nazionale di statistica, con le informazioni contenute nel database ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database), il database della Direzione Studi e Ricerche che associa a ogni impresa variabili economico-finanziarie tratte dai bilanci di esercizio e informazioni sulle strategie aziendali: domande di brevetto presentate allo European Patent Office (EPO)²³, certificazioni qualitative e ambientali²⁴, partecipazioni di imprese italiane all'estero (IDE in uscita), partecipazioni estere in Italia (IDE in entrata)²⁵, attività

²¹ Per l'analisi del settore agricolo nella definizione dell'indice di specializzazione sono stati necessari degli accorgimenti per sopperire alla carenza di alcuni dati relativi questo settore. L'indice utilizzato è stato un indice di specializzazione del commercio estero (indice di Balassa o indice di vantaggio comparato rilevato), calcolato secondo la formula $(E_p/ET_p):(E/ET)$, dove E_p ed ET_p corrispondono ai livelli di export in una determinata provincia p , mentre E ed ET si riferiscono ai livelli di export a livello nazionale, nel settore agricolo.

²² Indice di specializzazione > 1.

²³ Tratte da Thomson Innovation.

²⁴ Fonte ACCREDIA, FSC, EMAS.

²⁵ Fonte REPRINT.

di export²⁶ e la proprietà di marchi registrati a livello internazionale²⁷. Le interrogazioni sui dati contenuti in ISID sono state finalizzate alla conferma della specializzazione produttiva della provincia, attraverso l'analisi delle attività *core* delle imprese presenti nel campione all'interno della provincia, e della numerosità delle strategie.

Un ulteriore accorgimento adottato nella nostra analisi è stato, in alcuni casi, l'aggregazione di province di specializzazione, secondo criteri di prossimità geografica (estensione della definizione di distretto a realtà che comprendono differenti province), o aggregazione di diversi codici di attività economiche in cui la provincia risulta specializzata, se appartenenti allo stesso settore.

La mappatura dei distretti industriali italiana di seguito presentata, tenuto conto della complessità dell'attività di identificazione delle realtà distrettuali e delle trasformazioni continuamente in essere nel sistema produttivo nazionale, rappresenta un primo passo per successive valutazioni, che potrebbero prevedere un'ulteriore modifica della mappa qui delineata.

I distretti industriali italiani

La procedura sopra descritta ha condotto all'identificazione di **147 distretti in Italia, di cui 138 distretti nel comparto manifatturiero e 9 nell'agricoltura**. Complessivamente il numero dei distretti monitorati è salito a 147 in questa edizione del rapporto dai 144 della precedente, in virtù dell'eliminazione di 4 realtà distrettuali precedentemente monitorate (calzature di Fusignano-Bagnacavallo, componentistica e termoelettromeccanica friulana; lavorazione ardesia di Val Fontanabuona, mobili di Poggibonsi-Sinalunga), dell'introduzione di 8 nuovi distretti e dell'accorpamento di due realtà attive nella filiera olivicola, olio di Firenze e olio di Lucca, in un'unica realtà distrettuale, il Distretto dell'olio toscano. Segnaliamo infine che il processo di mappatura dei distretti industriali ha portato anche alla revisione della definizione dei confini produttivi di 9 distretti già monitorati nelle precedenti edizioni del rapporto, per tenere traccia delle modificazioni intercorse nella specializzazione produttiva di alcuni distretti.

Gli **8 nuovi distretti** sono stati individuati in diverse zone del territorio italiano e in diversi comparti produttivi. Il panorama del Mezzogiorno si amplia con due nuovi distretti, entrambi identificati nel comparto agroalimentare, l'**alimentare di Avellino** e l'**agricoltura della Piana del Sele**, a conferma della forte specializzazione del Sud in questo segmento produttivo. Anche l'area del Centro Italia si arricchisce di tre nuovi distretti, attivi in diverse filiere produttive, l'**abbigliamento del Marchigiano**, il **cartario di Fabriano** e la **nautica di Viareggio**, mentre nel Nord-est segnaliamo l'identificazione del distretto dei **salumi dell'Alto Adige**, i **sistemi per l'illuminazione di Treviso e Venezia** e la **termomeccanica di Padova**.

I distretti identificati e monitorati da Intesa Sanpaolo hanno raggiunto nel 2014 un livello di export pari a 90,5 miliardi di euro, di cui 87,9 miliardi nel segmento manifatturiero (il 23% del totale esportato dall'industria manifatturiera italiana) e 2,7 miliardi nel comparto agricolo, il 49% del totale esportato dall'agricoltura italiana. Oltre il 40% delle esportazioni distrettuali proviene da distretti localizzati nel Nord-est e il 32,2% da quelli del Nord-Ovest; solo il 7,2% dei flussi esteri è di provenienza dei distretti del Mezzogiorno, ripartizione territoriale in cui prevalgono le aree distrettuali agro-alimentari, seguite dai beni di consumo del sistema moda. Anche in termini di numerosità, la maggior parte dei distretti identificati è localizzata nel Nord-Est e nel Nord-Ovest (37% e 24% del totale dei distretti), a cui seguono il Centro (20,5%) e il Mezzogiorno (18,5%).

²⁶ Fonte Centrale Rischi.

²⁷ Fonte WIPO.

Economia e finanza dei distretti industriali

Dicembre 2015

I distretti industriali italiani				
Distretti	Province	Numero addetti	Numero unità locali	Export 2014 (milioni di euro)
Totale distretti		795.489	80.607	87.880,4
Metalli di Brescia	BS	31.922	2.161	3.289,6
Rubineti, valvole e pentolame di Lumezzane	BS	16.786	1.187	3.117,0
Pelletteria e calzature di Firenze	FI	18.365	2.930	3.104,3
Piastrelle di Sassuolo	MO,RE	17.788	410	2.848,2
Macchine per l'imballaggio di Bologna	BO	11.415	541	2.474,8
Occhialeria di Belluno	BL	10.626	329	2.445,1
Mobile del Livenza e Quartiere del Piave	PN,TV	27.708	1.703	2.170,2
Meccanica strumentale di Bergamo	BG	13.727	847	2.154,2
Concia di Arzignano	VI	10.546	695	2.152,9
Metalmeccanica di Lecco	LC	19.857	1.509	2.129,6
Meccanica strumentale di Vicenza	VI	13.844	899	2.114,9
Oreficeria di Arezzo	AR	7.262	1.191	1.867,3
Legno e arredamento della Brianza	CO,MI	20.812	3.277	1.769,8
Tessile e abbigliamento di Prato	PO	20.347	4.971	1.525,8
Calzature di Fermo	AP,MC	25.947	3.232	1.520,4
Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno	VI	12.014	960	1.518,7
Seta-tessile di Como	CO	10.721	919	1.430,7
Oreficeria di Vicenza	VI	4.423	698	1.419,1
Elettrodomestici di Inox valley	PN,TV	9.316	69	1.329,2
Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	PD,TV,VI	16.093	1.024	1.300,4
Oreficeria di Valenza	AL	5.407	980	1.287,2
Vini di Langhe, Roero e Monferrato	AL,AT,CN	3.421	276	1.239,2
Termomeccanica scaligera	VR	7.454	296	1.219,9
Rubinetteria e valvole Cusio-Valsesia	NO,VB,VC	10.077	492	1.209,1
Tessile di Biella	BI	10.928	639	1.201,3
Tessile e abbigliamento di Treviso	TV	9.350	955	1.181,0
Abbigliamento di Empoli	FI	8.404	1.727	1.175,6
Meccatronica del barese	BA	10.196	637	1.065,0
Concia e calzature di Santa Croce sull'Arno	PI	10.090	1.222	946,1
Consere di Nocera	SA	2.575	193	937,1
Dolci di Alba e Cuneo	CN	8.403	746	915,4
Meccanica strumentale del bresciano	BS	7.247	640	904,3
Meccanica strumentale di Varese	VA	6.272	540	901,8
Termomeccanica di Padova	PD	9.125	390	897,1
Calzatura sportiva di Montebelluna	TV	4.772	279	886,4
Vini del veronese	VR	1.476	104	883,0
Lattiero-caseario lombardo	BG,BS,CR,MN,PV	6.307	246	838,0
Metalmeccanico del basso mantovano	MN	7.286	542	824,0
Calzature del Brenta	PD,VE	6.652	650	771,3
Pelletteria e calzature di Arezzo	AR	4.726	334	764,3
Articoli in gomma e materie plastiche di Varese	VA	8.890	506	754,0
Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano	AN	6.512	55	735,8
Marmo di Carrara	LU,MS	4.160	783	654,9
Alimentare napoletano	NA	8.137	2.150	644,9
Salumi del modenese	MO	3.872	164	628,3
Alimentare di Parma	PR	5.018	402	620,0
Maglieria e abbigliamento di Carpi	MO	8.175	1.315	612,7
Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena	MO,RE	7.669	314	563,7
Abbigliamento-tessile gallaratese	VA	7.617	884	549,4
Vini del Chianti	FI,SI	1.201	90	547,4
Nautica di Viareggio	LU	1.484	166	537,1
Calzetteria di Castel Goffredo	MN	6.978	362	513,9
Abbigliamento di Rimini	RN	2.337	237	512,1
Tessile e abbigliamento della Val Seriana	BG	8.429	769	511,9
Cartario di Capannori	LU	4.924	135	485,2
Lavorazione metalli Valle dell'Arno	VA	8.961	1.145	467,4
Vino prosecco di Conegliano-Valdobbiadene	TV	1.694	164	464,2
Pelletteria del Tolentino	AP,MC	1.911	265	456,4
Sedie e tavoli di Manzano	UD	6.032	706	451,7

I distretti industriali italiani* (segue)					
Distretti	Province	Numero addetti	Numero unità locali	Export 2014 (milioni di euro)	
Food machinery di Parma	PR	4.031	423	445,5	
Ciclomotori di Bologna	BO	2.063	68	444,3	
Gomma del Sebino Bergamasco	BG	3.827	192	430,2	
Calzatura veronese	VR	2.521	238	426,9	
Abbigliamento Marchigiano	AN,AP,MC	9.495	1.052	423,8	
Abbigliamento e calzature della Bassa Bresciana	BS	9.050	1.194	418,0	
Mobile imbottito della Murgia	BA,MT	7.330	701	401,1	
Olio toscano	FI,LU	500	37	401,1	
Marmo e granito di Valpolicella	VR	3.355	498	390,5	
Vini rossi e bollicine di Trento	TN	1.130	92	376,8	
Maglieria e abbigliamento di Perugia	PG	6.166	919	370,4	
Caffè, confetterie e cioccolato torinese	TO	3.032	301	364,2	
Carni di Verona	VR	4.496	76	345,4	
Abbigliamento del napoletano	NA	6.649	1.747	342,5	
Macchine utensili e per il legno di Pesaro	PS	2.517	84	337,4	
Mobile d'arte del bassanese	VI	5.008	631	333,9	
Tessile e abbigliamento di Arezzo	AR	4.445	477	324,9	
Calzature di San Mauro Pascoli	FO	3.023	199	321,9	
Dolci e pasta veronesi	VR	4.804	559	316,5	
Cucine di Pesaro	PS	9.753	810	297,1	
Salumi di Parma	PR	4.914	481	287,5	
Cartario di Fabriano	AN	1.499	64	283,5	
Grafico veronese	VR	6.581	591	271,4	
Calzature napoletane	NA	5.475	838	267,2	
Calzature di Lucca	LC	2.037	335	251,1	
Sistemi per l'illuminazione di Treviso e Venezia	TV,VE	2.448	257	248,4	
Macchine legno di Rimini	RN	2.310	91	241,5	
Frigoriferi industriali di Casale Monferrato	AL	1.966	76	240,4	
Calzature del nord barese	BA	3.007	327	234,4	
Prodotti in vetro di Venezia e Padova	PD,VE	4.301	510	227,5	
Olio e pasta del barese	BA	6.859	1.510	225,9	
Lattiero-caseario di Reggio Emilia	RE	1.328	115	223,6	
Lattiero-caseario Parmense	PR	1.917	266	220,9	
Macchine concia della pelle di Vigevano	PV	2.436	233	213,7	
Legno e arredamento dell'Alto Adige	BZ	6.384	1.209	213,0	
Riso di Pavia	PV	576	32	208,8	
Ortofrutta e conserve del foggiano**	FG	728	86	203,7	
Olio umbro	PG	390	84	185,2	
Mobili imbottiti di Forlì	FO	3.204	348	175,5	
Carni e salumi di Cremona e Mantova	CR,MN	3.809	190	175,3	
Alimentare di Avellino	AV	1.978	429	174,3	
Riso di Vercelli	VC	301	38	166,7	
Vini bianchi di Bolzano	BZ	677	66	154,9	
Jeans valley di Montefeltro	PS	2.907	335	147,1	
Vini di Franciacorta	BS	761	58	141,9	
Salumi di Reggio Emilia	RE	1.895	100	133,1	
Abbigliamento del barese	BA	8.383	1.430	132,1	
Calzature di Lamporecchio	PT	2.188	294	130,2	
Concia di Solofra	AV	2.701	392	130,2	
Vini del Montepulciano d'Abruzzo	CH,PE	615	94	123,2	
Pasta di Fara	CH	2.125	400	121,4	
Macchine utensili di Piacenza	PC	980	44	120,5	
Mozzarella di bufala campana	CE,NA	3.071	479	110,5	
Calzature di Vigevano	PV	2.014	229	107,6	
Mobile imbottito di Quarrata	PT	1.826	360	105,9	
Mobili in stile di Bovolone	VR	4.318	1.061	105,8	
Mobilio abruzzese	PE,TE	2.153	232	103,5	
Coltelli, forbici di Maniago	PN	1.044	115	95,3	
Legno di Casalasco-Viadanese	CR,MN	4.003	427	87,5	
Vini e liquori della Sicilia occidentale	AG,PA,TP	1.260	203	87,4	

Economia e finanza dei distretti industriali

Dicembre 2015

I distretti industriali italiani* (segue)				
Distretti	Province	Numero addetti	Numero unità locali	Export 2014 (milioni di euro)
Macchine tessili di Biella	BI	1.066	92	85,6
Ceramica di Civita Castellana	VT	2.561	85	83,4
Abbigliamento nord abruzzese	TE	3.769	538	75,8
Vini del Friuli	GO,TS,UD	499	57	73,1
Salumi dell'Alto Adige	BZ	1.351	80	69,2
Lattiero-caseario del sassarese	SS	537	56	62,3
Mobile dell'Alta Valle del Tevere	PG	2.361	304	61,7
Casalinghi di Omegna	VB	1.457	125	56,4
Abbigliamento sud abruzzese	CH,PE	4.510	372	46,2
Calzetteria-abbigliamento del Salento	LE	4.232	659	44,5
Ceramica artistica di Bassano del Grappa	VI	1.163	195	44,0
Strumenti musicali di Castelfidardo	AN,MC	658	100	43,7
Porfido di Val di Cembra	TN	1.141	294	36,6
Prosciutto San Daniele	UD	953	82	27,2
Ceramica di Sesto Fiorentino	FI	1.067	214	26,6
Calzature di Casarano	LE	1.992	133	26,0
Sughero di Calangianus	SS	1.920	442	23,7

Note: *L'elenco non comprende il distretto delle Macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia **Le export del distretto comprendono anche le esportazioni del segmento agricolo a monte. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

I distretti agricoli italiani			
Distretti	PROVINCE	Export 2014 (milioni di euro)	Quota % sul tot. export
Totale distretti agricoli		2.668,1	49,0
Ortofrutta del barese	BA	525,9	9,7
Mele dell'Alto Adige	BZ	517,1	9,5
Ortofrutta romagnola	FE,FO,RA	496,9	9,1
Nocciola e frutta piemontese	CN	329,9	6,1
Florovivaistico di Pistoia	PT	206,6	3,8
Agricoltura della Piana del Sele	SA	160,3	2,9
Pomodoro di Pachino	RG,SR	129,4	2,4
Ortofrutta di Catania	CT	127,5	2,3
Florovivaistico del ponente ligure	IM,SV	103,3	1,9
Mele del Trentino	TN	71,1	1,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Approfondimento – I fenomeni di *back reshoring* in Italia

Nel 2015 è proseguito il processo di *reshoring* iniziato da qualche anno che vede un parziale ritorno in patria di produzioni precedentemente esternalizzate, un fenomeno le cui prime evidenze sono state esaminate nel precedente Rapporto annuale²⁸. Si assiste sia al rientro di investimenti produttivi da parte di aziende italiane che creano nuovi impianti o esternalizzano la produzione affidandola a terzisti del territorio, sia all'arrivo di nuovi marchi internazionali in cerca di qualità.

Il processo di rimpatrio delle produzioni sembra essere particolarmente diffuso all'interno dei distretti del sistema moda dove l'affermazione delle produzioni italiane del lusso ha favorito le filiere produttive interne, sempre più attivate anche dalle case di moda internazionali che sono presenti nei distretti con rapporti di fornitura e/o di proprietà.

I casi di *reshoring* più noti avvenuti negli scorsi anni hanno riguardato marchi rinomati della moda come **Piquadro** e **Nannini** (aziende produttrici di borse e valigie nel polo fiorentino della pelle) e altri brand famosi come **Louis Vuitton**, **Prada**, **Ferragamo** e **Ermenegildo Zegna**, che hanno effettuato importanti investimenti per ampliare o creare nuovi siti produttivi nei territori distrettuali (in particolare nel distretto delle calzature della Riviera del Brenta, nel polo fiorentino della pelle, nel distretto tessile di Biella, nel distretto della maglieria e abbigliamento di Perugia). Il fenomeno ha interessato anche aziende della meccanica come il **gruppo Argo Tractors** nel distretto delle macchine agricole di Reggio Emilia e Modena e il **gruppo Ima** localizzato nel distretto delle macchine per l'imballaggio di Bologna.

In tempi più recenti, nell'ambito del sistema moda la **Safilo** (azienda del distretto dell'occhialeria di Belluno) ha effettuato investimenti rimettendo in funzione lo stabilimento di Martignacco (Udine), uno dei tre centri produttivi nazionali del marchio, che da sito di finissaggio torna ad essere a tutti gli effetti un sito produttivo. Nel piano strategico aziendale la Safilo annovera tra le principali azioni "l'incremento dei volumi made in Safilo e il rientro dei processi, delle tecnologie chiave e delle relative capacità"²⁹ con l'obiettivo di riportare in Italia il 60% della produzione entro il 2020. Sempre nel distretto dell'occhialeria di Belluno, il **gruppo Marchon Eyewear** ha deciso di puntare sugli impianti di Puos D'Alpago (Belluno) e di riportarvi le produzioni precedentemente delocalizzate in Cina. Nello stabilimento bellunese viene prodotta una nuova linea produttiva "*hand made*" di particolari plastici per l'occhialeria. Il management aziendale ha già previsto di trasferire in questa sede le linee innovative dedicate a Nike, Lacoste e Calvin Klein e anche i prodotti di alta gamma come Salvatore Ferragamo, Valentino, Chloé e Etro, con un aumento dei volumi prodotti nello stabilimento del 40%.

La **BzModa**³⁰, azienda del distretto delle calzature della Riviera del Brenta, intende rilocalizzare gran parte della produzione esternalizzata in Cina e Bangladesh. A questo proposito l'azienda ha preso parte a un programma di ricerca finanziato dall'Unione Europea (UE) grazie al quale è stato sviluppato un sistema di automazione della produzione che dovrebbe consentire alla BzModa di riportare in Italia la produzione tra il 2015 e il 2016.

Nel distretto delle calzature sportive di Montebelluna (Treviso) la **Geox** torna a realizzare alcune linee di produzione, in particolare la linea Diadora, con l'intento di arrivare a produrre sul territorio nazionale il 10% dell'offerta aziendale. La riapertura di una vecchia manovia di Caerano San Marco (Treviso), interna all'azienda, darà l'avvio alla produzione di calzature c.d.

²⁸ Intesa Sanpaolo, Economia e finanza dei distretti industriali, Rapporto annuale n. 7, 2014.

²⁹ Bilancio aziendale 2014.

³⁰ L'azienda produce calzature da donna di fascia media destinate prevalentemente all'export, soprattutto in Nord Europa.

A cura di
Cristina De Michele

I distretti del sistema moda

'collabo', *sneaker* in edizione limitata (300-400 paia) realizzate in collaborazione con i principali *sneaker store* al mondo, che ne sceglieranno modello e personalizzazione. Nel distretto di Montebelluna è significativa l'esperienza di un'altra azienda, la trevigiana **Aku**, specializzata nella produzione di calzature da *trekking* e *outdoor* che, dopo aver esternalizzato gran parte della propria produzione a Cluj in Romania, ha effettuato un cambiamento di rotta riaprendo lo stabilimento di Montebelluna per realizzare prodotti di fascia qualitativa più alta. Attualmente produce a Montebelluna circa il 30% delle calzature sportive. L'intero settore dell'abbigliamento sportivo ha dimostrato una particolare sensibilità sull'argomento e diverse aziende del comparto hanno scelto la via del *reshoring*. Può avere avuto un certo peso l'azione di *moral suasion* di Assosport, una delle associazioni di categoria che più si è attivata per favorire il rimpatrio delle produzioni. Sempre nel ramo dell'abbigliamento sportivo la veneta **Masters**, tra le principali aziende al mondo per la produzione di bacchette da sci, *trekking* e *nordic walking*, ha trasferito a Bassano del Grappa (Vicenza) la realizzazione di tubi di alluminio che precedentemente era stata delocalizzata in Cina.

Un altro importante marchio del made in Italy, **Bottega Veneta** (azienda del polo fiorentino della pelle appartenente al gruppo Kering), sta per realizzare un grande polo produttivo a Brendola (Vicenza). Il progetto prevede l'insediamento di nuove attività industriali e artigianali con uffici, depositi, magazzini, spacci aziendali e servizi collaterali alla produzione, ma anche la realizzazione di aree commerciali all'ingrosso e medie strutture di vendita, attività direzionali e di istruzione professionale. Nel distretto della maglieria e abbigliamento di Carpi l'azienda **Gaudi Trade** ha riportato in Italia dalla Cina alcune produzioni di prima fascia, ora realizzate tra l'Emilia e la Toscana. La maggiore attenzione rivolta alla qualità delle collezioni, affidate a laboratori esterni sempre più specializzati, sta portando l'azienda a investire sul Made in Italy, invertendo la rotta della delocalizzazione che, rispetto agli anni '90 quando fu adottata da Gaudi, ora risulta meno appetibile per l'azienda. L'intento dell'azienda è di proseguire con il *reshoring* lasciando in Cina solo le produzioni di pantaloni, t-shirt e piumini. La **Gilmar**, azienda situata nel distretto dell'abbigliamento di Rimini e attiva nella produzione e nella distribuzione di marchi di abbigliamento di proprietà (Iceberg e Ice Iceberg) e in licenza (Frankie Morello, Brookfield e N°21), sta puntando sul rientro con l'obiettivo di arrivare al 10% di prodotti realizzati in Italia.

Anche in distretti di altri comparti si sono verificati alcuni casi di rimpatrio produttivo come, ad esempio, nel settore del legno-arredo e della meccanica.

Nel distretto del mobile imbottito della Murgia l'azienda produttrice di divani **Natuzzi** si è impegnata, in base a un accordo sindacale stipulato nel 2013, a riportare in Italia dalla Romania la produzione della linea a marchio *Leather editions* (destinata al mercato europeo, mediorientale e africano). La produzione verrà gestita direttamente dalla Natuzzi negli stabilimenti localizzati in Puglia.

I distretti del legno-arredo e della meccanica

L'azienda emiliana **Wayel**, specializzata nella realizzazione di bici e motorini elettrici e situata nel distretto dei ciclomotori di Bologna, ha deciso per il rimpatrio della produzione dalla Cina a Bologna. Per produrre le bici elettriche l'impresa, che fa parte del gruppo della climatizzazione Termal, sta allestendo un nuovo stabilimento a impatto zero denominato FIVE (Fabbrica Italiana Veicoli Elettrici). L'edificio è progettato seguendo i criteri della logica ZEB (Zero Energy Building): un doppio impianto fotovoltaico a tetto, con tecnologia a film sottile, fornirà energia sufficiente sia per gli impianti dell'edificio sia per le linee di assemblaggio. Il prodotto di punta è Solingo, un ciclomotore elettrico con batteria solare. Le motivazioni che hanno fatto optare l'azienda per il ritorno della produzione in Italia sono soprattutto la vicinanza con i mercati nord-europei (più interessati alle bici elettriche), la possibilità di fare ricerca a contatto con l'Università di Bologna e di collaborare con le eccellenze presenti nel distretto motoristico di Bologna.

Al di fuori delle filiere distrettuali, altre aziende del sistema moda hanno preso la strada della rilocalizzazione. **Furla**, il marchio di pelletteria made in Bologna, produce attualmente in Italia circa il 51% della sua produzione, una percentuale che è prevista in aumento. La **GTA Moda**, azienda di Padova specializzata nella confezione di pantaloni classici e sportivi, ha in programma il trasferimento dalla Romania all'Italia della manifattura per realizzare prodotti con alto contenuto di artigianalità. L'azienda veneziana di abbigliamento **Seventy** ha riportato in Italia gran parte della produzione affidandola a terzisti che hanno rimesso in funzione vecchi impianti. La casa piemontese **Hella Svb**, produttrice di abbigliamento femminile, è tornata a produrre in Italia dopo aver delocalizzato in Romania. L'azienda è un caso significativo in quanto lo stimolo al *reshoring* sia venuto da un particolare strumento di politica industriale regionale (la Legge 34 del 2004 della regione Piemonte che propone il contratto di insediamento per attrarre aziende sul territorio). Il gruppo francese **L'Oreal**, leader nella produzione di prodotti cosmetici, ha trasferito due linee di shampoo dalla Polonia allo stabilimento italiano di Settimo Torinese, prima fabbrica a emissione zero di anidride carbonica, che rappresenta l'eccellenza industriale del gruppo. L'obiettivo assegnato al sito produttivo è arrivare a produrre 20 milioni di pezzi nel 2016.

Le aree non distrettuali del sistema moda

I processi di rilocalizzazione avvenuti in ambiti extra-distrettuali non si sono concentrati prevalentemente nel sistema moda, ma hanno interessato trasversalmente altri comparti produttivi (sistema casa, automotive, meccanico, nautico, farmaceutico, alimentare). La scelta del *reshoring* ha investito marchi famosi e aziende quotate come **Beghelli**, nota azienda che opera nel settore dell'illuminazione e della sicurezza che, per salvare i posti di lavoro, ha deciso di disinvestire in Cina e Repubblica Ceca riportando a Bologna la produzione. Anche l'azienda americana **Whirpool**, leader mondiale nel settore degli elettrodomestici, grazie a nuovi investimenti riporta in Italia le attività produttive delocalizzate in Cina, Turchia e Polonia. L'azienda ha investito anche nello stabilimento di Napoli per rilanciarlo con una piattaforma di una nuova gamma di lavatrici a carica frontale con 12 chilogrammi di capacità, rivolta al mercato extra-europeo. Grossi investimenti sono previsti anche per l'azienda automobilistica **Lamborghini** (gruppo Audi-Volkswagen) che ha scelto di produrre il nuovo SUV Urus non più nel sito produttivo a Bratislava ma nello stabilimento di Sant'Agata Bolognese, che fa parte di un'ampia zona dove si concentrano tutto il *know how* e l'eccellenza del settore automobilistico. Lo stabilimento verrà ampliato per ospitare 500 dipendenti. Nel comparto della meccanica la danese **Danfoss-Turolla**, ha deciso di trasferire dalla Slovacchia tutte le attività di montaggio e collaudo delle pompe oleodinamiche ad ingranaggi con marchio Turolla a Castel San Pietro (Bologna). La **GPP-Global Garden Products** di Castelfranco Veneto (Treviso), leader europeo dei tosaerba, ha concentrato le funzioni più importanti a Castelfranco, riportando in Italia l'alto di gamma prima realizzato in Svezia. L'operazione di *reshoring* ha interessato anche la multinazionale **Fiamm** di Montecchio Maggiore (Vicenza), leader europeo delle batterie per auto, che ha chiuso l'impianto situato in Boemia (Repubblica Ceca) e trasferito l'attività produttiva ad Avezzano, in Abruzzo, rimettendo in funzione e ampliando un vecchio sito produttivo aziendale. La **Azimut-Benetti**³¹ di Torino, leader mondiale della nautica a motore, ha riportato quasi tutta la sua produzione in Italia dalla Turchia.

Le aree non distrettuali di altri comparti produttivi

Nel settore delle scienze della vita **Artsana**, importante gruppo comasco che controlla Chicco, Prenatal, Pic, Lycia e Control, è pronta a riportare in patria le produzioni precedentemente spostate in Cina. La rilocalizzazione parte con lo sviluppo dello stabilimento bresciano di Verolanuova, dove verrà convogliata la produzione di puericultura leggera (biberon, ciucci, piattini e tutti i piccoli oggetti per il neonato). L'intento dell'azienda è quello di creare un polo efficiente che sappia garantire rapidi tempi di risposta alla clientela, un servizio di assistenza, maggiore produttività e quindi costi competitivi. In Lombardia la **Mediolanum Farmaceutici** ha

³¹ La Azimut negli anni '80 ha rilevato la Benetti, impresa del distretto della nautica da diporto di Viareggio.

deciso di concentrare la produzione in provincia di Lodi, nonostante una già consolidata presenza internazionale, trasferendo l'attività produttiva dagli stabilimenti di Parigi.

Passando al settore alimentare, la **Asdomar** (appartenente al Gruppo Generali Conserve, azienda genovese che opera nel mercato dei prodotti ittici confezionati e controlla anche marchi come Manzotin e De Rica) ha stabilito di spostare l'intero ciclo produttivo del tonno dalle Azzorre, in Portogallo, a Olbia. La Asdomar ha rilevato la ex fabbrica del tonno Palmera assumendo i 200 dipendenti di questa azienda.

Come abbiamo potuto vedere, nella maggior parte dei casi il rientro delle produzioni è parziale e riguarda le fasi più delicate e a maggior valore aggiunto, ma sono emersi anche alcuni casi di aziende che scelgono di rilocalizzare gran parte della produzione anche rimettendo in funzione e ammodernando vecchi siti produttivi in aree caratterizzate da disponibilità di manodopera altamente qualificata. Maggiore produttività, riduzione del *time to market*, migliore livello qualitativo delle produzioni, vicinanza ai mercati di sbocco sono alcuni degli obiettivi che si prefiggono le aziende esaminate protagoniste di processi di *reshoring*.

Approfondimento - Gli investimenti diretti esteri nei distretti italiani

In questo breve approfondimento esamineremo il ruolo delle multinazionali estere in Italia con particolare attenzione alla loro presenza all'interno delle filiere distrettuali. Come abbiamo avuto modo di rilevare nel precedente Rapporto annuale³² nel biennio 2013-14 sono entrati nell'orbita delle multinazionali estere alcuni importanti operatori distrettuali (tra cui Indesit, Loro Piana, Marazzi, Nuova Castelli, Poltrona Frau). Ora passeremo in rassegna alcune importanti operazioni di acquisizione in imprese distrettuali da parte di multinazionali estere e di fondi di *private equity* avvenute tra la fine del 2014 e il 2015.

A cura di
Cristina De Michele

Come si evince dalla tavola sinottica sotto riportata, continua a rimanere elevato l'interesse sia degli investitori esteri sia di altri leader di distretto che sono entrati a far parte della compagine societaria di grandi gruppi e società di investimento estere (Salov, Forall, Zeis Excelsa).

In alcuni casi il passaggio di proprietà è avvenuto in quelle aziende che necessitavano di conseguire una maggiore competitività sui mercati internazionali, in particolare quelli ad alto potenziale come i mercati asiatici e gli Stati Uniti, difficilmente realizzabile individualmente (Salov, Dondup). In altri casi si è assistito all'acquisizione di aziende in difficoltà ma con un *brand* riconosciuto (Forall "Pal Zileri", Zeis Excelsa) e un *know how* tecnologico di alto livello (Acc Compressors). In altri ancora gli investitori esteri hanno operato l'acquisizione seguendo una strategia di sviluppo di *brand* storici con reputazione a livello mondiale (Dolomite) e di diversificazione del portafoglio prodotti con articoli di elevata qualità (Safil, GTI-Gruppo tessile industriale).

Tab. 1 – Operazioni di investimento estero in imprese distrettuali italiane tra la fine del 2014 e il 2015 (milioni di euro, salvo diversa indicazione)

Azienda acquisita	Distretto	Fatturato 2013	Fatturato 2014	Mol/ricavi 2014	Numero dipendenti	Costo operaz.	Nazionalità acquirente	Tipologia di controllo
Salov Spa	Olio toscano	257	246	4,7	187	130	Cinese	Maggioranza
Forall Confezioni Spa	Tessile-abbigliamento di Schio Thiene Valdagno	119	111	-1,2	765	100	Araba	Maggioranza
Safil Spa	Tessile di Biella	85	93	8,1	695	n.d.	Tedesca	Maggioranza
Zeis Excelsa Spa	Calzaturiero di Fermo	106	90	-4,6	359	40,6	Cinese	Maggioranza
Dondup (Arcadia Spa)	Jeans Valley di Montefeltro	53	51	21,3	70	25	Francese	Maggioranza
MCM Spa	Macchine utensili di Piacenza	50	42	-0,3	202	11,4	Cinese	Maggioranza
Calzaturificio Dal Bello Srl	Calzatura di Montebelluna	29	30	10	n.d.	30	Americana	Maggioranza
GTI Spa	Tessile di Biella	12	13	9,7	51	n.d.	Tedesca	Maggioranza
Giuseppe Bellora	Abbigliamento-tessile di Gallarate	13	12	-21,8	n.d.	n.d.	Indiana	Maggioranza
Delclima Spa ³³	Elettrodomestici di Inox Valley	345	341	12,7	2.397	664	Giapponese	Maggioranza
Il Bisonte Srl	Polo fiorentino della pelle	1,6	1,6	69,1	n.d.	n.d.	Inglese	Maggioranza
Dolomite ³⁴ (Tecnica Group Spa)	Calzatura di Montebelluna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	7,3	Svizzera	Maggioranza

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Cerved

Alimentare e bevande

La **Salov, Società per azioni lucchese di olii e vini**, di proprietà della famiglia Fontana (nel distretto dell'olio toscano) è passata sotto il controllo della multinazionale alimentare cinese Bright Food³⁵ che detiene il 90% del pacchetto azionario. L'azienda italiana, che sarebbe stata

³² Intesa Sanpaolo, Economia e finanza dei distretti industriali, Rapporto annuale n. 7, 2014.

³³ Dati tratti dal bilancio consolidato 2014 del gruppo Delclima-De Longhi industrial.

³⁴ I dati di bilancio dell'impresa Dolomite non sono disponibili perché l'azienda è stata incorporata nel gruppo Tecnica.

³⁵ Bright Food opera in 8 settori di business: zucchero, latte e formaggi, carne, riso, ortofrutta, commercio e distribuzione, immobiliare.

valutata 130 milioni di euro, è attiva nella produzione di oli alimentari (60% nel segmento olio d'oliva e 40% olio di semi) e controlla i due marchi di olio di oliva Sagra e Berio. La marca *Sagra* è distribuita principalmente in Italia e rappresenta una delle prime dieci aziende olearie in territorio nazionale. Il marchio *Filippo Berio* viene commercializzato in circa sessanta paesi ed è leader in mercati come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dove la Salov è presente con proprie società controllate. Con questa acquisizione Bright Food punta ad ampliare la propria presenza nel mondo alimentare attraverso l'acquisizione di aziende di "elite". Intende inoltre "consolidare i mercati che Salov già presidia, Italia, Stati Uniti e Gran Bretagna, dove è leader con il marchio Berio e contestualmente conquistare il mercato cinese". In Cina, infatti, si sta sviluppando una classe media di consumatori attenta alla salute e al miglioramento delle abitudini alimentari. Per la famiglia Fontana l'ingresso in una conglomerata cinese avvia un percorso di sviluppo a lungo termine.

Sistema Moda

Recentemente il gruppo tedesco Sudwolle, leader mondiale nella produzione di filati pettinati in lana per tessitura e maglieria, ha acquisito il 100% di **Safil** e l'80% di **GTI-Gruppo tessile industriale**, rinomate realtà biellesi della filatura (distretto del tessile abbigliamento di Biella) rilevandone le quote dalla Finsavio Holding (guidata dalla famiglia Savio che ha fondato la Safil) e da Alberto Frignani (fondatore e CEO della GTI) il quale rimarrà azionista al 20%. I fratelli Savio, invece, guideranno il futuro percorso di crescita della filatura all'interno del gruppo tedesco. Per le due aziende biellesi quest'operazione offre la possibilità di un'ulteriore espansione anche al di fuori dei confini europei. Nella strategia di Sudwolle, che appartiene a Erwo Holding AG, l'acquisto delle due realtà rappresenta un'integrazione strategica e consentirà sia di diversificare il portafoglio prodotti di filati personalizzati e di lusso, sia di incrementare la presenza in Europa, in particolare in Italia.

Nel distretto del tessile abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno la maggioranza (65%) del gruppo **Forall Confezioni Spa** di Quinto vicentino è stata acquisita da Mayhoola for investments, la compagnia di investimenti riconducibile ai reali del Qatar, già molto nota per aver acquisito anche la *maison* Valentino dal fondo Permira. Il restante 35% è detenuto dall'egiziana Arafa Holding, che opera nel settore tessile e nella distribuzione, la quale è subentrata nel gruppo nel 2008 in seguito ad un aumento di capitale. Il valore dell'operazione si aggira intorno ai 100 milioni di euro. Il gruppo Forall (famiglia Miola e Barizzi) distribuisce i suoi prodotti con i marchi Pal Zileri, Pal Zileri Concept, Pal Zileri Sartoriale, Pal Zileri cerimonia e Lab. La cessione della storica griffe d'alta moda è attribuibile alle difficoltà finanziarie degli ultimi anni dovute anche alla crisi del mercato italiano.

Dondup³⁶, un noto marchio della jeans valley di Montefeltro (Pesaro), specializzato nel denim dal taglio ricercato è entrato a far parte di LVMH, il polo del lusso francese. Il fondatore, Massimo Berloni, ha ceduto il 51% della proprietà a L Capital Asia, fondo di *private equity* che fa capo al gruppo LVMH, per 25 milioni di euro. L Capital, fondo gemello di L Capital Asia, possiede dal 2010 una quota del 40% del marchio marchigiano e questa ulteriore acquisizione fa salire al 91% la partecipazione complessiva detenuta dal gruppo francese. L'obiettivo dell'operazione per il management di Dondup è rafforzare il marchio sui mercati asiatici, in Russia e negli Stati Uniti e sviluppare il canale monomarca in Italia e all'estero.

Nel distretto dell'abbigliamento-tessile di Gallarate il gruppo indiano Himatsinga Seide (che già dal 2007 deteneva il 70%) ha acquisito il restante 30% di **Giuseppe Bellora** azienda leader nel settore del tessile e biancheria per la casa. Questa operazione rientra nella strategia di

³⁶ Il marchio si è affermato proponendo collezioni di jeans per poi ampliare la propria offerta con un *total look* per uomo, donna e bambino.

Himatsinga Seide, importante gruppo attivo nella produzione e distribuzione di prodotti tessili di lusso, che intende puntare sull'espansione internazionale del *brand* italiano con focus particolare su quei mercati che apprezzano il *Made in Italy* di lusso e qualità.

La **Zeis Excelsa**, noto calzaturificio nel distretto calzaturiero di Fermo nelle Marche, ha ceduto il 51% del marchio Dirk Bikkembergs al colosso cinese Guannghzhou Canudilo per 40,6 milioni di euro. Il 49% delle azioni rimane agli attuali proprietari della Zeis e di Sinv che ne ha recentemente acquistato una minoranza. Secondo il piano strategico della Zeis l'acquisizione del Gruppo cinese³⁷, quotato alla Borsa di Shenzhen, offre l'opportunità di avere uno sbocco in un mercato come quello cinese che presenta grandi potenzialità e, al tempo stesso, dà la possibilità di espandersi in altri paesi, primo fra tutti gli Stati Uniti.

Ancora nel comparto calzaturiero il Gruppo statunitense Jarden Corp (quotato alla Borsa di New York) già proprietario dei brand K2, Vökl, Marker, Marmot³⁸, ha rilevato la totalità del capitale di **Dal Bello**, azienda di Casella d'Asolo (Treviso), produttrice di scarponi da sci supertecnici situata nel distretto delle calzature e dello *sportsystem* di Montebelluna. Il valore dell'operazione, che prevede il passaggio del 100% delle quote all'azienda statunitense, è di poco più di 30 milioni di euro (l'importo dell'ultimo fatturato) e comporta che alcuni componenti della famiglia Dal Bello rimangano per un periodo indeterminato in azienda per facilitare l'integrazione con il Gruppo multinazionale.

Sempre nel distretto di Montebelluna **Dolomite**, uno degli storici marchi calzaturieri distrettuali, viene ceduto da Tecnica Group a Scott Sports, multinazionale elvetica produttrice di biciclette, equipaggiamento invernale, attrezzature per motociclismo e abbigliamento sportivo. Fondato nel 1897 e specializzato nella produzione di scarponi da sci e calzature da montagna, con cui nel 1954 la spedizione italiana conquistò il K2, negli ultimi cinque esercizi Dolomite ha ampliato la rete commerciale fino ad arrivare a 1.500 punti vendita *wholesale*. Secondo i vertici di Tecnica Group la cessione di Dolomite (acquisita nel 1998) rientra nella strategia di focalizzazione sul *core-business* con l'obiettivo di rafforzare la leadership nel settore degli *active sports* e *outdoor* puntando sui marchi tradizionali Tecnica, Moonboot e Lowa. Per Scott, l'operazione (del valore di 7,3 milioni di euro) rientra nella strategia di sviluppo di *brand* storici con una forte reputazione a livello mondiale.

Nel distretto fiorentino della pelle il fondo di *private equity* londinese Palamon Capital Partners ha acquisito il 90% di **Bisonte**, storico marchio toscano di accessori in pelle fondato nel 1970 da Wanny Di Filippo. Per la Società di investimento l'azienda italiana rappresenta un esempio di *Made in Italy* conosciuto in tutto il mondo, per la qualità dei suoi prodotti e per le caratteristiche uniche dei materiali impiegati (come la vacchetta a concia vegetale, simbolo dell'azienda). La decisione di aprire a investitori finanziari da parte dell'azienda toscana è stata dettata dalla volontà di conseguire una maggiore competitività in quei mercati, come quello americano, ricchi di potenzialità e non ancora del tutto esplorati, nonostante la presenza di due negozi monomarca a New York e Beverly Hills e di una serie di rivenditori autorizzati.

³⁷ Canudilo diventa comproprietario del marchio Dirk Bikkembergs e partner esclusivo per la distribuzione in Cina.

³⁸ K2, Volk, Marker e Marmot sono marchi rispettivamente di sci, attacchi e abbigliamento per lo sport invernale.

Sistema casa - elettrodomestici

L'azienda trevigiana De Longhi ha ceduto l'intero pacchetto di controllo dell'azienda di condizionatori **Delclima** alla multinazionale giapponese Mitsubishi Electric Corporation³⁹ per un valore pari a 664 milioni di euro. La De Longhi, che opera nel distretto veneto degli elettrodomestici, è attiva nei settori della climatizzazione, del riscaldamento e dei prodotti per la cottura e la pulizia. La società Delclima sviluppa, realizza e distribuisce prodotti per la climatizzazione negli edifici commerciali e per la refrigerazione dei processi industriali e dei Datacenter attraverso Climaveneta e RC Group (che rientrano nel pacchetto dell'acquisizione). Per la Società giapponese l'operazione fornisce la tecnologia necessaria per far fronte alle recenti normative sugli impianti di condizionamento, destinate a diventare sempre più rigorose e, inoltre, offre l'occasione per un rafforzamento in Europa dal punto di vista produttivo.

Meccanica

Nel distretto delle macchine utensili di Piacenza, la **MCM- Machining Centers Manufacturing** di Vigolzone è entrata a far parte del gruppo cinese Zhejiang RIFA Precision Machinery Co. che ne ha acquisito il controllo (80% per un valore pari a 11,4 milioni di euro). Una partecipazione del 20% viene mantenuta dalla precedente proprietà a garanzia di una adeguata continuità con il passato e di una transizione graduale con il nuovo management. La MCM ha conquistato una posizione di leadership nelle tecnologie di progettazione e costruzione di centri di lavoro e relativi sistemi di automazione. L'azienda cinese, produttrice di macchine utensili, quotata alla Borsa di Shenzhen, in conformità con gli obiettivi di espansione sui mercati internazionali, è in fase di attuazione di un rilevante programma di investimenti. Il management MCM ha individuato in RIFA un partner industriale strategico per sfruttare le opportunità che il mercato globale offre.

³⁹ Leader mondiale nella produzione e commercializzazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche, opera nei seguenti settori: climatizzazione, automazione Industriale, automotive, semiconduttori e trasporti.

2. I distretti industriali tradizionali nel triennio 2015-17: le stime sull'evoluzione del fatturato e dei margini

2.1 Introduzione

Il presente capitolo affronta il tema dell'analisi prospettica dei risultati di crescita e marginalità delle imprese distrettuali⁴⁰. L'analisi si fonda sulla combinazione della densità empirica 2014⁴¹ di due variabili chiave di performance, evoluzione del fatturato ed EBITDA *margin*, con le previsioni sull'evoluzione delle variabili medesime nel triennio 2015-17. Queste ultime sono disponibili a livello di settore di specializzazione delle imprese. In particolare, si fa leva su un ampio ventaglio di informazioni previsionali provenienti dal Rapporto 'Analisi dei settori industriali' Intesa Sanpaolo-Prometeia⁴², che monitora l'andamento di 75 settori manifatturieri. Il processo di stima dell'evoluzione del fatturato delle imprese distrettuali, a valori correnti, sfrutta inoltre le informazioni disponibili sulla propensione all'export delle aree distrettuali. Si tratta di una caratteristica che si è dimostrata storicamente premiante nel determinare un differenziale di performance di queste ultime, nel confronto con le aree non distrettuali - anche qualora eseguito a parità di specializzazione. Si giunge così a una simulazione delle distribuzioni di crescita e marginalità dei soggetti distrettuali nel triennio in oggetto. Nel commentare i risultati ci concentreremo, nello specifico, sul posizionamento dei momenti centrali delle distribuzioni simulate e sulla densità delle relative code, che rappresenta una misura indiretta della dispersione dei risultati all'interno del campione.

A cura di
Ilaria Sangalli

2.2 La base dati di riferimento

L'analisi in chiave prospettica abbraccia un campione di tipo chiuso con un orizzonte temporale di sette anni: per ciascuna impresa si osservano in via continuativa i dati di bilancio (di esercizio) relativi al periodo 2008-14. L'aggregato di riferimento, estratto da ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database⁴³), include nello specifico solo le imprese manifatturiere con soglia di fatturato superiore a 750 mila euro nel 2008 e superiore a 100 mila euro nel 2014. Inoltre, si è imposto che uscissero dal campione le imprese che hanno generato un fatturato costantemente inferiore a 150 mila euro nel quadriennio 2011-14. Trattasi di realtà potenzialmente fallite o poste in liquidazione, o comunque non più operative dal punto di vista industriale. La struttura del campione, oltre a conferire maggiore stabilità all'analisi, rappresenta un requisito necessario e funzionale all'analisi delle code delle distribuzioni simulate delle variabili evoluzione del fatturato e marginalità, rendendo possibile anche un confronto con la fase pre-crisi. Sulla base dei criteri selezionati, sono 10.584 i soggetti considerati, per 135 distretti di matrice tradizionale⁴⁴. I settori della moda, dei prodotti in metallo, della meccanica, dell'alimentare e dei mobili emergono come preponderanti all'interno del campione, con un peso compreso tra il 33% e il 9%.

⁴⁰ Si tralasciano le imprese relative al segmento agrario e al commercio.

⁴¹ Si tratta dell'ultimo anno per il quale risultano disponibili i dati di bilancio delle imprese.

⁴² I dati previsionali sono rivisti con cadenza semestrale.

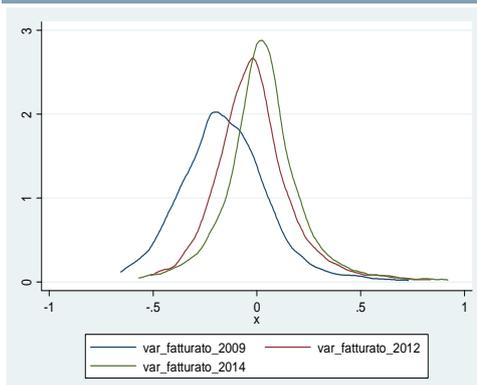
⁴³ Come specificato nel capitolo 1 del Rapporto, ISID è il database interno alla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo che associa ad ogni impresa variabili economico-finanziarie tratte dai bilanci di esercizio e informazioni sulle strategie aziendali: l'operatività all'estero, la presenza all'estero con filiali produttive e/o commerciali, l'innovazione misurata dai brevetti, l'attenzione al rispetto di standard qualitativi e ambientali nella gestione e nell'organizzazione dei processi produttivi (certificazioni), la creazione di marchi aziendali attraverso la richiesta di protezione sui mercati internazionali.

⁴⁴ Nello specifico, sono 135 i distretti tradizionali inclusi nel campione utilizzato in questo capitolo. La discrepanza con la numerosità dei distretti menzionata nel capitolo 1 deriva dal non considerare, in sede di previsione, i distretti appartenenti al segmento agrario e al commercio.

2.3 Crescita del fatturato e marginalità: una analisi delle distribuzioni 2014

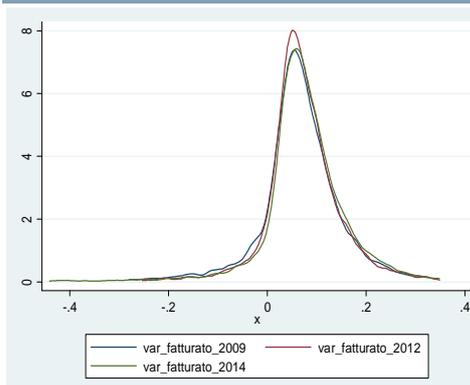
Nel corso del 2014 si è assistito a un consolidamento dei risultati di crescita delle imprese che operano nei distretti di matrice tradizionale. I soggetti appartenenti al nostro campione chiuso 2008-14 hanno messo a punto una crescita del 2,6% del fatturato a valori correnti, in termini mediani, dopo il +1,3% registrato nel 2013. La tendenza al miglioramento delle performance di crescita è visibile anche a livello grafico. Si può infatti notare in Figura 2.1 come la distribuzione 2014 relativa all'evoluzione del fatturato sia stata oggetto di un progressivo scivolamento laterale nel passaggio dal 2009 al 2014. In corrispondenza del picco recessivo 2009, che ha segnato pesantemente la dinamica manifatturiera nazionale, il fatturato mediano delle imprese distrettuali fletteva infatti del 16,2%. Lo scivolamento laterale della densità empirica 2014 emerge anche dal confronto con la distribuzione 2012, che si caratterizzava per una contrazione mediana del fatturato pari al 2,7%.

Fig. 2.1 – Proiezione della densità kernel dell'evoluzione del fatturato (valori correnti) delle imprese distrettuali: anni 2009, 2012 e 2014 a confronto



Nota: le code sono state pulite rimuovendo le osservazioni al di sotto del 1° percentile e al di sopra del 99°. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Fig. 2.2 – Proiezione della densità kernel dell'EBITDA margin delle imprese distrettuali: anni 2009, 2012 e 2014 a confronto



Nota: le code sono state pulite rimuovendo le osservazioni al di sotto del 1° percentile e al di sopra del 99°. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

La distribuzione 2014 mostra una forma asimmetrica, sintetizzata dal parametro di *skewness*. La positività del parametro (Tab. 2.1) identifica la presenza di un valore mediano inferiore al valore medio. Si tratta cioè di una distribuzione *'right-skewed'* o *'right-tailed'*, che si caratterizza per la presenza di una coda destra più densa o più lunga di quella sinistra. Ciò sottintende, da un lato, una concentrazione delle imprese meglio performanti - che si posizionano per l'appunto in corrispondenza della coda destra - ma anche una crescente dinamicità associata alle imprese distrettuali del campione: l'incremento tendenziale di fatturato messo a punto nel 2014 raggiunge infatti una soglia del 12,6% già in corrispondenza del terzo quartile della distribuzione, contro una soglia dell'8% circa che andava a contraddistinguere il terzo quartile della medesima distribuzione nel 2012. Dai dati emerge anche un contestuale assottigliamento della coda sinistra della distribuzione 2014 del fatturato, dove si concentrano i soggetti che hanno conseguito i risultati peggiori. Scende infatti al 42,5% la percentuale di imprese che, nel 2014, si è trovata a scontare un calo del fatturato, contro il 57,2% del 2012 e il 78,6% del 2009⁴⁵. Si osservi infine come il 37% delle realtà distrettuali analizzate si sia distinta per una crescita cumulata di fatturato 2008-14 superiore al 10%, ovvero per un livello di fatturato che

⁴⁵ Eventuali differenze tra le quote commentate in questo capitolo e quelle presentate nel capitolo 1 sono da ricondursi alle discrepanze in termini di base dati.

supera di dieci punti percentuali quello registrato nel 2008 (anno pre-recessione). Tale quota risultava invece essere pari al 33,8% nel 2012.

Tab. 2.1 - Principali parametri della distribuzione evoluzione del fatturato per le imprese distrettuali: 2009, 2012 e 2014 a confronto

Anno	Mediana	Deviazione standard	Skewness	Curtosi
2009	-0,162	0,289	6,992	176,637
2012	-0,027	0,417	37,982	2351,759
2014	0,026	7,215	102,345	10510,070

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Tab. 2.2 - Principali parametri della distribuzione dell'EBITDA margin delle imprese distrettuali: 2009, 2012 e 2014 a confronto

Anno	Mediana	Deviazione standard	Skewness	Curtosi
2009	0,065	0,589	-98,141	9937,808
2012	0,067	0,598	-96,364	9690,554
2014	0,071	0,556	-76,405	6783,125

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

La distribuzione 2014 dei margini unitari (Figura 2.2) si presenta anch'essa asimmetrica. Tuttavia, un parametro di *skewness* negativo (Tab.2.2) sottintende un valore mediano (7,1%) superiore al valore medio: la distribuzione risulta pertanto *'left-skewed'* o *'left-tailed'*, per via di una coda sinistra più densa o più lunga di quella destra. Si tratta, come prima si accennava, della coda alla quale corrispondono le imprese peggio performanti, ovvero le realtà cui risulta associata la marginalità più bassa tra quelle monitorate: il 10,5% dei soggetti del campione continua a presentare un EBITDA *margin* negativo. Il confronto con le distribuzioni 2009 e 2012 restituisce un'immagine di relativa staticità temporale della marginalità distrettuale. Le tre distribuzioni tendono infatti a sovrapporsi graficamente (Fig. 2.2). Da un lato, il fenomeno è indotto dal considerare la marginalità in valori unitari invece che in tasso di crescita, come avviene nel caso del fatturato. Dall'altro, si osservi come il valore mediano dell'EBITDA *margin* sia stato interessato, in linea generale, da scarsa variabilità nel periodo 2008-14. La perdita di marginalità delle imprese distrettuali è stata infatti inferiore al punto percentuale nel passaggio tra il 2008 e l'anno di picco recessivo 2009, quando la mediana è scesa verso la soglia del 6,5%. I margini hanno poi continuato ad oscillare attorno ad una soglia del 7% nel corso del quinquennio 2010-14, con un picco al ribasso del 6,7% nel 2012 (sempre in termini mediani). Si mostra inoltre in progressivo aumento la quota di soggetti che presentano una marginalità superiore al 10%: si tratta del 32,3%, contro il 29,2% del 2012.

2.4 Le proiezioni di crescita e marginalità nel triennio 2015-17

Le distribuzioni 2014 prima descritte hanno costituito la base di partenza per estrapolare una dinamica previsiva di fatturato e marginalità delle imprese distrettuali nel triennio 2015-17.

2.4.1 Metodologia

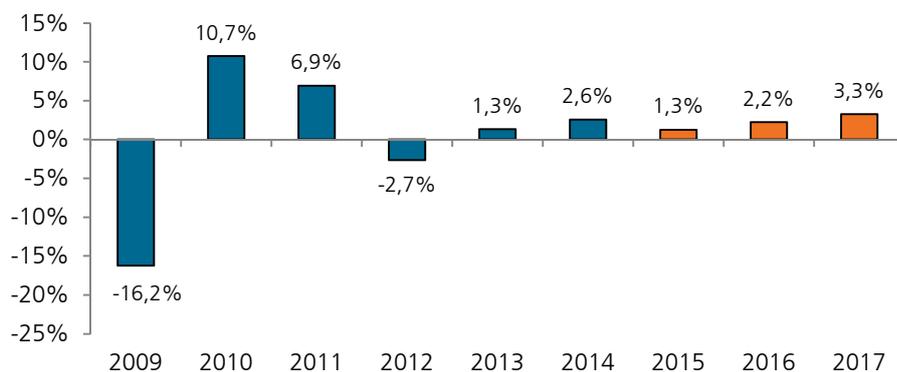
La metodologia di stima proposta va a combinare la distribuzione empirica delle due variabili chiave per le performance distrettuali con il profilo evolutivo delle variabili medesime nel periodo 2015-17 derivante dal Rapporto ASI 'Analisi dei Settori Industriali' Intesa Sanpaolo-Prometeia (si veda l'appendice del capitolo per una trattazione dettagliata dell'argomento). La scelta del 2014 come anno base per proiettare in avanti i risultati deriva dal considerare come la forma delle distribuzioni in quell'anno (l'ultimo anno di osservazione dei bilanci di esercizio delle imprese) risulti la più rappresentativa del possibile posizionamento delle imprese distrettuali nel triennio 2015-17. La tecnica di stima qui adottata sfrutta infatti l'ipotesi, restrittiva ma necessaria,

secondo la quale la posizione delle realtà distrettuali all'interno della distribuzione dell'anno cardine (rispetto alla mediana del settore di appartenenza) non subisca alterazioni in chiave prospettica. L'eterogeneità dei risultati finali è garantita dallo sfruttamento delle previsioni settoriali derivanti dal rapporto ASI al massimo livello di disaggregazione disponibile, ovvero 75 settori manifatturieri. Inoltre, come prima si è accennato, il processo di stima dell'evoluzione del fatturato distrettuale recepisce informazioni aggiuntive, allo scopo di valorizzare al meglio le caratteristiche peculiari alle realtà distrettuali medesime. Nello specifico, la componente estera del fatturato tiene conto delle stime relative alla propensione all'export dei distretti⁴⁶ (eseguite a livello provinciale), oltre che dell'evoluzione attesa delle esportazioni settoriali estrapolata dal Rapporto ASI. La quota di fatturato realizzata sul mercato interno invece, viene stimata ricorrendo alle previsioni sull'evoluzione della disponibilità interna del settore di appartenenza, presenti anch'esse in ASI. L'applicazione della metodologia così descritta consente di individuare con un miglior livello di accuratezza le performance del giro di affari delle imprese appartenenti ai distretti, storicamente premiate da un maggior dinamismo sui mercati esteri.

2.4.2 Risultati

Nel corso del 2015 l'industria manifatturiera nazionale ha avuto un profilo di crescita. Tale dinamica è stata alimentata perlopiù da una ripresa della domanda interna, a fronte di un rallentamento degli scambi mondiali. Il quadro economico internazionale presenta infatti segnali di visibile deterioramento in corrispondenza di alcuni mercati emergenti, Cina *in primis*. La tendenza dovrebbe tuttavia aver influenzato solo in parte le esportazioni delle imprese distrettuali. Sulla base delle informazioni congiunturali disponibili alla data di redazione del presente Rapporto infatti, l'export dei distretti ha registrato una crescita cumulata del 4,3% nei primi tre trimestri del 2015, a valori correnti (fonte Monitor dei Distretti Intesa Sanpaolo, edizione dicembre 2015). Stimiamo quindi una chiusura d'anno con fatturato in crescita moderata per le imprese distrettuali, nell'ordine dell'1,3% (valore mediano, Fig. 2.3). Tra i soggetti non distrettuali, a parità di specializzazione, la crescita dovrebbe essersi fermata all'1%. Si conferma pertanto la maggiore dinamicità dei distretti, più volte evidenziata anche nel capitolo 1. Migliore è stato invece l'andamento del manifatturiero, trainato dai settori non distrettuali, come automotive e farmaceutica. Sempre nei confronti del manifatturiero, i distretti industriali hanno anticipato la ripresa al 2014.

Fig. 2.3 – Evoluzione del fatturato (var.%) delle imprese distrettuali (prezzi correnti, valori medi)

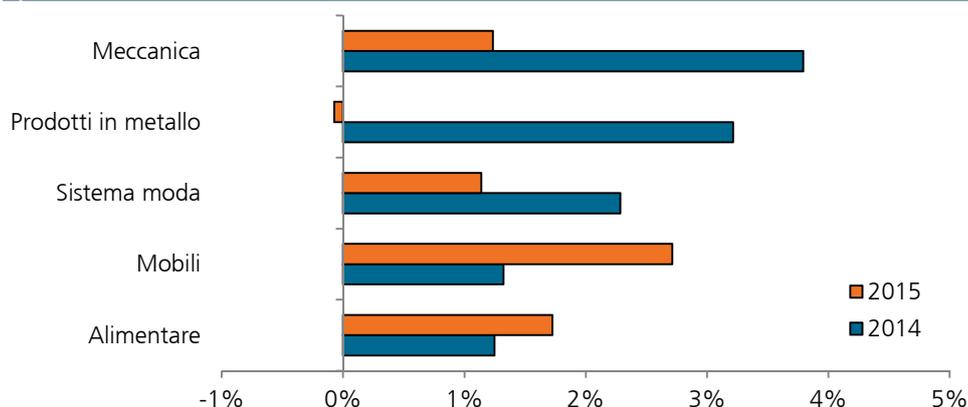


Nota: i dati dal 2015 in avanti sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

⁴⁶ La propensione all'export dei distretti viene stimata (a livello provinciale) considerando il peso relativo del rapporto export su addetti della provincia di appartenenza sul rapporto export/addetti a livello Italia, che moltiplica il grado di apertura al commercio estero (export su produzione) del settore di appartenenza, derivante dal modello ASI Intesa Sanpaolo-Prometeia.

Il miglioramento atteso sul fronte del fatturato dovrebbe mostrarsi diffuso ai principali settori di specializzazione delle imprese distrettuali analizzate, ad eccezione del settore prodotti in metallo (Fig. 2.4). Quest'ultimo continua a scontare la debolezza del ciclo edilizio, divenuta ormai quasi strutturale. La fase di caduta degli investimenti in costruzioni non ha conosciuto un punto di arresto nel 2015 (la flessione stimata è dell'1,5% circa); segnali preoccupanti sono giunti ancora dal comparto dell'edilizia residenziale. Le attese vanno pertanto nella direzione di un fatturato 2015 in sostanziale stallo per le realtà che appartengono all'aggregato. Per contro, il settore dei mobili si presenta in cima alla classifica 2015 dell'evoluzione del fatturato distrettuale, con una crescita stimata del 2,7%, a valori correnti (sempre in termini mediani). Come emerge anche dal Rapporto di previsione ASI, si tratta di un settore che sta vedendo consolidarsi i segnali di ripresa già emersi nel corso del 2014. Il *trend* positivo sta riguardando tanto il mercato estero quanto quello interno, dove i consumi sono ancora sostenuti dal *bonus* mobili (prorogato anche al 2016). Expo e Giubileo dovrebbero inoltre aver contribuito a imprimere un'accelerazione alle scelte di rinnovo nel comparto alberghiero. Seguono nel *ranking* 2015 le imprese distrettuali del settore alimentare, che sono attese aver chiuso l'anno con un fatturato in crescita (mediana) dell'1,7%, sempre a valori correnti. La ripresa della domanda interna, sulla scia dei flussi turistici alimentati da Expo, dovrebbe aver rappresentato il vero elemento distintivo del quadro settoriale 2015, nel confronto con le dinamiche 2014, contribuendo a ridare ossigeno a tante piccole e medie imprese che tuttora non riescono ad affacciarsi sui mercati internazionali.

Fig. 2.4 – Variazione % del fatturato delle imprese distrettuali, spaccato per filiera (prezzi correnti, valori mediani)



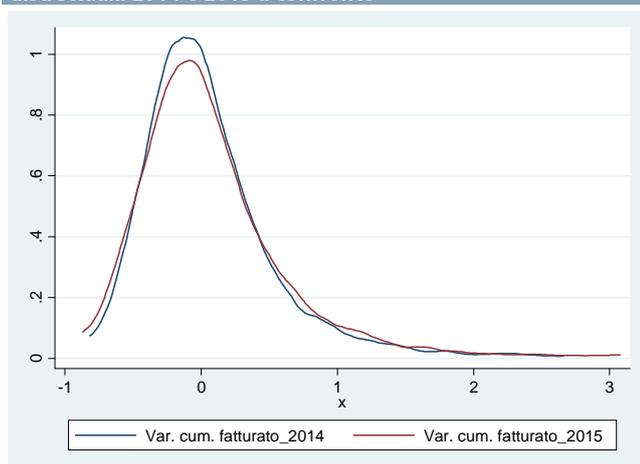
Nota: le filiere sono ordinate sulla base delle variazioni del fatturato previste per il 2014.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Crescita di fatturato attesa di poco superiore all'1%, invece (valori correnti, mediana), per le imprese distrettuali specializzate nei settori meccanica e sistema moda. Un processo di consolidamento delle spinte di ripresa della domanda interna ha interessato entrambi i settori nel corso del 2015. Da segnalare, nel caso della meccanica, il sostegno offerto dagli incentivi (Nuova Sabatini) e dalle agevolazioni fiscali (per gli investimenti effettuati tra la seconda metà del 2014 e la prima metà del 2015). Nello specifico, i dati di contabilità nazionale evidenziano un risveglio degli investimenti in macchinari e attrezzature nel periodo luglio-settembre 2015, che ha messo fine a una fase di ripiegamento durata 15 trimestri. Sul fronte moda, l'anno 2015 ha finalmente ospitato una ripresa dei consumi interni ma un rallentamento di quelli esteri.

L'ampiezza temporale del campione di imprese a disposizione consente di ricavare dati previsionali anche in termini cumulati, fissando come anno base il 2008, l'anno pre-recessione. Nel 2015 è diminuita la quota di imprese distrettuali con fatturato cumulato in calo rispetto al 2008. Tale quota resta ad ogni modo di entità non trascurabile, nell'ordine del 52,1%: più della metà dei soggetti del campione continua cioè a scontare un *gap* sui risultati di vendita incassati nella fase pre-recessione. In termini mediani, il *gap* ammonta al 2,1% (era il 3% nel 2014). Al

contempo però, il 38,9% delle imprese analizzate dovrebbe aver sperimentato nel 2015 una crescita cumulata del fatturato superiore al 10% (Fig. 2.7). Tale tendenza si riflette in un allungamento della coda destra della distribuzione simulata 2015 della variabile evoluzione cumulata del fatturato, visibile in Figura 2.5. A questo proposito, è però opportuno ricordare come eventuali fenomeni di inspessimento o alleggerimento delle code delle distribuzioni simulate siano guidati esclusivamente dalle dinamiche previsive settoriali applicate, più che dalle performance e dalle strategie adottate a livello di singole imprese distrettuali. In altri termini, ciò che determina lo spostamento delle curve e la loro forma in chiave prospettica sono l'eterogeneità del campione e delle previsioni settoriali (disponibili a livello di 75 settori manifatturieri) impiegate nel processo di stima del fatturato. In mancanza di informazioni strutturate sulle strategie aziendali future e di previsioni a livello di singola impresa infatti, si sfrutta l'ipotesi tale per cui la posizione delle imprese, rispetto alla mediana del proprio settore (ricavata dall'analisi della distribuzione 2014), non cambi nell'orizzonte prospettico.

Fig. 2.5 - Proiezione della densità kernel dell'evoluzione cumulata del fatturato (valori correnti) delle imprese distrettuali: 2014 e 2015 a confronto



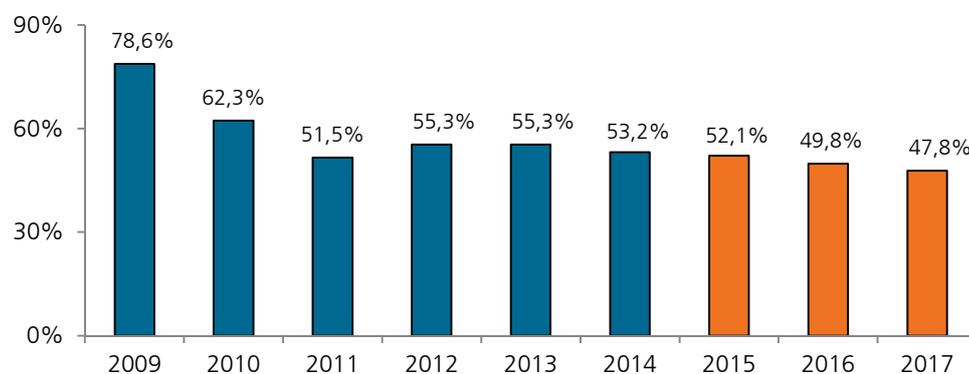
Nota: i dati 2015 sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Tab. 2.3 - Principali parametri della distribuzione evoluzione cumulata del fatturato per le imprese distrettuali: 2014 e 2015 a confronto

	2014	2015
Mediana	-0,030	-0,021
Varianza	0,606	0,710
Skewness	8,490	7,645
Curtosi	151,361	129,737

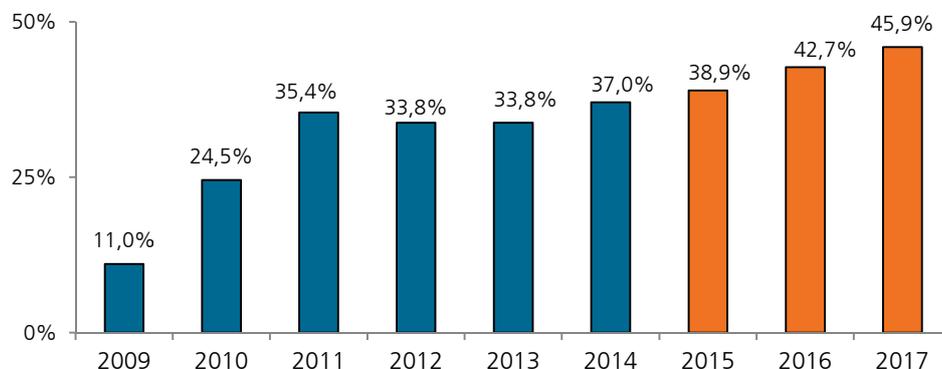
Nota: i dati 2015 sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Fig. 2.6 - Quota (%) di imprese distrettuali con fatturato in calo rispetto al 2008 (prezzi correnti)



Nota: i dati dal 2015 in avanti sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

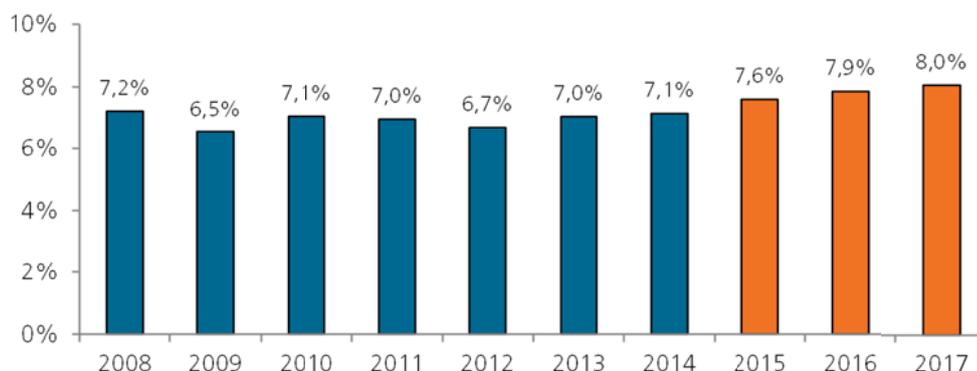
Fig. 2.7 – Quota (%) di imprese distrettuali con crescita cumulata del fatturato almeno pari al 10% rispetto al 2008 (prezzi correnti)



Nota: i dati dal 2015 in avanti sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Sulla base delle nostre stime, l'EBITDA *margin* delle imprese distrettuali dovrebbe aver recuperato mezzo punto percentuale circa nel 2015, raggiungendo un livello mediano del 7,6% (Fig. 2.8). Il fenomeno è guidato, da un lato, da una contrazione della quota di soggetti che hanno scontato margini negativi (Fig. 2.10) – verso una soglia del 9,8% (dal 10,5% circa del 2014) e dall'altro, da una crescita della quota di imprese con margini superiori al 10% (Fig. 2.12) – che sale al 34,8%. Il miglioramento atteso dell'EBITDA *margin* si prospetta diffuso a tutte le principali filiere di specializzazione distrettuale, sulla scia di un profilo cedente dei costi operativi ma anche di un inasprirsi del processo di selezione in atto nei comparti più in difficoltà, che è implicito nelle previsioni ASI. La Figura 2.9 ripropone in buona sostanza il *ranking* già presentato per il 2014. Le imprese distrettuali specializzate in prodotti in metallo continuano a stazionare in testa alla classifica per via di un livello di marginalità che si posiziona a breve distanza dalla media storica del settore (e che non ha subito grossi contraccolpi durante la fase recessiva). Se si osserva invece la classifica in termini dinamici, il recupero di margini 2015 dovrebbe risultare più visibile in corrispondenza degli altri settori a specializzazione distrettuale, *in primis* il sistema moda e i mobili. Nel corso del 2015 però, il 12,2% delle imprese del campione dovrebbe aver sperimentato ancora difficoltà sul fronte della sostenibilità del debito (Fig. 2.11), scontando oneri finanziari superiori alla marginalità che sono state in grado di generare⁴⁷.

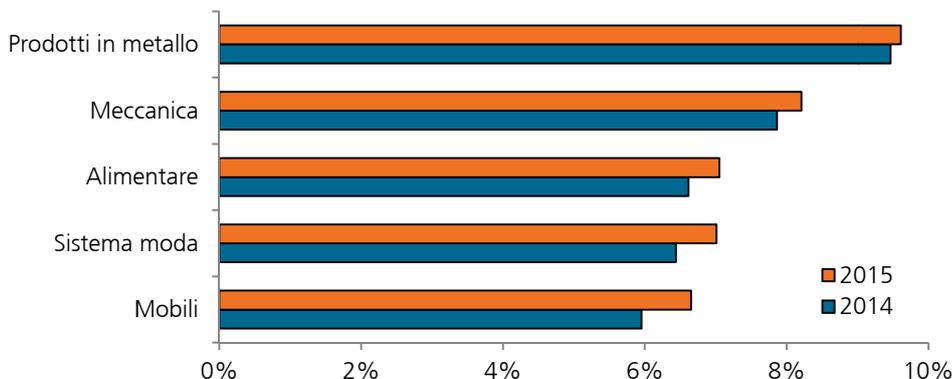
Fig. 2.8 – EBITDA margin delle imprese distrettuali (valori mediani %)



Nota: i dati dal 2015 in avanti sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

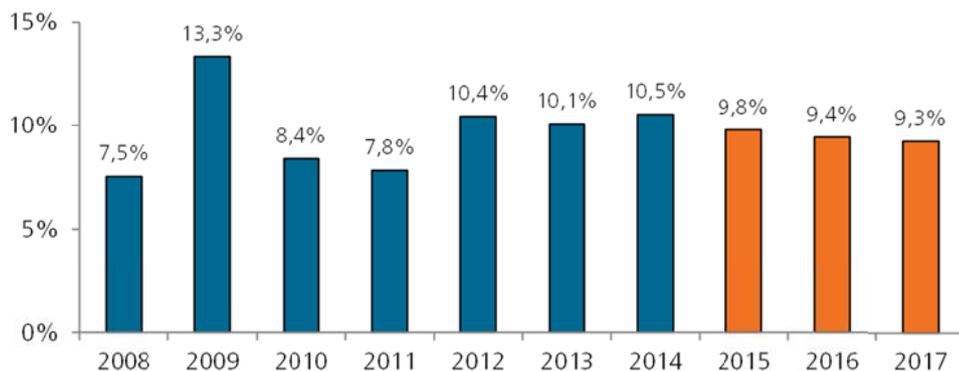
⁴⁷ La serie degli oneri finanziari per il triennio 2015-17 è ricavata dal Rapporto di previsione ASI Intesa Sanpaolo-Prometeia, al massimo livello di disaggregazione disponibile (75 settori manifatturieri), esattamente come le serie del fatturato e della marginalità.

Fig. 2.9 – EBITDA margin delle imprese distrettuali nel biennio 2014-15: spaccato per filiera (valori mediani %)



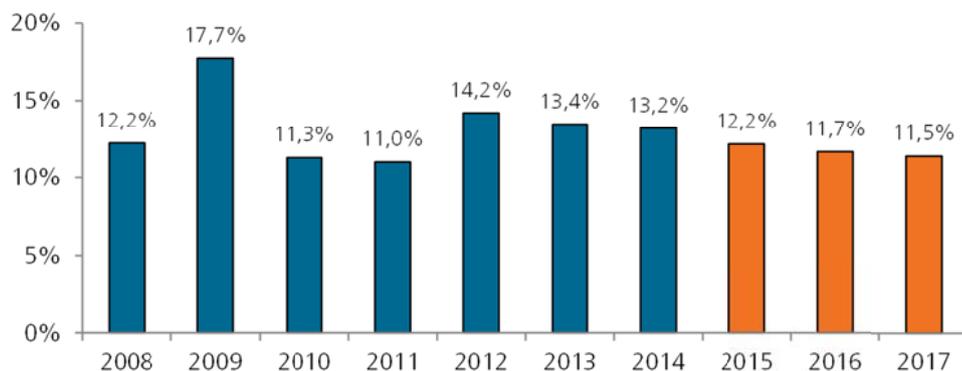
Nota: le filiere sono ordinate sulla base dei livelli di marginalità attesi per il 2015. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Fig. 2.10 – Quota (%) di imprese distrettuali con EBITDA margin negativo



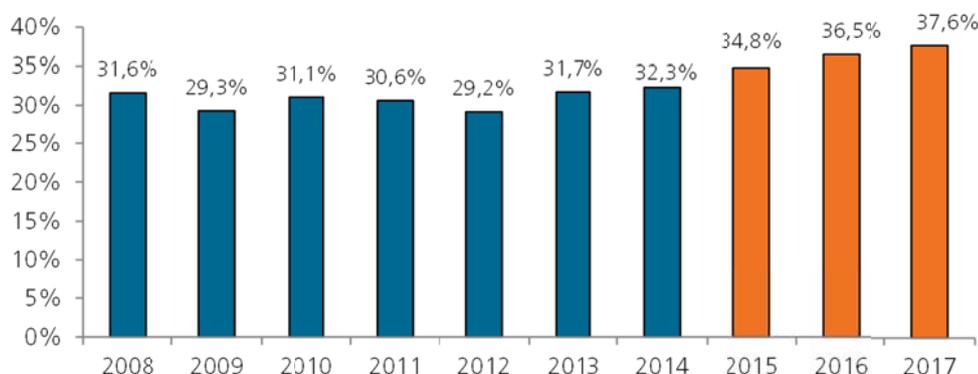
Nota: i dati dal 2015 in avanti sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Fig. 2.11 – Quota (%) di imprese distrettuali con EBITDA margin inferiore agli oneri finanziari



Nota: i dati dal 2015 in avanti sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Fig. 2.12 – Quota di imprese distrettuali con EBITDA margin superiore al 10%

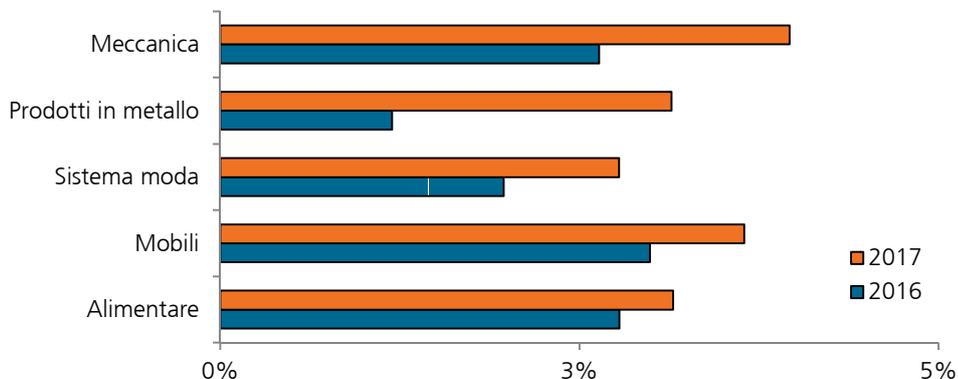


Nota: i dati dal 2015 in avanti sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Le attese per il biennio 2016-17 vanno nella direzione di un'accelerazione del ritmo di crescita delle imprese distrettuali di matrice tradizionale. In termini mediani, si prospetta un incremento del 2,2% del fatturato a valori correnti nel 2016 e di un ulteriore 3,3% nel 2017 (Fig. 2.3). Accanto al contributo offerto dal canale estero, che si manterrà determinante nel sistema moda, il prossimo biennio ospiterà un consolidamento delle spinte di ripresa che giungono dal mercato interno. La ripartenza degli investimenti manifatturieri, dopo la lunga fase di stallo che ha caratterizzato gli ultimi anni, avrà ricadute positive sul settore della meccanica (Fig. 2.13). Le previsioni sono invece di crescita moderata per i settori produttori di beni intermedi, *in primis* quello dei prodotti in metallo, sulla scia di investimenti in costruzioni che faticheranno a ritrovare slanci di ripresa. Lo scenario previsivo incorporato nel Rapporto ASI, implicito nelle nostre stime, sconta infatti il permanere in negativo della componente del residenziale nuovo. Anche i consumi alimentari sono attesi seguire un *trend* di crescita contenuta nel periodo 2016-17, dopo i picchi al rialzo derivanti da Expo e Giubileo. Resterà consistente il *gap* accumulato dall'aggregato distrettuale nel confronto con la fase pre-recessione (2008). La quota di imprese in perdita cumulata del fatturato è infatti attesa scendere poco al di sotto della soglia del 50% nel 2016, per raggiungere il 47,8% nel 2017 (Fig. 2.6). Al contempo però, potrà salire al 45,9% la quota di imprese con crescita del fatturato almeno pari al 10%, nel confronto con le performance incassate nel 2008 (Fig. 2.7).

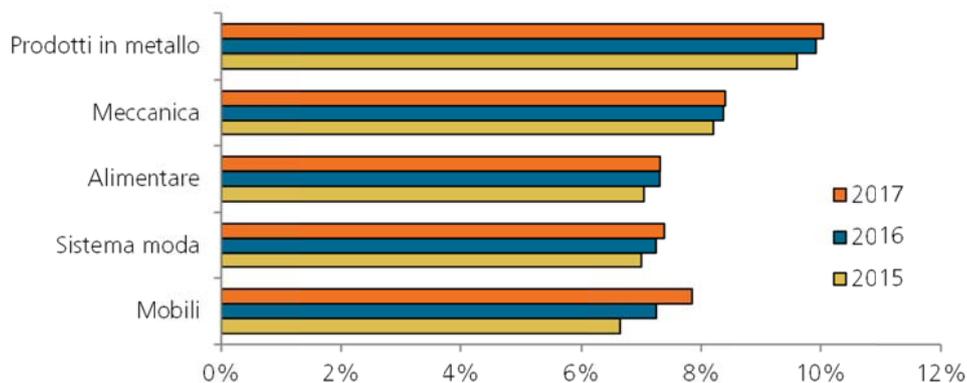
La marginalità delle imprese distrettuali potrà sperimentare un profilo di moderato recupero nel medio termine, diffuso dal punto di vista settoriale (Fig. 2.14). I margini unitari sono previsti assestarsi su un livello mediano del 7,9% nel 2016 (Fig. 2.8), anno che vedrà salire al 36,5% la quota di soggetti con EBITDA *margin* superiore al 10% (Fig. 2.12). Tuttavia, il 9,4% delle imprese del campione sono attese incassare margini ancora negativi in corso d'anno (Fig. 2.10). Tale quota rimarrà inoltre sostanzialmente invariata nel 2017 (9,3%). Pertanto, anche il valore mediano della distribuzione simulata 2017 non riuscirà a posizionarsi oltre una soglia dell'8%. Infine, si assisterà ad un allentamento delle tensioni sul fronte della sostenibilità del debito, grazie anche alla presenza di condizioni del credito particolarmente favorevoli. La quota di imprese con marginalità insufficiente alla copertura degli oneri finanziari è attesa assestarsi su una soglia dell'11,5%, inferiore a quella che emergeva dall'analisi dei bilanci 2008 (12,2%, in Fig. 2.11).

Fig. 2.13 – Le previsioni circa l'evoluzione del fatturato distrettuale nel biennio 2016-17: spaccato per filiera (prezzi correnti, valori medi %)



Nota: per agevolare il confronto con il biennio 2014-15, le filiere sono ordinate sulla base della variazione del fatturato stimata per il 2015 (grafico 2.9). Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Fig. 2.14 –Le previsioni relative all'EBITDA margin delle imprese distrettuali nel biennio 2016-17: spaccato per filiera (valori medi %)



Nota: le filiere sono ordinate sulla base alla marginalità attesa per il 2015 (grafico 2.9). Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Appendice: l'utilizzo delle distribuzioni relative all'anno base per stimare crescita del fatturato e margini

Come si accennava nel paragrafo 2.4.1, la metodologia di stima proposta va a combinare le informazioni relative alla forma assunta dalle distribuzioni delle variabili chiave per le performance distrettuali in un determinato anno base con il profilo evolutivo delle variabili medesime nel triennio di previsione, ovvero il triennio 2015-17. La modalità di trattamento delle distribuzioni relative all'anno base varia a seconda che le variabili chiave, per le quali si va a prevedere l'andamento futuro, siano espresse in tasso di crescita o in livelli.

Relativamente alle variabili espresse in tasso di crescita, nel nostro caso specifico la crescita del fatturato, si procede con l'associare ad ogni impresa distrettuale (distribuzione empirica) un differenziale tra il valore assunto dalla variabile nell'anno base e il valore mediano (sempre nell'anno base) per il settore di appartenenza (vedi formula 1). I settori di specializzazione individuati in questa fase sono 75 e corrispondono al massimo livello di disaggregazione possibile all'interno della classificazione ASI Intesa Sanpaolo-Prometeia (Ateco_2007).

$$\text{differenziale_crescita_fatt}_{\text{base}} = \text{crescita_fatt}_{\text{base}} - \text{mediana_sett}_{\text{base}} \quad (1)$$

La trasformazione dei dati puntuali di impresa in dati in deviazione dalla mediana settoriale ha come obiettivo quello di centrare la distribuzione dell'anno base nello zero⁴⁸, preservandone la forma. Sfruttando poi l'ipotesi secondo la quale la posizione delle imprese distrettuali all'interno della distribuzione "base" non subisca alterazioni in chiave prospettica, i dati così trasformati consentono, una volta combinati con le previsioni settoriali di evoluzione media del fatturato, di pervenire ad una stima dei parametri fondamentali delle distribuzioni empiriche del triennio 2015-17.

Per quanto concerne invece le variabili espresse in livelli, nel nostro caso specifico l'*EBITDA margin*, è necessario innanzitutto ricondurre gli ultimi dati di bilancio disponibili (al tempo *t*, nella formula 2) alla forma assunta dalla distribuzione nell'anno scelto come base per proiettare in avanti i risultati. Al livello dei margini di impresa nell'anno base viene, a questo proposito, associato il differenziale tra le mediane settoriali dell'ultimo anno di bilancio e dell'anno "base", mantenendo il massimo livello di disaggregazione settoriale:

$$\text{margin}_i = \text{margin}_{\text{base}} + (\text{mediana_sett}_t - \text{mediana_sett}_{\text{base}}) \quad (2)$$

La trasformazione consente di ottenere una nuova distribuzione, che avrà la medesima forma assunta dalla distribuzione "base" e parametro centrale pari a quello della distribuzione empirica dell'ultimo anno di bilancio (anno *t*). I dati così trasformati costituiscono il nuovo punto di partenza per applicare le stime di crescita dei margini unitari nel triennio oggetto di previsione.

L'anno di riferimento prescelto come base per le stime contenute in questo Rapporto annuale è il 2014. In altri termini, la posizione assunta dalle imprese distrettuali all'interno delle distribuzioni 2014 della crescita del fatturato e dei margini costituisce la base di partenza per proiettare in avanti i risultati. La scelta del 2014 ha fatto sì che l'anno base e l'anno relativo agli ultimi dati di bilancio venissero a coincidere, semplificando la metodologia proposta per la parte relativa ai margini.

⁴⁸ Il parametro centrale della distribuzione, ovvero la mediana, assumerà valore zero alla luce della trasformazione effettuata. La forma della distribuzione viene preservata.

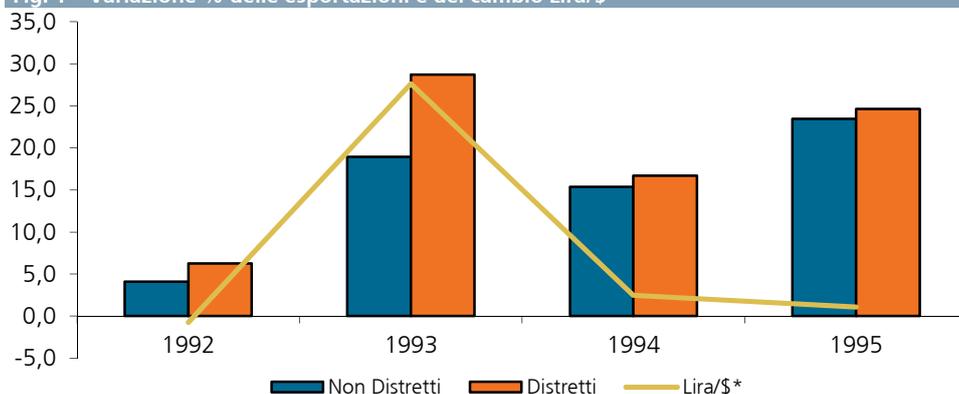
Approfondimento - Svalutazione ed export: quale impatto sui distretti?

A cura di
Stefania Trenti

Il progressivo indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro, iniziato nella seconda metà del 2014 e proseguito lungo quasi tutto il 2015, ha creato elevate aspettative sul potenziale di crescita delle esportazioni, in particolare per quanto riguarda i distretti industriali italiani che avevano beneficiato in modo significativo dell'episodio di forte svalutazione della lira intervenuto ad inizio anni Novanta.

Tra il 1992 e il 1995, a fronte di una svalutazione della lira nei confronti del dollaro superiore al 20%, le esportazioni dei distretti conobbero uno sviluppo cumulato vicino al 90%, nettamente superiore rispetto a quello registrato dalle esportazioni delle aree non distrettuali. Nel solo 1993, l'anno con la variazione più intensa del cambio della lira, l'export dei distretti raggiunse un ritmo di sviluppo del 30%.

Fig. 1 – Variazione % delle esportazioni e del cambio Lira/\$



Nota: *una variazione positiva implica una svalutazione Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Banca d'Italia

La reazione delle esportazioni italiane nel corso del 2015 non sembra essere paragonabile a questa performance: nei primi nove mesi del 2015, a fronte di una svalutazione dell'euro nei confronti del dollaro pari al 17,8% le esportazioni dei distretti, seppure positive, non hanno registrato un boom. La crescita dell'export dei distretti tradizionali è stata, nei primi tre trimestri del 2015, pari al 4,3%, solo di poco superiore a quanto registrato dalle esportazioni degli altri territori (4,1%), e senza manifestare alcuna significativa accelerazione rispetto a quanto ottenuto nel 2014 (4,1%), in presenza allora di condizioni di cambio nettamente meno favorevoli.

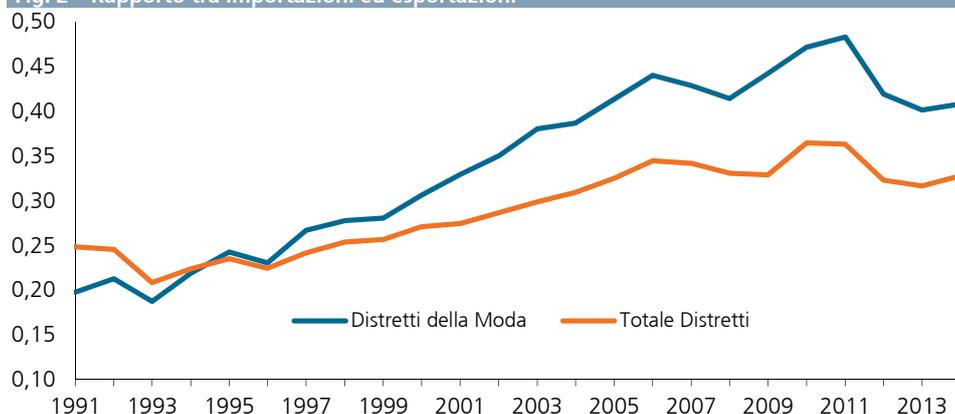
In questo breve intervento, senza pretese di analizzare la complessa relazione tra competitività e andamento del cambio nell'attuale contesto di economia globale, cercheremo di mettere in luce alcuni fattori che possono spiegare quella che, ad una prima lettura, sembrerebbe una minore sensibilità delle esportazioni italiane e distrettuali all'andamento del tasso di cambio, al pari di quanto riscontrato in altri paesi negli ultimi anni.

La letteratura economica ha evidenziato, infatti, come il legame tra cambio ed export si sia modificato, in particolare negli ultimi due decenni caratterizzati da una forte crescita delle catene globali del valore (*Global Value Chain, GVC*). Intuitivamente, più un paese è integrato nei processi di produzione su scala internazionale, più l'evoluzione della sua valuta di fatto migliora la competitività solamente di una parte del valore del bene finale mentre la restante parte è influenzata dall'andamento delle valute dei paesi integrati nelle catene del valore. La partecipazione alle reti globali (misurata attraverso il valore aggiunto domestico ed estero resa

possibile dalle statistiche contenute nel database TIVA dell' OECD-WTO) spiega in media il 40% della caduta dell'elasticità delle esportazioni al tasso di cambio effettivo reale (Ahmed et alii, 2015).

Anche i distretti industriali negli ultimi anni si sono pienamente inseriti nelle catene globali del valore, sia spostando parte delle produzioni all'estero sia diventando snodi cruciali di filiere capitanate da capofila estere (si pensi ad esempio alla filiera della pelle dove le imprese produttrici italiane sono inserite nelle catene internazionali create dalle maison del lusso francesi). In mancanza di dati più articolati per lo specifico dei distretti, un semplice indicatore della partecipazione dei distretti alle GVC può essere calcolato a partire dal rapporto import/export: la figura evidenzia come a partire soprattutto dagli anni 2000, con l'innalzamento delle pressioni competitive esercitato dall'adesione della Cina al WTO e l'introduzione della moneta unica in Europa, sia aumentato in modo significativo il grado di apertura dei distretti, in particolare quelli del settore della moda (sia tessile-abbigliamento che pelli-calzature).

Fig. 2 – Rapporto tra importazioni ed esportazioni



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Pur in presenza, negli ultimissimi periodi, di segnali di rientro di alcune lavorazioni spostate in paesi a minore costo (si veda a questo proposito l'approfondimento "I fenomeni di *back reshoring* in Italia" del capitolo 2), la partecipazione alle catene globali del valore è pertanto ora nettamente più elevata rispetto ai primi anni Novanta, rendendo meno significativo l'andamento del tasso di cambio.

Un secondo aspetto strutturale di diversità rispetto ai primi anni Novanta è strettamente legato alla reazione delle imprese italiane al già citato innalzamento della concorrenza globale intervenuto agli inizi del nuovo millennio: la competizione da parte dei paesi di nuova industrializzazione sulle fasce basse della gamma produttiva particolarmente evidente nei beni di consumo tradizionali (abbigliamento, calzature, accessori, mobili, piastrelle) ha portato le imprese dei distretti a cercare di innalzare il proprio profilo qualitativo, spostando la propria focalizzazione su prodotti a prezzo medio/alto. Tale spostamento, che ha implicato una maggiore attenzione alla qualità, all'innovazione e al marketing (come più volte certificato in questo Rapporto), può aver indotto una minore sensibilità alle variazioni del cambio, in particolare per la fascia più alta del mondo del lusso.

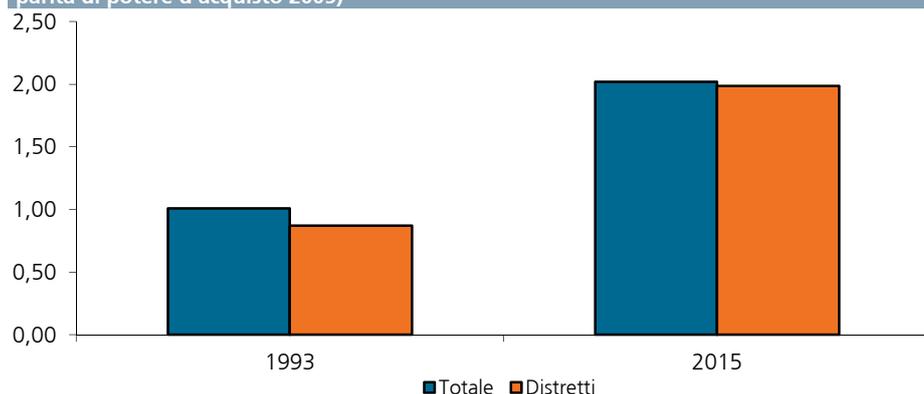
Al di là degli aspetti strutturali, relativi all'affermazione delle catene globali del valore e delle modifiche nel contesto competitivo, che premiano differenziazione e qualità, è utile una breve disamina del diverso contesto congiunturale tra la situazione attuale e quella dei primi anni Novanta.

Innanzitutto è bene tenere presente la diversa lunghezza temporale dei periodi considerati: l'analisi sulla situazione attuale è basata sui risultati di solo nove mesi: potrebbe, in altri termini, essere troppo presto per giudicare la effettiva minore elasticità all'andamento dei tassi di cambio.

Un altro aspetto congiunturale da considerare è la situazione di domanda mondiale. Un semplice indicatore, costruito pesando l'evoluzione del PIL (misurata in dollari PPP 2005) dei diversi paesi⁴⁹ con la quota che rivestono sulle esportazioni italiane e dei distretti, evidenzia come in realtà, da questo punto di vista, la situazione congiunturale fronteggiata dalle imprese italiane nel 2015 sia migliore rispetto al panorama della crescita mondiale del 1993.

In particolare pesa, sulla situazione di inizio anni Novanta, il calo del PIL registrato dalla Germania, ora come allora nostro principale mercato di sbocco. Interessante notare come, sia nel contesto attuale sia nel 1993, la crescita del PIL mondiale, pesata per le esportazioni, risulti leggermente inferiore per i distretti, a fronte di performance all'export migliori, a testimonianza della competitività delle aree locali italiane.

Fig. 3 - Evoluzione del PIL pesata per la quota sulle esportazioni italiane (var.% a dollari costanti e parità di potere d'acquisto 2005)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati EIU e Istat

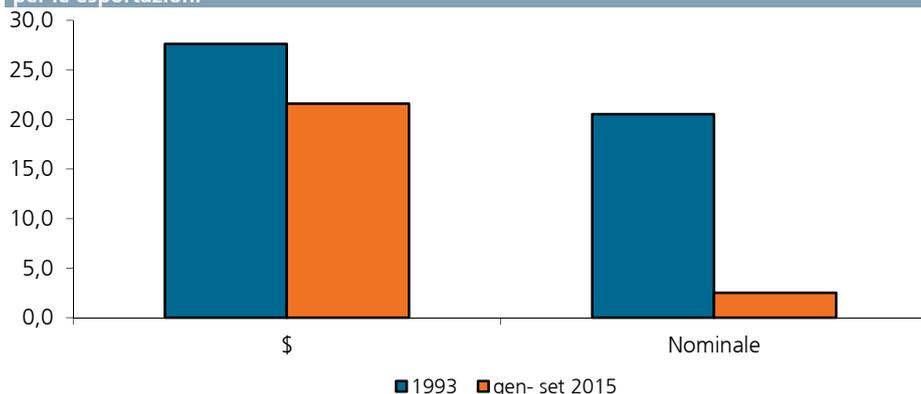
In terzo luogo, occorre considerare non soltanto l'andamento della nostra valuta (lira o euro) nei confronti del dollaro ma anche l'evoluzione del paniere delle valute dei paesi destinatari delle nostre esportazioni. A fronte di una variazione nominale nel 2015 del tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro, significativa e di portata solo di poco inferiore rispetto a quanto registrato dalla lira nei primi anni Novanta, è evidente che l'impatto di tale variazione sulle nostre vendite estere è di gran lunga inferiore, se si tiene conto del fatto che circa il 40% delle nostre esportazioni è diretto verso i paesi appartenenti all'Unione Monetaria, che condividono la nostra stessa valuta. Si tenga conto, inoltre, che anche altre valute hanno registrato una svalutazione nei confronti del dollaro.

Analizzando il tasso di cambio effettivo nominale (calcolato semplicemente come media ponderata del paniere di valute pesato con le esportazioni dirette verso i diversi mercati) è evidente come l'attuale svalutazione dell'euro sia in realtà nettamente inferiore rispetto a quanto registrato dalla lira. La figura 4 concentra il confronto tra il 2015 (nei primi nove mesi) e il 1993:

⁴⁹ I dati sono tratti dalla banca dati EIU. Per il 2015, con l'obiettivo di ampliare il più possibile la quota di esportazioni considerata, si è scelto di utilizzare le proiezioni annuali invece dei dati trimestrali, disponibili per un numero limitato di paesi. E' da specificare comunque come anche con questo accorgimento la copertura dei paesi non è completa: per il 1993 la nostra analisi copre il 95,3% delle esportazioni italiane e per il 2015 il 98,9%.

la svalutazione della valuta nazionale nei confronti del dollaro è stata del 27,6% per la lira nel 1993 e del 21,6% per l'euro nei primi nove mesi del 2015. Se si considera l'intero paniere di valute e si tiene conto della composizione per paese di sbocco delle nostre esportazioni si vede come nel 1993 la svalutazione della lira fu comunque su livelli superiori al 20%, mentre nella fase attuale la perdita effettiva di valore dell'euro è pari solamente al 2,5%.

Fig. 4 – Variazione % del tasso di cambio* contro il dollaro e contro un paniere di valute pesato per le esportazioni



Nota: *una variazione positiva implica una svalutazione Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Banca d'Italia

In sintesi, la situazione attuale sembra evidenziare una minore sensibilità delle esportazioni dei distretti all'andamento del tasso di cambio rispetto a quanto evidenziato negli anni di significativa svalutazione della lira agli inizi degli anni Novanta. Questa minore sensibilità è sicuramente anche il frutto delle modifiche di tipo strutturale nelle modalità competitive che vedono le imprese dei distretti inserite a pieno titolo nelle catene internazionali del valore e attive soprattutto sulla gamma alta della fascia qualitativa.

E' comunque da sottolineare come l'ampiezza della svalutazione attuale dell'euro in termini effettivi nominali appare di molto inferiore in questo contesto, giustificando di gran lunga una minore crescita delle esportazioni.

3. I poli tecnologici

3.1 Introduzione

In questo capitolo l'analisi si focalizzerà sui dati di bilancio 2014 delle imprese appartenenti ai 22 poli tecnologici da noi monitorati (Tab. 3.1). Dopo una breve descrizione del campione analizzato ci focalizzeremo sulle performance in termini di crescita e redditività per settore e dimensione, confrontando i risultati con quelli dei distretti tradizionali. Data l'elevata dispersione delle performance studieremo poi le differenze tra imprese peggiori e migliori, e la persistenza dei risultati.

A cura di
Serena Fumagalli

Tab. 3.1 – I poli tecnologici di Intesa Sanpaolo

Settore	Province	Numero brevetti depositati all'EPO (1998-2013)	Export 2014 (milioni di euro)
Totale Poli Tecnologici		5.428	26.586
Settore AERONAUTICO		244	4.800
Polo aeronautico di Napoli	NA	78	1.094
Polo aeronautico di Torino	TO	64	986
Polo aeronautico di Varese	VA	85	1.765
Polo aeronautico pugliese	BR, FG, TA	-	450
Polo aeronautico romano	RM	17	504
Settore BIOMEDICALE		605	1.452
Polo biomedicale di Bologna	BO	166	187
Polo biomedicale di Mirandola*	MO	130	584
Polo biomedicale di Padova	PD	58	294
Polo biomedicale milanese	MI	251	388
Settore FARMACEUTICA		1.679	13.800
Polo farmaceutico del Lazio	FR, LT, RM	491	7.927
Polo farmaceutico di Napoli	NA	3	736
Polo farmaceutico lombardo	MI, PV, VA	853	4.270
Polo farmaceutico toscano	FI, PI, SI	332	866
Settore ICT		2.900	6.534
Polo ICT dell'Aquila	AQ	4	72
Polo ICT di Bologna e Modena	BO, MO	120	513
Polo ICT di Catania*	CT	-	458
Polo ICT di Genova	GE	29	76
Polo ICT di Milano	MI	2.359	3.203
Polo ICT di Torino	TO	229	762
Polo ICT di Trieste	TS	6	169
Polo ICT romano	RM	51	723
Polo ICT veneto	PD, VI, VR	102	556

*Note: I dati del polo biomedicale di Mirandola sono riferiti alla provincia di Modena. I brevetti STMICROELECTRONICS originati a Catania sono registrati a Milano. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat, bilanci aziendali e Thomson Reuters

3.2 Descrizione del campione di bilanci

L'analisi condotta in questo capitolo è stata realizzata sui bilanci di esercizio (non consolidati) delle imprese manifatturiere e dei servizi appartenenti ai settori a elevato contenuto tecnologico da noi individuati. Sono stati utilizzati campioni chiusi, formati cioè da imprese incluse nella banca dati di bilanci aziendali della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo nel periodo 2011-14. Non sono considerate le imprese nel frattempo cessate o "nate". Sono state incluse nel campione le imprese con un fatturato superiore a 750 mila euro nel 2011 e con fatturato superiore a 150 mila euro negli anni 2012, 2013 e 2014. Sono state escluse le imprese che nel 2014 hanno un fatturato inferiore a 100 mila.

Il campione finale è risultato così composto da 2.856 imprese appartenenti ai 22 poli tecnologici mappati e monitorati nelle nostre analisi. Il dettaglio settoriale evidenzia la prevalenza di imprese del settore ICT: 2.398 aziende, pari all'84% del campione, per un valore di fatturato di 27,3

miliardi di euro nel 2014. Le 204 imprese della farmaceutica generano un fatturato complessivo di 22,1 miliardi, confermando l'alta concentrazione del settore, con pochi grandi *player* di dimensione elevata. Più contenuto il peso dei settori aeronautico e biomedicale in termini di fatturato; se nel primo troviamo però un grande *player* attorno al quale girano attori di diverse dimensioni, il secondo si caratterizza per un più elevato livello di frammentazione.

Tab. 3.2 – Caratteristiche e rappresentatività del campione delle imprese appartenenti ai poli tecnologici per settore economico, 2014

	Numero imprese	Comp. %	Fatturato 2014 (miliardi di euro)	Comp. %
Totale poli tecnologici	2.856	100,0	60,1	100,0
ICT	2.398	84,0	27,3	45,3
Farmaceutica	204	7,1	22,1	36,8
Biomedicale	200	7,0	3,3	5,4
Aeronautica	54	1,9	7,5	12,4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Il dettaglio per dimensione⁵⁰ mostra il peso delle piccole e piccolissime imprese sul complesso del campione, rispettivamente pari al 42,8% e al 38,3%. Sono i settori ICT e biomedicale quelli che si distinguono per una prevalenza di attori di dimensioni minori, mentre la farmaceutica si caratterizza per la presenza di soggetti di medie-grandi dimensioni, mentre il settore aeronautico è condizionato dalla presenza del gruppo Finmeccanica, principale *player*.

Tab. 3.3 – Caratteristiche dimensionali delle imprese appartenenti ai poli tecnologici per settore economico, 2011

	Totale Poli		ICT		Farmaceutica		Biomedicale		Aeronautica	
	numero	comp. %	numero	comp. %	numero	comp. %	numero	comp. %	numero	comp. %
Totale	2.856	100,0	2.398	100,0	204	100,0	200	100,0	54	100,0
Micro imprese	1.221	42,8	1.141	47,6	9	4,4	55	27,5	16	29,6
Piccole imprese	1.093	38,3	919	38,3	53	26,0	99	49,5	22	40,7
Medie imprese	387	13,6	270	11,3	69	33,8	37	18,5	11	20,4
Grandi imprese	155	5,4	68	2,8	73	35,8	9	4,5	5	9,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Tab. 3.4 – Fatturato per classe dimensionale (quota % sul totale, 2011)

	Totale Poli	ICT	Farmaceutica	Biomedicale	Aeronautica
Totale	100	100	100	100	100
Micro imprese	2,5	5,2	0,1	2,2	0,3
Piccole imprese	7,9	14,4	1,1	15,0	1,5
Medie imprese	14,2	20,9	7,8	25,6	4,2
Grandi imprese	75,4	59,4	91,0	57,2	94,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

3.3 La performance delle imprese

Il 2014 si è chiuso con un'attenuazione del ritmo di caduta del PIL italiano (-0,4%), evidenziando alcuni segnali di distensione dopo un biennio critico. Sul fronte interno, in un contesto ancora debole, si sono intravisti segnali di miglioramento dal lato dei consumi grazie all'arresto della caduta del potere d'acquisto, favorita dal modesto recupero dell'occupazione e dal calo dell'inflazione. Sul lato degli investimenti, invece, sebbene sia diminuito il ritmo di caduta (con un lieve rimbalzo nella parte finale dell'anno), è rimasto critico lo scenario: sulle scelte di spesa

⁵⁰ Sono state considerate le seguenti quattro classi dimensionali:

- Micro imprese: fatturato nel 2011 compreso tra 750 mila e 2 milioni di euro;
- Piccole imprese: fatturato nel 2011 compreso tra 2 e 10 milioni di euro;
- Medie imprese: fatturato nel 2011 compreso tra 10 e 50 milioni di euro;
- Grandi imprese: almeno 50 milioni di euro di fatturato nel 2011.

degli imprenditori hanno continuato a pesare infatti le prospettive incerte della domanda. Ha invece mostrato un'accelerazione l'export, confermandosi driver di sviluppo per molti *player*.

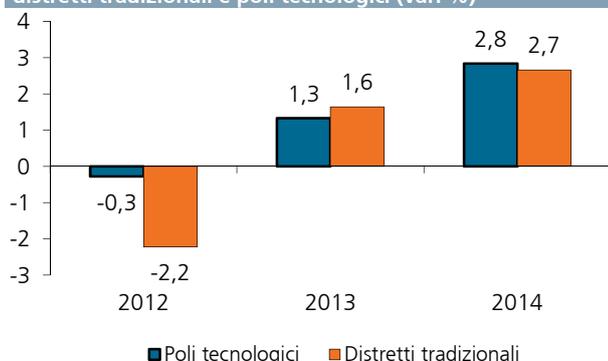
In questo scenario di lento recupero, si consolidano i segnali positivi per le imprese dei poli tecnologici, sebbene permangano differenze rilevanti a livello dimensionale e settoriale, con migliori performance per le imprese dell'aeronautica e quelle di dimensioni maggiori, capaci di cogliere le opportunità di crescita sui mercati internazionali.

3.3.1 L'evoluzione del fatturato

Nel 2012, l'effetto della crisi dei debiti sovrani in Europa ha avuto un impatto negativo sui conti delle imprese, sia dei poli tecnologici, dove il calo del fatturato (valori medi) è stato dello 0,3%, sia per le aziende dei distretti tradizionali, dove si è registrata una contrazione però più intensa (-2,2%). Il 2013 ha poi segnato una svolta, con una chiusura d'anno in crescita dell'1,3% per i poli *hi-tech* che si è poi consolidata nel 2014, con un incremento pari al 2,8%. L'evoluzione è stata positiva anche per le imprese dei distretti, evidenziando una dinamica analoga a quella dei poli, a conferma di uno scenario economico in lento miglioramento che ha avuto effetti positivi diffusi su imprese con differenti specializzazioni.

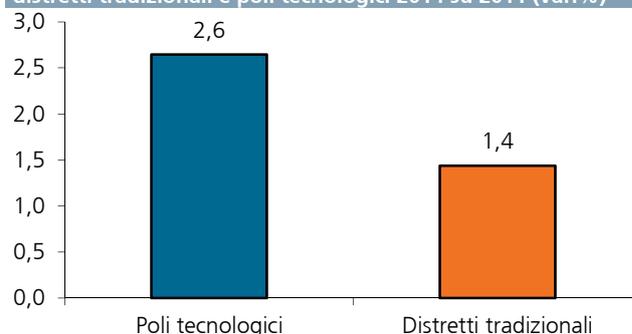
Il più intenso calo del fatturato nel 2012, per le imprese dei distretti, si è riflesso sull'evoluzione del quadriennio 2011-14: il confronto con i livelli del 2011 mostra infatti un incremento più intenso per le imprese dei poli, su valori superiori al 2,6% rispetto al 2011, a fronte dell'1,4% delle realtà tradizionali.

Fig. 3.1 - Evoluzione del fatturato (valori medi): confronto distretti tradizionali e poli tecnologici (var. %)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 3.2 - Evoluzione del fatturato (valori medi): confronto distretti tradizionali e poli tecnologici 2014 su 2011 (var.%)



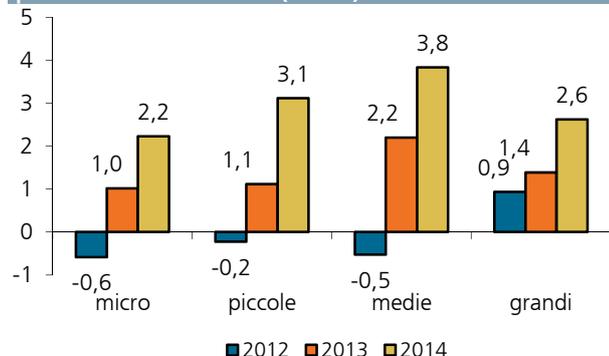
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

In un quadro nel complesso positivo permangono comunque differenze sia a livello dimensionale che settoriale.

Nel 2014 il fatturato è cresciuto sia per le imprese medio-grandi, che per quelle più piccole con performance che variano dal 2,2% per le micro al 3,8% per le medie. I timidi segnali di miglioramento sul fronte interno da un lato hanno avuto effetti positivi sulle realtà meno proiettate all'estero, spesso micro imprese, mentre il dato positivo delle export ha trainato la performance dei *player* più internazionalizzati.

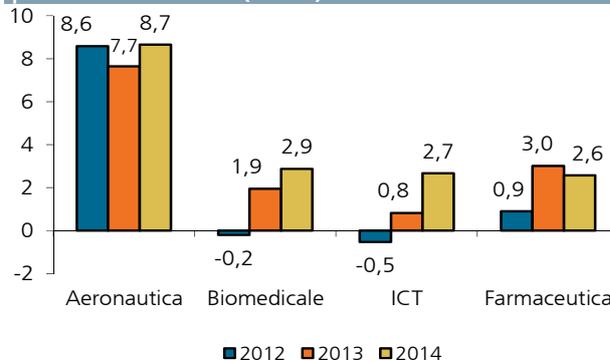
Il dettaglio settoriale evidenzia una crescita più intensa per l'aeronautica, mentre si osservano tassi di incremento del fatturato più simili per gli altri settori *hi-tech* considerati.

Fig. 3.3 - Evoluzione del fatturato (valori mediiani): dettaglio per dimensione aziendale (var. %)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 3.4 - Evoluzione del fatturato (valori mediiani): dettaglio per settore economico (var. %)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Nel 2014 l'industria aeronautica mondiale è stata condizionata da una sostanziale stabilità del settore militare, che ha visto il proseguimento della fase restrittiva delle politiche di spesa militare nelle economie avanzate, compensata però da consistenti incrementi nei budget di spesa militare in molti stati dell'Europa orientale, dell'Asia, del Medio Oriente e dell'Africa. Si è confermato invece più dinamico il segmento civile, che secondo i dati della IATA (International Air Transport Association), ha visto una crescita del trasporto passeggeri del +4,3% e del traffico merci del 5,7%, grazie al consolidamento della ripresa economica a livello mondiale. A sostenere il settore ha contribuito inoltre il trend decrescente del prezzo del petrolio. In Italia, si è confermato anche nel 2014 l'andamento positivo delle imprese dei **poli dell'aeronautica**, che hanno chiuso l'anno con una crescita mediana del fatturato dell'8,7%, su tassi analoghi a quelli del biennio precedente. Nel 2014 la performance è stata positiva per tutte le aree monitorate (e in particolare il polo di Napoli e quello pugliese), con un aumento della quota di imprese che ha chiuso con il fatturato in crescita. In prospettiva, la riorganizzazione del gruppo Finmeccanica, che nel 2014 ha impostato le linee guida per il nuovo modello organizzativo, con l'obiettivo di creare un'unica *One Company*, con una centralizzazione e maggiore integrazione dei processi, potrebbe influenzare la struttura dei poli aeronautici da noi monitorati.

Negli ultimi anni l'andamento del settore biomedicale è stato influenzato dalle dinamiche contrapposte osservate sui mercati maturi ed emergenti. Nei primi, il difficile contesto di domanda pubblica, condizionato dai programmi di *spending review*, ha impattato negativamente la performance delle imprese che invece hanno avuto risultati di crescita maggiori negli emergenti, in cui si stanno sviluppando sistemi sanitari nazionali, come Cina e Brasile. L'invecchiamento della popolazione e la conseguente richiesta di maggiori standard qualitativi (con un'espansione delle cure domiciliari), l'interesse per alcune specializzazioni (medicina estetica dentale ad esempio), o la diffusione della *Internet of Things*, la crescente interazione fra elettronica e dispositivi con l'offerta di nuovi prodotti e servizi, sono tutti fattori che offrono opportunità di sviluppo interessanti per il settore sia nei mercati emergenti che maturi. In questo contesto le imprese dei **poli biomedicali** monitorati hanno chiuso il 2014 con una crescita mediana del fatturato del 2,9%. Il dettaglio per singolo polo mostra alcune criticità per il polo biomedicale di Mirandola, che sta ancora scontando le conseguenze del terremoto del 2012. Dalla relazione di bilancio di Gambro Dasco, multinazionale di Medolla: " *Nella prima parte del 2014 la Società è ancora dislocata in sedi temporanee, allestite dopo gli eventi sismici del maggio 2012....Nel quarto trimestre anche il reparto di produzione Monitor è stato completamente ripristinato e validato...Continuano i lavori di ricostruzione del reparto di produzione Bloodlines, del Campus R&D e della palazzina direzionale..* ".

Dopo la lunga fase negativa che ha investito l'elettronica europea e italiana, sono cominciati ad emergere alcuni segnali positivi soprattutto per le componenti più innovative di tali prodotti: secondo Assinform, nel 2014 sono cresciute a doppia cifra le vendite di smartphone, attivando di riflesso anche un'intensa domanda di componenti elettronici. Permangono comunque elementi di debolezza, sia sul piano degli investimenti, che scontano il difficile iter di implementazione del processo di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e il ritardo nei piani infrastrutturali per la banda ultra larga, sia sul fronte del canale estero. Nel 2014 le esportazioni dei poli ICT hanno chiuso infatti con un calo del 4,3%, dinamica negativa che ha riguardato la maggior parte dei poli analizzati. In questo scenario di fragile miglioramento, sono emersi segnali positivi anche per i **poli dell'ICT**, che hanno chiuso il 2014 con una crescita del fatturato del 2,7%, evidenziando trend di crescita nella maggior parte dei poli monitorati e un incremento della quota di imprese con fatturato in crescita.

Si è confermato il quadro positivo per le imprese dei **poli farmaceutici**, che hanno chiuso il 2014 con un aumento del fatturato del 2,6%, dopo un biennio comunque in crescita. Tutti i poli del settore hanno registrato un incremento, fatta eccezione per quello di Napoli. Il settore è stato ancora una volta spinto dal brillante andamento sui mercati esteri: nel 2014 le esportazioni dei poli farmaceutici sono cresciute del 5,6% (evidenziando un ritmo di crescita migliore rispetto a quello dei poli nel loro complesso), raggiungendo 13,8 miliardi di euro. L'export è cresciuto sia verso i mercati avanzati (dove giocano un ruolo di primo piano gli scambi *intra-firm* di multinazionali straniere con stabilimenti produttivi in Italia) sia verso i paesi emergenti dove sta crescendo la domanda di salute della popolazione e stanno aumentando gli investimenti per sviluppare i sistemi sanitari nazionali locali. Segnali di miglioramento si sono visti anche sul fronte interno, anche per effetto della stabilità del quadro normativo, in un contesto che però è ancora debole condizionato dalle politiche di contenimento della spesa pubblica.

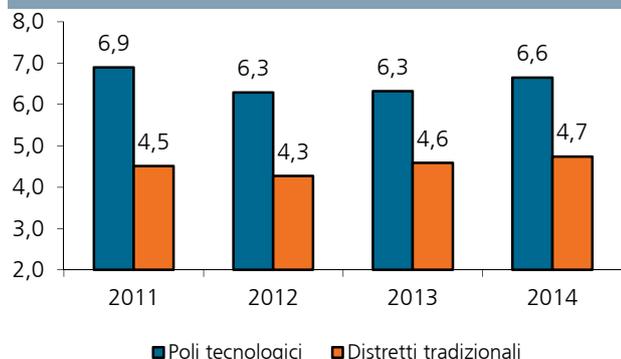
Il confronto con i valori del 2011 mostra un recupero del fatturato, nel 2014, per i settori ICT e biomedicale pari a 1,9% e 5,9%. Il trend positivo dell'ultimo quadriennio per i settori dell'aeronautica e della farmaceutica ha portato invece i livelli nel 2014 su valori superiori del 23,5% e del 5,7% rispetto al 2011.

3.3.2 Redditività

Il recupero dei livelli di attività per molti *player* del settore, congiuntamente a dinamiche favorevoli dei prezzi delle materie prime, all'allentarsi delle tensioni dal lato della domanda e i vantaggi del cambio per le imprese esportatrici (almeno per l'ultimo scorcio dell'anno) hanno avuto effetti anche sui margini delle imprese. Nel 2014 i margini operativi netti in percentuale del fatturato sono cresciuti rispetto al 2013 di 3 decimi percentuali per le imprese dei poli tecnologici, posizionandosi su livelli ancora superiori a quelli dei distretti, in crescita di un decimo di punto. Il lieve calo del tasso di rotazione del capitale investito, sia nei poli tecnologici che nei distretti tradizionali, a fronte di un aumento dei livelli di attività, si spiega con una crescita degli investimenti superiore a quella del fatturato.

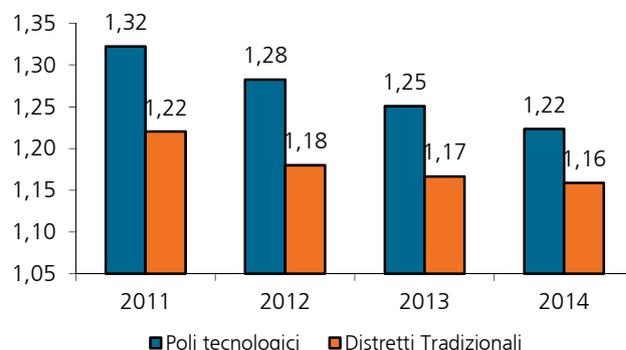
Emergono comunque differenze tra settori e a livello dimensionale, sia nell'andamento dei margini che nel tasso di rotazione del capitale investito.

Fig. 3.5 - Margini operativi netti in % del fatturato (valori medi): confronto poli tecnologici e distretti tradizionali



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

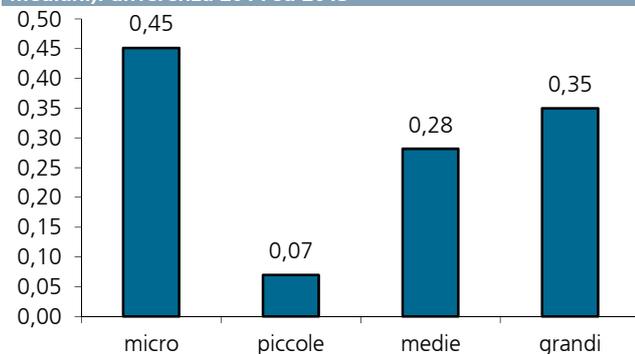
Fig. 3.6 - Tasso di rotazione del capitale investito (fatturato/capitale; valori medi): confronto poli tecnologici e distretti tradizionali



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

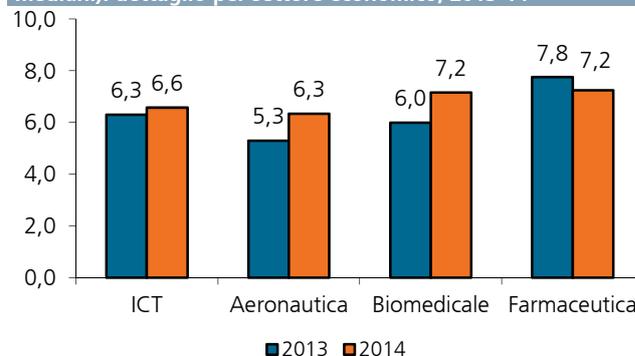
Il dettaglio dimensionale evidenzia un lieve incremento dei margini per tutte le tipologie di imprese, e in particolare quelle piccolissime, che riescono presumibilmente a beneficiare di un quadro interno meno teso di quello osservato negli anni precedenti. L'analisi settoriale mostra una crescita dei margini più intensa nel biomedicale dove il margine operativo netto in percentuale del fatturato (MON) passa da 6% a 7,2% e nell'aeronautica, da 5,3% a 6,3%. Più contenuto l'incremento nei poli ICT, mentre si osserva un lieve calo del dato per le imprese dei poli farmaceutici, i cui margini si posizionano comunque su livelli ancora una volta superiori a quelli delle altre realtà *hi-tech* monitorate. Le performance reddituali di alcune imprese farmaceutiche scontano da un lato la scadenza di numerosi brevetti e la diffusione dei farmaci generici, dall'altro la crescente pressione competitiva sui mercati esteri. In alcuni casi, infatti, la necessità di mantenere il posizionamento sui mercati stranieri più dinamici spinge molti attori ad accettare condizioni anche meno favorevoli, in termini di margini, pur di non perdere la propria quota di mercato. Secondo quanto riportato dalla Relazione di Bilancio del 2014, del Gruppo Menarini, l'attività di internazionalizzazione è fondamentale, a scapito anche di migliori risultati reddituali. *"Il Gruppo Menarini è consapevole che l'internazionalizzazione può comportare nel breve periodo una redditività bassa o assente, ma ciò è necessario per porre le basi al futuro sviluppo dei nuovi prodotti"*.

Fig. 3.7 - Margini operativi netti in % del fatturato (valori medi): differenza 2014 su 2013



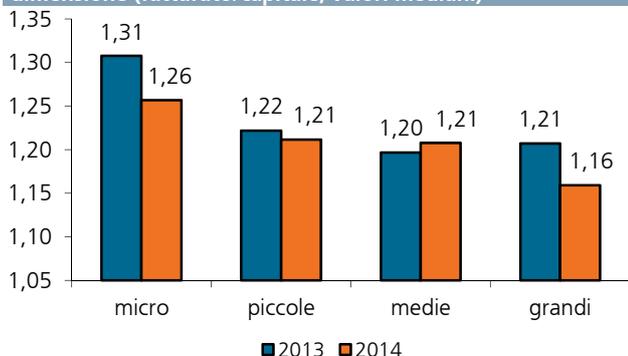
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 3.8 - Margini operativi netti in % del fatturato (valori medi): dettaglio per settore economico, 2013-14



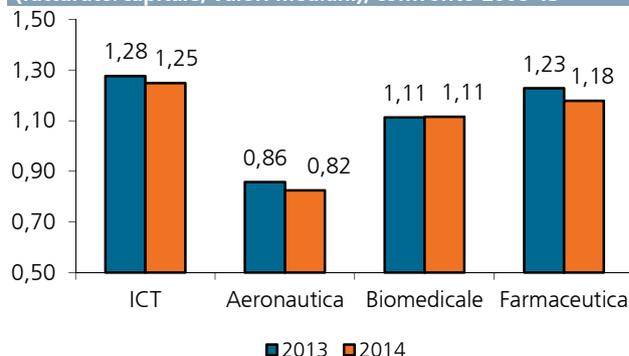
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 3.9 - Tasso di rotazione del capitale investito per dimensione (fatturato/capitale; valori medi) (valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

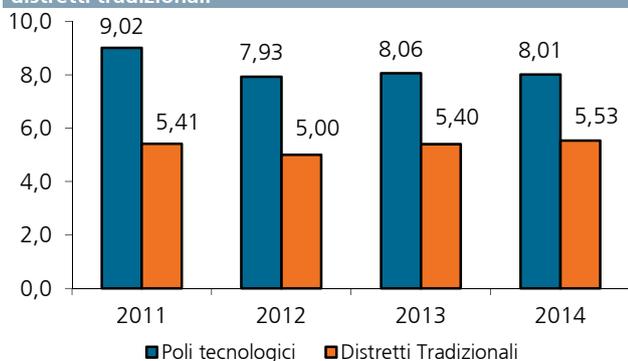
Fig. 3.10 - Tasso di rotazione del capitale investito per settore (fatturato/capitale; valori medi), confronto 2008-13



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

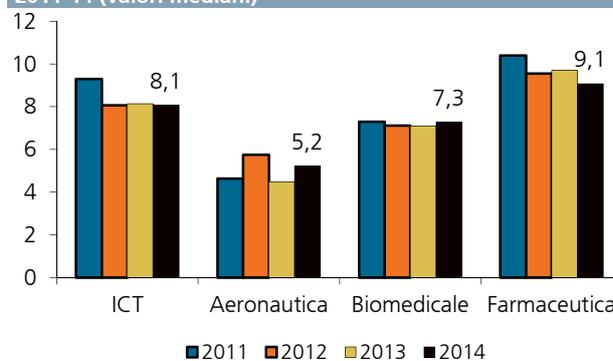
Nei poli tecnologici si è confermato nel 2014 il trend decrescente del tasso di rotazione del capitale investito, che misura il grado di efficienza del capitale investito, sia a livello dimensionale che settoriale, condizionando l'indice di redditività della gestione caratteristica (ROI), su livelli sostanzialmente stabili rispetto al 2013. L'indicatore si posiziona su livelli comunque più elevati rispetto a quanto visto nei distretti tradizionali (8% *versus* 5,5%). Il dettaglio settoriale evidenzia un'eterogeneità dei risultati, con dinamiche di recupero del ROI soprattutto per il settore aeronautico, e a livello dimensionale per le imprese più piccole.

Fig. 3.11 - ROI (valori medi): confronto poli tecnologici e distretti tradizionali



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 3.12 - Evoluzione del ROI per settore nel quadriennio 2011-14 (valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

3.3.3 Gestione finanziaria e del circolante⁵¹

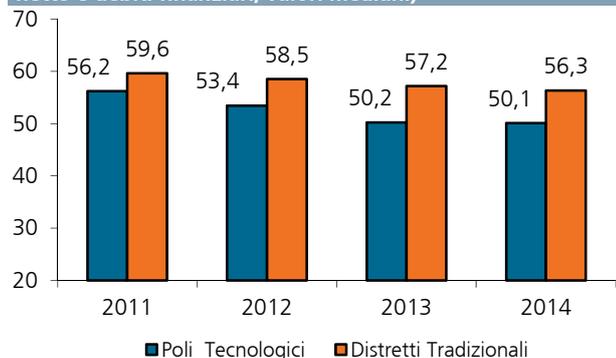
In un contesto di sostanziale stabilità, i segnali meno negativi emersi per alcuni indicatori economico-reddituali, si sono riflessi anche sui livelli di patrimonializzazione delle imprese: nel 2014 è scesa ancora, anche se solo lievemente, la leva finanziaria delle imprese *hi-tech*. Il dato in particolare riguarda le imprese di dimensioni maggiori e quelle del settore biomedicale.

Su livelli sostanzialmente stabili il costo del debito nelle imprese tecnologiche. L'analisi per dimensione e specializzazione evidenzia però un calo per le imprese più grandi e quelle del

⁵¹ L'analisi della gestione finanziaria e del circolante è stata condotta escludendo le imprese che possono redigere il bilancio in forma abbreviata secondo quanto disposto dall'articolo 2435 bis del Codice Civile e che nel passivo dello stato patrimoniale non hanno riportato separatamente i debiti finanziari e quelli verso i fornitori.

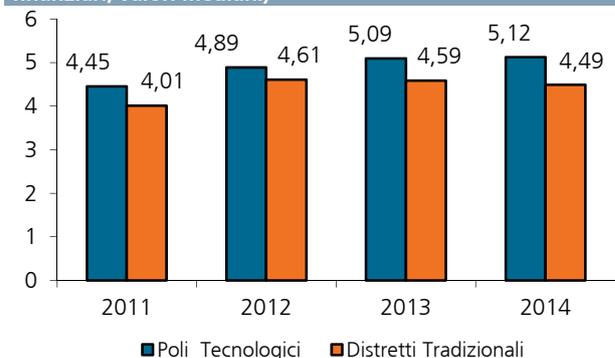
settore ICT, testimoniando condizioni meno tese anche sul fronte del credito e sui costi di finanziamento.

Fig. 3.13 - Leva finanziaria (debiti finanziari in % patrimonio netto e debiti finanziari; valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

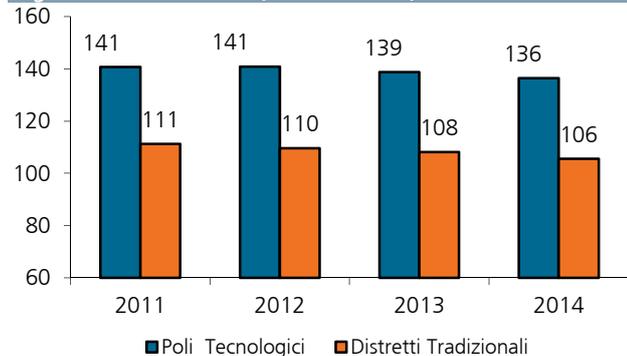
Fig. 3.14 - Costo del debito (oneri finanziari in % debiti finanziari; valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

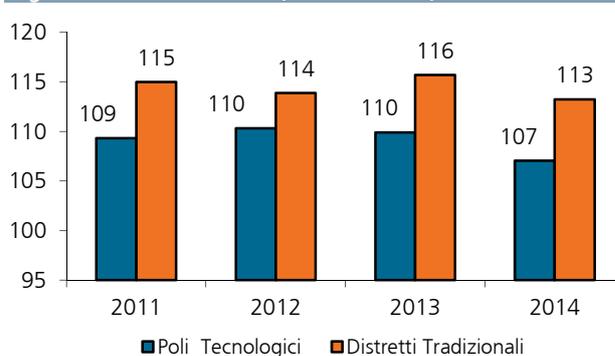
Se la differenza tra poli e distretti in termini di leva e costo del debito è piuttosto contenuta, l'analisi della gestione del circolante distinguendo le dilazioni di pagamento tra crediti e debiti, evidenzia la sostanziale differenza tra le due realtà analizzate. Nel 2014 i giorni clienti sono risultati pari a 136 nei poli, contro i 106 giorni osservati nei distretti rilevando il ruolo fondamentale che la domanda pubblica ha nei poli *hi-tech*. Prosegue inoltre un problema di gestione del circolante (i giorni fornitori inferiori a quelli clienti), che riflettono come a dilazioni di pagamento a valle più lunghe (136 i giorni clienti nel 2014) si contrappongono condizioni più stringenti a monte della filiera (107 i giorni fornitori nel 2014).

Fig. 3.15 - Giorni clienti (valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

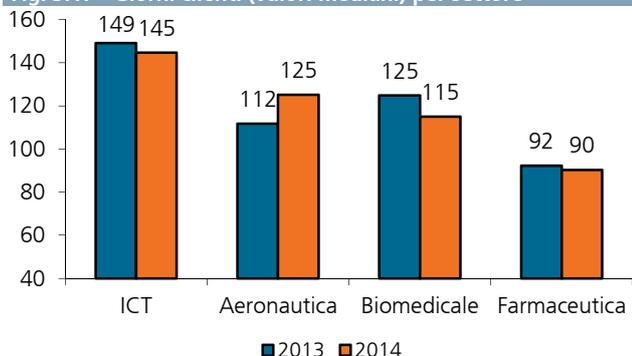
Fig. 3.16 - Giorni fornitori (valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

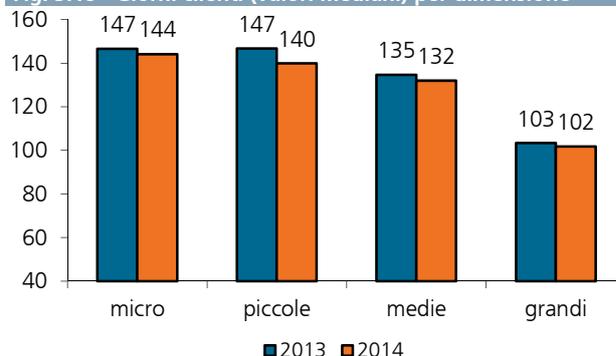
Il miglioramento del contesto economico si sta riflettendo sui dati relativi ai giorni clienti: nel 2014 in tutti i settori ad eccezione dell'aeronautica sono scesi i giorni di dilazione dei pagamenti dei crediti. Il dettaglio per settore evidenzia come i maggiori ritardi siano concentrati nell'ICT (145 giorni), dove la prevalenza di piccole imprese con minor forza contrattuale sta emergendo e nell'aeronautica (125 giorni). Da segnalare il netto miglioramento del dato del settore biomedicale (passato da 125 a 115 giorni).

Fig. 3.17 - Giorni clienti (valori mediiani) per settore



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 3.18 - Giorni clienti (valori mediiani) per dimensione



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

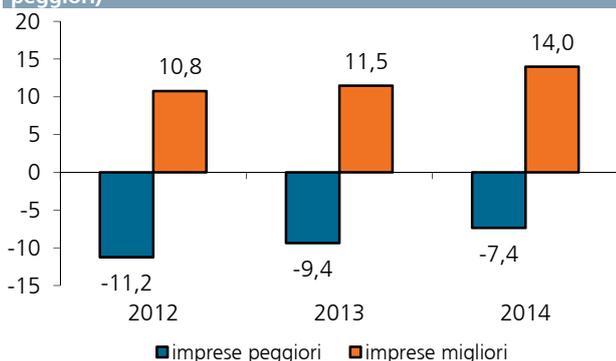
3.3.4 Dispersione dei risultati

In un contesto di lento ma diffuso miglioramento permane un'elevata dispersione delle performance tra settori e tra imprese appartenenti allo stesso comparto. Si conferma infatti la compresenza di attori che, grazie soprattutto al canale estero, stanno registrando performance particolarmente brillanti, e *player*, spesso più piccoli e focalizzati sul mercato interno, che registrano performance nettamente più deludenti. In questo paragrafo ci focalizzeremo pertanto sulle differenze in termini di crescita e redditività tra le imprese migliori (il top 20% della distribuzione) e quelle peggiori (ultimo 20% della distribuzione).

Nel 2014 la crescita del fatturato mediano delle imprese migliori è stato pari a 14% contro il -7,4% di quelle peggiori evidenziando un lieve ampliamento del gap tra *best performer* e non, rispetto al 2013, confermando l'elevata polarizzazione dei risultati.

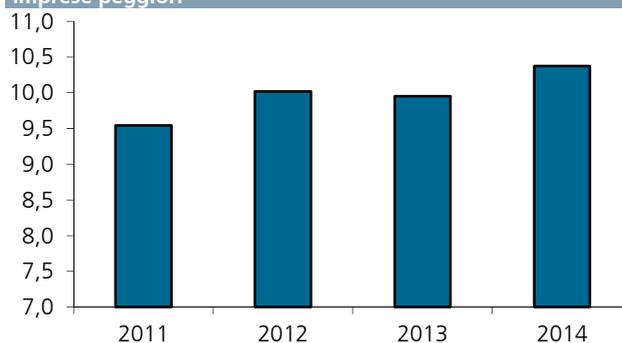
In lieve crescita anche il divario in termini di redditività (misurata attraverso l'*EBITDA margin*) tra migliori e peggiori, determinato in particolare dalle imprese dei settori farmaceutico e ICT.

Fig. 3.19 - Var. % fatturato (mediana imprese migliori e peggiori)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

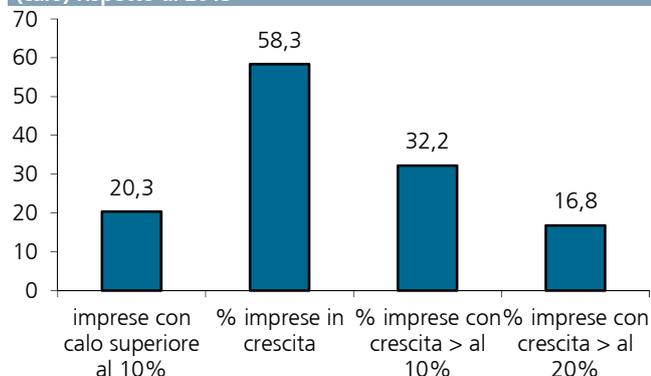
Fig. 3.20 - EBITDA margin: differenza tra imprese migliori e imprese peggiori



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

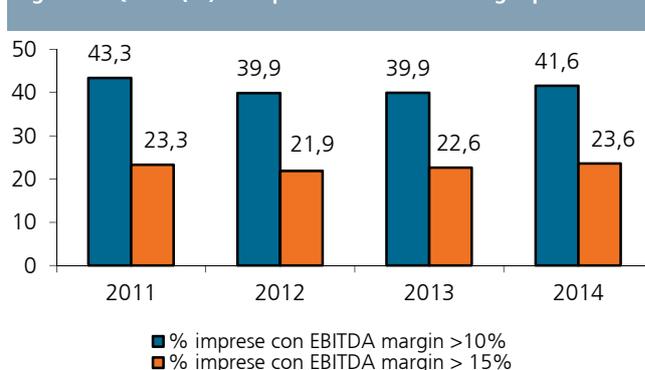
Nel 2014 circa il 60% delle imprese ha chiuso con un fatturato in crescita, di cui il 32,2% con un tasso di incremento superiore al 10% e il 16,8% con un tasso di crescita superiore al 20%. È aumentata anche la quota di imprese con *EBITDA margin* superiore al 10% (passata da 39,9% a 41,6%) e con *EBITDA margin* superiore al 15% (da 22,6% a 23,6%). A fianco a queste coesiste comunque un nucleo di imprese che evidenzia un calo del fatturato significativo: il 20,3% delle imprese registra infatti un calo superiore al 10%.

Fig. 3.21- Quota (%) di imprese con fatturato 2014 in crescita (calo) rispetto al 2013



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 3.22- Quota (%) di imprese con EBITDA margin positivo



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

3.4 La persistenza dei risultati nelle imprese dei poli tecnologici

3.4.1 I risultati

Una volta analizzata la dispersione delle performance ci siamo focalizzati sulla persistenza dei risultati.

L'analisi si è concentrata sui margini operativi lordi in percentuale del fatturato (*EBITDA margin*), una variabile che cattura solo in parte la redditività, ma che ha il vantaggio di essere solo in minima parte influenzata da politiche di bilancio e dal contesto fiscale. Sono state considerate le 2.856 imprese del campione, classificate in classi di redditività di uguale numerosità in funzione dei risultati in termini di *EBITDA margin* ottenuti nel 2011 e nel 2014, rispetto al proprio settore di appartenenza. In altri termini, calcolato il differenziale tra i margini unitari dell'impresa e quelli del settore di riferimento si è poi proceduto, sulla base dei quintili di tale valore, ad assegnare una classe di redditività a ciascuna impresa sia per quanto riguarda il 2011 sia per quanto riguarda il 2014.

I risultati dell'analisi mostrano l'elevata persistenza dei risultati: l'11,3% delle imprese sul totale complessivo ha confermato le proprie performance, restando nell'ultimo quintile nel quadriennio considerato. La quota di imprese che conferma ottimi risultati è, inoltre, superiore rispetto a quella che si conferma in maggiore difficoltà (8,8%), segnalando una asimmetria nella concorrenza che tende ad essere più accentuata tra le imprese meno competitive e meno forte per le imprese più performanti.

Tab. 3.5 - Matrice di transizione tra l'EBITDA margin del 2011 e quello del 2014 per le imprese dei poli tecnologici

Quintili	2014					Totale
	1(a)	2	3	4	5(b)	
1 (a)	8,8	4,9	3,3	2,0	1,1	20,0
2	4,4	6,8	4,3	3,1	1,3	20,0
3	3,1	4,7	6,0	4,3	1,9	20,0
4	2,2	2,4	4,5	6,4	4,4	20,0
5(b)	1,5	1,2	1,9	4,1	11,3	20,0
Totale	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100,0

Nota: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di *EBITDA margin*, (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di *EBITDA margin*. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Il dettaglio per settore evidenzia l'elevata persistenza nella farmaceutica dove il 15,2% delle imprese si conferma *best performer*, contro il 12,7% di quelle che vanno peggio.

Tab. 3.6 - Matrice di transizione tra l'EBITDA margin del 2011 e quello del 2014 per le imprese FARMACEUTICHE dei poli tecnologici

Quintili	2014					Totale
	1(a)	2	3	4	5(b)	
2011 1 (a)	12,7	3,9	2,0	2,0	0,5	21,1
2	7,4	4,4	3,4	2,0	2,5	19,6
3	2,9	4,4	2,5	2,5	3,4	15,7
4	2,0	1,5	2,9	8,3	5,4	20,1
5(b)	1,0	1,5	1,5	4,4	15,2	23,5
Totale	26,0	15,7	12,3	19,1	27,0	100,0

Nota: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA margin, (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA margin. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Anche nell'ICT (per cui l'analisi è stata fatta distinguendo tra manifatturiero e servizi) si evidenzia una persistenza relativamente elevata e, in entrambi i casi, la quota di aziende persistentemente migliori risulta superiore a quella delle peggiori.

Tab. 3.7 - Matrice di transizione tra l'EBITDA margin del 2011 e quello del 2014 per le imprese ICT appartenenti ai poli tecnologici (solo codici manifatturieri)

Quintili	2014					Totale
	1(a)	2	3	4	5(b)	
2011 1 (a)	7,7	6,5	3,7	1,2	1,0	20,1
2	4,3	5,4	5,5	4,5	1,2	20,9
3	2,1	4,3	6,1	5,0	2,2	19,6
4	1,9	2,8	4,5	6,6	4,6	20,5
5(b)	2,1	1,8	1,5	4,0	9,4	18,8
Totale	18,1	20,8	21,4	21,3	18,5	100,0

Nota: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA margin, (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA margin. E' stato considerato il codice 26 della classificazione Ateco 2007. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Tab. 3.8 - Matrice di transizione tra l'EBITDA margin del 2011 e quello del 2014 per le imprese ICT appartenenti ai poli tecnologici (solo codici servizi)

Quintili	2014					Totale
	1(a)	2	3	4	5(b)	
2011 1 (a)	8,4	4,2	3,3	2,2	1,3	19,3
2	4,3	7,9	4,1	2,7	1,3	20,3
3	3,5	4,9	6,3	4,3	1,5	20,5
4	2,6	2,0	4,4	6,2	4,1	19,3
5(b)	1,6	0,8	2,1	3,6	12,4	20,5
Totale	20,4	19,8	20,1	19,0	20,6	100,0

Nota: (a) imprese peggiori: ultimo 20% della distribuzione in termini di EBITDA margin, (b) imprese migliori: top 20% della distribuzione in termini di EBITDA margin. E' stato considerato il codice 62 della classificazione Ateco 2007. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

3.4.2 Crescita, redditività e gestione finanziaria

In un secondo momento abbiamo analizzato le caratteristiche delle imprese persistentemente migliori e peggiori utilizzando le informazioni dei bilanci.

In entrambi i gruppi prevalgono le piccole e piccolissime imprese. Tale risultato dipende in parte dalla composizione dimensionale del campione da cui sono state estratte le imprese che, infatti, vede la prevalenza in termini di numerosità delle imprese più piccole.

Tab. 3.9 - Struttura dimensionale delle imprese migliori e peggiori

	Numero imprese			Composizione %		
	Migliori	Peggiori	Totale	Migliori	Peggiori	Totale
Totale	322	250	2856	100,0	100,0	100,0
Micro	139	88	1221	43,2	35,2	42,8
Piccole	121	93	1093	37,6	37,2	38,3
Medie	46	46	387	14,3	18,4	13,6
Grandi	16	23	155	5,0	9,2	5,4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Se confrontiamo il peso delle varie classi dimensionali nel campione di partenza con quello che le stesse assumono nei due gruppi analizzati osserviamo che la quota di imprese medie è più elevata tra le imprese migliori e peggiori rispetto al dato complessivo (Tab. 3.9).

Per le imprese medie migliori il risultato potrebbe essere spiegato dalla presenza di elevate barriere all'entrata che hanno permesso loro di difendere i propri vantaggi competitivi e di confermarsi quindi tra le imprese con i risultati più brillanti. Le imprese medio/grandi peggiori, invece, sarebbero state penalizzate dalla rigidità della struttura dei costi legata alla dimensione aziendale che avrebbe impedito un rapido adattamento alle diverse condizioni di domanda. E' risultato inoltre minore il peso delle imprese più piccole tra le peggiori: su questo risultato potrebbe aver inciso anche il tasso di mortalità più alto tra le imprese di dimensioni minori che porta all'esclusione dal campione analizzato.

Abbiamo poi approfondito l'analisi osservando la persistenza per settore economico distinguendo il settore ICT tra imprese di servizi e imprese manifatturiere.

Tab. 3.10 – Dettaglio settoriale

	Numero imprese			Composizione %		
	Migliori	Peggiori	Totale	Migliori	Peggiori	Totale
Totale	322	250	2856	100,0	100,0	100,0
ICT servizi	202	136	1623	62,7	54,4	56,8
ICT manifatturiero	73	60	775	22,7	24,0	27,1
Farmaceutica	31	26	204	9,6	10,4	7,1
Biomedicale	14	20	200	4,3	8,0	7,0
Aeronautica	2	8	54	0,6	3,2	1,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Nella farmaceutica la quota di imprese che si conferma persistentemente migliore risulta superiore al totale del campione. In questo settore, oltre ad elevate barriere all'entrata, gioca un ruolo fondamentale come driver di crescita, l'attività di ricerca e sviluppo, condizione necessaria sia per ampliare il proprio business in aree a elevato potenziale di espansione, sia per rafforzare la propria posizione competitiva sui mercati in cui si è già presenti. Nell'ICT, nel segmento manifatturiero, la quota di imprese migliori risulta inferiore al totale testimoniando la forte pressione competitiva che caratterizza questi settori.

Le performance reddituali delle imprese persistentemente migliori e di quelle peggiori possono essere analizzate anche attraverso alcuni indicatori di bilancio (Tab. 3.11).

Tab. 3.11 - Poli tecnologici: valori mediani a confronto delle imprese migliori e imprese peggiori - valori mediani

	Imprese migliori	Imprese peggiori	Totale poli tecnologici
Var % fatturato 2012	2,7	-2,1	-0,3
Var % fatturato 2013	1,6	-2,4	1,3
Var % fatturato 2014	4,4	0,5	2,8
Var % fatturato 2014 su 2011	8,3	-5,1	2,6
EBITDA margin 2011	25,0	0,48	8,7
EBITDA margin 2012	23,7	0,60	8,1
EBITDA margin 2013	23,7	0,03	8,2
EBITDA margin 2014	24,6	-0,34	8,4
Leva finanziaria 2011	28,9	53,9	56,2
Leva finanziaria 2012	24,3	53,4	53,4
Leva finanziaria 2013	21,7	54,0	50,2
Leva finanziaria 2014	20,0	57,2	50,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Il divario tra le imprese migliori e peggiori è netto sia in termini di margini, sia in termini di evoluzione della redditività e del fatturato. L'EBITDA *margin* evidenzia una sostanziale tenuta nel periodo 2011-14 per le imprese migliori, mentre per le peggiori si osserva nel 2014 un peggioramento con un valore (mediano) negativo. La persistenza dei margini si riflette anche su alcuni indicatori patrimoniali: la leva finanziaria delle imprese persistentemente migliori in termini di margini è diminuita nel quadriennio 2014, così come ha evidenziato un incremento quella delle imprese peggiori.

Approfondimento - L'internazionalizzazione delle imprese dei poli tecnologici e le performance economico-reddituali

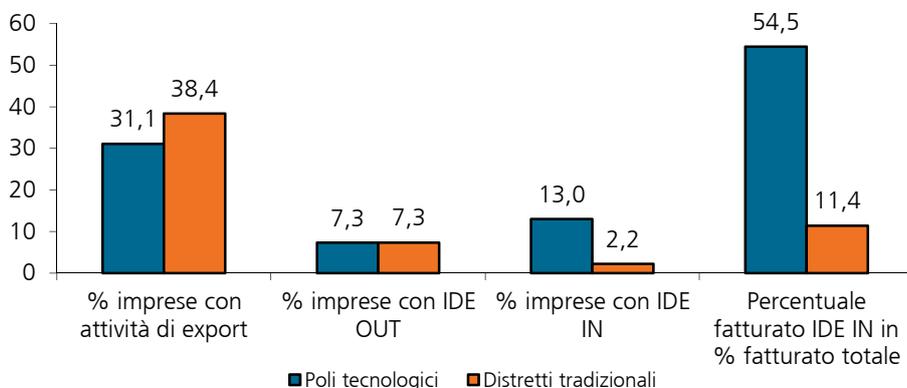
L'internazionalizzazione delle imprese dei poli tecnologici: una fotografia

In questo approfondimento focalizziamo l'attenzione su una delle leve strategiche fondamentali per il successo delle imprese, l'internazionalizzazione, analizzando le diverse forme che la identificano, dalla propensione ad esportare, agli investimenti in entrata o uscita. L'obiettivo di questa analisi è quello di scattare prima di tutto una fotografia sull'internazionalizzazione delle realtà *hi-tech* monitorate, confrontandole con i risultati delle imprese dei distretti tradizionali, distinguendo poi per dimensione aziendale, specializzazione produttiva e tipologia di attività. In un secondo momento analizzeremo le performance economico-reddituali delle imprese che esportano o che hanno investimenti all'estero, evidenziando le differenze con i soggetti non internazionalizzati.

A cura di
Serena Fumagalli

Per studiare l'internazionalizzazione produttiva e commerciale delle imprese dei poli tecnologici, osserviamo tre variabili in particolare. Innanzitutto consideriamo se un'impresa esporta, attraverso i dati di Centrale dei Rischi, che ci segnalano eventuali operazioni con l'estero per singolo soggetto. Consideriamo un'impresa "attiva" sul fronte estero se in entrambi gli anni, 2013 e 2014, sono segnalate operazioni, con l'idea di verificare una sorta di continuità in questo tipo di attività. Analizziamo poi i dati sugli investimenti esteri in uscita (IDE OUT) e in entrata (IDE IN), di fonte REPRINT, che ci indicano rispettivamente le partecipazioni di imprese italiane all'estero e le partecipazioni straniere in Italia, con informazioni sui paesi di destinazione/provenienza di questo tipo di attività.

Fig. 1 - L'internazionalizzazione: confronto tra poli tecnologici e distretti tradizionali



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Sia nelle imprese dei poli che nei distretti tradizionali la forma di internazionalizzazione più diffusa è quella relativa all'attività di export, dove rispettivamente il 31,1% e il 38,4% delle imprese è coinvolto. Le difficili condizioni di domanda che negli ultimi anni si sono osservate sul fronte domestico hanno infatti spinto sempre più imprese a cercare sbocchi su mercati più dinamici. Il dato inferiore dei poli è da attribuire alla presenza nel settore ICT di un numero elevato di imprese dei servizi, per cui la natura intangibile di parte della produzione rende poco significativa l'analisi dei flussi di export.

Su livelli analoghi, sia per i *player* dei poli che per quelli dei distretti, il dato relativo alle imprese che ha partecipazioni all'estero, di cui disponiamo di informazioni fino al 31.12.2013, con una quota pari a 7,3% in entrambi i campioni d'analisi considerati.

Spicca invece la differenza tra realtà *hi-tech* e attori tradizionali nella presenza di soggetti con IDE IN, sia in termini di numerosità degli investimenti, che di fatturato generato. Nei poli, sono

371 le imprese partecipate da capitale straniero (prevalentemente attraverso partecipazioni di controllo), pari al 13% del campione, che hanno generato un fatturato di 32,8 miliardi di euro nel 2014, corrispondente al 54,5% del totale dei poli. La capacità di attrarre capitali stranieri è invece nettamente inferiore nei distretti tradizionali, dove solo il 2,1% delle imprese evidenzia IDE in entrata, generando una quota di fatturato pari all'11,4% del totale.

Tab. 1 - L'internazionalizzazione dei poli tecnologici per dimensione

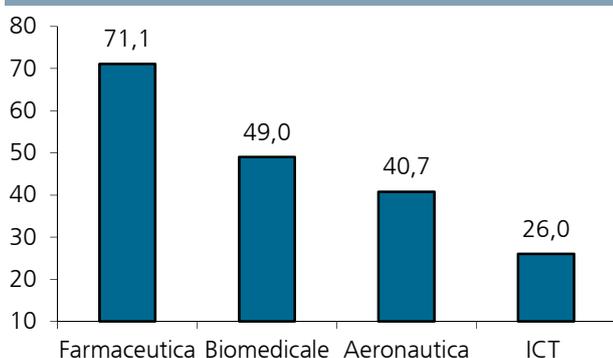
	% imprese con attività di export	% imprese con IDE OUT	% imprese con IDE IN	Percentuale fatturato IDE IN in % fatturato totale
Totale	31,1	7,3	13,0	54,5
micro	10,8	1,7	3,3	4,1
piccole	30,4	5,7	10,8	13,5
medie	72,4	20,7	31,0	35,9
grandi	92,9	29,0	60,0	65,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

L'analisi per dimensione mostra una maggiore diffusione di tutte le forme di internazionalizzazione per le imprese più grandi. Oltre il 90% delle imprese dei poli tecnologici esporta, il 29% ha partecipate all'estero e il 60% è controllata da imprese estere. Per le imprese più piccole le quote scendono a 10,8%, se consideriamo l'attività di export e 1,7% e 3,3% per gli IDE OUT e IDE IN rispettivamente.

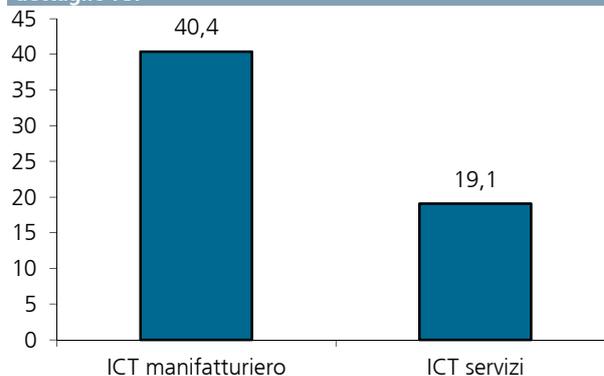
Dall'analisi per settore emergono alcune considerazioni interessanti. Nelle imprese *hi-tech* del nostro campione solo il 31,1% segnala **attività di export** (contro il 38,4% delle imprese distrettuali), condizionato, come già accennato in precedenza, dal dato contenuto del settore ICT, dove la quota di imprese che dichiara operazioni con l'estero scende al 26%, scontando la presenza di numerose imprese del settore dei servizi. Considerando infatti solo il segmento manifatturiero dell'ICT, dove sono 313 le imprese che esportano (pari al 40,4%), la quota di imprese totali dei poli tecnologici che evidenzia attività con l'estero sale al 46,9%, una percentuale maggiore rispetto a quella osservata nelle realtà distrettuali tradizionali. Emergono comunque importanti differenze tra specializzazioni produttive. Spicca su tutti il dato del settore farmaceutico, dove il 71% delle imprese esporta, con una percentuale particolarmente elevata per il polo lombardo. Segue il settore del biomedicale, dove sono coinvolti circa la metà dei soggetti (49%), ma con risultati particolarmente brillanti per il polo di Mirandola, dove oltre il 70% delle imprese esporta, confermando la competitività e vivacità delle imprese del territorio, capaci di raggiungere i mercati più dinamici nonostante la prevalenza di piccole e piccolissime imprese. Nel settore aeronautico, è invece pari al 40,7% la quota di soggetti che esporta, su livelli comunque superiori al dato delle imprese tradizionali.

Fig. 2- Quota % di imprese con attività di export per settore



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

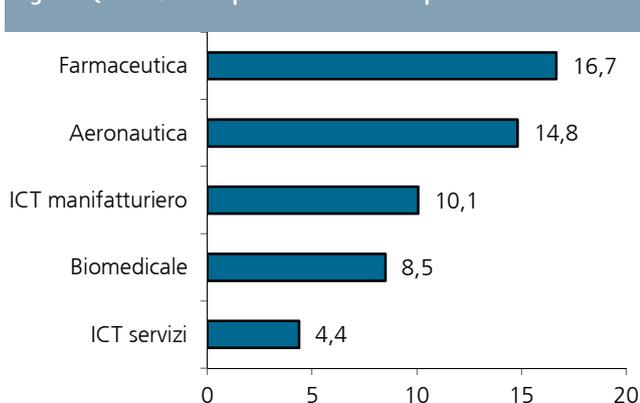
Fig. 3- Quota % di imprese con attività di export per settore: dettaglio ICT



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

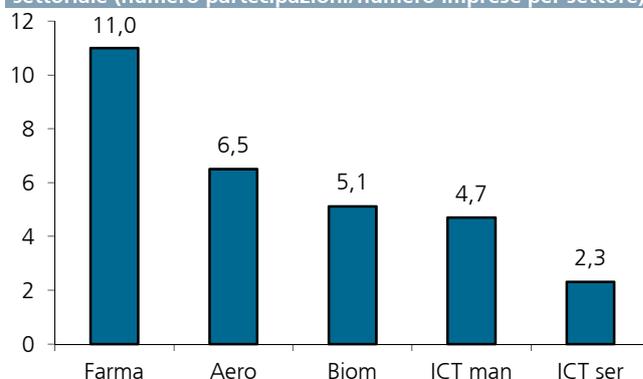
Per quanto riguarda gli **investimenti diretti esteri in uscita**, emerge il ruolo di primo piano del settore farmaceutico sia in termini di quota di imprese con IDE OUT, pari a 16,7%, sia in termini assoluti di numero di IDE OUT, pari a 374 (per una media di 11 partecipazioni per impresa). Da segnalare, all'interno di questo segmento, la performance del polo farmaceutico toscano, condizionato dalla presenza di un grande gruppo italiano (Menarini) con un'intensa attività di investimenti diretti all'estero, tra cui più recentemente, l'attivazione del nuovo stabilimento produttivo a Kaluga, in Russia, volto a servire da vicino il mercato russo. Seguono i settori dell'aeronautica (14,8%), dove l'essere parte di catene del valore globali condiziona l'attività di internazionalizzazione sia in entrata che in uscita, con un numero medio di 6,5 partecipazioni per azienda, l'ICT manifatturiero (10,1%), il biomedicale (8,5%) e infine l'ICT servizi (4,4%).

Fig. 4 - Quota % di imprese con IDE OUT per settore



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

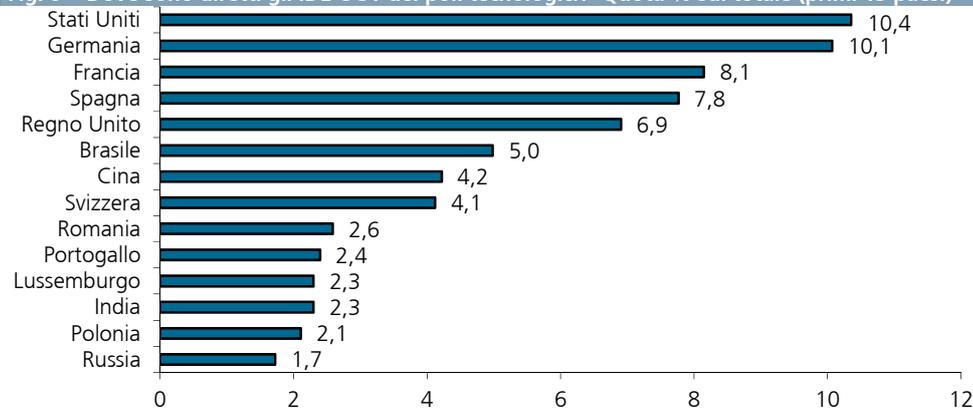
Fig. 5 - Numero medio di partecipazioni per imprese: dettaglio settoriale (numero partecipazioni/numero imprese per settore)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Inoltre, il database distingue per ciascun investimento diretto estero, anche il paese di destinazione di tale tipo di attività. E' possibile così individuare il numero di investimenti attivati per impresa in ciascun paese, facendo emergere sia la diffusione di tali investimenti a livello mondiale, sia l'intensità (misurata in termini di numero di investimenti in ciascun paese). Nel complesso, le imprese dei poli tecnologici attivano investimenti diretti esteri in 82 paesi, prevalentemente dislocati nelle economie avanzate e in particolare Stati Uniti (pari a 108, per una quota sul totale del 10,4%) e Germania (105 investimenti, 10,1%). Tra i paesi emergenti si posizionano, rispettivamente al sesto e settimo posto, Brasile e Cina con un numero di investimenti pari a 52 e 44 rispettivamente.

Fig. 6 - Dove sono diretti gli IDE OUT dei poli tecnologici? Quota % sul totale (primi 15 paesi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID e REPRINT

Il dettaglio per settore evidenzia alcune specificità. Nel settore farmaceutico ad esempio assume un ruolo di primo piano la Spagna, dove la maggior parte degli investimenti fanno capo a un unico soggetto del polo farmaceutico lombardo (Italfarmaco). Seguono gli investimenti negli USA e in Germania. Tra i paesi emergenti si posizionano al nono e decimo posto, Brasile e Cina, con 9 partecipazioni ciascuna, effettuate per la maggior parte da imprese del polo farmaceutico lombardo. Nell'ICT manifatturiero, la Cina è al quarto posto tra i paesi dove investono le imprese italiane, grazie in particolare all'attività di STMicroelectronics, leader del settore. Tra gli altri paesi emergenti si trovano ai primi posti, Brasile, India, Hong Kong. Nei settori dei servizi ICT, nel biomedicale e nell'aeronautica gli investimenti sono invece maggiormente concentrati. Nel primo in Germania e Regno Unito, nel biomedicale in Francia, Germania e Stati Uniti e nell'aeronautica nel Regno Unito e Stati Uniti.

Tab. 2 - I paesi di destinazione degli investimenti esteri dei poli tecnologici nel periodo (% sul totale, per settore)

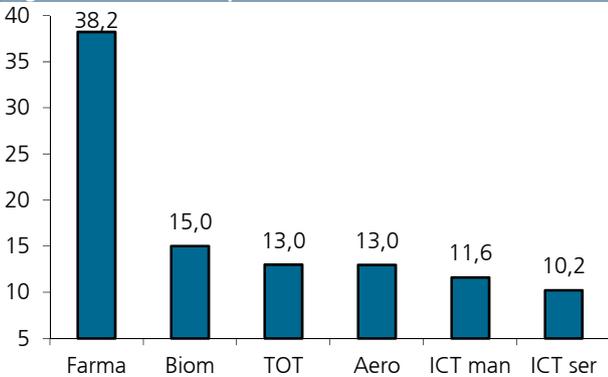
Farmaceutica		ICT manifatturiero		ICT servizi		Biomedicale		Aeronautica	
Totale, di cui:	100								
Spagna	10,4	Stati Uniti	10,9	Germania	15,2	Francia	16,1	Regno Unito	17,3
Stati Uniti	9,1	Francia	10,4	Regno Unito	14,0	Germania	13,8	Stati Uniti	17,3
Germania	8,0	Germania	9,0	Stati Uniti	9,1	Stati Uniti	11,5	Germania	9,6
Svizzera	6,4	Cina	8,2	Spagna	8,5	Regno Unito	8,0	Francia	7,7
Portogallo	5,6	Regno Unito	6,6	Brasile	7,9	Spagna	6,9	Canada	5,8
Francia	5,3	Brasile	6,3	Romania	6,7	Brasile	5,7	Russia	5,8
Lussemburgo	4,5	Spagna	5,7	Francia	5,5	Russia	3,4	Brasile	3,8
Paesi Bassi	3,7	India	3,8	Svizzera	5,5	Cina	2,3	Emirati Arabi	3,8
Brasile	2,4	Hong Kong	2,7	Polonia	2,4	Lussemburgo	2,3	Irlanda	3,8
Cina	2,4	Messico	2,5	Albania	1,2	Polonia	2,3	Polonia	3,8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID e REPRINT

Emerge nel complesso un quadro in cui gli investimenti delle imprese italiane dei settori ad elevata tecnologia si collocano prevalentemente nelle economie avanzate, privilegiando la ricerca di partner tecnologici o commerciali, necessari spesso per penetrare mercati con elevate barriere all'entrata, andando oltre la ricerca di vantaggi competitivi legati al minor costo del lavoro. E' però nel settore ICT che il peso degli IDE OUT negli emergenti assume un peso più rilevante, condizionato probabilmente anche dal crescente ruolo che i *player* asiatici stanno ricoprendo e dalla riorganizzazione che il settore sta attraversando a livello mondiale.

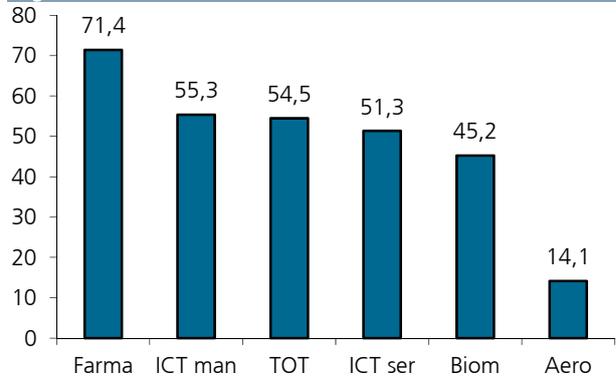
Un ulteriore aspetto da considerare è quello relativo agli **investimenti diretti in entrata**, che misura la capacità di attrarre capitale straniero. Nei poli analizzati il 13% delle imprese è partecipato da multinazionali straniere, per un valore complessivo di fatturato pari a 32 miliardi di euro, oltre la metà del fatturato generato nei poli. Il peso del capitale straniero è dunque particolarmente rilevante nelle realtà *hi-tech*, con differenze abbastanza marcate fra settori. Nel settore farmaceutico sale infatti al 38,2% la quota di imprese multinazionali sul totale del settore, generando un fatturato di 15 miliardi di euro, pari a oltre il 70% del fatturato complessivo del settore. Nei poli tecnologici sono infatti presenti i più grandi gruppi stranieri della farmaceutica, particolarmente concentrati nelle realtà laziale e lombarda.

Fig. 7 - Quota % di imprese con IDE IN



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 8- Percentuale fatturato IDE IN in % fatturato totale



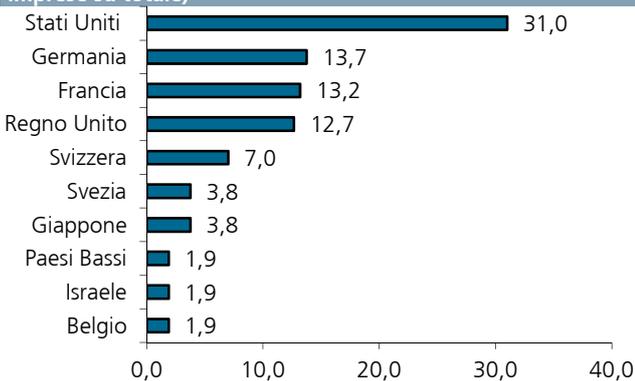
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Il ruolo rilevante degli attori stranieri è evidente anche nel settore ICT, dove una quota comunque contenuta di imprese pari al 10% circa, genera più della metà del fatturato del settore, con una concentrazione nel polo ICT milanese, dove oltre alla presenza di STMicroelectronics, in cui si ha un controllo paritario tra Italia e Francia, compaiono i grandi player americani dei servizi e della produzione (tra cui IBM, HP Enterprises Service).

Nel settore biomedicale il 15% delle imprese è straniero, rappresentante un fatturato pari al 45% del totale, con un peso maggiore per il polo di Mirandola. Più contenuto, ma comunque superiore al dato dei distretti, il ruolo delle multinazionali estere nel settore aeronautico, vista anche la specializzazione in un settore considerato strategico.

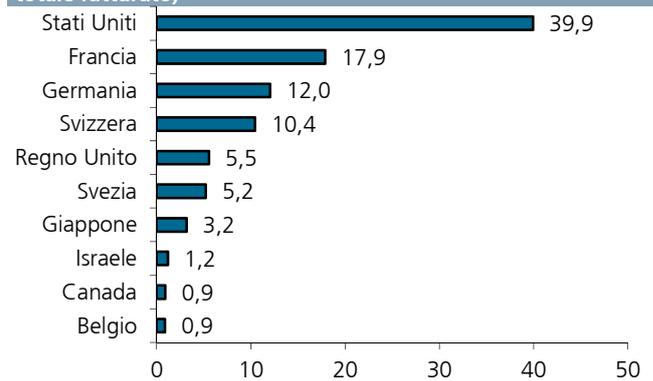
Il database ci permette di analizzare anche la provenienza dei capitali stranieri, indicando per ciascuna attività di IDE IN, la nazione d'origine. Analizziamo così i paesi dai quali provengono gli IDE IN sia in termini di numero di soggetti, che in termini di fatturato generato dai soggetti considerati, cercando di evidenziare eventuali specificità settoriali.

Fig. 9 - Provenienza degli IDE IN nei poli tecnologici (quota imprese su totale)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 10 - Provenienza degli IDE IN nei poli tecnologici (% su totale fatturato)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Emerge chiaramente il ruolo delle multinazionali statunitensi sia in termini di numerosità di investimento che di fatturato generato. In tutti i settori, fatta eccezione per l'aeronautica (dove ha un ruolo di primo piano la Francia, in ragione anche del ruolo dei programmi europei aerospaziali), la maggior parte del capitale straniero proviene dagli Stati Uniti. Nel complesso emerge la prevalenza di economie avanzate: nel farmaceutico e biomedicale hanno un ruolo di primo piano le multinazionali svizzere e tedesche, nell'ICT quelle francesi, riflettendo i vantaggi competitivi di questi paesi nei settori indicati. Ha un ruolo di primo piano anche la Svezia, sia in conseguenza alla presenza, nel settore di ICT di ERICSSON, sia per effetto della recente

acquisizione di Rottapharm da parte del gruppo svedese Meda AB. E' invece ancora contenuto (sia in termini di numerosità che di fatturato) il peso di acquisizioni ad opera di *player* provenienti da paesi emergenti ma non mancano alcuni casi rilevanti. Nel 2006, ad esempio, la Mubadala Development Company, società di investimenti strategici del governo degli Emirati Arabi Uniti, ha acquisito la "Piaggio Aero Industries"; più recentemente invece il gruppo di investimento privato russo Renova ha acquisito la società Octo Telematics Spa, leader di servizi telematici d'avanguardia.

Considerando solo gli investimenti in entrata del 2014, effettuati da investitori stranieri nei settori *hi-tech* considerati, indipendentemente dalla localizzazione o meno nei poli tecnologici da noi monitorati, emergono alcune evidenze. Delle 18 operazioni individuate la maggior parte è localizzata nei poli tecnologici (solo 3 operazioni infatti riguardano soggetti localizzati in aree non comprese nelle realtà *hi-tech* da noi definite). Si tratta prevalentemente di acquisizioni di soggetti dell'ICT (sia servizi che produzioni) di dimensioni medie. Su tutti spicca però, per valore dell'operazione, la vendita di Rottapharm, finalizzata nel luglio del 2014, al gruppo svedese MEDA, per un valore di 2 miliardi e 275 milioni di euro. L'acquisizione (che esclude tutte le attività di R&D dedicate al segmento del farmaco di alta tecnologia facenti capo a Rottapharm Biotech) ha l'obiettivo di rafforzare il gruppo attraverso la diversificazione dei prodotti e il consolidamento sui mercati emergenti, sfruttando la leadership di Rottapharm nel segmento Consumer Healthcare e il forte posizionamento sul proprio mercato di riferimento.

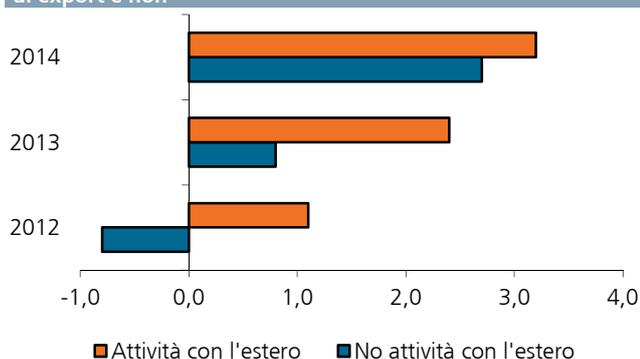
L'acquisizione di Rottapharm è solo una delle molteplici operazioni che stanno coinvolgendo il settore farmaceutico a livello mondiale, e italiano, volte alla creazione di *big player* in grado di competere sui mercati internazionali più competitivi. Nel 2015 ad esempio sul mercato italiano la fusione tra Alfa Wassermann e Sigma-Tau in ALFASIGMA, ha dato vita a uno dei principali gruppi nel panorama della farmaceutica italiana.

L'internazionalizzazione e le performance

Una volta fotografato il fenomeno dell'internazionalizzazione nelle sue diverse forme e per specializzazione produttiva, abbiamo confrontato le performance economico finanziarie di queste imprese con quelle non internazionalizzate. Ci concentriamo su due fenomeni: l'attività di export e l'internazionalizzazione attraverso gli IDE OUT.

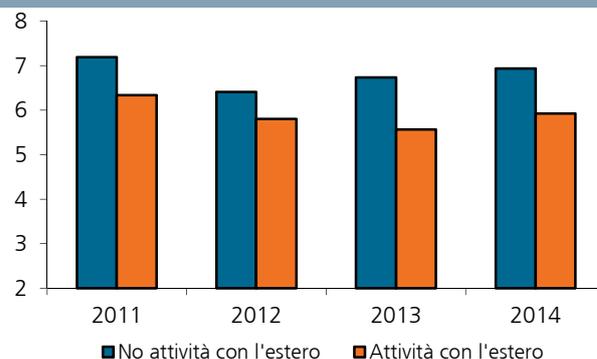
Le imprese che esportano hanno evidenziato nel quadriennio considerato crescita del fatturato più elevata, sfruttando migliori condizioni di domanda sui mercati esteri a fronte di una domanda interna più debole. In tutti e tre gli anni la crescita del fatturato è stata più intensa: esportare sui mercati internazionali sottopone tuttavia le imprese a maggiori pressioni competitive, che si riflettono poi sui margini delle imprese, inferiori in tutto il quadriennio.

Fig. 11 - Crescita del fatturato nel quadriennio 2011-14 per le imprese dei poli tecnologici: confronto tra imprese con attività di export e non



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

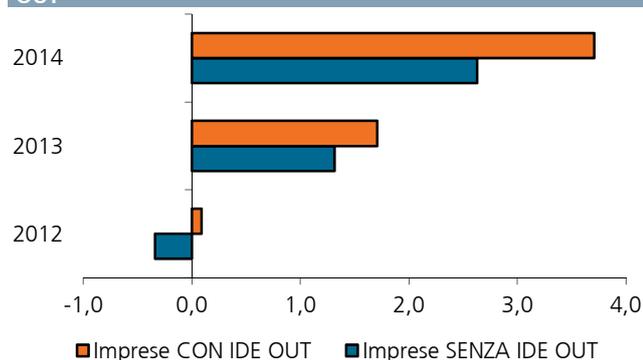
Fig. 12 - Evoluzione del margine operativo netto in % del fatturato: confronto tra imprese con attività di export e non



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

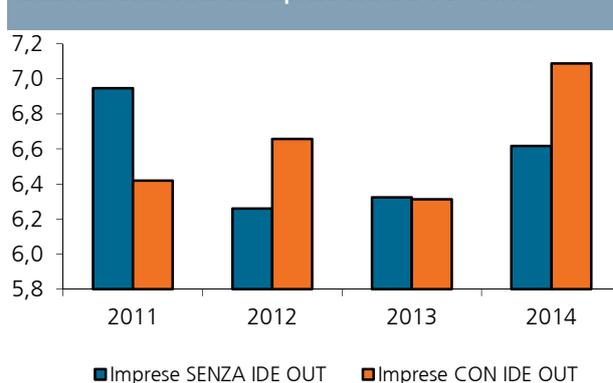
Anche le imprese con partecipazioni all'estero evidenziano trend di crescita più intensi (per la capogruppo italiana) rispetto a quelle che non le hanno. Emergono in questo caso però migliori condizioni reddituali, misurate attraverso i margini operativi netti per queste imprese. Essere presenti in loco con filiali commerciali o produttive sembrerebbe consentire risultati migliori anche in termini di indicatori reddituali grazie ad una più approfondita conoscenza dei mercati di sbocco e delle esigenze della domanda, con vantaggi competitivi legati anche agli aspetti di logistica.

Fig. 13 - Crescita del fatturato nel quadriennio 2011-14 per le imprese dei poli tecnologici : confronto tra imprese con IDE OUT



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 14 - Evoluzione del margine operativo netto in % del fatturato: confronto tra imprese con IDE OUT e non



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

3.6 Conclusioni

Nel 2014 le imprese dei poli tecnologici hanno chiuso con una crescita del fatturato (valori mediani) del 2,8%, consolidando il risultato positivo già osservato nel 2013. I timidi segnali di miglioramento sul fronte interno hanno sostenuto le realtà meno proiettate all'estero, mentre il dato positivo delle export ha trainato la performance dei *player* più internazionalizzati.

Il recupero dei livelli di attività per molte imprese del settore, congiuntamente a dinamiche favorevoli dei prezzi delle materie prime, all'allentarsi delle tensioni dal lato della domanda e i vantaggi del cambio per le aziende esportatrici (almeno per la seconda metà dell'anno) hanno avuto effetti anche sui margini delle imprese. Nel 2014 i margini operativi netti in percentuale del fatturato sono cresciuti rispetto al 2013 di 3 decimi percentuali per le imprese dei poli tecnologici, posizionandosi su livelli ancora superiori a quelli dei distretti.

In un contesto di lento ma diffuso miglioramento permane però un'elevata dispersione delle performance tra settori e tra imprese appartenenti allo stesso comparto. Si conferma inoltre la presenza di un nucleo di imprese che evidenzia risultati persistentemente migliori, in tutto il periodo considerato, confermando l'elevata competitività che caratterizza parte del tessuto produttivo.

Una panoramica sull'internazionalizzazione (attività di export, IDE OUT, IDE IN) mostra l'elevata diffusione di questo fenomeno nelle imprese *hi-tech*, in particolare nelle imprese più grandi del settore farmaceutico e ICT. Le imprese che esportano o che hanno partecipazioni all'estero hanno evidenziato nel quadriennio considerato migliori performance di crescita del fatturato, sfruttando migliori condizioni di domanda sui mercati esteri a fronte di una domanda interna più debole.

Approfondimento - Il Cluster BioHighTech del Friuli-Venezia Giulia

In questo breve contributo verrà presentata un'analisi dedicata al distretto BioHighTech del Friuli-Venezia Giulia. Si tratta di una realtà estesa (il territorio comprende tutta la regione) e articolata, con la presenza di università, centri di ricerca pubblici e privati, parchi tecnologici e aziende appartenenti a differenti settori (dal biomedicale vero e proprio all'ICT). A differenza degli altri poli tecnologici inclusi in questo Rapporto, il Cluster friulano non presenta, allo stato attuale, una proiezione internazionale (in termini di volumi di esportazioni) tale da poter essere monitorato costantemente ed è stato pertanto escluso dal nostro perimetro di analisi.

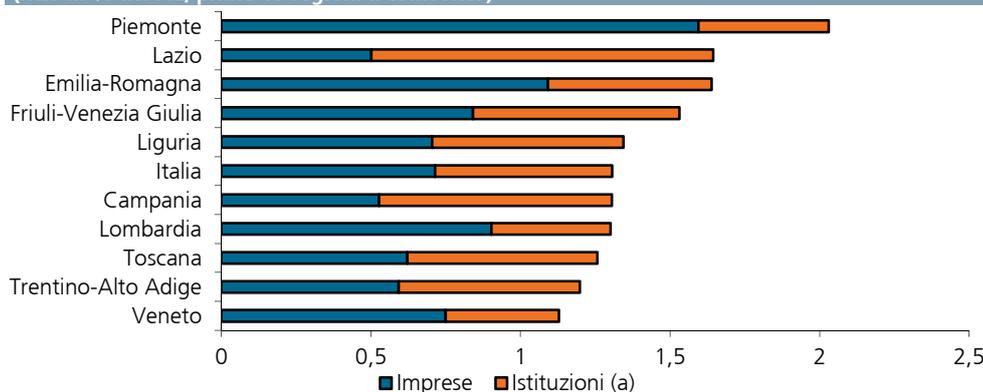
A cura di
Stefania Trenti

Data la sua crescente importanza a livello locale e la vivacità del tessuto innovativo ed imprenditoriale, si è comunque deciso di dedicare questo approfondimento al Cluster BioHighTech friulano, focalizzando lo studio sulle performance delle imprese locali. Dopo aver dato conto delle principali caratteristiche del sistema innovativo regionale alla base del Cluster, verranno presentati i principali risultati economico-finanziari di un campione rappresentativo di imprese, costruito attraverso una specifica selezione basata sia sulle aziende che hanno sottoscritto la Manifestazione di Interesse al Cluster sia sull'archivio ISID.

Il Friuli-Venezia Giulia rappresenta una regione particolarmente ricca di istituzioni scientifiche e capitale umano vocato alla ricerca. Nella Regione sono presenti due università (Trieste e Udine), la SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati), centri di ricerca pubblici e privati, tra cui due istituti del CNR, il Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie (ICGEB⁵²), l'International Centre for Theoretical Physics (ICTP) e l'Elettra Sincrotrone Trieste. Sul territorio regionale sono inoltre stati realizzati ben quattro parchi scientifici (AREA Science Park, Friuli Innovazione, Polo Tecnologico di Pordenone e Innova FVG), che costituiscono un sistema integrato dedicato al trasferimento tecnologico.

La vocazione alla ricerca della regione è testimoniata dall'intensità degli investimenti in R&S che superano l'1,5% del PIL regionale, collocando il Friuli-Venezia Giulia come quarta regione italiana, dopo Piemonte, Lazio e Emilia-Romagna, con una distribuzione piuttosto equilibrata tra imprese private (0,84% del PIL) e istituzioni (0,69%).

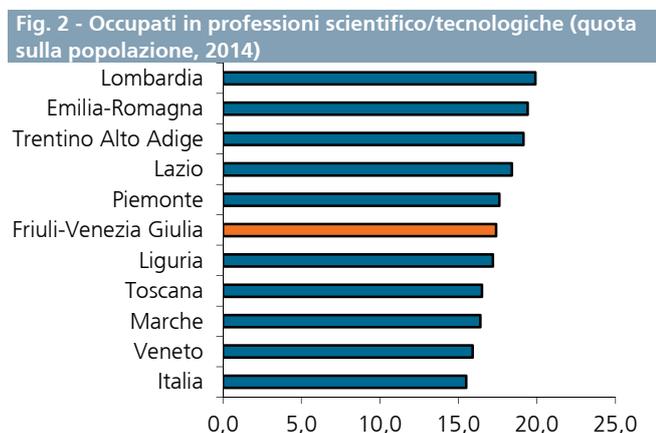
Fig. 1 – Intensità di R&S nelle regioni italiane, 2013
(R&S in % del PIL, prime 10 regioni a confronto)



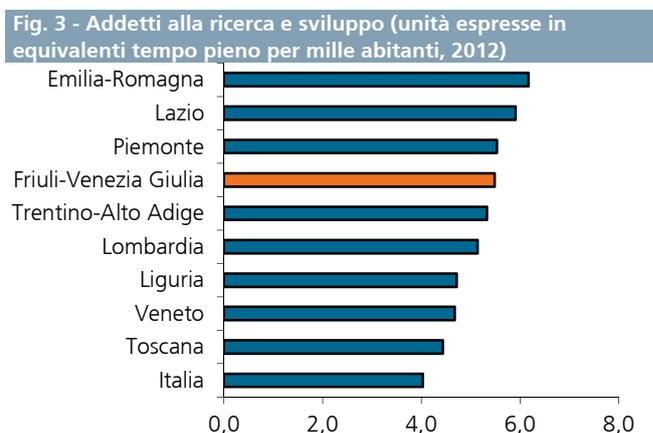
(a) Pubblica Amministrazione, Università e Istituzioni private non profit. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

⁵² Il Centro è sostenuto da 60 paesi ed è dedicato alla ricerca in ambito biomedico, farmaceutico ed ambientale.

A conferma del ricco tessuto di iniziative pubbliche e private, la Regione Friuli-Venezia Giulia presenta un buon posizionamento, nel contesto nazionale, anche dal punto di vista delle persone occupate in professioni scientifico/tecnologiche e, in particolare, nella R&S.

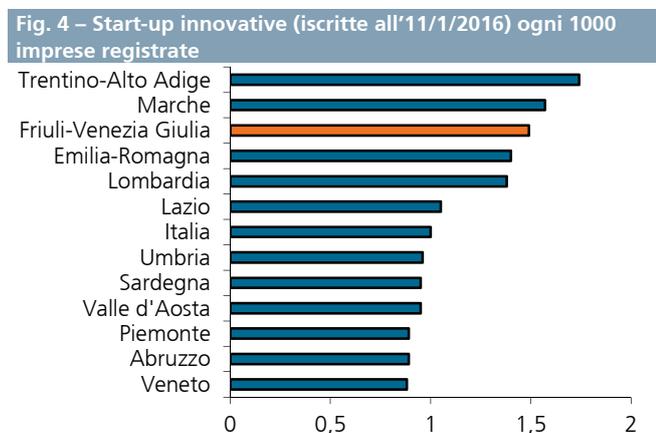


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

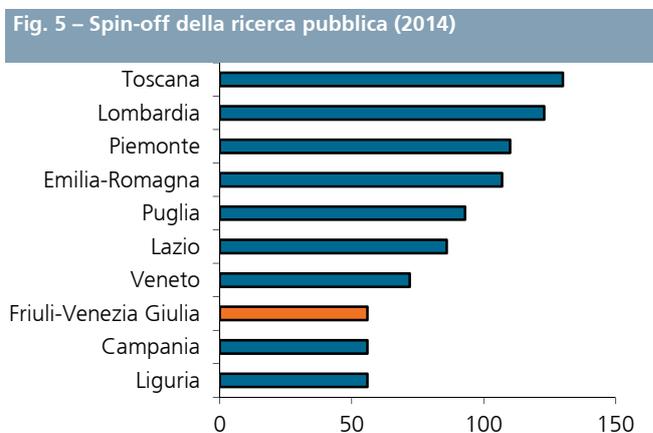


Fonte: Istat

Significativa è anche la capacità di attivare *start-up* innovative e *spin-off* universitari. Sul primo fronte ad inizio gennaio erano 138 le imprese iscritte come *start-up* innovative agli appositi registri delle Camere di Commercio, dato che colloca la Regione Friuli-Venezia Giulia al dodicesimo posto tra le regioni italiane, come numero assoluto, e al terzo posto, se ci si rapporta al numero complessivo di imprese attive registrate localmente.



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Camere di Commercio

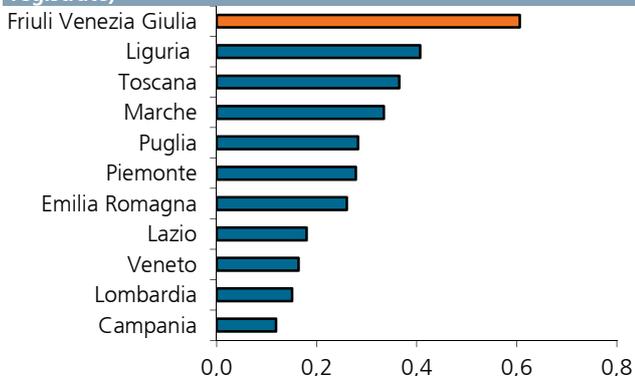


Fonte: Netval-Network per la valorizzazione della ricerca universitaria

Anche sul piano degli *spin-off*, il Friuli-Venezia Giulia appare particolarmente attivo. Secondo i dati Netval-Network per la valorizzazione della ricerca universitaria, gli *spin-off* universitari, definiti come "imprese operanti in settori *high-tech* costituite da (almeno) un professore/ricercatore universitario o da un dottorando/contrattista/studente che abbia effettuato attività di ricerca pluriennale su un tema specifico, oggetto di creazione dell'impresa stessa", erano a fine 2014 ben 56 in regione.

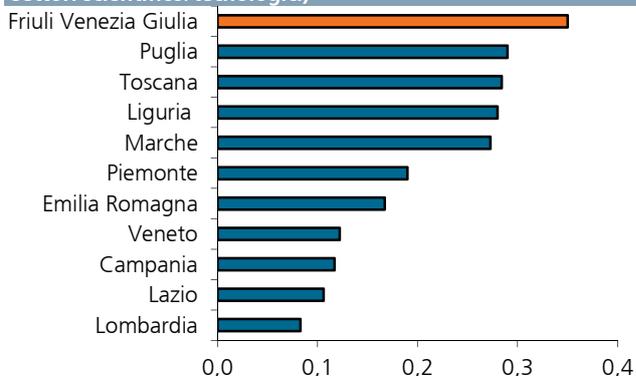
Si tratta di un dato in assoluto rilevante e ancora più significativo se confrontato sia con il tessuto di imprese presente in regione (Fig.6) sia con il numero di addetti che lavorano in professioni e settori ad elevato contenuto tecnologico (Fig.7).

Fig. 6 - Spin-off della ricerca pubblica (ogni 1000 imprese registrate)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Netval-Network per la valorizzazione della ricerca universitaria e Movimprese

Fig. 7 - Spin-off della ricerca pubblica (ogni 1000 addetti nei settori scientifico/tecnologici)

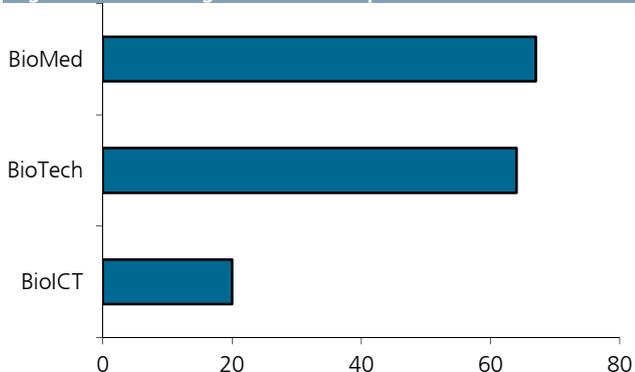


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Netval-Network per la valorizzazione della ricerca universitaria e Eurostat

In questo contesto, in seguito alla firma di un protocollo d'intesa tra la Regione Friuli-Venezia Giulia ed il MIUR, nel 2004 è stato creato il CBM, Cluster in Biomedicine, con l'obiettivo di gestire e coordinare le attività del distretto Tecnologico di Biomedicina Molecolare.

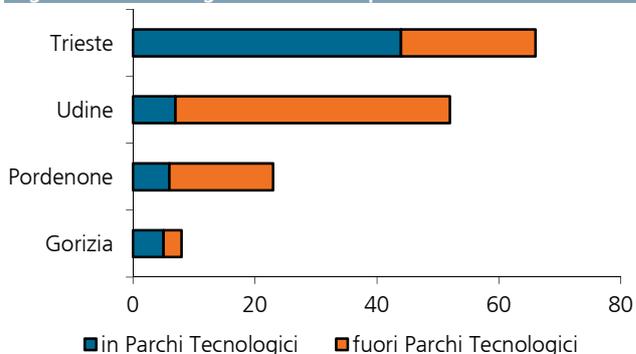
Soci di CBM sono sia soggetti privati che enti pubblici che operano nell'ambito sanitario, della ricerca e della produzione in ambito medicale (biomedicale, elettromedicale, ICT, software, biotecnologie).

Fig. 8 - Le realtà segnalate da CBM per settore



Fonte: CBM

Fig. 9 - Le realtà segnalate da CBM per localizzazione



Fonte: CBM

Secondo le analisi del CBM⁵³ si possono distinguere tre principali comparti presenti in Regione:

- **BioMed**: soggetti che operano nel settore medicale, dedicati allo studio e alla produzione di apparati medicali impiantabili (in particolare protesi) e diagnostici (elettromedicale, Imaging) e attrezzature dentistiche.

- **BioTech**: soggetti che lavorano nell'ambito delle biotecnologie, con una particolare attenzione alla nutriceutica e al settore cosmetico.

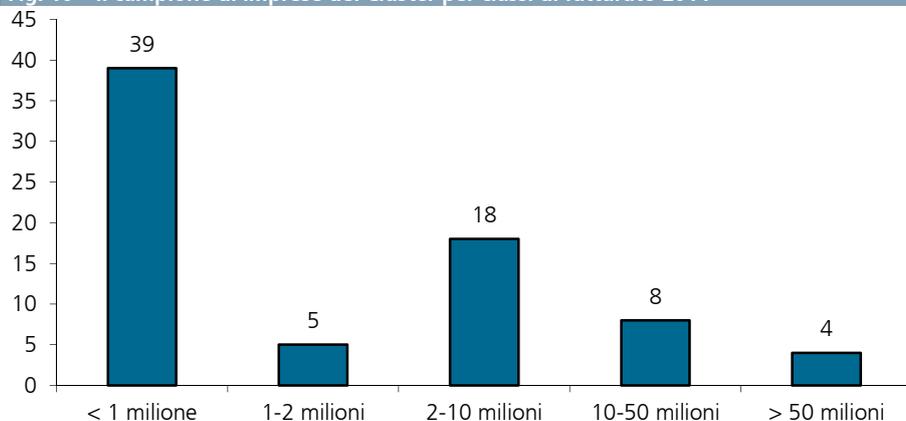
⁵³ CBM Position Paper "BioHighTech: progetto strategico unitario per lo sviluppo industriale integrato dei settori BioMed, BioTech e BioICT in un quadro di crescita sinergica e coerente con il Sistema Università, Ricerca, Formazione e Socio Sanitario, nella Regione Friuli Venezia Giulia".

- **BioICT**: soggetti che lavorano nell'ambito dello sviluppo e gestione di sistemi e soluzioni informatiche in ambito medico.

La ricognizione effettuata dal CBM ha portato ad identificare 151 aziende che operano sul territorio del Friuli-Venezia Giulia in questi tre aggregati (Fig.8 e 9), di cui 120 hanno manifestato interesse alla predisposizione dei documenti e delle azioni necessarie affinché il Cluster sia riconosciuto all'interno dei Piani Operativi Regionali (POR) come unico sistema complesso. Quaranta imprese, sulle 120 dell'elenco, sono presenti nel nostro database ISID con una serie continua di bilanci dal 2011 al 2014, periodo scelto per l'analisi, in analogia con quanto fatto in altre parti di questo Rapporto. A queste quaranta, poi, sono state aggiunte altre imprese, selezionate sulla base della localizzazione operativa e dell'appartenenza settoriale. In particolare sono state analizzate le imprese appartenenti ai settori 266 (fabbricazione di strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettro-terapeutiche), 325 (fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche), escludendo le imprese produttrici di occhiali, 620 (produzione di software, consulenza informatica e attività connesse) e 721 (ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria) della classificazione ATECO 2007.

Il campione così costituito include 74 imprese, di cui la maggior parte di piccole e piccolissime dimensioni: a differenza che nelle altre parti di questo Rapporto, si è deciso di mantenere comunque all'interno dell'analisi anche tali imprese (pur con i problemi di attendibilità delle informazioni di bilancio) per dare meglio conto della ricchezza e varietà del tessuto produttivo del Cluster friulano.

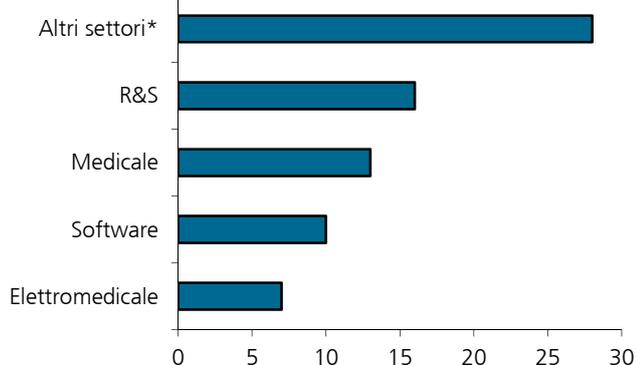
Fig. 10 – Il campione di imprese del Cluster per classi di fatturato 2014



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

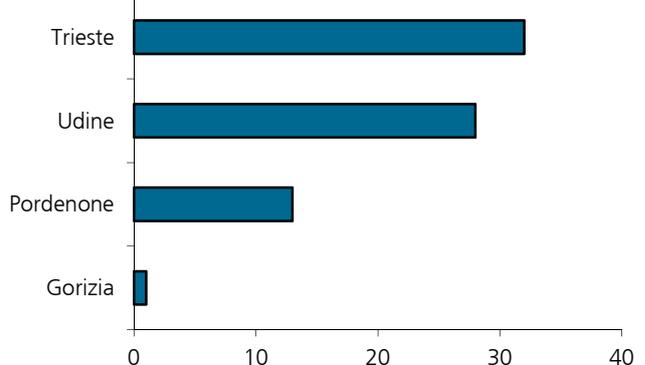
La ridotta dimensione media è anche legata alla significativa presenza di imprese specializzate nell'attività di R&S, tendenzialmente di minori dimensioni anche a livello nazionale, che costituiscono il settore più rappresentato del campione.

Fig. 11- Le imprese del campione per settore



* Cosmesi e detergenza, Analisi tecniche, Studi di ingegneria, Assistenza sanitaria
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

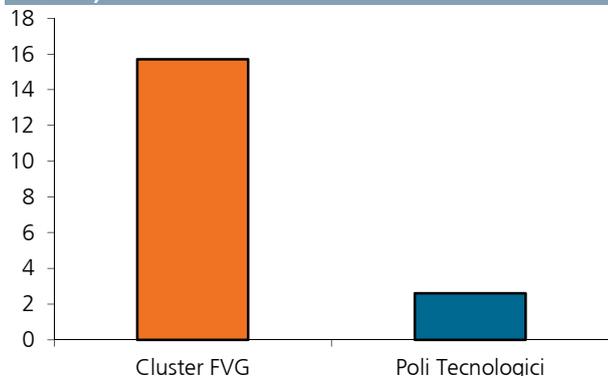
Fig. 12- Le imprese del campione per provincia



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

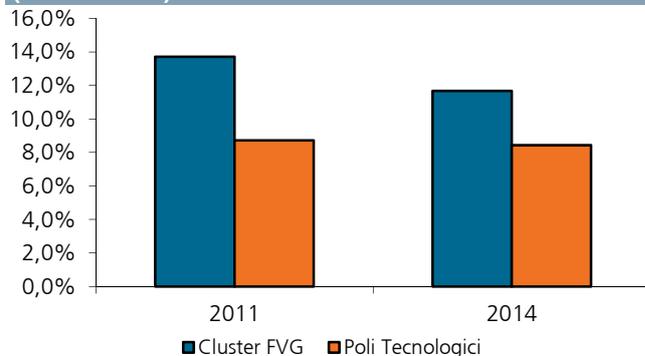
L'analisi dei risultati evidenzia un buon andamento del fatturato lungo il periodo considerato. Le imprese del Cluster friulano hanno infatti registrato un'evoluzione mediana del fatturato 2011-'14 pari al 15,7%, un ottimo risultato se confrontato con l'andamento ottenuto nello stesso periodo dalle imprese appartenenti agli altri poli tecnologici analizzati in questo Rapporto, fermi al +2,6%. In parte questa maggiore dinamica potrebbe dipendere dalla dimensione molto piccola delle imprese del nostro campione che, anche in altri contesti, presentano risultati più volatili.

Fig. 13. – Evoluzione del fatturato 2011-14 (variazione %; valori mediani)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 14 – Margini operativi lordi in % del fatturato 2011 e 2014 (valori mediani)

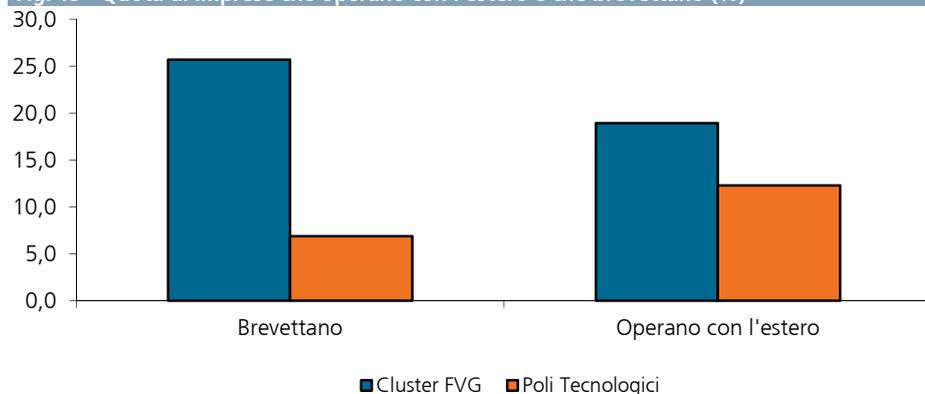


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Anche la redditività, misurata dai margini operativi lordi in percentuale del fatturato, evidenzia livelli superiori rispetto a quelli dei poli tecnologici, già più elevati rispetto a quelli tipici dei settori più tradizionali. Tuttavia nel periodo analizzato emerge anche una riduzione importante del MOL/fatturato mediano sperimentato dalle imprese del Cluster friulano, di intensità superiore rispetto a quella evidenziata dalle imprese dei poli tecnologici.

E' inoltre interessante notare come le imprese del Cluster presentino una maggiore proiezione internazionale ed una maggiore propensione all'attività brevettuale rispetto alle imprese appartenenti ai poli tecnologici, nonostante la collocazione di molte imprese nelle fasi a monte della R&S, la presenza di un nucleo di soggetti che operano nel software (tendenzialmente meno proiettate sui mercati internazionali e non portate ad utilizzare i brevetti ma altre forme di protezione della proprietà intellettuale) e la ridotta dimensione media delle imprese incluse nel campione.

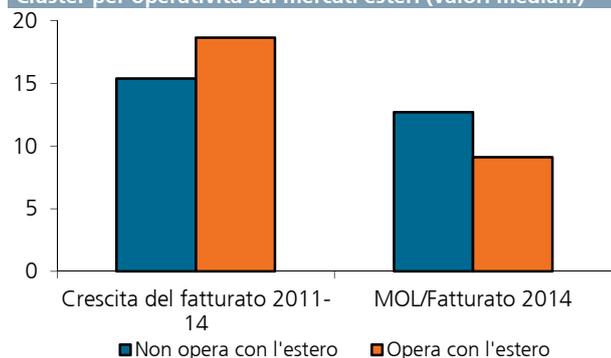
Fig. 15 - Quota di imprese che operano con l'estero e che brevettano (%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

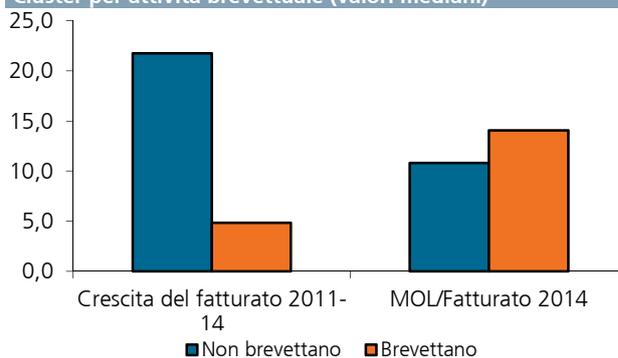
Le imprese del Cluster friulano che operano sui mercati esteri hanno registrato un andamento migliore della crescita del fatturato, pur a fronte di una marginalità meno elevata. All'opposto i soggetti che detengono un brevetto godono di una redditività superiore mentre hanno sperimentato una minore crescita dal punto di vista delle vendite nel periodo esaminato.

Fig. 16 - Performance economico-finanziarie delle imprese del Cluster per operatività sui mercati esteri (valori mediani)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 17 - Performance economico-finanziarie delle imprese del Cluster per attività brevettuale (valori mediani)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

4. I distretti agroalimentari nei numeri del 6° Censimento generale dell'agricoltura

4.1 Introduzione

Il 6° Censimento generale dell'agricoltura del 2010 ha rilevato le caratteristiche strutturali e socio-economiche delle aziende agricole nonché, per la prima volta, informazioni relative ai metodi di produzione da esse adottati così come richiesto dal Regolamento (CE) n. 1166/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativo alle indagini sulla struttura delle aziende agricole e all'indagine sui metodi di produzione agricola e sulle altre attività connesse alle coltivazioni e all'allevamento.

A cura di
Caterina Riontino

Le informazioni rilevate consentono di delineare un quadro particolareggiato di quali siano le dimensioni, l'orientamento produttivo, l'intensità di produzione delle aziende agricole, nonché il loro grado di partecipazione al mercato, la diversificazione nelle attività realizzate e i metodi di produzione adottati. Con il supporto di questi dati analizzeremo le specificità delle province distrettuali, aggregato che indica l'insieme delle province in cui abbiamo individuato distretti agro-alimentari, a confronto con il resto delle province italiane, con riferimento ai metodi di produzione certificati (produzione biologica e realizzazione di prodotti certificati Denominazione di Origine Protetta - DOP - e Indicazioni Geografiche Tipiche - IGP) e alla diversificazione delle attività connesse alla produzione agricola. Seguirà l'analisi delle caratteristiche della manodopera agricola, con la presentazione di un focus sulla figura del capoazienda, ossia di colui che assicura la gestione corrente e quotidiana dell'azienda: la dimensione sociale della forza lavoro (età e istruzione), rappresenta infatti un elemento critico per lo studio dell'evoluzione del settore agricolo, in quanto fattore in grado di influire sulle scelte strategiche di diversificazione e di innovazione messe in campo dalle aziende agricole italiane, distrettuali e non distrettuali.

L'analisi viene condotta con riferimento alla provincia, scelta come livello territoriale di sintesi, in linea con quanto fatto per la definizione dei distretti. Nell'analisi presentata di seguito sono state identificate 45 province distrettuali: oltre alle province individuate per i 10 distretti agricoli, si considerano come province distrettuali anche quelle in cui sono stati identificati distretti attivi nell'industria alimentare e delle bevande, realtà che presuppongono un'intensa attività agricola e di allevamento nella parte a monte della filiera.

4.2 Metodi di produzione certificati: biologico, DOP e IGP

Il 6° Censimento generale dell'Agricoltura fornisce informazioni sull'adozione a livello aziendale di quei metodi di produzione agricola che possono concorrere a ridurre o aumentare la pressione esercitata sull'ambiente, nonché la realizzazione di produzioni certificate di qualità. Tra questi, alcuni riguardano l'adozione di pratiche per la gestione delle coltivazioni (metodi di produzione, fertilizzazione con effluenti zootecnici della superficie agricola, carico di bestiame per ettaro, tecniche di irrigazione utilizzate), altri la gestione del bestiame (modalità di stabulazione e di stoccaggio degli effluenti zootecnici).

Nella nostra analisi forniremo informazioni di dettaglio sul tema delle produzioni biologiche e certificate (DOP e IGP), evidenziando la differente concentrazione e distribuzione dei diversi metodi di produzione all'interno delle province distrettuali e non distrettuali.

Tra i fattori di maggiore interesse emersi con forza negli ultimi anni nel comparto agroalimentare vi è sicuramente la tematica relativa alle produzioni biologiche. Per agricoltura biologica si intende quella praticata secondo gli standard e le norme specificate nel Regolamento n. 834/2007/CE relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici. La produzione biologica è un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione

agroambientale basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali. Nella pratica colturale, viene ristretto l'uso dei prodotti fitosanitari e fatto divieto di utilizzare concimi minerali azotati e la coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM). Sul piano degli allevamenti, la produzione biologica prevede l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali. La produzione biologica è controllata e certificata con appositi regolamenti sia a livello nazionale che europeo⁵⁴.

L'Italia, in questo contesto, risulta tra i principali produttori europei, con il maggior numero di ettari a coltivazione interamente convertiti al biologico e in crescita costante. Le aziende agricole che dichiarano di realizzare coltivazioni con metodi di produzione biologica (certificati o in via di conversione) e/o con allevamenti certificati biologici sono 45.167 su 1.251.732 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU), pari al 2,8% del totale delle aziende agricole e al 9,7% in termini di SAU.

Vi sono poi coltivazioni e allevamenti certificati in quanto condotti secondo le norme contenute nei disciplinari di produzione definiti per le Denominazioni di Origine Protetta (DOP) e le Indicazioni Geografiche Protette (IGP). Tali disciplinari si riferiscono a quei prodotti agricoli e alimentari per i quali esiste un legame tra le caratteristiche del prodotto o dell'alimento e la propria origine geografica. L'attribuzione del marchio DOP o IGP avviene in base al Regolamento n. 510/2006/CE del Consiglio relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari. In Italia, le aziende con coltivazioni e/o allevamenti certificati sono 180.947 su una superficie di 2.686.451 ettari. Complessivamente costituiscono l'11,2% delle aziende agricole italiane e il 20,9% della superficie.

Tab. 4.1 - Le aziende agricole con coltivazioni e/o allevamenti biologici e DOP-IGP in Italia

	Numero aziende	Valore %	SAU (ettari)	Valore %
Azienda con superficie e/o allevamenti biologici	45.167	2,8	1.251.732	9,7
Azienda con coltivazioni e/o allevamenti DOP e/o IGP	180.947	11,2	2.686.451	20,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

L'analisi della diffusione delle certificazioni di produzione per province evidenzia come il ricorso alla certificazione biologica si attesti su livelli inferiori alla media nazionale nelle aree distrettuali sia in termini di numero di aziende sia in termini di superficie destinata ad allevamenti e/o coltivazioni biologiche (il 2,5% del totale delle aziende e il 7,9% della superficie), mentre raggiunge livelli superiori nelle aree non distrettuali (il 3% del numero di aziende e l'11,6% della superficie agricola). Al contrario, l'analisi della distribuzione delle produzioni certificate DOP e/o IGP, evidenzia una maggiore concentrazione, sia in termini di numero di aziende, sia per superficie, nelle province a vocazione distrettuale (il 14,5% delle imprese agricole distrettuali ha destinato il 22,8% del totale della superficie per le coltivazioni e l'allevamento a produzioni DOP e/o IGP).

Così come osservato in studi precedenti⁵⁵, la maggiore concentrazione di coltivazioni e/o allevamenti DOP e/o IGP nelle province distrettuali e la minore diffusione del metodo biologico, se da un lato riflette uno dei criteri seguiti nell'individuazione dei distretti agro-alimentari legato alla ricchezza di produzioni tipiche e alla presenza di produzioni riconosciute a marchio DOP o

⁵⁴ Il primo Regolamento europeo (il Regolamento CEE 2092/91) è stato sostituito successivamente dai Regolamenti CE 834/07 e 889/08. A livello nazionale è attualmente in vigore il D.M. 18354/09.

⁵⁵ Economia e finanza dei distretti industriali, Dicembre 2012.

IGP all'interno della provincia di riferimento, dall'altro sembra essere determinata dalla volontà dei produttori di evitare la doppia certificazione, probabilmente per la paura di ingenerare confusione nel consumatore e di creare ulteriori segmentazioni di prezzo/qualità poco gestibili all'interno dei consorzi di salvaguardia.

Tab. 4.2 - Le aziende agricole con coltivazioni e/o allevamenti biologici e DOP-IGP: analisi per province

Aziende agricole con superficie e/o allevamenti certificati biologici				
	Numero aziende	Valore %	SAU (ettari)	Valore %
Province non distrettuali	25.665	3,0	753.375	11,6
Province distrettuali	19.502	2,5	498.357	7,9
Aziende agricole con coltivazioni e/o allevamenti DOP e/o IGP				
	Numero aziende	Valore %	SAU (ettari)	Valore %
Province non distrettuali	68.976	8,1	1.238.799	19,0
Province distrettuali	111.971	14,5	1.447.652	22,8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

L'analisi della distribuzione geografica sembra sostenere tale evidenza: tra le province in cui è minore la concentrazione di imprese con coltivazioni e allevamenti biologici vi sono distretti con le DOP più note, come la mozzarella di bufala campana, il lattiero-caseario Parmense, i salumi di Parma, Reggio Emilia e Cremona. Il numero di aziende con certificazione biologica cresce invece nelle province in cui abbiamo individuato distretti attivi nelle parte a monte della filiera agricola, quali l'ortofrutta barese e foggiana, l'ortofrutta di Catania, il pomodoro Pachino, la nocciola piemontese, l'agricoltura della Piana del Sele e le mele di Bolzano. Tra le province agricole si rileva una concentrazione minore di certificazioni biologiche nelle province specializzate nel florovivaismo (Imperia, Pistoia e Savona), comparto in cui il consumatore riserva una minore attenzione al possesso della certificazione biologica rispetto a quanto avviene per i prodotti commestibili.

Al contrario, il riconoscimento del metodo di produzione biologico assume un peso rilevante in quelle province in cui si concentrano fasi a valle delle filiera produttiva, ma che beneficiano della certificazione nelle fasi precedenti. E' questo il caso delle province vocate alla produzione dell'olivo e della vite, in cui abbiamo identificato i principali distretti dell'olio e del vino, e delle province in cui abbiamo individuato due importanti realtà distrettuali specializzate nella filiera delle conserve, l'ortofrutta e conserve del foggiano e le conserve di Nocera. La concentrazione della certificazione biologica nelle province specializzate nella produzione dell'olio e delle conserve, può trovare inoltre una spiegazione nella tendenza sempre più diffusa nella grande distribuzione (GDO) di proporre linee di prodotto biologico per queste produzioni.

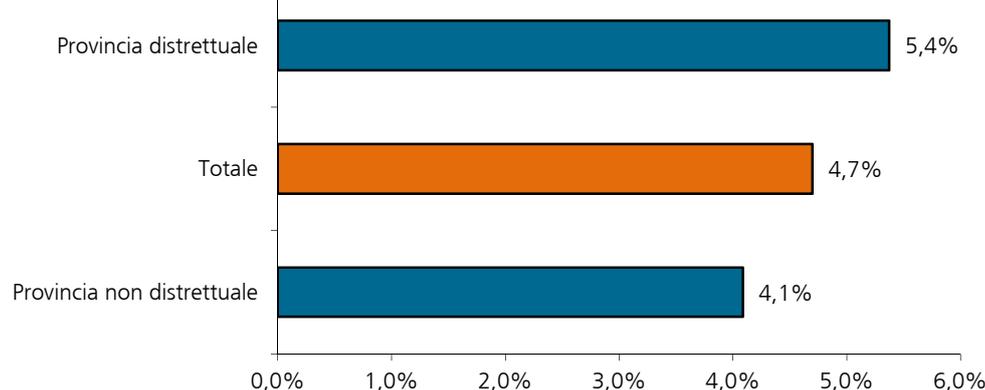
4.3 Diversificazione: attività remunerative connesse all'attività agricola

Lo spazio rurale, oltre a garantire la produzione di alimenti, svolge oggi la funzione di ospitare attività di altri settori economici, nonché di fornire prodotti e servizi richiesti non solo dal mercato, ma dall'intera società. Alla funzione economica si aggiungono, quindi, quella sociale e quella ecologica di tutela del patrimonio ambientale, nonché quella di promozione del territorio e delle sue specificità.

Le attività remunerative connesse⁵⁶ a quelle di coltivazione e allevamento considerate all'interno del 6° Censimento generale dell'agricoltura riguardano l'agriturismo, le attività ricreative e sociali, le fattorie didattiche, l'artigianato, la prima lavorazione dei prodotti agricoli, la trasformazione dei prodotti vegetali e dei prodotti animali, la produzione di energia rinnovabile, la lavorazione del legno, l'acquacoltura, il contoterzismo con mezzi di produzione delle aziende (per attività agricole e non agricole), i servizi per l'allevamento, la sistemazione di parchi e giardini, la silvicoltura, la produzione di mangimi completi e complementari e altre attività remunerative.

A livello nazionale, le attività remunerative connesse a quelle di coltivazione e allevamento sono realizzate da 76.148 aziende agricole, pari al 4,7% delle aziende censite; tra queste il 54,4% è attivo nelle province distrettuali, mentre il rimanente 45,6% opera nelle aree non distrettuali. L'incidenza del numero di aziende che svolge attività remunerative connesse all'attività agricola raggiunge un livello superiore rispetto alla media nazionale nelle province distrettuali (5,4% del totale delle aziende agricole ivi censite).

Fig. 4.1 - Incidenza del numero di aziende con attività remunerative connesse sul totale delle aziende agricole (valori %)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

Analizzando le diverse tipologie di attività connesse, si nota che quelle più diffuse sono il contoterzismo attivo per attività agricole e l'agriturismo, che interessano rispettivamente il 26% e il 25,4% delle aziende che diversificano la propria attività, seguite dalla trasformazione di prodotti animali e vegetali (rispettivamente 12,7% e 10,5%) e dalla prima lavorazione dei prodotti agricoli (11%).

L'analisi della concentrazione delle aziende che svolgono attività remunerative connesse a quelle agricole evidenzia l'elevata presenza all'interno dei distretti delle imprese che diversificano la propria attività dedicandosi all'agriturismo: il 27,6% delle aziende agricole attive nelle province distrettuali si dedica a questa attività, evidenziando valori superiori alla media nazionale (il 25,4%). Se si considera il totale nazionale delle aziende agricole che diversificano sviluppando attività agrituristiche, oltre il 59% è concentrato nelle province in cui abbiamo individuato realtà distrettuali attive nella filiera agro-alimentare, a conferma dello stretto legame tra territorio e sue specificità, tradizione, cultura e promozione.

⁵⁶ Le attività connesse sono attività remunerative svolte in azienda e direttamente collegate ad essa, che comportano l'utilizzo delle risorse dell'azienda (superficie, fabbricati, macchinari, lavoro) o dei prodotti dell'azienda. L'attività di trasformazione di uve od olive di produzione aziendale è considerata attività agricola e quindi non è classificata tra le attività connesse.

L'analisi della distribuzione geografica delle aziende mostra che l'agriturismo è sviluppato maggiormente nel Trentino Alto Adige e nelle regioni del Centro, con valori massimi in Umbria e Toscana; all'interno di queste regioni le province di Siena, Perugia, Bolzano e Firenze mostrano i valori più elevati in termini di incidenza percentuale sul totale di aziende che svolgono attività connesse a quelle agricole (rispettivamente il 72,8%, il 58,4%, il 55,9% e 44,9%).

Con riferimento alle altre principali attività in cui diversificano le aziende agricole, si segnala la minor propensione all'interno delle province distrettuali al contoterzismo per attività agricole e alla trasformazione di prodotti animali (24,6% a fronte del 27,7% delle aree non distrettuali nel primo caso e 11,4% vs. il 14,2% nel secondo).

Tab. 4.3 - Tipologia di attività remunerative connesse all'attività agricola: incidenza percentuale sul numero di aziende con attività connesse

	Provincia distrettuale	Provincia non distrettuale	Totale	Incidenza delle province distrettuali
Agriturismo	27,6	22,7	25,4	59,2
Lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività agricole	24,6	27,7	26,0	51,4
Trasformazione di prodotti animali	11,4	14,2	12,7	48,8
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	11,0	10,9	11,0	54,5
Trasformazione di prodotti vegetali	10,3	10,7	10,5	53,3
Silvicoltura	8,2	7,5	7,9	56,5
Altre attività remunerative connesse all'azienda agricola	6,6	7,2	6,8	52,3
Produzione di energia rinnovabile	5,6	3,3	4,6	66,9
Sistemazione di parchi e giardini	5,1	6,9	5,9	46,9
Lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività non agricole	4,2	3,8	4,0	57,2
Lavorazione del legno	3,7	3,8	3,7	53,7
Fattorie didattiche	2,8	3,5	3,1	48,7
Attività ricreative e sociali	2,6	3,3	3,0	48,6
Servizi per l'allevamento	2,2	3,0	2,6	47,2
Produzione di mangimi completi e complementari	1,1	1,7	1,3	43,0
Artigianato	0,9	0,8	0,9	58,6
Acquacoltura	0,5	0,4	0,5	63,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

Segnaliamo, infine, come sia più elevata la concentrazione di imprese che svolgono attività finalizzate alla produzione di energia rinnovabile all'interno delle province distrettuali. Sebbene rimanga ancora contenuta l'incidenza del numero di aziende che svolgono attività connesse alla coltivazione o all'allevamento di produzione di energia rinnovabile, all'interno dei distretti queste imprese rappresentano il 5,6% del totale delle aziende che hanno diversificato la propria attività, a fronte del 3,3% della media delle province non distrettuali.

Sul totale nazionale di imprese che svolgono attività remunerativa di produzione di energia rinnovabile, il 66,9% è collocato all'interno delle province distrettuali, primato che riflette anche il numero maggiore di aziende agricole che posseggono impianti per la produzione di energia rinnovabile (il 61% del totale nazionale). Le aziende agricole che posseggono impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile (non necessariamente destinati allo sviluppo di attività remunerative finalizzate alla produzione di energia rinnovabile, ma utilizzati anche per il consumo all'interno dell'azienda) sono complessivamente 21.573 (l'1,3% del totale delle aziende agricole), sei volte il numero di aziende che svolgono attività remunerativa da produzione di energia rinnovabile, di cui 13.181 censite all'interno dei distretti.

Tab. 4.4 - Impianti di produzione di energia rinnovabile e aziende con attività remunerative connesse di produzione di energia rinnovabile da relativo impianto

	Aziende con impianti per la produzione dell'energia rinnovabile	Incidenza % sul totale delle aziende	Aziende con attività remunerativa connessa di produzione di energia rinnovabile da relativo impianto	Incidenza % sul totale delle aziende
Province non distrettuali	8.392	1,0	1.152	0,1
Province distrettuali	13.181	1,7	2.333	0,3
Totale	21.573	1,3	3.485	0,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

4.4 La manodopera in agricoltura

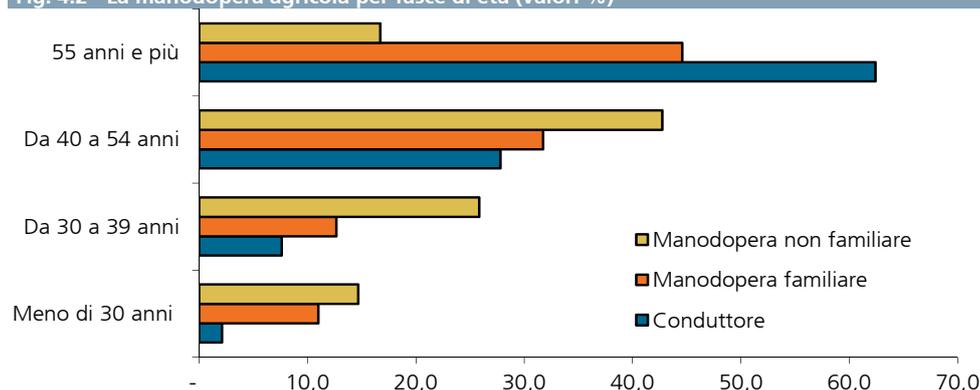
4.4.1 Manodopera familiare e non familiare

La forza agricola comprende tutte le persone che nell'azienda abbiano contribuito alla produzione agricola prestando la loro opera nell'annata agraria di riferimento del Censimento (2009-2010) e che abbiano compiuto 16 anni.

L'analisi della partecipazione all'attività agricola presentata di seguito, considerando la disponibilità dei dati, si concentrerà sulla manodopera familiare⁵⁷, la figura del conduttore⁵⁸ e la manodopera non familiare in forma continuativa⁵⁹. I componenti familiari rappresentano oltre il 94% della manodopera agricola, e il 51,8% della manodopera familiare è impegnato nell'azienda con il ruolo di conduttore.

L'analisi della distribuzione delle categorie di manodopera per classi di età mostra come il 62,4% dei conduttori abbia età pari o superiore ai 55 anni, percentuale che si riduce per i lavoratori familiari (44,6%) e cala al 16,7% per la manodopera non familiare. Al contrario la manodopera non familiare con meno di 40 anni rappresenta il 40,5% della manodopera agricola, a fronte del 23,6% della manodopera familiare e del 9,8% dei conduttori. Questi dati mostrano come il settore agricolo sia caratterizzato ancora da età elevata soprattutto nella conduzione-gestione delle attività, spesso legate alla proprietà, mentre si caratterizza per un'età media minore la manodopera, familiare e non, che lavora in azienda.

Fig. 4.2 - La manodopera agricola per fasce di età (valori %)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

⁵⁷ Numero di persone di 16 e più anni appartenenti alla famiglia del conduttore e che svolgono lavoro agricolo nell'azienda, al netto del numero dei conduttori.

⁵⁸ Responsabile giuridico ed economico che sopporta il rischio della gestione aziendale sia da solo (conduttore coltivatore e conduttore esclusivamente con salariati e/o compartecipanti), sia in associazione.

⁵⁹ Comprende le persone di 16 anni e più che nell'annata agraria 2009-2010 hanno lavorato continuativamente nell'azienda, indipendentemente dalla durata settimanale del contratto. Vi rientrano anche le persone che hanno regolarmente lavorato per parte dell'annata agraria ma non per l'intero periodo, per una delle seguenti ragioni: 1) condizioni particolari del ciclo di produzione dell'azienda; 2) assenza dal lavoro per congedo, servizio militare, ferie, malattia, infortunio, morte, ecc.; 3) inizio attività o licenziamento nel corso dell'annata agraria; 4) sospensione totale del lavoro nell'azienda, per motivi di forza maggiore (inondazione, incendio, ecc.).

Considerazioni analoghe emergono se si osservano i dati sulla manodopera e sui conduttori d'azienda differenziando per province distrettuali e aree non distrettuali. Complessivamente la manodopera, familiare e non familiare, attiva all'interno delle province in cui abbiamo identificato i distretti agro-alimentari si caratterizza per un'età media inferiore rispetto a quella dei non distretti: i dati mostrano che l'incidenza degli over 55 sul totale delle manodopera agricola è pari al 39,4% nei distretti, dato inferiore al 43,6% registrato nel resto delle province, mentre è maggiore il numero di lavoratori con età inferiore ai 40 anni (27,6% a fronte del 23,5% delle aree non distrettuali). Medesimi risultati evidenzia l'analisi della distribuzione per fasce di età dei conduttori, sebbene si riscontri una densità maggiore di persone nelle classi di età superiore: nelle province distrettuali i conduttori over 55 anni rappresentano il 60,9% del totale, mentre tale quota scende al 10,4% per i conduttori con età inferiore ai 40 anni.

Fig. 4.3 - Numero di conduttori per fasce di età: analisi per province (composizione %)

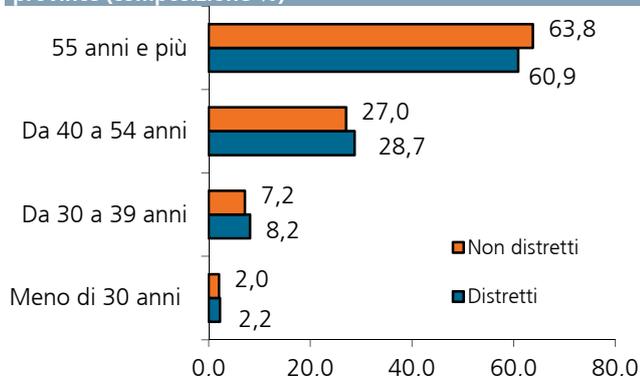
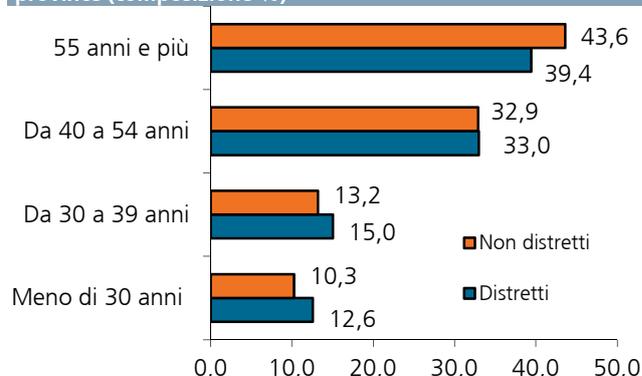


Fig. 4.4 - La manodopera agricola per fasce di età: analisi per province (composizione %)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

4.4.2 Il capoazienda

Il capoazienda⁶⁰ rimane la figura chiave dell'attività agricola in quanto è la persona che, di fatto, gestisce l'azienda e prende le decisioni, assicurando la gestione corrente e quotidiana. L'analisi delle caratteristiche socio-economiche di questa figura è rilevante, in quanto può far emergere degli elementi che possono configurarsi come *proxy* della propensione all'adozione di innovazione o a scelte di diversificazione dell'attività, piuttosto che all'abbandono della stessa.

I dati nazionali sulle caratteristiche sociali ed economiche della figura del capoazienda definiscono i contorni di un settore caratterizzato da età elevata e bassi livelli di istruzione.

Per quanto riguarda la distribuzione per classi di età, si osserva che il 61,5% dei capoazienda ha un'età superiore ai 55 anni, seguono quelli con età compresa tra i 40 e i 54 anni (28,5%), tra i 30 e i 39 anni (7,8%), fino al valore minore per la classe degli under 30 (2,2%).

Il confronto tra province distrettuali e non distrettuali evidenzia che l'età media dei capoazienda nelle aree distrettuali è minore rispetto a quella registrata nelle province non distrettuali. La percentuale di capoazienda prossimi al pensionamento (che hanno cioè 55 anni e oltre⁶¹) nelle

⁶⁰ La persona fisica che assicura la gestione corrente e quotidiana dell'azienda. Per ciascuna azienda si considera capoazienda esclusivamente una persona. Nel caso di azienda familiare, il capoazienda è in genere il conduttore stesso; in caso di mezzadria è da considerarsi come capoazienda il mezzadro e, analogamente, in caso di soccida tra due aziende agricole, il soccidario.

⁶¹ La soglia dei 55 anni è, ai sensi degli Artt. 20 e 23 del Regolamento (CE) n.1968/05 e Art. 14 del Regolamento (CE) n. 1974/2006 e Allegato II, comma 5.3.1.1.3 del medesimo Regolamento, l'età per beneficiare delle agevolazioni della misura 113 del Programma per lo Sviluppo Rurale 2007-2013 (Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli).

province in cui abbiamo identificato i distretti attivi nella filiera agroalimentare è inferiore rispetto a quanto si rileva nelle altre realtà agricole (59% a fronte del 63% delle province non distrettuali); risulta peraltro superiore l'incidenza della classe dei giovani, ossia dei capoazienda con meno di 40 anni⁶², valore che, nelle province distrettuali, si attesta su un livello pari al 10,6% (9,4% nelle aree agricole non distrettuali).

Numero	Meno di 30 anni	Da 30 anni a 39 anni	Da 40 anni a 54 anni	55 anni e più	Totale capoazienda
Province non distrettuali	17.634	61.922	234.937	535.534	850.027
Province distrettuali	17.853	64.307	226.985	461.712	770.857
Italia	35.487	126.229	461.922	997.246	1.620.884
Composizione %	Meno di 30 anni	Da 30 anni a 39 anni	Da 40 anni a 54 anni	55 anni e più	Totale capoazienda
Province non distrettuali	2,1	7,3	27,6	63,0	100,0
Province distrettuali	2,3	8,3	29,4	59,9	100,0
Italia	2,2	7,8	28,5	61,5	100,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

Con riferimento alla formazione del capoazienda si osserva come questa in agricoltura sia molto legata all'esperienza sul campo e molto meno al grado di istruzione conseguito: il 71,5% dei capoazienda ha un livello di istruzione pari o inferiore alla scuola secondaria di primo grado, il 22,3% è diplomato, mentre solo il 6,2% è laureato.

Nelle province distrettuali si conferma elevata la percentuale di capoazienda con un livello di istruzione pari o inferiore alla licenza media, seppure l'incidenza sul totale si confermi inferiore rispetto a quanto registrato per la media delle aree non distrettuali (69,9% a fronte del 72,9% delle province non distrettuali), mentre è più alta la percentuale di laureati e diplomati, pari al 30,1% (di cui 23,6% con diploma e 6,5% con laurea), a fronte del 27,1% delle province non distrettuali.

Numero	Pari o inferiore alla licenza media inferiore	Diploma	Laurea	Totale
Province non distrettuali	619.624	179.833	50.570	850.027
Province distrettuali	538.870	181.576	50.411	770.857
Italia	1.158.494	361.409	100.981	1.620.884
Composizione %	Pari o inferiore alla licenza media inferiore	Diploma	Laurea	Totale
Province non distrettuali	72,9	21,2	5,9	100,0
Province distrettuali	69,9	23,6	6,5	100,0
Italia	71,5	22,3	6,2	100,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

L'analisi della specializzazione del diploma e del titolo di laurea dei capoazienda agricoli italiani evidenzia quanto sia contenuto il numero di capoazienda con specializzazione in campo agrario: il 3,4% dei capoazienda possiede un diploma di qualifica agrario (18,9% diverso da agrario), mentre solo lo 0,8% ha conseguito una laurea ad indirizzo agrario (5,4% laureati in discipline diverse).

Anche in questo caso i capoazienda che operano all'interno delle province distrettuali evidenziano una "specializzazione" maggiore nelle competenze, con un'incidenza del numero di

⁶² La soglia dei 40 anni è la soglia massima per ottenere le facilitazioni per l'insediamento dei giovani imprenditori, la cui età deve essere compresa tra i 18 e i 40 anni (Agevolazioni per il primo insediamento di giovani agricoltori nei Piani di Sviluppo rurali regionali).

diplomati e laureati in discipline agrarie maggiore rispetto a quanto si osserva per le province non distrettuali.

Tab. 4.7 - Numero capoazienda per titolo di studio: specializzazione nelle discipline agrarie (incidenza % sul totale dei capoazienda)

	Diploma agrario	Diploma non agrario	Laurea agrario	Laurea non agraria
Province non distrettuali	2,7	18,4	0,7	5,2
Province distrettuali	4,1	19,4	0,9	5,6
Totale	3,4	18,9	0,8	5,4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura italiana

4.5 Conclusioni

Alla luce dei dati forniti dal 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, in questo capitolo abbiamo cercato di definire le peculiarità delle province distrettuali, nel confronto con quelle non distrettuali, con riferimento ai metodi di produzione certificati (produzione biologica e realizzazione di prodotti a marchio DOP e IGP), alla diversificazione delle attività remunerative connesse all'attività agricole e alle caratteristiche sociali (età e istruzione) della manodopera e dei capoazienda.

Le province distrettuali si caratterizzano per una più elevata concentrazione di coltivazioni e allevamenti certificati DOP-IGP, una maggiore propensione a diversificare l'attività agricola dedicandosi all'agriturismo e un orientamento maggiore verso la produzione e l'utilizzo di energia rinnovabile (possesso di impianti e svolgimento di attività remunerativa legata alla produzione di energia rinnovabile). Inoltre, in un settore caratterizzato da età elevata e bassi livelli di istruzione, il confronto tra province distrettuali e non distrettuali evidenzia che l'età media dei capoazienda nelle aree distrettuali è minore rispetto a quella registrata nelle province non distrettuali, mentre è più alta la percentuale di diplomati e laureati, con un maggiore grado di specializzazione nelle discipline agrarie; le caratteristiche socio-culturali degli operatori del comparto, come evidenziato, rappresentano un elemento critico per lo studio dell'evoluzione del settore agricolo, in quanto fattore in grado di influire sulle scelte strategiche di diversificazione e di innovazione messe in campo dalle aziende agricole italiane, distrettuali e non distrettuali.

I risultati registrati dalle imprese agro-alimentari nel periodo 2008-2014 mostrano una performance migliore delle imprese distrettuali rispetto a quelle attive al di fuori dei distretti, in termini di crescita del fatturato (cfr. il Capitolo 1). La maggiore dedizione alle colture certificate a marchio DOP-IGP, la diversificazione dell'attività agricola - con l'esaltazione della ricchezza delle produzioni e della bellezza del territorio (agriturismo) da un lato e una maggiore attenzione alla tematica ambientale dall'altro (utilizzo e produzione di energie rinnovabili) - e l'impiego di una manodopera più qualificata e più giovane, che apporta energia nuova al settore, potrebbero spiegare in parte la migliore performance delle imprese distrettuali nel panorama agro-alimentare italiano.

5. Contratti di rete e distretti industriali: vantaggi competitivi e legami con le performance di impresa

5.1 Introduzione

I contratti di rete sono stati introdotti nel panorama giuridico italiano solo nel 2009⁶³. Si tratta di uno strumento che non ha riscosso un successo immediato, conoscendo però una espansione accelerata a partire dal terzo trimestre 2011. A fine 2015 si contavano 13.008 soggetti in rete, per 2.596 contratti stipulati⁶⁴.

A cura di
Ilaria Sangalli

Quali vantaggi competitivi giustificano la diffusione di questa tipologia di contratto? La letteratura sul tema identifica nella rete un luogo di scambio e condivisione di competenze⁶⁵. In particolare, alle piccole imprese viene offerta l'opportunità di mettere a fattor comune i propri impianti produttivi - dotati di maggior flessibilità e rapidità di risposta alle esigenze del mercato - in cambio di vantaggi sul piano distributivo o in tema di innovazione, grazie alle economie di scala e alle risorse messe in campo dalle aziende più grandi. Le imprese che hanno aderito ad un contratto di rete durante i difficili anni della recessione presentano vantaggi in termini di performance? Esiste un legame tra imprese in rete e imprese distrettuali? In altre parole, i contratti di rete sono più o meno diffusi nei distretti industriali? L'elevata presenza nei distretti di reti informali di relazioni tra imprese potrebbe aver frenato la diffusione di questo nuovo strumento normativo.

Il presente capitolo si propone di rispondere alle domande e alle considerazioni qui sollevate attraverso una analisi econometrica eseguita su un ampio campione di imprese italiane.

5.2 Analisi descrittiva: imprese retiste e distrettuali a confronto con il resto del manifatturiero

Il campione di riferimento è costituito da un panel bilanciato di 57.894 imprese manifatturiere che hanno operato continuativamente tra il 2006 e il 2014. Il database include i soggetti con fatturato (a valori correnti) almeno pari a 750 mila euro nel 2008, anno pre-recessione e superiore a 100 mila euro nel 2014 – ultimo anno di osservazione dei bilanci. Inoltre, sono state scartate le realtà industriali che hanno generato un fatturato costantemente inferiore a 150 mila euro nel quadriennio 2011-14, perché potenzialmente fallite o poste in liquidazione.

Il campione è stato estratto da ISID (*Intesa Sanpaolo Integrated Database*), la base dati proprietaria della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo che unisce i dati di bilancio con informazioni qualitative, riguardanti le caratteristiche strategico-competitive delle imprese: attività brevettuale, export, marchi registrati a livello internazionale, certificazioni di qualità e ambientali, investimenti diretti esteri (IDE) - in uscita ed in entrata dal Paese.

Nel database sono presenti 669 imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete tra gennaio 2010 e giugno 2013 e 10.930 imprese appartenenti a un distretto industriale di matrice tradizionale. 113 imprese retiste sono inoltre censite anche come distrettuali. I dati sui soggetti

⁶³ Si fa riferimento all'articolo 3 (commi da 4-ter a 4-quinques) del decreto legge n. 5 del 2009, successivamente rivisto attraverso numerosi interventi legislativi. Per una trattazione approfondita della normativa italiana sui contratti di rete si veda il contributo di Foresti, Guelpa e Sangalli (2015): *Network agreements and the Italian banking system: preliminary evidence from firm performance*, *XX Rapporto sul Sistema Finanziario Italiano - Fondazione Rosselli, Bancaria Editrice*.

⁶⁴ Fonte Registro delle Imprese, Unioncamere.

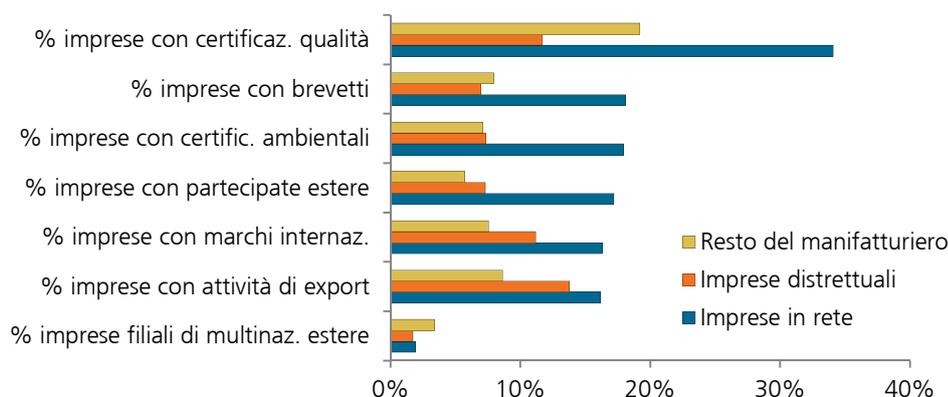
⁶⁵ Per un riassunto della letteratura esistente in materia si veda il contributo di Foresti, Guelpa e Sangalli (2015).

retisti provengono dal database Unioncamere⁶⁶. Le imprese distrettuali sono state individuate ricorrendo alle definizioni dei distretti proprie della Direzione Studi di Intesa Sanpaolo (le medesime adottate nel presente Rapporto).

Le piccole imprese costituiscono il sottoinsieme preponderante all'interno del campione, con un peso del 67,1% nelle reti e dell'81,6% nei distretti. Per contro, le grandi imprese pesano il 9,3% tra le imprese in rete e il 4% nei distretti. La specializzazione produttiva delle imprese in rete è alquanto eterogenea, con una concentrazione elevata in corrispondenza dei settori prodotti in metallo (20,1%), meccanica (19,4%), alimentare (10%). Si tratta di settori che possono vantare al loro interno anche importanti realtà distrettuali. La concentrazione di imprese in rete risulta invece meno pronunciata nel tessile e nella concia/abbigliamento, che invece sono settori ad alta intensità distrettuale.

Dall'analisi preliminare emerge un miglior posizionamento competitivo dei soggetti in rete, nel confronto con le imprese distrettuali e con il resto del manifatturiero⁶⁷: come sintetizzato in figura 5.1, è più alta nelle reti la quota di imprese con attività di export (16,1%), in possesso di certificati di qualità (34,1%), ambientali (17,9%) o di marchi registrati a livello internazionale (16,3%), di soggetti che hanno presentato domande di brevetto all'EPO (European Patent Office, 18,1%) ed effettuato investimenti diretti esteri in uscita (17,2% imprese con partecipate estere).

Fig. 5.1 – Il posizionamento strategico-competitivo delle imprese



Nota: l'aggregato resto del manifatturiero comprende le imprese che non sono classificate né come retiste né come distrettuali.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Inoltre, il vantaggio non sembra emergere come conseguenza dell'accesso alla rete, bensì come fattore antecedente la sottoscrizione del contratto. La medesima analisi sul posizionamento competitivo delle imprese è stata difatti rieseguita considerando i dati fino al 2009, anno antecedente la sottoscrizione del contratto di rete.

Anche le imprese distrettuali presentano un vantaggio competitivo sul resto del manifatturiero, che si sostanzia in attività di export (13,8%), possesso di marchi registrati a livello internazionale (11,2%), investimenti diretti esteri in uscita (7,3%).

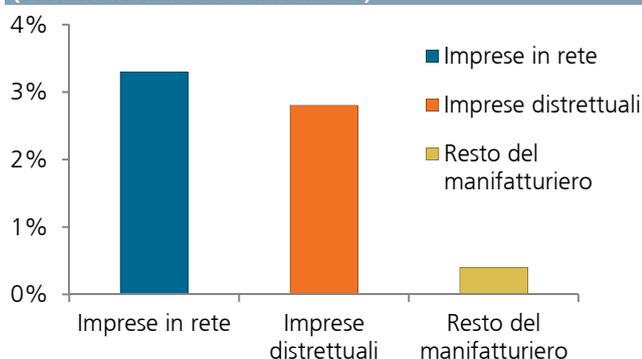
Si è scelto di fissare il triennio 2012-14 come periodo di riferimento per l'analisi delle performance delle imprese del campione, sia in termini di crescita che di marginalità (EBITDA

⁶⁶ Registro delle imprese.

⁶⁷ Il resto del manifatturiero è costituito dalle imprese che non hanno mai sottoscritto un contratto di rete tra gennaio 2010 e giugno 2013 e quelle che non sono censite come appartenenti ad un distretto industriale.

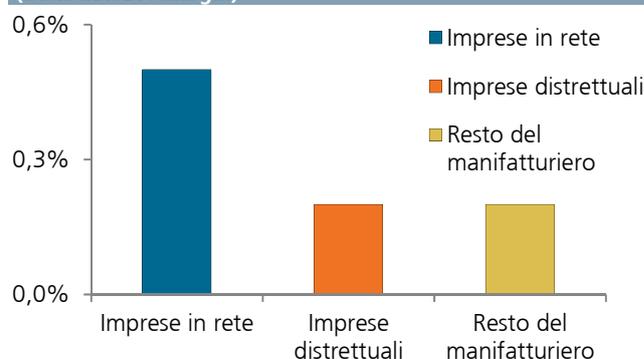
margin). Da un approccio puramente descrittivo emerge una variazione positiva del fatturato nel triennio 2012-14 in corrispondenza delle imprese retiste e di quelle distrettuali, pari rispettivamente al 3,3% e al 2,8% (in termini mediani). Nel medesimo periodo le restanti imprese manifatturiere del campione hanno registrato una variazione lievemente negativa, nell'ordine dello 0,4%, sempre in termini mediani (Fig.5.2). Si tratta inoltre di imprese, quelle retiste, che si presentavano più dinamiche già prima dell'accesso alla rete medesima: ammonta infatti a +8,6% la variazione di fatturato registrata nel periodo 2006-08, triennio pre-recessione (sempre in termini mediani), contro un +4,2% per le imprese manifatturiere che non fanno parte di strutture reticolari o distrettuali. Dal punto di vista della marginalità non sembrano emergere differenze sostanziali tra imprese retiste e/o distrettuali e il resto del campione manifatturiero, sempre nel triennio 2012-14 di riferimento. Il delta EBITDA *margin* è solo lievemente superiore per i soggetti in rete (Fig. 5.3).

Fig. 5.2 – Il profilo di crescita delle imprese nel triennio 2012-14 (evoluzione cumulata del fatturato)



Nota: l'aggregato resto del manifatturiero comprende le imprese che non sono classificate né come retiste né come distrettuali. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Fig. 5.3 – La marginalità delle imprese nel triennio 2012-14 (delta EBITDA margin)



Nota: l'aggregato resto del manifatturiero comprende le imprese che non sono classificate né come retiste né come distrettuali. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

5.3 Un approccio econometrico al tema: il legame tra contratto di rete, imprese distrettuali e performance

Per analizzare formalmente l'impatto (potenziale) che l'appartenenza ad una rete o ad un distretto ha determinato sui risultati delle imprese nel triennio 2012-14, è necessario ricorrere ad un approccio econometrico che possa depurare le statistiche descrittive da eventuali effetti distortivi, derivanti tanto dalla composizione del campione quanto dal considerare in forma isolata l'effetto di singoli fattori strategico-competitivi propri delle imprese. Tale approccio consente cioè di analizzare in forma simultanea la presenza di una pluralità di fattori (sia strategico-competitivi che strutturali) che hanno influenzato le performance di impresa.

L'approccio econometrico proposto si basa su una equazione di regressione del tipo:

$$\begin{aligned}
 performance_{2012-14_i} = & \beta_0 + \beta_1 rete_i + \beta_2 distrettuale_i + \beta_3 estero_i + \beta_4 marchi_i + \\
 & + \beta_5 marchi_nuovi_mercati_i + \beta_6 innovazione_i + \beta_7 qualità_i + \\
 & + \beta_8 ambiente_i + \beta_9 ide_in_i + \beta_{10} ide_out_i + \beta_{11} dimensione(2012)_i + \\
 & (+\beta_{12} dimensione(2012)_quadrato_i) + \mu_j + v_g + u_i
 \end{aligned}
 \quad [1]$$

Nello specifico, i potenziali vantaggi di performance sono isolati introducendo nel modello due variabili binarie (o *dummy*) distinte. La variabile *rete* assume valore uno se le imprese hanno sottoscritto un contratto di rete tra gennaio 2010 e giugno 2013, e zero in caso contrario. Trattasi, come prima si è accennato, di 669 realtà all'interno di un campione di 57.894 imprese manifatturiere che hanno operato in via continuativa tra il 2006 e il 2014. La variabile

distrettuale assume invece valore uno se le imprese fanno parte di un distretto e zero in caso contrario⁶⁸. Si tratta delle 10.930 imprese identificate sulla base delle definizioni dei distretti proprie della Direzione Studi di Intesa Sanpaolo⁶⁹.

Gli indicatori selezionati in veste di variabile dipendente del modello, genericamente indicati come *performance_2012-14* nell'equazione [1], sono la variazione cumulata del fatturato e il delta EBITDA *margin*⁷⁰.

L'equazione di regressione contiene le variabili strategiche già descritte nei precedenti paragrafi: presenza sui mercati esteri con attività di export (variabile *estero*), investimenti diretti esteri in entrata (*ide_in*) e in uscita (*ide_out*), registrazione di marchi a livello internazionale (variabili *marchi* e *marchi_nuovi_mercati*), innovazione (domande di brevetto all'EPO, variabile *innovazione*), acquisizione di certificazioni di qualità della gestione (variabile *qualità*) o ambientali (variabile *ambiente*). Si considera infine un *set* di variabili di controllo, introdotte per filtrare opportunamente i risultati da dinamiche settoriali, geografiche o legate alla struttura dimensionale delle imprese. Quando la variabile dipendente selezionata è la variazione cumulata del fatturato nel triennio 2012-14, il controllo dimensionale viene eseguito utilizzando i ricavi 2012, sia in livello che al quadrato. Si desidera in tal senso tener conto di un eventuale *pattern* di crescita non lineare che abbia interessato le imprese nel triennio in esame. Per contro, quando la variabile dipendente utilizzata nel modello è il delta margini 2012-14, il controllo dimensionale viene eseguito introducendo un *set* di variabili binarie che identificano la dimensione d'impresa (secondo le soglie di fatturato della Commissione Europea) e il livello dei margini nel 2012. Eventuali effetti settoriali o geografici vengono infine eliminati ricorrendo ad appositi *set* di variabili *dummy* (μ_j e ν_g), che rappresentano rispettivamente i principali macro settori dell'industria manifatturiera nazionale e le quattro macro-aree geografiche (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole).

L'equazione [1] è stata dapprima stimata ricorrendo ad un semplice approccio OLS (*Ordinary Least Squares*), al fine di identificare la presenza di legami di correlazione tra le covariate prima descritte e la dinamica dei risultati di impresa nel periodo analizzato.

Dalle stime OLS (Tabella 5.1) non sembra emergere alcun effetto significativo e peculiare dell'appartenenza ad una struttura reticolare (o distrettuale) sulla variazione cumulata del fatturato registrata dalle imprese tra il 2012 e il 2014. In altri termini, l'aver sottoscritto un contratto di rete o l'essere dislocati all'interno di un distretto sembra non tradursi, di per sé, in un concreto vantaggio di performance.

Per contro, i risultati di impresa sono guidati in forma diretta dal possesso di fattori strategico-competitivi. I dati mettono infatti in luce come, indipendentemente dall'affiliazione ad una rete o dall'appartenenza ad un distretto, le realtà che abbiano intrattenuto attività di export, registrato marchi a livello internazionale, sottoscritto certificazioni di qualità della gestione e ambientali, siano riuscite a beneficiare di una dinamica del fatturato più favorevole tra il 2012 e il 2014. Il risultato assume ancora più valore alla luce delle criticità che hanno interessato l'industria manifatturiera italiana nel periodo analizzato. Il risultato di crescita è inoltre influenzato positivamente dalla dimensione di impresa.

⁶⁸ Le imprese distrettuali sono realtà che, in linea generale, nascono già come tali, per via della specializzazione produttiva e del loro posizionamento geografico.

⁶⁹ Si ricorda come solo 113 imprese retiste siano censite anche come appartenenti ad un distretto.

⁷⁰ La variabile variazione cumulata del fatturato è costruita come differenza tra il logaritmo 2014 e il logaritmo 2012 (delta logs). I livelli di fatturato risultano opportunamente deflazionati ricorrendo agli indici dei prezzi alla produzione Istat a tre digit (*Ateco_2007*), ipotizzando un'evoluzione dei prezzi simile tra i soggetti in rete e non, nei distretti e fuori.

L'evidenza empirica mostra invece come non sussista alcun legame significativo tra l'essere partecipate da imprese multinazionali (*ide_in*) e l'aver sperimentato una evoluzione positiva dei ricavi.

Tab. 5.1 – Stime OLS (Ordinary Least Squares): crescita cumulata del fatturato nel periodo 2012-14, campione manifatturiero complessivo

	Coefficiente	Standard error robusti
Rete	0.022	0.022
Distretto	0.011	0.007
Export	0.028**	0.007
Marchi	0.039**	0.016
Marchi nuovi mercati	-0.050**	0.018
Innovazione	0.006	0.009
Qualità	0.084**	0.005
Ambiente	0.080**	0.007
Ide_in	0.006	0.013
Ide_out	-0.038**	0.012
Log fatturato 2012 (dimensione)	0.114**	0.010
Log fatturato 2012 al quadrato	-0.006**	0.001
Costante	0.683**	0.039
Numero di osservazioni	57,894	
Dummy settoriali	include	
Dummy geografiche	include	

** livello di significatività 5%. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Inoltre, dall'analisi econometrica non sembrano emergere differenze strutturali tra imprese in rete e/o imprese distrettuali e il resto del campione manifatturiero in termini di delta margini (EBITDA) nel triennio 2012-14 (Tabella 5.2). In linea generale, l'evoluzione dei margini delle imprese tra il 2012 e il 2014 è stata influenzata positivamente da registrazione di marchi a livello internazionale (ad eccezione dei paesi emergenti), sottoscrizione di certificazioni di qualità e ambientali e dimensione, e solo debolmente dall'attività di export.

Tab. 5.2 – Stime OLS (Ordinary Least Squares): delta EBITDA margin nel periodo 2012-14, campione manifatturiero complessivo

	Coefficiente	Standard error robusti
Rete	0.050	0.033
Distretto	-0.179	0.123
Export	0.104*	0.056
Marchi	0.058**	0.026
Marchi nuovi mercati	-0.318**	0.158
Innovazione	-0.088	0.130
Qualità	0.129**	0.022
Ambiente	0.070**	0.028
Ide_in	-0.006	0.031
Ide_out	-0.070	0.112
EBITDA margin 2012	0.285	0.221
Piccola impresa	-0.299**	0.100
Media impresa	-0.055	0.047
Costante	0.013**	0.170
Numero di osservazioni	57,894	
Dummy settoriali	include	
Dummy geografiche	include	

** livello di significatività 5%; * livello di significatività 10%. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Un approccio econometrico di questo tipo non consente però di isolare un vero e proprio effetto causale derivante dall'appartenenza ad una rete o ad un distretto industriale. I soggetti che rientrano nell'aggregato di controllo (resto del manifatturiero) presentano caratteristiche troppo dissimili dalle imprese retiste o distrettuali, soprattutto dal punto di vista del posizionamento strategico. Pertanto si sfrutta il ricco patrimonio informativo della base dati ISID, relativamente al

triennio 2006-08 (pre-recessione e pre-accesso ad un contratto di rete) per ridefinire il perimetro del campione manifatturiero di partenza. In altri termini è possibile costruire appropriati campioni, cosiddetti di controllo, da contrapporre (in sede di analisi econometrica delle performance) ai due aggregati di cui sopra (imprese retiste e distrettuali). Nello specifico, si è proceduto per *step* ricorrendo a tecniche di *matching*.

5.3.1 Le determinanti dell'accesso alla rete viste attraverso una analisi di matching

Attraverso una analisi *probit* sono state *in primis* isolate le determinanti della probabilità di sottoscrivere un contratto di rete. Si è fatto uso di un modello del tipo:

$$\begin{aligned} \text{rete}_i = & \beta_0 + \beta_1 \text{distrettuale}_i + \beta_2 \text{estero}_i + \beta_3 \text{marchi}_i + \beta_4 \text{marchi_nuovi_mercati}_i + \beta_5 \text{innovazione}_i + \\ & + \beta_6 \text{qualità}_i + \beta_7 \text{ambiente}_i + \beta_8 \text{ide_in}_i + \beta_9 \text{ide_out}_i + \beta_{10} \text{dimensione}(2008)_i + \\ & + \beta_{11} \text{marginalità}(2008)_i + \beta_{12} \text{dinamicità}(2006-08)_i + \beta_{13} \text{leva_finanziaria}(2008)_i + \\ & + \beta_{14} \text{rating}(2008)_i + \mu_i + \nu_g + u_i \end{aligned} \quad [2]$$

Le variabili descrivono la situazione delle imprese nella fase antecedente l'accesso al contratto di rete. In particolare, le variabili qualitative sono relative al 2009, mentre quelle di bilancio al 2008. Gli indicatori di bilancio relativi al 2009, anno di picco recessivo per l'economia nazionale, potrebbero infatti non risultare attendibili, soprattutto per quanto concerne l'identificazione della dimensione di impresa. Si è deciso di introdurre nell'equazione di regressione le variabili *leva finanziaria* e *rating*⁷¹ per tener conto delle potenziali differenze tra soggetti retisti e non in termini di propensione all'indebitamento e rischiosità⁷². L'equazione utilizza infine tre termini di controllo: *dimensione* (livello del fatturato), *marginalità netta* (EBITDA) e *tasso di crescita del fatturato 2006-08* – che rappresenta una *proxy* della *dinamicità d'impresa*⁷³.

I risultati dell'analisi (Tab. 5.3) confermano le evidenze già emerse in sede di analisi descrittiva. Dal punto di vista strategico, la probabilità di sottoscrivere un contratto di rete risulta influenzata da operatività con i mercati esteri, innovazione, possesso di certificazioni di qualità della gestione e di certificazioni ambientali. Un legame positivo emerge anche con la propensione all'indebitamento delle imprese (*leva finanziaria* nel 2008) e con la variabile *dimensione*. Apparentemente cioè, le imprese più grandi presentano una probabilità più elevata di entrare a far parte della rete. Si tratta di imprese alla ricerca di maggior flessibilità produttiva, in cambio della messa a fattor comune della propria capacità innovativa, delle proprie strategie di internazionalizzazione o di processi produttivi certificati. I soggetti retisti confermano inoltre una maggiore *dinamicità* nella fase antecedente l'accesso alla rete medesima. Un legame negativo e significativo emerge invece tra probabilità di sottoscrivere un contratto di rete e l'essere un'impresa partecipata da multinazionali estere. E' infatti ragionevole ipotizzare che i soggetti appartenenti a multinazionali e che già possono sfruttare le sinergie di gruppo mostrino una propensione più bassa allo sfruttamento di tale strumento, pensato per agevolare l'attività di imprese che vogliono puntare sulle sinergie.

⁷¹ Si tratta dei rating CEBI (Centrale dei Bilanci).

⁷² Le differenze si sostanziano non tanto in termini di mediana ma di coda sinistra della distribuzione dei rating, quella che identifica le imprese più rischiose. Le distribuzioni 2008 (e 2009) dei rating delle imprese in rete presentano infatti un valore più basso in corrispondenza del venticinquesimo percentile: si tratta di un valore di 4, corrispondente a "solvibilità", contro un valore di 3 "ampia solvibilità" per le imprese non in rete.

⁷³ I dati di fatturato sono stati deflazionati ricorrendo all'indice Istat dei prezzi alla produzione a 3-digit (classificazione Ateco 2007).

Tab. 5.3 – Stime probit: probabilità di sottoscrivere un contratto di rete (dummy rete)

	Coefficiente	Standard error robusti	Marginal effect	Standard error
Distrettuale	-0.051	0.043	-0.0011	0.0009
Estero	0.081**	0.037	0.0027**	0.0010
Marchi	-0.031	0.173	-0.0007	0.0038
Marchi nuovi mercati	-0.015	0.178	-0.0003	0.0041
Innovazione	0.105**	0.048	0.0027**	0.0014
Qualità	0.125**	0.040	0.0033**	0.0012
Ambiente	0.210**	0.050	0.0061**	0.0018
Ide_in	-0.659**	0.124	-0.0078**	0.0006
Ide_out	-0.110	0.224	-0.0023	0.0040
Log fatturato 2008 (dimensione)	0.132**	0.012	0.0031**	0.0003
Evoluzione fatturato 2006-08 (dinamicità)	0.054**	0.027	0.0013**	0.006
EBITDA margin 2008	-0.036**	0.011	-0.0008**	0.0003
Leva finanziaria 2008	0.011**	0.004	0.0003**	0.0001
Rating 2008	0.003	0.002	0.0001	0.0001
Costante	-3.283	0.099		
Numero di osservazioni	57,826			
Wald chi2(30)	471.11			
Pseudo R2	0.059			
Log pseudolikelihood	-3432.019			

** livello di significatività 5%. Nota: le variabili qualitative sono aggiornate al 2009 mentre quelle di bilancio al 2008. Gli indicatori di bilancio relativi al 2009, anno di picco recessivo per l'economia nazionale, potrebbero infatti non risultare attendibili, soprattutto per quanto concerne l'identificazione della dimensione di impresa. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

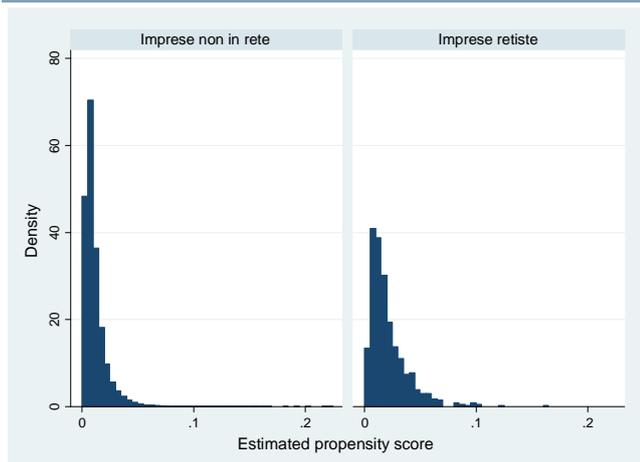
Infine, l'approccio econometrico non restituisce alcun legame significativo tra sottoscrizione di un contratto di rete e appartenenza ad un distretto di matrice tradizionale. L'analisi preliminare eseguita sui dati mostrava come 113 imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete tra il gennaio 2010 e il giugno 2013 siano in realtà localizzate in un distretto. La natura peculiare dei distretti, costituiti da soggetti industriali che condividono una vicinanza territoriale, oltre che di specializzazione produttiva, porta ad ipotizzare che il contratto di rete sia stato sottoscritto dalle imprese distrettuali con l'intenzione di incrementare la messa a fattor comune (o lo sfruttamento) di *know-how* e competenze - che fuoriescano anche dall'ambito più locale dei distretti. Non emerge tuttavia dai dati una correlazione specifica tra i due fenomeni (appartenenza ad un distretto e sottoscrizione del contratto di rete). Inoltre anche i distretti, esattamente come le reti, hanno da sempre rappresentato un luogo dove avviene un importante scambio di competenze e dove nascono sinergie tra imprese. Pertanto, i soggetti che ne fanno parte potrebbero essere disincentivati a cercare forme di aggregazione più formalizzate.

Tali evidenze empiriche possono essere inglobate all'interno di un unico indicatore, il *propensity score* (Rosenbaum e Rubin, 1983), che esprime di fatto la propensione di una impresa alla sottoscrizione di un contratto di rete. Sulla base del valore assunto dal *propensity score*, sono state in seguito identificate le imprese non retiste che presentassero caratteristiche strutturali e strategico-competitive simili a quelle dei soggetti in rete. Nello specifico, sono state applicate tecniche di *matching* del tipo *nearest neighbor* (Dehejia e Wahba, 2002)⁷⁴ tra il campione dei soggetti in rete e quello dei soggetti non in rete, al fine di selezionare 652 imprese manifatturiere cosiddette di controllo. Si osservi il miglioramento dell'*overlapping* tra l'aggregato delle imprese retiste e il resto del manifatturiero nel passaggio dal campione di partenza o *pre-matching* a quello *post-matching* (Figure 5.4.a e 5.4.b): i.e. migliora il grado di similitudine delle distribuzioni del *propensity score* in corrispondenza dei due sottoinsiemi di imprese, e quindi

⁷⁴ L'opzione di *replacement* fa sì che la medesima impresa non retista possa essere associata a più imprese retiste durante il processo di *matching*. In tal modo si garantisce che la qualità del *matching* venga preservata fino al termine del processo (finché l'ultima impresa retista non sia stata associata all'impresa non in rete che meglio rispecchi le sue caratteristiche).

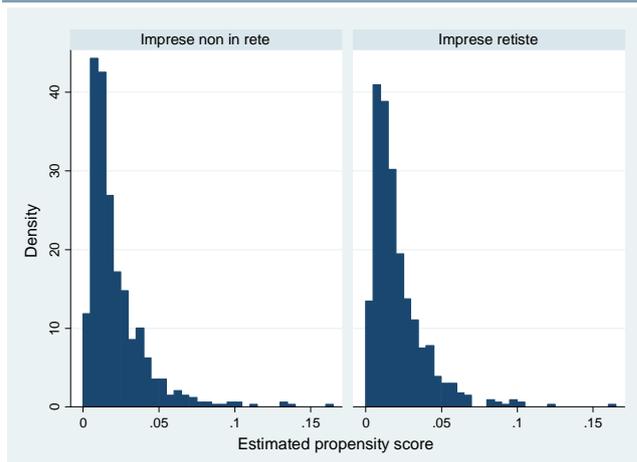
implicitamente anche delle caratteristiche che i soggetti presentano. Si sottolinea, ancora una volta, come la similitudine delle imprese è stata ricercata nella fase antecedente la sottoscrizione del contratto di rete, al fine di considerare caratteristiche che non siano conseguenza diretta dell'acquisizione dello *status* di soggetto retista.

Fig. 5.4.a – Overlapping pre-matching tra il campione imprese retiste e il resto del manifatturiero



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Fig. 5.4.b – Overlapping post-matching tra il campione imprese retiste e resto del manifatturiero



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

5.3.2 L'identikit delle imprese distrettuali visto attraverso una analisi di matching

Lo stesso esercizio econometrico può essere riproposto per le imprese distrettuali. Si vuole cioè identificare un campione di controllo distinto da poter contrapporre a queste ultime in sede di analisi econometrica dei vantaggi di performance. La struttura del modello, atto ad isolare le caratteristiche peculiari alle imprese distrettuali, si presenta in buona sostanza identica a quella descritta nel precedente paragrafo. Si è scelto di preservare la definizione delle variabili qualitative al 2009 e quella degli indicatori di bilancio al 2008. Il triennio 2006-08 rappresenta infatti non solo il periodo antecedente la sottoscrizione di un contratto di rete ma anche il periodo antecedente l'insacco della fase recessiva, che ha modificato pesantemente le dinamiche manifatturiere nazionali. La variabile binaria *distrettuale* compare nell'equazione [3] come variabile dipendente. La *dummy rete* è stata invece opportunamente rimossa dalle covariate. Si ritiene infatti non plausibile che la sottoscrizione di un contratto di rete possa concorrere a spiegare l'affiliazione distrettuale delle imprese (mentre può essere valido il contrario).

$$\begin{aligned} \text{distrettuale}_i = & \beta_0 + \beta_1 \text{estero}_i + \beta_2 \text{marchi}_i + \beta_3 \text{marchi_nuovi mercati}_i + \beta_4 \text{innovazione}_i + \\ & + \beta_5 \text{qualità}_i + \beta_6 \text{ambiente}_i + \beta_7 \text{ide_in}_i + \beta_8 \text{ide_out}_i + \beta_9 \text{dimensione}(2008)_i + \\ & + \beta_{10} \text{marginalità}(2008)_i + \beta_{11} \text{dinamicità}(2006-08)_i + \beta_{12} \text{leva_finanziaria}(2008)_i + \\ & + \beta_{13} \text{rating}(2008)_i + \mu_j + \nu_g + u_i \end{aligned} \quad [3]$$

L'analisi *probit* restituisce una fotografia delle imprese distrettuali che si discosta parzialmente da quella emersa in sede di analisi descrittiva (paragrafo 5.1). Tale analisi preliminare non era in grado di tener conto in forma simultanea delle variabili che definiscono il posizionamento competitivo delle imprese medesime. Un legame positivo emerge infatti solo tra localizzazione distrettuale ed attività di export⁷⁵. Non si identifica invece alcun legame significativo tra

⁷⁵ Il punto meriterebbe un'analisi econometrica più approfondita, che affronti il tema della *reverse causation*: un'attività di export sviluppata potrebbe essere una conseguenza dell'affiliazione distrettuale.

registrazione di marchi a livello internazionale, investimenti esteri in uscita e appartenenza ad un distretto. Per contro, le imprese distrettuali del campione presentano una posizione di svantaggio (sul resto del manifatturiero) dal punto di vista dell'innovazione e della sottoscrizione di certificazioni di qualità. Nella fase pre-recessione, i soggetti risultavano inoltre leggermente più rischiosi e più indebitati, nonché meno dinamici in termini di crescita del fatturato.

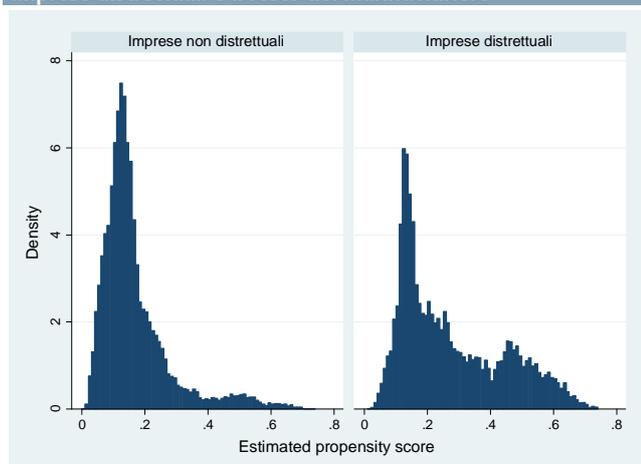
Tab. 5.4 – Stime probit: l'identikit delle imprese distrettuali (dummy distrettuale)

	Coefficiente	Standard error robusti	Marginal effect	Standard error
Estero	0.263**	0.017	0.070**	0.0048
Marchi	-0.036	0.079	-0.0088	0.0192
Marchi nuovi mercati	-0.016	0.082	-0.0040	0.0204
Innovazione	-0.085**	0.026	-0.0205**	0.0061
Qualità	-0.246**	0.022	-0.0561**	0.0044
Ambiente	0.020	0.026	0.0051**	0.0066
Ide_in	-0.447**	0.048	-0.0894**	0.0072
Ide_out	-0.107	0.134	-0.0253	0.0301
Log fatturato 2008 (dimensione)	0.055**	0.005	0.0137**	0.0012
Evoluzione fatturato 2006-08 (dinamicità)	-0.087**	0.016	-0.0218**	0.039
EBITDA margin 2008	-0.006**	0.012	-0.0015**	0.0029
Leva finanziaria 2008	0.004**	0.005	0.0010**	0.0014
Rating 2008	-0.003**	0.001	-0.0006	0.0003
Costante	-1.789	0.042		
Numero di osservazioni	57,826			
Wald chi2(30)	5494.83			
Pseudo R2	0.103			
Log pseudolikelihood	-25136.514			

** livello di significatività 5%. Nota: le variabili qualitative sono aggiornate al 2009 mentre quelle di bilancio al 2008. Gli indicatori di bilancio relativi al 2009, anno di picco recessivo per l'economia nazionale, potrebbero infatti non risultare attendibili, soprattutto per quanto concerne l'identificazione della dimensione di impresa. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

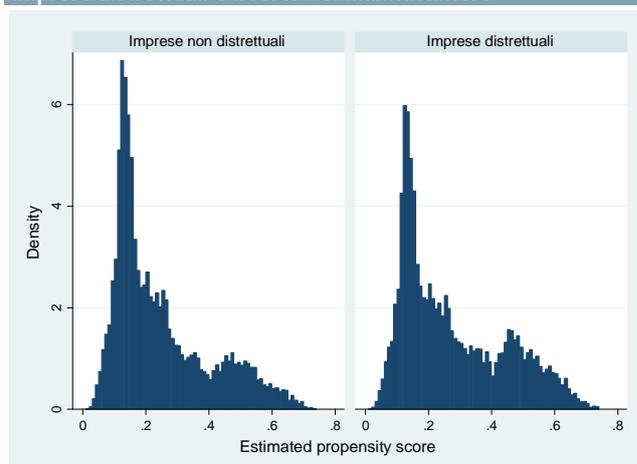
Sulla base delle tecniche di *propensity score matching*, sono state isolate 8.394 imprese non distrettuali da contrapporre ai 10.930 soggetti che, nel nostro campione, risultano localizzati in un distretto di matrice tradizionale. Le Figure 5.5.a e 5.5.b forniscono una rappresentazione grafica dell'*overlapping* dei campioni *pre* e *post-matching*.

Fig. 5.5.a – Overlapping pre-matching tra il campione delle imprese distrettuali e il resto del manifatturiero



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Fig. 5.5.b – Overlapping post-matching tra il campione delle imprese distrettuali e il resto del manifatturiero



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

5.3.3 L'impatto sulle performance d'impresa letto attraverso le stime post-matching

Il modello [1], atto ad analizzare i potenziali vantaggi di performance delle imprese retiste o distrettuali, è stato ristimato utilizzando i campioni di controllo derivanti dalle analisi di *matching*.

Le stime *post-matching* relative alla crescita e alla marginalità delle imprese manifatturiere nel triennio 2012-14 convalidano, di fatto, i risultati derivanti dall'analisi econometrica di base descritta nel paragrafo precedente (si veda l'Appendice per le relative tavole). Pur sfruttando campioni di controllo più raffinati, l'evidenza empirica dimostra, ancora una volta, come l'appartenenza ad una rete o ad un distretto non abbia apportato un vantaggio diretto alle imprese in termini di crescita e marginalità nel triennio 2012-14. Non esiste, in altri termini, un effetto rete o un effetto distretto che sia in grado di determinare *tout court* un differenziale di performance tra le imprese manifatturiere⁷⁶.

5.4 Conclusioni

Il presente contributo ha analizzato il legame che sussiste tra imprese retiste, imprese distrettuali e performance (di crescita e marginalità) nel triennio 2012-14. Inoltre, il ricco patrimonio informativo presente nella banca dati ISID è stato sfruttato per giungere ad un *identikit* delle imprese affiliate ad una struttura reticolare o distrettuale. Nel caso specifico delle reti, è stato inoltre possibile analizzare le caratteristiche proprie delle imprese nella fase antecedente la sottoscrizione del contratto.

L'analisi econometrica, che ha fatto uso di tecniche di *matching* al fine di ridisegnare il perimetro dei campioni cosiddetti di controllo (da confrontarsi con gli aggregati delle imprese retiste e distrettuali), ha messo in luce come non sussista un vantaggio diretto di performance derivante dall'affiliazione ad una rete o dall'appartenenza ad un distretto industriale.

Ciononostante, i soggetti che si avvicinano ad una simile struttura, ed in particolare le imprese retiste, sembrano possedere a monte un vantaggio competitivo. Si tratta degli stessi fattori competitivi che hanno influenzato positivamente le performance di impresa nel triennio in oggetto. Nello specifico, le stime hanno messo in luce come i risultati di crescita e marginalità 2012-14 siano stati guidati da attività di export, registrazione di marchi a livello internazionale, sottoscrizione di certificazioni di qualità della gestione e di certificazioni ambientali. L'evidenza empirica giunge quindi a conferma dell'idea di rete e di distretto quali luoghi di scambio di *know-how* e di competenze; luoghi dove fattori competitivi isolati possono essere sfruttati in sinergia e che quindi agiscono implicitamente da volano per lo sviluppo delle imprese.

⁷⁶ Ulteriore conferma dei risultati giunge dal ricorso ad un modello di stima alternativo, identificabile nel modello di selezione à la Heckman (*Endogenous Dummy Model*, Heckman 1978). Quest'ultimo considera esplicitamente l'ipotesi che caratteristiche non osservabili (*unobservables*) possano aver influito a monte sull'appartenenza delle imprese alle categorie reti e distretti. Se ciò è vero, le stime potrebbero risultare distorte o alterate dalla presenza di potenziali effetti *confounding*. Tali evidenze empiriche aggiuntive mettono tuttavia in evidenza una non significatività dell'*Hazard Lambda* o *Inverse Mills Ratio*, ovvero del termine che in regressione sintetizza la presenza di effetti derivanti da caratteristiche non osservabili. Ciò invalida, di fatto, l'appropriatezza di un simile approccio e conferma quanto esplicitato finora.

Appendice: stime post-matching

Tab. 5.5 – Il legame tra crescita cumulata del fatturato nel periodo 2012-14 e affiliazione ad una rete (campione di controllo come da paragrafo 5.2.1)

	Coefficiente	Standard error robusti
Rete	0.039	0.033
Distretto	-0.026	0.056
Export	0.063**	0.029
Marchi	0.054**	0.048
Marchi nuovi mercati	-0.037**	0.050
Innovazione	0.067	0.040
Qualità	0.075**	0.027
Ambiente	0.048**	0.032
Ide_in	-0.090	0.065
Ide_out	-0.016	0.051
Log fatturato 2012 (dimensione)	0.173**	0.088
Log fatturato 2012 al quadrato	-0.009**	0.004
Costante	-0.910**	0.430
Numero di osservazioni	1,346	
Dummy settoriali	include	
Dummy geografiche	include	

** livello di significatività 5%. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Tab. 5.6 – Il legame tra delta EBITDA margin 2012-14 e affiliazione ad una rete (campione di controllo come da paragrafo 5.2.1)

	Coefficiente	Standard error robusti
Rete	0.053	0.033
Distretto	-0.262	0.163
Export	0.075**	0.030
Marchi	0.030	0.054
Marchi nuovi mercati	0.011	0.054
Innovazione	0.104	0.058
Qualità	0.129**	0.022
Ambiente	0.076**	0.030
Ide_in	0.002	0.045
Ide_out	-0.046	0.068
EBITDA margin 2012	0.413	0.534
Piccola impresa	-0.089**	0.038
Grande impresa	-0.032	0.039
Costante	-0.090**	0.127
Numero di osservazioni	1,346	
Dummy settoriali	include	
Dummy geografiche	include	

** livello di significatività 5%. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Tab. 5.7 – Il legame tra crescita cumulata del fatturato nel periodo 2012-14 e appartenenza ad un distretto (campione di controllo come da paragrafo 5.2.2)

	Coefficiente	Standard error robusti
Distretto	0.014	0.009
Export	0.033**	0.012
Marchi	0.037	0.032
Marchi nuovi mercati	-0.042	0.034
Innovazione	-0.017	0.018
Qualità	0.086**	0.009
Ambiente	0.094**	0.012
Ide_in	0.017	0.026
Ide_out	-0.041**	0.019
Log fatturato 2012 (dimensione)	0.129**	0.018
Log fatturato 2012 al quadrato	-0.007**	0.001
Costante	0.867**	0.075
Numero di osservazioni	19,318	
Dummy settoriali	include	
Dummy geografiche	include	

** livello di significatività 5%. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

Tab. 5.8 – Il legame tra delta EBITDA margin 2012-14 e appartenenza ad un distretto (campione di controllo come da paragrafo 5.2.2)

	Coefficiente	Standard error robusti
Distretto	-0.159	0.131
Export	0.243**	0.080
Marchi	0.076*	0.045
Marchi nuovi mercati	-0.369**	0.298
Innovazione	-0.434	0.420
Qualità	0.218**	0.068
Ambiente	0.128**	0.074
Ide_in	0.116	0.072
Ide_out	0.056	0.159
EBITDA margin 2012	0.140	0.959
Piccola impresa	-0.319*	0.170
Media impresa	-0.011	0.077
Costante	-0.516**	0.606
Numero di osservazioni	19,318	
Dummy settoriali	include	
Dummy geografiche	include	

** livello di significatività 5%; * livello di significatività 10%. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISID

6. Il ruolo delle istituzioni locali nelle realtà distrettuali

Nel corso della storia dei distretti si è avvertita la necessità di forme di coordinamento nei sistemi di produzione flessibile che sono state affidate a istituzioni intermedie di carattere locale (associazioni imprenditoriali, consorzi, banche cooperative locali, centri di servizio alle imprese, camere di commercio ecc.). Grazie anche al supporto di queste istituzioni le piccole e medie imprese distrettuali hanno potuto in parte ovviare ai vincoli derivanti dalle loro ridotte dimensioni aziendali.

A cura di
Cristina De Michele

E' indubbio che le istituzioni locali abbiano esercitato un ruolo importante nel generare esternalità positive per i distretti industriali supportandone lo sviluppo. La cooperazione fra i diversi attori economici e istituzionali rappresenta uno dei fattori di vantaggio competitivo dei distretti industriali.

Le azioni ed iniziative degli enti locali di molti distretti hanno determinato il salto di qualità portando allo sviluppo di "distretti di seconda generazione"⁷⁷, che sono caratterizzati da rapporti di interazione fra enti locali ed imprese. Gli effetti di questa interazione hanno condotto in molti casi alla terziarizzazione e all'internazionalizzazione di aziende locali.

In questo approfondimento passeremo in rassegna le istituzioni che maggiormente hanno coadiuvato le imprese in alcuni distretti favorendone l'evoluzione. Questo contributo non vuole essere esaustivo di tutte le istituzioni locali e delle iniziative messe in campo nei vari distretti ma solo fornire degli spunti di riflessione su quale sia stato, e sia tuttora, l'apporto offerto da determinate istituzioni in alcuni contesti distrettuali e di come le sinergie tra enti locali e imprese all'interno dell'area produttiva abbiano potuto innescare meccanismi virtuosi in grado di determinare il successo di alcune aziende distrettuali favorendo la diffusione delle nostre eccellenze produttive anche sui mercati esteri.

Il contributo delle diverse istituzioni locali, come vedremo, può andare dalla erogazione di servizi alla predisposizione di infrastrutture, dalla realizzazione di iniziative formative alla gestione di progetti di sviluppo imprenditoriale.

In dettaglio presenteremo alcuni distretti in cui le istituzioni locali sono state particolarmente attive e in cui operano rinomate aziende in grado di competere sui mercati esteri (tra cui Luxottica, Safilo, Patrizia Pepe, Liu-jo, Twin-set, Calligaris, Rossimoda, Marazzi, Sergio Rossi, Baldinini, Lelly Kelly). I distretti considerati sono: il distretto dell'occhialeria di Belluno, il distretto della maglieria e dell'abbigliamento di Carpi, il distretto della sedia di Manzano, il calzaturiero di Lucca-Lamporecchio, il distretto della piastrella di Sassuolo, il distretto del tessile abbigliamento di Prato, il distretto della calzatura di San Mauro Pascoli, il distretto calzaturiero della Riviera del Brenta.

In alcune realtà distrettuali un ruolo predominante è stato assunto dall'associazionismo imprenditoriale locale che ha cercato di fronteggiare le difficoltà derivanti dalle profonde trasformazioni di mercato e tecnologiche (Prato e Sassuolo) fornendo servizi alternativi e complementari (nel campo della ricerca, della formazione, della promozione commerciale e della certificazione ambientale) utili per sostenere la competitività distrettuale.

⁷⁷ Brusco S. (1991) La genesi dell'idea di distretto industriale in Distretti industriali e cooperazione fra imprese d'Italia (a cura di) Piyke F., Becattini G., Sengenberger W., Quaderno n. 34, Studi e informazioni, Banca Toscana.

In altri casi è stata invece incisiva l'azione consortile e la cooperazione tra diversi attori istituzionali (Manzano, Belluno, Carpi, Lucca-Lamporecchio) che hanno dato il loro contributo alla promozione dell'area distrettuale attraverso iniziative e strutture comuni.

Nei distretti delle calzature della Riviera del Brenta e di San Mauro Pascoli si è messo in risalto il ruolo ricoperto da alcune società consortili nel campo della formazione e della promozione distrettuale (Politecnico calzaturiero, CERCAL). Il Politecnico calzaturiero della Riviera del Brenta, in particolare, ha acquisito prestigio negli anni e ha esteso il suo raggio d'azione e di influenza anche oltre l'ambito distrettuale.

Uno dei distretti in cui l'azione delle istituzioni ha raggiunto il maggior grado di efficacia è l'occhialeria di Belluno che ha conseguito livelli di eccellenza. Frutto dell'attività di coordinamento degli enti locali sono infatti Certottica, l'istituto di certificazione riconosciuto a livello nazionale, e la più importante manifestazione fieristica del settore (MIDO). La presenza di queste istituzioni, insieme al traino offerto dalle imprese leader del distretto, hanno certamente fornito la competitività complessiva dell'occhialeria di Belluno che, non a caso, nel 2015 si è posizionata al primo posto in Italia per performance di crescita e reddituale (cfr. capitolo 1).

Nella tavola sinottica che segue vengono sintetizzate le principali iniziative messe in atto nei distretti considerati dalle varie istituzioni locali.

Distretti	Formazione	Certificazioni	Internazionalizzazione	Innovazione tecnologica	Indagini sulla filiera locale	Reti di imprese	Centro servizi	Tracciabilità dei prodotti
Occhialeria di Belluno	X	X	X				X	
Maglieria e abbigliamento di Carpi	X		X		X			
Sedia di Manzano	X	X		X		X		
Calzaturiero di Lucca-Lamporecchio	X	X		X			X	X
Piastrella di Sassuolo	X		X	X				
Tessile e abbigliamento di Prato	X	X			X			
Calzaturiero di San Mauro Pascoli	X						X	
Calzaturiero della Riviera del Brenta	X		X					

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo

Il caso del distretto dell'occhialeria di Belluno è paradigmatico del ruolo svolto dalle diverse istituzioni locali (sia associazioni di categoria sia enti amministrativi territoriali) che hanno cooperato nel corso degli anni per promuovere lo sviluppo distrettuale.

6.1 Il distretto dell'occhialeria di Belluno

Negli anni Cinquanta l'Associazione industriali di Belluno costituì la **SIPAO**⁷⁸ (Sezione Italiana Produzione Articoli Ottici) che iniziò subito a offrire servizi di formazione, di consulenza, di rappresentanza e di promozione sui mercati esteri. A sua volta nel 1954 la SIPAO diede vita a Milano all'**ANFAO** (Associazione Nazionale Fabbricanti Articoli Ottici) con l'intento di perseguire con maggiore intensità la penetrazione nei mercati europei.

⁷⁸ SIPAO di Confindustria Belluno Dolomiti raggruppa la maggior parte delle aziende, multinazionali e PMI, del settore occhialeria della provincia di Belluno. In collaborazione con l'associazione nazionale si occupa dell'internazionalizzazione delle imprese, svolge attività di rappresentanza presso le istituzioni, coordina la partecipazione alle fiere.

A questo scopo l'ANFAO istituì nel 1970 la **MIDO** (Mostra Internazionale di Ottica, Optometria e Oftalmologia) considerata la più importante manifestazione fieristica mondiale del settore, che si tiene a Milano ogni anno e a cui partecipano le principali aziende del settore. Oltre a questo l'ANFAO svolge anche altre funzioni in quanto promuove campagne di informazione e forum scientifici e partecipa alla commissione tecnica dell'UNI in sede di elaborazione delle norme. L'ANFAO è nata con obiettivi ben precisi: prima di tutto creare una sinergia proficua tra le aziende associate e rappresentarne gli interessi presso le Istituzioni, sia a livello nazionale sia a livello internazionale.

Nell'ambito del distretto cadorino la certificazione è stata già negli anni Settanta uno dei fattori di maggior rilievo dal punto di vista dell'azione collettiva distrettuale. Nella prima metà degli anni Novanta ha visto la luce **CERTOTTICA**⁷⁹, società consortile di carattere pubblico e privato a responsabilità limitata che rappresenta uno dei massimi risultati del lavoro di coordinamento istituzionale a livello distrettuale. Alla sua fondazione hanno contribuito infatti l'ANFAO, la provincia di Belluno, il comune di Longarone, la comunità montana Cadore-Longarese-Zoldano, le Associazioni industriali delle province di Belluno e di Treviso. Il Consorzio ha anche avviato progetti di collaborazione con l'Università di Padova per ricerche applicate su materiali metallici innovativi, filtri, tecniche di assemblaggio.

All'inizio negli anni Novanta è sorto anche il Comitato di Iniziativa per lo Sviluppo dell'Occhialeria di Belluno, con lo scopo di coordinare le varie iniziative promozionali all'interno del distretto, e che ha visto la partecipazione di numerose istituzioni locali⁸⁰. Il Comitato negli ultimi vent'anni si è specializzato nell'ambito della formazione di alto livello realizzando la "**Cittadella dell'Occhiale**". La Cittadella si presenta come un sistema coordinato di servizi al quale fanno riferimento molteplici organismi autonomi con competenze specifiche ed elevato *know how*. Il network della Cittadella è composto dal **Museo dell'Occhiale**, dalla Scuola dell'Occhiale e da Certottica.

Il Museo dell'Occhiale è un'iniziativa prestigiosa costituita nel 1990 dal **Centro Servizi Occhialeria**⁸¹ e che ha preso le mosse dall'acquisto di una collezione di 1600 pezzi da un ottico di Bruxelles (raccolte Bodart e Weiss comprendente occhiali, astucci, binocoli, lenti di ingrandimento, cannocchiali, passamani). Il Museo, gestito dal 1996 dalla "Fondazione Museo dell'occhiale", raccoglie circa 4.000 pezzi, spesso unici, che raccontano la storia di questo accessorio dal XVI al XX secolo. La collezione negli anni si è arricchita di creazioni preziose provenienti da Francia, Inghilterra, Germania e Medio Oriente. Il Museo ha consentito di svolgere negli anni un'attività supplementare di promozione del settore e di valorizzazione dell'industria dell'occhiale.

⁷⁹ CERTOTTICA è l'Istituto Italiano di Certificazione dei prodotti ottici a Longarone, dei dispositivi ad uso professionale di altri dispositivi di protezione individuale. L'Istituto è in grado di esaminare prodotti e processi produttivi in attuazione delle direttive europee e degli standard internazionali e rilascia rapporti di prova idonei a certificarne la conformità. Le aziende abbonate a Certottica sono circa 400.

⁸⁰ Nel 1992 il Comitato è stato costituito grazie all'iniziativa delle principali associazioni di categoria e istituzioni dell'area distrettuale, la Provincia, la Camera di Commercio, la Comunità Montana Centro Cadore, la Magnifica Comunità di Cadore, l'Associazione fra gli Industriali, l'Unione Artigiani, l'Associazione Piccola Industria e Artigianato e i sindacati CGIL, CISL e UIL di Belluno.

⁸¹ Il Centro Servizi è sorto negli anni '80 per iniziativa dell'Unione artigiani con lo scopo di fornire servizi differenziati a supporto delle piccole-medie imprese (fra questi formazione professionale, diffusione di *know how* tecnologico, oltre ai consueti servizi di consulenza amministrativa). Negli ultimi anni tuttavia il Centro ha avuto alterne fortune e attualmente è in liquidazione.

Da quanto esposto sopra si evidenzia quindi quanto nell'area cadorina sia stata propulsiva l'azione degli enti locali che si sono contraddistinti per le significative iniziative dal punto di vista della promozione di azioni consortili a sostegno dell'industria dell'occhiale. Le istituzioni intermedie prese in esame hanno dato apporti differenti come è differente la loro importanza nella storia distrettuale, ma è indubbio che abbiano avuto un ruolo cruciale nel sostenere sia le piccole imprese sia le grandi realtà imprenditoriali locali. Anche il ruolo delle amministrazioni comunali è stato rilevante non solo per il reperimento dei finanziamenti, ma anche per il supporto alle associazioni industriali e alle iniziative fieristiche e di internazionalizzazione.

6.2 Il distretto della maglieria e dell'abbigliamento di Carpi

La realtà distrettuale carpigiana rappresenta un altro esempio della varietà di iniziative messe in atto da vari soggetti istituzionali locali che hanno svolto azioni sinergiche nel corso degli anni per supportare le attività produttive del distretto contribuendo al suo sviluppo.

Un ruolo importante è quello svolto dal **Comune di Carpi** che è promotore dell' "Osservatorio del settore tessile-abbigliamento nel distretto di Carpi" realizzato dall'Istituto di ricerche e interventi di politica industriale 'R&I' in collaborazione con la Provincia di Modena, la Camera di Commercio e l'Università degli Studi di Modena. L'osservatorio, pubblicato dal 1993 con cadenza biennale, propone un'analisi del sistema moda distrettuale attraverso un'indagine condotta su un panel di 300 imprese e offre un quadro delle evoluzioni strutturali del settore.

Nell'ottica di sostenere uno dei settori di punta della provincia modenese alcune associazioni imprenditoriali (CNA Modena, Confindustria Modena, Lapam Carpi e Confapi Modena) in collaborazione con il Comune di Carpi e la Provincia di Modena hanno dato vita nel 2012 a "Carpi Fashion System". Il programma, articolato in quattro sezioni (Formazione, Innovazione, Internazionalizzazione, Promozione), mira a promuovere il distretto tessile-abbigliamento dell'area modenese come realtà innovativa e di eccellenza del panorama settoriale a livello mondiale e prevede finanziamenti variabili in base al numero di imprese partecipanti e all'ammontare complessivo di spesa. Nello specifico, le attività promozionali prevedono piani pubblicitari, partecipazioni a fiere di rilevanza internazionale, con l'organizzazione di eventi correlati (sfilate, incontri con buyer locali, ecc.) e missioni esplorative nei mercati emergenti, quali India, Russia, Brasile e Cina con l'appoggio di Promec-Promozione Modena Economica, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Modena. La leva formativa viene offerta da **Carpi Formazione Srl**, attraverso il quale vengono realizzate azioni ad hoc per le imprese interessate a rafforzare il proprio livello di internazionalizzazione in una logica di sistema.

Carpi Formazione, sorto negli anni Ottanta per iniziativa delle amministrazioni comunali del distretto, è un centro di formazione professionale specializzato nel settore tessile-abbigliamento che svolge attività formativa nelle aree dell'ideazione e realizzazione dei campionari per la maglieria e confezione, della produzione industriale e della commercializzazione/marketing. Il Centro è accreditato presso la Regione Emilia Romagna e certificato secondo le norme UNI EN ISO 9001:2000.

La cooperazione tra diversi attori istituzionali ha dato vita a istituzioni particolarmente attive sul territorio anche nel caso del distretto di Manzano e del calzaturiero di Lucca-Lamporecchio.

6.3 Il distretto della Sedia di Manzano⁸²

All'interno del Distretto della Sedia di Manzano ha avuto un ruolo propulsivo l'**ASDI Sedia Spa**, Agenzia per lo sviluppo del distretto della sedia, società consortile costituita nel 2006 di cui fanno parte le amministrazioni comunali del distretto della sedia, la Provincia e la Camera di Commercio di Udine, alcune società di servizi del territorio, alcune associazioni di categoria, quattro istituti di credito. L'ASDI, che ha un capitale ripartito tra soci pubblici e privati, svolge un ruolo istituzionale di supporto e di regia di attività e, nel contempo, opera come impresa per fornire servizi alle imprese del territorio.

Le sue principali linee d'azione riguardano:

- sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese per promuoverne la crescita dimensionale attraverso l'incentivazione alla formazione di associazioni temporanee per specifici obiettivi o alla loro fusione o raggruppamento in base a modelli ben determinati;
- sviluppo di attività di marketing e creazione di reti commerciali mediante aperture di show room e uffici commerciali in particolare all'estero e soprattutto per aggregazione d'imprese;
- supporto all'attività di formazione rivolta agli imprenditori per favorire il ricambio generazionale, ma anche attenzione alla formazione di figure professionali richieste dal mercato (con particolare attenzione al design) in un'ottica di diversificazione dell'offerta formativa distrettuale;
- sostegno alla ricerca e sviluppo dell'innovazione tecnologica tesa a migliorare lo standard qualitativo dei prodotti, abbassare i costi di produzione e favorire il miglioramento dell'ambiente distrettuale;
- promozione di nuove iniziative tendenti a portare nel distretto attività di produzione, preferibilmente complementari al prodotto sedia, utilizzando materiali diversi dal legno così da ampliare la gamma dei prodotti.

L'innovazione è uno degli *asset* su cui l'ASDI ha puntato nel corso del suo operato. Noto è l'impegno della società nel coordinamento dei **progetti di certificazione** multisito (FSC, PEFC e UNI EN ISO9001⁸³), grazie ai quali le aziende del comparto hanno dato vita a tre filiere certificate (complessivamente 89 aziende, con oltre 1000 addetti specializzati). Il progetto "*Green District*", coordinato dall'ASDI, rappresenta un'esperienza unica, a livello nazionale ed europeo, perché propone ai suoi associati una formula di certificazione aggregata che attesta la qualità e la sostenibilità delle produzioni atte a soddisfare le esigenze di un mercato (soprattutto internazionale) sempre più sensibile alle tematiche ambientali. Filiere con certificazioni così ampie costituiscono infatti un valore aggiunto soprattutto per i mercati del Nord Europa che richiedono che il legno utilizzato sia proveniente da foreste gestite in maniera responsabile ed abbia una storia e una tracciabilità. Il conseguimento del certificato di gruppo è considerato un veicolo efficace per rafforzare il valore e l'immagine delle aziende del distretto della sedia che l'ASDI promuove con il marchio *ITALIAN CHAIR DISTRICT* (ICD).

Con il marchio ICD, l'ASDI svolge anche una funzione di sostegno all'aggregazione attraverso l'erogazione di servizi per la realizzazione di progetti promozionali/commerciali (come la

⁸² Questo paragrafo è stato scritto con il contributo di Carlo Piemonte direttore dell'ASDI Sedia.

⁸³ La certificazione dei sistemi di gestione della qualità UNI EN ISO9001 UNI permette all'azienda di dotarsi di strumenti per il miglioramento della gestione aziendale. Le certificazioni forestali FSC (*Forest Stewardship Council*) e PEFC (*Programme for Endorsement of Forest Certification schemes*) indicano che il legno utilizzato proviene da foreste gestite secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Gli standard per la gestione della Catena di Custodia sono volti a garantire la rintracciabilità del prodotto legnoso nel corso delle diverse fasi di trasformazione e commercializzazione. Il protocollo PEFC è molto diffuso in Europa.

partecipazione a fiere di settore) a cui le aziende partecipanti contribuiscono con un apporto economico diretto.

La società consortile ha inoltre fornito un supporto per la realizzazione di due **reti di imprese** nell'ottica di penetrare nei mercati internazionali sfruttando lo specifico *know how* del territorio. La rete "ICD *for international Markets*" (120 occupati), si pone l'obiettivo di proporsi in maniera più incisiva sui mercati emergenti, la rete "*Make my design*" (composta da aziende della subfornitura per un totale di 75 occupati), oltre a puntare a una valorizzazione delle esperienze produttive locali tramite una promozione sui mercati internazionali, intende anche esplorare nuovi ambiti e settori.

Nelle intenzioni del management l'ASDI vuole porsi come realtà imprenditoriale inserita all'interno del territorio produttivo. Solo così può svolgere un'azione efficace non imponendo dall'alto iniziative alle imprese locali, ma proponendosi con un ruolo di governance, come impresa tra le imprese, con una visione più manageriale offrendo i servizi che le aziende richiedono in collaborazione con le istituzioni locali. L'obiettivo è svolgere quello che a livello europeo è il ruolo del "*cluster manager*" il quale svolge diverse funzioni strategiche: si rapporta con gli enti istituzionali del *cluster*, supervisiona l'attuazione del piano operativo e strategico, ha rapporti con le istituzioni e gli *stakeholder* esterni, sviluppa relazioni internazionali, propone linee di intervento, si interfaccia con le imprese.

6.4 Il calzaturiero di Lucca-Lamporecchio

Negli anni diverse istituzioni pubbliche locali hanno contribuito allo sviluppo distrettuale a partire dalla **Camera di Commercio, dalla Provincia di Lucca e dal Comune di Capannori**.

Nell'area distrettuale ha operato per circa trent'anni (1984-2013) il **CESECA - Centro Servizi Calzaturiero**, una società consortile promossa dalla Camera di Commercio e dalla Provincia di Lucca, dal Comune di Capannori e da alcune aziende private della provincia lucchese. Il CESECA ha svolto un ruolo importante nello sviluppo dell'imprenditorialità locale, nel miglioramento qualitativo dei prodotti e nella politica di promozione e internazionalizzazione del settore. Negli anni ha offerto alle aziende distrettuali un supporto in varie aree: area tecnica (laboratori CAD/CAM, laboratori per il controllo qualità dei materiali e dei prodotti), area formazione, area promozione (anche a livello internazionale), area economico-giuridica. Il Centro ha dato avvio a diversi progetti che hanno avuto attuazione anche dopo la cessazione dell'attività trentennale della società consortile.

Tra le iniziative seguite dal CESECA si inserisce l'importante progetto di sviluppo della **tracciabilità** applicata alle calzature, il primo esempio in Italia. Il lavoro promosso nel 2008 dal Ministero dell'Ambiente e dalla Camera di Commercio di Lucca, si pone l'obiettivo di individuare, archiviare e mettere a disposizione del pubblico tutte le informazioni legate al ciclo di vita di ogni singolo paio di scarpe prodotto in Italia, attraverso la creazione di una vera e propria **Carta d'Identità**. Essa indica la qualità ambientale delle calzature che si acquistano in negozio. Ogni carta, associata alla calzatura, è dotata di uno specifico codice numerico attraverso il quale è possibile conoscere via web tutte le informazioni relative alle scarpe (azienda produttrice, marchio, collezione, nome dell'articolo, caratteristiche del prodotto, materiali e tecnologie eco-compatibili impiegati, certificazioni acquisite). L'iniziativa è direttamente connessa al progetto **Ecodatabase delle calzature**, un archivio di dati sulla filiera di produzione calzaturiera eco-compatibile a tutela e sostegno della qualità ambientale della calzatura. Ecodatabase intende attribuire un valore aggiunto al prodotto realizzato seguendo una filiera ecologica, promuovendo la qualità del prodotto finito e favorendo lo sviluppo di consumi più consapevoli.

A testimonianza della sensibilità dell'area per le tematiche legate alla sostenibilità ambientale il CESECA è stato tra i partner di **IMAGINE⁸⁴** (*Innovations for a Made green in Europe*), un progetto cofinanziato dall'Unione Europea e finalizzato a promuovere e diffondere le **certificazioni ambientali EMAS⁸⁵** ed **Ecolabel⁸⁶** tra le aziende del sistema moda toscano. Al progetto hanno partecipato 4 distretti⁸⁷ della filiera della moda toscana, tra cui il calzaturiero di Lucca che ha ricevuto nel 2012 l'attestazione EMAS dal Comitato Ecolabel-Ecoaudit sezione EMAS Italia, superando con successo la verifica dell'auditor certificato. L'attestato è un riconoscimento prestigioso poiché attualmente rivolto ad una selezione di soli 12 distretti in Italia⁸⁸. Esso identifica i territori che si sono maggiormente impegnati per creare le sinergie necessarie a mitigare gli impatti ambientali e a raggiungere valide performance di area. L'EMAS di distretto, a sua volta, consente alle aziende che ne sono parte di avere semplificazioni, sinergie e agevolazioni (non ultima anche la riduzione dell'IRAP prevista dalla Regione Toscana) e aiuto nel percorso di certificazione.

Il CESECA è stato anche tra i promotori del Polo tecnologico di Capannori, "**Toscana nanotech**", inaugurato nel 2014. Il Polo, finanziato dal Comune di Capannori, Provincia e Camera di Commercio di Lucca e Fondazione Cassa di risparmio di Lucca, è un centro di competenza regionale sulle nanotecnologie per il trasferimento tecnologico a nuove imprese o a imprese esistenti che intendono svilupparsi ed ospita laboratori di ricerca e incubatori dedicati anche al settore della moda e delle calzature (sono presenti in tutto quindici incubatori d'impresa). Toscana *nanotech* intende essere un centro di competenza di alta qualità nel campo delle nanotecnologie grazie anche a un accordo di programma tra Comune di Capannori, Scuola Normale Superiore di Pisa e Regione Toscana. Obiettivo di Toscana *nanotech* è favorire la ricerca e l'innovazione in campi utili alle caratteristiche del sistema economico locale (con particolare attenzione a settori come quello della moda e delle calzature) e facilitare l'interazione tra università/centri di ricerca e sistema produttivo.

Dall'azione sinergica tra l'Associazione Industriali della Provincia di Pistoia e gli enti locali (la Camera di Commercio di Pistoia *in primis*) è sorto nel territorio il **CEQ – Centro eccellenza qualità**, una struttura polivalente per il supporto alle imprese. Nato nel 1998 a Monsummano nell'ambito del distretto calzaturiero, il CEQ ha esteso progressivamente il suo campo di attività. Il Servizio Qualità e Prove del CEQ infatti si propone come un punto di riferimento per le aziende

⁸⁴ I partner del progetto sono stati numerosi: dall'ASEV - Agenzia per lo Sviluppo del Circondario Empolese Valdelsa (col ruolo di capofila), il CESISP - Centro interuniversitario per lo Sviluppo della Sostenibilità dei Prodotti, l'Unione Industriale Pratese, Saperi - Centro servizi Unione Industriale Pratese, l'Associazione Conciatori Santa Croce sull'Arno, il Consorzio conciatori di Ponte a Egola (Pisa).

⁸⁵ EMAS è uno strumento volontario, definito da un Regolamento europeo, a cui può aderire qualsiasi impresa che intenda valutare e migliorare le sue prestazioni ambientali. L'impresa certificata EMAS si dota di un Sistema di Gestione Ambientale verificato da un Ente terzo accreditato (in Italia la rilascia il Comitato Interministeriale Ecolabel- Ecoaudit con il supporto tecnico dell'Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) con l'obiettivo di limitare i propri impatti ambientali diretti e indiretti, migliorare l'abbattimento delle emissioni, incentivare il riciclo e le buone pratiche ambientali.

⁸⁶ L'Ecolabel è il marchio europeo di qualità ecologica che premia i prodotti e i servizi migliori dal punto di vista ambientale. L'etichetta attesta che il prodotto o il servizio ha un ridotto impatto ambientale nel suo intero ciclo di vita. Il marchio è applicabile a tutti quei prodotti di largo consumo (con l'eccezione di alimentari, bevande e medicinali) e a quei servizi di qualità che rispettano l'ambiente. È uno strumento volontario, selettivo e con diffusione a livello Europeo.

⁸⁷ Distretto tessile di Prato, distretto dell'abbigliamento di Empoli, distretto conciario di Santa Croce sull'Arno.

⁸⁸ Polo chimico di Ravenna, distretto del mobile di Livorno, distretto conciario vicentino, distretto cartario di Capannori, distretto conciario di Solofra, Sistema turistico del Polesine, distretto conciario di S. Croce, distretto della carta di Frosinone, distretto chimico-farmaceutico di Latina, distretto dell'abbigliamento di Empoli, distretto tessile abbigliamento di Prato, distretto calzaturiero di Lucca.

toscane (e non solo) di settori anche molto diversificati: dalla conceria alla calzatura, dalla pelletteria all'abbigliamento, dal legno-arredo alle costruzioni, fino alla meccanica specialmente ferroviaria e automotive. Il CEQ è stato concepito con compiti di formazione per maestranze specializzate alle prese con le prove fisico-meccaniche e di solidità del cuoio e della pelle per vari usi. Dispone di un nuovo laboratorio chimico che ha lo scopo "di individuare le sostanze nocive nei materiali utilizzati per la produzione di una scarpa, di formare addetti all'incollaggio e migliorare il risultato finale del prodotto".

Alla fine del 2014 è stato redatto un documento di intenti sottoscritto da Comune, Provincia, Camera di Commercio e Confindustria di Pistoia che lancia il progetto di "potenziamento delle attività e delle misure a sostegno del sistema integrato di servizi per il settore calzaturiero". Da questo ha preso il via "la scuola della scarpa", un percorso di specializzazione per la realizzazione delle calzature che si tiene presso la sede del CEQ e che prevede 600 ore di formazione (305 in aula e laboratorio e 295 di stage in aziende del territorio). L'obiettivo è fornire specifiche competenze nella realizzazione dei cartamodelli di tomaia, nell'industrializzazione di forme e modelli, nelle tecniche di controllo e qualità degli approvvigionamenti, dei processi e dei prodotti. L'iniziativa si rivolge a persone inoccupate, disoccupate, inattive e ai lavoratori in cassa integrazione. È finanziata dalla Regione tramite il fondo sociale europeo e prevede una partecipazione gratuita.

Un po' diverse risultano essere invece le esperienze nei distretti di Sassuolo e di Prato dove sono state soprattutto le associazioni imprenditoriali locali a essere protagoniste di iniziative a favore dei singoli distretti.

6.5 Il distretto delle piastrelle di Sassuolo e il ruolo dell'Associazione industriale

Nell'ambito del distretto di Sassuolo ha assunto negli anni un ruolo peculiare "Assopiastrelle", l'associazione imprenditoriale che oltre a svolgere le consuete funzioni economiche e a rappresentare gli interessi degli associati ha avuto una funzione di stimolo per l'area distrettuale creando una rete di rapporti con le altre istituzioni locali, camere di commercio, università, scuole professionali e altre istituzioni geograficamente lontane. La collaborazione tra Assopiastrelle e gli altri enti locali è divenuta anzi una delle componenti strutturali del distretto. Come vedremo, le iniziative messe in campo dall'associazione spaziano dalla ricerca alla formazione, dal credito alla promozione internazionale.

Costituita nel 1963 e aderente a Federceramica fino al 1973, l'associazione ha svolto importanti compiti nel campo dello studio e della ricerca stipulando nel 1976 una convenzione con l'Università di Bologna per la costituzione del **Consorzio di Ricerca e Sperimentazione per l'Industria ceramica** (divenuto poi **Centro ceramico**). La mission del Centro Ceramico è quella di affiancare le aziende della filiera ceramica per rafforzarne la competitività, sviluppando insieme soluzioni e tecnologie innovative che riguardano il prodotto, il processo e il sistema nella sua interezza.

Assopiastrelle ha svolto un ruolo cruciale anche per quanto riguarda le problematiche relative all'impatto ambientale che hanno cominciato a emergere tra gli anni Settanta e Ottanta. Alla fine degli anni Settanta, d'intesa con le Camere di Commercio di Modena e di Reggio Emilia, sono stati erogati finanziamenti alle aziende associate per l'acquisto di impianti di depurazione dei fiumi e delle acque.

Nel 1983, in collaborazione con l'Ente Fiera di Bologna, Assopiastrelle ha realizzato il primo Salone Internazionale della ceramica per l'edilizia e l'arredobagno (CERSAIE). Attualmente è la manifestazione più importante a livello mondiale con circa mille espositori che rappresentano 30

paesi e con una presenza di circa centomila visitatori. Assopiastrelle gestisce direttamente CERSAIE tramite una propria controllata (EDI.CER. Spa) che ne cura gli aspetti organizzativi e promozionali a livello mondiale.

Importante anche il ruolo assunto dall'Associazione nel campo della formazione con la creazione nel 1987 del CERFORM in collaborazione con i comuni del distretto e le CNA di Reggio Emilia e di Modena. Il CERFORM è l'Associazione riconosciuta per la Formazione Professionale del comparto italiano della ceramica industriale e dei territori coinvolti nel sistema produttivo. Elabora progetti di formazione professionale per giovani in cerca di occupazione o già occupati e inoltre fornisce consulenze e collaborazioni su richiesta delle singole aziende.

Analogamente a quanto avvenuto nel distretto ceramico di Sassuolo anche in un'altra realtà distrettuale, come il distretto dell'abbigliamento di Prato, l'associazione imprenditoriale ha tenuto le fila di un ventaglio di iniziative e ha promosso diversi progetti a sostegno della filiera produttiva locale in collaborazione con altre istituzioni territoriali.

6.6 Il distretto del tessile abbigliamento di Prato e l'Unione industriale pratese

Diverse sono le attività di supporto al distretto svolte dall'Unione. Nel corso degli anni, l'**Unione industriale pratese (Uip)** ha fornito una conoscenza puntuale e documentata dell'evoluzione economica del distretto attraverso la produzione di indagini e report realizzati dal Centro Studi che ha proseguito anche la sua attività di relazioni e interscambi con realtà esterne al distretto.

Dal 2012 l'Uip ha anche intensificato le attività di analisi soprattutto dal punto di vista strutturale attraverso un'**indagine sullo stato della filiera tessile**. In questo percorso si inserisce il progetto di "mappatura della filiera tessile" che si pone l'obiettivo di fotografare lo stato del sistema produttivo tessile locale dell'ultimo decennio anche per offrire un maggiore supporto alla programmazione delle azioni di sostegno. Il progetto lanciato dall'Unione e finanziato dalla Regione Toscana, è stato accolto da Associazioni Artigiane e Camera di Commercio di Prato che sono diventati partner della ricerca. Obiettivo finale del progetto è anche la creazione di un database-osservatorio aggiornabile delle imprese distrettuali.

L'associazione imprenditoriale pratese è anche attivamente coinvolta nella **promozione** dell'area produttiva distrettuale attraverso il progetto "*Fashion Valley*" (guidato dalla Camera di Commercio di Prato e a cui partecipano anche Toscana promozione, CNA, Confartigianato) nato per comunicare al mondo della moda l'esistenza e la forza di un distretto capace di offrire materie tessili di qualità e le capacità realizzative del prodotto finito (maglieria e confezione).

E' un progetto innovativo che, attraverso l'utilizzo di una piattaforma progettata appositamente dal MIT di Boston per il distretto pratese, mette in rete le aziende del territorio dell'intera filiera per andare incontro alle esigenze di marchi emergenti, giovani stilisti, ma anche di catene distributive che vogliono produrre in tempi rapidi, in quantità variabili, in maniera personalizzata e con l'attenzione alla qualità.

Il portale interattivo *Fashion Valley* si propone di soddisfare le esigenze di coloro che hanno necessità di trovare nuovi partner produttivi, fornendo uno strumento che agevola la nascita di nuovi contatti. La piattaforma offre un servizio non solo online, ma è anche una rete di assistenza in grado di accompagnare i creativi e le imprese che vogliono entrare in contatto con le imprese del territorio, anche grazie alla collaborazione delle associazioni di categoria.

Nel campo della **formazione** l'Unione svolge un'intensa attività sul territorio sulla base delle richieste e dei bisogni delle imprese. Molte le tematiche affrontate dalla formazione manageriale e imprenditoriale ai corsi di profilo tecnico, dall'aggiornamento normativo sui più diversi versanti all'assistenza alle imprese per progettare e realizzare attività formative interne utilizzando anche, quando possibile, le agevolazioni finanziarie disponibili. Attraverso **Saperi Srl**, una società al cui interno si integrano vari servizi alle imprese, l'Uip eroga corsi a catalogo pensati per lo sviluppo e l'aggiornamento professionale delle persone che operano in azienda. Offre inoltre interventi formativi in azienda e progettati "su misura" per le esigenze di singole imprese. Supporta le aziende che intendono accedere alla formazione finanziata dai fondi pubblici e alle iniziative formative gratuite di Fondimpresa e Fondirigenti.

L'Unione è socia attiva con rappresentanza nei consigli sia nel Centro di Firenze per la Moda Italiana (holding di Pitti immagine) sia in Polimoda (Istituto internazionale fashion design & marketing con sede a Firenze) in modo da presidiare sia l'aspetto **promozionale-fieristico** che quello **formativo** ai massimi livelli. Inoltre aderisce a SMI, Sistema Moda Italia che rappresenta una delle più grandi organizzazioni mondiali di rappresentanza degli industriali del tessile-abbigliamento-moda.

Le **tematiche ambientali** rappresentano uno dei tanti filoni su cui si è concentrata l'attività dell'UIP. L'associazione imprenditoriale pratese è infatti tra i soggetti coinvolti nel progetto *IMAGINE (Innovations for a Made green in Europe)* cofinanziato dall'Unione Europea e finalizzato a promuovere e diffondere le **certificazioni ambientali** EMAS e Ecolabel tra le aziende del sistema moda toscano. Il progetto *IMAGINE* ha proposto la certificazione ambientale EMAS di distretto come veicolo per agevolare le PMI nell'ottenimento di una propria certificazione EMAS o Ecolabel. Grazie alla partecipazione a questo progetto, il distretto tessile abbigliamento di Prato ha ottenuto nel 2013 l'attestato EMAS dal Comitato per l'Ecolabel e per l'Ecoaudit.

In molte realtà distrettuali si rileva da tempo una certa difficoltà a conservare il patrimonio di *know how* produttivo tipico dell'area e questo sia a causa dell'uscita dal mercato del lavoro di professionalità legate al mondo manifatturiero, sia per la scarsa attrattività esercitata dalle scuole tecniche industriali nelle giovani generazioni. Di seguito analizzeremo le istituzioni locali di due realtà distrettuali che si sono distinte per l'offerta di servizi formativi e di supporto alle imprese per lo sviluppo delle risorse umane.

6.7 Il calzaturiero di San Mauro Pascoli⁸⁹

Nel distretto della calzatura di San Mauro Pascoli è operativo da trent'anni il **CERCAL – Centro ricerca e scuola internazionale calzaturiera**, un centro di formazione e servizi fortemente specializzato nel settore calzature e pelletteria.

Il CERCAL Spa consortile⁹⁰ è accreditato presso la Regione Emilia Romagna in due ambiti, quello della formazione superiore e quello della formazione continua e permanente. E' riconosciuto anche dall'Anci – Associazione Nazionale calzaturieri italiani come centro di eccellenza della formazione calzaturiera.

L'obiettivo del CERCAL è sempre stato quello di conservare il talento creativo e la cultura tecnica artigianale che sono elementi distintivi del territorio locale attraverso la formazione di figure professionali in grado di ricoprire tutte le specializzazioni del settore calzaturiero italiano,

⁸⁹ Questo paragrafo è stato scritto con il contributo di Serena Musolesi del CERCAL.

⁹⁰ Tra i soci: Comune di San Mauro Pascoli, Camera di Commercio di Forlì e Cesena, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, Associazione degli industriali Forlì Cesena, aziende calzaturiere distrettuali (Vicini, Baldinini, Sergio Rossi, Pollini).

dall'area stilistica o tecnica fino a quella produttiva. Dall'esigenza di creare un maggior legame tra mondo della formazione e mondo delle imprese, di incentivare la capacità attrattiva del settore nei confronti delle nuove generazioni e di rendere più incisiva l'attività del CERCAL, sono state avviate alcune iniziative tese a rafforzare le attività per il mantenimento e lo sviluppo delle competenze presenti nel territorio, proprio attraverso un ruolo più attivo del CERCAL e la costruzione di una rete di relazioni tra i diversi attori locali dell'istruzione e della formazione.

Un'azione particolarmente significativa è stata l'avvio, dall'anno scolastico 2004-05, dell'Istituto Professionale Moda orientato al calzaturiero presso l'Istituto di Istruzione Superiore "Marie Curie" di Savignano sul Rubicone. La scuola ha collaborato fin dall'inizio con il Centro, e successivamente anche con altri enti di formazione, per attivare percorsi integrati e di alternanza scuola-lavoro che avvicinasero i giovani al settore e che offrissero conoscenze e competenze spendibili nelle imprese del territorio. Dagli iniziali 25 studenti iscritti al primo anno nel 2004, l'Istituto Professionale è via via cresciuto completando tutte le 5 classi e raddoppiando le iscrizioni già nel primo triennio. Nel corso degli anni tutti gli studenti del "Marie Curie" hanno svolto percorsi di stage all'interno delle aziende del territorio⁹¹, con il contributo del CERCAL, coinvolto nelle fasi di organizzazione e tutoraggio. Lo stesso CERCAL ha messo a disposizione anche i propri docenti e tecnici esperti per realizzare la parte di formazione orientata al calzaturiero programmata in aula.

L'impatto di questa attività sul distretto è considerevole, poiché ogni anno circa un centinaio di studenti vengono inseriti presso le diverse imprese della filiera per completare la propria formazione in un contesto aziendale. Una parte di queste attività è stata inquadrata all'interno di un Piano Nazionale sostenuto da ANCI, FILTEA-FEMCA e UILTA e finanziato dal Ministero dell'Istruzione. La restante parte è stata finanziata da Provincia di Forlì-Cesena e Regione Emilia-Romagna. Con l'attuale riforma, l'Istituto Professionale "Marie Curie" offre, operando in collaborazione e sussidiarietà con la formazione professionale, la Qualifica di Operatore delle calzature a chi frequenta proficuamente i primi 3 anni di scuola. Per chi ha assolto l'obbligo formativo, la stessa qualifica è ottenibile frequentando percorsi formativi realizzati da CERCAL, volti a formare le maestranze che possono contribuire alla conservazione di un *know how* prezioso per il mantenimento della filiera produttiva.

L'obiettivo di attrarre l'interesse dei giovani verso il settore calzaturiero locale è stato perseguito dal CERCAL anche attraverso iniziative di orientamento svolte dal 2007 a oggi presso le Scuole Superiori e le Scuole Medie del territorio. Tramite seminari, presentazioni di video, laboratori didattici per la realizzazione di piccoli oggetti in pelle, viene promossa e diffusa la cultura tecnica del settore, facendo conoscere le opportunità professionali offerte dal distretto. Sul territorio si sta consolidando una vera e propria filiera formativa - che parte dalla Scuola Superiore e passa per la formazione professionale post-diploma per arrivare all'Università - completata da un tassello importante rappresentato dai corsi IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore).

Dal 2005 il Centro realizza progetti IFTS dedicati al settore calzaturiero, in partnership con Scuole Superiori del territorio (tra cui il "Marie Curie"), con l'Università (Università di Bologna, sede di Rimini e ISIA - Istituto Superiore Industrie Artistiche di Faenza) e con le imprese locali. Tali progetti sono finalizzati a formare tecnici con un alto livello di competenze sia trasversali che specialistiche, tenendo in considerazione l'evoluzione delle tecnologie e dei software 3D di progettazione per il settore. Oltre agli IFTS, CERCAL realizza corsi di alto livello dedicati alla formazione di stilisti e modellisti di calzature, frequentati da giovani del territorio ma anche da studenti provenienti appositamente dal resto d'Italia e da tutto il mondo.

⁹¹ Il Centro opera in sinergia con oltre 50 aziende del settore calzaturiero tra cui imprese d'eccellenza del *Made in Italy* (come ad esempio Baldinini, Casadei, Pollini, Sergio Rossi, Vicini).

Un ulteriore sviluppo dell'attività del Centro si è registrato sul versante della **formazione continua**: dal 2005, soprattutto attraverso piani formativi interregionali, co-finanziati dai fondi interprofessionali e sostenuti dalle parti sociali, esso gestisce corsi di aggiornamento per gli addetti del settore⁹². Le tematiche affrontate nei percorsi formativi sono sia di tipo tecnico professionale (software di progettazione specifici per il settore, tecniche di produzione, nuove tecnologie, materiali, ecc.) che trasversale (software gestionali, lingue, gestione risorse umane, organizzazione della produzione, vendita, ecc.). Questa attività si è poi ulteriormente ampliata con la progettazione e gestione di piani formativi aziendali su commessa diretta delle imprese della filiera.

Nel corso del 2010, per contribuire a superare la crisi in atto con il rafforzamento delle competenze presenti nelle imprese del distretto, CERCAL si è inoltre occupato dell'organizzazione di corsi per lavoratori in cassa integrazione in deroga, offrendo percorsi mirati all'innalzamento delle capacità operative e delle professionalità tecnico-produttive.

Oltre alle attività formative, il CERCAL ha realizzato nel tempo, in collaborazione con aziende del territorio, anche progetti sperimentali per l'introduzione di nuovi strumenti, nuove tecnologie, nuovi processi di lavoro, in particolare nell'area della progettazione del prodotto.

Nel 2015 è sorto a San Mauro il "Cercal Lab", un incubatore di idee nel campo della calzatura, della moda e del design. Il progetto è stato realizzato con il sostegno dell'Amministrazione comunale e dell'associazione Sanmauroindustria e svilupperà attività principalmente nell'area della progettazione e realizzazione di prodotti, nello specifico la progettazione tecnica di piccoli campionari; attività di ricerca di tendenze; lo sviluppo di idee innovative nel campo della moda e di altri settori. Al Cercal Lab possono partecipare ex studenti, persone del territorio, aziende che vogliono sviluppare progetti nel campo della calzatura, della pelletteria, degli accessori e, in prospettiva, anche di altri prodotti realizzabili all'interno del CERCAL.

6.8 Il calzaturiero della Riviera del Brenta

Gli elementi che hanno permesso al distretto calzaturiero della Riviera del Brenta di espandersi e conseguire una posizione di vantaggio competitivo negli anni sono da ricercare nella qualità dei materiali e delle lavorazioni che è andata aumentando nel tempo. A ciò si aggiungono elementi determinanti per il successo di mercato quali il gusto estetico e l'attenzione al design. Per questo nel distretto ha assunto un ruolo importante il **Politecnico calzaturiero** che forma capitale umano qualificato e garantisce un flusso continuo di innovazione anche attraverso la collaborazione con le università e i centri di ricerca italiani ed europei che vengono coinvolti in progetti di ricerca e di sperimentazione.

⁹² Nel 2013 sono stati organizzati dal Centro 30 corsi di formazione continua nell'ambito del Piano settoriale per il calzaturiero dal titolo "ProtoDesign, creatività, ingegnerizzazione, sviluppo della collezione e commercializzazione della scarpa", promosso da Assocalzaturifici, finanziato da Fondimpresa e svolto in partnership con Assindustria Servizi srl di Macerata (ente capofila) Form Retail Srl di Napoli, Politecnico Calzaturiero Scarl (distretto delle calzature di Riviera del Brenta), Centoform e Ascla. Il progetto formativo ha coinvolto lavoratori provenienti da 100 aziende nelle regioni italiane a maggior vocazione di settore (Marche, Veneto, Emilia Romagna, Puglia Campania e Lombardia) ed è orientato a rafforzare le competenze dei profili professionali impegnati nelle diverse fasi di ideazione e realizzazione del prodotto: dalle fasi ideative del design, sviluppo creativo, prototipazione ma anche marketing e commercializzazione del prodotto, sino a quelle più strettamente legate alla produzione, ingegnerizzazione, allo sviluppo e coordinamento della produzione. Il carattere della formazione proposta nell'ambito di Protodesign rilancia le opportunità della Calzatura made in Italy, di qualità e fascia alta, di emergere su mercati internazionali, con particolare considerazione per i mercati emergenti.

Il Politecnico è una società consortile con sede a Stra e a Capriccio di Vigonza nella Riviera del Brenta sorta nel 2001⁹³ per iniziativa di ACRIB – Associazione calzaturifici Riviera del Brenta, ANCI, Veneto innovazione, Centro Veneto Calzaturiero, Cassa di Risparmio di Venezia.

La sua attività spazia su quattro campi (formazione di base e specialistica, Innovazione tecnologica, controllo qualità e controllo dei materiali, sicurezza dei luoghi di lavoro e delle macchine) e si caratterizza per alcuni elementi distintivi: il legame con la tradizione, la stretta collaborazione con le imprese calzaturiere, la composizione del corpo docente costituito da consulenti e da chi opera nelle aziende stesse, le sinergie tra le varie attività proposte. L'istituto, accreditato dalla Regione Veneto e riconosciuto dall'Ocse e dall'organismo di formazione e orientamento professionale dell'UE, è inserito in numerose azioni di sistema a livello nazionale e internazionale (come l'analisi dei fabbisogni informativi e la formazione continua nelle PMI).

Il Politecnico negli anni ha creato una rete di relazioni con altri enti formativi del territorio (ma non solo) che si traducono in varie attività tra cui: percorsi di orientamento con scuole medie e percorsi formativi con le scuole superiori a indirizzo progettuale, tecnico-produttivo e tecnico-commerciale; percorsi di alta formazione in collaborazione con università (ad es. il Master della Moda con il Consorzio universitario trevigiano o il corso di Design della calzatura in collaborazione con POLI.design, il Consorzio calzaturiero del Politecnico di Milano), gestione della Scuola di Design e Tecnica della Calzatura; la manifestazione annuale Scarpetta d'oro, in collaborazione con le scuole, sostenuta dall'ACRIB e dai comuni.

Il Politecnico, inoltre, è tra i soci fondatori di un ITS, istituito nel 2011, che propone un biennio specialistico "*Fashion System Coordinator*" a cui si accede dopo il diploma, dove vengono formati tecnici superiori che combinano insieme competenze in materia di produzione e progettazione ma anche nel campo della commercializzazione, della comunicazione e del marketing. Il corpo docente è costituito per metà da imprenditori e professionisti che operano nel settore.

Il progetto formativo, istituito per rispondere alla forte domanda di professionalità altamente specializzata, è gestito da una Fondazione che vede la partecipazione di Confindustria Padova, della Provincia, dell'Università degli Studi di Padova ed è sostenuto dai contributi del Miur e della Regione Veneto.

E' utile rilevare come il Politecnico, che opera all'interno del distretto, abbia intenti strategici che vanno oltre l'ambito territoriale e che hanno ricadute su tutto il comparto produttivo nazionale.

Diversi infatti sono gli obiettivi che si pone il Politecnico e che riguardano la valorizzazione del settore calzaturiero regionale, lo sviluppo nel Veneto e in Italia di iniziative di ricerca e trasferimento tecnologico su sistemi, processi e prodotti innovativi, il potenziamento della formazione e dei servizi per supportare il mantenimento degli standard qualitativi, la circolazione delle nuove tecnologie informatiche nelle aziende dell'intero settore calzaturiero, la diffusione della cultura di settore attraverso la collaborazione sistematica con scuole e università.

Nel 2013, il Politecnico ha firmato un accordo con ACRIB e Fondazione Cuoia⁹⁴ per il rilancio del distretto. L'accordo mira a supportare le aziende di uno dei più importanti distretti produttivi del

⁹³ L'istituto raccoglie l'eredità della "Scuola di arti e mestieri" istituita nel 1923 e poi diventata, a seguito dello sviluppo del distretto calzaturiero, Scuola di formazione per modellisti e tecnici calzaturieri. Sono circa duemila gli studenti transitati nel 2014-15 per le aule del Politecnico a testimonianza di una tendenza al ritorno al manifatturiero e al made in Italy.

⁹⁴ Fondata nel 1957 è tra le più prestigiose *business school* italiane.

Nord-est nella configurazione di un **nuovo modello di business** per affrontare in modo innovativo i mercati internazionali.

Il focus del progetto riguarda internazionalizzazione e azioni di sistema, valorizzazione del "bello e ben fatto" e del territorio, competenze manageriali e nuovo spirito imprenditoriale. All'internazionalizzazione si lega l'esigenza, in particolare tra le realtà più piccole, di una maggiore **collaborazione** e istituzione di **reti d'impresa** per ridurre i costi, integrare i prodotti, i mercati e i servizi. Vengono proposte **nuove iniziative imprenditoriali** (possibilità di realizzare attività di ricerca e sviluppo di un prodotto comune, accordi commerciali, associazioni di scopo, accordi di rete, acquisizioni, fusioni), diverse **strategie di marketing territoriale** per comunicare all'estero il valore "immateriale" del distretto (tradizione manifatturiera ed eccellenze artistiche del territorio) e del prodotto bello e ben fatto. A completamento del progetto c'è anche l'individuazione di **fabbisogni formativi** all'interno delle aziende per mettere in campo competenze adeguate, sia di natura organizzativa e gestionale, sia di natura imprenditoriale.

L'obiettivo finale è costruire una **nuova identità** del distretto calzaturiero del Brenta, a vantaggio non solo delle imprese ma anche dell'intero territorio attraverso la valorizzazione degli *asset* impresa-cultura-turismo.

Nel distretto della Riviera del Brenta opera anche il **Consorzio Maestri Calzaturieri del Brenta** costituito nel 1976 e in possesso di certificato di qualità secondo le norme UNI EN ISO 9001: 2008. Oltre a molteplici iniziative di formazione e seminari⁹⁵ presso istituti scolastici e aziende del settore, il Consorzio propone un ventaglio di servizi che spaziano dall'organizzazione di fiere ed esposizioni collettive all'estero a servizi di ricerca ed informazioni su tendenze consumatori, moda e colori, da iniziative promozionali in Italia e all'estero a show room collettive all'estero, servizi pro-business e export e campagne pubblicitarie istituzionali.

Rilevante è l'organizzazione della partecipazione delle aziende consorziate al "*Gds international event for shoes and accessories*" a Düsseldorf (la più importante fiera di calzature a livello internazionale), alla quale il consorzio partecipa ininterrottamente da oltre 30 anni. Nell'edizione del 2013 è stata allestita una "piazza" veneziana per l'accoglienza dei visitatori e la promozione integrata di prodotti e turismo-cultura del territorio, in collaborazione con Venezia Opportunità, azienda speciale della Camera di Commercio di Venezia. Il consorzio partecipa anche alle fiere internazionali "*Micam shoevent*" di Milano, "*Shoes from Italy*" di Tokyo, Hong Kong, Mosca, Kiev, San Pietroburgo. Inoltre, nell'ambito dell'organizzazione di eventi promozionali, il Consorzio ha accolto diverse delegazioni di *buyer* stranieri presentando il sistema distrettuale, le attività e i servizi del Politecnico calzaturiero e anche alcune aziende locali allo scopo di far comprendere meglio i processi produttivi e il design italiano.

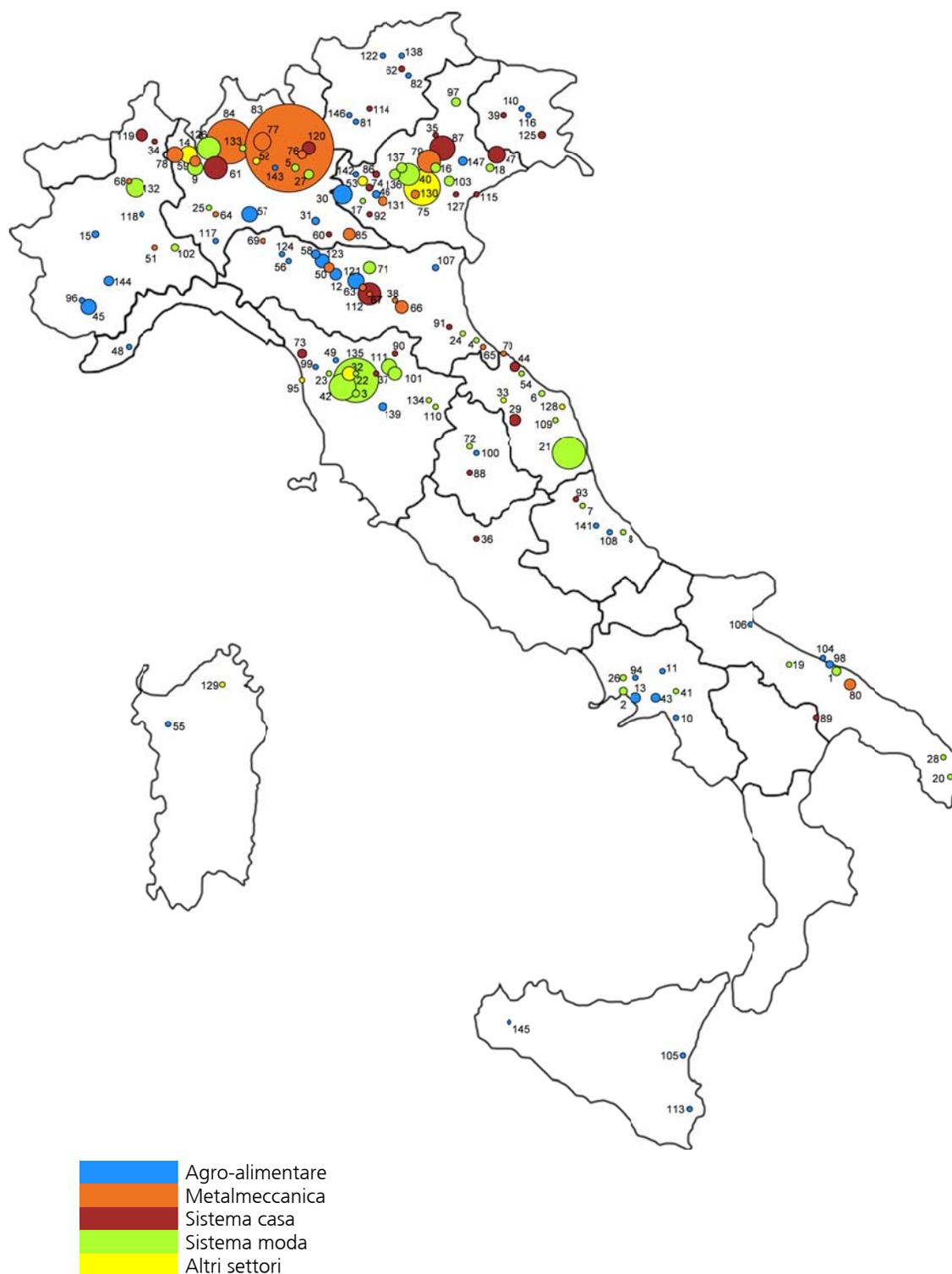
Il Consorzio, che aderisce a FEDEREXPORT, è componente di **Federexport Veneto**, la federazione regionale dei consorzi per l'internazionalizzazione, attiva nella Regione Veneto per la promozione e il supporto alle PMI venete consorziate che operano sui mercati esteri. I Maestri calzaturieri offrono, tra i servizi all'export, una banca dati di informazioni commerciali su oltre quarantamila aziende nel mondo che viene alimentata tramite informazioni provenienti da società esterne specializzate e attraverso lo scambio tra aziende consorziate.

⁹⁵ Nel 2013 il Consorzio ha organizzato, tra gli altri, anche un seminario sul tema della moda sostenibile per veicolare la cultura della qualità tra le imprese promuovendo l'utilizzo di materiali innovativi ed eco-sostenibili.

7. I numeri dei distretti industriali italiani nel periodo 2011-14

7.1 La mappa dei distretti industriali

A cura di
Angelo Palumbo



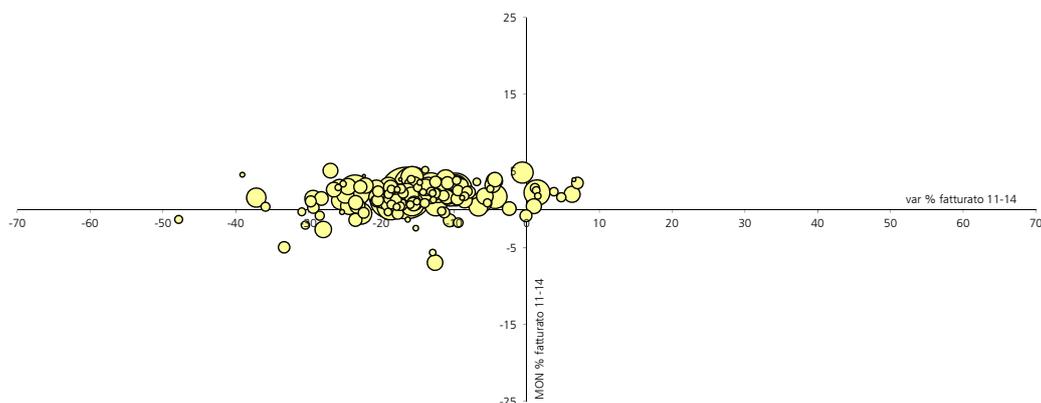
La mappa distribuisce sul territorio i 147 distretti industriali oggetto dell'analisi di questo Rapporto (con l'eccezione dei capitoli 3 e 8 dedicati ai poli tecnologici). Ogni distretto è rappresentato da un cerchio, la cui dimensione indica l'importanza del distretto in termini di fatturato (2014) e di numero di imprese appartenenti al distretto stesso. Il colore dei cerchi fornisce indicazioni sul settore d'appartenenza del distretto.

Distretto	Distretto	Distretto
1 Abbigliamento del barese	51 Frigoriferi industriali di Casale Monferrato	101 Oreficeria di Arezzo
2 Abbigliamento del napoletano	52 Gomma del Sebino Bergamasco	102 Oreficeria di Valenza
3 Abbigliamento di Empoli	53 Grafico veronese	103 Oreficeria di Vicenza
4 Abbigliamento di Rimini	54 Jeans valley di Montefeltro	104 Ortofrutta del barese
5 Abbigliamento e calzature della Bassa Bresciana	55 Lattiero-caseario del sassarese	105 Ortofrutta di Catania
6 Abbigliamento marchigiano	56 Lattiero-caseario di Reggio Emilia	106 Ortofrutta e conserve del foggiano
7 Abbigliamento nord abruzzese	57 Lattiero-caseario lombardo	107 Ortofrutta romagnola
8 Abbigliamento sud abruzzese	58 Lattiero-caseario Parmense	108 Pasta di Fara
9 Abbigliamento-tessile gallaratese	59 Lavorazione metalli Valle dell'Arno	109 Pelletteria del Tolentino
10 Agricoltura della Piana del Sele	60 Legno di Casalasco-Viadanese	110 Pelletteria e calzature di Arezzo
11 Alimentare di Avelino	61 Legno e arredamento della Brianza	111 Pelletteria e calzature di Firenze
12 Alimentare di Parma	62 Legno e arredamento dell'Alto Adige	112 Piastrelle di Sassuolo
13 Alimentare napoletano	63 Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena	113 Pomodoro di Pachino
14 Articoli in gomma e materie plastiche di Varese	64 Macchine concia della pelle di Vigevano	114 Porfido di Val di Cembra
15 Caffè, confetterie e cioccolato torinese	65 Macchine legno di Rimini	115 Prodotti in vetro di Venezia e Padova
16 Calzatura sportiva di Montebelluna	66 Macchine per l'imballaggio di Bologna	116 Prosciutto San Daniele
17 Calzatura veronese	67 Macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia	117 Riso di Pavia
18 Calzature del Brenta	68 Macchine tessili di Biella	118 Riso di Vercelli
19 Calzature del nord barese	69 Macchine utensili di Piacenza	119 Rubinetteria e valvole Cusio-Valsesia
20 Calzature di Casarano	70 Macchine utensili e per il legno di Pesaro	120 Rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane
21 Calzature di Fermo	71 Maglieria e abbigliamento di Carpi	121 Salumi del modenese
22 Calzature di Lamporecchio	72 Maglieria e abbigliamento di Perugia	122 Salumi dell'Alto Adige
23 Calzature di Lucca	73 Marmo di Carrara	123 Salumi di Parma
24 Calzature di San Mauro Pascoli	74 Marmo e granito di Valpolicella	124 Salumi di Reggio Emilia
25 Calzature di Vigevano	75 Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	125 Sedie e tavoli di Manzano
26 Calzature napoletane	76 Meccanica strumentale del Bresciano	126 Seta-tessile di Como
27 Calzetteria di Castel Goffredo	77 Meccanica strumentale di Bergamo	127 Sistemi per l'illuminazione di Treviso e Venezia
28 Calzetteria-abbigliamento del Salento	78 Meccanica strumentale di Varese	128 Strumenti musicali di Castelfidardo
29 Cappe aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano	79 Meccanica strumentale di Vicenza	129 Sughero di Calangianus
30 Carni di Verona	80 Meccatronica del barese	130 Termomeccanica di Padova
31 Carni e salumi di Cremona e Mantova	81 Mele del Trentino	131 Termomeccanica scaligera
32 Cartario di Capannori	82 Mele dell'Alto Adige	132 Tessile di Biella
33 Cartario di Fabriano	83 Metalli di Brescia	133 Tessile e abbigliamento della Val Seriana
34 Casalingshi di Omegna	84 Metalmeccanica di Lecco	134 Tessile e abbigliamento di Arezzo
35 Ceramica artistica di Bassano del Grappa	85 Metalmeccanico del basso mantovano	135 Tessile e abbigliamento di Prato
36 Ceramica di Civita Castellana	86 Mobile d'arte del bassanese	136 Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno
37 Ceramica di Sesto Fiorentino	87 Mobile del Livenza e Quartiere del Piave	137 Tessile e abbigliamento di Treviso
38 Ciclomotori di Bologna	88 Mobile dell'Alta Valle del Tevere	138 Vini bianchi di Bolzano
39 Coltelli, forbici di Maniago	89 Mobile imbottito della Murgia	139 Vini del Chianti
40 Concia di Arzignano	90 Mobile imbottito di Quarzara	140 Vini del Friuli
41 Concia di Solofra	91 Mobili imbottiti di Forlì	141 Vini del Montepulciano d'Abruzzo
42 Concia e calzature di Santa Croce sull'Arno	92 Mobili in stile di Bovolone	142 Vini del veronese
43 Conserve di Nocera	93 Mobilio abruzzese	143 Vini di Franciacorta
44 Cucine di Pesaro	94 Mozzarella di bufala campana	144 Vini di Langhe, Roero e Monferrato
45 Dolci di Alba e Cuneo	95 Nautica di Viareggio	145 Vini e liquori della Sicilia occidentale
46 Dolci e pasta veronesi	96 Nocciola e frutta piemontese	146 Vini rossi e bollicine di Trento
47 Elettrodomestici di Inox valley	97 Occhialeria di Belluno	147 Vino prosecco di Conegliano-Valdobbiadene
48 Florovivaistico del ponente ligure	98 Olio e pasta del barese	
49 Florovivaistico di Pistoia	99 Olio toscano	
50 Food machinery di Parma	100 Olio umbro	

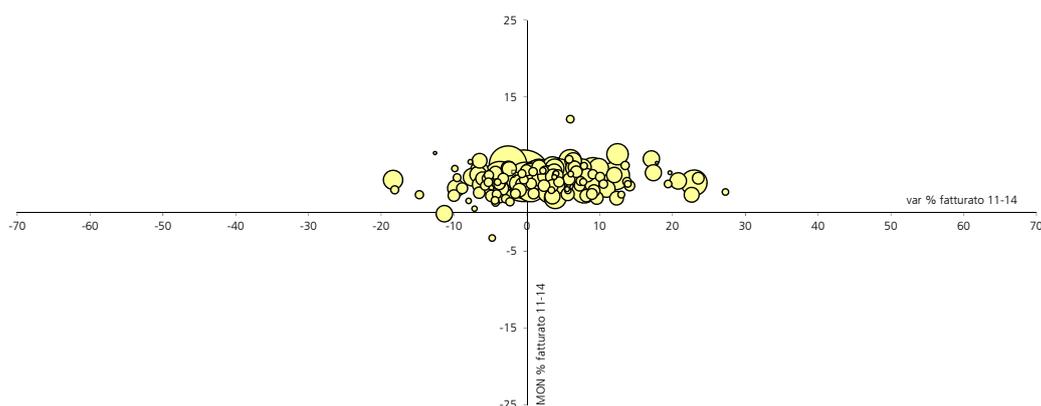
7.2 La dispersione delle performance “tra” distretti

7.2.1 I 147 Distretti

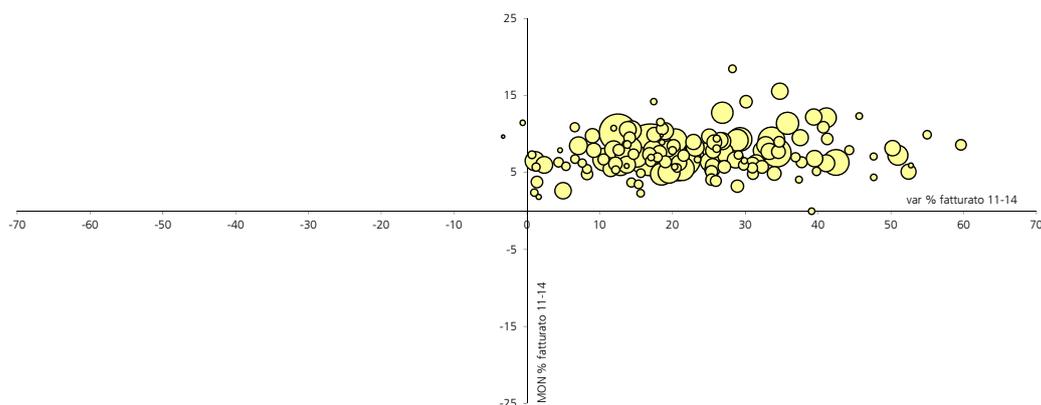
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



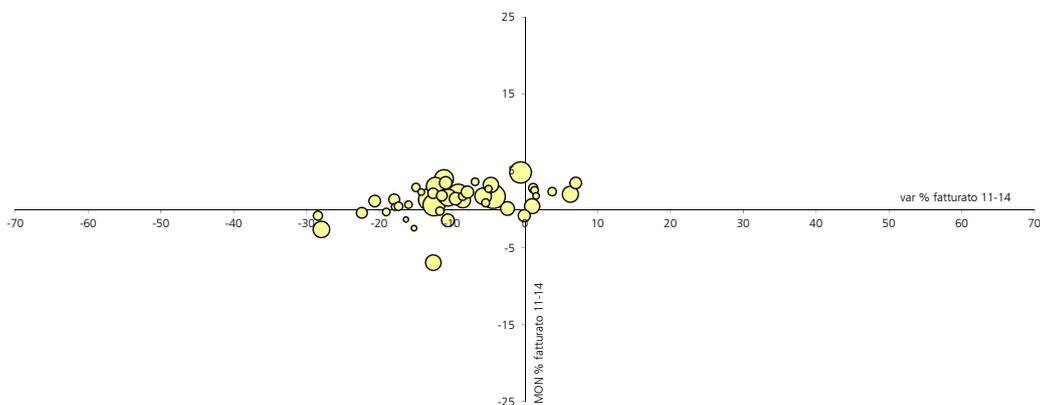
Ciascun cerchio rappresenta uno dei 147 distretti analizzati e la dimensione indica l'importanza del distretto in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2014) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2011 e il 2014. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2011-14.

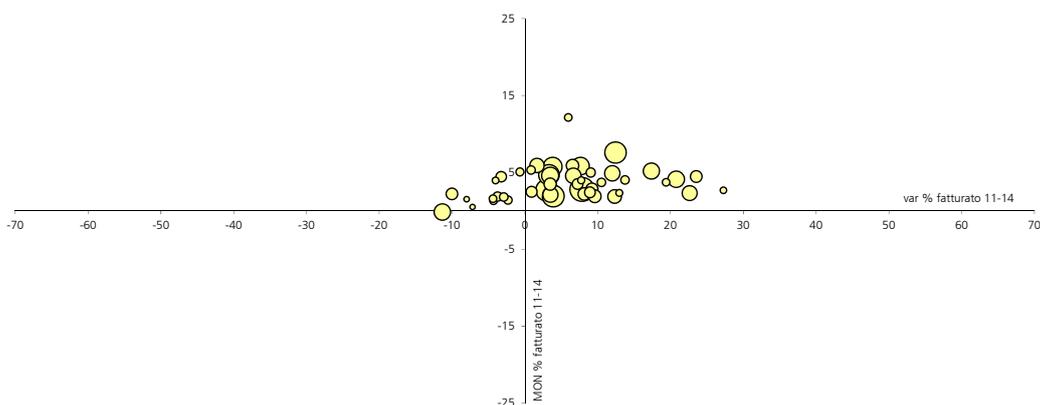
La variabilità delle performance all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle performance “tra” distretti.

7.2.2 Agro-alimentare

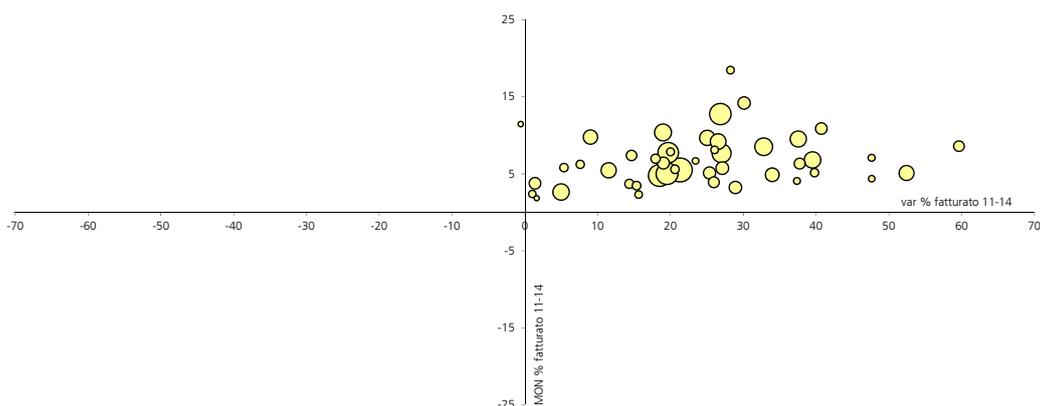
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



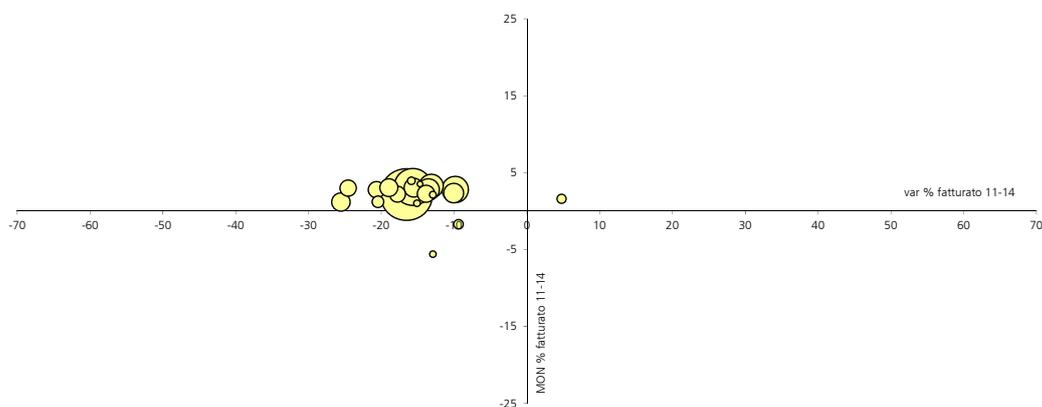
Ciascun cerchio rappresenta uno dei distretti appartenenti al settore Agro-alimentare. La dimensione dei cerchi indica l'importanza dei distretti in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2014) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2011 e il 2014. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2011-14.

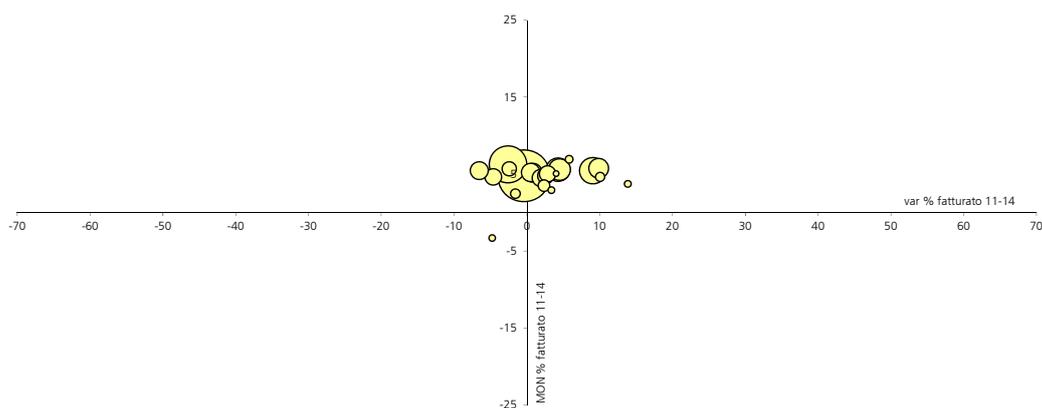
La variabilità delle performance all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle performance "tra" distretti appartenenti al settore Agro-alimentare.

7.2.3 Metalmeccanica

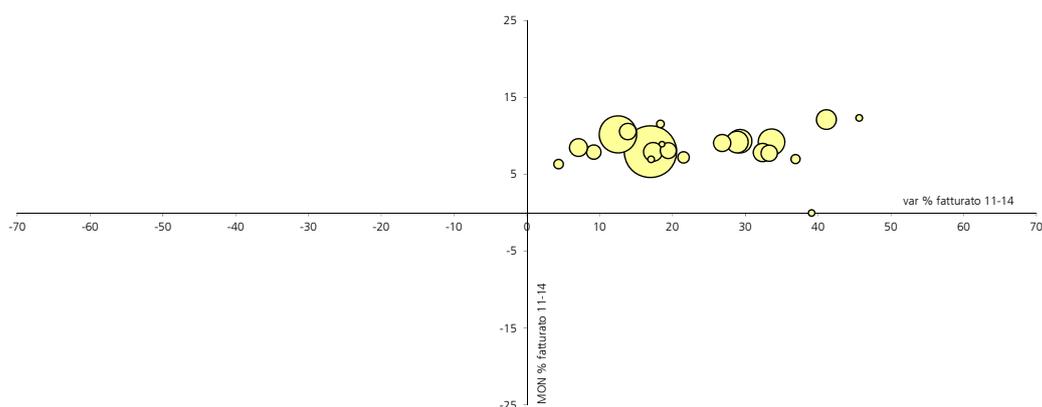
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



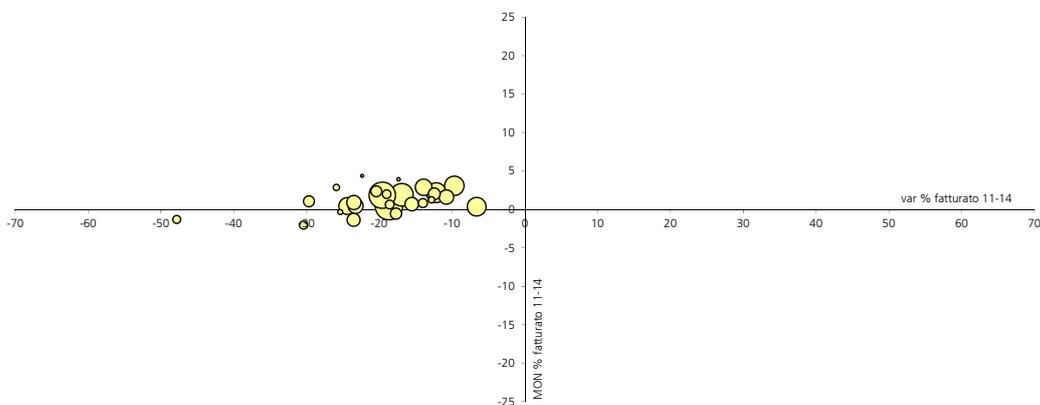
Ciascun cerchio rappresenta uno dei distretti appartenenti alla Metalmeccanica. La dimensione dei cerchi indica l'importanza dei distretti in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2014) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2011 e il 2014. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2011-14.

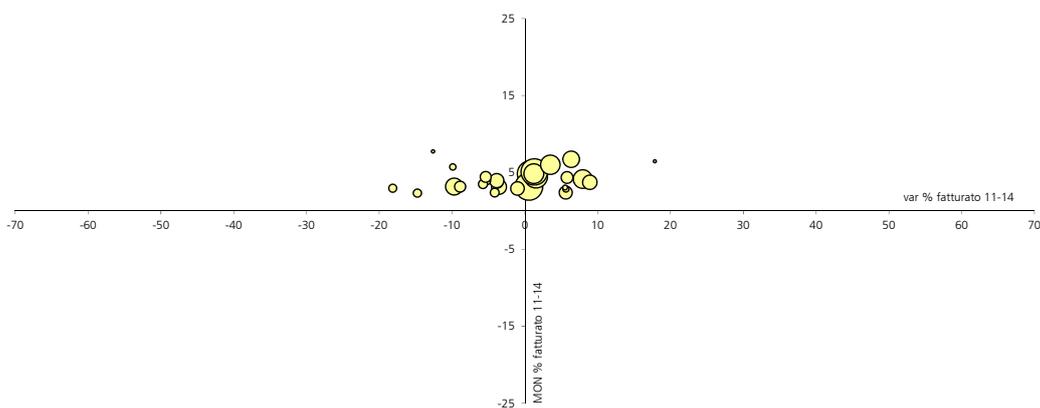
La variabilità delle performance all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle performance "tra" distretti appartenenti alla Metalmeccanica.

7.2.4 Sistema Casa

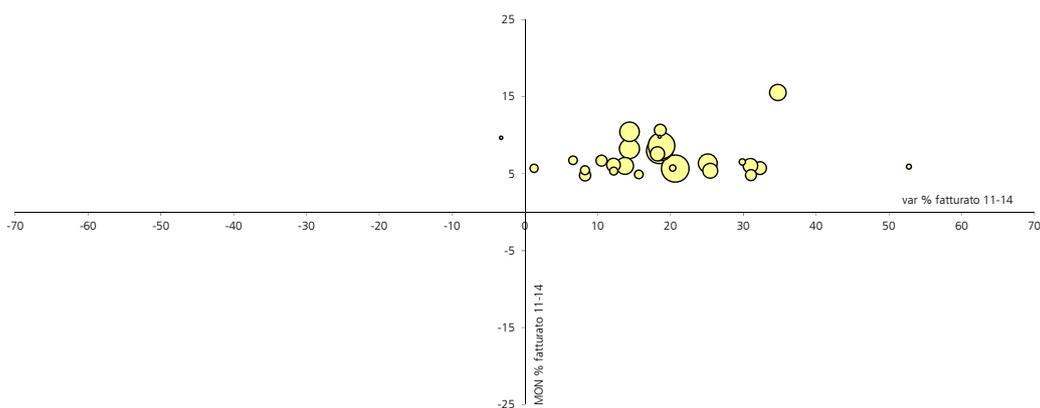
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



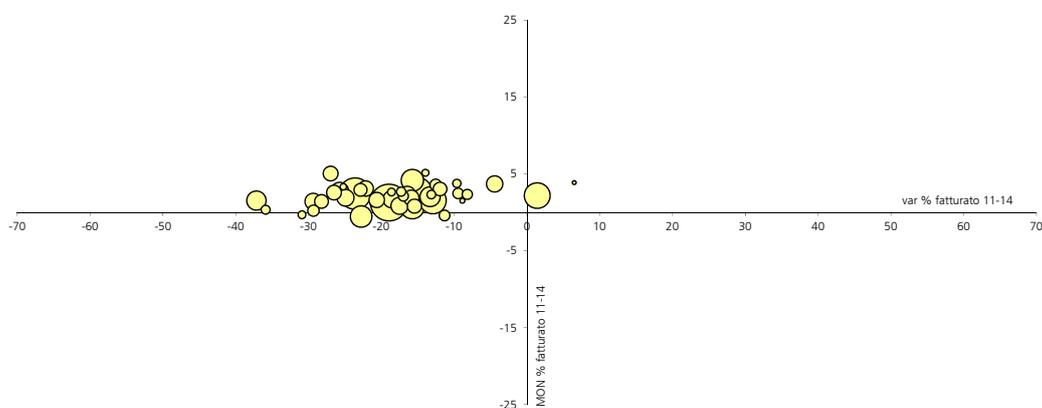
Ciascun cerchio rappresenta uno dei distretti appartenenti al Sistema casa. La dimensione dei cerchi indica l'importanza dei distretti in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2014) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2011 e il 2014. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2011-14.

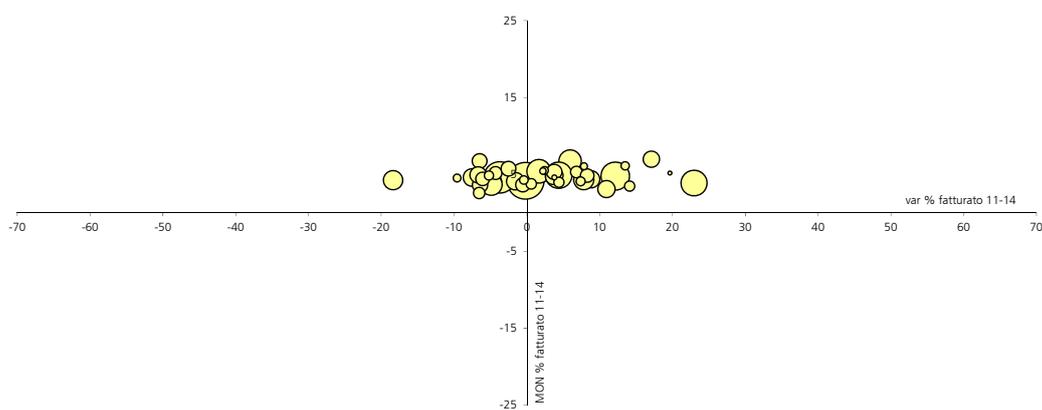
La variabilità delle performance all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle performance "tra" distretti appartenenti al Sistema casa.

7.2.5 Sistema Moda

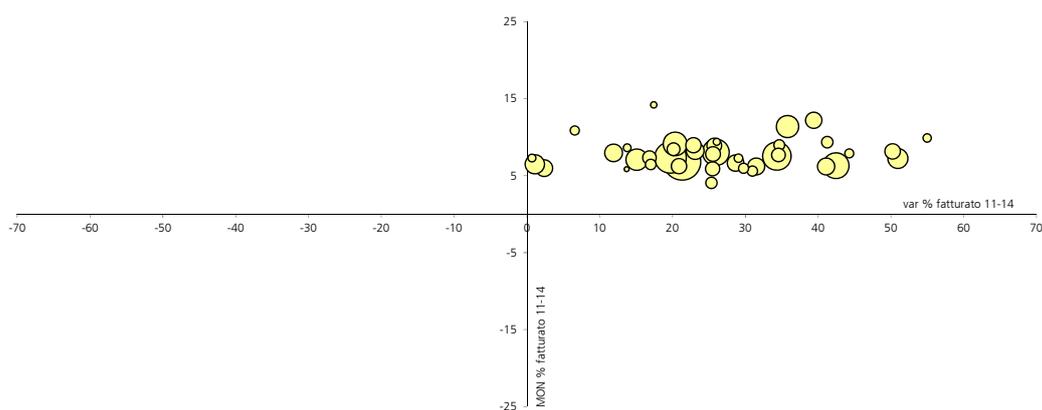
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



Ciascun cerchio rappresenta uno dei distretti appartenenti al Sistema moda. La dimensione dei cerchi indica l'importanza dei distretti in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2014) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2011 e il 2014. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2011-14.

La variabilità delle performance all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle performance "tra" distretti appartenenti al Sistema moda.

7.3 Il benchmarking dei distretti per filiera (82 distretti)

Nelle tabelle sono riportati i risultati dei distretti di cui disponiamo di almeno 45 bilanci aziendali.

Agro-alimentare

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 11-14			Var % fatturato 11-14		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Agricoltura della Piana del Sele	48	1,8	3,5	8,6	-11,4	7,2	59,6
Alimentare napoletano	96	3,0	5,8	8,5	-12,3	7,6	32,8
Carni e salumi di Cremona e Mantova	49	1,2	2,1	5,5	-8,5	3,5	11,5
Conserve di Nocera	61	1,7	4,1	6,8	-5,7	20,8	39,5
Dolci e pasta veronesi	47	3,2	4,9	9,7	-4,7	12,0	25,0
Lattiero-caseario di Reggio Emilia	49	1,1	2,2	3,8	-20,6	-10,0	1,4
Lattiero-caseario lombardo	85	0,6	1,9	5,0	-12,5	3,9	19,5
Lattiero-caseario Parmense	74	-2,6	-0,2	2,6	-28,0	-11,3	5,0
Mozzarella di bufala campana	63	2,3	3,5	5,1	-7,9	3,5	25,4
Olio e pasta del barese	76	0,4	2,3	5,1	1,0	22,6	52,4
Ortofrutta del foggiano	54	-0,4	2,5	6,3	-22,4	0,9	37,7
Ortofrutta romagnola	52	0,1	1,9	4,9	-2,4	12,3	34,0
Pomodoro di Pachino	58	1,3	2,4	3,9	-18,0	8,9	26,0
Salumi del modenese	68	1,3	2,7	4,8	-13,1	3,0	18,5
Salumi di Parma	137	2,0	4,7	7,7	-9,2	3,3	19,7
Vini del Chianti	99	-6,9	4,6	9,2	-12,6	6,6	26,5
Vini di Langhe, Roero e Monferrato	99	1,5	4,6	10,4	-10,6	3,5	19,0
Vini e liquori della Sicilia occidentale	69	-1,4	1,9	5,7	-10,6	9,6	27,1
Vino prosecco di Conegliano-Valdobbiadene	92	2,0	5,2	9,5	6,2	17,4	37,5

Metalmeccanica

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 11-14			Var % fatturato 11-14		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Food machinery di Parma	102	2,2	4,5	9,1	-13,9	1,9	26,8
Lavorazione metalli Valle dell'Arno	153	3,0	5,4	8,5	-19,0	-6,6	7,1
Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena	50	2,9	5,7	7,9	-18,7	-2,4	9,2
Macchine per l'imballaggio di Bologna	89	2,3	5,7	12,1	-10,1	9,9	41,1
Meccanica strumentale del Bresciano	97	3,0	5,0	7,8	-24,6	2,8	33,3
Meccanica strumentale di Bergamo	205	3,3	5,6	9,3	-13,1	4,3	29,3
Meccanica strumentale di Varese	212	2,8	5,6	9,2	-13,6	4,5	28,9
Meccanica strumentale di Vicenza	265	2,8	5,4	9,2	-9,9	9,0	33,6
Meccatronica del barese	123	1,2	5,2	7,8	-25,6	0,5	32,4
Metalli di Brescia	936	2,1	4,8	8,0	-16,5	-0,4	17,0
Metalmeccanica di Lecco	551	3,1	6,3	10,2	-15,7	-2,6	12,5
Metalmeccanico del basso mantovano	134	3,0	5,2	7,9	-15,6	0,8	17,3
Termomeccanica di Padova	87	2,2	4,7	8,1	-17,8	2,6	19,4
Termomeccanica scaligera	77	2,8	4,6	10,6	-20,7	-4,6	13,9

Sistema casa

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 11-14			Var % fatturato 11-14		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Cucine di Pesaro	125	0,4	3,2	6,0	-24,4	-9,7	13,7
Elettrodomestici di Inox valley	118	1,9	4,4	8,2	-16,9	1,5	18,7
Legno e arredamento della Brianza	287	1,9	5,1	8,6	-19,6	1,3	18,8
Legno e arredamento dell'Alto Adige	72	0,7	2,9	6,1	-15,5	-1,0	12,2
Marmo di Carrara	129	2,9	6,7	15,6	-13,9	6,3	34,8
Marmo e granito di Valpolicella	98	1,6	3,7	6,0	-10,8	8,9	31,0
Mobile d'arte del bassanese	93	0,9	3,9	7,6	-23,5	-3,9	18,2
Mobile del Livenza e Quartiere del Piave	272	0,4	3,2	5,7	-18,7	0,5	20,6
Mobili imbottiti di Forlì	51	1,1	3,2	4,8	-29,7	-8,9	31,1
Mobili in stile di Bovolone	65	2,4	4,4	6,7	-20,4	-5,4	10,5
Piastrelle di Sassuolo	152	1,2	4,8	8,0	-18,4	0,8	18,5
Prodotti in vetro di Venezia e Padova	51	2,0	4,3	10,7	-12,4	5,8	18,6
Rubinetteria e valvolame Cusio-Valsesia	128	3,1	6,0	10,4	-9,7	3,5	14,4
Rubineti, valvole e pentolame di Lumezzane	116	2,2	4,8	8,2	-12,2	1,2	14,3
Sedie e tavoli di Manzano	101	0,4	3,1	5,4	-23,3	-3,6	25,4

Sistema Moda

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 11-14			Var % fatturato 11-14		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Abbigliamento del barese	140	1,4	4,9	6,6	-29,4	-6,7	28,7
Abbigliamento del napoletano	103	3,1	5,3	8,2	-22,2	3,7	50,2
Abbigliamento di Empoli	99	2,6	5,7	7,8	-26,5	-2,5	25,6
Abbigliamento e calzature della bassa bresciana	102	1,6	3,6	6,2	-20,6	-6,5	20,9
Abbigliamento Marchigiano	83	1,4	4,4	7,3	-28,2	-6,1	16,8
Abbigliamento-tessile gallaratese	216	-0,5	3,7	7,1	-22,8	-4,9	15,1
Calzatura sportiva di Montebelluna	61	2,3	4,4	6,2	-16,4	8,8	31,5
Calzature del Brenta	91	1,9	4,7	9,0	-15,9	3,6	22,9
Calzature del nord barese	45	2,3	4,0	6,0	-8,2	4,4	29,8
Calzature di Fermo	402	2,5	4,6	7,4	-23,6	-3,8	19,7
Calzature di Lucca	50	2,5	3,8	6,5	-9,5	0,6	17,0
Calzature napoletane	96	3,0	4,8	7,7	-11,9	8,3	34,5
Calzetteria di Castel Goffredo	82	1,9	4,0	6,0	-24,9	-4,7	2,4
Concia di Arzignano	200	2,2	3,9	6,3	1,4	22,9	42,4
Concia di Solofra	60	0,2	2,6	4,1	-29,3	-6,6	25,3
Concia e calzature di Santa Croce sull'Arno	335	2,7	4,8	7,5	-15,0	12,1	34,3
Maglieria e abbigliamento di Carpi	155	1,5	4,2	6,5	-37,2	-18,4	1,1
Maglieria e abbigliamento di Perugia	59	2,9	5,2	8,4	-22,9	-4,3	20,1
Occhialeria di Belluno	75	3,7	7,0	12,2	-4,4	17,1	39,4
Oreficeria di Arezzo	170	2,0	4,3	7,2	-13,3	7,8	51,0
Oreficeria di Valenza	79	5,0	6,7	8,9	-27,0	-6,5	25,7
Oreficeria di Vicenza	105	0,9	3,1	6,2	-17,5	10,9	41,1
Pelletteria e calzature di Firenze	136	4,2	6,7	11,4	-15,7	5,9	35,8
Seta-tessile di Como	293	1,5	4,9	8,0	-12,9	4,4	25,9
Tessile di Biella	151	0,7	5,4	9,1	-15,8	1,6	20,4
Tessile e abbigliamento della Val Seriana	75	0,8	3,6	5,9	-15,4	-0,6	25,5
Tessile e abbigliamento di Prato	644	1,3	4,2	6,8	-19,0	-0,2	21,3
Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno	89	2,8	4,6	8,0	-25,7	-7,5	11,9
Tessile e abbigliamento di Treviso	108	1,7	4,1	8,3	-18,5	-1,6	23,1

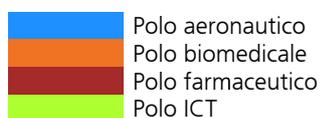
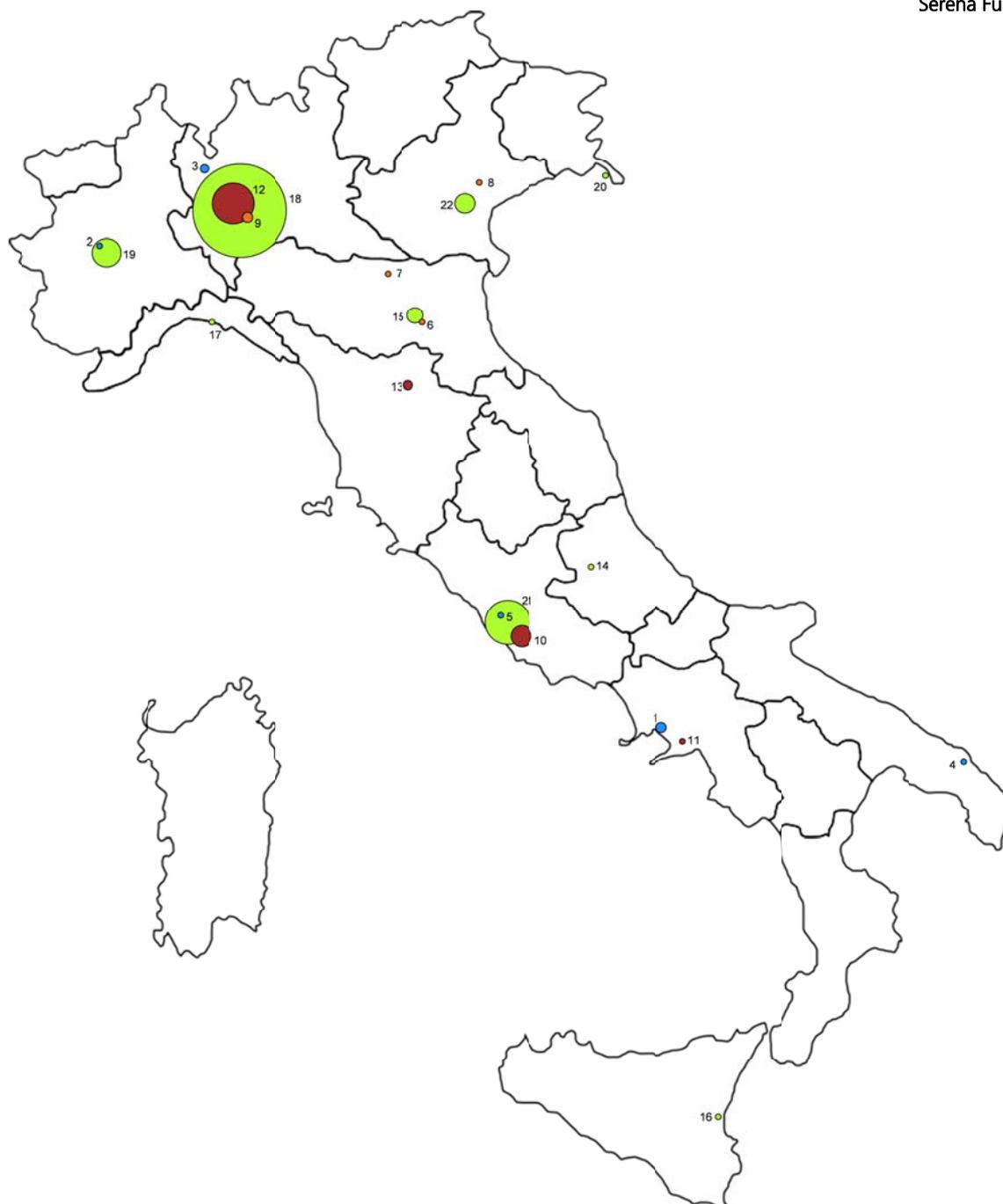
Altri settori

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 11-14			Var % fatturato 11-14		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Articoli in gomma e materie plastiche di Varese	171	1,8	4,0	6,7	-16,2	-3,5	10,7
Cartario di Capannori	63	0,9	3,6	5,9	-6,2	3,8	12,8
Gomma del Sebino Bergamasco	76	3,9	5,8	9,9	-4,4	6,3	17,5
Grafico veronese	128	1,0	3,8	7,3	-15,5	-1,2	13,3
Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	380	2,6	4,5	7,4	-9,8	4,0	20,0

8. I numeri dei poli tecnologici italiani nel periodo 2011-14

8.1 La mappa dei poli tecnologici

A cura di
Angelo Palumbo e
Serena Fumagalli



La mappa distribuisce sul territorio i 22 poli tecnologici oggetto dell'analisi in questo capitolo e nel capitolo X. Così come è stato fatto per i distretti "tradizionali", ciascun polo è rappresentato sulla mappa da un cerchio. La dimensione del cerchio indica l'importanza del polo tecnologico in termini di fatturato (2014) e di numero di imprese appartenenti al polo stesso. Il colore dei cerchi fornisce indicazioni sul settore d'appartenenza del polo.

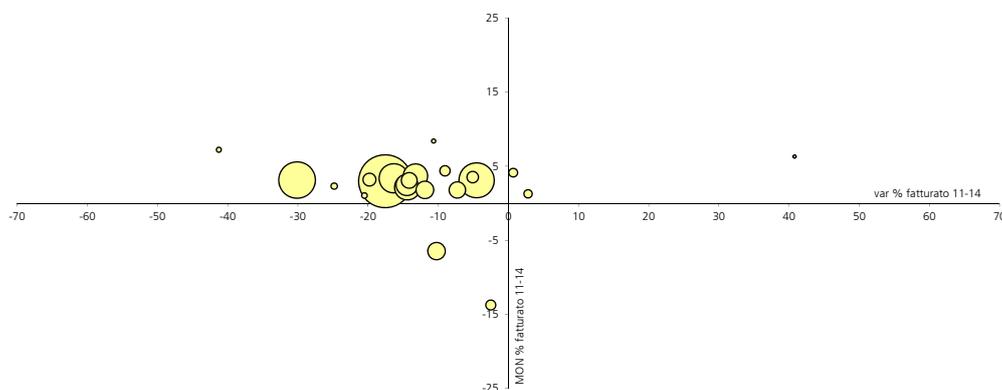
I 22 Poli tecnologici

- 1 Polo aeronautico di Napoli
 - 2 Polo aeronautico di Torino
 - 3 Polo aeronautico di Varese
 - 4 Polo aeronautico pugliese
 - 5 Polo aeronautico romano
 - 6 Polo biomedicale di Bologna
 - 7 Polo biomedicale di Mirandola
 - 8 Polo biomedicale di Padova
 - 9 Polo biomedicale milanese
 - 10 Polo farmaceutico del Lazio
 - 11 Polo farmaceutico di Napoli
 - 12 Polo farmaceutico lombardo
 - 13 Polo farmaceutico toscano
 - 14 Polo ICT dell'Aquila
 - 15 Polo ICT di Bologna e Modena
 - 16 Polo ICT di Catania
 - 17 Polo ICT di Genova
 - 18 Polo ICT di Milano
 - 19 Polo ICT di Torino
 - 20 Polo ICT di Trieste
 - 21 Polo ICT romano
 - 22 Polo ICT veneto
-

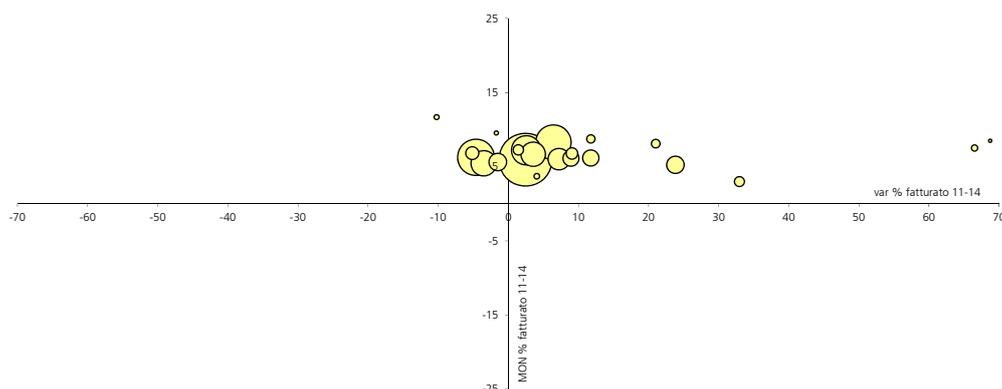
8.2 La dispersione delle performance “tra” poli tecnologici

8.2.1 I 22 Poli tecnologici

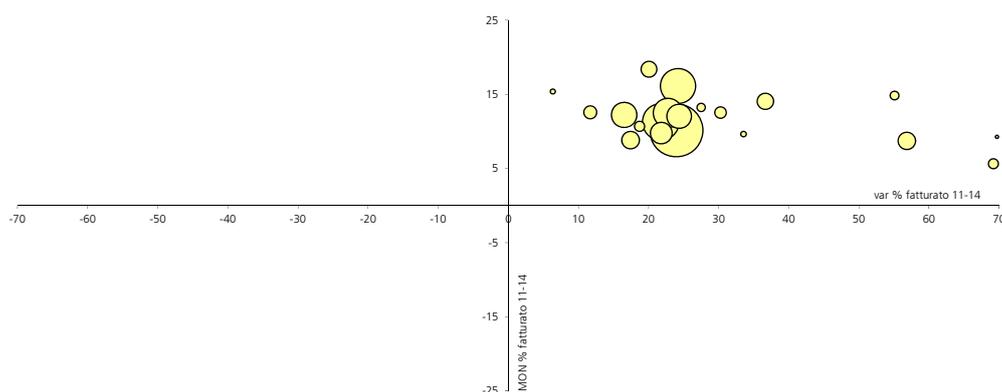
1° Quartile



Mediana



3° Quartile



Ciascun cerchio rappresenta uno dei 22 poli analizzati e la dimensione indica l'importanza del polo tecnologico in termini di numerosità delle imprese e di fatturato (anno 2014) generato dalle stesse.

Sulle ascisse è riportata la variazione intervenuta nel fatturato tra il 2011 e il 2014. Sulle ordinate è rappresentato il rapporto tra margini operativi netti e fatturato nel periodo 2011-14.

La variabilità delle performance all'interno di ciascun quadrante fornisce indicazioni circa la dispersione delle performance “tra” poli tecnologici.

8.3 Il benchmarking dei poli tecnologici

Nella tabella sono riportati i risultati dei poli di cui disponiamo di almeno 40 bilanci aziendali.

DISTRETTO	Imprese	Mon % fatturato media 11-14			Mon % fatturato media 11-14		
		1° quartile	Mediana	3° quartile	1° quartile	Mediana	3° quartile
Polo biomedicale di Bologna	47	3,5	6,8	12,5	-5,1	9,1	30,3
Polo biomedicale milanese	95	1,8	5,6	8,8	-11,9	-1,5	17,4
Polo farmaceutico del Lazio	45	2,1	5,5	12,2	-14,4	-3,5	16,5
Polo farmaceutico lombardo	129	3,1	8,3	16,1	-4,5	6,4	24,2
Polo ICT di Bologna e Modena	218	2,5	6,0	9,8	-14,4	7,2	21,8
Polo ICT di Genova	80	3,2	6,8	12,6	-19,8	-5,1	11,7
Polo ICT di Milano	960	3,0	5,9	10,1	-17,5	2,5	24,0
Polo ICT di Torino	349	3,4	7,2	12,5	-16,3	2,6	22,8
Polo ICT romano	470	3,1	6,3	11,3	-30,1	-4,6	21,8
Polo ICT veneto	271	3,7	6,7	12,0	-13,2	3,6	24,4

Indicatori di bilancio

Di seguito è riportata la descrizione di alcuni indicatori di bilancio utilizzati in questo Rapporto.

Capitale investito: somma di Immobilizzazioni tecniche nette e Attivo corrente.

Acquisti netti: Acquisti di materie prime e semilavorati.

Costi per servizi e godimento di beni di terzi: Costi per servizi e Spese per prestazioni servizi (lavorazioni presso terzi, assistenza e manutenzioni, trasporti e spedizioni, spese promozione e pubblicità, licenze e *royalties*, R&S, spese generali e amministrative, ecc.), Costi per godimento di beni di terzi, Canoni di leasing finanziario e operativo, Oneri per l'affitto di stabilimenti.

Valore aggiunto: Valore della produzione (+ variazione rimanenze materie prime, sussidiarie e merci) al netto degli acquisti netti e dei costi per servizi e godimento beni di terzi.

Costo del lavoro: Costo totale del lavoro (principali voci: Salari e stipendi, Oneri sociali, Contributi a carico dell'azienda per fondo pensione, accantonamento TFR o Fondo pensione).

Margine operativo lordo (EBITDA): Valore aggiunto al netto del Costo del lavoro.

Margine operativo netto (MON): EBITDA al netto di ammortamenti, svalutazioni del circolante e accantonamenti operativi per rischi e oneri.

ROI: Margini operativi netti in % del Capitale investito.

Tasso di rotazione del capitale investito: Fatturato in % del Capitale investito.

Costo medio dell'indebitamento finanziario: Oneri finanziari in % Debiti finanziari.

Leverage o Leva finanziaria: Debiti finanziari in % Debiti finanziari e Patrimonio netto.

Risultato rettificato ante imposte: MON + Proventi straordinari netti - Oneri finanziari netti.

ROE: Risultato rettificato ante imposte in % Patrimonio netto.

Imposte: Imposte sul reddito e sul patrimonio.

Risultato netto rettificato: Risultato rettificato ante imposte al netto delle Imposte.

ROE netto: Risultato netto rettificato in % Patrimonio netto.

Le pubblicazioni sui Distretti della Direzione Studi e Ricerche

Studi sui distretti industriali

Monografie sui principali distretti industriali italiani

- Il distretto del mobile della Brianza, *Marzo 2003*
- Il distretto del mobile del Livenza e Quartiere del Piave, *Agosto 2003*
- Il distretto della calzatura sportiva di Montebelluna, *Agosto 2003*
- Il distretto del tessile–abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno, *Settembre 2003*
- Il distretto delle piastrelle di Sassuolo, *Dicembre 2003*
- Il distretto della calzetteria di Castel Goffredo, *Gennaio 2004*
- Il distretto dei metalli di Lumezzane, *Febbraio 2004*
- Il distretto del tessile–abbigliamento di Prato, *Marzo 2004*
- Il distretto del mobile di Pesaro, *Giugno 2004*
- Il distretto dell'occhialeria di Belluno, *Settembre 2004*
- Il distretto della concia di Arzignano, *Settembre 2004*
- Il distretto delle calzature di Fermo, *Febbraio 2005*
- Il distretto tessile di Biella, *Marzo 2005*
- Il distretto della sedia di Manzano, *Maggio 2005*
- Il distretto serico di Como, *Agosto 2005*
- Il distretto della calzetteria di Castel Goffredo (aggiornamento), *Novembre 2005*
- Il distretto dei prodotti in pelle e cuoio di Santa Croce sull'Arno, *Dicembre 2005*
- Il distretto della concia di Arzignano (aggiornamento), *Aprile 2006*
- Il distretto del mobile imbottito della Murgia, *Giugno 2006*
- I distretti italiani del mobile, *Maggio 2007*
- Il distretto conciario di Solofra, *Giugno 2007*
- Il distretto dei prodotti in pelle e cuoio di S.Croce sull'Arno (aggiorn.), *Settembre 2007*
- Il distretto della calzatura del Brenta, *Ottobre 2007*
- Il distretto della calzatura veronese, *Dicembre 2007*
- Il Polo fiorentino della pelle, *Luglio 2008*
- Il distretto dei casalinghi di Omegna, *Novembre 2008*
- Il distretto della calzatura di San Mauro Pascoli, *Febbraio 2009*
- Il distretto metalmeccanico del Lecchese, *Giugno 2009*
- I distretti calzaturieri del sud: Casarano, il Nord Barese e il Napoletano, *Settembre 2009*
- Il distretto della maglieria e dell'abbigliamento di Carpi, *Marzo 2010*
- Il distretto delle macchine agricole di Modena e Reggio Emilia, *Marzo 2010*
- I distretti veneti del tessile-abbigliamento: le strategie per un rilancio possibile, *Aprile 2010*
- L'occhialeria di Belluno all'uscita dalla crisi: quale futuro per il tessuto produttivo locale?, *Settembre 2010*
- La Riviera del Brenta nel confronto con i principali distretti calzaturieri italiani, *Ottobre 2010*
- Il comparto termale in Italia: focus Terme Euganee, *Giugno 2011*
- Il calzaturiero di San Mauro Pascoli, strategie per un rilancio possibile, *Luglio 2011*
- Il distretto della carta di Capannori, *Marzo 2012*
- I distretti industriali e i poli tecnologici del Mezzogiorno: struttura ed evoluzione recente, *Giugno 2012*
- Il mobile imbottito di Forlì nell'attuale contesto competitivo, *Novembre 2012*
- Abbigliamento abruzzese e napoletano, *Novembre 2012*
- Maglieria e abbigliamento di Perugia, *Luglio 2013*
- Pistoia nel mondo, *Dicembre 2013*
- Il calzaturiero di Lucca-Lamporecchio, *Novembre 2015*

Monitor dei distretti e Monitor dei distretti regionali

Trimestrale di congiuntura sui principali distretti industriali italiani

- Ultimo numero: *Dicembre 2015*

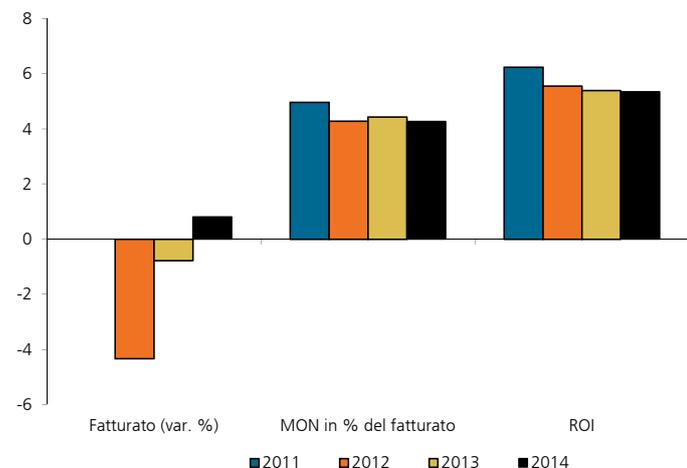
Economia e finanza dei distretti industriali

Rapporto annuale sui bilanci delle imprese distrettuali

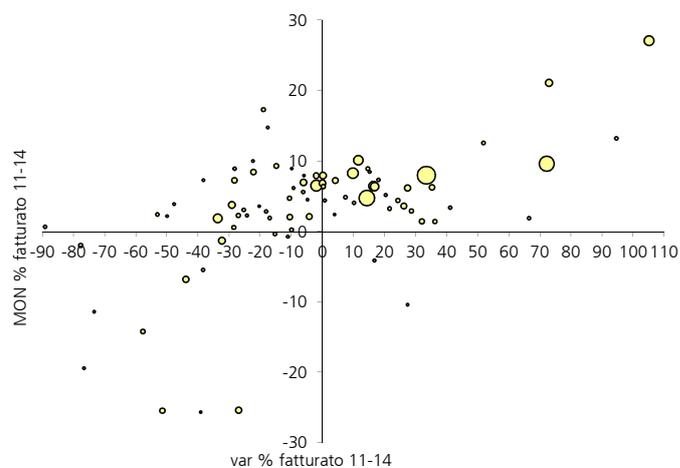
- Ottavo numero: *Dicembre 2015*

Abbigliamento Marchigiano (campione: 83 aziende; fatturato 2014: 513,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -6,1%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	33,5	31,5	31,6	31,5
Costi per servizi e god. beni di terzi	37,9	37,7	38,4	38,5
Costo del lavoro	19,0	21,1	21,7	22,9
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	1,1	1,1	1,1
Valore aggiunto	25,9	27,4	27,5	28,0
Imposte	1,6	1,2	1,1	1,1
EBITDA	6,5	6,1	6,0	6,2
Risultato netto rettificato	0,6	0,6	0,5	0,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	17,0	15,8	20,1	18,9
Immobilizzazioni immateriali	0,7	0,7	1,3	1,1
Immobilizzazioni materiali	10,5	9,5	9,0	8,6
Totale attivo corrente	83,0	84,2	79,9	81,1
Totale capitali permanenti	33,3	36,9	41,3	43,4
Totale passivo corrente	66,7	63,1	58,7	56,6

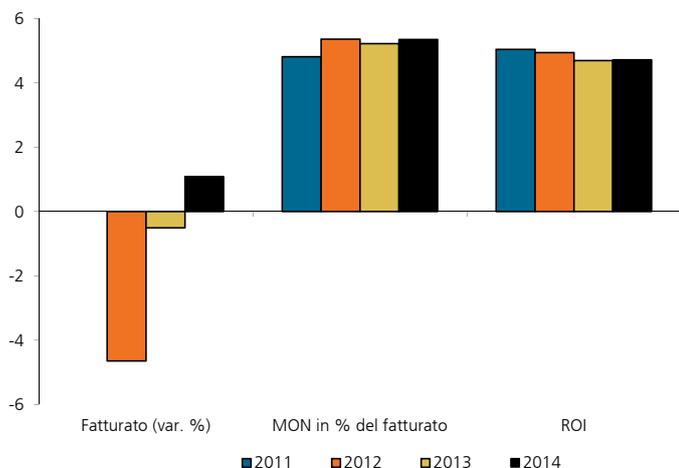
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,2	1,1	2,6
Fatturato (var. %)	-	-4,3	-0,8	0,8
MON in % del fatturato	5,0	4,3	4,4	4,3
Tasso di rotazione capitale investito	137,4	127,8	127,2	118,4
ROI	6,2	5,6	5,4	5,4
Costo medio indeb. finanziario	4,6	5,5	6,0	5,5
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,5	1,2	1,2
Debiti finanziari (% fatturato)	25,5	24,1	20,5	22,8
Leverage	69,1	68,6	62,0	67,0
ROE	18,3	12,7	11,0	7,5
ROE netto	5,7	4,6	2,6	2,8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,4	2,6	2,4	2,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

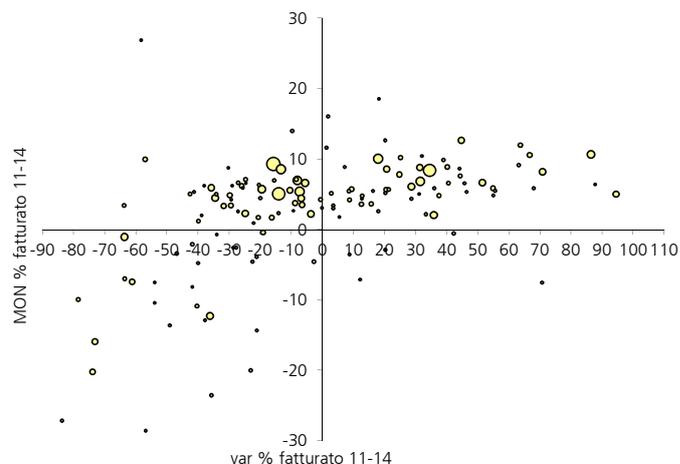
Abbigliamento del barese (campione: 140 aziende; fatturato 2014: 517,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -6,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	48,2	44,9	45,4	44,3
Costi per servizi e god. beni di terzi	29,2	30,0	30,3	30,9
Costo del lavoro	13,7	15,5	14,6	15,3
Ammortamenti in immob. materiali	1,1	1,2	1,2	1,0
Valore aggiunto	19,9	22,4	21,9	21,2
Imposte	1,1	1,0	1,0	1,0
EBITDA	6,1	6,8	6,8	6,7
Risultato netto rettificato	0,7	0,6	0,6	0,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	17,1	17,4	15,8	16,2
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,7	0,6	0,6
Immobilizzazioni materiali	11,3	10,3	10,3	11,4
Totale attivo corrente	82,9	82,6	84,2	83,8
Totale capitali permanenti	34,6	38,8	34,9	35,9
Totale passivo corrente	65,4	61,2	65,1	64,1

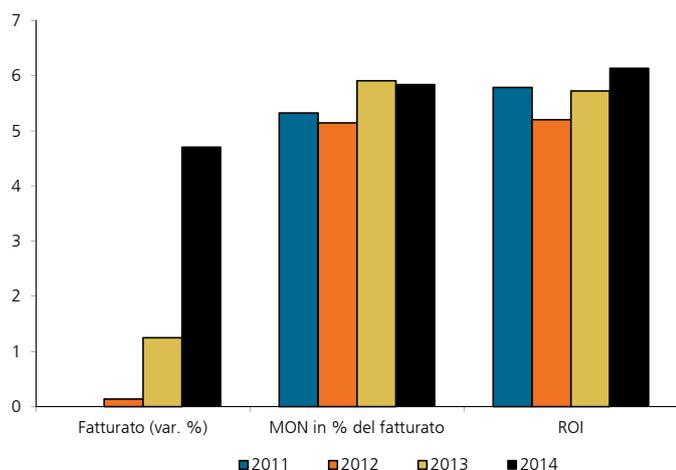
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,6	1,1	1,4
Fatturato (var. %)	-	-4,6	-0,5	1,1
MON in % del fatturato	4,8	5,4	5,2	5,4
Tasso di rotazione capitale investito	102,6	95,7	96,6	93,9
ROI	5,0	4,9	4,7	4,7
Costo medio indeb. finanziario	5,5	6,6	6,1	5,8
Oneri finanziari (% fatturato)	1,8	2,5	2,3	2,1
Debiti finanziari (% fatturato)	32,5	33,3	36,2	41,0
Leverage	68,3	67,7	69,0	65,1
ROE	9,7	9,0	9,2	9,6
ROE netto	3,2	3,3	2,8	3,0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1,9	1,8	1,7	1,8

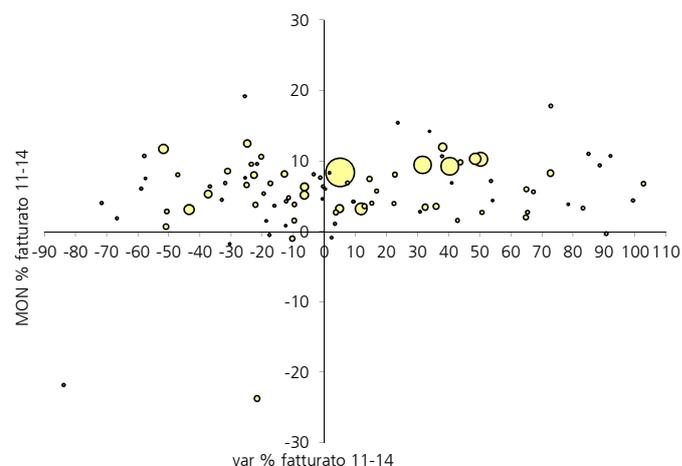
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Abbigliamento del napoletano (campione: 103 aziende; fatturato 2014: 710,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,7%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	55,6	52,6	52,3	51,7
Costi per servizi e god. beni di terzi	25,4	27,7	27,4	26,8
Costo del lavoro	9,8	11,0	11,5	10,7
Ammortamenti in immob. materiali	0,8	0,8	0,8	0,9
Valore aggiunto	17,8	18,8	19,0	20,0
Imposte	1,4	1,3	1,3	1,1
EBITDA	6,6	6,8	7,7	6,9
Risultato netto rettificato	1,2	1,1	1,3	1,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	10,9	10,0	10,7	12,2
Immobilizzazioni immateriali	0,8	0,6	0,7	0,8
Immobilizzazioni materiali	6,6	5,0	5,2	5,1
Totale attivo corrente	89,1	90,0	89,3	87,8
Totale capitali permanenti	29,6	32,1	36,5	38,1
Totale passivo corrente	70,4	67,9	63,5	61,9

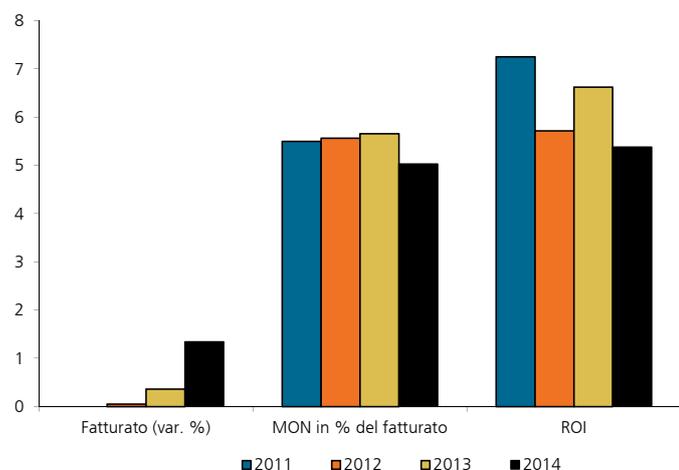
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,9	5,1	2,1
Fatturato (var. %)	-	0,1	1,2	4,7
MON in % del fatturato	5,3	5,1	5,9	5,8
Tasso di rotazione capitale investito	109,1	112,3	106,3	107,5
ROI	5,8	5,2	5,7	6,1
Costo medio indeb. finanziario	6,7	6,2	6,1	6,3
Oneri finanziari (% fatturato)	1,5	1,5	1,4	1,5
Debiti finanziari (% fatturato)	23,4	23,2	25,7	31,6
Leverage	51,0	50,5	51,3	51,7
ROE	21,0	17,4	18,3	13,0
ROE netto	9,9	7,5	9,0	5,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,1	2,1	2,7	2,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

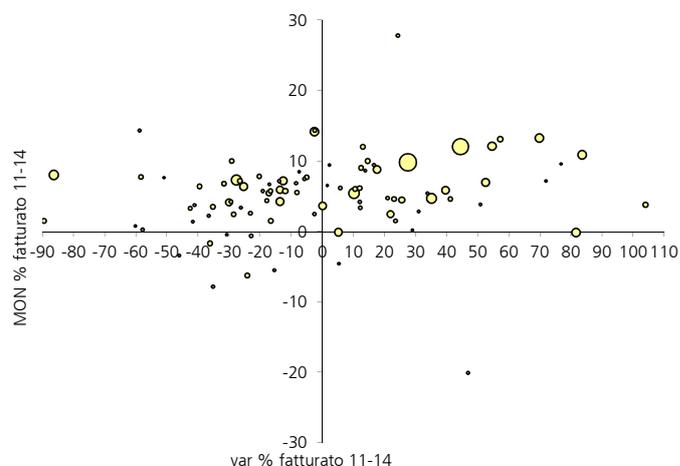
Abbigliamento di Empoli (campione: 99 aziende; fatturato 2014: 590,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -2,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	44,6	42,4	44,7	41,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	38,5	37,7	37,7	35,1
Costo del lavoro	11,2	11,8	11,2	10,9
Ammortamenti in immob. materiali	0,6	0,7	0,6	0,6
Valore aggiunto	18,0	18,4	17,4	18,4
Imposte	1,4	1,1	1,2	1,2
EBITDA	6,8	6,7	6,4	6,2
Risultato netto rettificato	1,0	0,9	0,7	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	11,2	11,7	11,2	12,3
Immobilizzazioni immateriali	1,2	1,2	0,9	1,0
Immobilizzazioni materiali	4,4	3,9	4,7	5,8
Totale attivo corrente	88,8	88,3	88,8	87,7
Totale capitali permanenti	33,4	34,3	34,7	41,6
Totale passivo corrente	66,6	65,7	65,3	58,4

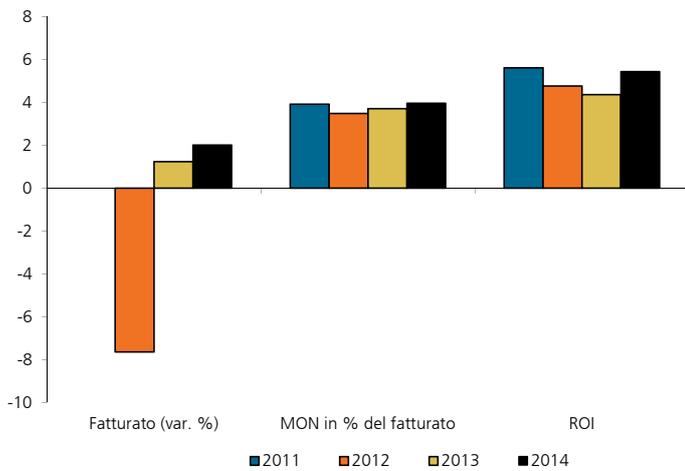
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,4	3,6	2,6
Fatturato (var. %)	-	0,1	0,4	1,3
MON in % del fatturato	5,5	5,6	5,7	5,0
Tasso di rotazione capitale investito	125,9	122,7	120,9	112,4
ROI	7,2	5,7	6,6	5,4
Costo medio indeb. finanziario	4,2	4,7	4,8	4,5
Oneri finanziari (% fatturato)	1,4	1,7	2,0	2,0
Debiti finanziari (% fatturato)	36,3	36,8	40,2	39,2
Leverage	69,1	70,0	69,3	70,4
ROE	17,2	14,0	12,6	11,3
ROE netto	5,6	6,5	4,9	5,0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,8	2,8	2,4	2,4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

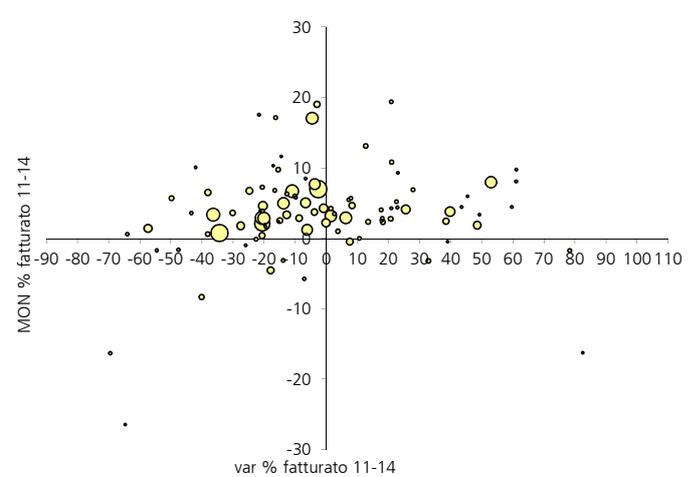
Abbigliamento e calzature della bassa bresciana (campione: 102 aziende; fatturato 2014: 685,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -6,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	46,4	42,9	44,5	45,5
Costi per servizi e god. beni di terzi	33,8	34,2	33,6	32,2
Costo del lavoro	13,6	14,9	15,6	15,0
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	1,1	1,0	0,9
Valore aggiunto	20,5	19,7	19,7	18,9
Imposte	1,2	1,0	1,0	1,2
EBITDA	5,1	4,9	5,5	5,7
Risultato netto rettificato	0,6	0,6	0,5	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	15,8	15,3	15,8	15,6
Immobilizzazioni immateriali	0,4	0,5	0,4	0,4
Immobilizzazioni materiali	10,1	9,9	8,1	7,5
Totale attivo corrente	84,2	84,7	84,2	84,4
Totale capitali permanenti	41,8	46,2	41,7	43,3
Totale passivo corrente	58,2	53,8	58,3	56,7

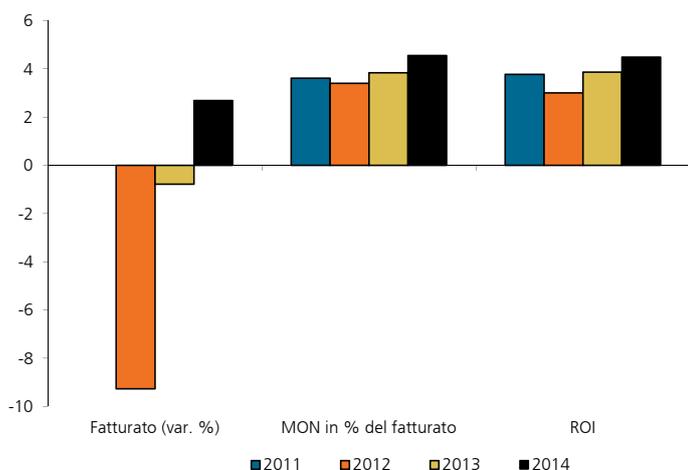
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-2,2	1,1	2,2
Fatturato (var. %)	-	-7,6	1,2	2,0
MON in % del fatturato	3,9	3,5	3,7	4,0
Tasso di rotazione capitale investito	131,4	119,8	119,3	115,8
ROI	5,6	4,8	4,4	5,4
Costo medio indeb. finanziario	3,6	4,7	4,9	4,1
Oneri finanziari (% fatturato)	1,4	2,1	1,6	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	37,1	37,7	34,1	33,3
Leverage	66,1	66,1	60,5	60,9
ROE	15,3	6,9	6,4	12,0
ROE netto	4,3	3,6	2,1	3,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,9	2,9	2,8	2,8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

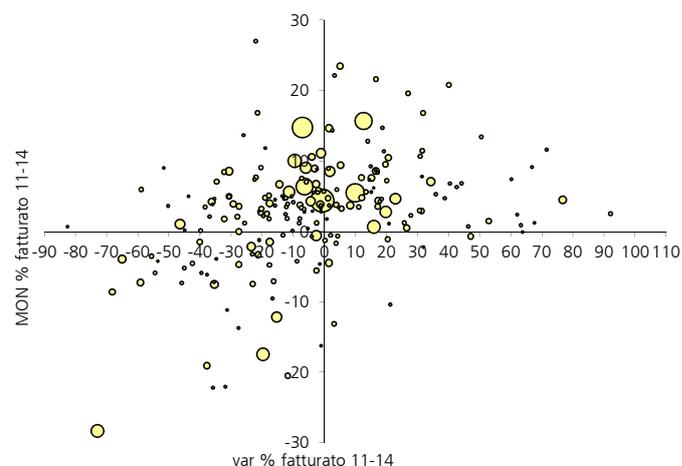
Abbigliamento-tessile gallaratese (campione: 216 aziende; fatturato 2014: 1.215,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -4,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	41,2	37,8	38,9	38,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	34,0	34,8	35,4	35,2
Costo del lavoro	17,0	18,7	18,5	18,2
Ammortamenti in immob. materiali	1,6	1,5	1,7	1,5
Valore aggiunto	23,9	23,9	24,0	24,0
Imposte	1,1	0,9	1,0	1,1
EBITDA	6,1	5,6	6,3	6,7
Risultato netto rettificato	0,4	0,3	0,4	0,6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	23,4	23,5	25,1	22,7
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	0,4	0,3	0,3	0,2
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	17,0	18,0	17,4	16,0
Totale attivo corrente	76,6	76,5	74,9	77,3
Totale capitali permanenti	47,9	52,4	50,6	53,0
Totale passivo corrente	52,1	47,6	49,4	47,0

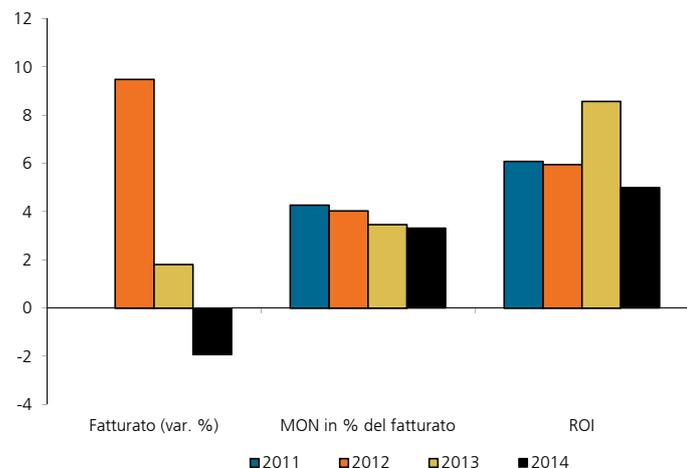
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-2,7	-0,3	0,4
Fatturato (var. %)	-	-9,3	-0,8	2,7
MON in % del fatturato	3,6	3,4	3,8	4,6
Tasso di rotazione capitale investito	100,5	95,5	92,4	97,5
ROI	3,8	3,0	3,9	4,5
Costo medio indeb. finanziario	4,4	5,3	5,1	4,4
Oneri finanziari (% fatturato)	1,3	1,7	1,8	1,4
Debiti finanziari (% fatturato)	34,5	35,5	34,9	32,8
Leverage	61,4	59,2	58,0	60,2
ROE	4,8	3,8	5,2	8,3
ROE netto	1,4	1,1	1,6	2,9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,6	2,4	2,4	2,4

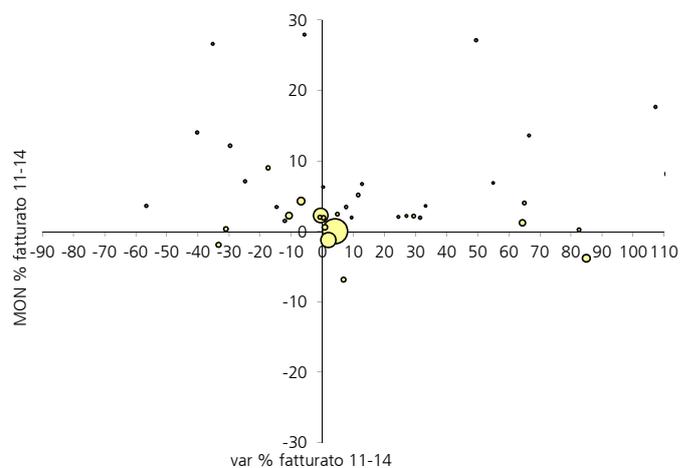
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Agricoltura della Piana del Sele (campione: 48 aziende; fatturato 2014: 350,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 7,2%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	75,1	76,3	72,7	70,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	13,6	12,4	12,5	15,1
Costo del lavoro	7,4	6,7	6,6	8,4
Ammortamenti in immob. materiali	0,7	0,9	0,9	1,2
Valore aggiunto	13,3	13,9	12,2	14,0
Imposte	0,4	0,5	0,4	0,4
EBITDA	5,4	5,6	5,1	4,6
Risultato netto rettificato	0,9	0,5	0,8	0,6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	19,0	17,0	16,1	17,4
Immobilizzazioni immateriali	0,0	0,2	0,2	0,2
Immobilizzazioni materiali	10,2	8,3	10,5	8,4
Totale attivo corrente	81,0	83,0	83,9	82,6
Totale capitali permanenti	27,6	26,7	27,7	24,8
Totale passivo corrente	72,4	73,3	72,3	75,2

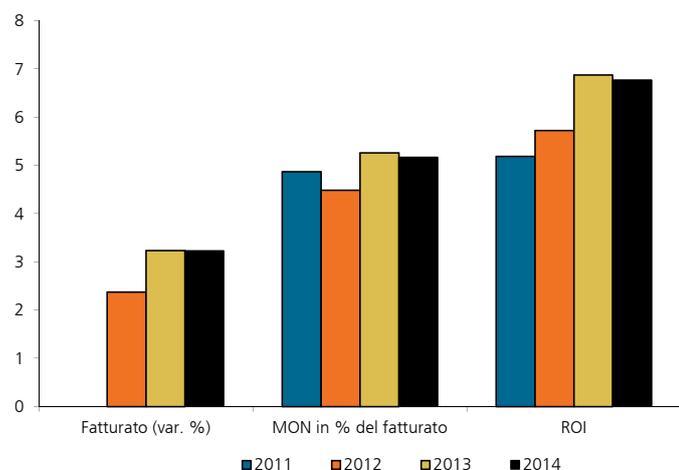
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	3,9	2,3	10,2
Fatturato (var. %)	-	9,5	1,8	-1,9
MON in % del fatturato	4,3	4,0	3,5	3,3
Tasso di rotazione capitale investito	159,4	160,4	166,4	157,0
ROI	6,1	6,0	8,6	5,0
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	28,7	29,6	25,4	21,9
ROE netto	12,9	9,3	12,2	8,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1,8	2,2	2,2	2,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

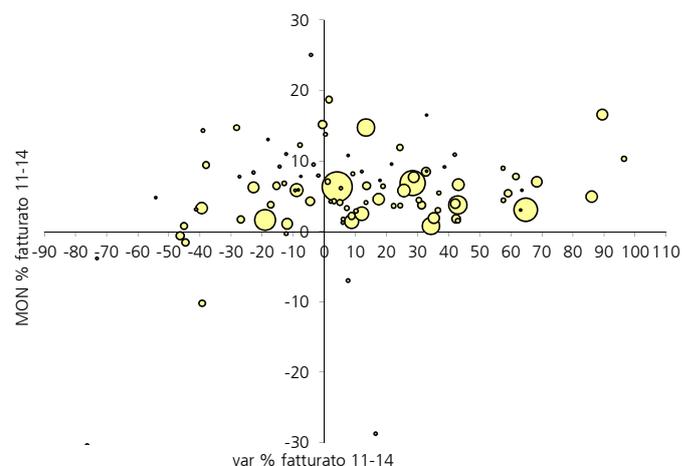
Alimentare napoletano (campione: 96 aziende; fatturato 2014: 1.426,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 7,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	66,4	62,1	62,3	62,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	15,6	15,7	15,3	15,2
Costo del lavoro	8,6	8,7	9,1	8,9
Ammortamenti in immob. materiali	1,8	1,7	1,7	1,4
Valore aggiunto	18,0	15,8	16,5	18,1
Imposte	1,2	0,9	0,9	0,9
EBITDA	7,2	7,0	7,5	7,8
Risultato netto rettificato	1,2	1,0	1,0	1,1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	26,4	29,0	27,9	25,5
Immobilizzazioni immateriali	0,9	1,1	1,2	1,5
Immobilizzazioni materiali	18,5	20,0	18,2	18,7
Totale attivo corrente	73,6	71,0	72,1	74,5
Totale capitali permanenti	44,5	45,1	43,8	48,2
Totale passivo corrente	55,5	54,9	56,2	51,8

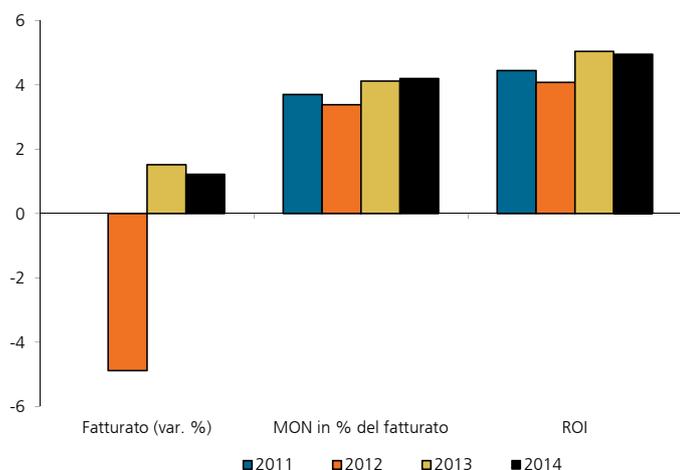
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,1	0,2	2,5
Fatturato (var. %)	-	2,4	3,2	3,2
MON in % del fatturato	4,9	4,5	5,3	5,2
Tasso di rotazione capitale investito	112,0	121,8	122,9	125,2
ROI	5,2	5,7	6,9	6,8
Costo medio indeb. finanziario	4,1	5,4	4,9	4,6
Oneri finanziari (% fatturato)	1,3	1,6	1,2	1,4
Debiti finanziari (% fatturato)	31,1	33,3	31,3	32,1
Leverage	56,6	55,3	54,0	51,6
ROE	13,8	11,0	9,8	10,0
ROE netto	6,6	5,6	4,4	5,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,0	3,9	4,5	4,4

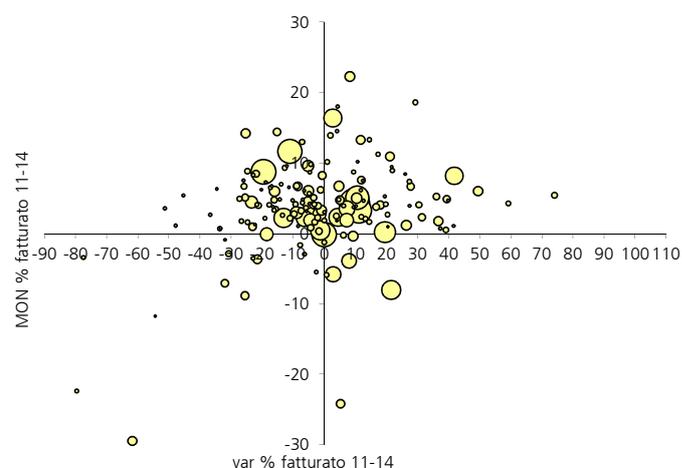
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Articoli in gomma e materie plastiche di Varese (campione: 171 aziende; fatturato 2014: 2.311,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -3,5%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	55,1	52,8	52,6	51,1
Costi per servizi e god. beni di terzi	19,0	20,7	19,6	20,4
Costo del lavoro	17,6	18,1	18,2	19,0
Ammortamenti in immob. materiali	2,1	2,1	2,2	2,2
Valore aggiunto	25,4	25,9	26,5	27,5
Imposte	1,3	1,2	1,1	1,1
EBITDA	6,1	5,9	6,5	7,0
Risultato netto rettificato	0,5	0,7	0,6	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	30,4	30,6	31,6	29,8
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,7	0,6	0,7
Immobilizzazioni materiali	25,1	24,4	22,0	22,5
Totale attivo corrente	69,6	69,4	68,4	70,2
Totale capitali permanenti	44,6	48,9	51,0	49,7
Totale passivo corrente	55,4	51,1	49,0	50,3

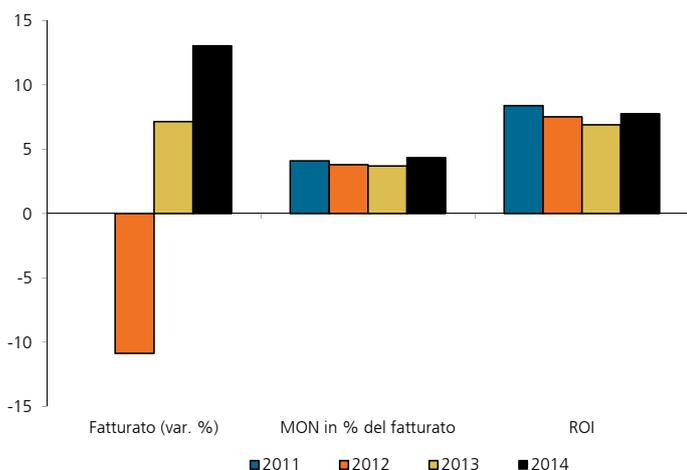
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,4	1,9	0,0
Fatturato (var. %)	-	-4,9	1,5	1,2
MON in % del fatturato	3,7	3,4	4,1	4,2
Tasso di rotazione capitale investito	122,8	118,7	121,4	119,9
ROI	4,4	4,1	5,0	5,0
Costo medio indeb. finanziario	3,8	4,2	4,2	4,3
Oneri finanziari (% fatturato)	1,0	1,1	0,9	0,9
Debiti finanziari (% fatturato)	26,5	27,4	24,2	23,2
Leverage	60,5	60,2	58,3	56,8
ROE	10,3	9,5	12,1	9,9
ROE netto	3,1	4,2	4,5	3,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,4	4,5	4,6	4,5

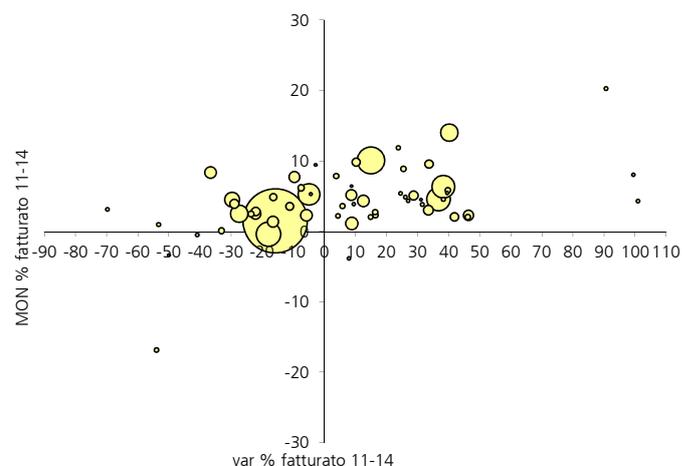
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Calzatura sportiva di Montebelluna (campione: 61 aziende; fatturato 2014: 1.701,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 8,8%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	53,5	49,1	53,0	55,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	27,8	28,2	28,1	26,2
Costo del lavoro	10,6	12,4	11,6	11,8
Ammortamenti in immob. materiali	1,2	1,2	1,2	1,0
Valore aggiunto	18,3	17,9	18,7	17,9
Imposte	1,1	1,1	1,0	1,0
EBITDA	6,5	5,9	5,2	5,4
Risultato netto rettificato	0,8	1,2	1,0	1,1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	18,3	18,8	18,4	18,8
Immobilizzazioni immateriali	1,3	0,9	1,0	0,7
Immobilizzazioni materiali	8,2	8,6	7,8	7,5
Totale attivo corrente	81,7	81,2	81,6	81,2
Totale capitali permanenti	33,0	40,5	40,2	40,2
Totale passivo corrente	67,0	59,5	59,8	59,8

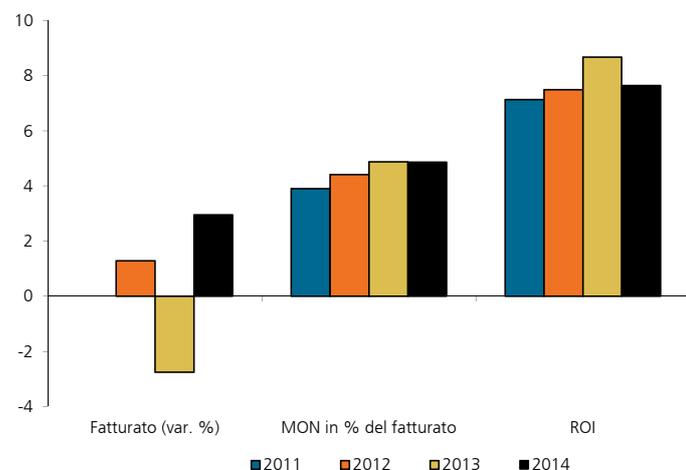
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-5,9	9,0	6,1
Fatturato (var. %)	-	-10,9	7,2	13,1
MON in % del fatturato	4,1	3,8	3,7	4,4
Tasso di rotazione capitale investito	185,6	170,5	163,8	171,7
ROI	8,4	7,5	6,9	7,8
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	25,6	20,8	17,9	16,0
ROE netto	10,2	11,5	7,5	7,8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5,1	5,0	5,2	6,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

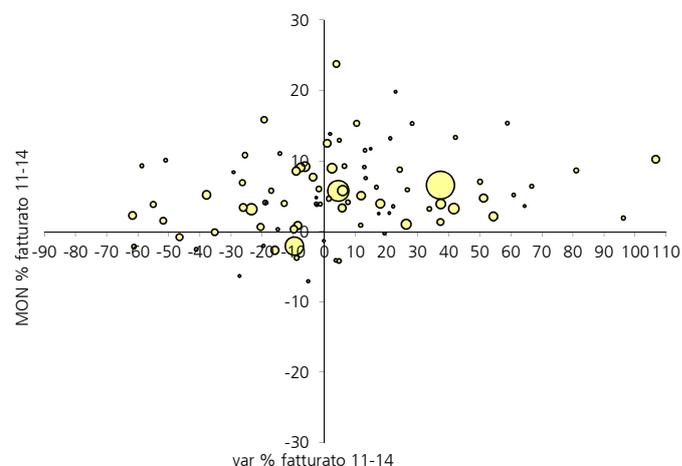
Calzature del Brenta (campione: 91 aziende; fatturato 2014: 844,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	43,7	42,0	42,8	42,3
Costi per servizi e god. beni di terzi	28,3	27,4	28,3	27,7
Costo del lavoro	19,3	19,3	19,8	21,2
Ammortamenti in immob. materiali	1,1	1,2	1,2	1,3
Valore aggiunto	27,0	27,0	27,8	27,7
Imposte	1,5	1,3	1,5	1,4
EBITDA	5,9	6,3	6,9	6,9
Risultato netto rettificato	1,0	1,7	1,5	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	17,7	18,8	21,4	19,8
Immobilizzazioni immateriali	0,2	0,2	0,3	0,4
Immobilizzazioni materiali	11,7	14,1	14,7	14,4
Totale attivo corrente	82,3	81,2	78,6	80,2
Totale capitali permanenti	36,2	41,7	44,8	47,7
Totale passivo corrente	63,8	58,3	55,2	52,3

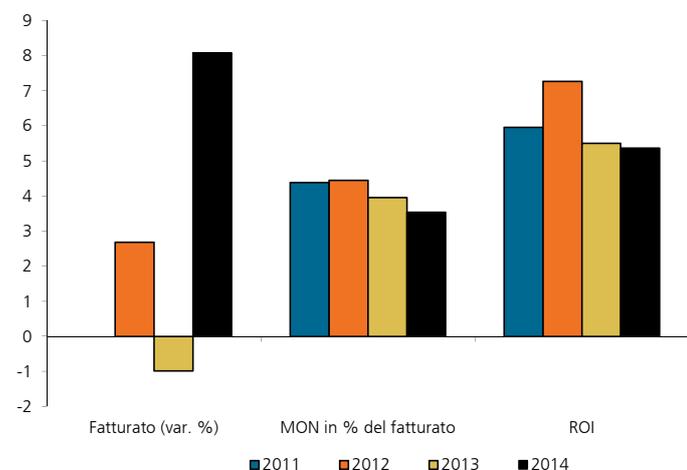
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,8	2,1	2,2
Fatturato (var. %)	-	1,3	-2,8	3,0
MON in % del fatturato	3,9	4,4	4,9	4,9
Tasso di rotazione capitale investito	174,0	169,7	162,6	171,1
ROI	7,1	7,5	8,7	7,6
Costo medio indeb. finanziario	5,2	5,8	6,7	6,5
Oneri finanziari (% fatturato)	0,6	0,8	0,8	0,9
Debiti finanziari (% fatturato)	16,3	12,4	14,5	17,0
Leverage	63,3	58,6	56,7	56,2
ROE	26,9	32,7	22,1	21,6
ROE netto	10,4	13,9	9,0	10,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,1	4,3	4,0	3,7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

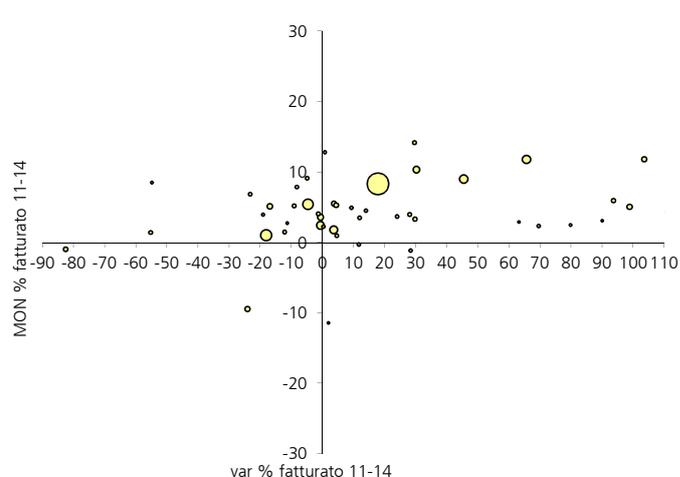
Calzature del nord barese (campione: 45 aziende; fatturato 2014: 298,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 4,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	57,3	54,2	52,8	53,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	24,0	23,6	22,9	24,5
Costo del lavoro	16,1	15,9	16,0	16,7
Ammortamenti in immob. materiali	1,5	1,4	1,5	1,5
Valore aggiunto	22,9	23,5	23,6	23,4
Imposte	1,0	1,0	0,9	0,9
EBITDA	5,5	6,5	5,5	5,0
Risultato netto rettificato	0,6	0,9	0,7	1,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	18,3	18,5	19,6	21,2
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,6	0,7	0,7
Immobilizzazioni materiali	13,5	14,3	17,5	16,5
Totale attivo corrente	81,7	81,5	80,4	78,8
Totale capitali permanenti	35,3	37,9	39,3	37,9
Totale passivo corrente	64,7	62,1	60,7	62,1

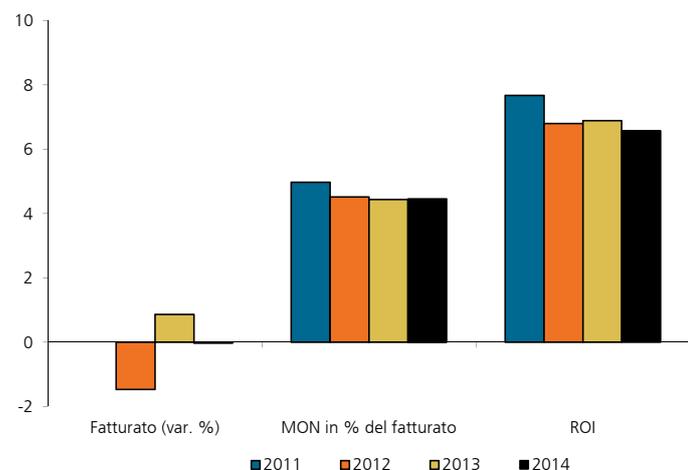
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,8	3,9	7,0
Fatturato (var. %)	-	2,7	-1,0	8,1
MON in % del fatturato	4,4	4,5	4,0	3,5
Tasso di rotazione capitale investito	130,5	147,2	139,7	144,1
ROI	6,0	7,3	5,5	5,4
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	15,2	17,9	10,8	17,7
ROE netto	5,7	9,1	5,5	9,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,3	2,7	2,6	2,5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

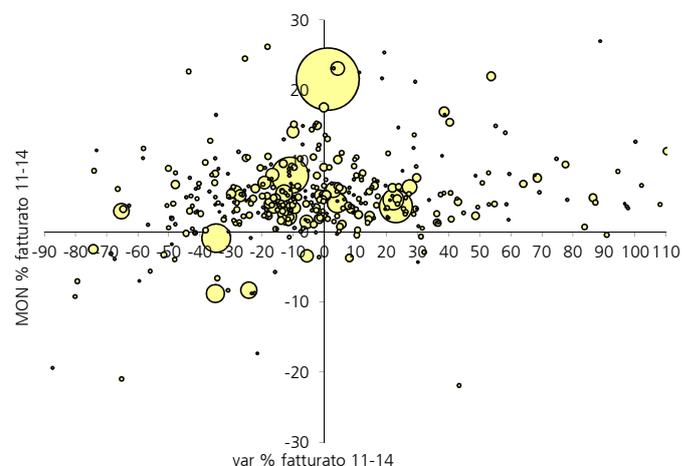
Calzature di Fermo (campione: 402 aziende; fatturato 2014: 3.346,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -3,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	45,3	44,3	44,4	44,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	29,0	28,4	27,9	28,1
Costo del lavoro	16,4	16,9	17,1	18,1
Ammortamenti in immob. materiali	1,5	1,5	1,5	1,5
Valore aggiunto	24,7	25,2	24,6	26,1
Imposte	1,5	1,2	1,2	1,2
EBITDA	7,0	6,8	6,9	6,6
Risultato netto rettificato	1,0	1,1	0,8	0,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	17,9	19,5	19,1	18,7
Immobilizzazioni immateriali	0,4	0,6	0,6	0,6
Immobilizzazioni materiali	11,8	12,2	11,9	11,6
Totale attivo corrente	82,1	80,5	80,9	81,3
Totale capitali permanenti	36,3	38,8	39,4	41,8
Totale passivo corrente	63,7	61,2	60,6	58,2

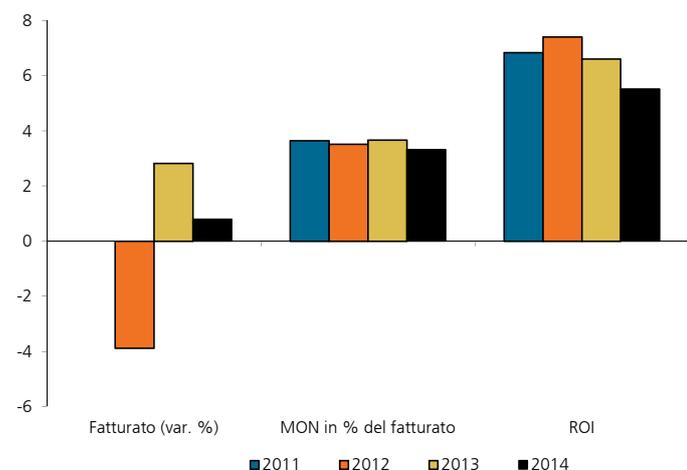
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,5	1,1	2,1
Fatturato (var. %)	-	-1,5	0,9	0,0
MON in % del fatturato	5,0	4,5	4,4	4,5
Tasso di rotazione capitale investito	153,8	155,0	154,4	144,6
ROI	7,7	6,8	6,9	6,6
Costo medio indeb. finanziario	5,4	6,2	6,9	7,0
Oneri finanziari (% fatturato)	1,0	1,2	1,2	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	19,3	20,5	17,4	17,8
Leverage	63,4	61,4	57,8	56,2
ROE	25,4	22,4	18,5	15,7
ROE netto	10,3	8,6	6,5	6,3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,8	2,8	2,9	2,8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

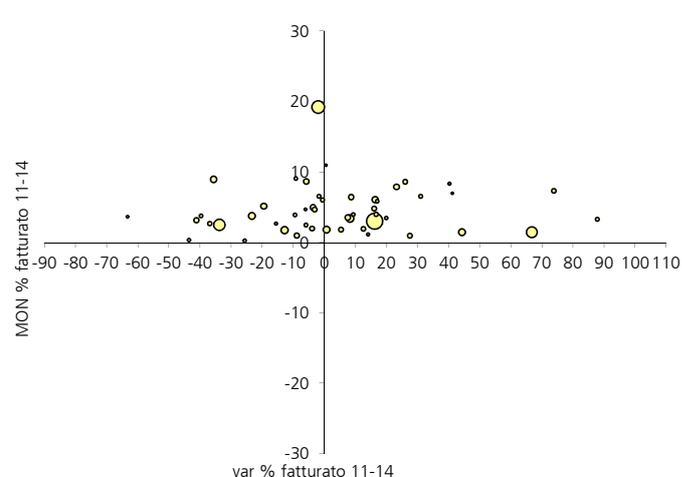
Calzature di Lucca (campione: 50 aziende; fatturato 2014: 300,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 0,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	48,8	49,2	47,8	51,7
Costi per servizi e god. beni di terzi	35,2	35,6	35,0	33,0
Costo del lavoro	7,9	7,8	8,7	9,8
Ammortamenti in immob. materiali	0,6	0,6	0,6	0,5
Valore aggiunto	13,8	14,7	14,1	14,5
Imposte	1,1	1,0	1,0	0,9
EBITDA	4,5	4,9	4,8	3,8
Risultato netto rettificato	0,7	0,7	0,5	0,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	8,5	9,3	9,5	9,0
Immobilizzazioni immateriali	0,5	0,4	0,6	0,6
Immobilizzazioni materiali	5,0	4,8	4,5	4,8
Totale attivo corrente	91,5	90,7	90,5	91,0
Totale capitali permanenti	32,0	37,0	36,0	37,9
Totale passivo corrente	68,0	63,0	64,0	62,1

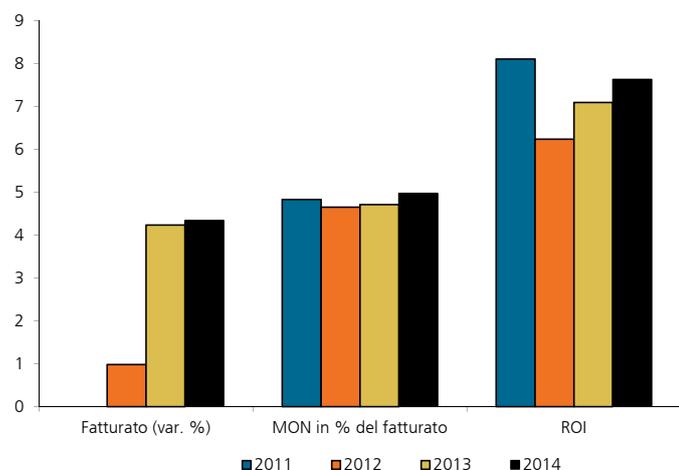
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	3,5	5,4	4,8
Fatturato (var. %)	-	-3,9	2,8	0,8
MON in % del fatturato	3,6	3,5	3,7	3,3
Tasso di rotazione capitale investito	196,3	187,2	191,9	189,5
ROI	6,8	7,4	6,6	5,5
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	29,7	20,0	20,0	15,0
ROE netto	10,0	6,9	6,1	4,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,6	3,5	3,9	3,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

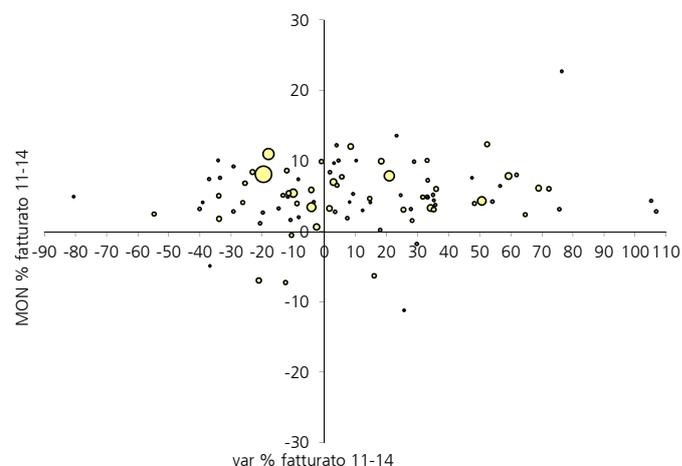
Calzature napoletane (campione: 96 aziende; fatturato 2014: 368,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 8,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	52,2	49,9	51,2	51,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	22,3	23,1	23,8	23,5
Costo del lavoro	15,7	18,0	18,3	16,6
Ammortamenti in immob. materiali	1,2	1,2	1,3	1,2
Valore aggiunto	23,3	23,7	24,8	23,8
Imposte	1,5	1,3	1,1	1,1
EBITDA	6,2	6,1	6,8	6,7
Risultato netto rettificato	1,4	1,0	1,0	1,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	14,7	14,6	14,2	14,4
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	0,7	0,6	0,6	0,7
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	9,1	10,7	9,0	8,6
Totale attivo corrente	85,3	85,4	85,8	85,6
Totale capitali permanenti	32,3	30,9	33,4	35,5
Totale passivo corrente	67,7	69,1	66,6	64,5

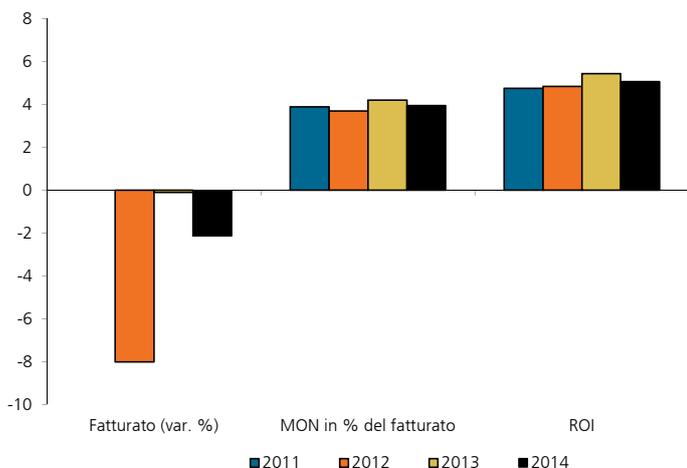
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	6,0	5,6	3,4
Fatturato (var. %)	-	1,0	4,2	4,3
MON in % del fatturato	4,8	4,7	4,7	5,0
Tasso di rotazione capitale investito	151,1	140,1	137,8	143,1
ROI	8,1	6,2	7,1	7,6
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	31,2	24,0	21,1	19,4
ROE netto	13,8	10,5	10,6	9,0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1,9	2,1	2,0	2,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

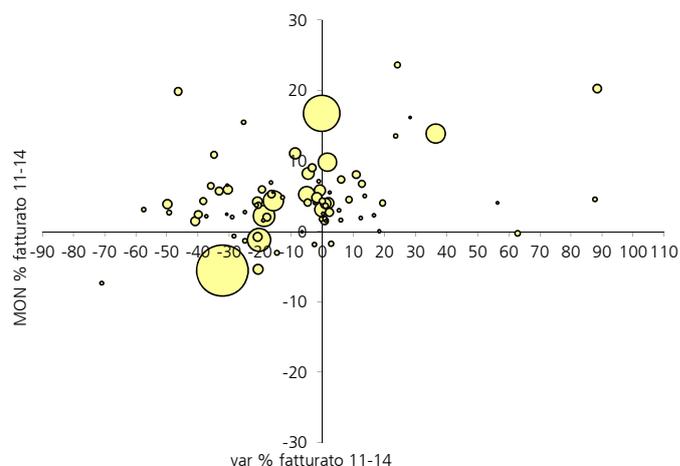
Calzetteria di Castel Goffredo (campione: 82 aziende; fatturato 2014: 1.377,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -4,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	46,3	45,7	45,3	43,7
Costi per servizi e god. beni di terzi	30,8	31,6	31,3	31,3
Costo del lavoro	13,7	15,9	15,7	16,1
Ammortamenti in immob. materiali	1,3	1,6	1,5	1,5
Valore aggiunto	20,6	23,1	23,8	23,3
Imposte	1,1	1,0	0,9	0,8
EBITDA	5,7	5,6	6,3	6,0
Risultato netto rettificato	0,6	0,6	0,2	0,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	24,7	28,6	28,2	30,5
Immobilizzazioni immateriali	0,7	0,8	0,9	0,9
Immobilizzazioni materiali	19,9	21,5	20,7	19,5
Totale attivo corrente	75,3	71,4	71,8	69,5
Totale capitali permanenti	39,8	43,9	44,9	47,0
Totale passivo corrente	60,2	56,1	55,1	53,0

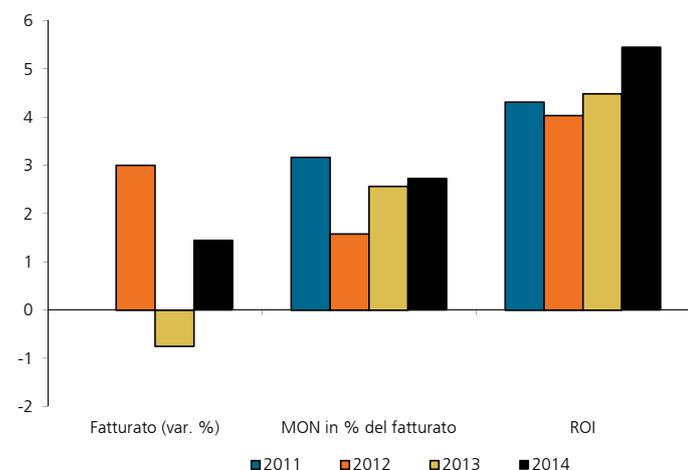
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,1	-0,5	-0,9
Fatturato (var. %)	-	-8,0	-0,1	-2,1
MON in % del fatturato	3,9	3,7	4,2	4,0
Tasso di rotazione capitale investito	126,5	112,9	118,1	118,0
ROI	4,8	4,8	5,4	5,1
Costo medio indeb. finanziario	3,5	4,2	3,7	3,9
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,5	1,5	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	34,6	40,0	33,8	34,4
Leverage	66,6	69,2	68,5	64,4
ROE	9,8	7,2	8,6	7,0
ROE netto	3,3	3,1	2,2	2,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5,9	5,1	5,6	5,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

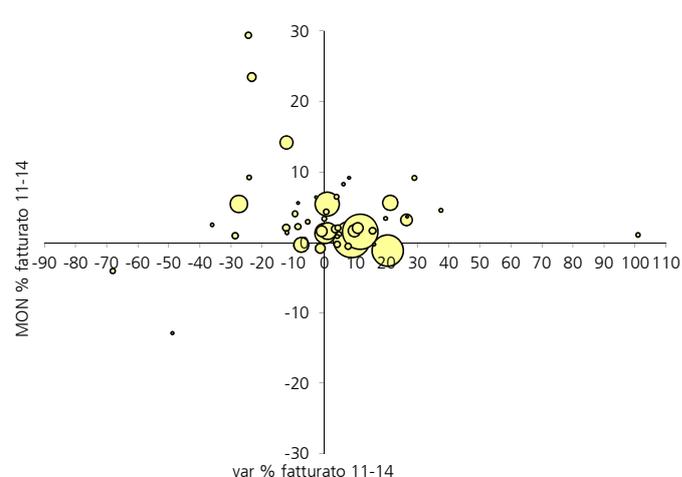
Carni e salumi di Cremona e Mantova (campione: 49 aziende; fatturato 2014: 1.303,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	67,7	72,9	71,0	69,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	12,9	14,1	14,9	15,2
Costo del lavoro	8,7	8,7	8,9	10,1
Ammortamenti in immob. materiali	1,9	1,7	1,5	1,6
Valore aggiunto	15,4	12,6	14,5	14,8
Imposte	0,6	0,4	0,5	0,6
EBITDA	4,5	3,7	5,1	5,0
Risultato netto rettificato	0,4	0,1	0,2	0,5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	31,6	32,8	33,5	31,7
Immobilizzazioni immateriali	0,2	0,4	0,3	0,3
Immobilizzazioni materiali	28,8	26,9	28,6	27,5
Totale attivo corrente	68,4	67,2	66,5	68,3
Totale capitali permanenti	49,9	46,0	48,2	50,8
Totale passivo corrente	50,1	54,0	51,8	49,2

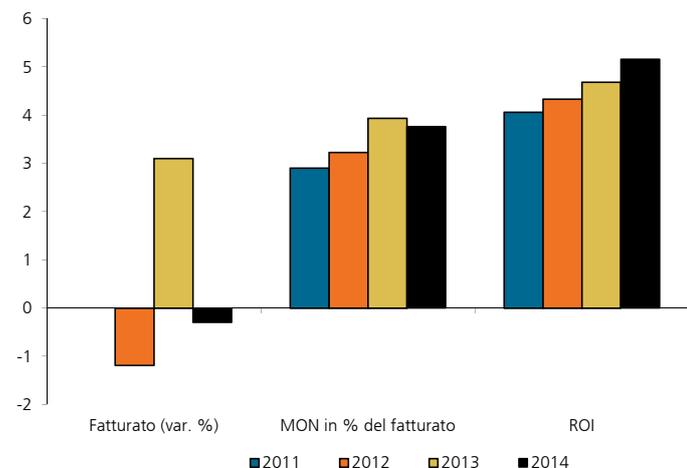
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,6	-2,5	2,1
Fatturato (var. %)	-	3,0	-0,8	1,4
MON in % del fatturato	3,2	1,6	2,6	2,7
Tasso di rotazione capitale investito	141,5	163,7	163,5	159,1
ROI	4,3	4,0	4,5	5,5
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	7,3	2,4	5,2	11,8
ROE netto	2,5	0,1	1,3	4,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5,9	5,7	5,8	5,4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

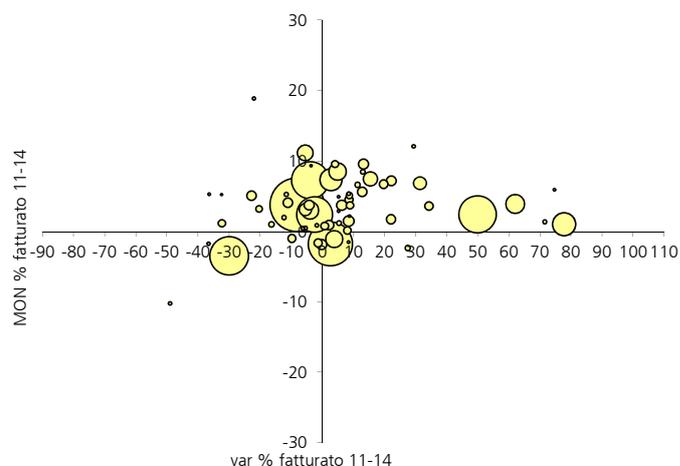
Cartario di Capannori (campione: 63 aziende; fatturato 2014: 2.743,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	63,8	59,8	60,9	58,7
Costi per servizi e god. beni di terzi	20,4	22,9	21,8	24,5
Costo del lavoro	9,8	10,4	9,9	9,9
Ammortamenti in immob. materiali	2,3	2,2	2,3	2,3
Valore aggiunto	14,7	16,3	16,1	16,3
Imposte	0,8	0,8	0,8	1,0
EBITDA	5,7	5,8	6,3	6,6
Risultato netto rettificato	0,6	0,5	0,7	0,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	36,0	35,8	35,5	32,8
Immobilizzazioni immateriali	0,7	0,7	0,7	0,7
Immobilizzazioni materiali	22,6	25,8	25,0	24,7
Totale attivo corrente	64,0	64,2	64,5	67,2
Totale capitali permanenti	40,1	42,2	42,5	44,0
Totale passivo corrente	59,9	57,8	57,5	56,0

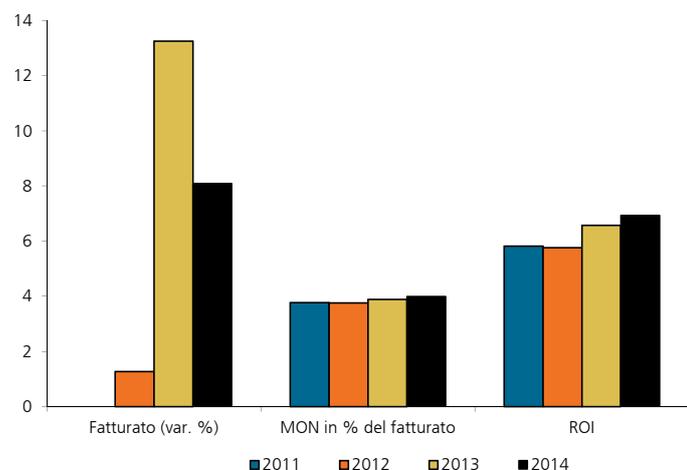
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,1	6,3	4,0
Fatturato (var. %)	-	-1,2	3,1	-0,3
MON in % del fatturato	2,9	3,2	3,9	3,8
Tasso di rotazione capitale investito	135,9	134,4	127,0	128,1
ROI	4,1	4,3	4,7	5,2
Costo medio indeb. finanziario	4,0	4,9	4,8	4,8
Oneri finanziari (% fatturato)	0,8	1,1	0,9	0,8
Debiti finanziari (% fatturato)	22,3	20,8	21,1	20,0
Leverage	53,8	54,2	51,2	49,9
ROE	10,1	10,1	12,1	12,4
ROE netto	4,3	4,6	3,6	6,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	10,4	10,2	9,9	9,9

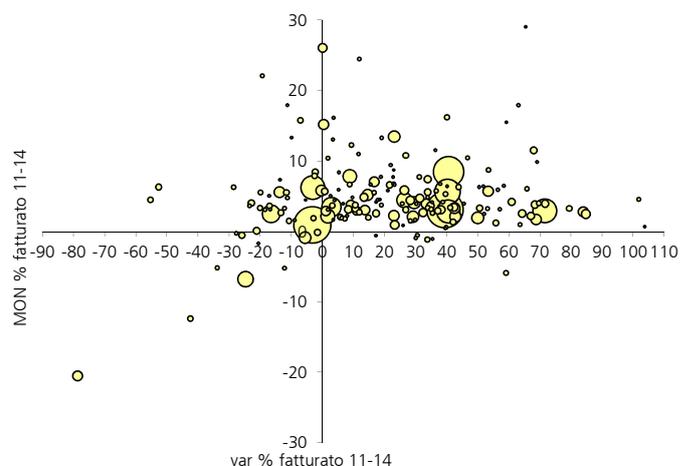
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Concia di Arzignano (campione: 200 aziende; fatturato 2014: 3.131,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 22,9%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	58,8	56,3	59,1	62,9
Costi per servizi e god. beni di terzi	25,3	26,7	25,4	24,3
Costo del lavoro	10,8	11,4	10,8	10,3
Ammortamenti in immob. materiali	1,3	1,3	1,0	1,1
Valore aggiunto	16,6	17,9	16,5	16,4
Imposte	1,0	0,9	1,1	1,0
EBITDA	5,2	5,0	5,5	5,6
Risultato netto rettificato	0,8	0,7	0,8	1,1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	23,8	22,1	20,5	20,5
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,3	0,2	0,3
Immobilizzazioni materiali	16,6	15,9	14,8	15,8
Totale attivo corrente	76,2	77,9	79,5	79,5
Totale capitali permanenti	36,5	37,9	35,6	36,4
Totale passivo corrente	63,5	62,1	64,4	63,6

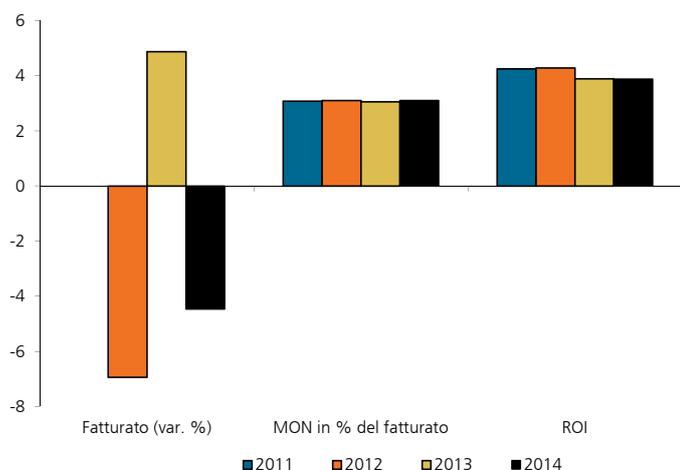
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,5	7,8	4,4
Fatturato (var. %)	-	1,3	13,3	8,1
MON in % del fatturato	3,8	3,8	3,9	4,0
Tasso di rotazione capitale investito	168,9	163,3	167,7	168,6
ROI	5,8	5,8	6,6	6,9
Costo medio indeb. finanziario	4,2	4,9	4,7	4,7
Oneri finanziari (% fatturato)	0,8	0,9	0,8	0,8
Debiti finanziari (% fatturato)	21,5	19,9	18,1	16,4
Leverage	67,0	65,9	63,7	63,3
ROE	18,2	15,6	17,2	18,5
ROE netto	7,1	7,3	7,4	7,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,0	4,0	4,3	4,7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

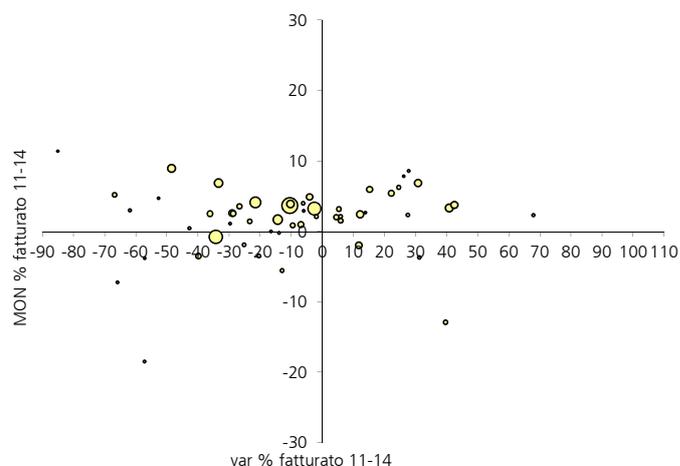
Concia di Solofra (campione: 60 aziende; fatturato 2014: 329,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -6,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	68,1	67,2	63,6	64,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	22,7	21,4	21,2	22,3
Costo del lavoro	10,2	10,6	10,1	11,9
Ammortamenti in immob. materiali	0,9	1,0	0,9	0,8
Valore aggiunto	14,3	15,9	15,7	15,6
Imposte	0,9	0,8	0,9	0,7
EBITDA	4,2	4,8	4,1	3,8
Risultato netto rettificato	0,6	0,4	0,5	0,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	11,8	11,0	8,6	9,0
Immobilizzazioni immateriali	0,2	0,1	0,1	0,1
Immobilizzazioni materiali	9,3	8,6	6,7	5,2
Totale attivo corrente	88,2	89,0	91,4	91,0
Totale capitali permanenti	29,9	34,1	31,1	33,3
Totale passivo corrente	70,1	65,9	68,9	66,7

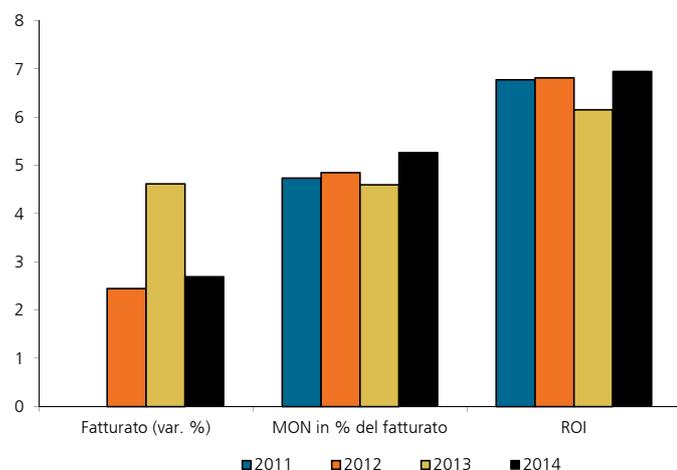
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	3,8	1,7	-2,4
Fatturato (var. %)	-	-6,9	4,9	-4,5
MON in % del fatturato	3,1	3,1	3,1	3,1
Tasso di rotazione capitale investito	139,6	139,1	136,4	135,3
ROI	4,2	4,3	3,9	3,9
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	10,8	7,1	11,7	10,3
ROE netto	4,2	3,0	4,4	4,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,8	3,2	3,4	3,4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

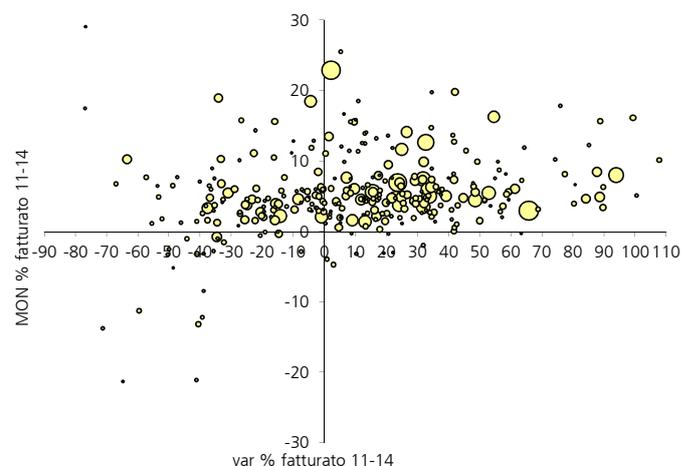
Concia e calzature di Santa Croce sull'Arno (campione: 335 aziende; fatturato 2014: 2.595,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 12,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	49,8	48,6	49,6	48,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	28,0	27,8	27,9	27,2
Costo del lavoro	12,5	12,7	12,4	12,6
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	1,0	1,0	1,1
Valore aggiunto	20,0	20,4	20,1	20,4
Imposte	1,2	1,2	1,1	1,2
EBITDA	6,2	6,2	5,8	6,6
Risultato netto rettificato	0,9	1,2	1,0	1,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	14,5	14,6	14,6	15,2
Immobilizzazioni immateriali	0,4	0,3	0,3	0,3
Immobilizzazioni materiali	8,7	9,5	9,6	9,4
Totale attivo corrente	85,5	85,4	85,4	84,8
Totale capitali permanenti	41,4	43,4	44,5	47,4
Totale passivo corrente	58,6	56,6	55,5	52,6

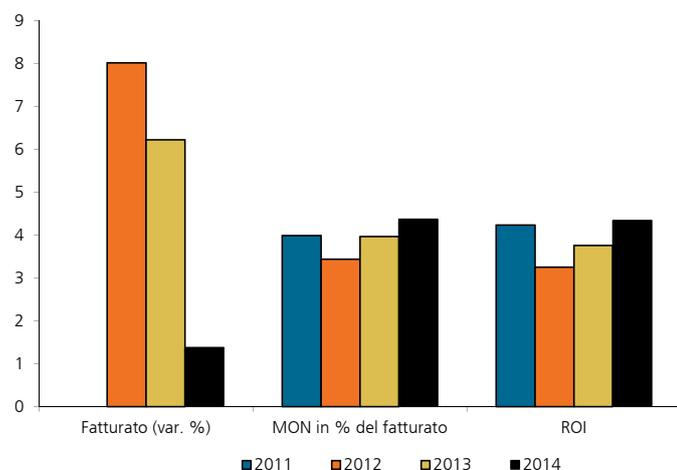
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,6	4,1	3,7
Fatturato (var. %)	-	2,4	4,6	2,7
MON in % del fatturato	4,7	4,8	4,6	5,3
Tasso di rotazione capitale investito	153,1	144,6	141,2	141,8
ROI	6,8	6,8	6,2	7,0
Costo medio indeb. finanziario	4,1	4,5	4,1	4,0
Oneri finanziari (% fatturato)	1,0	1,0	1,0	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	24,3	24,1	25,0	24,8
Leverage	65,4	62,8	64,2	64,2
ROE	16,5	17,7	13,9	13,6
ROE netto	6,3	7,6	5,8	6,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,5	3,6	4,0	3,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

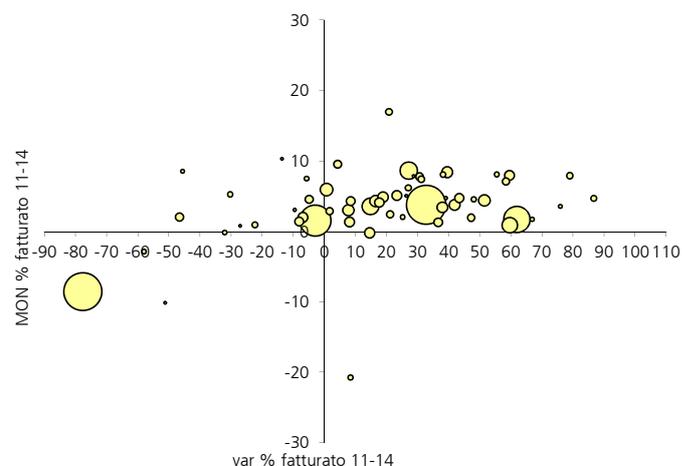
Conservas di Nocera (campione: 61 aziende; fatturato 2014: 1.518,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 20,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	75,8	66,0	69,0	69,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	16,0	16,1	16,2	16,5
Costo del lavoro	8,6	8,2	7,8	8,0
Ammortamenti in immob. materiali	2,1	2,0	2,2	2,0
Valore aggiunto	14,7	13,9	13,8	15,0
Imposte	1,0	1,0	1,0	1,2
EBITDA	6,2	6,3	6,8	7,0
Risultato netto rettificato	0,7	0,7	0,8	1,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	25,5	26,7	28,1	30,2
Immobilizzazioni immateriali	0,5	0,3	0,3	0,2
Immobilizzazioni materiali	22,0	21,7	23,9	23,5
Totale attivo corrente	74,5	73,3	71,9	69,8
Totale capitali permanenti	33,6	42,1	38,1	38,4
Totale passivo corrente	66,4	57,9	61,9	61,6

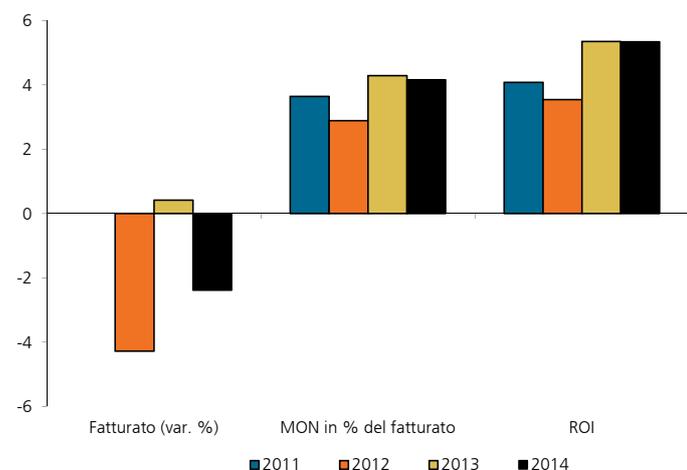
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,0	2,9	4,9
Fatturato (var. %)	-	8,0	6,2	1,4
MON in % del fatturato	4,0	3,4	4,0	4,4
Tasso di rotazione capitale investito	87,2	105,7	112,3	96,3
ROI	4,2	3,3	3,8	4,3
Costo medio indeb. finanziario	3,6	5,4	5,1	4,1
Oneri finanziari (% fatturato)	1,4	1,8	1,4	1,4
Debiti finanziari (% fatturato)	43,3	31,4	38,5	41,1
Leverage	58,8	57,0	55,4	55,8
ROE	7,0	10,1	9,9	11,4
ROE netto	3,0	3,8	3,7	5,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	8,7	10,4	9,8	10,4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

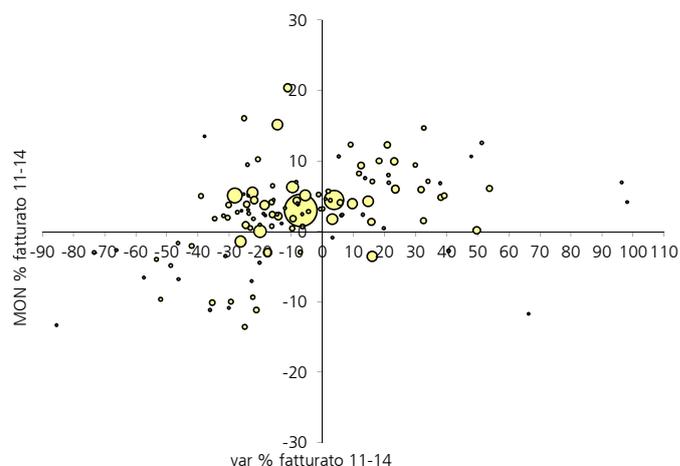
Cucine di Pesaro (campione: 125 aziende; fatturato 2014: 868,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -9,7%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	46,7	45,7	44,6	44,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	29,4	27,8	27,6	27,1
Costo del lavoro	22,0	20,9	21,9	22,9
Ammortamenti in immob. materiali	1,3	1,4	1,4	1,3
Valore aggiunto	26,0	25,6	26,6	25,9
Imposte	1,3	0,9	1,0	0,9
EBITDA	5,3	4,8	6,1	5,8
Risultato netto rettificato	0,1	0,2	0,1	0,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	15,9	15,9	15,0	14,0
Immobilizzazioni immateriali	1,6	1,4	1,3	1,3
Immobilizzazioni materiali	8,7	7,3	7,3	7,4
Totale attivo corrente	84,1	84,1	85,0	86,0
Totale capitali permanenti	38,0	39,0	37,0	38,6
Totale passivo corrente	62,0	61,0	63,0	61,4

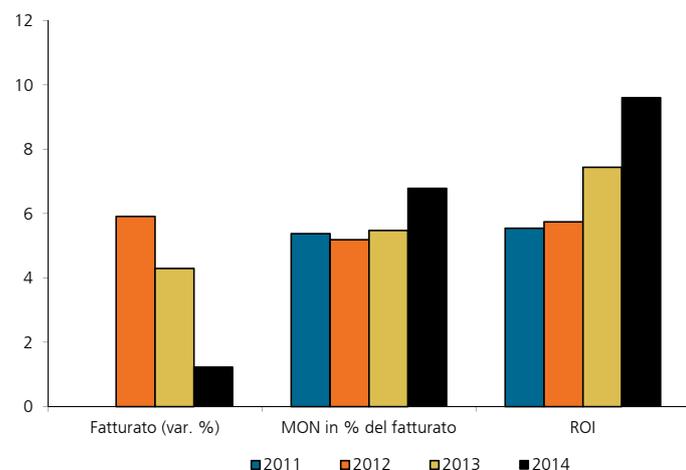
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,1	-0,7	-2,1
Fatturato (var. %)	-	-4,3	0,4	-2,4
MON in % del fatturato	3,6	2,9	4,3	4,2
Tasso di rotazione capitale investito	133,9	117,1	123,7	123,6
ROI	4,1	3,5	5,4	5,4
Costo medio indeb. finanziario	4,3	5,2	4,7	5,5
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,7	1,7	1,6
Debiti finanziari (% fatturato)	26,3	31,4	29,7	23,2
Leverage	70,4	74,1	71,5	65,2
ROE	10,6	9,5	8,9	8,3
ROE netto	0,8	2,9	1,1	1,8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,0	2,7	2,6	2,6

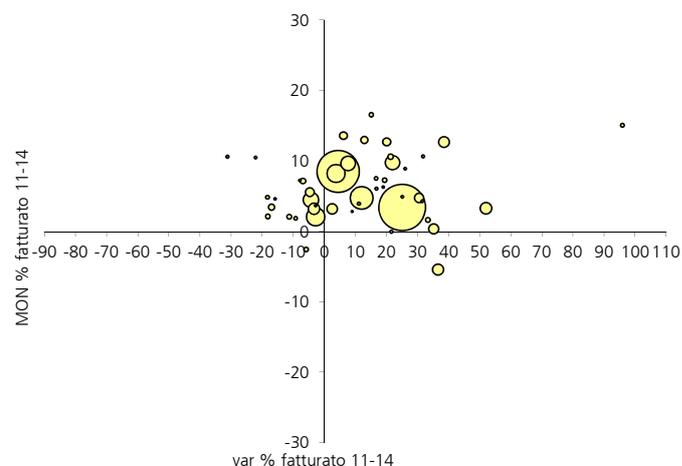
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Dolci e pasta veronesi (campione: 47 aziende; fatturato 2014: 1.381,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 12%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	52,8	48,9	50,3	49,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	22,4	21,5	20,8	21,1
Costo del lavoro	18,9	17,7	17,6	17,2
Ammortamenti in immob. materiali	2,4	2,3	2,3	2,2
Valore aggiunto	25,1	25,9	27,5	27,3
Imposte	1,3	1,2	1,4	1,3
EBITDA	8,0	7,6	9,0	9,7
Risultato netto rettificato	0,4	0,7	0,9	1,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	32,8	35,7	35,1	34,9
Immobilizzazioni immateriali	1,2	1,7	1,3	2,2
Immobilizzazioni materiali	26,5	28,4	27,3	24,7
Totale attivo corrente	67,2	64,3	64,9	65,1
Totale capitali permanenti	41,1	44,3	47,7	51,5
Totale passivo corrente	58,9	55,7	52,3	48,5

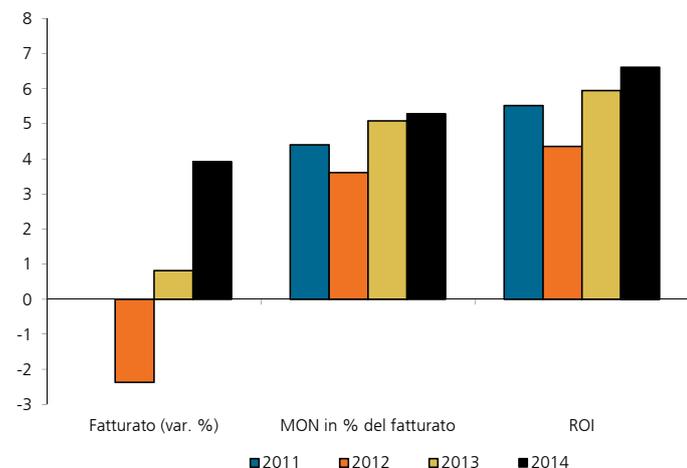
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,1	-3,8	2,2
Fatturato (var. %)	-	5,9	4,3	1,2
MON in % del fatturato	5,4	5,2	5,5	6,8
Tasso di rotazione capitale investito	126,9	137,6	141,5	137,5
ROI	5,5	5,7	7,4	9,6
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	12,6	15,7	18,0	18,1
ROE netto	1,6	5,6	7,2	6,9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,9	4,3	4,6	4,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

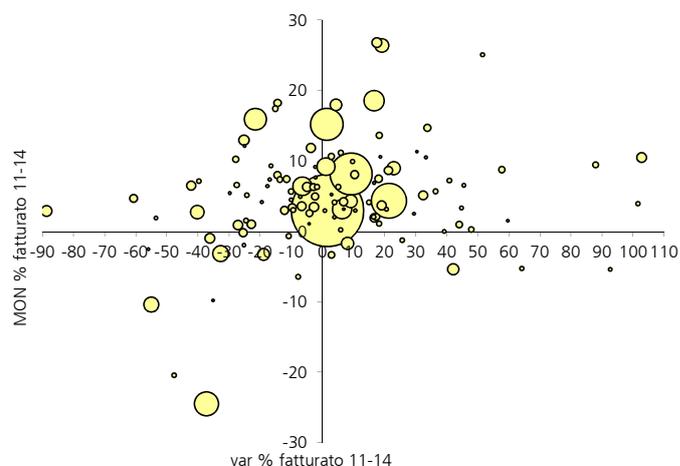
Elettrodomestici di Inox valley (campione: 118 aziende; fatturato 2014: 2.890 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 1,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	46,7	46,4	46,5	47,3
Costi per servizi e god. beni di terzi	22,3	22,8	21,7	21,1
Costo del lavoro	22,5	23,4	23,1	23,3
Ammortamenti in immob. materiali	1,8	1,8	1,5	1,6
Valore aggiunto	31,0	30,5	33,1	31,8
Imposte	1,6	1,3	1,4	1,4
EBITDA	6,8	6,7	7,2	7,7
Risultato netto rettificato	0,5	0,8	0,7	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	23,7	23,5	22,9	22,4
Immobilizzazioni immateriali	0,7	1,0	1,0	1,2
Immobilizzazioni materiali	13,7	11,7	13,1	13,5
Totale attivo corrente	76,3	76,5	77,1	77,6
Totale capitali permanenti	44,9	44,8	47,6	49,5
Totale passivo corrente	55,1	55,2	52,4	50,5

La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,0	0,7	0,3
Fatturato (var. %)	-	-2,4	0,8	3,9
MON in % del fatturato	4,4	3,6	5,1	5,3
Tasso di rotazione capitale investito	115,2	118,4	116,4	119,2
ROI	5,5	4,4	6,0	6,6
Costo medio indeb. finanziario	5,2	5,8	5,1	5,3
Oneri finanziari (% fatturato)	1,0	1,0	0,9	0,9
Debiti finanziari (% fatturato)	18,6	19,0	19,2	19,7
Leverage	51,4	54,5	53,1	51,4
ROE	14,4	12,7	14,8	13,3
ROE netto	3,5	3,2	4,7	4,6

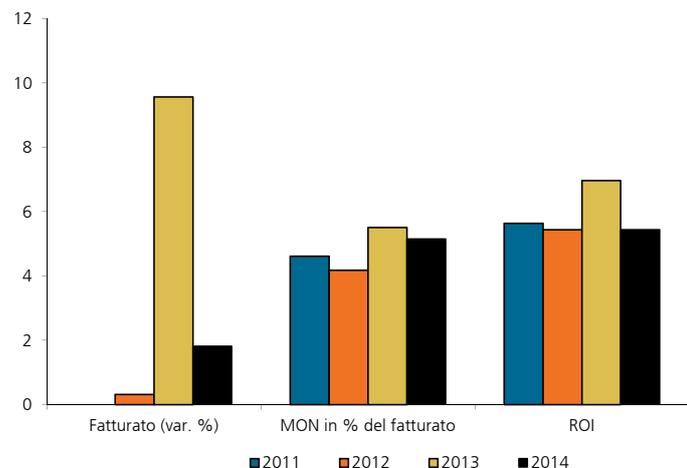
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)

2011	2012	2013	2014
5,3	5,8	6,1	5,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

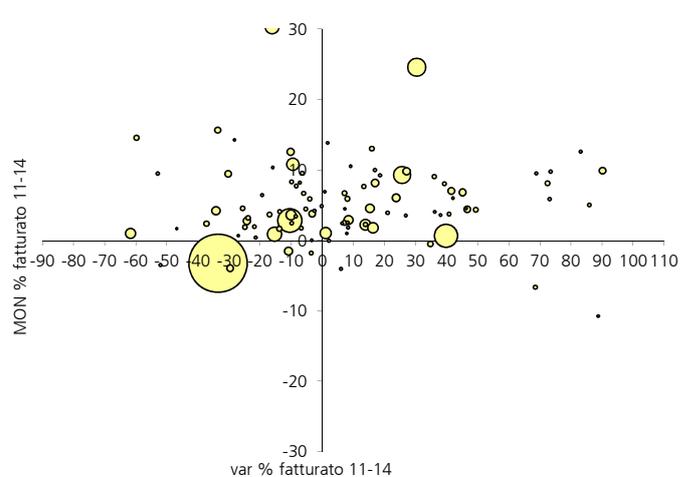
Food machinery di Parma (campione: 102 aziende; fatturato 2014: 1.234,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 1,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	39,0	39,6	37,8	38,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	31,0	31,6	29,7	33,1
Costo del lavoro	19,3	21,6	21,0	21,4
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	1,1	1,1	1,1
Valore aggiunto	26,4	28,2	28,6	29,5
Imposte	1,6	1,4	1,8	1,6
EBITDA	5,7	5,7	6,7	6,4
Risultato netto rettificato	0,7	0,9	1,0	1,5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	14,5	15,0	16,0	12,8
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,6	0,8	0,8
Immobilizzazioni materiali	6,5	7,2	6,5	5,6
Totale attivo corrente	85,5	85,0	84,0	87,2
Totale capitali permanenti	37,2	36,7	43,4	40,5
Totale passivo corrente	62,8	63,3	56,6	59,5

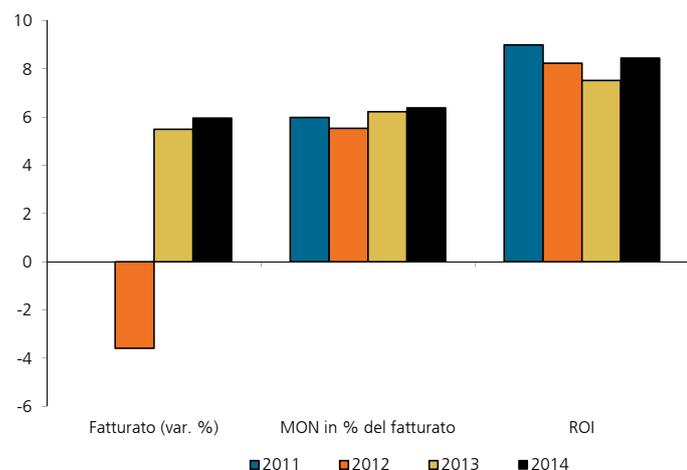
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,5	3,3	4,2
Fatturato (var. %)	-	0,3	9,6	1,8
MON in % del fatturato	4,6	4,2	5,5	5,2
Tasso di rotazione capitale investito	130,5	127,2	129,9	119,4
ROI	5,6	5,4	7,0	5,4
Costo medio indeb. finanziario	4,7	4,6	4,7	3,9
Oneri finanziari (% fatturato)	0,6	1,0	0,6	0,6
Debiti finanziari (% fatturato)	16,5	19,4	17,3	13,5
Leverage	47,4	55,3	45,6	46,9
ROE	19,2	18,7	18,4	19,1
ROE netto	4,5	6,8	7,2	8,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,8	2,8	2,8	2,8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

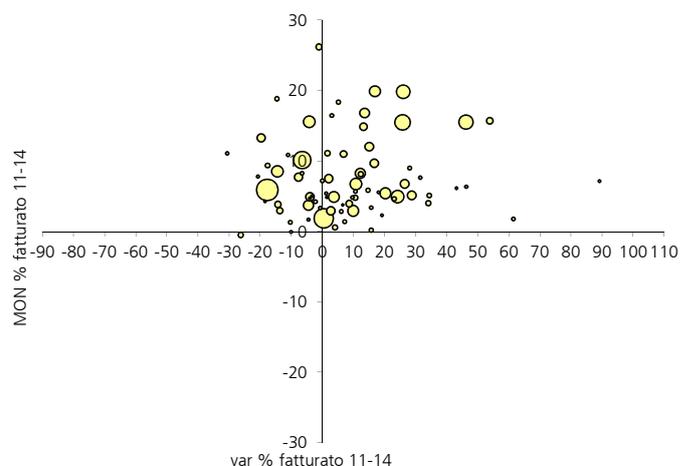
Gomma del Sebino Bergamasco (campione: 76 aziende; fatturato 2014: 824,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 6,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	42,4	41,8	41,2	42,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	25,9	25,4	25,9	25,4
Costo del lavoro	19,2	20,4	21,5	20,7
Ammortamenti in immob. materiali	2,3	2,4	2,5	2,4
Valore aggiunto	31,3	31,5	33,4	32,4
Imposte	2,1	1,6	1,8	2,0
EBITDA	10,0	8,5	9,4	9,5
Risultato netto rettificato	2,0	1,9	2,3	2,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	36,2	34,9	33,6	31,6
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,6	0,7	0,5
Immobilizzazioni materiali	23,0	23,5	21,3	21,8
Totale attivo corrente	63,8	65,1	66,4	68,4
Totale capitali permanenti	48,0	54,8	52,5	53,7
Totale passivo corrente	52,0	45,2	47,5	46,3

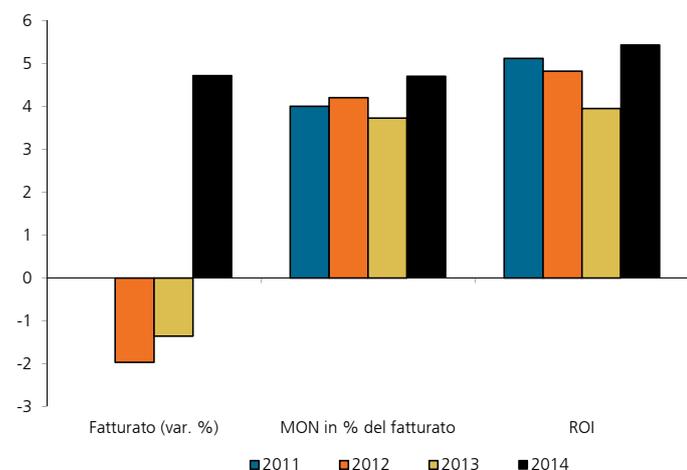
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,8	6,2	6,8
Fatturato (var. %)	-	-3,6	5,5	6,0
MON in % del fatturato	6,0	5,5	6,2	6,4
Tasso di rotazione capitale investito	132,9	131,4	130,0	122,0
ROI	9,0	8,2	7,5	8,5
Costo medio indeb. finanziario	4,1	4,3	4,7	4,5
Oneri finanziari (% fatturato)	0,9	0,9	0,9	0,7
Debiti finanziari (% fatturato)	20,4	19,8	18,1	18,3
Leverage	58,5	57,6	51,7	51,6
ROE	26,4	22,2	21,1	23,1
ROE netto	9,9	10,7	10,5	11,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,3	3,5	3,9	4,5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

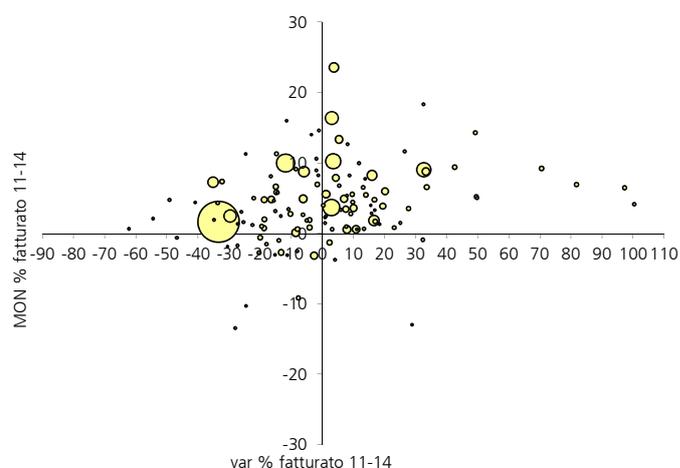
Grafico veronese (campione: 128 aziende; fatturato 2014: 855,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -1,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	36,9	34,9	34,3	35,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	31,0	32,3	32,2	30,2
Costo del lavoro	19,0	20,2	19,8	20,0
Ammortamenti in immob. materiali	2,5	2,6	2,4	2,6
Valore aggiunto	27,7	27,1	27,5	27,8
Imposte	1,4	1,1	1,2	1,2
EBITDA	7,2	7,0	7,2	7,8
Risultato netto rettificato	0,3	0,6	0,3	0,6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	29,8	29,3	27,8	27,3
Immobilizzazioni immateriali	1,0	1,0	1,2	0,9
Immobilizzazioni materiali	22,0	20,0	20,6	19,4
Totale attivo corrente	70,2	70,7	72,2	72,7
Totale capitali permanenti	41,5	43,5	45,5	45,9
Totale passivo corrente	58,5	56,5	54,5	54,1

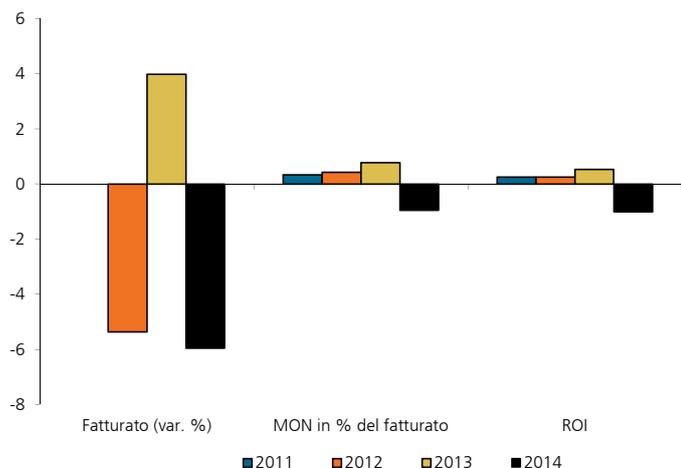
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,6	-0,6	0,6
Fatturato (var. %)	-	-2,0	-1,4	4,7
MON in % del fatturato	4,0	4,2	3,7	4,7
Tasso di rotazione capitale investito	128,4	124,3	118,4	122,9
ROI	5,1	4,8	4,0	5,4
Costo medio indeb. finanziario	3,8	4,0	4,9	4,9
Oneri finanziari (% fatturato)	1,3	1,3	1,3	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	31,6	32,7	30,2	30,0
Leverage	71,3	72,2	72,1	68,9
ROE	15,7	13,1	7,8	14,2
ROE netto	3,6	5,7	2,3	4,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,2	2,3	2,2	2,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

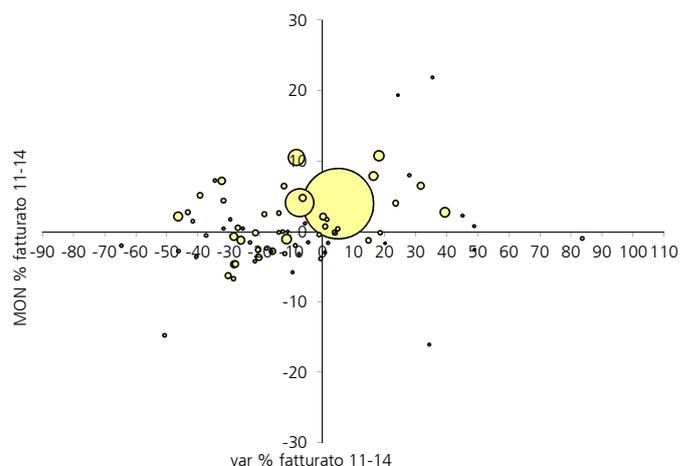
Lattiero-caseario Parmense (campione: 74 aziende; fatturato 2014: 1.315,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -11,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	81,9	77,5	76,8	67,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	17,2	20,5	19,0	19,4
Costo del lavoro	0,0	0,0	0,0	0,0
Ammortamenti in immob. materiali	1,1	1,3	1,1	1,3
Valore aggiunto	2,1	1,9	2,8	0,1
Imposte	0,0	0,0	0,0	0,1
EBITDA	1,6	1,4	1,9	-0,4
Risultato netto rettificato	0,0	0,0	0,0	0,0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	11,1	10,6	10,2	12,3
Immobilizzazioni immateriali	0,0	0,0	0,0	0,0
Immobilizzazioni materiali	9,8	9,9	9,6	10,9
Totale attivo corrente	88,9	89,4	89,8	87,7
Totale capitali permanenti	10,2	12,8	11,4	15,9
Totale passivo corrente	89,8	87,2	88,6	84,1

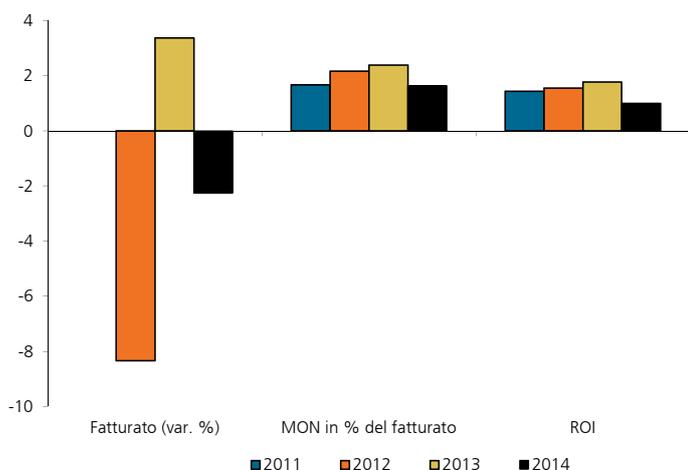
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,3	-2,4	-7,0
Fatturato (var. %)	-	-5,4	4,0	-6,0
MON in % del fatturato	0,3	0,4	0,8	-1,0
Tasso di rotazione capitale investito	71,1	61,7	68,9	72,3
ROI	0,3	0,3	0,5	-1,0
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	0,5	0,4	0,9	0,8
ROE netto	0,0	0,0	0,0	0,0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,6	2,5	2,5	2,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

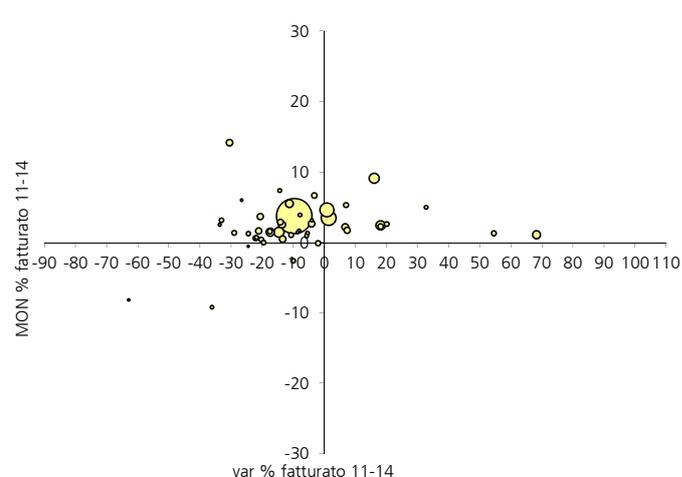
Lattiero-caseario di Reggio Emilia (campione: 49 aziende; fatturato 2014: 511 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -10%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	77,5	82,5	79,1	75,9
Costi per servizi e god. beni di terzi	7,0	8,9	8,5	9,1
Costo del lavoro	7,0	8,6	8,7	9,4
Ammortamenti in immob. materiali	1,1	1,3	1,3	1,4
Valore aggiunto	10,3	12,5	12,3	13,2
Imposte	0,1	0,2	0,2	0,2
EBITDA	2,8	3,5	3,8	3,1
Risultato netto rettificato	0,0	0,0	0,0	0,0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	13,0	14,3	14,9	17,1
Immobilizzazioni immateriali	0,0	0,1	0,0	0,0
Immobilizzazioni materiali	11,3	13,5	13,6	14,4
Totale attivo corrente	87,0	85,7	85,1	82,9
Totale capitali permanenti	14,8	15,0	15,2	14,3
Totale passivo corrente	85,2	85,0	84,8	85,7

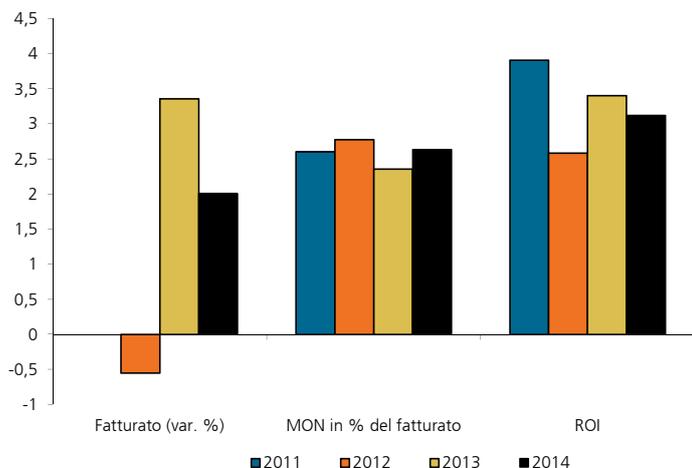
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	3,3	0,2	-1,4
Fatturato (var. %)	-	-8,3	3,4	-2,2
MON in % del fatturato	1,7	2,2	2,4	1,6
Tasso di rotazione capitale investito	75,2	63,7	71,7	68,3
ROI	1,4	1,6	1,8	1,0
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	5,4	3,9	4,2	4,2
ROE netto	0,0	0,0	0,0	0,0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,2	4,0	4,2	4,6

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

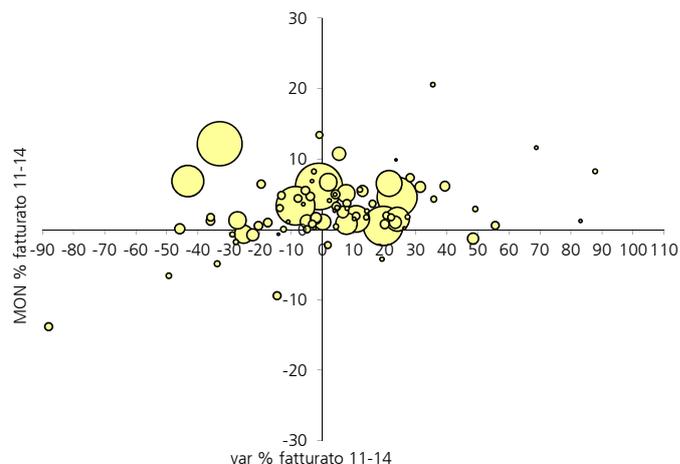
Lattiero-caseario lombardo (campione: 85 aziende; fatturato 2014: 2.902,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	78,4	78,6	77,1	77,1
Costi per servizi e god. beni di terzi	9,4	10,3	10,1	10,3
Costo del lavoro	6,4	6,6	6,9	7,3
Ammortamenti in immob. materiali	1,7	1,7	1,7	1,9
Valore aggiunto	12,0	11,9	12,0	12,2
Imposte	0,6	0,4	0,5	0,4
EBITDA	4,4	4,6	4,7	4,9
Risultato netto rettificato	0,4	0,3	0,1	0,1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	22,1	21,8	23,7	22,0
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,3	0,4	0,4
Immobilizzazioni materiali	20,0	18,4	19,8	19,5
Totale attivo corrente	77,9	78,2	76,3	78,0
Totale capitali permanenti	38,8	41,1	41,9	42,8
Totale passivo corrente	61,2	58,9	58,1	57,2

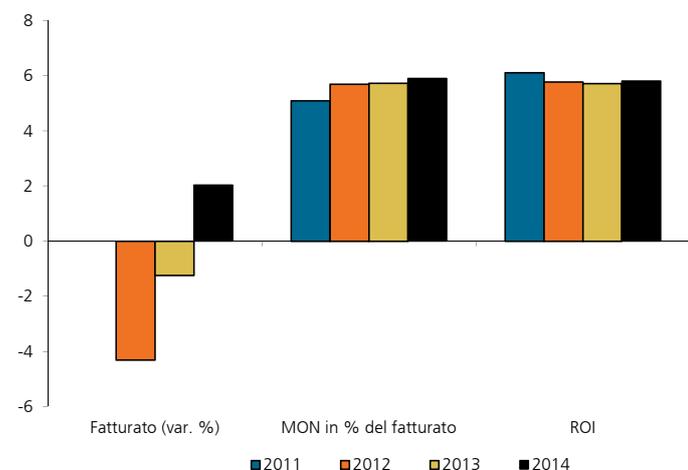
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,9	0,2	-0,4
Fatturato (var. %)	-	-0,6	3,4	2,0
MON in % del fatturato	2,6	2,8	2,4	2,6
Tasso di rotazione capitale investito	125,2	119,4	120,8	118,6
ROI	3,9	2,6	3,4	3,1
Costo medio indeb. finanziario	3,7	4,1	4,3	3,9
Oneri finanziari (% fatturato)	1,1	1,2	1,3	1,2
Debiti finanziari (% fatturato)	29,8	31,5	29,3	36,5
Leverage	67,2	66,4	71,0	70,5
ROE	8,0	6,7	3,4	3,0
ROE netto	2,7	1,6	1,6	0,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	9,5	8,7	8,9	8,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

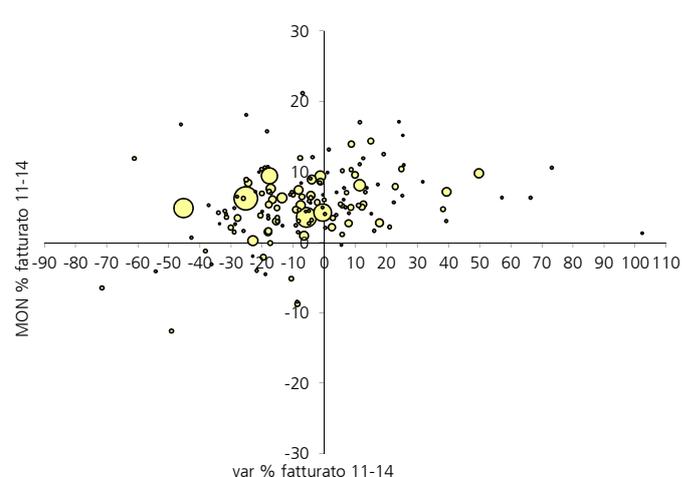
Lavorazione metalli Valle dell'Arno (campione: 153 aziende; fatturato 2014: 775,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -6,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	41,3	38,2	38,1	36,7
Costi per servizi e god. beni di terzi	24,9	26,9	27,3	25,9
Costo del lavoro	21,8	22,9	23,1	24,2
Ammortamenti in immob. materiali	2,5	2,6	2,4	2,5
Valore aggiunto	31,6	32,5	32,5	33,6
Imposte	1,9	1,6	1,6	1,6
EBITDA	8,6	8,8	8,5	8,9
Risultato netto rettificato	0,9	1,0	0,5	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	28,8	29,5	30,9	30,6
Immobilizzazioni immateriali	1,0	1,1	1,1	1,2
Immobilizzazioni materiali	21,8	22,1	22,5	21,7
Totale attivo corrente	71,2	70,5	69,1	69,4
Totale capitali permanenti	52,5	52,6	51,4	51,6
Totale passivo corrente	47,5	47,4	48,6	48,4

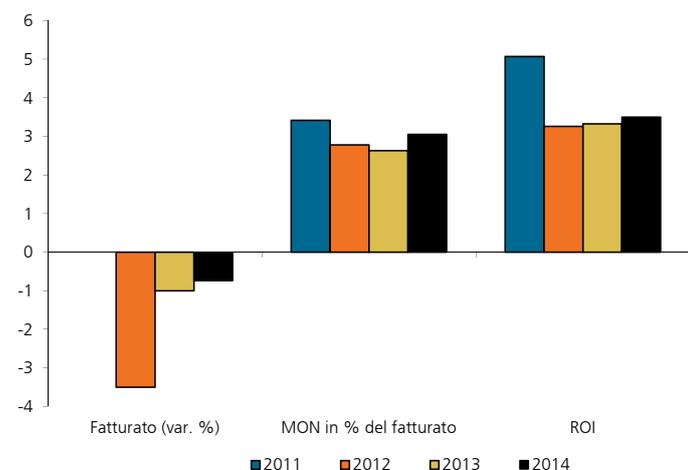
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,4	1,1	1,2
Fatturato (var. %)	-	-4,3	-1,2	2,0
MON in % del fatturato	5,1	5,7	5,7	5,9
Tasso di rotazione capitale investito	115,6	109,6	107,6	107,7
ROI	6,1	5,8	5,7	5,8
Costo medio indeb. finanziario	4,4	4,9	4,8	5,2
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,4	1,4	1,4
Debiti finanziari (% fatturato)	32,3	32,8	32,5	31,3
Leverage	64,5	64,9	65,3	62,4
ROE	15,9	11,0	10,7	11,8
ROE netto	4,6	3,8	3,4	4,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1,9	1,8	1,7	1,8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

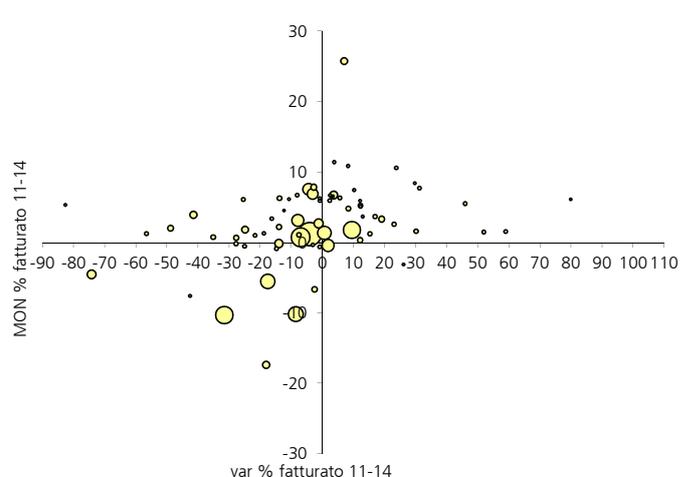
Legno e arredamento dell'Alto Adige (campione: 72 aziende; fatturato 2014: 624,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	47,9	45,2	45,4	43,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	23,5	22,3	23,2	21,9
Costo del lavoro	20,7	23,9	21,9	22,8
Ammortamenti in immob. materiali	3,0	2,9	2,8	2,9
Valore aggiunto	28,7	31,1	30,5	31,5
Imposte	1,1	0,8	0,8	0,8
EBITDA	7,2	6,3	6,3	6,2
Risultato netto rettificato	0,9	0,7	0,4	0,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	40,7	40,7	41,4	43,3
Immobilizzazioni immateriali	0,5	0,4	0,4	0,3
Immobilizzazioni materiali	36,0	35,7	35,2	35,5
Totale attivo corrente	59,3	59,3	58,6	56,7
Totale capitali permanenti	50,0	49,3	47,3	50,8
Totale passivo corrente	50,0	50,7	52,7	49,2

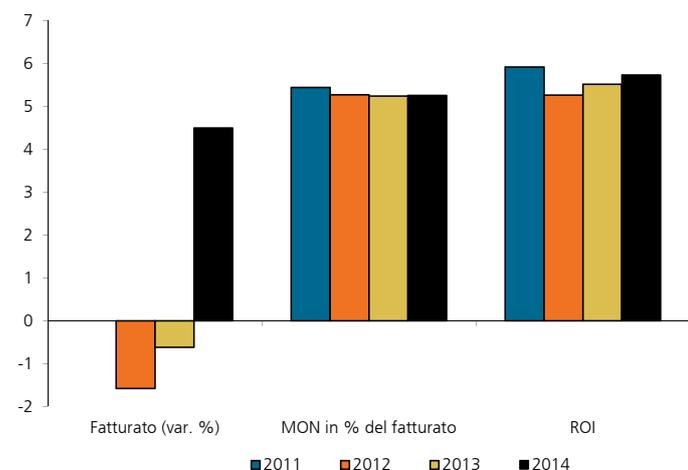
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-2,4	-1,1	-1,1
Fatturato (var. %)	-	-3,5	-1,0	-0,7
MON in % del fatturato	3,4	2,8	2,6	3,1
Tasso di rotazione capitale investito	123,8	123,0	117,4	121,6
ROI	5,1	3,3	3,3	3,5
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	19,2	8,9	7,1	7,9
ROE netto	8,2	5,4	3,9	4,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,0	2,7	2,7	3,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

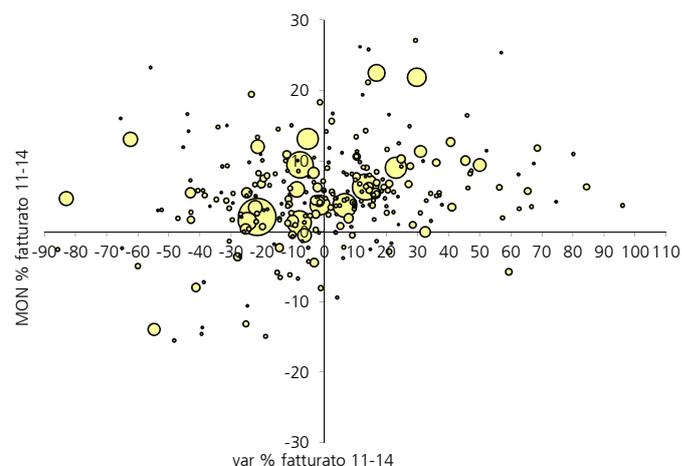
Legno e arredamento della Brianza (campione: 287 aziende; fatturato 2014: 2.279,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 1,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	40,8	39,3	39,1	40,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	29,3	30,3	30,0	28,7
Costo del lavoro	19,9	21,3	21,9	21,2
Ammortamenti in immob. materiali	1,7	1,8	1,7	1,6
Valore aggiunto	28,5	28,6	30,5	29,7
Imposte	1,4	1,0	1,2	1,1
EBITDA	7,5	7,2	7,8	7,2
Risultato netto rettificato	0,4	0,6	0,6	0,6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	28,7	31,3	31,4	30,4
Immobilizzazioni immateriali	1,4	1,7	1,5	1,3
Immobilizzazioni materiali	18,5	19,3	18,4	18,9
Totale attivo corrente	71,3	68,7	68,6	69,6
Totale capitali permanenti	50,5	51,2	50,9	51,5
Totale passivo corrente	49,5	48,8	49,1	48,5

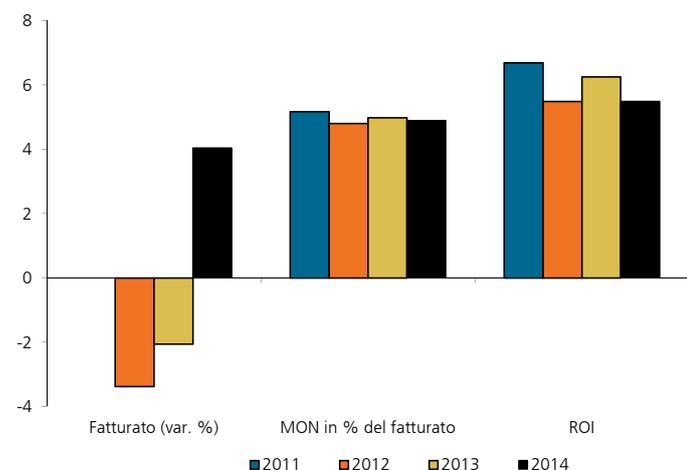
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,2	1,7	1,8
Fatturato (var. %)	-	-1,6	-0,6	4,5
MON in % del fatturato	5,4	5,3	5,2	5,3
Tasso di rotazione capitale investito	112,9	111,0	104,4	110,4
ROI	5,9	5,3	5,5	5,7
Costo medio indeb. finanziario	4,0	4,5	4,6	4,4
Oneri finanziari (% fatturato)	1,3	1,4	1,4	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	29,5	27,8	29,6	32,2
Leverage	56,2	58,9	55,9	60,6
ROE	8,5	8,6	10,1	9,3
ROE netto	2,4	3,5	3,4	3,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,5	2,5	2,4	2,5

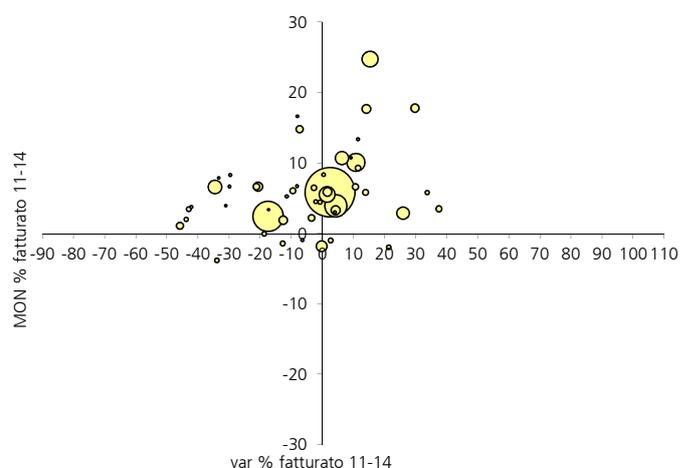
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena (campione: 50 aziende; fatturato 2014: 1.091,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -2,4%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	55,8	53,1	52,8	55,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	20,3	20,4	20,8	20,7
Costo del lavoro	16,8	18,1	17,1	17,8
Ammortamenti in immob. materiali	1,5	1,5	1,3	1,3
Valore aggiunto	25,3	25,3	25,2	25,0
Imposte	1,8	1,4	1,5	1,6
EBITDA	7,4	7,0	6,2	7,1
Risultato netto rettificato	2,4	2,1	1,4	2,1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	18,2	20,1	18,9	19,3
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,2	0,2	0,3
Immobilizzazioni materiali	10,9	10,4	9,9	9,8
Totale attivo corrente	81,8	79,9	81,1	80,7
Totale capitali permanenti	52,2	55,6	54,5	50,8
Totale passivo corrente	47,8	44,4	45,5	49,2

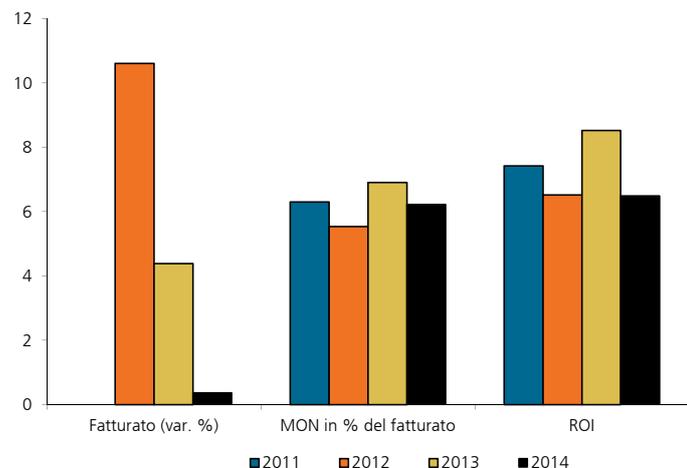
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,5	0,7	3,7
Fatturato (var. %)	-	-3,4	-2,1	4,0
MON in % del fatturato	5,2	4,8	5,0	4,9
Tasso di rotazione capitale investito	123,0	115,7	118,2	111,2
ROI	6,7	5,5	6,2	5,5
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	20,0	14,0	13,1	14,1
ROE netto	9,3	9,1	6,7	7,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5,1	4,7	4,8	4,6

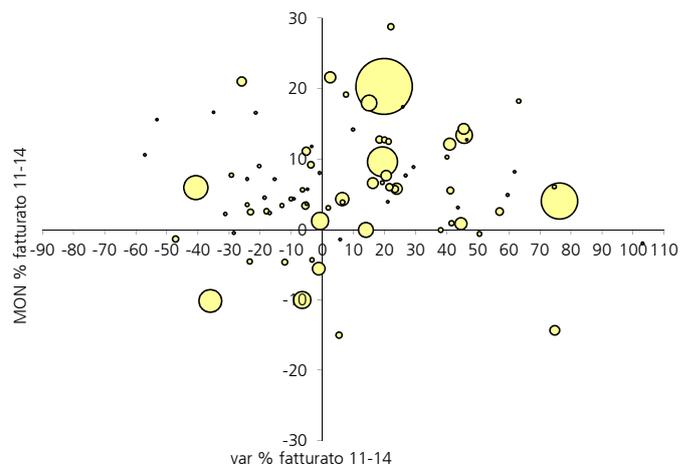
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Macchine per l'imballaggio di Bologna (campione: 89 aziende; fatturato 2014: 2.155,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 9,9%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	41,1	44,1	40,0	43,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	26,6	27,3	26,6	26,3
Costo del lavoro	23,4	22,4	23,9	22,9
Ammortamenti in immob. materiali	0,8	0,6	0,7	0,6
Valore aggiunto	31,3	31,1	32,1	31,4
Imposte	2,1	1,7	1,9	1,6
EBITDA	7,5	6,5	7,8	7,9
Risultato netto rettificato	0,8	1,6	1,3	0,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	16,4	15,3	16,0	17,8
Immobilizzazioni immateriali	2,3	1,8	2,2	2,2
Immobilizzazioni materiali	3,3	3,6	3,7	3,2
Totale attivo corrente	83,6	84,7	84,0	82,2
Totale capitali permanenti	37,0	38,4	40,3	43,3
Totale passivo corrente	63,0	61,6	59,7	56,7

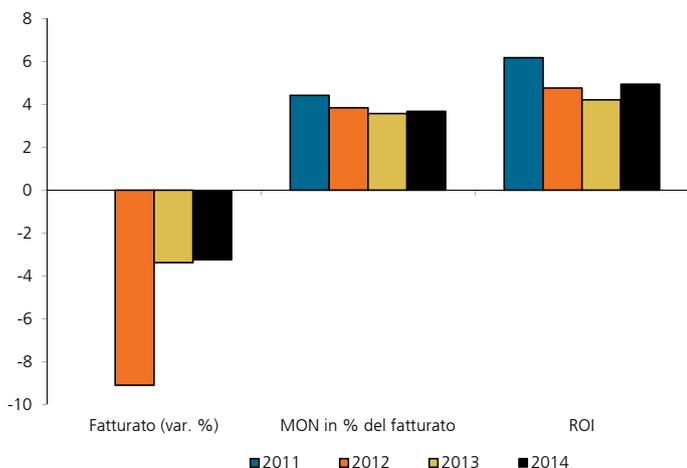
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	4,9	3,9	3,8
Fatturato (var. %)	-	10,6	4,4	0,4
MON in % del fatturato	6,3	5,5	6,9	6,2
Tasso di rotazione capitale investito	115,3	112,6	111,8	113,5
ROI	7,4	6,5	8,5	6,5
Costo medio indeb. finanziario	4,2	4,5	4,9	4,9
Oneri finanziari (% fatturato)	1,1	1,2	0,7	0,9
Debiti finanziari (% fatturato)	23,8	22,2	18,6	20,2
Leverage	68,4	64,6	63,3	61,0
ROE	21,7	22,7	21,5	16,9
ROE netto	8,3	11,7	9,4	6,3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,7	4,2	4,7	4,9

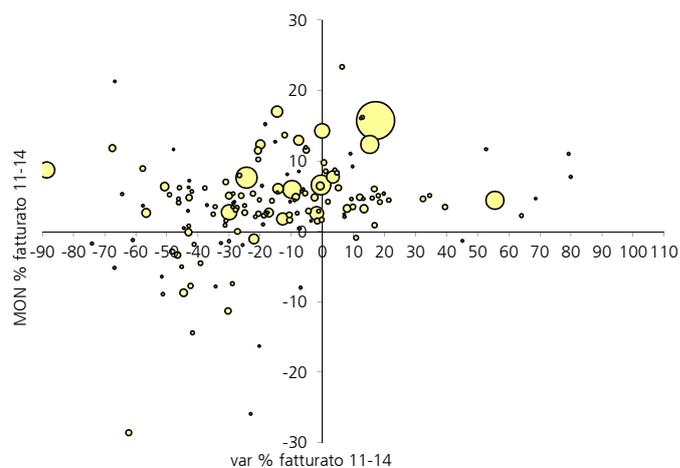
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Maglieria e abbigliamento di Carpi (campione: 155 aziende; fatturato 2014: 1.199,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -18,4%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	36,4	33,6	33,9	32,3
Costi per servizi e god. beni di terzi	46,4	45,5	47,4	46,2
Costo del lavoro	11,8	12,7	13,8	13,5
Ammortamenti in immob. materiali	0,7	0,8	0,9	0,8
Valore aggiunto	17,5	18,9	19,6	18,8
Imposte	1,5	1,0	1,1	0,9
EBITDA	5,9	5,5	5,0	5,4
Risultato netto rettificato	0,8	0,6	0,5	0,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	10,8	12,5	12,1	11,6
Immobilizzazioni immateriali	0,4	0,6	0,5	0,5
Immobilizzazioni materiali	4,5	4,3	3,8	3,6
Totale attivo corrente	89,2	87,5	87,9	88,4
Totale capitali permanenti	33,7	35,9	37,9	40,1
Totale passivo corrente	66,3	64,1	62,1	59,9

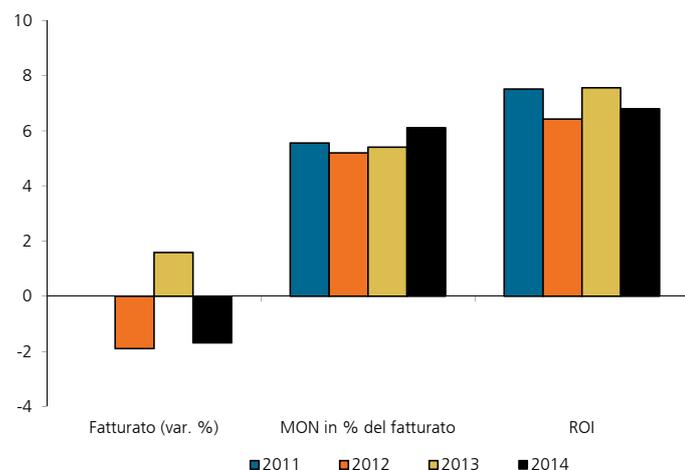
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,7	0,4	-2,4
Fatturato (var. %)	-	-9,1	-3,4	-3,3
MON in % del fatturato	4,4	3,8	3,6	3,7
Tasso di rotazione capitale investito	146,3	133,6	122,5	126,7
ROI	6,2	4,8	4,2	5,0
Costo medio indeb. finanziario	4,0	4,2	4,8	4,4
Oneri finanziari (% fatturato)	0,8	1,1	1,1	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	22,1	29,9	28,0	28,3
Leverage	64,8	63,9	60,4	64,5
ROE	17,5	13,5	11,5	11,1
ROE netto	6,2	5,0	2,7	3,3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,9	2,8	2,5	2,2

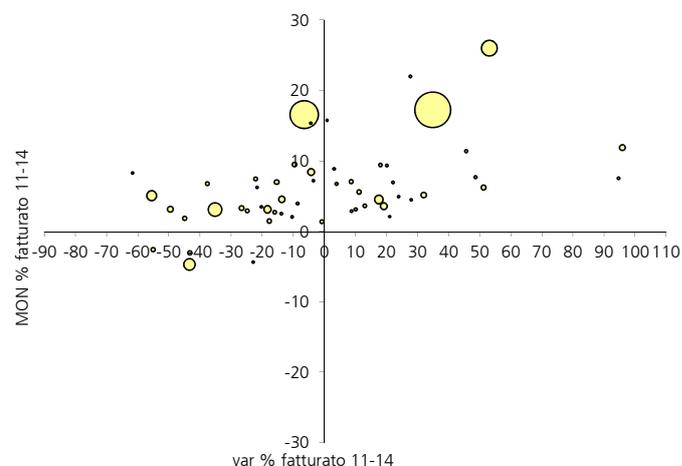
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Maglieria e abbigliamento di Perugia (campione: 59 aziende; fatturato 2014: 658,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -4,3%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	27,0	24,7	26,3	23,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	43,8	40,7	42,3	42,9
Costo del lavoro	17,4	19,2	21,1	24,0
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	1,0	1,2	1,1
Valore aggiunto	28,5	29,1	29,6	32,1
Imposte	1,7	1,7	1,6	1,4
EBITDA	7,0	6,7	7,6	8,4
Risultato netto rettificato	0,8	1,1	0,7	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	21,5	20,4	23,2	22,3
Immobilizzazioni immateriali	0,7	0,7	0,8	1,0
Immobilizzazioni materiali	10,9	12,9	15,3	16,0
Totale attivo corrente	78,5	79,6	76,8	77,7
Totale capitali permanenti	39,0	48,7	48,2	48,3
Totale passivo corrente	61,0	51,3	51,8	51,7

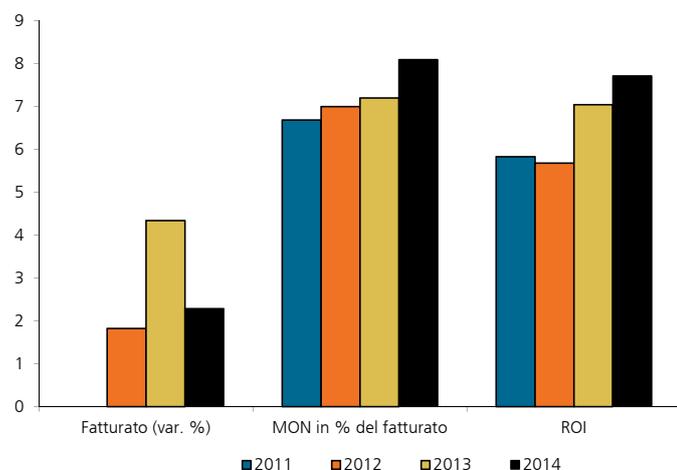
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	5,9	1,0	3,5
Fatturato (var. %)	-	-1,9	1,6	-1,7
MON in % del fatturato	5,6	5,2	5,4	6,1
Tasso di rotazione capitale investito	143,9	128,0	125,6	117,9
ROI	7,5	6,4	7,6	6,8
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	22,8	27,4	20,8	19,7
ROE netto	10,9	10,7	5,4	6,3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,3	2,2	1,7	2,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

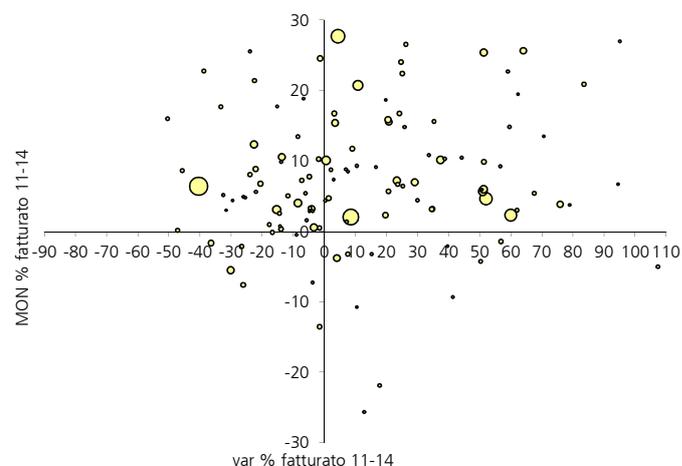
Marmo di Carrara (campione: 129 aziende; fatturato 2014: 665,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 6,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	37,5	37,6	35,6	33,1
Costi per servizi e god. beni di terzi	26,9	27,6	28,1	27,1
Costo del lavoro	21,4	21,1	21,1	20,7
Ammortamenti in immob. materiali	3,0	2,8	2,6	2,7
Valore aggiunto	31,8	32,1	32,9	34,3
Imposte	1,6	1,7	1,8	1,8
EBITDA	10,0	9,8	10,2	11,8
Risultato netto rettificato	0,6	0,9	1,1	1,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	37,9	39,7	41,0	37,8
Immobilizzazioni immateriali	0,5	0,6	0,5	0,4
Immobilizzazioni materiali	25,0	23,3	22,1	21,7
Totale attivo corrente	62,1	60,3	59,0	62,2
Totale capitali permanenti	54,3	56,5	55,1	55,6
Totale passivo corrente	45,7	43,5	44,9	44,4

La competitività

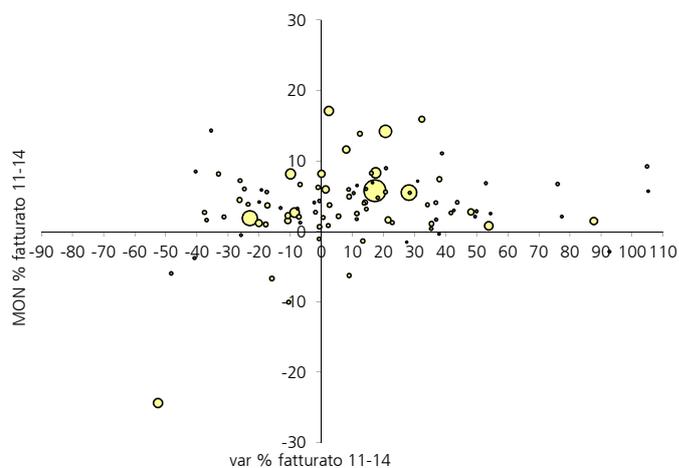
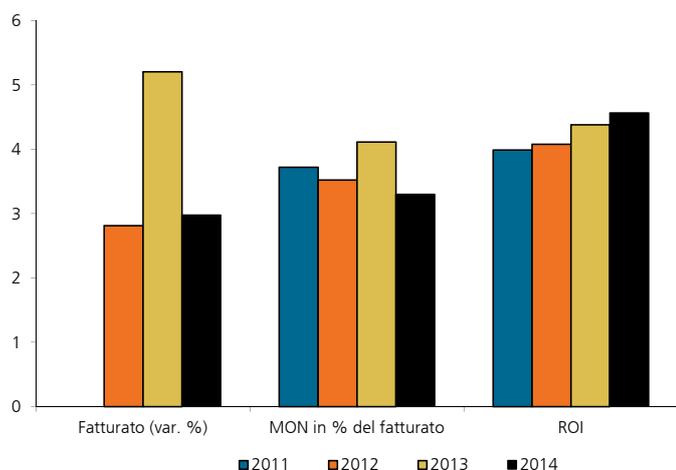
	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,0	3,6	1,7
Fatturato (var. %)	-	1,8	4,3	2,3
MON in % del fatturato	6,7	7,0	7,2	8,1
Tasso di rotazione capitale investito	92,0	88,6	87,9	82,4
ROI	5,8	5,7	7,0	7,7
Costo medio indeb. finanziario	4,4	5,3	4,9	5,0
Oneri finanziari (% fatturato)	1,8	1,9	1,8	1,6
Debiti finanziari (% fatturato)	36,9	34,1	33,7	37,0
Leverage	54,6	46,4	51,0	49,9
ROE	10,6	12,9	13,6	13,6
ROE netto	2,4	4,4	4,9	3,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,6	2,3	2,5	2,5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Marmo e granito di Valpolicella (campione: 98 aziende; fatturato 2014: 542,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 8,9%)

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	43,8	43,1	42,9	41,7
Costi per servizi e god. beni di terzi	33,1	32,6	32,0	32,3
Costo del lavoro	18,9	18,2	17,5	18,3
Ammortamenti in immob. materiali	2,5	2,5	2,3	2,5
Valore aggiunto	25,6	25,2	26,2	26,1
Imposte	1,4	1,0	1,1	1,3
EBITDA	6,8	6,6	7,1	6,8
Risultato netto rettificato	0,5	0,5	0,5	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	34,3	36,6	37,0	37,0
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,3	0,3	0,3
Immobilizzazioni materiali	31,6	29,5	29,7	31,8
Totale attivo corrente	65,7	63,4	63,0	63,0
Totale capitali permanenti	51,1	50,7	51,1	53,0
Totale passivo corrente	48,9	49,3	48,9	47,0

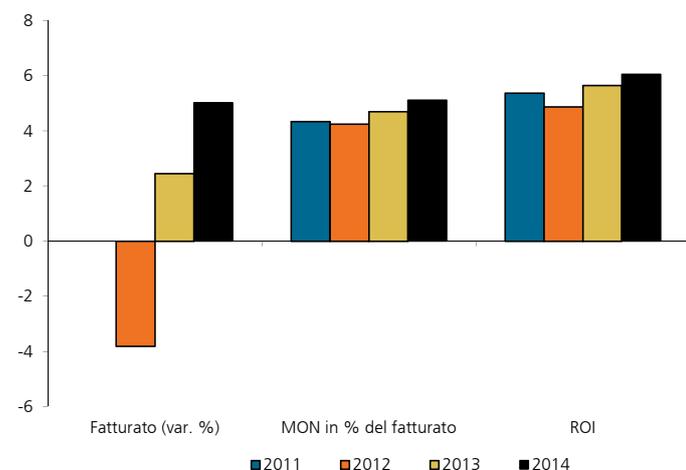
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,0	0,9	-0,7
Fatturato (var. %)	-	2,8	5,2	3,0
MON in % del fatturato	3,7	3,5	4,1	3,3
Tasso di rotazione capitale investito	99,8	100,8	100,1	101,7
ROI	4,0	4,1	4,4	4,6
Costo medio indeb. finanziario	3,7	4,4	4,7	4,6
Oneri finanziari (% fatturato)	1,6	1,7	1,5	1,7
Debiti finanziari (% fatturato)	41,1	42,2	37,3	38,7
Leverage	62,1	59,7	60,6	62,3
ROE	7,5	5,8	7,5	9,1
ROE netto	2,5	1,9	2,6	3,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,3	2,2	2,4	2,4

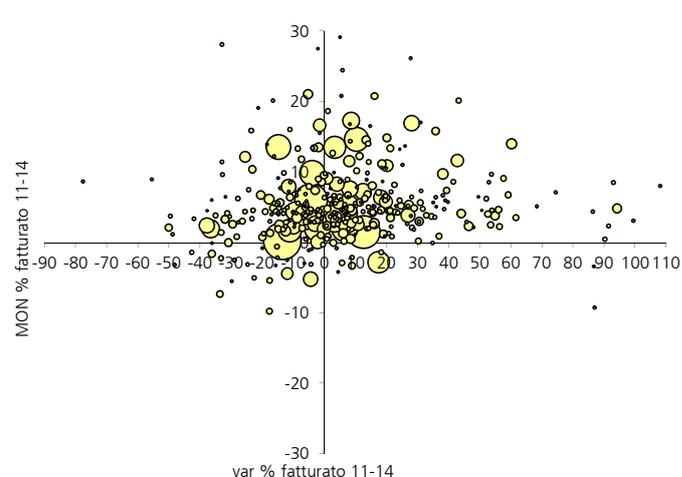
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova (campione: 380 aziende; fatturato 2014: 4.458,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 4%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	50,2	47,7	47,9	48,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	23,5	24,3	23,5	23,4
Costo del lavoro	17,1	17,5	17,1	16,8
Ammortamenti in immob. materiali	2,8	2,9	2,7	2,5
Valore aggiunto	26,0	26,7	26,8	27,0
Imposte	1,4	1,1	1,3	1,4
EBITDA	7,6	7,7	8,1	8,6
Risultato netto rettificato	1,0	1,1	1,1	1,6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	31,7	31,8	30,0	30,8
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,6	0,7	0,6
Immobilizzazioni materiali	24,5	23,8	22,4	23,6
Totale attivo corrente	68,3	68,2	70,0	69,2
Totale capitali permanenti	46,6	47,8	47,6	50,3
Totale passivo corrente	53,4	52,2	52,4	49,7

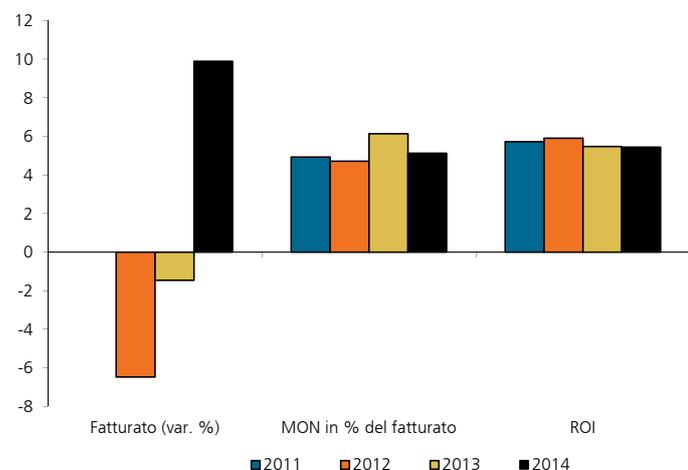
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,0	2,3	1,8
Fatturato (var. %)	-	-3,8	2,4	5,0
MON in % del fatturato	4,3	4,2	4,7	5,1
Tasso di rotazione capitale investito	133,3	127,6	127,2	128,1
ROI	5,4	4,9	5,6	6,1
Costo medio indeb. finanziario	3,5	4,2	4,2	4,2
Oneri finanziari (% fatturato)	1,0	1,1	1,1	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	27,1	28,3	26,4	24,0
Leverage	61,2	59,8	58,3	57,0
ROE	15,5	13,8	15,5	15,6
ROE netto	5,9	5,7	5,8	8,0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,7	3,6	3,7	4,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

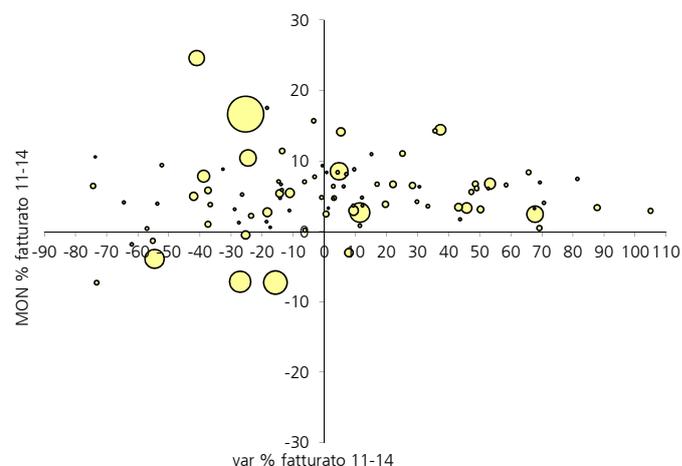
Meccanica strumentale del Bresciano (campione: 97 aziende; fatturato 2014: 1.024,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 2,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	46,0	43,0	41,4	44,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	24,4	24,6	25,4	23,6
Costo del lavoro	20,6	22,5	24,1	22,0
Ammortamenti in immob. materiali	1,1	1,3	1,5	1,3
Valore aggiunto	29,7	31,8	30,8	31,3
Imposte	1,8	1,6	1,9	1,8
EBITDA	6,6	6,9	7,8	6,9
Risultato netto rettificato	0,8	1,3	1,2	1,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	19,0	18,8	18,5	17,8
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	0,7	0,5	0,6	0,5
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	11,1	9,8	10,9	9,8
Totale attivo corrente	81,0	81,2	81,5	82,2
Totale capitali permanenti	40,3	44,6	48,4	45,0
Totale passivo corrente	59,7	55,4	51,6	55,0

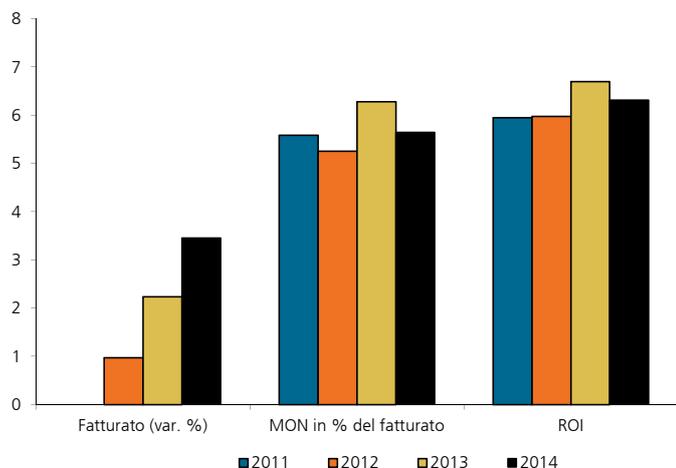
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-3,4	3,0	6,4
Fatturato (var. %)	-	-6,5	-1,5	9,9
MON in % del fatturato	4,9	4,7	6,1	5,1
Tasso di rotazione capitale investito	118,6	112,4	97,8	95,0
ROI	5,7	5,9	5,5	5,4
Costo medio indeb. finanziario	3,9	4,4	4,3	3,9
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,5	1,2	1,2
Debiti finanziari (% fatturato)	27,8	34,1	27,2	27,9
Leverage	53,6	56,5	51,8	56,4
ROE	17,0	14,6	12,8	16,3
ROE netto	4,5	6,8	5,7	6,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,0	2,8	2,6	2,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

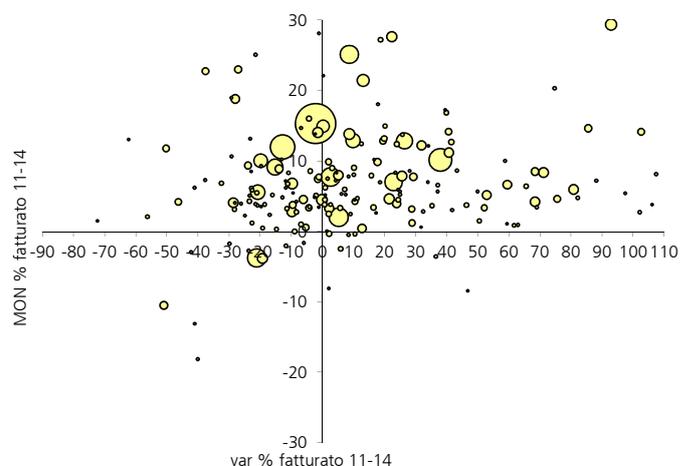
Meccanica strumentale di Bergamo (campione: 205 aziende; fatturato 2014: 2.169,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 4,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	46,1	45,2	43,9	44,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	25,6	24,5	24,4	23,4
Costo del lavoro	19,7	21,0	21,2	21,7
Ammortamenti in immob. materiali	1,5	1,5	1,4	1,4
Valore aggiunto	29,6	29,8	31,2	31,1
Imposte	1,9	1,6	1,7	1,9
EBITDA	7,4	7,3	8,2	8,2
Risultato netto rettificato	1,2	1,4	1,3	1,5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	23,0	24,2	22,6	21,1
Immobilizzazioni immateriali	0,7	0,8	0,8	0,8
Immobilizzazioni materiali	13,9	13,4	15,8	14,0
Totale attivo corrente	77,0	75,8	77,4	78,9
Totale capitali permanenti	47,6	50,7	50,0	51,5
Totale passivo corrente	52,4	49,3	50,0	48,5

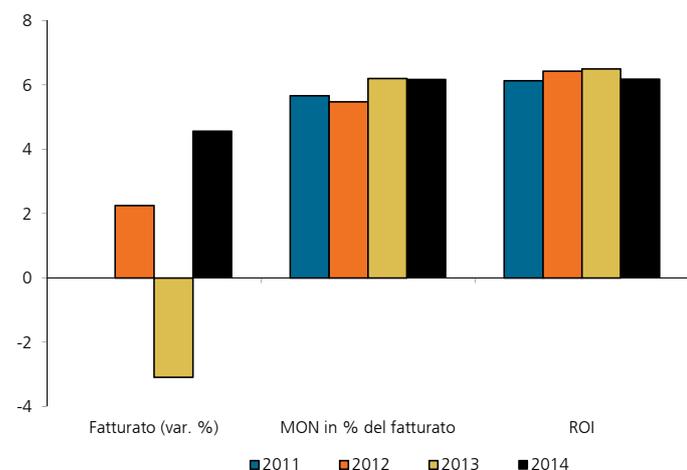
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,9	2,4	2,1
Fatturato (var. %)	-	1,0	2,2	3,5
MON in % del fatturato	5,6	5,3	6,3	5,6
Tasso di rotazione capitale investito	115,8	115,5	111,9	112,7
ROI	5,9	6,0	6,7	6,3
Costo medio indeb. finanziario	4,2	4,8	4,4	4,4
Oneri finanziari (% fatturato)	1,0	1,2	1,0	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	25,0	25,0	25,9	24,7
Leverage	63,0	61,4	58,7	58,9
ROE	20,0	17,2	15,3	18,8
ROE netto	7,2	7,5	8,0	6,9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,0	2,8	2,8	3,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

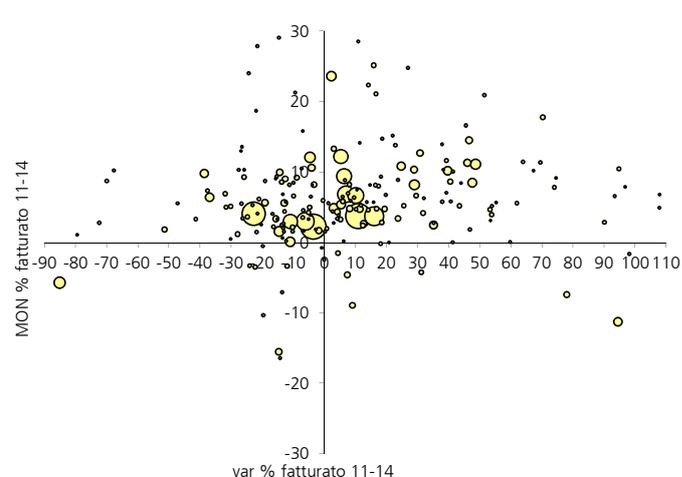
Meccanica strumentale di Varese (campione: 212 aziende; fatturato 2014: 1.365,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 4,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	39,8	39,0	37,6	38,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	24,8	25,8	25,6	24,4
Costo del lavoro	26,1	24,3	25,8	24,5
Ammortamenti in immob. materiali	1,6	1,5	1,5	1,5
Valore aggiunto	34,0	33,8	35,7	33,6
Imposte	2,2	1,8	1,9	1,7
EBITDA	7,8	7,6	9,0	8,0
Risultato netto rettificato	1,1	1,8	1,3	1,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	23,1	23,2	25,3	24,4
Immobilizzazioni immateriali	0,5	0,4	0,4	0,4
Immobilizzazioni materiali	11,5	13,2	12,6	12,0
Totale attivo corrente	76,9	76,8	74,7	75,6
Totale capitali permanenti	48,7	46,6	49,5	49,2
Totale passivo corrente	51,3	53,4	50,5	50,8

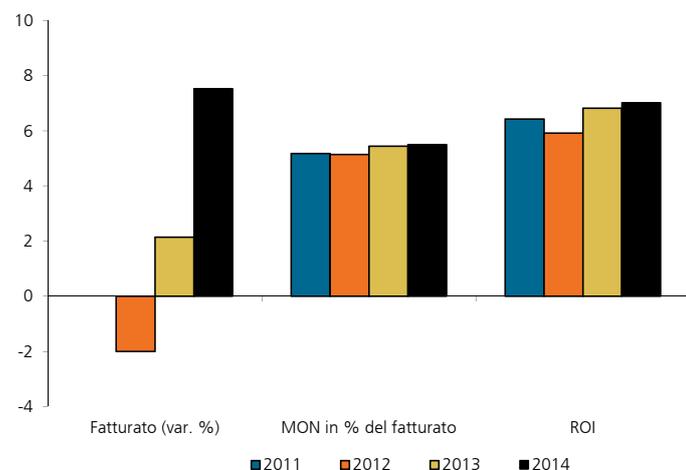
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,4	3,1	5,4
Fatturato (var. %)	-	2,3	-3,1	4,6
MON in % del fatturato	5,7	5,5	6,2	6,2
Tasso di rotazione capitale investito	114,2	114,5	110,5	110,4
ROI	6,1	6,4	6,5	6,2
Costo medio indeb. finanziario	4,8	5,1	6,0	4,5
Oneri finanziari (% fatturato)	1,0	0,9	1,0	0,9
Debiti finanziari (% fatturato)	22,4	20,3	21,1	20,9
Leverage	50,9	47,3	49,9	50,8
ROE	18,5	15,9	15,9	13,7
ROE netto	5,8	7,7	5,4	6,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1,8	2,0	1,9	2,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

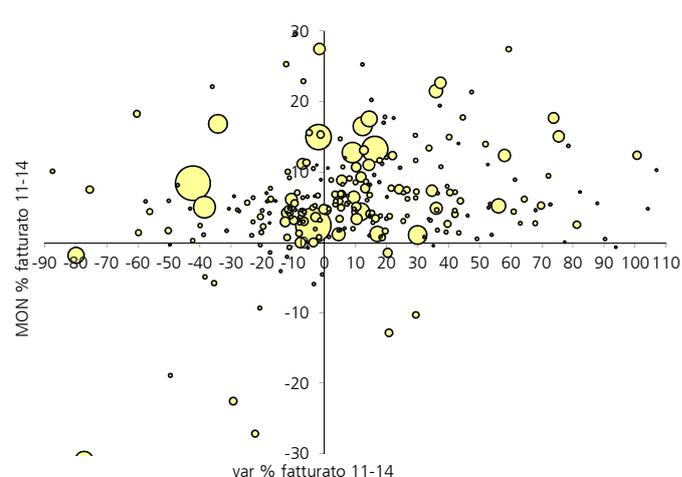
Meccanica strumentale di Vicenza (campione: 265 aziende; fatturato 2014: 2.580,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	47,4	45,7	45,9	45,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	24,2	24,6	23,7	23,2
Costo del lavoro	19,0	20,2	20,3	19,6
Ammortamenti in immob. materiali	1,4	1,4	1,3	1,1
Valore aggiunto	28,0	29,4	29,8	29,4
Imposte	1,9	1,5	1,8	1,7
EBITDA	7,5	7,2	7,7	7,8
Risultato netto rettificato	1,5	1,4	1,4	1,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	15,9	15,6	16,4	17,7
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,5	0,5	0,5
Immobilizzazioni materiali	9,2	8,9	7,9	8,3
Totale attivo corrente	84,1	84,4	83,6	82,3
Totale capitali permanenti	41,1	46,0	45,3	46,1
Totale passivo corrente	58,9	54,0	54,7	53,9

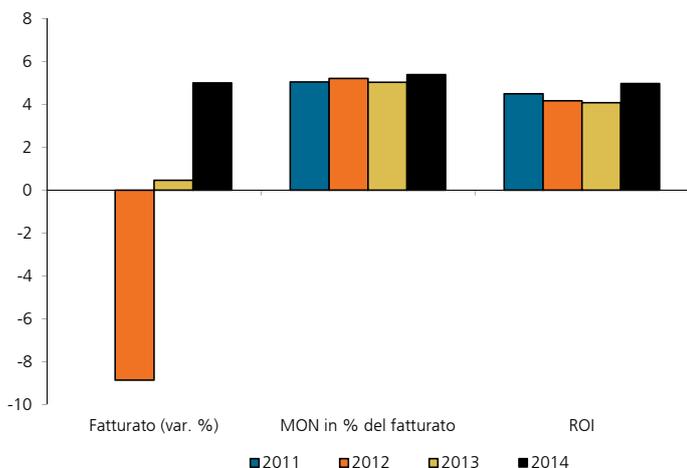
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,9	4,0	6,5
Fatturato (var. %)	-	-2,0	2,1	7,5
MON in % del fatturato	5,2	5,1	5,4	5,5
Tasso di rotazione capitale investito	127,6	121,1	118,8	116,7
ROI	6,4	5,9	6,8	7,0
Costo medio indeb. finanziario	4,4	5,2	5,6	5,3
Oneri finanziari (% fatturato)	0,7	0,9	0,8	0,7
Debiti finanziari (% fatturato)	19,8	19,5	16,7	14,7
Leverage	56,9	57,7	50,2	42,1
ROE	21,8	17,3	17,0	20,8
ROE netto	9,5	8,7	6,6	8,9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,0	2,8	3,1	3,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

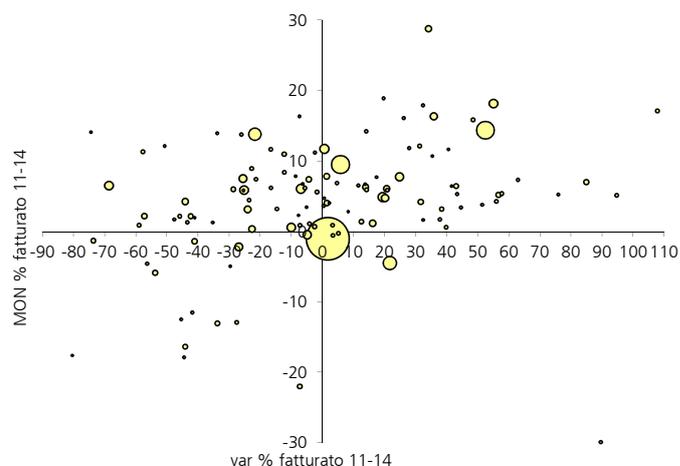
Meccatronica del barese (campione: 123 aziende; fatturato 2014: 1.312,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 0,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	48,8	46,0	46,2	45,5
Costi per servizi e god. beni di terzi	19,2	20,9	19,6	19,7
Costo del lavoro	21,5	22,8	22,7	22,7
Ammortamenti in immob. materiali	2,0	2,0	1,8	1,8
Valore aggiunto	29,9	31,5	30,9	31,7
Imposte	1,8	1,4	1,4	1,5
EBITDA	7,6	7,8	7,2	8,3
Risultato netto rettificato	0,7	0,7	0,8	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	28,6	27,9	28,7	28,5
Immobilizzazioni immateriali	0,5	0,6	0,4	0,4
Immobilizzazioni materiali	18,7	19,6	17,6	19,2
Totale attivo corrente	71,4	72,1	71,3	71,5
Totale capitali permanenti	47,0	45,9	47,3	46,8
Totale passivo corrente	53,0	54,1	52,7	53,2

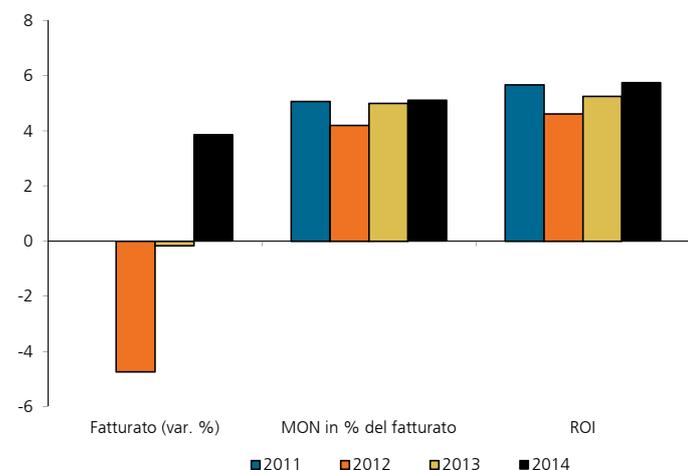
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,4	0,2	1,9
Fatturato (var. %)	-	-8,9	0,5	5,0
MON in % del fatturato	5,1	5,2	5,0	5,4
Tasso di rotazione capitale investito	97,7	87,8	88,3	88,5
ROI	4,5	4,2	4,1	5,0
Costo medio indeb. finanziario	5,1	6,1	5,6	5,7
Oneri finanziari (% fatturato)	1,5	2,1	2,2	1,6
Debiti finanziari (% fatturato)	35,6	39,8	37,0	37,8
Leverage	60,7	56,0	53,7	55,1
ROE	10,4	8,8	9,8	12,5
ROE netto	2,6	2,7	2,6	3,9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,1	2,0	2,1	2,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

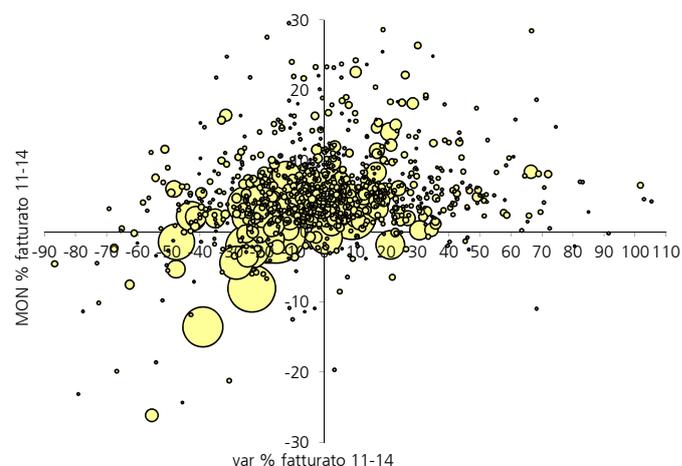
Metalli di Brescia (campione: 936 aziende; fatturato 2014: 11.136,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -0,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	38,0	35,8	35,0	34,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	29,0	30,0	30,0	29,4
Costo del lavoro	19,5	21,1	21,7	21,0
Ammortamenti in immob. materiali	2,7	2,8	2,9	2,7
Valore aggiunto	30,3	30,7	32,3	31,8
Imposte	1,6	1,3	1,5	1,5
EBITDA	8,4	7,7	8,4	8,7
Risultato netto rettificato	0,8	0,8	0,6	0,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	31,1	32,6	32,0	30,8
Immobilizzazioni immateriali	0,5	0,4	0,4	0,4
Immobilizzazioni materiali	24,3	24,5	23,3	23,5
Totale attivo corrente	68,9	67,4	68,0	69,2
Totale capitali permanenti	45,1	47,8	48,6	49,6
Totale passivo corrente	54,9	52,2	51,4	50,4

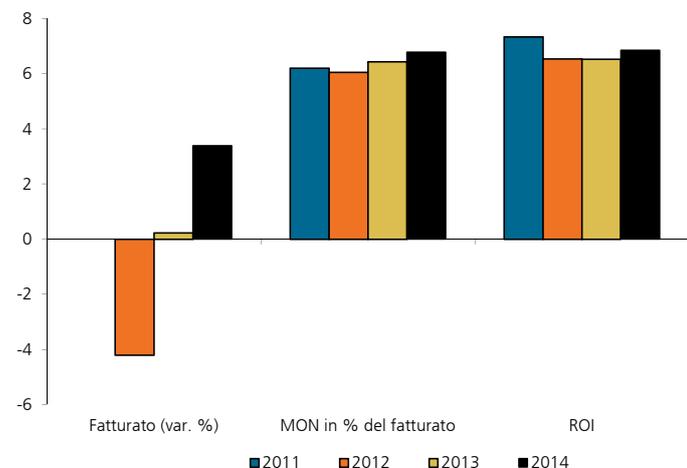
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,9	1,6	2,6
Fatturato (var. %)	-	-4,7	-0,2	3,9
MON in % del fatturato	5,1	4,2	5,0	5,1
Tasso di rotazione capitale investito	119,9	114,6	112,6	111,4
ROI	5,7	4,6	5,2	5,8
Costo medio indeb. finanziario	3,9	4,6	4,5	4,5
Oneri finanziari (% fatturato)	1,1	1,4	1,4	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	31,3	33,0	33,4	33,4
Leverage	67,9	66,2	67,0	65,6
ROE	17,2	13,0	12,8	14,8
ROE netto	5,1	5,0	4,0	5,8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,7	2,5	2,6	2,7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

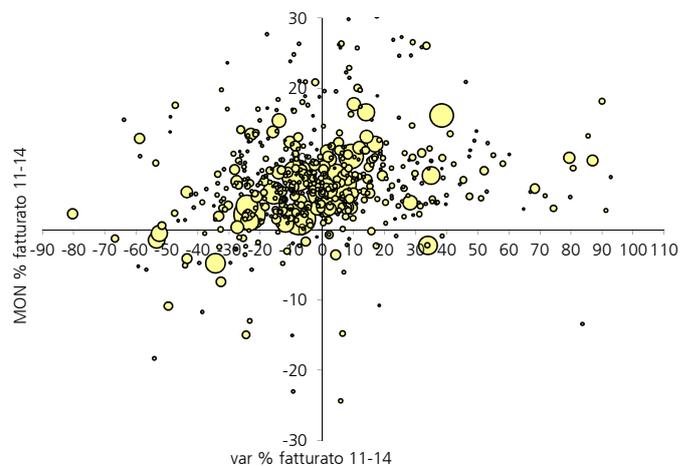
Metalmeccanica di Lecco (campione: 551 aziende; fatturato 2014: 4.763 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -2,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	44,7	40,6	39,9	40,9
Costi per servizi e god. beni di terzi	24,6	25,1	24,6	25,1
Costo del lavoro	20,5	22,0	22,5	22,6
Ammortamenti in immob. materiali	2,6	2,6	2,5	2,5
Valore aggiunto	31,9	32,2	33,1	32,8
Imposte	1,9	1,6	1,7	1,8
EBITDA	9,4	9,1	9,7	10,0
Risultato netto rettificato	1,4	1,5	1,2	1,6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	28,7	29,7	29,5	28,1
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	0,4	0,4	0,5	0,5
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	23,2	23,2	22,8	23,1
Totale attivo corrente	71,3	70,3	70,5	71,9
Totale capitali permanenti	51,4	52,9	54,3	55,0
Totale passivo corrente	48,6	47,1	45,7	45,0

La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,1	1,4	1,7
Fatturato (var. %)	-	-4,2	0,2	3,4
MON in % del fatturato	6,2	6,0	6,4	6,8
Tasso di rotazione capitale investito	112,8	110,4	106,6	105,2
ROI	7,3	6,5	6,5	6,9
Costo medio indeb. finanziario	3,9	4,4	4,5	4,0
Oneri finanziari (% fatturato)	1,1	1,3	1,1	1,1
Debiti finanziari (% fatturato)	29,0	29,7	29,0	28,0
Leverage	59,7	57,2	57,0	54,4
ROE	15,7	13,7	12,3	14,1
ROE netto	6,8	6,3	4,9	6,5

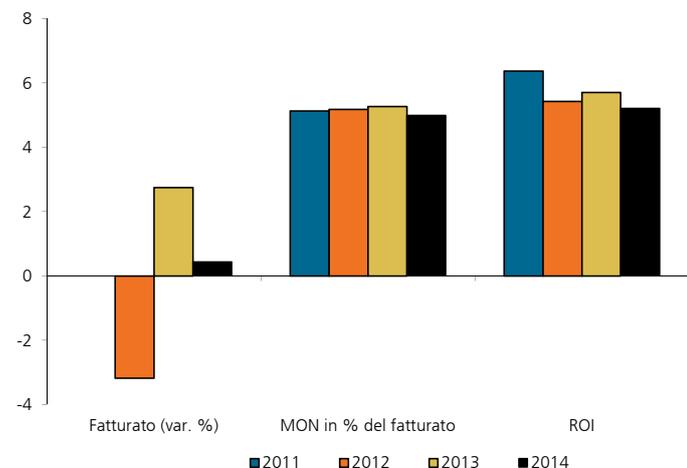
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)

2011	2012	2013	2014
2,8	2,7	2,6	2,7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

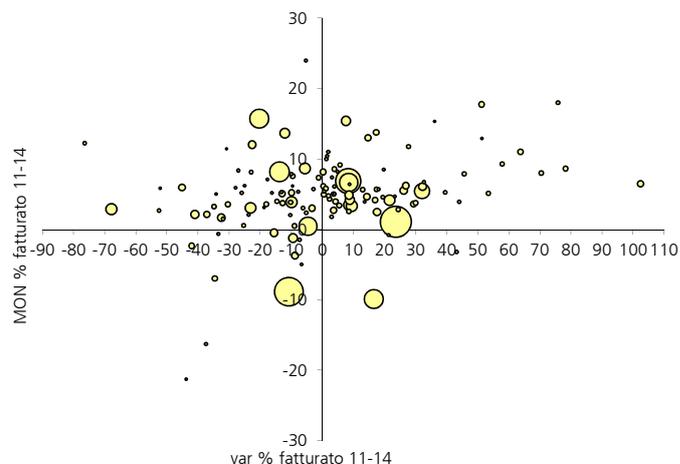
Metalmeccanico del basso mantovano (campione: 134 aziende; fatturato 2014: 1.361,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 0,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	49,1	47,6	46,9	47,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	20,8	21,3	21,1	21,4
Costo del lavoro	21,2	22,4	22,1	21,5
Ammortamenti in immob. materiali	1,6	1,7	1,5	1,6
Valore aggiunto	28,5	29,9	29,7	28,9
Imposte	1,8	1,7	1,6	1,5
EBITDA	7,1	6,9	7,7	6,9
Risultato netto rettificato	0,8	1,1	0,8	1,0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	19,6	18,9	19,1	18,2
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	0,5	0,5	0,6	0,6
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	14,0	12,8	13,5	12,2
Totale attivo corrente	80,4	81,1	80,9	81,8
Totale capitali permanenti	41,7	45,0	47,7	47,6
Totale passivo corrente	58,3	55,0	52,3	52,4

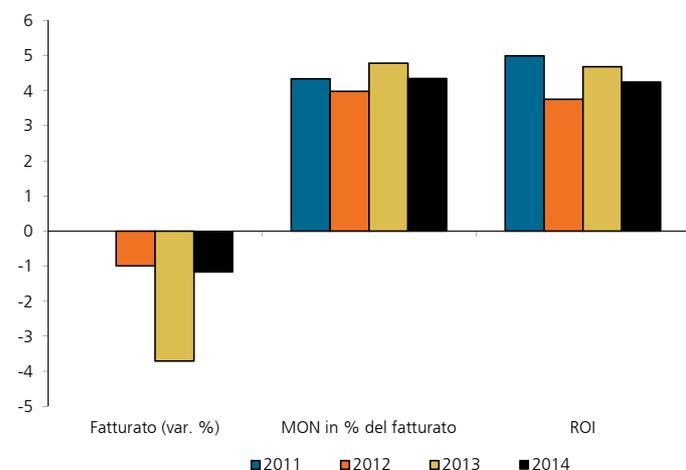
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,0	3,3	3,5
Fatturato (var. %)	-	-3,2	2,7	0,4
MON in % del fatturato	5,1	5,2	5,3	5,0
Tasso di rotazione capitale investito	118,8	109,1	106,5	105,7
ROI	6,4	5,4	5,7	5,2
Costo medio indeb. finanziario	4,3	5,1	4,8	4,1
Oneri finanziari (% fatturato)	1,4	1,4	1,2	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	27,9	29,2	29,2	28,1
Leverage	65,3	60,4	61,1	62,4
ROE	15,2	16,1	11,9	14,3
ROE netto	5,8	6,5	4,8	4,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,4	3,1	3,3	3,5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

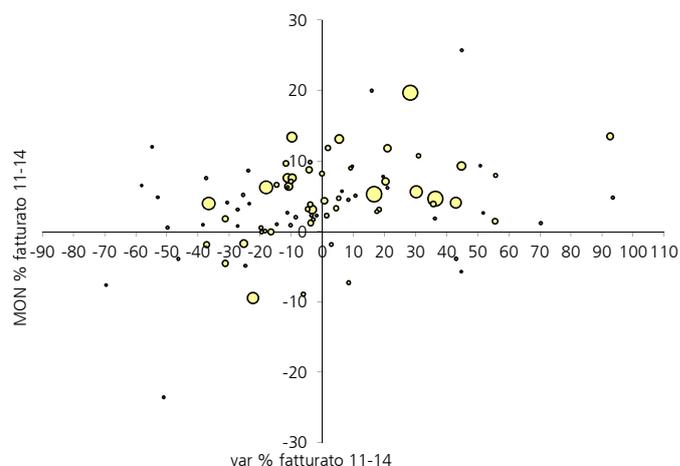
Mobile d'arte del bassanese (campione: 93 aziende; fatturato 2014: 553,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -3,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	39,9	38,8	39,2	38,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	28,6	28,0	28,2	28,9
Costo del lavoro	24,1	24,6	23,9	23,5
Ammortamenti in immob. materiali	1,9	2,2	2,1	1,9
Valore aggiunto	28,9	31,0	31,0	29,7
Imposte	1,2	1,1	1,1	1,2
EBITDA	6,6	6,4	6,7	6,4
Risultato netto rettificato	0,3	0,6	0,4	0,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	30,3	29,4	26,3	26,2
Immobilizzazioni immateriali	1,0	1,2	1,2	1,0
Immobilizzazioni materiali	17,7	17,3	15,1	14,4
Totale attivo corrente	69,7	70,6	73,7	73,8
Totale capitali permanenti	45,8	48,6	47,8	49,4
Totale passivo corrente	54,2	51,4	52,2	50,6

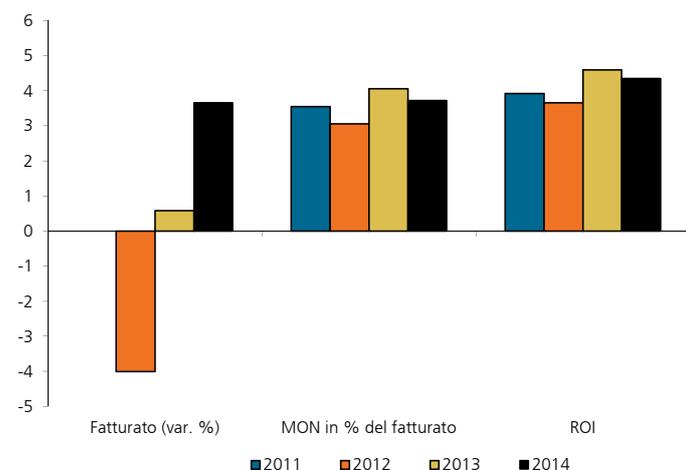
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,0	1,1	0,4
Fatturato (var. %)	-	-1,0	-3,7	-1,2
MON in % del fatturato	4,3	4,0	4,8	4,4
Tasso di rotazione capitale investito	128,6	120,2	122,9	120,9
ROI	5,0	3,8	4,7	4,3
Costo medio indeb. finanziario	3,9	4,4	4,3	3,9
Oneri finanziari (% fatturato)	1,3	1,5	1,5	1,2
Debiti finanziari (% fatturato)	33,4	33,5	31,6	34,8
Leverage	56,3	58,9	54,9	55,2
ROE	8,8	8,2	8,5	9,3
ROE netto	1,7	2,8	2,7	2,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,3	2,5	2,5	2,5

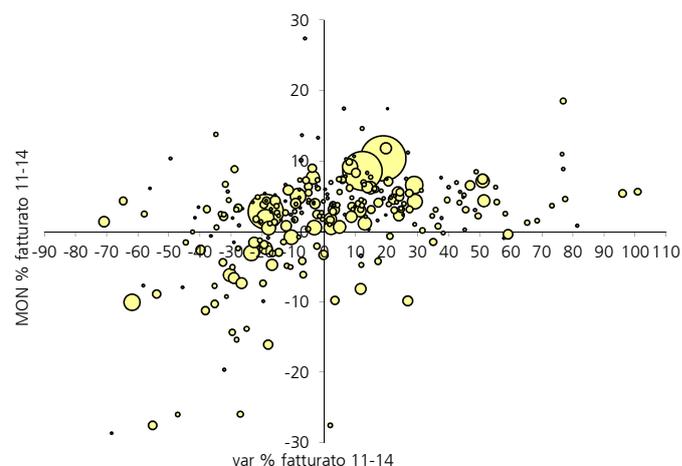
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Mobile del Livenza e Quartiere del Piave (campione: 272 aziende; fatturato 2014: 2.971,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 0,5%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	46,6	45,0	45,0	46,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	27,6	27,8	27,8	26,3
Costo del lavoro	20,5	21,5	21,1	21,1
Ammortamenti in immob. materiali	2,2	2,3	2,2	1,9
Valore aggiunto	26,7	26,8	27,1	26,5
Imposte	1,0	0,8	0,9	0,9
EBITDA	6,2	5,4	6,7	5,9
Risultato netto rettificato	0,2	0,2	0,3	0,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	30,3	32,5	31,1	30,2
Immobilizzazioni immateriali	0,9	0,9	0,9	0,9
Immobilizzazioni materiali	24,9	24,9	23,2	21,5
Totale attivo corrente	69,7	67,5	68,9	69,8
Totale capitali permanenti	43,4	45,9	48,2	46,9
Totale passivo corrente	56,6	54,1	51,8	53,1

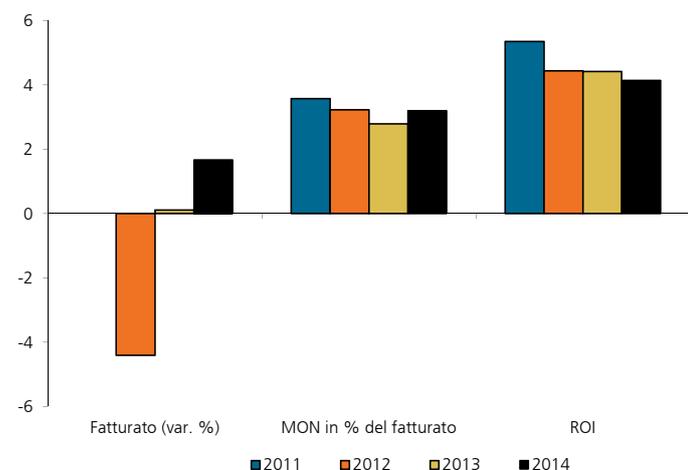
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-2,2	0,0	-0,5
Fatturato (var. %)	-	-4,0	0,6	3,7
MON in % del fatturato	3,6	3,1	4,1	3,7
Tasso di rotazione capitale investito	114,8	107,3	108,8	113,1
ROI	3,9	3,7	4,6	4,4
Costo medio indeb. finanziario	3,3	4,1	4,1	4,5
Oneri finanziari (% fatturato)	1,1	1,3	1,3	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	31,1	32,7	31,5	32,2
Leverage	62,6	60,5	61,4	62,3
ROE	6,5	4,1	5,1	6,5
ROE netto	1,1	1,0	1,2	2,1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,3	3,9	3,9	4,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

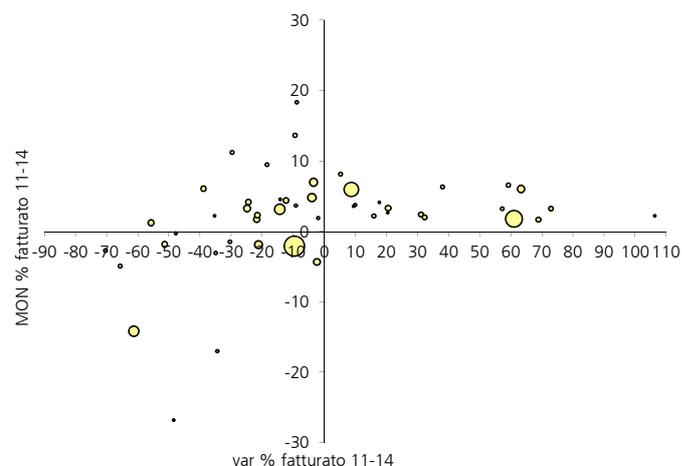
Mobili imbottiti di Forlì (campione: 51 aziende; fatturato 2014: 369,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -8,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	53,8	51,7	49,3	47,7
Costi per servizi e god. beni di terzi	26,5	25,1	26,0	25,7
Costo del lavoro	17,2	18,8	19,1	17,7
Ammortamenti in immob. materiali	1,4	1,2	1,3	1,4
Valore aggiunto	22,0	23,7	24,3	22,9
Imposte	1,0	0,6	0,7	0,7
EBITDA	4,6	4,6	5,0	4,7
Risultato netto rettificato	0,3	0,1	0,3	0,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	19,3	25,5	22,6	20,3
Immobilizzazioni immateriali	1,0	1,1	1,1	0,9
Immobilizzazioni materiali	10,3	10,9	13,9	11,0
Totale attivo corrente	80,7	74,5	77,4	79,7
Totale capitali permanenti	30,6	32,1	36,0	39,2
Totale passivo corrente	69,4	67,9	64,0	60,8

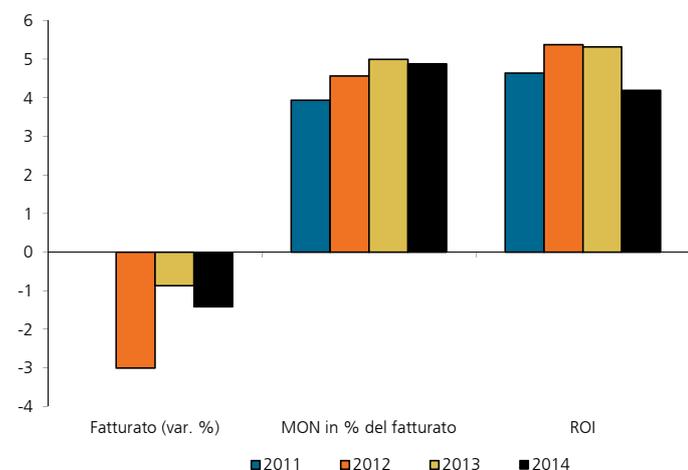
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,8	-1,7	-1,1
Fatturato (var. %)	-	-4,4	0,1	1,7
MON in % del fatturato	3,6	3,2	2,8	3,2
Tasso di rotazione capitale investito	143,4	143,5	147,3	129,4
ROI	5,4	4,4	4,4	4,1
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	11,4	7,8	11,0	12,0
ROE netto	4,1	1,4	2,8	4,1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,9	3,0	3,4	3,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

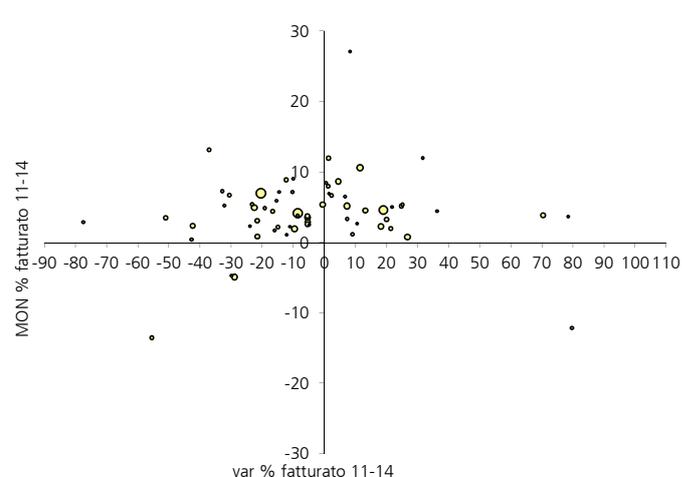
Mobili in stile di Bovolone (campione: 65 aziende; fatturato 2014: 191,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -5,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	42,5	40,5	39,4	40,5
Costi per servizi e god. beni di terzi	30,1	31,2	30,7	29,2
Costo del lavoro	19,4	19,3	18,0	20,3
Ammortamenti in immob. materiali	1,6	1,7	1,6	1,4
Valore aggiunto	25,3	26,9	26,3	27,7
Imposte	1,1	1,0	1,0	0,9
EBITDA	5,7	6,8	7,1	6,9
Risultato netto rettificato	0,2	0,7	0,7	0,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	20,0	20,8	21,9	21,7
Immobilizzazioni immateriali	2,1	1,8	1,6	3,0
Immobilizzazioni materiali	12,4	13,1	11,2	9,0
Totale attivo corrente	80,0	79,2	78,1	78,3
Totale capitali permanenti	47,9	49,6	47,1	48,3
Totale passivo corrente	52,1	50,4	52,9	51,7

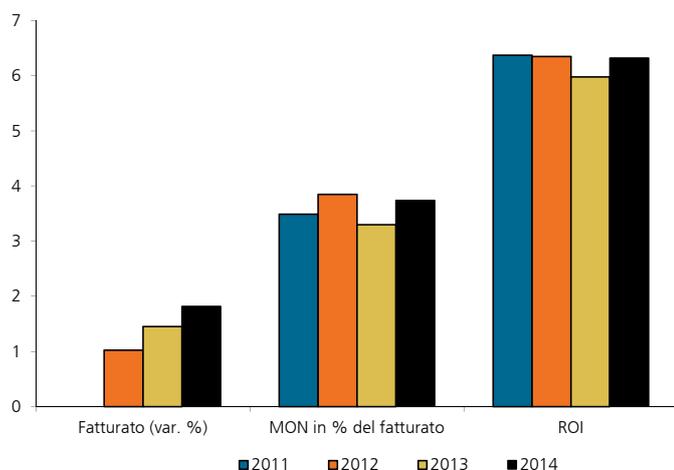
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,1	-2,1	-1,6
Fatturato (var. %)	-	-3,0	-0,9	-1,4
MON in % del fatturato	3,9	4,6	5,0	4,9
Tasso di rotazione capitale investito	118,3	114,1	116,2	103,1
ROI	4,6	5,4	5,3	4,2
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	7,1	11,4	9,3	8,3
ROE netto	1,2	4,0	2,9	1,5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,2	2,1	1,8	1,9

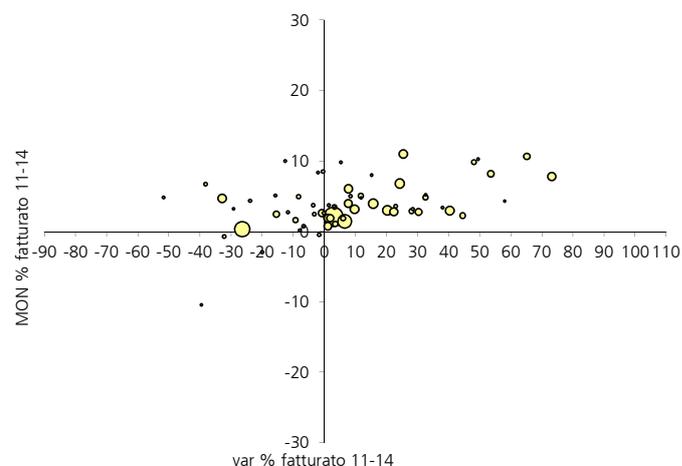
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Mozzarella di bufala campana (campione: 63 aziende; fatturato 2014: 454,4 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,5%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	75,0	71,7	72,2	70,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	9,8	10,8	9,9	10,7
Costo del lavoro	8,6	9,4	9,6	9,3
Ammortamenti in immob. materiali	1,8	1,7	1,7	1,7
Valore aggiunto	14,8	15,9	15,4	15,7
Imposte	1,0	0,7	0,7	0,9
EBITDA	5,7	5,4	5,1	5,6
Risultato netto rettificato	0,8	0,7	0,7	1,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	25,0	25,8	22,9	22,3
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	1,1	0,9	1,0	1,0
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	20,6	19,7	17,0	16,0
Totale attivo corrente	75,0	74,2	77,1	77,7
Totale capitali permanenti	42,6	42,0	42,5	42,9
Totale passivo corrente	57,4	58,0	57,5	57,1

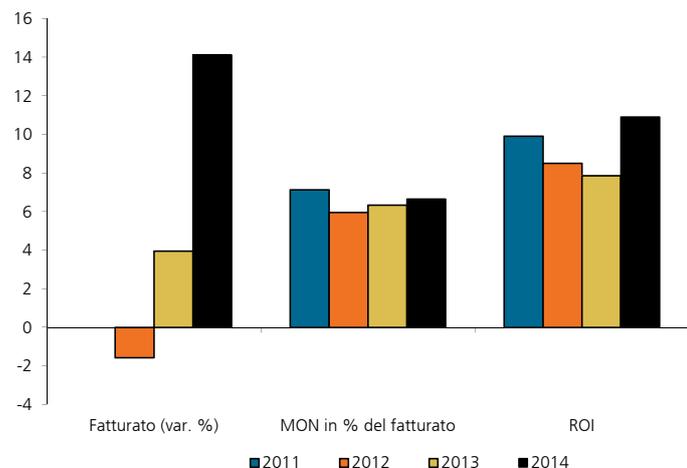
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	3,7	2,4	3,7
Fatturato (var. %)	-	1,0	1,4	1,8
MON in % del fatturato	3,5	3,9	3,3	3,7
Tasso di rotazione capitale investito	175,9	169,8	180,4	170,2
ROI	6,4	6,4	6,0	6,3
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	16,0	13,4	11,0	13,9
ROE netto	6,4	5,7	4,1	6,1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,9	2,7	2,8	3,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

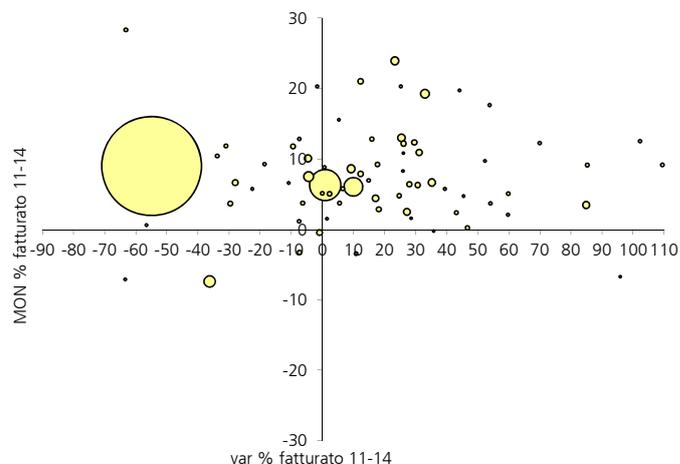
Occhialeria di Belluno (campione: 75 aziende; fatturato 2014: 1.305,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 17,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance*



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	31,9	27,9	29,4	27,5
Costi per servizi e god. beni di terzi	30,9	31,3	31,0	29,4
Costo del lavoro	23,3	24,6	24,8	23,5
Ammortamenti in immob. materiali	2,0	1,9	1,8	1,9
Valore aggiunto	36,2	36,3	37,8	37,6
Imposte	2,4	1,9	2,0	2,4
EBITDA	10,3	9,4	8,8	9,9
Risultato netto rettificato	1,8	2,1	2,0	3,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	22,1	24,7	25,1	22,0
Immobilizzazioni immateriali	0,7	0,7	0,6	0,8
Immobilizzazioni materiali	18,7	20,7	20,2	18,5
Totale attivo corrente	77,9	75,3	74,9	78,0
Totale capitali permanenti	44,8	50,0	48,6	48,7
Totale passivo corrente	55,2	50,0	51,4	51,3

La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,8	3,8	7,7
Fatturato (var. %)	-	-1,6	4,0	14,1
MON in % del fatturato	7,1	5,9	6,3	6,7
Tasso di rotazione capitale investito	128,9	125,4	127,3	130,4
ROI	9,9	8,5	7,9	10,9
Costo medio indeb. finanziario	3,8	4,6	4,9	5,2
Oneri finanziari (% fatturato)	1,0	1,2	1,2	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	21,8	25,7	25,5	20,0
Leverage	62,7	61,4	58,4	50,7
ROE	26,1	21,1	20,6	29,6
ROE netto	10,9	11,6	9,9	16,2

Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)

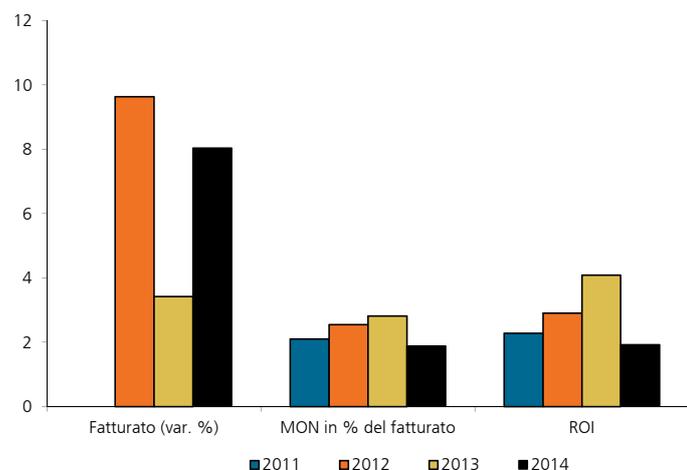
Mediana			
2011	2012	2013	2014
2,6	2,4	2,4	3,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

* Il calo del fatturato della grande impresa indicata è causato da un'operazione di scissione nel 2012

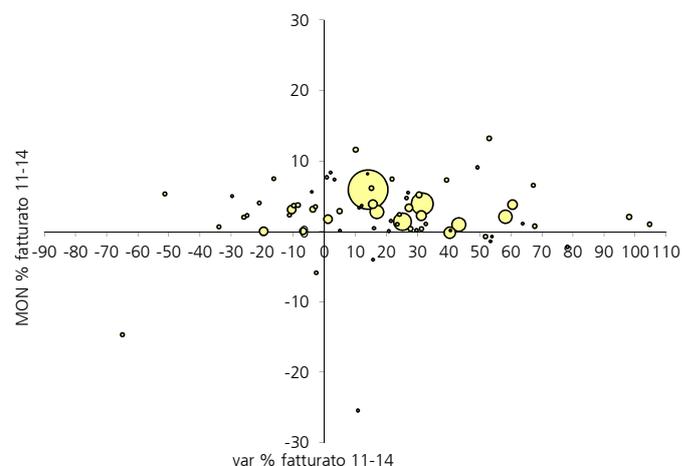
Olio e pasta del barese (campione: 76 aziende; fatturato 2014: 930,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 22,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	68,4	77,7	76,6	76,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	10,1	9,8	9,3	9,4
Costo del lavoro	8,8	8,1	8,6	8,1
Ammortamenti in immob. materiali	2,8	2,8	2,5	2,7
Valore aggiunto	12,8	13,6	13,5	12,9
Imposte	0,5	0,4	0,6	0,5
EBITDA	5,4	6,0	6,2	5,2
Risultato netto rettificato	0,2	0,2	0,4	0,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	47,6	45,0	44,3	44,3
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,6	0,5	0,5
Immobilizzazioni materiali	44,7	42,7	41,8	40,7
Totale attivo corrente	52,4	55,0	55,7	55,7
Totale capitali permanenti	49,1	45,2	45,1	49,6
Totale passivo corrente	50,9	54,8	54,9	50,4

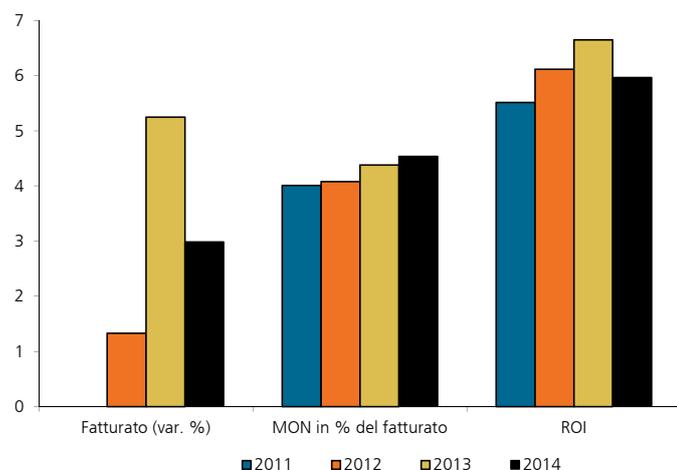
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	5,4	-0,3	3,8
Fatturato (var. %)	-	9,6	3,4	8,0
MON in % del fatturato	2,1	2,6	2,8	1,9
Tasso di rotazione capitale investito	121,5	118,0	123,6	124,5
ROI	2,3	2,9	4,1	1,9
Costo medio indeb. finanziario	4,6	4,8	5,4	3,9
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,3	1,2	1,2
Debiti finanziari (% fatturato)	29,1	29,5	31,8	29,2
Leverage	58,4	65,6	60,3	60,7
ROE	2,0	2,2	6,5	2,9
ROE netto	0,5	0,7	3,1	0,9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,5	2,8	2,9	2,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

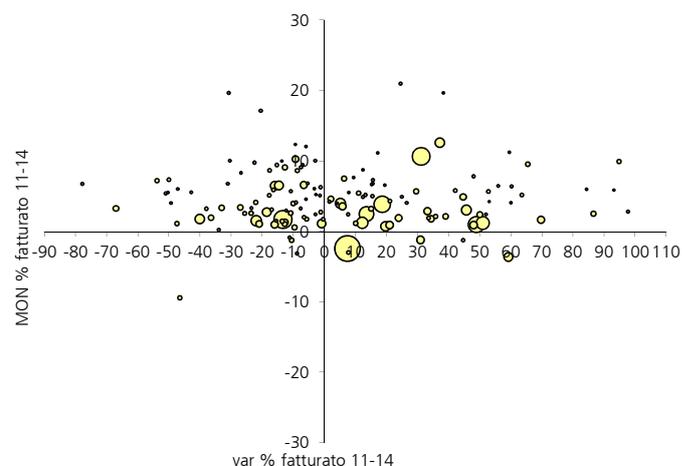
Oreficeria di Arezzo (campione: 170 aziende; fatturato 2014: 1.256,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 7,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	61,5	60,4	59,0	55,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	19,2	19,5	20,3	21,4
Costo del lavoro	12,8	13,1	12,8	13,0
Ammortamenti in immob. materiali	1,2	1,2	1,2	1,2
Valore aggiunto	18,6	19,0	18,9	19,3
Imposte	1,0	0,9	1,0	1,0
EBITDA	5,5	5,9	5,8	6,0
Risultato netto rettificato	0,4	0,6	0,7	0,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	16,2	17,2	16,7	17,4
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,3	0,2	0,2
Immobilizzazioni materiali	11,9	12,6	12,3	12,6
Totale attivo corrente	83,8	82,8	83,3	82,6
Totale capitali permanenti	43,8	44,8	46,6	47,7
Totale passivo corrente	56,2	55,2	53,4	52,3

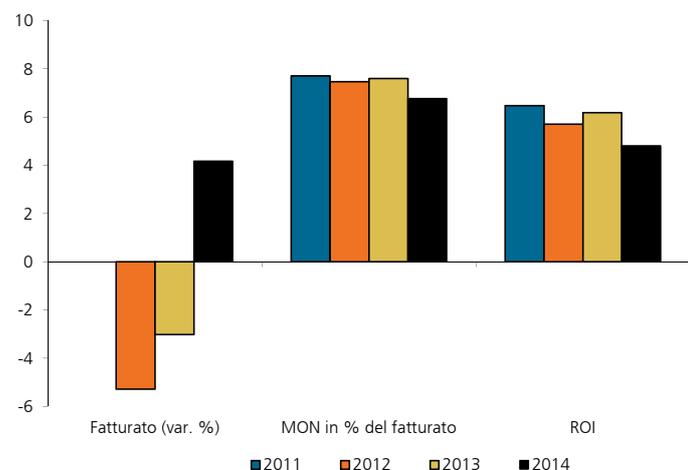
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,8	4,4	2,8
Fatturato (var. %)	-	1,3	5,3	3,0
MON in % del fatturato	4,0	4,1	4,4	4,5
Tasso di rotazione capitale investito	128,2	132,7	147,4	135,0
ROI	5,5	6,1	6,7	6,0
Costo medio indeb. finanziario	4,4	4,5	4,4	5,1
Oneri finanziari (% fatturato)	1,1	1,2	0,9	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	34,6	29,6	24,0	26,3
Leverage	63,5	63,4	58,6	59,2
ROE	11,4	12,7	14,7	12,3
ROE netto	3,2	4,1	4,7	5,1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1,9	2,1	2,2	2,5

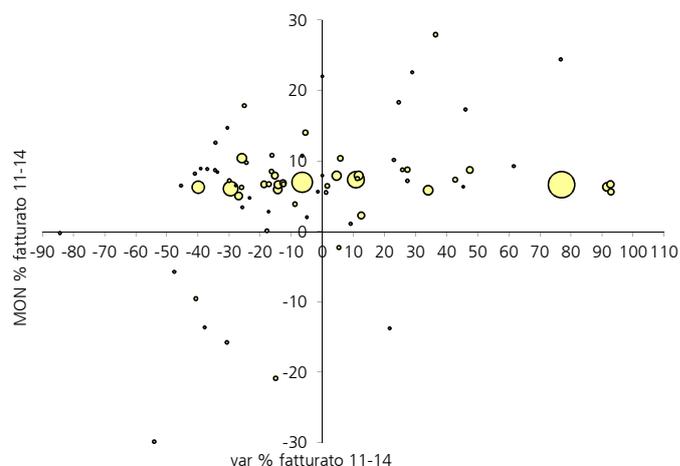
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Oreficeria di Valenza (campione: 79 aziende; fatturato 2014: 826,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -6,5%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	49,4	46,7	44,7	45,5
Costi per servizi e god. beni di terzi	23,1	24,1	24,6	24,3
Costo del lavoro	16,6	17,0	17,9	17,0
Ammortamenti in immob. materiali	1,1	1,0	1,0	0,9
Valore aggiunto	27,0	26,4	26,5	24,7
Imposte	2,2	1,7	1,8	1,6
EBITDA	9,2	9,0	8,7	8,2
Risultato netto rettificato	1,5	3,0	1,7	1,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	8,7	8,0	7,9	7,2
Immobilizzazioni immateriali	0,2	0,2	0,2	0,1
Immobilizzazioni materiali	3,5	3,7	3,4	3,3
Totale attivo corrente	91,3	92,0	92,1	92,8
Totale capitali permanenti	54,5	59,3	58,4	61,0
Totale passivo corrente	45,5	40,7	41,6	39,0

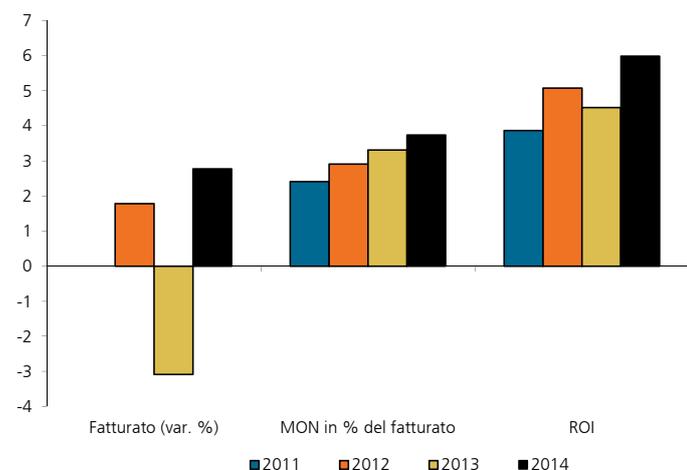
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-2,1	-0,8	1,3
Fatturato (var. %)	-	-5,3	-3,0	4,2
MON in % del fatturato	7,7	7,5	7,6	6,8
Tasso di rotazione capitale investito	79,1	79,6	76,6	79,7
ROI	6,5	5,7	6,2	4,8
Costo medio indeb. finanziario	5,0	4,9	4,4	4,2
Oneri finanziari (% fatturato)	1,9	2,4	1,8	1,6
Debiti finanziari (% fatturato)	45,6	48,3	47,5	43,6
Leverage	50,5	48,7	47,4	45,2
ROE	7,8	9,0	7,1	4,9
ROE netto	4,7	5,0	3,5	2,5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,0	2,2	2,0	2,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

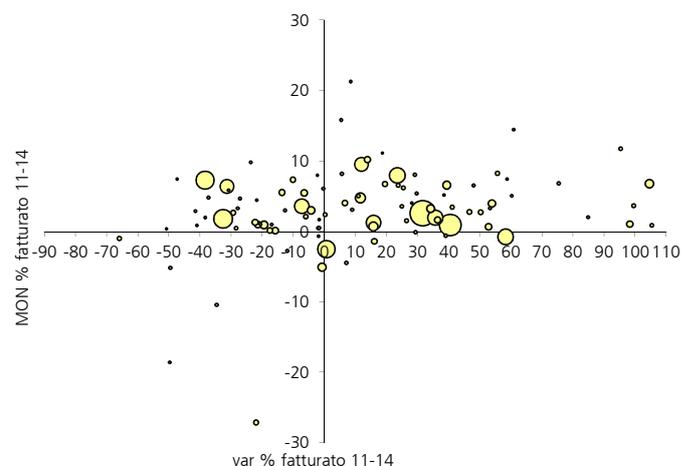
Oreficeria di Vicenza (campione: 105 aziende; fatturato 2014: 1.157,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 10,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	61,2	58,7	58,5	59,7
Costi per servizi e god. beni di terzi	17,6	19,8	21,2	19,5
Costo del lavoro	13,7	14,0	16,3	13,5
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	0,9	0,9	0,9
Valore aggiunto	18,4	19,6	17,9	19,8
Imposte	0,7	0,7	0,9	0,9
EBITDA	3,8	4,7	4,2	5,7
Risultato netto rettificato	0,4	0,7	0,5	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	15,5	17,0	16,4	16,5
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,3	0,3	0,3
Immobilizzazioni materiali	10,9	11,9	11,3	8,1
Totale attivo corrente	84,5	83,0	83,6	83,5
Totale capitali permanenti	50,6	48,9	50,1	49,6
Totale passivo corrente	49,4	51,1	49,9	50,4

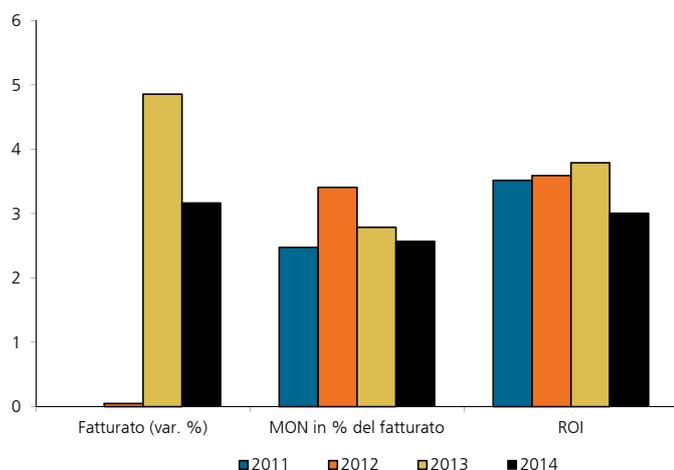
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,2	-0,4	5,5
Fatturato (var. %)	-	1,8	-3,1	2,8
MON in % del fatturato	2,4	2,9	3,3	3,7
Tasso di rotazione capitale investito	134,5	137,1	133,4	152,5
ROI	3,9	5,1	4,5	6,0
Costo medio indeb. finanziario	3,8	4,4	4,4	4,5
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,4	1,1	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	34,2	29,3	29,0	27,1
Leverage	71,4	68,1	64,0	62,0
ROE	6,8	7,0	7,1	12,0
ROE netto	1,9	3,1	2,2	5,8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,2	2,4	2,6	3,1

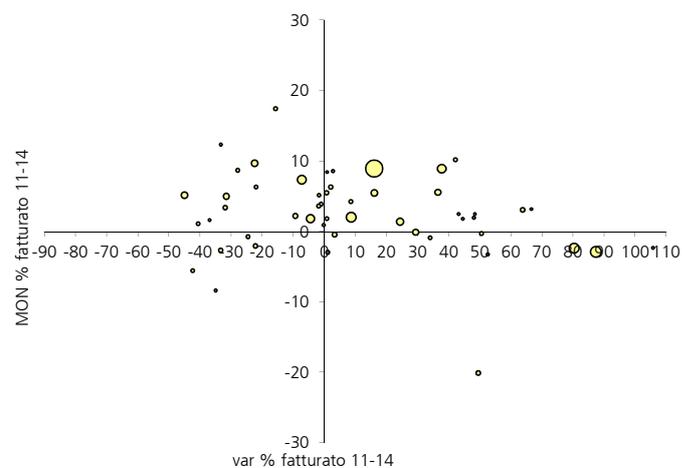
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Ortofrutta e conserve del foggiano (campione: 54 aziende; fatturato 2014: 308,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 0,9%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	77,9	73,1	72,4	76,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	10,7	11,1	10,7	11,4
Costo del lavoro	8,1	9,1	8,1	7,8
Ammortamenti in immob. materiali	1,7	1,8	2,2	2,2
Valore aggiunto	13,4	16,5	16,0	15,4
Imposte	0,8	0,6	0,7	0,6
EBITDA	4,8	6,4	7,0	5,7
Risultato netto rettificato	0,4	0,3	0,4	0,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	34,2	37,2	42,1	38,8
Immobilizzazioni immateriali	0,1	0,2	0,2	0,3
Immobilizzazioni materiali	31,1	32,2	31,3	29,3
Totale attivo corrente	65,8	62,8	57,9	61,2
Totale capitali permanenti	37,0	42,1	42,3	43,2
Totale passivo corrente	63,0	57,9	57,7	56,8

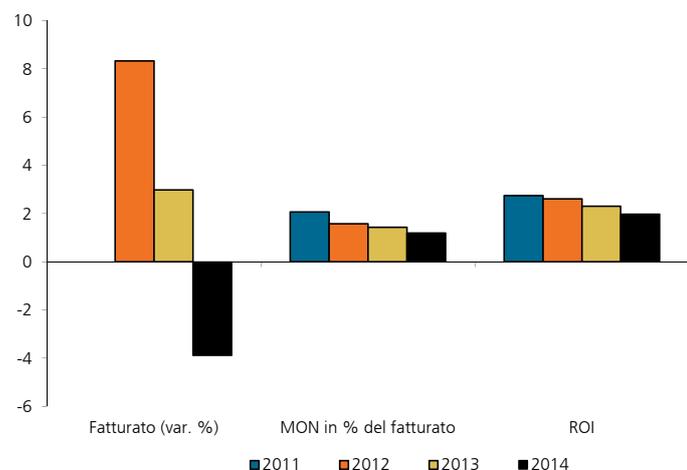
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,8	-2,4	3,1
Fatturato (var. %)	-	0,0	4,9	3,2
MON in % del fatturato	2,5	3,4	2,8	2,6
Tasso di rotazione capitale investito	106,6	116,9	119,4	104,4
ROI	3,5	3,6	3,8	3,0
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	8,7	8,2	8,6	7,3
ROE netto	3,3	2,8	4,6	4,3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,4	2,3	2,4	2,4

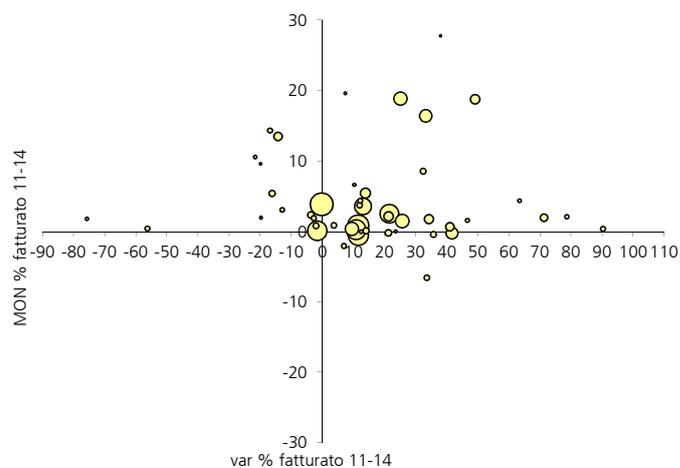
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Ortofrutta romagnola (campione: 52 aziende; fatturato 2014: 936,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 12,3%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	73,7	71,4	72,9	72,9
Costi per servizi e god. beni di terzi	14,3	13,1	13,7	15,3
Costo del lavoro	8,3	7,3	7,4	8,8
Ammortamenti in immob. materiali	0,8	0,8	0,9	0,9
Valore aggiunto	13,6	12,8	11,5	13,1
Imposte	0,3	0,4	0,3	0,3
EBITDA	4,1	3,5	4,0	3,5
Risultato netto rettificato	0,5	0,5	0,5	0,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	23,8	23,2	23,2	26,4
Immobilizzazioni immateriali	0,2	0,2	0,2	0,1
Immobilizzazioni materiali	16,6	16,0	16,6	15,9
Totale attivo corrente	76,2	76,8	76,8	73,6
Totale capitali permanenti	34,8	34,6	35,1	31,6
Totale passivo corrente	65,2	65,4	64,9	68,4

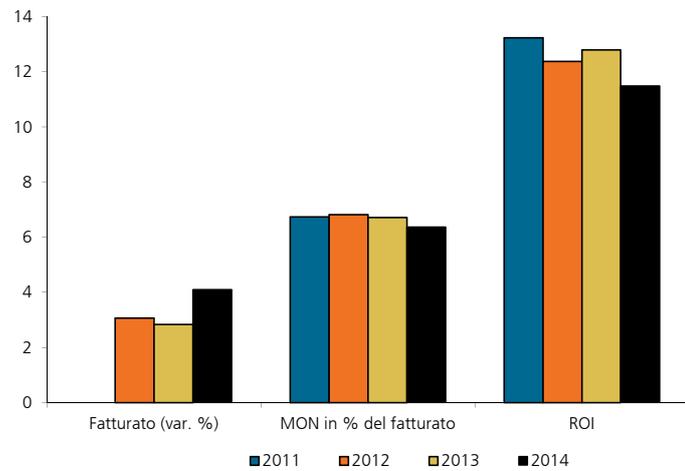
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	4,7	2,1	1,9
Fatturato (var. %)	-	8,3	3,0	-3,9
MON in % del fatturato	2,1	1,6	1,4	1,2
Tasso di rotazione capitale investito	171,6	171,4	175,8	154,5
ROI	2,7	2,6	2,3	2,0
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	7,0	8,9	5,1	4,4
ROE netto	4,1	3,5	2,4	1,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5,3	5,7	6,2	6,7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

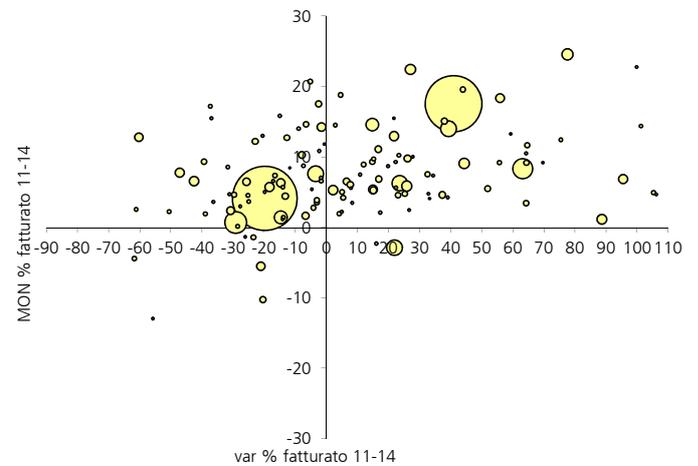
Pelletteria e calzature di Firenze (campione: 136 aziende; fatturato 2014: 2.453,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 5,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	35,4	31,6	30,6	29,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	40,4	39,2	39,1	39,4
Costo del lavoro	16,3	17,0	17,4	16,8
Ammortamenti in immob. materiali	0,9	0,9	0,9	0,9
Valore aggiunto	26,9	27,3	27,0	26,3
Imposte	1,9	1,9	1,9	1,7
EBITDA	8,4	8,2	8,0	7,8
Risultato netto rettificato	2,3	3,0	2,8	2,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	15,2	17,1	17,6	15,2
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	0,7	1,0	0,9	0,9
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	8,0	8,6	7,8	7,5
Totale attivo corrente	84,8	82,9	82,4	84,8
Totale capitali permanenti	40,6	46,7	47,5	47,7
Totale passivo corrente	59,4	53,3	52,5	52,3

La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,4	6,5	7,9
Fatturato (var. %)	-	3,1	2,8	4,1
MON in % del fatturato	6,7	6,8	6,7	6,4
Tasso di rotazione capitale investito	196,3	198,1	177,2	179,7
ROI	13,2	12,4	12,8	11,5
Costo medio indeb. finanziario	5,1	5,8	5,8	5,5
Oneri finanziari (% fatturato)	0,7	0,8	0,6	0,5
Debiti finanziari (% fatturato)	15,8	13,6	13,4	11,3
Leverage	53,6	50,2	49,7	51,9
ROE	44,3	37,8	34,8	31,6
ROE netto	21,2	20,3	18,9	14,0

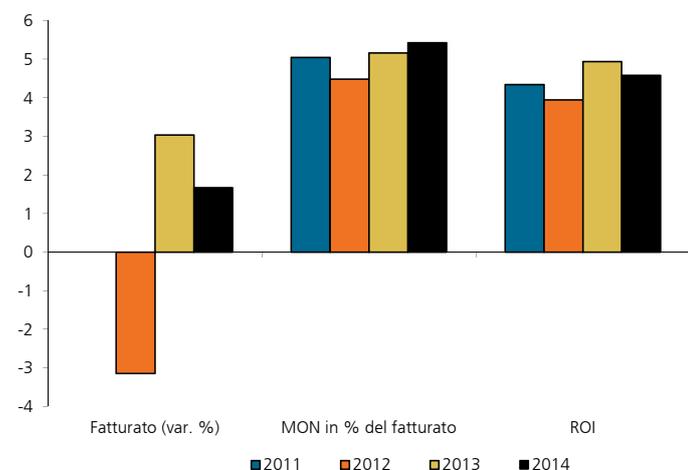
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)

Mediana			
2011	2012	2013	2014
3,3	3,4	3,7	4,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

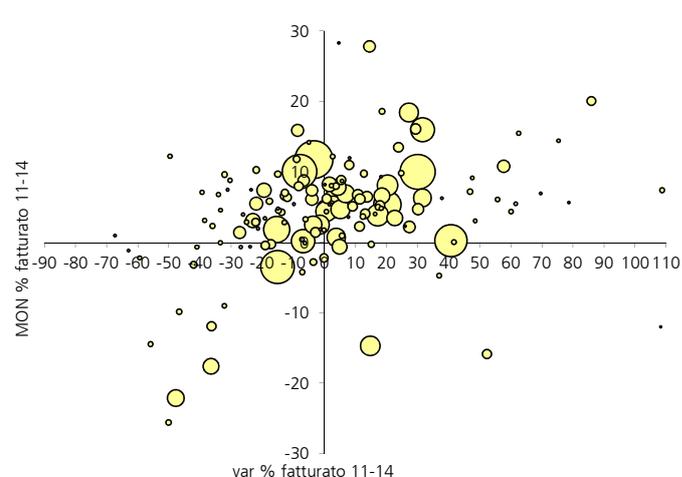
Piastrelle di Sassuolo (campione: 152 aziende; fatturato 2014: 3.874,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 0,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	30,6	29,4	29,1	30,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	33,0	34,3	34,1	33,7
Costo del lavoro	22,4	22,4	21,6	21,4
Ammortamenti in immob. materiali	2,4	2,5	2,6	2,7
Valore aggiunto	31,6	30,1	29,7	31,2
Imposte	1,5	1,1	1,3	1,2
EBITDA	7,8	8,6	8,9	8,6
Risultato netto rettificato	0,4	0,7	0,3	0,5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	32,4	32,7	31,3	31,6
Immobilizzazioni immateriali	0,7	0,8	0,7	0,7
Immobilizzazioni materiali	24,4	21,4	21,7	23,4
Totale attivo corrente	67,6	67,3	68,7	68,4
Totale capitali permanenti	46,6	47,4	49,1	48,3
Totale passivo corrente	53,4	52,6	50,9	51,7

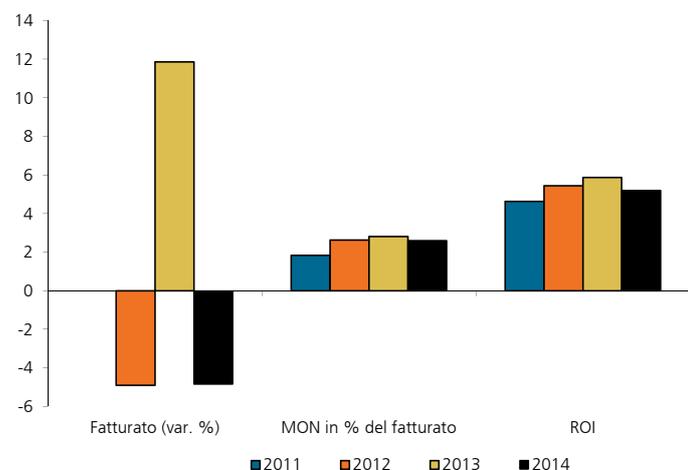
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-2,0	-0,7	1,1
Fatturato (var. %)	-	-3,1	3,0	1,7
MON in % del fatturato	5,1	4,5	5,2	5,4
Tasso di rotazione capitale investito	92,7	90,9	96,3	92,4
ROI	4,3	3,9	4,9	4,6
Costo medio indeb. finanziario	3,8	4,1	4,3	4,0
Oneri finanziari (% fatturato)	1,4	1,7	1,8	1,6
Debiti finanziari (% fatturato)	38,5	40,4	34,8	38,2
Leverage	60,2	60,0	60,0	62,2
ROE	8,2	5,8	6,8	9,0
ROE netto	2,2	2,7	1,7	2,5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	6,7	5,9	6,7	7,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

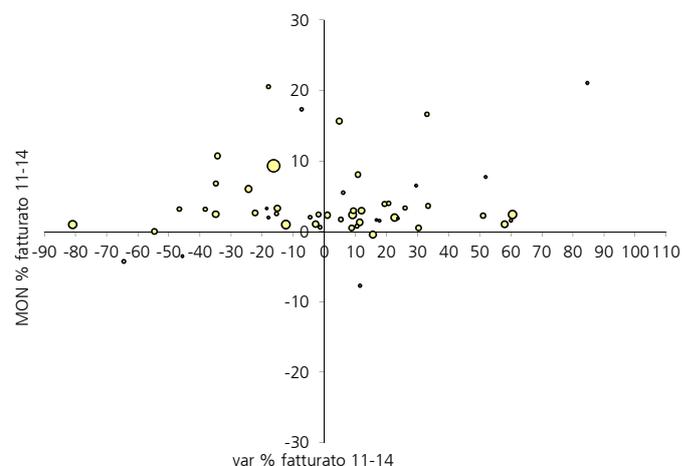
Pomodoro di Pachino (campione: 58 aziende; fatturato 2014: 268 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 8,9%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	84,2	80,8	81,1	82,1
Costi per servizi e god. beni di terzi	5,6	6,4	8,1	5,7
Costo del lavoro	6,3	6,7	6,8	7,5
Ammortamenti in immob. materiali	0,5	0,6	0,5	0,5
Valore aggiunto	10,2	10,2	10,6	10,2
Imposte	0,4	0,4	0,4	0,5
EBITDA	2,6	3,4	3,9	3,2
Risultato netto rettificato	0,3	0,4	0,4	0,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	8,3	11,2	12,2	11,2
Immobilizzazioni immateriali	0,0	0,0	0,0	0,0
Immobilizzazioni materiali	5,9	6,9	7,9	7,1
Totale attivo corrente	91,7	88,8	87,8	88,8
Totale capitali permanenti	18,2	17,2	21,0	22,7
Totale passivo corrente	81,8	82,8	79,0	77,3

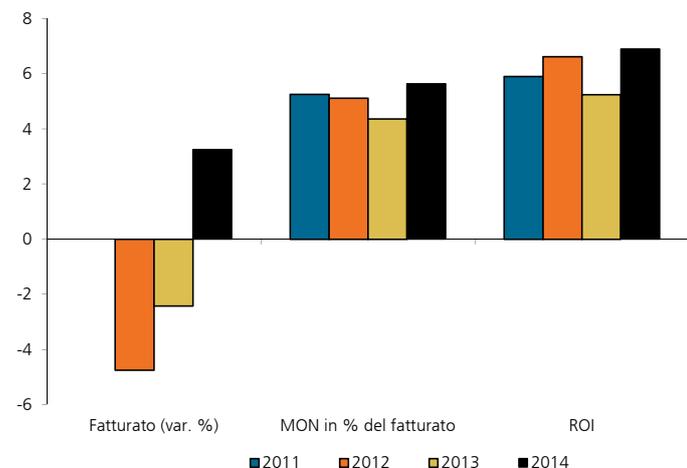
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	7,7	-0,4	1,2
Fatturato (var. %)	-	-4,9	11,9	-4,8
MON in % del fatturato	1,8	2,6	2,8	2,6
Tasso di rotazione capitale investito	233,6	210,6	230,4	202,3
ROI	4,6	5,4	5,9	5,2
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	24,6	27,3	20,2	21,4
ROE netto	8,9	8,4	6,4	5,1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,4	3,3	3,9	3,7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

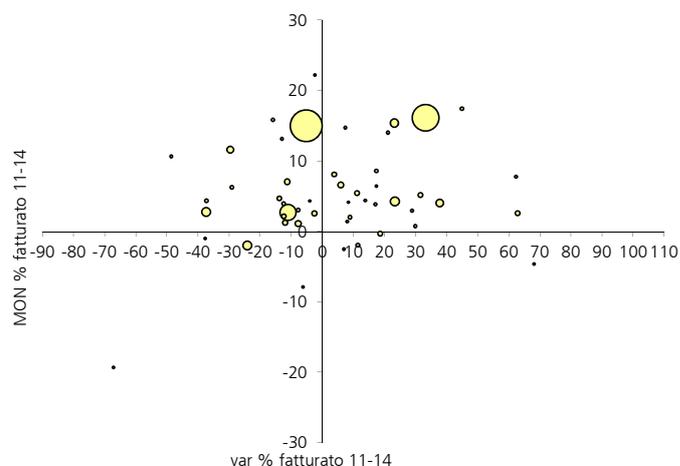
Prodotti in vetro di Venezia e Padova (campione: 51 aziende; fatturato 2014: 524,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 5,8%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	32,7	30,3	28,6	30,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	29,2	30,5	30,2	29,7
Costo del lavoro	25,3	28,9	29,7	25,9
Ammortamenti in immob. materiali	2,8	2,6	2,4	2,3
Valore aggiunto	40,3	41,8	41,8	39,1
Imposte	1,5	1,4	1,5	1,9
EBITDA	7,8	8,2	8,5	8,4
Risultato netto rettificato	0,4	0,7	0,7	1,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	35,2	34,0	33,3	31,2
Immobilizzazioni immateriali	1,1	1,3	0,9	1,1
Immobilizzazioni materiali	16,5	16,9	21,4	15,5
Totale attivo corrente	64,8	66,0	66,7	68,8
Totale capitali permanenti	56,4	54,9	55,8	57,2
Totale passivo corrente	43,6	45,1	44,2	42,8

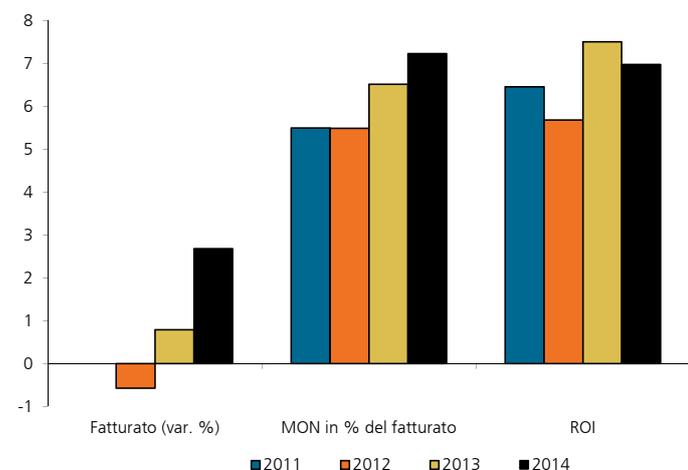
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,3	-0,1	1,8
Fatturato (var. %)	-	-4,8	-2,4	3,3
MON in % del fatturato	5,3	5,1	4,4	5,6
Tasso di rotazione capitale investito	105,9	103,4	103,5	104,0
ROI	5,9	6,6	5,2	6,9
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	10,3	12,1	12,6	18,8
ROE netto	4,1	2,7	3,6	6,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,1	2,1	2,1	2,1

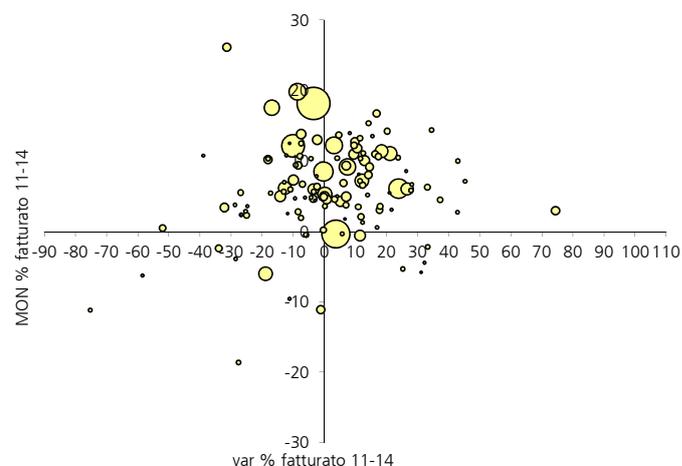
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Rubinetteria e valvole Cusio-Valsesia (campione: 128 aziende; fatturato 2014: 1.606,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,5%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	50,4	47,3	49,1	48,3
Costi per servizi e god. beni di terzi	24,7	23,7	22,9	23,1
Costo del lavoro	16,3	17,0	17,4	17,6
Ammortamenti in immob. materiali	2,6	2,7	2,5	2,5
Valore aggiunto	27,4	27,6	28,0	28,4
Imposte	1,6	1,2	1,5	1,6
EBITDA	8,9	8,8	9,7	9,8
Risultato netto rettificato	0,8	1,1	1,1	1,1

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	30,2	29,3	30,0	28,8
Immobilizzazioni immateriali	0,4	0,4	0,5	0,5
Immobilizzazioni materiali	23,3	21,7	22,7	22,3
Totale attivo corrente	69,8	70,7	70,0	71,2
Totale capitali permanenti	52,7	54,6	56,6	58,5
Totale passivo corrente	47,3	45,4	43,4	41,5

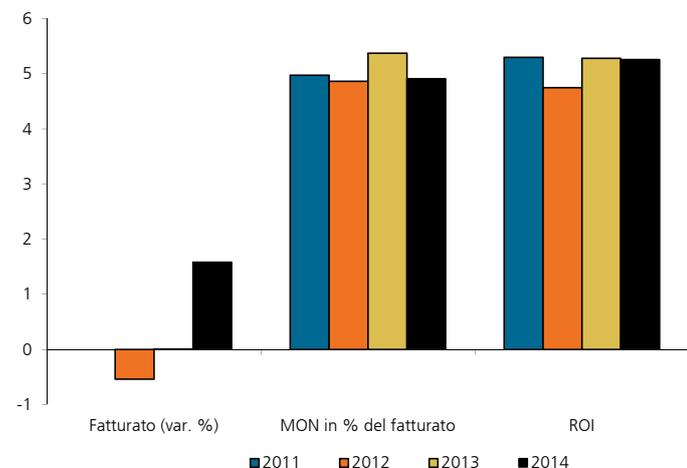
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,4	2,1	0,3
Fatturato (var. %)	-	-0,6	0,8	2,7
MON in % del fatturato	5,5	5,5	6,5	7,2
Tasso di rotazione capitale investito	102,7	102,6	97,6	100,0
ROI	6,5	5,7	7,5	7,0
Costo medio indeb. finanziario	3,3	4,0	4,0	4,1
Oneri finanziari (% fatturato)	0,9	1,2	1,1	1,1
Debiti finanziari (% fatturato)	32,0	34,2	31,2	32,5
Leverage	54,0	54,9	52,3	54,6
ROE	9,5	8,7	9,8	11,0
ROE netto	3,0	3,8	4,5	4,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5,4	5,4	5,5	5,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

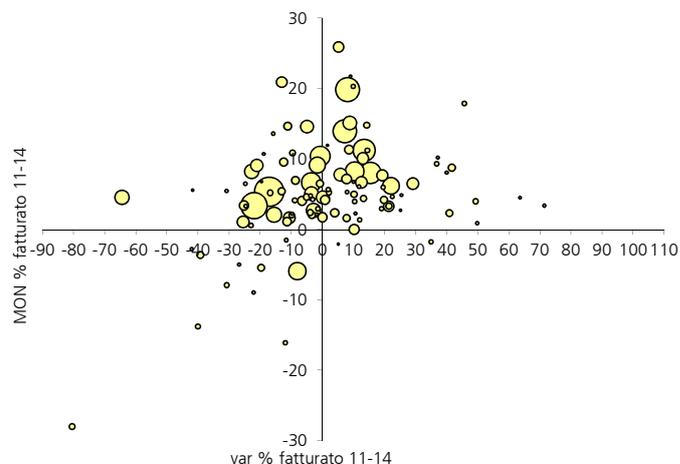
Rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane (campione: 116 aziende; fatturato 2014: 1.872,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 1,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	51,1	48,6	48,7	49,5
Costi per servizi e god. beni di terzi	24,6	24,2	24,1	25,4
Costo del lavoro	13,9	14,9	15,2	15,4
Ammortamenti in immob. materiali	2,9	2,8	2,8	2,6
Valore aggiunto	23,1	23,1	25,9	25,3
Imposte	1,3	1,2	1,3	1,3
EBITDA	8,4	8,2	9,4	8,7
Risultato netto rettificato	0,7	1,0	0,9	1,3

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	29,6	29,4	29,3	30,1
Immobilizzazioni immateriali	0,4	0,6	0,8	0,6
Immobilizzazioni materiali	22,4	23,3	22,5	20,8
Totale attivo corrente	70,4	70,6	70,7	69,9
Totale capitali permanenti	55,7	55,6	55,3	54,9
Totale passivo corrente	44,3	44,4	44,7	45,1

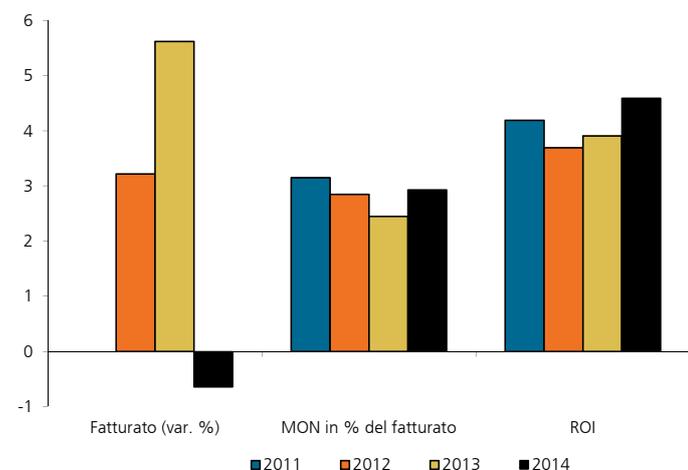
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,4	0,3	2,6
Fatturato (var. %)	-	-0,5	0,0	1,6
MON in % del fatturato	5,0	4,9	5,4	4,9
Tasso di rotazione capitale investito	96,1	93,8	95,4	98,6
ROI	5,3	4,7	5,3	5,3
Costo medio indeb. finanziario	4,1	4,3	4,4	4,2
Oneri finanziari (% fatturato)	1,4	1,4	1,3	1,4
Debiti finanziari (% fatturato)	37,1	38,7	35,8	36,5
Leverage	51,7	54,9	56,1	53,7
ROE	9,6	8,0	8,7	10,2
ROE netto	3,6	3,3	3,1	4,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5,9	6,1	6,3	6,8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

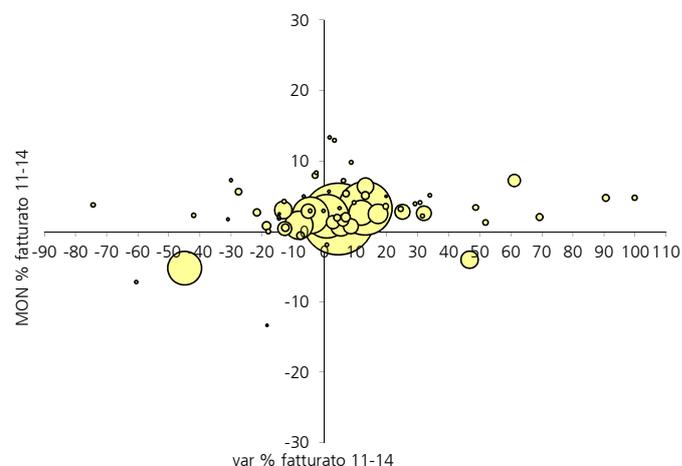
Salumi del modenese (campione: 68 aziende; fatturato 2014: 3.231,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	72,7	69,0	71,5	72,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	15,7	17,2	17,8	16,9
Costo del lavoro	7,0	7,6	6,3	6,8
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	0,9	0,8	1,3
Valore aggiunto	11,5	12,0	10,4	11,8
Imposte	0,6	0,6	0,6	0,5
EBITDA	4,6	4,2	3,9	4,3
Risultato netto rettificato	0,2	0,2	0,1	0,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	23,0	26,3	26,3	26,2
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,3	0,3	0,3
Immobilizzazioni materiali	19,5	22,2	23,1	23,2
Totale attivo corrente	77,0	73,7	73,7	73,8
Totale capitali permanenti	43,1	46,2	43,1	42,8
Totale passivo corrente	56,9	53,8	56,9	57,2

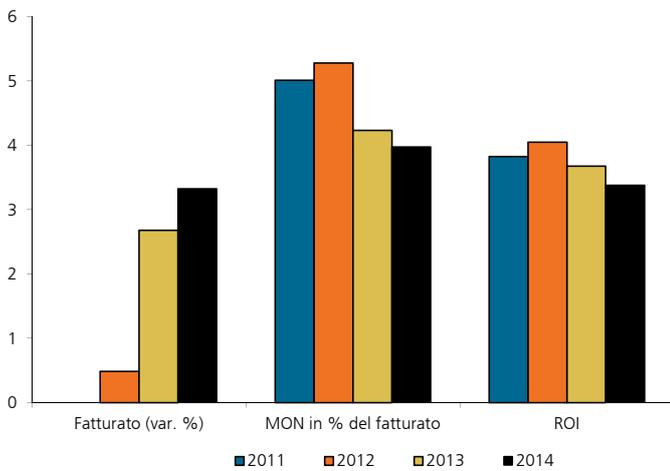
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,8	0,7	0,2
Fatturato (var. %)	-	3,2	5,6	-0,6
MON in % del fatturato	3,2	2,8	2,4	2,9
Tasso di rotazione capitale investito	150,7	154,3	152,1	145,7
ROI	4,2	3,7	3,9	4,6
Costo medio indeb. finanziario	3,3	3,9	3,8	3,9
Oneri finanziari (% fatturato)	0,9	1,1	1,0	1,2
Debiti finanziari (% fatturato)	28,2	28,5	29,0	30,6
Leverage	67,1	67,7	67,3	66,4
ROE	9,1	7,2	8,0	7,5
ROE netto	2,8	2,1	2,0	2,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5,6	5,4	6,0	6,6

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

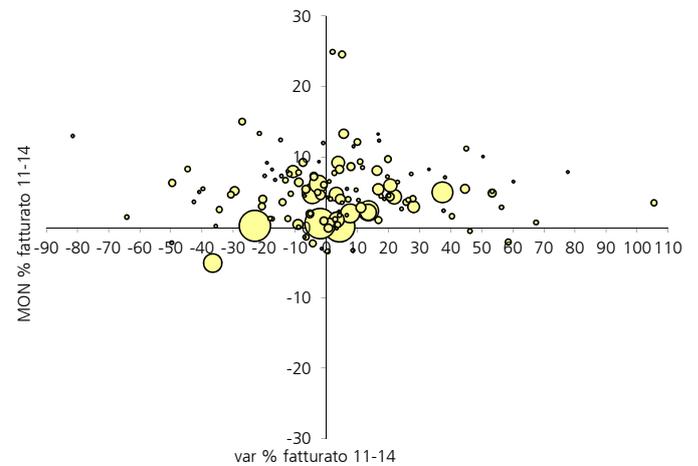
Salumi di Parma (campione: 137 aziende; fatturato 2014: 1.814,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,3%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	66,5	64,9	64,0	63,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	19,1	18,9	18,6	18,6
Costo del lavoro	8,2	8,6	9,2	8,8
Ammortamenti in immob. materiali	2,8	2,6	2,5	2,4
Valore aggiunto	17,0	17,7	16,9	15,7
Imposte	1,2	1,1	0,9	0,8
EBITDA	8,4	8,4	6,9	7,1
Risultato netto rettificato	1,2	1,1	0,7	0,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	32,4	32,6	31,8	31,2
Immobilizzazioni immateriali	0,2	0,2	0,2	0,2
Immobilizzazioni materiali	30,2	30,4	29,4	26,2
Totale attivo corrente	67,6	67,4	68,2	68,8
Totale capitali permanenti	56,6	58,5	58,6	59,5
Totale passivo corrente	43,4	41,5	41,4	40,5

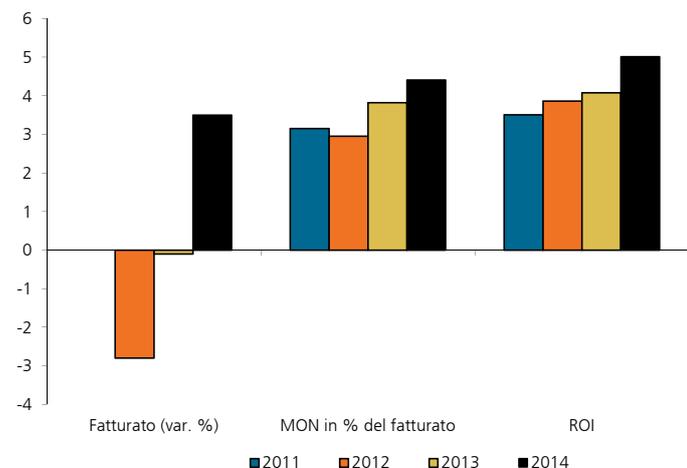
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,9	-0,1	0,5
Fatturato (var. %)	-	0,5	2,7	3,3
MON in % del fatturato	5,0	5,3	4,2	4,0
Tasso di rotazione capitale investito	75,5	74,3	75,4	76,2
ROI	3,8	4,0	3,7	3,4
Costo medio indeb. finanziario	3,1	3,2	3,0	3,0
Oneri finanziari (% fatturato)	1,5	1,7	1,6	1,6
Debiti finanziari (% fatturato)	52,8	51,7	52,8	53,6
Leverage	58,2	59,4	58,2	58,5
ROE	7,5	6,5	3,7	4,7
ROE netto	3,8	3,2	1,7	2,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,4	5,0	4,6	4,8

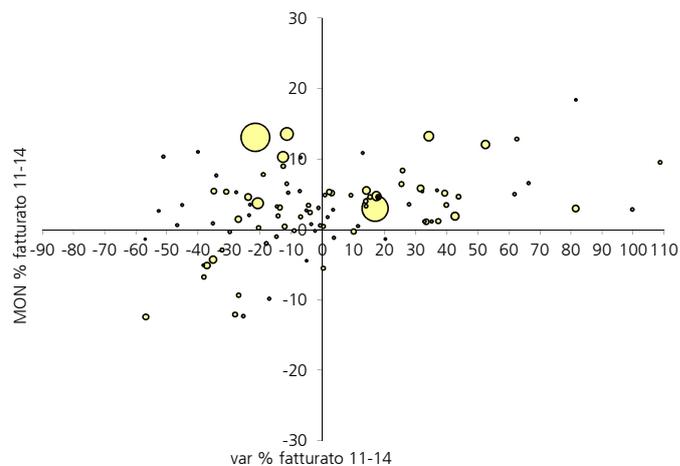
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Sedie e tavoli di Manzano (campione: 101 aziende; fatturato 2014: 611,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -3,6%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	41,5	40,2	38,9	38,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	33,8	34,2	33,3	32,4
Costo del lavoro	19,7	18,4	19,3	16,7
Ammortamenti in immob. materiali	1,8	1,8	1,7	1,5
Valore aggiunto	24,4	24,1	25,0	25,5
Imposte	0,9	0,8	1,0	1,1
EBITDA	5,0	4,8	6,1	6,3
Risultato netto rettificato	0,1	0,2	0,3	0,6

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	31,9	32,1	33,2	34,2
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,4	0,4	0,5
Immobilizzazioni materiali	21,6	21,8	22,4	22,8
Totale attivo corrente	68,1	67,9	66,8	65,8
Totale capitali permanenti	51,2	53,4	52,8	51,9
Totale passivo corrente	48,8	46,6	47,2	48,1

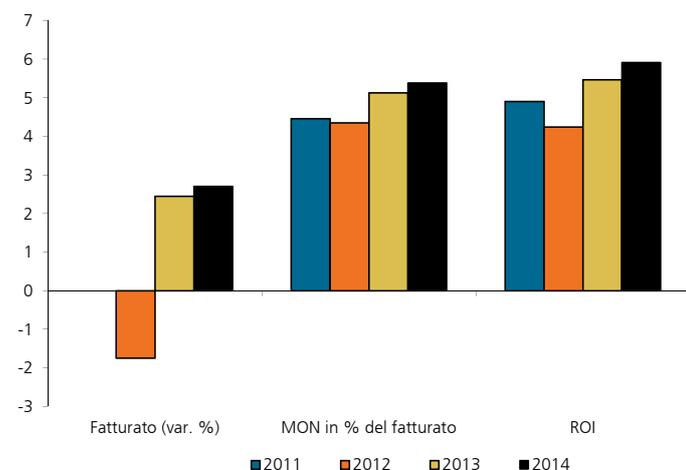
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-2,0	-1,3	1,0
Fatturato (var. %)	-	-2,8	-0,1	3,5
MON in % del fatturato	3,2	3,0	3,8	4,4
Tasso di rotazione capitale investito	113,8	111,2	111,9	115,0
ROI	3,5	3,9	4,1	5,0
Costo medio indeb. finanziario	4,1	4,4	4,9	4,9
Oneri finanziari (% fatturato)	1,3	1,6	1,9	1,5
Debiti finanziari (% fatturato)	34,2	41,1	41,9	38,6
Leverage	71,0	73,0	75,0	73,5
ROE	5,1	6,0	5,3	8,5
ROE netto	0,9	1,1	1,6	3,3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,1	2,2	2,1	2,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

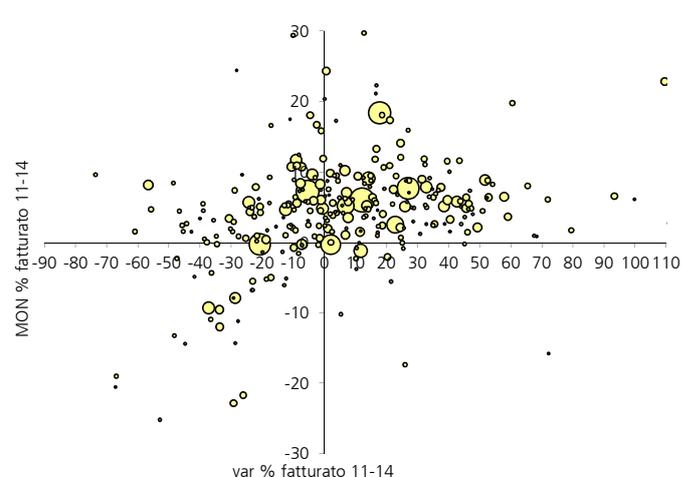
Seta-tessile di Como (campione: 293 aziende; fatturato 2014: 2.256,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 4,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	38,9	36,9	36,8	37,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	31,5	31,8	31,3	30,6
Costo del lavoro	21,7	22,9	22,4	22,0
Ammortamenti in immob. materiali	2,2	2,1	1,9	2,0
Valore aggiunto	28,7	29,7	29,3	29,4
Imposte	1,5	1,1	1,3	1,3
EBITDA	7,2	6,8	7,6	7,7
Risultato netto rettificato	0,7	0,8	0,6	0,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	28,0	27,8	27,1	27,4
Immobilizzazioni immateriali	0,4	0,4	0,4	0,3
Immobilizzazioni materiali	19,9	19,8	21,0	20,2
Totale attivo corrente	72,0	72,2	72,9	72,6
Totale capitali permanenti	51,4	50,8	51,0	53,3
Totale passivo corrente	48,6	49,2	49,0	46,7

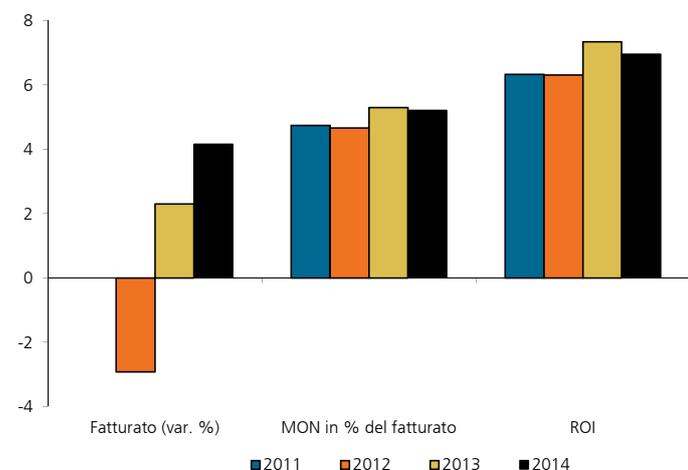
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,3	1,5	2,0
Fatturato (var. %)	-	-1,7	2,5	2,7
MON in % del fatturato	4,5	4,4	5,1	5,4
Tasso di rotazione capitale investito	109,8	109,4	112,5	107,8
ROI	4,9	4,2	5,5	5,9
Costo medio indeb. finanziario	4,2	4,8	4,9	4,8
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,4	1,2	1,2
Debiti finanziari (% fatturato)	27,3	29,2	28,1	25,9
Leverage	54,6	55,4	54,2	49,7
ROE	9,8	9,9	9,8	11,2
ROE netto	3,4	4,5	3,6	5,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,6	3,3	3,5	3,6

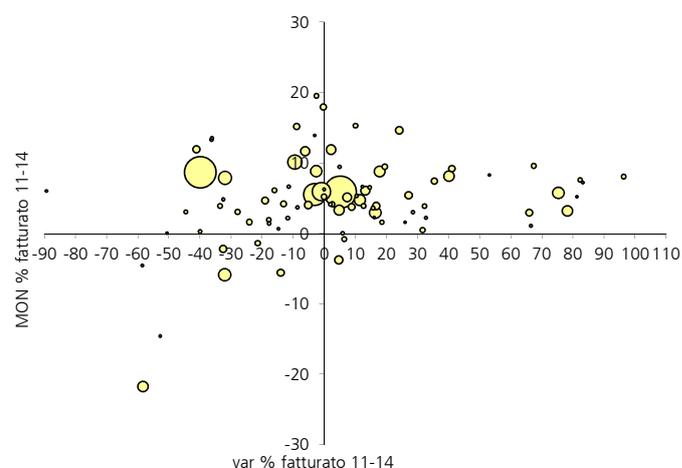
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Termomeccanica di Padova (campione: 87 aziende; fatturato 2014: 1.030,9 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 2,6%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	51,0	48,7	49,1	49,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	21,9	20,8	21,7	21,1
Costo del lavoro	19,7	20,4	21,2	21,6
Ammortamenti in immob. materiali	1,3	1,5	1,4	1,4
Valore aggiunto	27,5	28,6	29,9	28,9
Imposte	1,7	1,3	1,7	1,7
EBITDA	7,4	6,1	7,2	6,5
Risultato netto rettificato	1,2	1,3	0,8	0,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	17,4	18,0	17,8	18,2
Immobilizzazioni immateriali	0,8	0,8	0,7	0,8
Immobilizzazioni materiali	10,7	10,3	10,1	9,7
Totale attivo corrente	82,6	82,0	82,2	81,8
Totale capitali permanenti	39,4	43,5	43,2	43,8
Totale passivo corrente	60,6	56,5	56,8	56,2

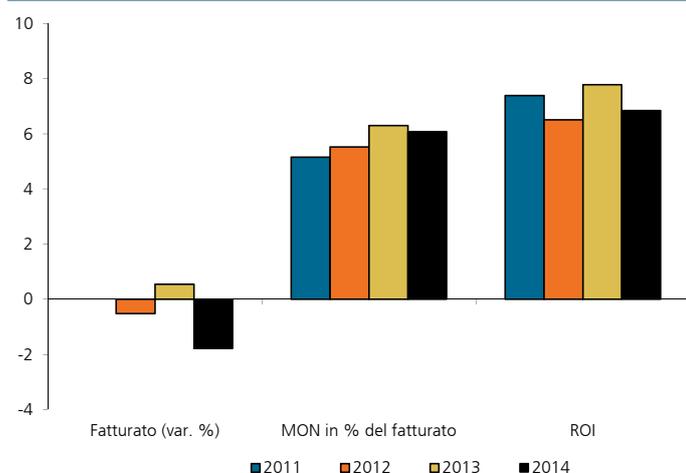
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,9	4,3	2,7
Fatturato (var. %)	-	-2,9	2,3	4,2
MON in % del fatturato	4,7	4,7	5,3	5,2
Tasso di rotazione capitale investito	136,7	126,7	128,3	137,2
ROI	6,3	6,3	7,3	7,0
Costo medio indeb. finanziario	4,6	5,4	5,0	5,4
Oneri finanziari (% fatturato)	0,9	1,0	0,9	0,9
Debiti finanziari (% fatturato)	21,6	20,5	21,4	18,9
Leverage	64,0	54,2	57,7	56,2
ROE	19,5	17,1	14,8	15,0
ROE netto	8,3	8,4	6,0	6,4
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,1	4,5	5,0	4,7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

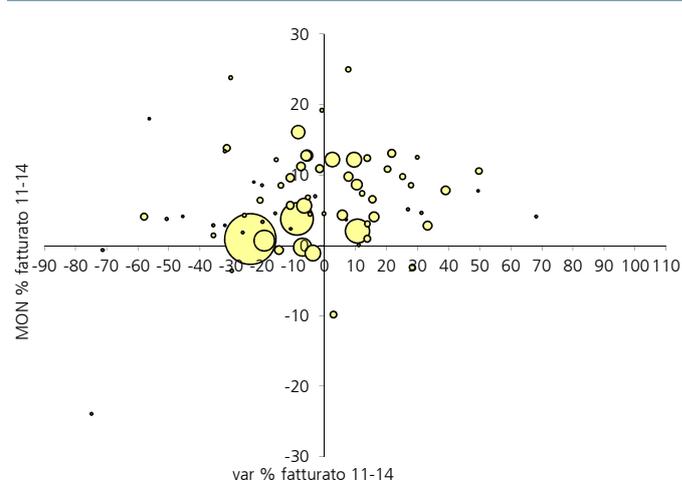
Termomeccanica scaligera (campione: 77 aziende; fatturato 2014: 1.342,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -4,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	52,9	50,5	50,4	51,5
Costi per servizi e god. beni di terzi	19,7	19,7	19,7	20,1
Costo del lavoro	17,9	19,1	19,4	20,2
Ammortamenti in immob. materiali	1,3	1,4	1,3	1,3
Valore aggiunto	25,7	26,9	28,2	28,6
Imposte	1,8	1,4	1,8	1,8
EBITDA	7,3	7,7	7,8	8,0
Risultato netto rettificato	0,9	0,8	0,7	1,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	17,4	16,8	15,8	16,3
Immobilizzazioni immateriali	0,9	1,1	1,2	1,4
Immobilizzazioni materiali	8,7	10,2	9,3	8,0
Totale attivo corrente	82,6	83,2	84,2	83,7
Totale capitali permanenti	44,6	45,3	46,8	52,6
Totale passivo corrente	55,4	54,7	53,2	47,4

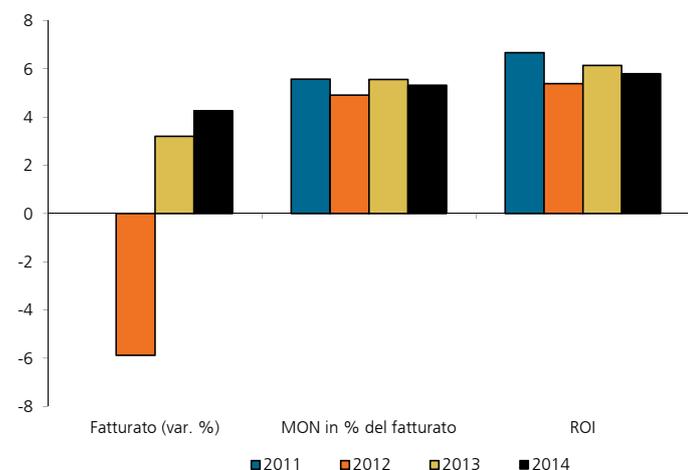
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	3,6	2,2	1,3
Fatturato (var. %)	-	-0,5	0,5	-1,8
MON in % del fatturato	5,2	5,5	6,3	6,1
Tasso di rotazione capitale investito	135,9	129,3	127,5	123,0
ROI	7,4	6,5	7,8	6,9
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	16,8	19,6	16,2	16,1
ROE netto	6,5	7,7	4,8	7,0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	5,3	4,8	5,2	5,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

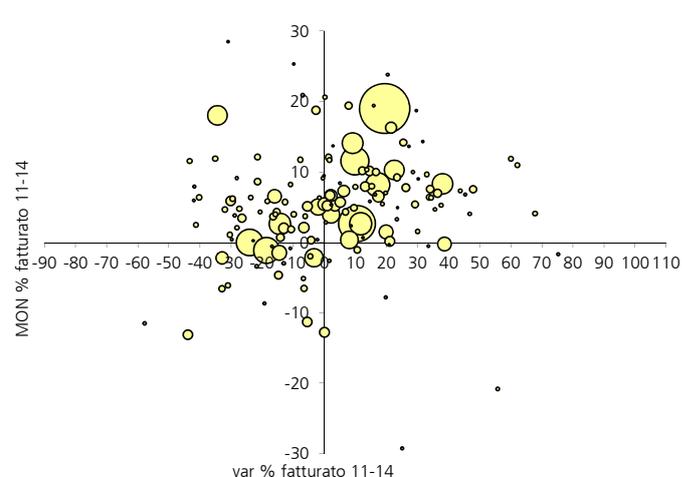
Tessile di Biella (campione: 151 aziende; fatturato 2014: 2.867,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 1,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	41,2	39,1	39,6	38,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	28,3	29,3	30,3	29,9
Costo del lavoro	21,1	21,7	21,8	22,2
Ammortamenti in immob. materiali	2,1	2,4	2,2	2,2
Valore aggiunto	29,0	29,5	29,3	29,3
Imposte	1,6	1,1	1,3	1,3
EBITDA	8,4	7,8	8,2	7,4
Risultato netto rettificato	1,5	1,1	0,8	1,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	26,3	26,5	26,0	27,5
Immobilizzazioni immateriali	0,4	0,4	0,3	0,5
Immobilizzazioni materiali	20,5	19,8	18,4	20,3
Totale attivo corrente	73,7	73,5	74,0	72,5
Totale capitali permanenti	52,3	56,4	53,7	55,2
Totale passivo corrente	47,7	43,6	46,3	44,8

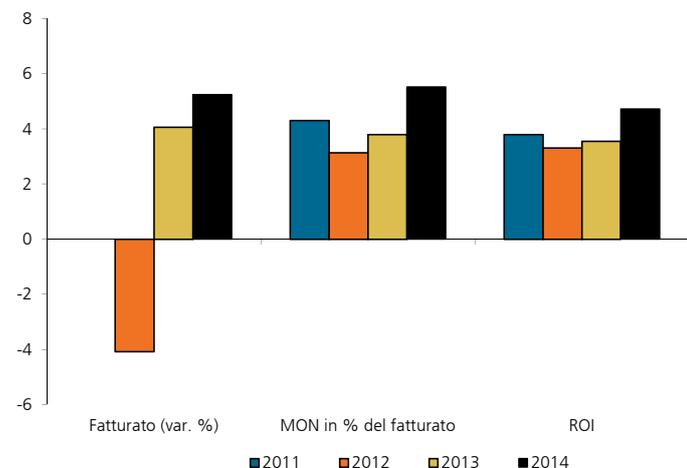
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-2,5	2,6	1,3
Fatturato (var. %)	-	-5,9	3,2	4,3
MON in % del fatturato	5,6	4,9	5,6	5,3
Tasso di rotazione capitale investito	106,9	102,3	106,1	105,5
ROI	6,7	5,4	6,1	5,8
Costo medio indeb. finanziario	4,2	4,1	4,0	3,5
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,2	1,1	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	25,8	26,5	29,3	29,8
Leverage	52,0	51,2	49,7	49,7
ROE	13,6	9,2	8,0	10,3
ROE netto	5,9	4,2	3,7	5,3
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,8	4,1	4,3	4,5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

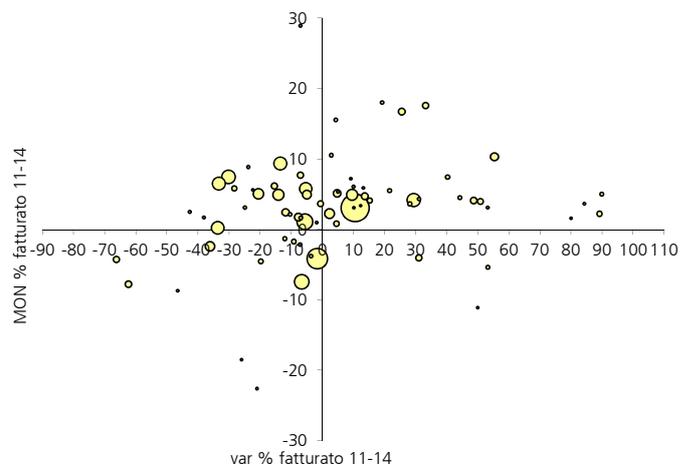
Tessile e abbigliamento della Val Seriana (campione: 75 aziende; fatturato 2014: 744,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -0,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	51,5	47,0	52,9	50,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	27,4	26,8	26,8	27,3
Costo del lavoro	13,8	14,0	13,4	13,4
Ammortamenti in immob. materiali	1,6	1,9	2,0	1,8
Valore aggiunto	19,9	20,2	20,1	21,7
Imposte	1,1	0,9	1,0	1,0
EBITDA	6,3	6,2	6,0	7,6
Risultato netto rettificato	0,4	0,6	0,5	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	31,1	28,4	26,9	27,6
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,3	0,2	0,2
Immobilizzazioni materiali	25,1	21,8	21,2	20,1
Totale attivo corrente	68,9	71,6	73,1	72,4
Totale capitali permanenti	43,9	50,8	50,4	53,6
Totale passivo corrente	56,1	49,2	49,6	46,4

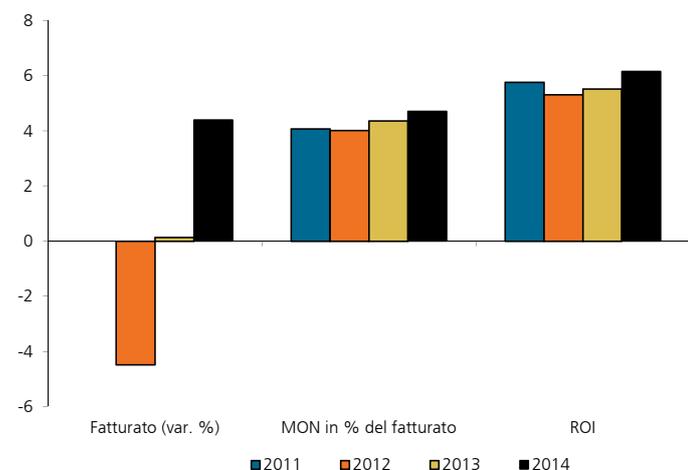
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,2	4,5	1,7
Fatturato (var. %)	-	-4,1	4,1	5,2
MON in % del fatturato	4,3	3,1	3,8	5,5
Tasso di rotazione capitale investito	93,9	95,2	90,9	91,4
ROI	3,8	3,3	3,6	4,7
Costo medio indeb. finanziario	3,7	4,3	4,1	4,5
Oneri finanziari (% fatturato)	1,4	1,9	1,8	1,4
Debiti finanziari (% fatturato)	44,6	46,2	44,7	38,9
Leverage	54,6	58,7	58,9	53,5
ROE	4,9	5,4	5,5	9,7
ROE netto	1,8	2,1	2,1	5,1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,2	3,3	3,2	3,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

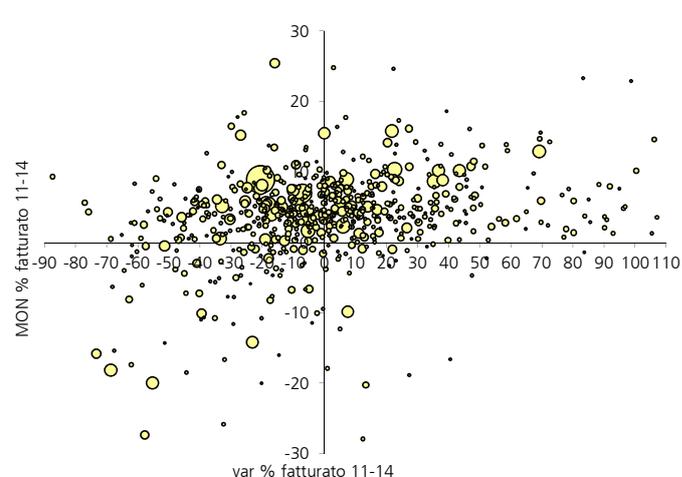
Tessile e abbigliamento di Prato (campione: 644 aziende; fatturato 2014: 3.422,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -0,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	40,3	36,3	37,4	36,4
Costi per servizi e god. beni di terzi	39,9	41,8	41,6	40,7
Costo del lavoro	10,4	11,4	11,9	11,8
Ammortamenti in immob. materiali	0,8	0,9	0,8	0,8
Valore aggiunto	16,4	17,5	17,3	17,5
Imposte	1,2	0,9	1,0	1,1
EBITDA	5,6	5,6	5,7	6,1
Risultato netto rettificato	0,7	0,6	0,5	0,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	13,9	14,6	15,3	15,3
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,4	0,4	0,4
Immobilizzazioni materiali	6,7	6,4	6,5	6,7
Totale attivo corrente	86,1	85,4	84,7	84,7
Totale capitali permanenti	37,4	39,0	39,1	41,7
Totale passivo corrente	62,6	61,0	60,9	58,3

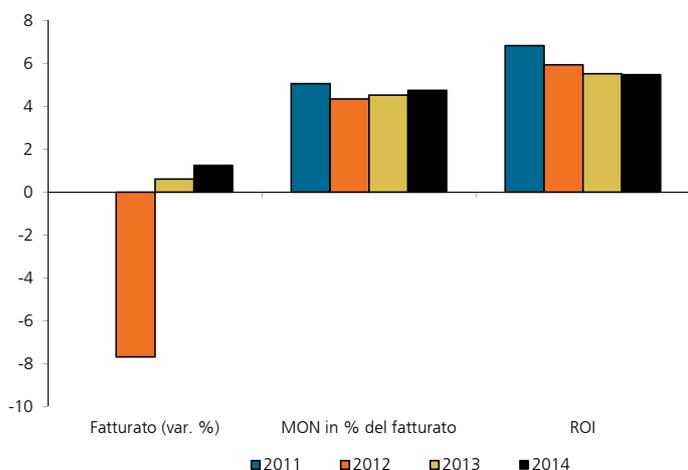
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,7	2,1	1,0
Fatturato (var. %)	-	-4,5	0,1	4,4
MON in % del fatturato	4,1	4,0	4,4	4,7
Tasso di rotazione capitale investito	137,5	133,7	129,9	131,7
ROI	5,8	5,3	5,5	6,2
Costo medio indeb. finanziario	4,5	5,6	5,3	5,1
Oneri finanziari (% fatturato)	1,1	1,5	1,5	1,4
Debiti finanziari (% fatturato)	26,1	26,4	26,5	25,9
Leverage	66,3	62,3	63,0	61,0
ROE	18,0	11,4	11,1	13,3
ROE netto	6,5	4,2	3,8	4,6
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,8	2,8	2,8	2,9

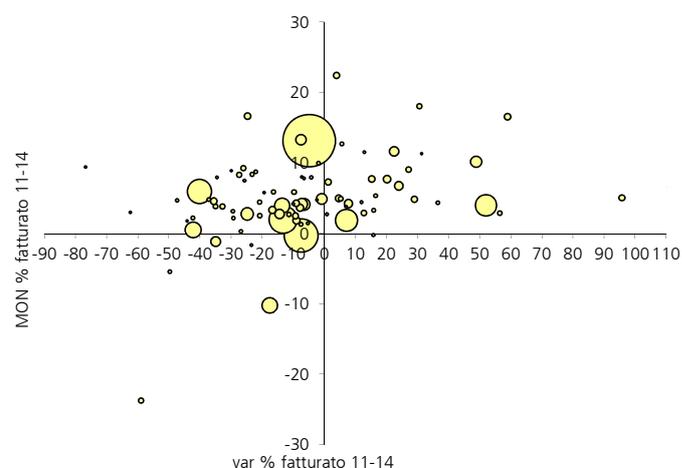
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno (campione: 89 aziende; fatturato 2014: 1.520,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -7,5%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	40,6	36,6	37,9	37,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	34,7	34,7	35,6	34,8
Costo del lavoro	14,6	14,9	15,3	15,6
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	1,0	1,0	1,0
Valore aggiunto	21,7	21,2	24,6	23,8
Imposte	1,2	1,0	1,1	1,2
EBITDA	6,7	6,3	6,1	6,4
Risultato netto rettificato	0,7	0,6	0,5	0,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	19,3	20,5	22,2	20,9
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,9	0,9	0,6
Immobilizzazioni materiali	7,7	8,6	8,1	9,7
Totale attivo corrente	80,7	79,5	77,8	79,1
Totale capitali permanenti	39,8	44,9	44,0	46,4
Totale passivo corrente	60,2	55,1	56,0	53,6

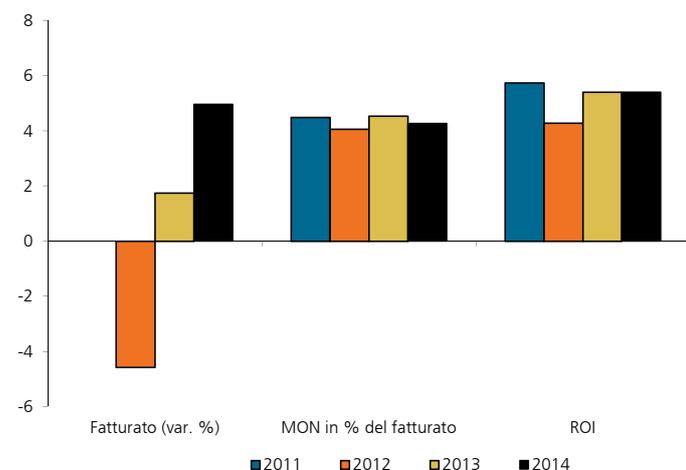
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-3,2	1,9	3,9
Fatturato (var. %)	-	-7,7	0,6	1,3
MON in % del fatturato	5,1	4,4	4,5	4,8
Tasso di rotazione capitale investito	140,4	133,9	127,9	120,8
ROI	6,8	5,9	5,5	5,5
Costo medio indeb. finanziario	3,9	4,5	4,7	5,1
Oneri finanziari (% fatturato)	0,9	1,2	1,2	1,1
Debiti finanziari (% fatturato)	23,5	25,8	25,4	23,6
Leverage	61,7	58,4	60,0	55,7
ROE	15,1	17,3	10,6	12,2
ROE netto	6,7	5,8	2,7	4,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,5	3,4	3,1	3,2

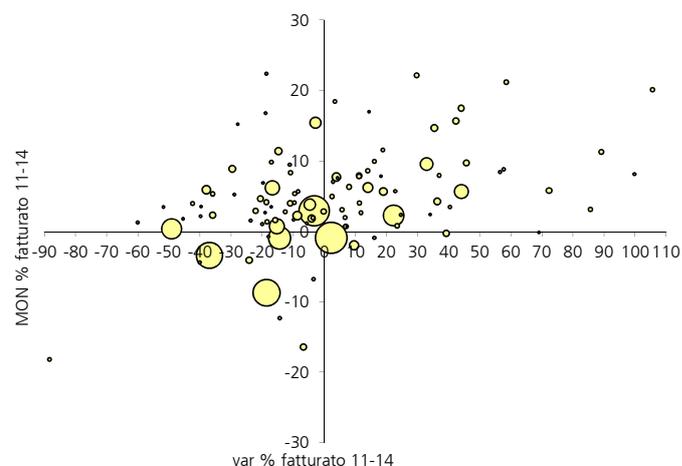
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Tessile e abbigliamento di Treviso (campione: 108 aziende; fatturato 2014: 1.259,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -1,6%)

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	37,6	32,4	32,6	34,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	37,2	37,7	36,9	37,8
Costo del lavoro	15,1	15,5	15,5	16,0
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	1,1	1,2	1,0
Valore aggiunto	22,7	22,7	24,3	22,6
Imposte	1,5	1,1	1,3	1,1
EBITDA	6,3	6,8	6,6	6,4
Risultato netto rettificato	0,9	0,9	0,9	0,8

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	16,6	19,2	17,3	18,1
Immobilizzazioni immateriali	1,0	1,0	0,7	0,6
Immobilizzazioni materiali	7,5	9,1	8,0	7,8
Totale attivo corrente	83,4	80,8	82,7	81,9
Totale capitali permanenti	38,5	43,1	42,5	40,4
Totale passivo corrente	61,5	56,9	57,5	59,6

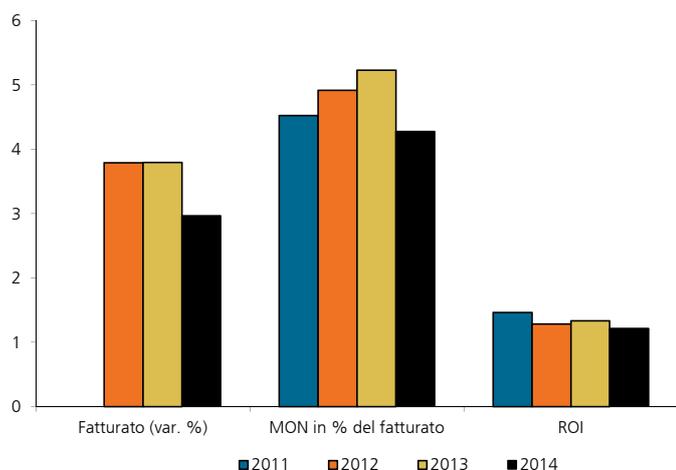
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,9	1,1	3,2
Fatturato (var. %)	-	-4,6	1,7	5,0
MON in % del fatturato	4,5	4,1	4,5	4,3
Tasso di rotazione capitale investito	130,7	123,4	121,7	122,6
ROI	5,7	4,3	5,4	5,4
Costo medio indeb. finanziario	4,4	5,4	5,5	5,3
Oneri finanziari (% fatturato)	0,9	1,1	1,2	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	21,4	21,8	23,9	25,3
Leverage	67,3	62,1	65,6	64,3
ROE	20,8	18,0	15,7	16,1
ROE netto	8,6	6,3	5,0	5,1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,1	2,9	2,9	3,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

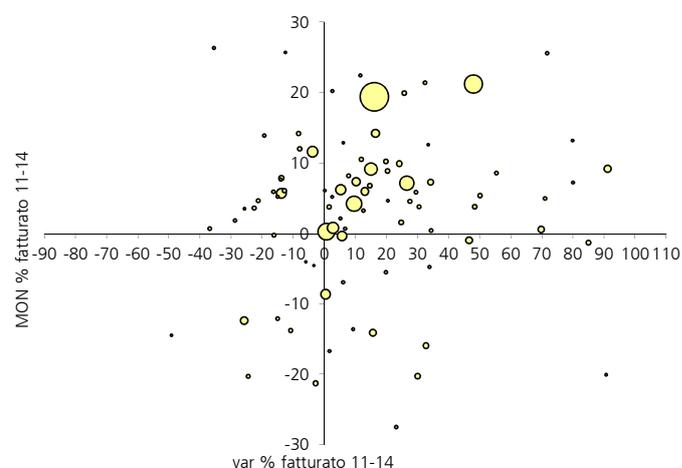
Vini del Chianti (campione: 99 aziende; fatturato 2014: 790,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 6,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	30,9	35,5	32,0	35,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	26,0	28,1	27,4	28,9
Costo del lavoro	21,4	23,4	25,6	22,6
Ammortamenti in immob. materiali	8,7	8,5	7,9	8,5
Valore aggiunto	33,1	32,3	35,9	33,8
Imposte	0,7	0,6	0,6	0,5
EBITDA	11,5	10,8	12,2	10,9
Risultato netto rettificato	0,1	0,0	0,0	0,0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	61,7	61,3	62,9	63,3
Immobilizzazioni immateriali	0,6	0,5	0,5	0,4
Immobilizzazioni materiali	53,9	55,3	56,9	54,0
Totale attivo corrente	38,3	38,7	37,1	36,7
Totale capitali permanenti	73,5	76,6	74,6	74,0
Totale passivo corrente	26,5	23,4	25,4	26,0

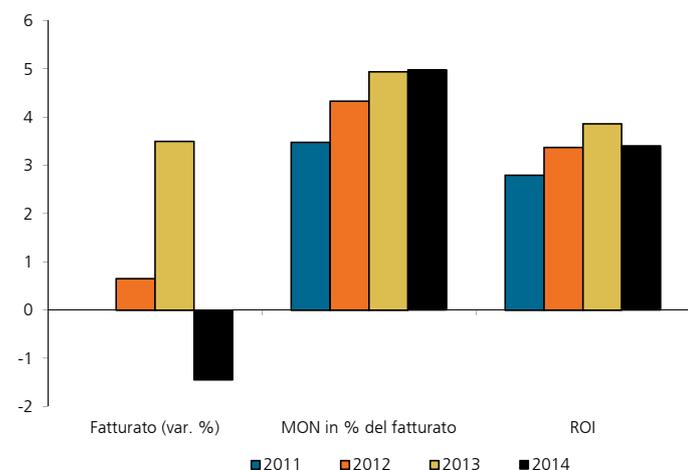
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,1	-0,6	1,8
Fatturato (var. %)	-	3,8	3,8	3,0
MON in % del fatturato	4,5	4,9	5,2	4,3
Tasso di rotazione capitale investito	21,3	23,2	23,8	24,4
ROI	1,5	1,3	1,3	1,2
Costo medio indeb. finanziario	3,4	3,8	3,4	3,4
Oneri finanziari (% fatturato)	6,2	5,8	4,5	4,4
Debiti finanziari (% fatturato)	208,8	189,4	170,6	182,0
Leverage	63,1	59,1	57,5	58,7
ROE	0,5	0,2	0,3	0,4
ROE netto	0,0	0,0	0,0	0,1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,3	2,3	2,2	2,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

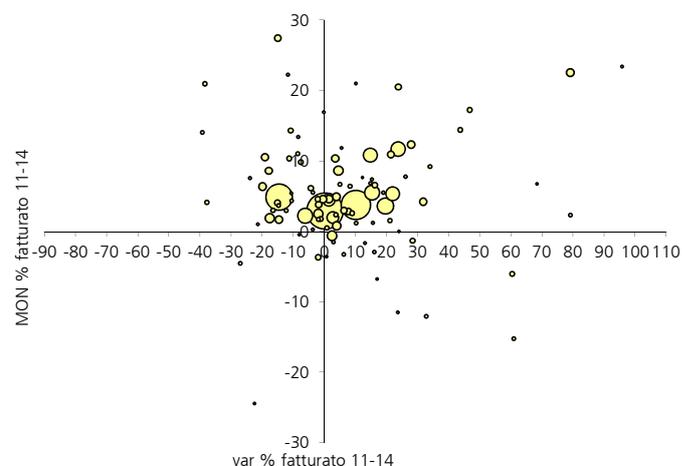
Vini di Langhe, Roero e Monferrato (campione: 99 aziende; fatturato 2014: 1.184,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	65,5	63,9	61,2	62,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	17,9	17,4	17,8	18,4
Costo del lavoro	11,1	10,6	11,3	10,6
Ammortamenti in immob. materiali	3,3	3,4	3,4	3,0
Valore aggiunto	19,5	21,7	19,8	21,6
Imposte	0,7	0,8	0,8	0,9
EBITDA	7,9	7,8	8,4	9,1
Risultato netto rettificato	0,3	0,3	0,4	0,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	38,7	39,0	39,7	39,7
Immobilizzazioni immateriali	0,2	0,2	0,3	0,2
Immobilizzazioni materiali	33,1	33,9	34,4	33,5
Totale attivo corrente	61,3	61,0	60,3	60,3
Totale capitali permanenti	51,6	52,3	53,7	54,3
Totale passivo corrente	48,4	47,7	46,3	45,7

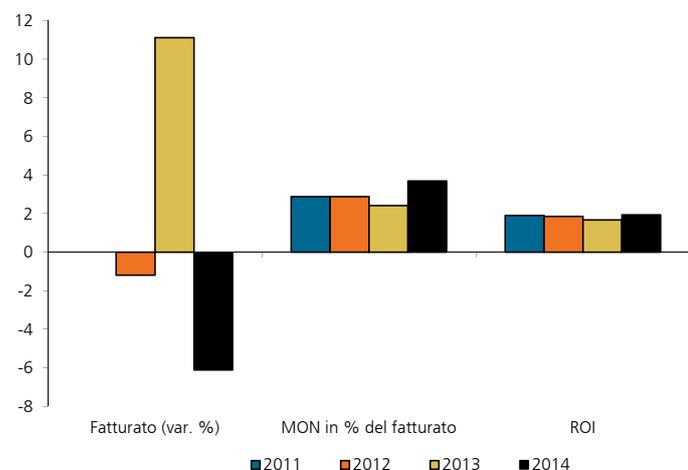
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,6	-1,9	1,2
Fatturato (var. %)	-	0,7	3,5	-1,5
MON in % del fatturato	3,5	4,3	4,9	5,0
Tasso di rotazione capitale investito	64,4	64,8	68,9	69,2
ROI	2,8	3,4	3,9	3,4
Costo medio indeb. finanziario	2,9	3,3	3,5	3,0
Oneri finanziari (% fatturato)	1,6	1,9	2,0	2,0
Debiti finanziari (% fatturato)	57,9	57,5	56,6	57,5
Leverage	55,7	54,5	54,7	55,1
ROE	2,2	2,4	3,6	3,9
ROE netto	0,2	0,6	0,8	0,8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,3	3,4	3,5	3,5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

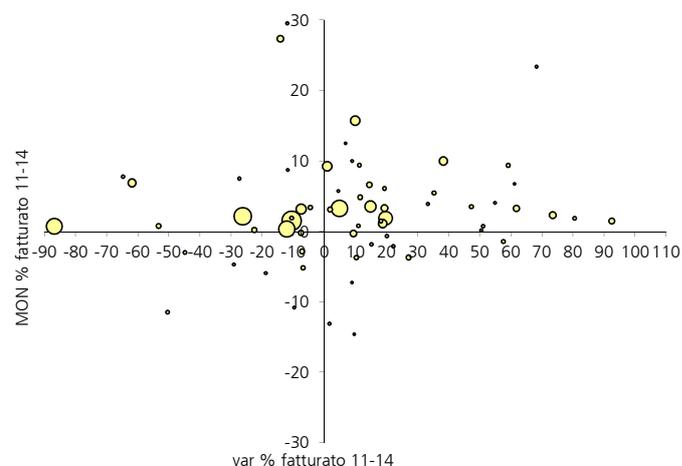
Vini e liquori della Sicilia occidentale (campione: 69 aziende; fatturato 2014: 499,1 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 9,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	62,5	67,8	72,6	70,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	15,5	15,0	13,4	15,6
Costo del lavoro	9,9	9,2	8,7	9,5
Ammortamenti in immob. materiali	5,0	5,1	4,0	5,4
Valore aggiunto	18,8	19,3	16,7	20,1
Imposte	0,4	0,5	0,3	0,4
EBITDA	9,5	8,7	7,6	9,7
Risultato netto rettificato	0,1	0,0	0,0	0,0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	43,3	46,7	44,4	41,6
Immobilizzazioni immateriali	0,5	0,4	0,5	0,4
Immobilizzazioni materiali	38,2	40,0	39,5	35,0
Totale attivo corrente	56,7	53,3	55,6	58,4
Totale capitali permanenti	62,6	62,5	53,6	54,6
Totale passivo corrente	37,4	37,5	46,4	45,4

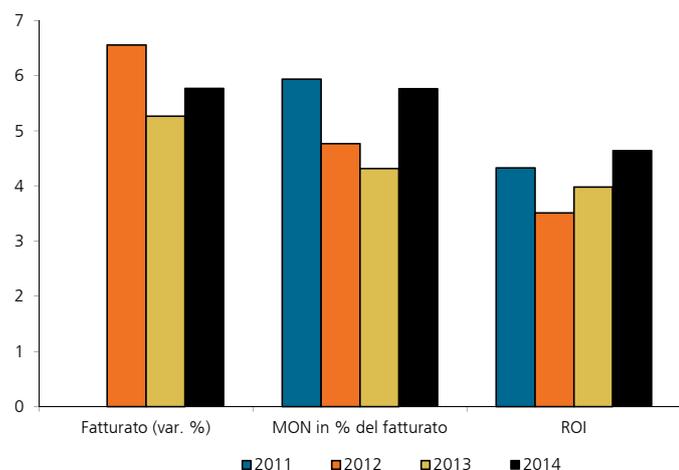
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,8	1,2	-0,6
Fatturato (var. %)	-	-1,2	11,1	-6,1
MON in % del fatturato	2,9	2,9	2,4	3,7
Tasso di rotazione capitale investito	50,3	50,8	62,6	44,7
ROI	1,9	1,9	1,7	1,9
Costo medio indeb. finanziario	4,1	5,3	4,7	5,0
Oneri finanziari (% fatturato)	2,7	3,0	2,8	3,2
Debiti finanziari (% fatturato)	67,1	59,3	58,5	69,2
Leverage	50,2	47,4	52,6	53,7
ROE	0,8	0,9	1,1	1,0
ROE netto	0,1	0,0	0,1	0,0
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,4	2,9	3,2	3,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

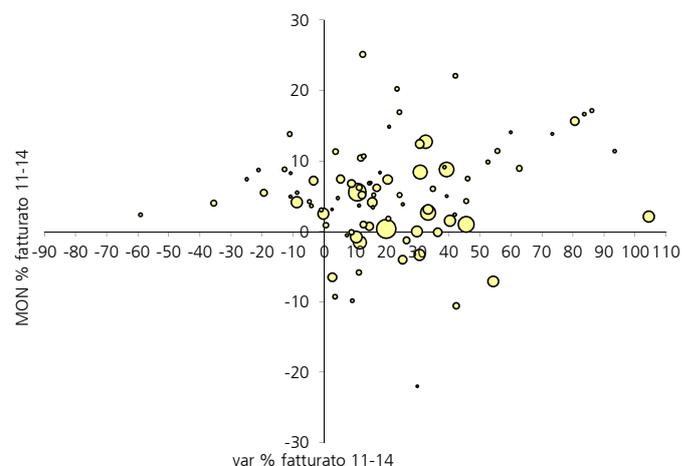
Vino prosecco di Conegliano-Valdobbiadene (campione: 92 aziende; fatturato 2014: 1.033 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 17,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	62,7	61,1	61,3	59,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	18,4	19,0	19,1	18,6
Costo del lavoro	8,7	8,9	9,4	8,8
Ammortamenti in immob. materiali	2,7	2,5	2,3	2,4
Valore aggiunto	18,9	18,1	19,6	19,5
Imposte	1,0	0,8	0,8	0,8
EBITDA	9,1	7,6	8,5	9,4
Risultato netto rettificato	1,4	1,1	1,1	1,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	31,1	30,7	31,0	30,8
Immobilizzazioni immateriali	0,3	0,3	0,4	0,4
Immobilizzazioni materiali	24,9	27,2	24,9	24,1
Totale attivo corrente	68,9	69,3	69,0	69,2
Totale capitali permanenti	46,0	47,1	48,4	47,9
Totale passivo corrente	54,0	52,9	51,6	52,1

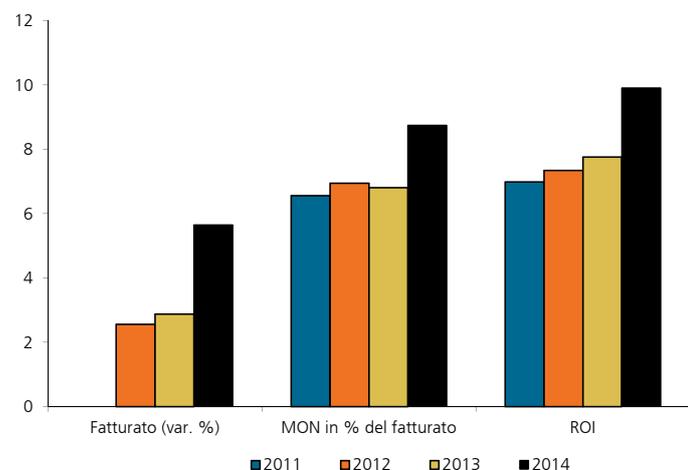
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,3	0,2	2,3
Fatturato (var. %)	-	6,6	5,3	5,8
MON in % del fatturato	5,9	4,8	4,3	5,8
Tasso di rotazione capitale investito	89,6	84,9	92,0	95,1
ROI	4,3	3,5	4,0	4,6
Costo medio indeb. finanziario	3,1	3,2	3,1	3,0
Oneri finanziari (% fatturato)	0,8	0,9	0,8	0,7
Debiti finanziari (% fatturato)	28,7	30,1	27,9	26,7
Leverage	47,0	46,3	44,0	43,9
ROE	7,3	5,5	6,6	9,1
ROE netto	3,5	3,6	3,7	3,8
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	4,0	4,3	4,6	4,9

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

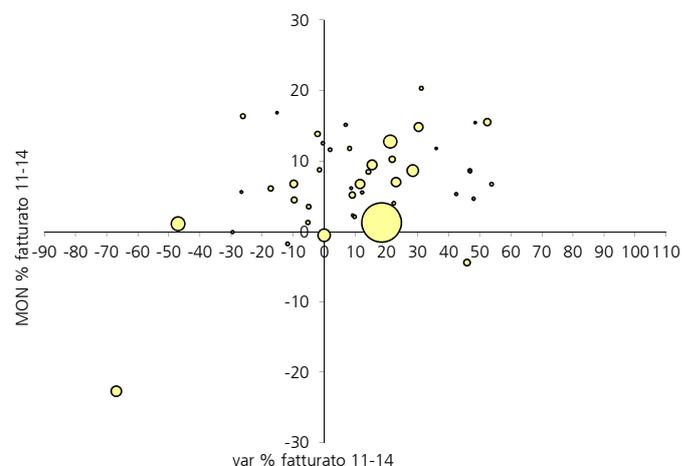
Polo biomedicale di Bologna (campione: 47 aziende; fatturato 2014: 622,5 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 9,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	42,5	40,4	41,4	44,2
Costi per servizi e god. beni di terzi	27,4	27,5	26,6	25,3
Costo del lavoro	21,8	19,5	21,0	19,9
Ammortamenti in immob. materiali	1,7	1,6	1,5	1,6
Valore aggiunto	31,4	28,8	31,3	30,4
Imposte	2,1	1,5	2,0	1,9
EBITDA	7,9	8,2	8,8	10,8
Risultato netto rettificato	1,6	1,5	2,0	3,2

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	23,0	20,0	20,4	18,4
Immobilizzazioni immateriali	2,6	2,0	2,9	2,3
Immobilizzazioni materiali	8,2	7,0	7,3	5,1
Totale attivo corrente	77,0	80,0	79,6	81,6
Totale capitali permanenti	51,8	50,4	55,2	60,3
Totale passivo corrente	48,2	49,6	44,8	39,7

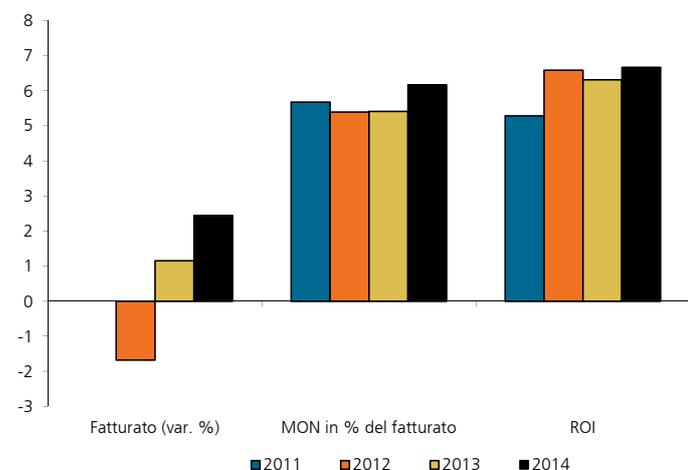
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	3,1	1,9	5,5
Fatturato (var. %)	-	2,6	2,9	5,7
MON in % del fatturato	6,6	6,9	6,8	8,7
Tasso di rotazione capitale investito	116,3	105,8	115,7	112,2
ROI	7,0	7,3	7,8	9,9
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	17,9	18,6	17,1	21,4
ROE netto	6,7	10,1	8,7	13,9
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,9	2,7	2,8	3,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

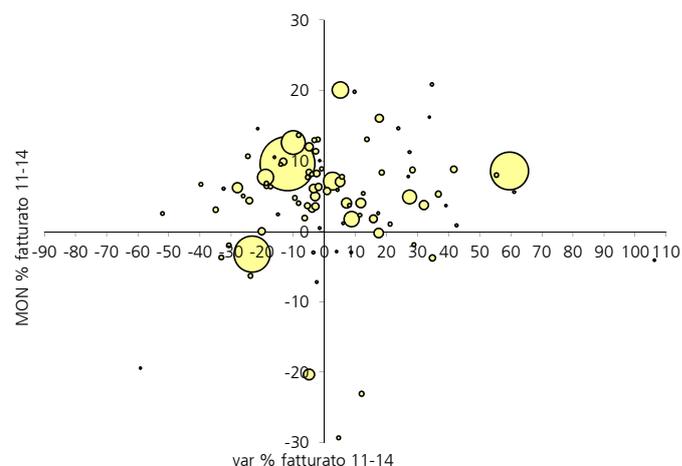
Polo biomedicale milanese (campione: 95 aziende; fatturato 2014: 1.740,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -1,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	44,5	42,5	42,0	40,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	27,5	26,8	26,6	25,7
Costo del lavoro	19,8	20,3	20,0	20,3
Ammortamenti in immob. materiali	1,5	1,6	1,4	1,4
Valore aggiunto	27,0	28,4	27,6	27,4
Imposte	1,9	1,8	1,7	1,8
EBITDA	7,6	8,2	7,5	8,4
Risultato netto rettificato	1,0	1,4	0,9	1,5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	16,7	15,9	19,0	16,9
Immobilizzazioni immateriali	1,9	2,0	2,3	1,3
Immobilizzazioni materiali	7,6	7,4	7,0	6,6
Totale attivo corrente	83,3	84,1	81,0	83,1
Totale capitali permanenti	54,1	53,9	57,3	55,2
Totale passivo corrente	45,9	46,1	42,7	44,8

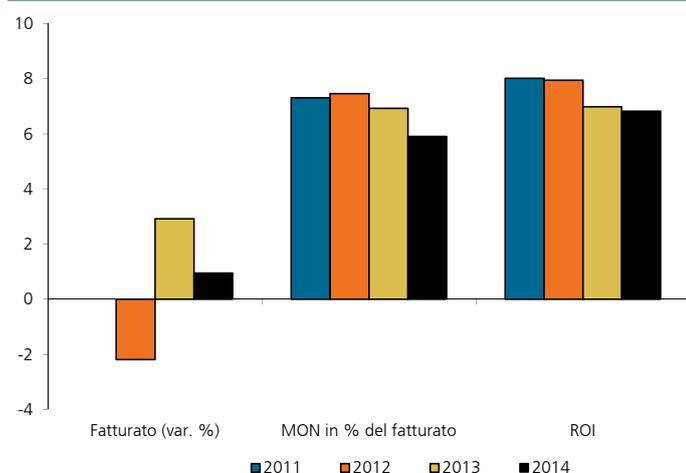
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,1	-0,2	0,3
Fatturato (var. %)	-	-1,7	1,2	2,4
MON in % del fatturato	5,7	5,4	5,4	6,2
Tasso di rotazione capitale investito	115,3	113,5	124,3	120,3
ROI	5,3	6,6	6,3	6,7
Costo medio indeb. finanziario	5,2	5,6	6,2	6,6
Oneri finanziari (% fatturato)	1,5	1,7	1,7	1,8
Debiti finanziari (% fatturato)	29,9	28,4	27,9	26,4
Leverage	60,9	60,0	54,5	50,3
ROE	15,3	12,5	12,7	12,3
ROE netto	6,6	5,6	5,2	6,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	3,7	3,6	3,3	3,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

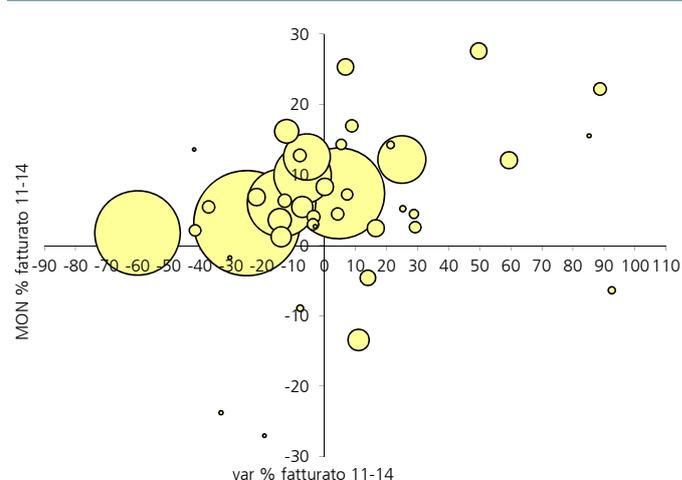
Polo farmaceutico del Lazio (campione: 45 aziende; fatturato 2014: 6.931,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -3,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	42,1	40,8	40,8	40,9
Costi per servizi e god. beni di terzi	22,8	23,3	23,6	23,6
Costo del lavoro	19,0	22,1	21,0	22,0
Ammortamenti in immob. materiali	1,1	1,1	1,5	1,6
Valore aggiunto	32,5	32,3	33,0	31,1
Imposte	2,2	1,9	1,9	2,3
EBITDA	9,9	8,9	8,9	7,3
Risultato netto rettificato	1,8	0,7	2,2	1,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	37,1	39,7	38,7	38,0
<i>Immobilizzazioni immateriali</i>	6,2	6,2	5,3	5,9
<i>Immobilizzazioni materiali</i>	12,9	10,9	9,4	9,7
Totale attivo corrente	62,9	60,3	61,3	62,0
Totale capitali permanenti	45,6	51,3	49,2	47,8
Totale passivo corrente	54,4	48,7	50,8	52,2

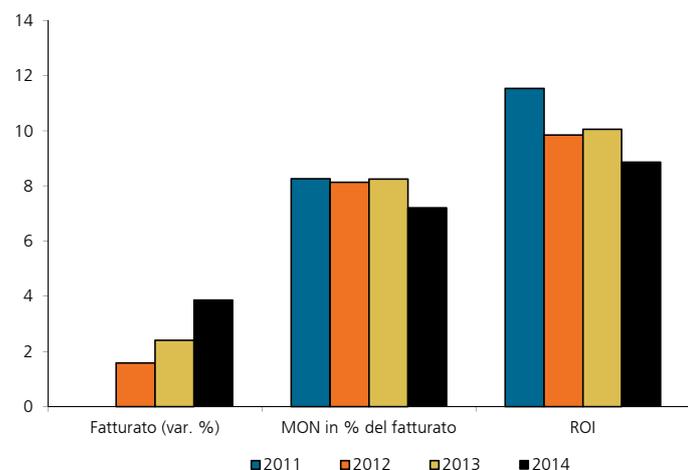
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-0,7	-0,4	2,8
Fatturato (var. %)	-	-2,2	2,9	1,0
MON in % del fatturato	7,3	7,5	6,9	5,9
Tasso di rotazione capitale investito	128,9	135,4	128,8	122,8
ROI	8,0	8,0	7,0	6,8
Costo medio indeb. finanziario	nd	nd	nd	nd
Oneri finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Debiti finanziari (% fatturato)	nd	nd	nd	nd
Leverage	nd	nd	nd	nd
ROE	13,2	13,4	11,5	13,1
ROE netto	6,1	6,2	8,7	5,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	27,0	27,6	28,3	28,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

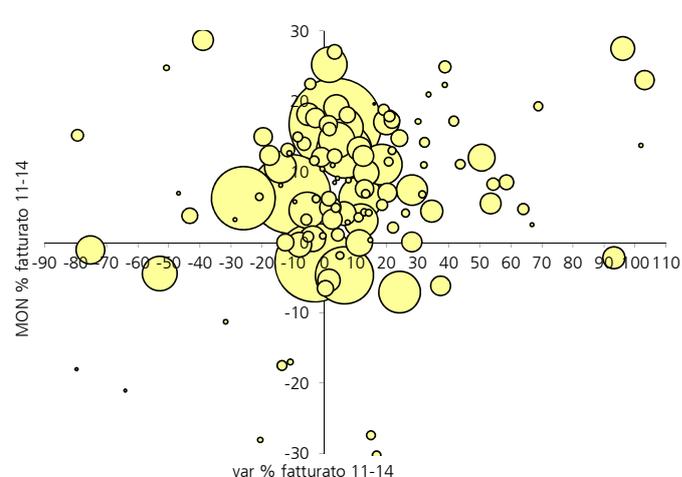
Polo farmaceutico lombardo (campione: 129 aziende; fatturato 2014: 12.370,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 6,4%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	43,5	42,1	41,8	42,9
Costi per servizi e god. beni di terzi	24,1	23,6	23,1	23,4
Costo del lavoro	16,5	16,7	16,9	15,9
Ammortamenti in immob. materiali	1,4	1,6	1,4	1,5
Valore aggiunto	30,4	30,3	30,7	31,0
Imposte	3,0	2,8	3,0	2,6
EBITDA	11,1	11,1	10,3	10,4
Risultato netto rettificato	3,6	3,9	3,5	3,4

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	26,6	25,5	27,9	26,4
Immobilizzazioni immateriali	2,1	2,0	2,1	1,8
Immobilizzazioni materiali	9,2	8,7	7,7	7,9
Totale attivo corrente	73,4	74,5	72,1	73,6
Totale capitali permanenti	55,9	56,4	59,3	60,3
Totale passivo corrente	44,1	43,6	40,7	39,7

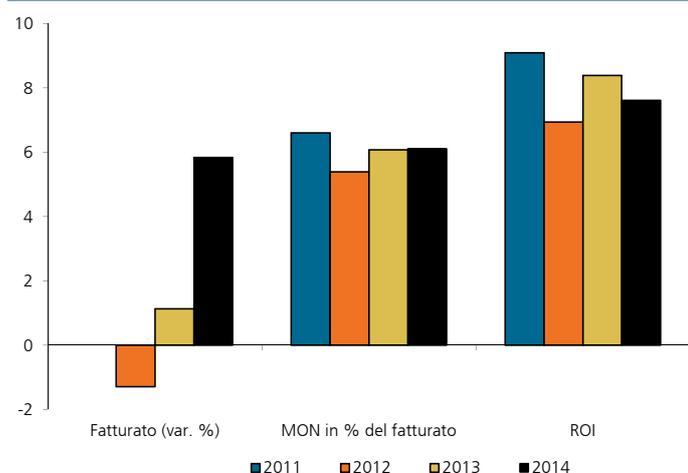
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,6	2,8	4,5
Fatturato (var. %)	-	1,6	2,4	3,9
MON in % del fatturato	8,3	8,1	8,3	7,2
Tasso di rotazione capitale investito	120,4	115,4	119,6	114,7
ROI	11,5	9,9	10,1	8,9
Costo medio indeb. finanziario	3,3	3,7	3,2	3,4
Oneri finanziari (% fatturato)	0,9	0,8	0,7	0,6
Debiti finanziari (% fatturato)	28,0	29,3	27,2	22,0
Leverage	46,3	43,3	40,0	36,1
ROE	22,9	22,4	17,0	17,3
ROE netto	10,5	13,4	9,5	8,5
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	26,4	29,7	27,5	28,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

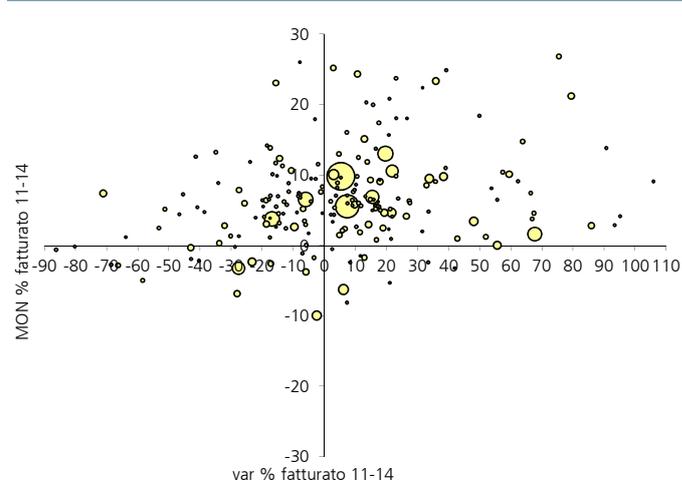
Polo ICT di Bologna e Modena (campione: 218 aziende; fatturato 2014: 1.151,6 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 7,2%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	20,4	16,0	18,5	19,8
Costi per servizi e god. beni di terzi	35,9	35,3	34,2	33,4
Costo del lavoro	28,0	29,7	30,6	29,9
Ammortamenti in immob. materiali	1,1	1,1	1,0	1,0
Valore aggiunto	37,8	38,1	39,5	39,3
Imposte	2,5	1,8	2,0	1,9
EBITDA	8,6	7,1	7,6	7,8
Risultato netto rettificato	1,0	1,2	0,6	1,0

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	14,6	17,6	16,5	15,7
Immobilizzazioni immateriali	1,7	2,0	2,3	1,9
Immobilizzazioni materiali	5,0	4,5	4,9	4,5
Totale attivo corrente	85,4	82,4	83,5	84,3
Totale capitali permanenti	39,9	43,6	43,6	46,1
Totale passivo corrente	60,1	56,4	56,4	53,9

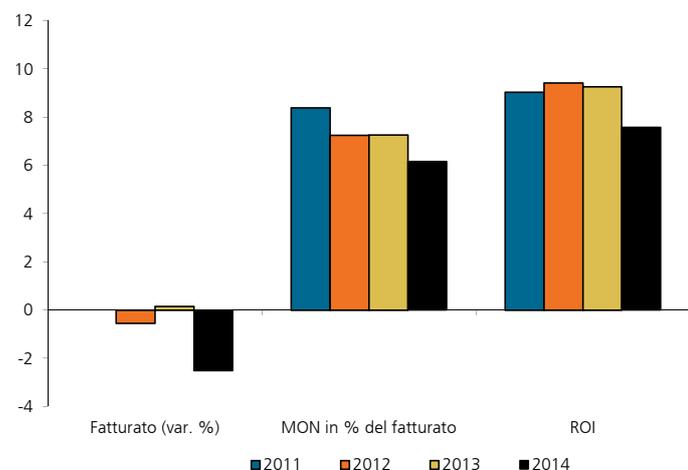
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,3	3,3	2,6
Fatturato (var. %)	-	-1,3	1,1	5,8
MON in % del fatturato	6,6	5,4	6,1	6,1
Tasso di rotazione capitale investito	134,8	129,7	125,9	135,6
ROI	9,1	6,9	8,4	7,6
Costo medio indeb. finanziario	3,7	4,2	4,2	4,5
Oneri finanziari (% fatturato)	0,8	1,2	1,2	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	23,8	23,9	26,0	20,9
Leverage	66,5	70,5	68,7	65,0
ROE	34,3	22,7	21,6	25,9
ROE netto	11,1	8,6	4,2	8,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	1,9	1,8	1,9	2,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

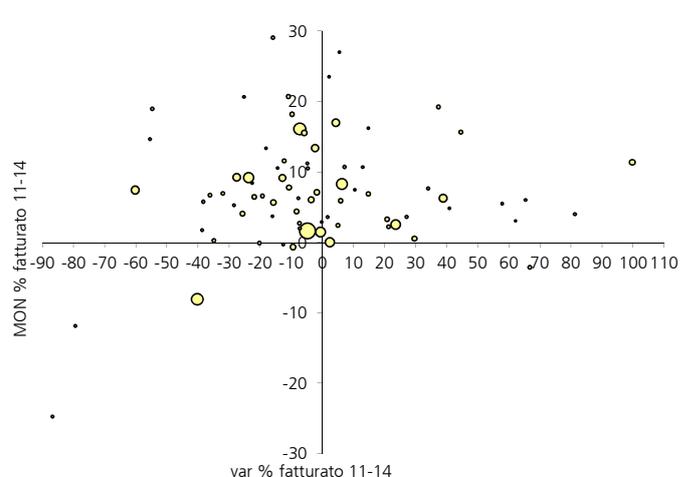
Polo ICT di Genova (campione: 80 aziende; fatturato 2014: 348,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -5,1%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	31,8	29,0	23,4	22,0
Costi per servizi e god. beni di terzi	28,9	29,1	31,6	33,7
Costo del lavoro	27,7	27,7	29,8	30,8
Ammortamenti in immob. materiali	1,0	1,0	1,0	1,0
Valore aggiunto	38,4	41,4	40,9	41,1
Imposte	2,5	2,1	2,2	2,1
EBITDA	10,0	8,8	9,3	7,1
Risultato netto rettificato	1,1	1,2	0,8	0,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	15,4	18,3	17,6	18,5
Immobilizzazioni immateriali	2,6	1,9	2,9	3,4
Immobilizzazioni materiali	4,4	5,0	4,4	4,5
Totale attivo corrente	84,6	81,7	82,4	81,5
Totale capitali permanenti	42,4	46,1	47,8	45,0
Totale passivo corrente	57,6	53,9	52,2	55,0

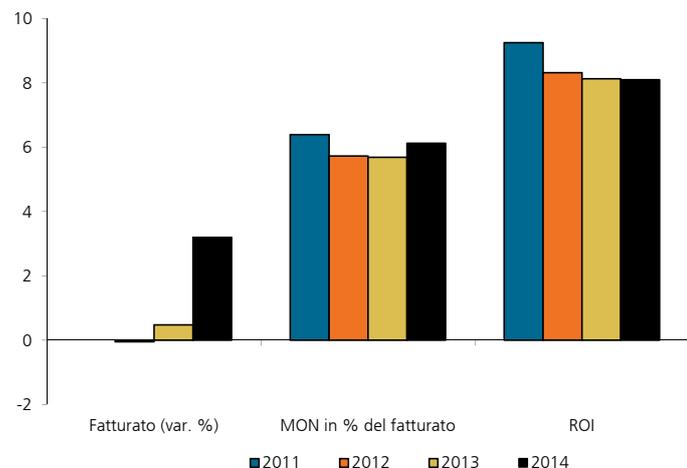
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	-1,5	-2,4	1,3
Fatturato (var. %)	-	-0,5	0,2	-2,5
MON in % del fatturato	8,4	7,2	7,3	6,2
Tasso di rotazione capitale investito	122,6	131,1	124,9	122,5
ROI	9,0	9,4	9,3	7,6
Costo medio indeb. finanziario	4,3	5,0	5,5	5,3
Oneri finanziari (% fatturato)	1,5	1,8	1,9	1,6
Debiti finanziari (% fatturato)	34,4	39,7	39,3	32,7
Leverage	67,7	72,9	73,0	66,0
ROE	30,7	23,9	17,8	15,8
ROE netto	7,5	8,5	4,9	5,2
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,0	1,8	1,8	2,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

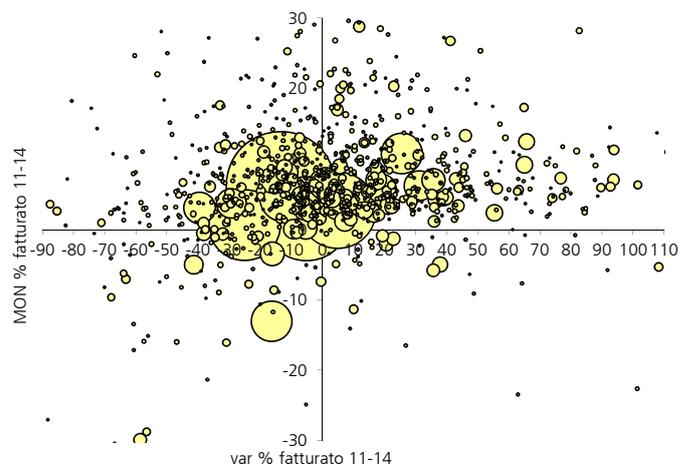
Polo ICT di Milano (campione: 960 aziende; fatturato 2014: 14.169,8 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 2,5%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori mediani

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	13,0	12,2	12,6	12,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	36,5	36,9	35,8	34,4
Costo del lavoro	27,1	28,9	29,7	29,7
Ammortamenti in immob. materiali	0,8	0,8	0,8	0,8
Valore aggiunto	37,1	37,6	38,7	38,9
Imposte	2,5	2,0	2,1	2,0
EBITDA	7,7	7,2	7,2	7,7
Risultato netto rettificato	1,0	1,2	0,8	0,9

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	13,3	13,6	14,3	15,0
Immobilizzazioni immateriali	1,5	1,5	1,7	1,5
Immobilizzazioni materiali	3,7	3,4	3,2	3,0
Totale attivo corrente	86,7	86,4	85,7	85,0
Totale capitali permanenti	40,0	42,7	42,8	44,2
Totale passivo corrente	60,0	57,3	57,2	55,8

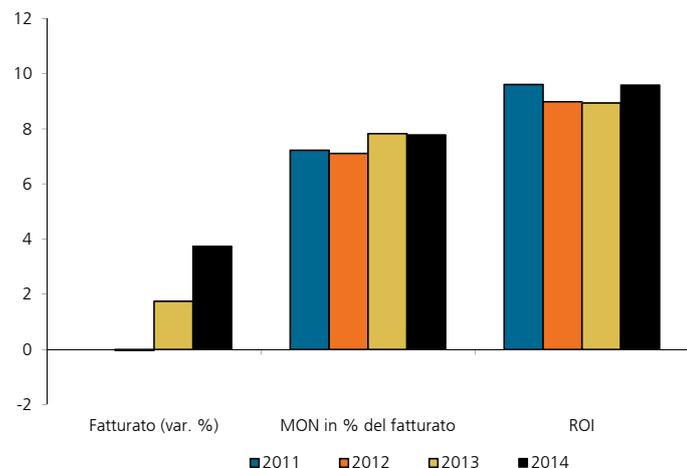
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,0	3,1	4,2
Fatturato (var. %)	-	0,0	0,5	3,2
MON in % del fatturato	6,4	5,7	5,7	6,1
Tasso di rotazione capitale investito	147,6	144,6	142,4	135,5
ROI	9,3	8,3	8,1	8,1
Costo medio indeb. finanziario	4,6	5,1	5,4	5,2
Oneri finanziari (% fatturato)	0,8	1,0	1,0	1,0
Debiti finanziari (% fatturato)	17,6	19,4	19,3	21,0
Leverage	62,7	62,3	60,5	60,7
ROE	30,5	25,4	21,6	21,0
ROE netto	8,9	9,6	5,7	6,1
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,2	2,2	2,2	2,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

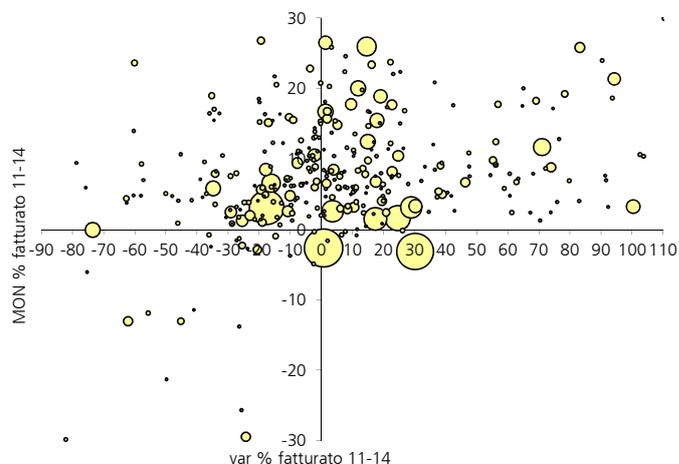
Polo ICT di Torino (campione: 349 aziende; fatturato 2014: 3.130,2 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 2,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	10,7	7,4	8,1	7,6
Costi per servizi e god. beni di terzi	34,5	34,9	33,4	33,4
Costo del lavoro	33,4	32,9	35,4	34,6
Ammortamenti in immob. materiali	0,9	0,9	0,9	0,8
Valore aggiunto	44,8	44,5	47,0	46,7
Imposte	2,9	2,4	2,4	2,5
EBITDA	8,8	9,4	9,6	9,2
Risultato netto rettificato	1,3	1,7	1,1	1,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	14,0	14,9	15,0	13,9
Immobilizzazioni immateriali	1,1	1,1	1,3	1,0
Immobilizzazioni materiali	3,7	3,5	3,2	3,1
Totale attivo corrente	86,0	85,1	85,0	86,1
Totale capitali permanenti	43,7	43,9	47,1	46,0
Totale passivo corrente	56,3	56,1	52,9	54,0

La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	2,7	4,1	2,9
Fatturato (var. %)	-	0,0	1,7	3,8
MON in % del fatturato	7,2	7,1	7,8	7,8
Tasso di rotazione capitale investito	129,1	123,4	118,2	119,8
ROI	9,6	9,0	8,9	9,6
Costo medio indeb. finanziario	4,7	5,2	5,7	6,1
Oneri finanziari (% fatturato)	1,2	1,4	1,4	1,3
Debiti finanziari (% fatturato)	26,6	24,5	24,8	22,3
Leverage	65,2	63,6	60,5	56,8
ROE	30,3	25,7	20,8	24,0
ROE netto	9,7	10,5	6,0	9,3

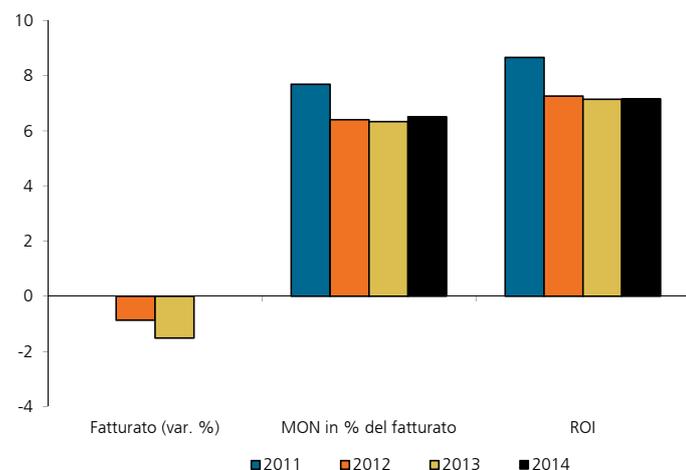
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)

2011	2012	2013	2014
2,1	2,1	2,1	2,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

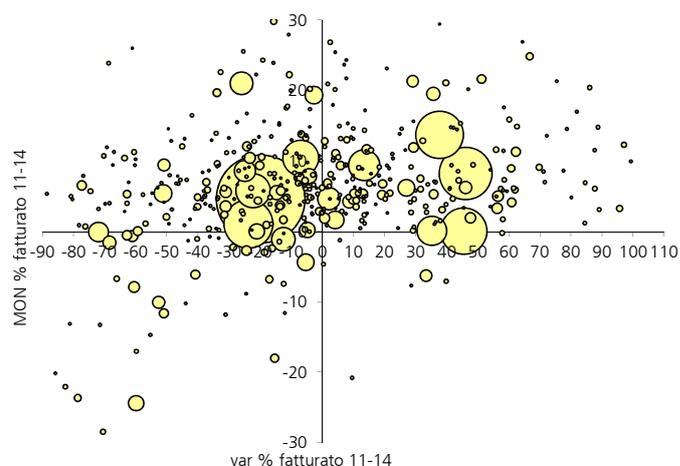
Polo ICT romano (campione: 470 aziende; fatturato 2014: 6.448,3 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: -4,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	3,3	2,3	2,8	3,3
Costi per servizi e god. beni di terzi	44,1	44,7	43,0	42,0
Costo del lavoro	26,8	30,9	33,6	34,2
Ammortamenti in immob. materiali	0,7	0,6	0,6	0,6
Valore aggiunto	39,4	40,9	44,0	45,2
Imposte	2,9	2,4	2,6	2,4
EBITDA	8,8	7,6	7,5	7,6
Risultato netto rettificato	0,8	0,8	0,6	0,7

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	11,2	13,4	13,8	13,2
Immobilizzazioni immateriali	1,6	1,7	2,5	2,5
Immobilizzazioni materiali	2,1	2,2	1,9	1,8
Totale attivo corrente	88,8	86,6	86,2	86,8
Totale capitali permanenti	29,7	33,8	36,6	37,5
Totale passivo corrente	70,3	66,2	63,4	62,5

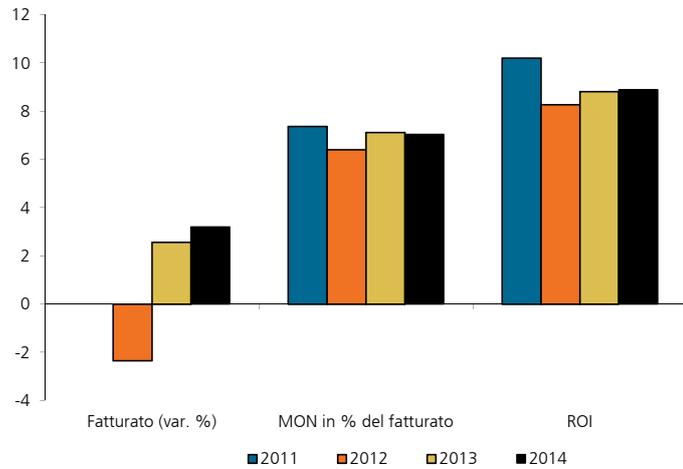
La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	1,4	2,4	2,4
Fatturato (var. %)	-	-0,9	-1,5	0,0
MON in % del fatturato	7,7	6,4	6,3	6,5
Tasso di rotazione capitale investito	116,2	112,3	104,3	103,4
ROI	8,7	7,3	7,1	7,2
Costo medio indeb. finanziario	5,7	7,1	7,4	7,0
Oneri finanziari (% fatturato)	1,3	1,6	1,7	1,6
Debiti finanziari (% fatturato)	26,7	24,3	24,0	22,5
Leverage	64,8	62,4	59,5	62,3
ROE	36,3	27,8	23,5	21,3
ROE netto	7,6	6,8	4,5	4,7
Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)	2,1	2,2	2,2	2,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

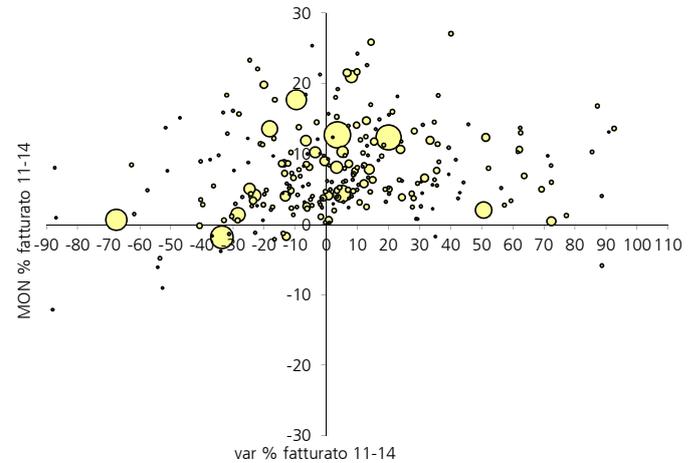
Polo ICT veneto (campione: 271 aziende; fatturato 2014: 1.553,7 mln €)

Le performance in sintesi (variazione fatturato 2011-2014: 3,6%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
Valori medi

La dispersione delle performance



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali
I cerchi rappresentano le aziende presenti nel distretto indicando, attraverso la dimensione, l'importanza dell'impresa in termini di fatturato nel 2011

Le principali voci del conto economico (in % fatturato)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Acquisti netti	31,8	27,5	29,9	29,1
Costi per servizi e god. beni di terzi	29,6	30,3	29,3	29,3
Costo del lavoro	24,2	25,2	25,8	26,3
Ammortamenti in immob. materiali	1,2	1,3	1,3	1,2
Valore aggiunto	35,8	37,2	38,0	39,0
Imposte	2,5	2,0	2,3	2,2
EBITDA	9,7	8,8	9,5	8,7
Risultato netto rettificato	1,6	1,9	1,5	1,5

La composizione dello Stato patrimoniale (in % del totale attivo)

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale immobilizzato, di cui:	17,4	18,3	17,2	18,7
Immobilizzazioni immateriali	1,9	1,4	1,2	1,2
Immobilizzazioni materiali	6,5	7,0	6,7	6,5
Totale attivo corrente	82,6	81,7	82,8	81,3
Totale capitali permanenti	43,5	48,4	49,1	51,6
Totale passivo corrente	56,5	51,6	50,9	48,4

La competitività

	Mediana			
	2011	2012	2013	2014
Totale attivo (var. %)	-	0,8	3,8	4,7
Fatturato (var. %)	-	-2,4	2,6	3,2
MON in % del fatturato	7,4	6,4	7,1	7,0
Tasso di rotazione capitale investito	142,4	130,5	135,0	130,3
ROI	10,2	8,3	8,8	8,9
Costo medio indeb. finanziario	3,7	4,6	4,9	4,4
Oneri finanziari (% fatturato)	1,1	1,2	1,1	0,8
Debiti finanziari (% fatturato)	28,3	27,1	22,6	22,7
Leverage	64,4	61,2	57,0	60,2
ROE	30,1	24,1	23,6	22,2
ROE netto	9,8	10,5	8,9	9,3

Dimensione aziendale (fatt. in mln. €)

Mediana			
2011	2012	2013	2014
2,0	2,0	2,1	2,3

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche - Responsabile Gregorio De Felice		
Servizio Industry & Banking		
Fabrizio Guelpa (Responsabile)	0287962051	fabrizio.guelpa@intesasanpaolo.com
Ufficio Industry		
Stefania Trenti (Responsabile)	0287962067	stefania.trenti@intesasanpaolo.com
Giovanni Foresti (Responsabile Analisi Territoriale)	0287962077	giovanni.foresti@intesasanpaolo.com
Maria Cristina De Michele	0287963660	maria.demichele@intesasanpaolo.com
Serena Fumagalli	0280212270	serena.fumagalli@intesasanpaolo.com
Caterina Riontino	0280215569	caterina.riontino@intesasanpaolo.com
Illaria Sangalli	0280215785	ilaria.sangalli@intesasanpaolo.com
Ufficio Banking		
Elisa Coletti (Responsabile)	0287962097	elisa.coletti@intesasanpaolo.com
Marco Lamieri	0287935987	marco.lamieri@intesasanpaolo.com
Clarissa Simone	0287935939	clarissa.simone@intesasanpaolo.com
Local Public Finance		
Laura Campanini (Responsabile)	0287962074	laura.campanini@intesasanpaolo.com

Il rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 15 dicembre 2015.

Editing: Nucleo Editoriale

Avvertenza Generale

La presente pubblicazione è stata redatta da Intesa Sanpaolo. Le informazioni qui contenute sono state ricavate da fonti ritenute da Intesa Sanpaolo affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, ed a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa in alcun modo una proposta di conclusione di contratto o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario. Il documento può essere riprodotto in tutto o in parte solo citando il nome Intesa Sanpaolo.